



Università degli Studi della Basilicata

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia, Culture e Saperi dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'Età contemporanea

TITOLO DELLA TESI

*Le artes dictandi di Bartolomeo Miniatore da Ferrara e l'Umanesimo volgare.
Con l'edizione del Formulario di esordi ed epistole per Giacomo Bolognini*

Settore Scientifico-Disciplinare

L-FIL-LET/08

L-FIL-LET/13

Coordinatore del Dottorato

Prof. ALDO CORCELLA

Relatore

Prof. FULVIO DELLE DONNE

Dottorando

Dott. CRISTIANO AMENDOLA

Ciclo XXXIV

SOMMARIO

PRIMA PARTE – BARTOLOMEO DA FERRARA E L'UMANESIMO VOLGARE

- III INTRODUZIONE
- IX I. BARTOLOMEO DI BENINCÀ DA FERRARA: VITA, OPERE, COMMITTENZE
- XXXI 2. IL FORMULARIO DI ESORDI ED EPISTOLE MISSIVE E RESPONSIVE PER GIACOMO BOLOGNINI
- XXXI 2.1. Titolo e genesi
- XXXII 2.2. Destinatari e circuiti di fruizione
- XLII 2.3.1. Il *FB* e le *artes medievali*: il contenuto dell'opera tra persistenze e innovazioni
- XLV 2.3.2. Il *FB*: struttura e temi
- LI 3. PER UN'EDIZIONE DIGITALE DEL FORMULARIO PER ASTORRE II MANFREDI
- LI 3.1. Introduzione all'edizione digitale
- LII 3.2. Documenti epistolari e schema TEI-XML: l'annotazione dei modelli in ARACNE

SECONDA PARTE - NOTA AL TESTO

- LIX I. I TESTIMONI
- LIX 1.1. I manoscritti che trasmettono l'intera opera
- LXI 1.2. I manoscritti che trasmettono l'opera in maniera parziale
- LXIV 1.3. Altri manoscritti che trasmettono componenti del *FB*
- LXIX 1.4. Stampe che trasmettono componenti del *FB*
- LXXV 2. RAPPORTI TRA I TESTIMONI
- LXXV *Premessa*
- LXXV 2.1. Profilo generale della tradizione
- LXXXVI *H e A presentano innovazioni e errori propri che consentono di escluderne la reciproca dipendenza*
- LXXXVIII *F e P discendono da un medesimo antigrafo indipendente da H e A*
- LXXXIII 3. CRITERI ORTOGRAFICI E ORGANIZZAZIONE DELL'EDIZIONE
- XCIII TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE
- 1 *Il Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*
- 248 NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

INDICI

- 288 INDICE DELLE VOCI COMMENTATE
- 300 ELENCO DEGLI INCIPIT E INDICE DELLE CONCORDANZE
- 353 IMMAGINI DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI DI ARCHIVIO

-PRIMA PARTE-
BARTOLOMEO DA FERRARA E L'UMANESIMO VOLGARE

INTRODUZIONE

Quello di Bartolomeo di Benincà, miniatore e maestro di scuola ferrarese attivo nella seconda metà del XV, è nome noto ai bibliofili e agli studiosi di epistolografia rinascimentale. A lui spetta infatti la paternità di una fortunatissima raccolta di modelli di lettere a stampa, il *Formulario di epistole missive e responsive* per Ercole I d'Este, uscita dai torchi bolognesi di Ugo Ruggeri per la prima volta nel 1485,¹ e ininterrottamente riproposta fino al 1584 senza significativi cambiamenti nella struttura e nella lingua.² In forza della sua presenza stabile sul mercato librario accanto a una vistosa produzione di epistolari e raccolte di lettere di varia natura,³ Amedeo Quondam ha potuto riconoscere a essa, in un contributo risalente ormai a oltre quarant'anni fa, un ruolo per così dire fondativo nel contesto di quello che si sarebbe rivelato poi, col proseguire delle indagini, uno dei fenomeni letterari più significativi del XVI secolo italiano.⁴

All'interno di un impianto trattatistico riconducibile all'antica tradizione delle *artes dictandi*, ininterrotta nel capoluogo felsineo, l'opera di Bartolomeo lasciava trasparire un'esigenza nuova legata a un'inedita consapevolezza. La necessità di regolamentare sul piano linguistico e stilistico la scrittura in volgare attraverso l'individuazione di una norma finalizzata a definire una scala di valori estetici poggiava, infatti, sulla ormai riconosciuta fruibilità del volgare italiano quale lingua della comunicazione epistolare colta. Attraverso la raccolta di modelli offerti al lettore come esempi di eccellenza stilistica si formalizzava così, in maniera diretta, una precisa idea di "bello", si individuava un puntuale canone di eleganza cui fare riferimento nella scelta tra ciò che era da accogliersi nella scrittura, e ciò che invece era da relegare ai margini. Quello del trattatista era dunque un atto pedagogico e al contempo critico, un gesto che presupponeva, da parte dell'autore-selezionatore dei testi, un lungo tirocinio alla sensibilità e al gusto svolto sulla prosa non soltanto epistolare e non soltanto della propria epoca.⁵

Svincolata da quelle funzioni immediate che l'avevano per oltre due secoli innalzata a strumento principe delle comunicazioni pragmatiche in volgare, e in particolare di quelle "mercantesche",⁶ la lettera fu sublimata sul piano stilistico da tale raffinata operazione critica. In virtù della sua proprietà, riconosciuta sin dall'antichità, di farsi specchio fedele dell'animo dei corrispondenti, essa si rivelava pronta, certo in una contingenza storica che ancora favoriva l'associazione tra istruzione e prestigio pubblico, a farsi veicolo della creazione di reti di relazioni sociali dei ceti colti che intendevano esprimersi in vernacolo.⁷

¹ Per una descrizione accurata dell'incunabolo si rinvia alla nota al testo di questo lavoro, segnatamente alle pp. LXX-LXXII.

² Censimento in ACOCELLA 2011: 280-292. Con le sue circa 33 edizioni apparse ante 1500, il *Formulario* risulta tra le opere più stampate nei primi decenni della nascente arte tipografica. Sulla questione vd. CRUPI 2012: 61-66.

³ Un censimento dei libri di lettere stampati nel '500 è in BASSO 1990.

⁴ QUONDAM 1981. L'osservazione è già in PROCACCIOLI 2015: 437.

⁵ Poche, sono, però, le fonti letterarie direttamente riconoscibili all'interno del macrotesto trattatistico di Bartolomeo. Sulla questione si rimanda alle *Note di commento filologico e letterario*.

⁶ Cfr. PETRUCCI 2008.

⁷ Il tentativo di una riformulazione dell'epistolografia volgare sulla base del modello latino non era, però, del tutto inedito. In questa prospettiva si inquadra, ad esempio, quel fenomeno di ibridazione dell'epistola con la novella finalizzato a rispecchiare l'informalità giocosa propria delle lettere ciceroniane che si può scorgere nelle numerose novelle epistolari quattrocentesche. Sul tema mi permetto di rinviare a AMENDOLA 2018a.

Due grandi vene dell'epistolarità, e, in senso più ampio, della cultura e delle pratiche comunicative del XV secolo, confluiscono nel *Formulario*. Da un lato, l'opera giunge al culmine di un cinquantennio e oltre in cui il volume degli scambi epistolari di carattere politico-amministrativo in volgare era cresciuto in maniera decisiva, parallelamente all'evoluzione delle strutture organizzative e dei rapporti diplomatici tra gli stati italiani.⁸ Dall'altro, nella esibita eleganza classicheggiante dei modelli,⁹ riconoscibile nelle forme e nei contenuti "familiari" che le erano propri, l'opera manifesta il suo debito verso l'allora fiorente produzione epistolografica umanistica di ispirazione ciceroniana che aveva trovato in Petrarca il suo primo propugnatore. Una tradizione vasta, impossibile da ignorare in quei frangenti, che aveva trovato nella neonata invenzione della stampa uno strumento di ulteriore amplificazione e diffusione. Quel formulario, con la sua raffinata prosa, segna dunque un concreto momento di snodo di un processo culturale ampio – condotto in quegli stessi anni a consapevolezza teorica e innalzato a programma politico, certo con ben altro piglio, da Cristoforo Landino –, caratterizzato dal progressivo stabilizzarsi delle forme, non soltanto linguistiche, della prosa italiana sulla base di modelli provenienti principalmente dalla latinità classica.¹⁰

Certo, stupisce che un testo che traeva dalla ricostruzione delle forme ortografiche del latino e dalle *scriptae* padane i propri tratti qualificanti sovralocali potesse poi attraversare indisturbato quasi per intero il secolo del classicismo oltranzista fiorentinocentrico del Bembo, che nella stampa aveva inoltre trovato un importantissimo veicolo di diffusione¹¹ – al «registro più alto della koinè padana» corrisponde, infatti, nell'opinione di Sabina Matarrese, la prosa esibita dal *Formulario*,¹² secondo un'idea di "volgare illustre" dietro la quale non risulterà difficile intravedere il retroterra delle successive riflessioni dei teorici della cosiddetta "opzione cortigiana".¹³ La teoria bembesca, bollando ogni euforica mescolanza formale con lo stigma del municipalismo, aveva infatti condannato all'oblio buona parte della letteratura cortigiana in volgare prodotta nei decenni che l'avevano preceduta.¹⁴

Sulla base di quanto visto risulterà invece meno sorprendente che un'opera dalle ambizioni esplicitamente didattico-pedagogiche, che puntava a veicolare un'idea di prosa epistolare elegantemente classicheggiante riformulando così «un intero settore della retorica volgare»,¹⁵ potesse plausibilmente venire riattribuita, a due mesi soltanto dalla sua prima stampa, a uno dei principali membri del collegio dei segretari della Signoria fiorentina, «Cristopharo Landini, cittadino di Firenze». ¹⁶ E che, in quella città, il tipografo Miscomini, ristampando di lì a qualche anno il *Formulario* ancora nel nome dell'umanista

⁸ Sull'argomento la bibliografia è ampia. Limite, dunque, i riferimenti ai soli studi ai quali abbiamo fatto ricorso in questo lavoro: VITALE 1953; MIGLIORINI 2019 (1960); BRESCHI 1986; MATARRESE 1988; SANGA 1990; TAVONI 1992: 47-55; SENATORE 1998; LUBELLO 2014; LAZZARINI 2016; MONTUORI 2017; LAZZARINI 2021; AMENDOLA 2021a.

⁹ SANTORO 1954: 535-539; CARDINI 1974 (I): 179; MATARRESE 1990a: 550-551.

¹⁰ CARDINI 1973, il quale ritiene però il *Formulario* opera certamente del Landino; IDEM 1974: XXVI-XXVIII (vi si ribadisce Perronea attribuzione esposta nel precedente volume); TAVONI 1992: 70-79; FORMENTIN 1996: 176.

¹¹ La riflessione è in QUONDAM 1981: 76-77.

¹² MATARRESE 1990: 551.

¹³ MENGALDO 1960: 448 n. 12. Ed è proprio a partire da un manoscritto contenente modelli epistolari realizzato dal nostro Bartolomeo da Ferrara, il codice 2 (ex Santa Giustina) conservato presso l'Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, che il Contini ha potuto ricostruire una tipologia del volgare illustre ferrarese tardo quattrocentesco collaudata poi negli anni in numerosi studi. Cfr. CONTINI 1938; CORTI 1960; MENGALDO 1963; STELLA 1968; MATARRESE 1988; TROLLI 1997; VALENTI 2016.

¹⁴ Sulla questione limite i rinvii a due studi classici ma tuttora attualissimi: DIONISOTTI 2009 (1968): 179-199; e MAZZACURATI 2016 (1985): 15-147.

¹⁵ CARDINI 1973: 163 n. 43.

¹⁶ Bologna, Ugo Ruggeri, a di 23 de giugno 1485. L'intestazione è a c. a2r dell'incunabolo.

di Pratovecchio, sentisse l'esigenza di rivederne la lingua depurandola dalla originaria patina padaneggiante.¹⁷

I materiali emersi nel corso di questo studio, ad ogni modo, consentono di arricchire il già corposo dossier documentario accuratamente studiato da Daniele Guernelli e, più di recente, ulteriormente approfondito da Paolo Procaccioli,¹⁸ contribuendo a risolvere definitivamente l'antica e annosa questione della paternità dell'operetta, da attribuirsi ora con certezza al ferrarese Bartolomeo di Benincà.

E tuttavia, nonostante la posizione di preminenza cronologica riconosciutagli dal contributo dal quale siamo partiti, a quello che, «nel passaggio dalla prospettiva necessariamente ampia del genere a quella puntuale del testo», è apparso come un invito a fare luce su un oggetto «fondamentalmente misterioso»¹⁹, non ha fatto seguito fino a oggi uno studio organico volto a una riconsiderazione integrale della produzione trattatistica del maestro-miniatore ferrarese, una ricognizione in grado di farne emergere debiti e fratture rispetto alla prestigiosa tradizione dell'*ars dictaminis* alla quale apparteneva, e di ricostruirne i contesti di produzione e i circoli di fruizione.

Il lavoro che si presenta in queste pagine consente ora di precisare alcune tappe della biografia, anche privata, di Bartolomeo di Benincà. Dai suoi spostamenti tra Ferrara, Venezia, Ravenna e Bologna, alle sue frequentazioni felsinee – tra le quali spicca l'amicizia col cavaliere antibentivolesco Bartolomeo Bolognini, la quale gli varrà un'importante committenza presso l'allora signore di Faenza Astorre Manfredi –, a quelle ferraresi, che lo vedranno vicino a nobili del calibro di Francesco Sacrati, Teofilo Calcagnini, Carlo di San Giorgio, Vittorio Pavoni, Bianca Maria e Borso d'Este, con i quali intratterrà, certo da una posizione di evidente e dichiarata subalternità, frequenti scambi epistolari.

Al nome del trattatista ferrarese vengono inoltre qui associate per la prima volta tre raccolte di modelli di esordi e lettere fino a oggi pressoché ignorate dagli studiosi. Una di queste, un manualetto risalente al 1475 circa intitolato *Trattato deli Ditamini*, prima opera di *ars dictandi* a stampa interamente in volgare di cui si abbia notizia, permetterebbe di avvicinare la figura di Bartolomeo al mondo dell'allora nascente arte tipografica, ambito al quale pure tre miniatori per diversi aspetti legati alla sua storia personale, Felice Feliciano, Taddeo Crivelli e il cosiddetto Maestro del Plinio di Pico, avevano già in vario modo preso parte.²⁰ Il fortunato rinvenimento permetterebbe inoltre di arretrare di almeno un decennio l'entrata in tipografia di un esemplare della produzione trattatistica del ferrarese.

Di cinque raccolte ancora si è confermata qui l'attribuzione a Bartolomeo, e, dove possibile, si è cercato di dotare di solide basi possibili ipotesi di datazione e committenza. Di una, in particolare, tra le opere già note – quella, cioè, trasmessa dal codice Londra,

¹⁷ Il biasimo del Miscomini verso la sciatteria degli editori precedenti è espresso in una epistola diretta allo «Spectabili viro Sandro Varrocchio», che lo stampatore aggiunse in calce all'edizione fiorentina del '92 da lui curata: «Voi ci mandasti a giorni passati a imprimere la presente bella et utile operetta, la quale più volte da altri impressa era stata o per poca cura, o vero ignorantia, o pur malitia, in tal modo non dico corropta, ma lacerata, che da quella né senso perfecto né laudabile intelligentia trarre se ne poteva; la qual cosa così perturbava le mente et ingegni eruditi che contra ogni regola di ragione generava fastidio el pulito parlare. Onde, accioché tale utile operetta non uscisse dalle nostre mani tanto mendosa et intricata, quello che le forze del nostro piccholo ingegno leggendo hanno potuto operare, et quanto el breve tempo dal veloce impressore, cupido del guadagno concesso poteva patire, habbiamo speso non dico a intera et perfecta correptione di decta operetta, ma solo di quelli lochi e quali inconsideratamente passandogli saremo stati incolpati senza dubio da lectori piutosto di malitia che d'ignorantia» (c. f4r). L'edizione del Miscomini è indicata col n. 21 nel censimento di ACOCELLA 2011: 284.

¹⁸ GUERNELLI 2009; PROCACCIOLI 2015.

¹⁹ PROCACCIOLI 2015: 437.

²⁰ Sul Feliciano tipografo mi permetto di rinviare ancora ai miei AMENDOLA 2018b: 13 e 28; e AMENDOLA 2018c, anche per la bibliografia riportata nei due studi. Su Taddeo Crivelli, una sintesi è in TONIOLO 2004. Sul Maestro del Plinio di Pico, invece, vd. ARMSTRONG 1990; BAUER-EBERHARDT 2002; GUERNELLI 2009: 65-73.

British Library, Harley 4168 –, si è potuta ampliare, con il rinvenimento di due codici contenenti quel medesimo trattato, la tradizione non autografa, a dimostrazione del fatto che non soltanto quello stampato dal Ruggeri, ma anche i formulari manoscritti dovettero godere, al di là del loro valore materiale che certo stimolava il desiderio di possesso dei suoi ricchissimi committenti, una discreta circolazione.

Del trattato trasmesso da questi codici, uno dei quali sortito da una penna illustre, quella, cioè, del già menzionato Felice Feliciano, si offre qui un'edizione critica. Si è scelto di rivolgere una speciale attenzione proprio a questo manuale, tra i tanti realizzati da Bartolomeo, sulla base di una serie di considerazioni che proveremo qui di seguito a illustrare.

Innanzitutto, per la sua priorità cronologica. Il suo principale testimone, il già visto manoscritto harleiano, è infatti databile con buona approssimazione ai primi anni '50, dunque entro un arco di tempo di circa cinque anni dall'arrivo di Bartolomeo a Bologna, avvenuto verosimilmente intorno al 1447. L'opera, dedicata a un illustre e ricchissimo patrizio felsineo, Giacomo Bolognini, dovette suscitare una certa risonanza negli ambienti bolognesi, come lascerebbe del resto bene intendere la sua non esile tradizione manoscritta. E, forse, sarà proprio in corrispondenza della realizzazione di questa operetta che andrà individuato il primo importante passo di Bartolomeo verso l'acquisizione di quella «competenza professionale pubblicamente riconosciuta», già acutamente congetturata da Paolo Procaccioli,²¹ che lo porterà, nel giro di qualche anno, a realizzare, nel nome di principi rinascimentali del calibro di Astorre Manfredi e Ercole d'Este, due operette dalla consimile fattura.

Altra ragione di rilievo di questo formulario all'interno del macrotesto trattatistico di Bartolomeo è senza dubbio la sua consistenza. Con i suoi 242 modelli sui 990 dell'intera tradizione, 81 dei quali replicati in ben 111 ulteriori occasioni negli altri manuali, il formulario appare di gran lunga il più corposo tra quelli realizzati dal ferrarese. Con la sua pubblicazione si può dunque offrire qui al lettore più di un quarto di quella produzione. Se al calcolo verranno aggiunti gli 84 modelli del formulario per Astorre Manfredi, criticamente pubblicati da chi scrive in un'edizione digitale realizzata in occasione del presente dottorato di ricerca,²² e ancora i 171 dell'edizione Ruggeri, liberamente disponibile in un numero elevato di biblioteche digitali, più della metà dei testi dell'intero *corpus* trattatistico del ferrarese risulterà ormai agevolmente consultabile.

Le proprietà del manualetto qui appena enunciate – antichità e consistenza – ci invitano a guardare a esso come a una sorta di “ur-formulario”: come a un serbatoio, cioè, dal quale il trattatista spesso attinse negli anni, scomponendone e ricomponendone in vario modo i materiali e riadattandone liberamente il testo. E certo anche in virtù di questa sua dimensione in qualche modo archetipica, e per l'evidente propensione alla metamorfosi che i suoi testi esibiranno nel corso del tempo, che si è deciso in questa sede di optare proprio per l'edizione della raccolta per Giacomo Bolognini: un tragitto nel tempo, quello compiuto dai modelli di questa tradizione, che si è cercato qui di riprodurre fedelmente attraverso la sistematica registrazione, nella seconda delle due fasce d'apparato che corredano i testi nella presente edizione, delle numerose e talvolta corpose varianti d'autore.

Con l'*Elenco degli incipit e indice delle concordanze* aggiunto in calce all'elaborato, ad ogni modo, un quadro sinottico di questa intricata tradizione è offerto immediatamente allo sguardo del lettore.²³ Nell'elenco, infatti, oltre alla registrazione della frase d'attacco di ciascuno dei 990 testi, utile anche ai fini del riconoscimento di nuovi possibili testimoni, viene segnalata anche l'eventuale sua presenza e collocazione in altre raccolte del

²¹ PROCACCIOLI 2015: 441.

²² BARTOLOMEO DA FERRARA, *Formulario Manfredi*, disponibile alla consultazione al sito <<http://143.25.131.11:8080/exist/apps/ara2/sites/ara2/index.html>>.

²³ Vd. *infra*, p. 300.

macrotesto formularistico. Ai fini di una più agevole reperibilità nei testimoni, i testi sono stati numerati, e per ciascuno di essi se ne sono puntualmente indicate le carte.

Spesso, tuttavia, le riprese intertestuali interessano porzioni minime dei modelli, fino al limite estremo della singola frase. Non potendosi in questi casi dar conto del fenomeno in apparato, si è individuata quale sede idonea per la loro registrazione il *Commento filologico e letterario*, posto subito in coda all'edizione.²⁴ Volutamente essenziale, esso è volto ancora a individuare il genere retorico di ciascun modello, a illuminare il senso di passaggi testuali ritenuti poco chiari per il lettore moderno, a discutere problemi puntuali di natura ecdotica, a raccogliere e commentare eventuali *fontes e/o loci paralleli*.

Alla luce della tradizione epistolografica umanistica del XV secolo, è forse possibile riprendere in considerazione anche il fenomeno della prosa epistolare d'arte italiana, particolarmente fiorente nel Cinquecento. Sullo sfondo delle pagine di questo lavoro si muove, infatti, l'idea – basata su una prospettiva di più lunga durata – che la produzione dell'Umanesimo latino possa avere agito su quella in volgare, esercitando su di essa una importante funzione modellizzante. Il continuo confronto tra latino e volgare previsto dai trattati epistolari quattro-cinquecenteschi favorì certo il trasferirsi da un idioma all'altro di quei tratti grafico-fonetici e morfologici in grado di normalizzare la lingua in quei punti in cui lo scrivente sentiva maggiormente insinuarsi il colorito della propria parlata locale. Forse, però, attraverso il filtro della traduzione messo in campo da quei manuali, anche elementi meno superficiali del sistema comunicativo di partenza poterono finire per riversarsi sulla lingua d'approdo. Penso a quelli retorico-stilistici, ad esempio, o ancora a quelli di contesto, propri dell'immaginario letterario umanistico e altrettanto necessari alla definizione di un codice in grado di incontrare i favori di un pubblico colto ormai abile nel cogliere le influenze del più prestigioso modello.²⁵ Il parallelo costantemente riproposto dai testi didattici potette forse risolversi, cioè, a un dato punto, in "imitazione" vera e propria, propiziando così il trasferirsi, attraverso il linguaggio, della più illustre cultura umanistica a quella, municipale o al più regionale, che nella seconda metà del Quattrocento si esprimeva invece prevalentemente in volgare, contribuendo in tal modo a conferire a essa quella omogeneità di forme che la porterà ad ottenere, nel secolo successivo, un carattere e una diffusione tutt'altro che "cortigiana".²⁶

Se si guarda da quest'ottica alla raffinata prosa classicheggiante del *Formulario*, e alla straordinaria fortuna che il volumetto ebbe ben al di fuori dei confini cronologici e geografici nei quali vide la luce; o, ancora, se si ammirano le splendide epistole sull'amicizia del Feliciano, intessute di rimandi ai classici,²⁷ o quelle, dottissime, del giurista bolognese Floriano Dolfi a Francesco Gonzaga,²⁸ o se si osservano ancora le lettere, di schietta ispirazione ciceroniana, indirizzate da Machiavelli agli amici della cancelleria, coeve o di poco posteriori all'operetta stampata dal Ruggeri,²⁹ quel *continuum* tra due mondi considerati a lungo separati e non comunicanti che proviamo qui ad ipotizzare pare in realtà trovare già in atto concretissime testimonianze.

²⁴ Cfr. pp. 248 e sgg.

²⁵ Cfr. AMENDOLA 2021: 28.

²⁶ Cfr. MAZZACURATI 2016 (1985): 15-147.

²⁷ AZZOLINI 2021b.

²⁸ DOLFI, *Lettere*.

²⁹ LAROSA 2008.

La vicenda critica legata all'opera di Bartolomeo di Benincà risulta caratterizzata da continui tentativi di sottrargli ciò che è proprio. Sul versante trattatistico, la sua opera più celebre, il *Formulario di epistole missive e responsive* per Ercole d'Este, è stata a lungo ritenuta frutto dell'ingegno e dell'esperienza maturata da Cristoforo Landino presso gli uffici della cancelleria fiorentina. L'attribuzione all'illustre umanista di Pratovecchio, validata dallo stesso primo stampatore di quell'operetta,³⁰ suscitò invero dubbi già a pochi anni dalla pubblicazione della *princeps*.³¹ Nondimeno, ancora nel secolo scorso essa poteva venire accolta senza remore da alcuni dei più fini conoscitori della sua figura.³²

Le cose non sembrano essere andate meglio per la seconda delle attività professionali per le quali Bartolomeo viene di solito ricordato: quella, cioè, di miniatore. Il suo nome, infatti, è stato spesso confuso con quello di un altro Bartolomeo, anch'egli miniatore, documentato nel capoluogo emiliano negli stessi anni in cui vi si trovò a operare il Benincà, vale a dire Bartolomeo di Giovanni del Tintore da Bologna.³³

I primi tentativi di individuare con maggiore precisione la personalità, non soltanto artistica, di Bartolomeo di Benincà, si devono agli storici della miniatura bolognese e ferrarese, i quali, a partire dai primi anni '90, hanno potuto mettere a frutto i risultati delle ricche campagne di spoglio condotte da Adriano Franceschini presso i principali istituti di conservazione emiliani.³⁴

Ai documenti segnalati dal Franceschini pochi altri ancora se ne aggiungeranno in queste pagine. Tracce significative sulla vita e sulla attività di Bartolomeo si ricaveranno, invece, dalle epistole che il miniatore stesso raccolse nelle sillogi qui a lui attribuite per la prima volta. Poiché, però, nessuna delle opere realizzate da Bartolomeo risulta suggellata da un *explicit*, e poiché le poche che presentano una firma interna non consentono di associare con certezza la loro realizzazione a quel "Bartolomeo di Benincà" documentato nei volumi del Franceschini, un percorso che intenderà fornire una esposizione ordinata della vita del trattatista ferrarese non potrà che avanzare parallelamente con l'attribuzione proprio al Benincà della paternità di quelle raccolte.

Un momento di snodo negli studi sulla figura di Bartolomeo di Benincà è individuabile nelle riflessioni che uno storico dell'arte, Massimo Medica, ha relegato in nota a un contributo dedicato ai pittori e ai maestri della decorazione libraria attivi a Bologna nella seconda metà del Quattrocento.³⁵ In un formulario di epistole cancelleresche per Astorre Manfredi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, opera di un «Bartolomio da Ferrara» (ms. 226, già 272, d'ora in avanti B),³⁶ lo studioso rinveniva una

³⁰ Sull'attività tipografica di Ugo Ruggeri si rinvia a SORBELLI 1929: 22-29; oltre che al più recente MONTECCHI 2017.

³¹ In una stampa milanese del 1494, sul frontespizio dell'edizione da lui curata, il tipografo Filippo Mantegazza manifestava le proprie perplessità sulla questione formulando l'intestazione dell'opera in questi termini: «Formulario de epistole vulgare [...] composto secondo una copia per D. Cristophoro Landino, secondo l'altra per Bartholamio Miniatore» (ISTC il00041800).

³² SANTORO 1954; CARDINI 1974: XIX; e, più di recente FOÀ 2004.

³³ Così in CIAMMITTI 1985: 282-283, e 1989: 111-112; e in BAUER-EBERHARDT 2002. La provenienza bolognese del padre di Bartolomeo del Tintore è riportata in GUERNELLI 2009: 69. Lo studioso, però, non cita la fonte dal quale trae la notizia, che non ritrovo negli studi su questo miniatore consultati nel corso del presente lavoro. Per bolognese è dato anche in MALAGUZZI VALERI 1896: 294, ma nei documenti su Bartolomeo del Tintore citati dallo studioso a p. 282 nn. 2-3, e in quelli registrati in FILIPPINI-ZUCCHINI 1968: 26, non si riscontrano tracce di indicazioni relative alla sua origine. Eppure, il dato sarebbe dirimente, in quanto certamente ferrarese è invece il nostro Benincà.

³⁴ MEDICA 1997; GUERNELLI 2009; FRANCESCHINI 1993 / 1995.

³⁵ MEDICA 1997: 73 n. 26.

³⁶ La firma compare nella rubrica della seconda delle due lettere dedicatorie che aprono il codice (B 2, 3v). Il documento è consultabile all'indirizzo: <<http://143.225.131.11:8080/exist/apps/armacne/sites/ara2>

lettera inviata da Bologna il 31 ottobre 1461:³⁷ collegando questa missiva con quella che, nel medesimo mese e anno, un miniatore ferrarese di nome Bartolomeo inviava al duca Borso proprio dalla città felsinea,³⁸ il Medica ritenne ragionevole attribuire a Bartolomeo di Benincà, sotto il cui nome il documento era indicizzato nella raccolta di Franceschi, non soltanto la miniatura che campeggia a c. 2r del suddetto codice, ma anche l'opera in esso contenuta, che lo studioso valutò come versione alternativa e antecedente al trattatello uscito a stampa nell' '85.³⁹

In realtà, nel documento menzionato da Medica il patronimico del miniatore, dirimente per quell'identificazione, non risultava esplicitato. Tuttavia, Franceschini aveva riunito sotto la voce "Bartolomeo da Ferrara, *miniature*, di Benincà", nell'indice dei nomi che corredeva il primo volume da lui curato, i materiali relativi a un miniatore ferrarese indicato nei documenti più sinteticamente come "Bartolomeo da Ferrara".⁴⁰ Decisivo ai fini di quella valutazione dovette risultare agli occhi dello studioso un documento del 1465 nel quale Orsolina, moglie di un miniatore ferrarese di nome Bartolomeo residente in quel momento a Bologna così come pure in uno degli ancora tre documenti del primo volume della raccolta in cui il suo nome figurava nella versione "sintetica",⁴¹ otteneva, in seguito a una controversia di carattere ereditario con tale Antonio Zeno, una casa collocata nel Polesine di Sant'Antonio,⁴² borgo di Ferrara dove risulterà abitare, in due documenti rispettivamente del 1474 e 1478, proprio Bartolomeo, miniatore, figlio di Benincà.⁴³ Due documenti ancora, tuttavia, tra quelli nei quali il miniatore era menzionato senza patronimico, restavano da associarsi con maggiore sicurezza al Benincà.

Sulla scia dei lavori di Medica, in uno studio volto a delineare la personalità di Bartolomeo del Tintore distinguendola ulteriormente da quella del Benincà,⁴⁴ Daniele Guernelli, sulla base di un'epistola contenuta ancora nella raccolta B, e prossima a quella

[/document.html?id=ara2.2.xml](#)>. Per una descrizione di questo codice si rinvia alla nota al testo della presente edizione, segnatamente alle pp. LXV-LXVI.

³⁷ B 70, all'indirizzo: <<http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/document.html?id=ara2.70.xml>>.

³⁸ FRANCESCHINI 1993: doc. 971, 590. Una riproduzione di questa lettera è disponibile a p. 359, fig. 7.

³⁹ Già Contini, per la verità, aveva ipotizzato per le due opere, e per le epistole conservate nel già menzionato codicetto stesiano (*supra*, p. X n. 39), una medesima responsabilità. Cfr. CONTINI 1938: 294-295 n. 26. A un miniatore ferrarese di nome Bartolomeo attivo a Bologna negli anni Sessanta del Quattrocento veniva attribuita, seppur per via ipotetica, la responsabilità della miniatura del codice in FAVA 1932: 334. In questi studi, le notizie sull'attività di Bartolomeo da Ferrara nella Bologna di quegli anni erano tratte da MALAGUZZI VALERI 1896: 290-291; e da VENTURI 1900: 16-17.

⁴⁰ FRANCESCHINI 1993: 865. Nel dettaglio, questi sono i documenti registrati nel primo volume della raccolta nei quali il nome di Bartolomeo non risulta accompagnato dal patronimico: 954c (7 agosto 1461); 971 (23 ottobre 1461); 982a (17 aprile 1462); 1053 (26 agosto 1465). Questi, invece, quelli all'interno del medesimo volume nei quali il miniatore è detto figlio di Benincà: 508 (18 settembre 1443); 1069 (14 febbraio 1466). In FRANCESCHINI 1995, è detto ancora figlio di Benincà e abitante nel Polesine di Sant'Antonio nei docc. 92 (3 giugno 1474) e 262 (13 settembre 1478). Ancora nel secondo volume, compare invece senza patronimico, abitante ancora nel Polesine di Sant'Antonio, nel solo doc. 511 (16 settembre 1485). Quest'ultimo documento risulta però registrato, nell'indice dei nomi che accompagna il tomo, sotto una voce autonoma, cosa che appare francamente come un eccesso di prudenza.

⁴¹ Vale a dire la già vista lettera inviata a Borso nel 1461, per la quale vd. *supra*, n. 38.

⁴² FRANCESCHINI 1993: doc. 1053. Per esser più precisi, nel documento la dicitura «habitoris civitatis Bononie» risulta depennata e corretta in «civis Ferrarie». Come vedremo, Bartolomeo rientrerà stabilmente a Ferrara soltanto a partire dal febbraio di quell'anno: il breve lasso di tempo tra le due date dovette determinare le incertezze sulla sua effettiva cittadinanza. A ciò si aggiunga che in un documento di poco posteriore, «Bartholomeus aminator filius quondam Beninchà» risulta abitare non nel Polesine di Sant'Antonio, ma in contrada Santa Maria delle Bocche (FRANCESCHINI 1993: doc. 1069, 14 febbraio 1466). Forse Antonio Zeno, controparte nella controversia giudiziaria, aveva chiesto un po' di tempo prima di lasciare definitivamente la casa ai due coniugi.

⁴³ FRANCESCHINI 1995: docc. 92 e 262.

⁴⁴ Solo pochi anni prima l'identità tra i due personaggi era stata coraggiosamente ribadita in BAUER-EBERHARDT 2002.

spedita da Bologna nell'ottobre del '61,⁴⁵ poteva ipotizzare una diretta conoscenza tra i due omonimi e spesso tra loro sovrapposti miniatori. In essa, infatti, lo studioso pensò di scorgere la risposta a una, datata 7 agosto 1461, fatta recapitare a «Bartholomeo da Ferrara miniatore», nientedimeno che da Borso in persona, nella quale si domandava la sua intercessione presso un non meglio precisato “tintore”, che il Guernelli propose di identificare proprio con il miniatore bolognese.⁴⁶ Qui le date si rivelano particolarmente significative ai fini di una possibile lettura unitaria delle due lettere, in quanto nell'epistola di B, spedita da Bologna il giorno XXIII di un imprecisato mese e anno, l'estensore sosteneva di avere ricevuto la lettera di Borso «A di VIII del presente mese». A due giorni di distanza soltanto, dunque, dall'invio della missiva fatta scrivere dal duca di Ferrara: un tempo ristretto, certo, eppure congruo per un messaggio che doveva viaggiare tra due località poste in realtà a soli 50 km l'una dall'altra.⁴⁷

Il rilievo di Guernelli, però, se da un lato interveniva a stringere ulteriormente la composizione della raccolta a quel “Bartolomeo da Ferrara” documentato da Franceschini, nulla aggiungeva alla questione della possibile coincidenza tra questi e Bartolomeo di Benincà. A supporto di quest'ultima identificazione Guernelli chiamava però in causa un secondo documento. Si trattava questa volta di un contratto d'affitto, datato 3 giugno 1474, nel quale tal Iacobo Maria da Porto concedeva a «magistro Bartholomeo scriptori e miniatori filio quondam Benincati de Tamaratiis, civi et habitatori Ferrarie super Policino Sancti Antonii» una casa sita in contrada San Gregorio con ambienti adatti «pro erudiendis et docendis pueris [...] et pro laborando de exercitio suo».⁴⁸ Qualificando il miniatore Bartolomeo di Benincà, abitante del Polesine di Sant'Antonio, quale scrittore e maestro di scuola,⁴⁹ il documento consentiva di riconoscere al ferrarese quelle doti letterarie necessarie a sostenerne definitivamente la candidatura nelle vesti di autore, oltre che delle decorazioni, anche dei materiali epistolari contenuti tanto nella raccolta B quanto di quelli confluiti nella più celebre silloge a stampa. Nella cui dedicatoria, per altro, «Bartholomio Miniatore», ferrarese, non soltanto si definiva maestro di scuola, ma anche dichiarava di avere composto l'operetta proprio per i bisogni del suo insegnamento.⁵⁰

Ma non era finita qui. All'interno della già vista responsiva a Borso trasmessa dal codice B, il mittente informava il principe anche della recente nascita di una sua figlia, alla quale, in segno di devozione, aveva dato il suo nome, Borsia, appunto. Nella lettera che la segue nel codice, ancora indirizzata a Borso, una gentildonna esprimeva al duca la propria felicità per la venuta al mondo della figlioletta Borsia: con la sua futura prole, infatti, ella avrebbe

⁴⁵ B 68, consultabile in rete all'indirizzo: <<http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aranet/sites/ara2/document.html?id=ara2.68.xml>>. Si ricordi che l'epistola datata 31 ottobre 1461 era la n. 70 di quella raccolta: tra le due lettere vi si interponeva dunque soltanto un testo. Come si vedrà tra poco, l'epistola 69 era inoltre intimamente intrecciata alla precedente essendo stata scritta da Orsolina, moglie di Bartolomeo. Per B 70 vd. *supra*, pp. IX-X.

⁴⁶ GUERNELLI 2009: 68-69. Il documento menzionato dallo studioso è registrato in FRANCESCHINI 1993: doc. 954c. Ne proponiamo qui il breve testo: «Dilectissime noster... Respondasi a quello Bartholomeo da Ferrara miniatore che se quello maestro de tintoria virà a Ferrara, et sia nota la sua sufficientia et virtute, non se gli mancherà de le prerogative e de ogni bene che se gli potrà fare». Questo, invece, l'incipit della supposta risposta dell'estensore della lettera conservata nel ms. B: «Illustrissime Princeps... A di VIII del presente mese riceveti una littera dala vostra Excellentia sopra 'l facto del Tintore, per il quale letta la littera cum gran reverentia subito mandai et persuasilo che venisse a Ferrara a presentarse ala vostra illustrissima Signoria».

⁴⁷ GUERNELLI 2009: 84 n. 58.

⁴⁸ FRANCESCHINI 1993: doc. 92.

⁴⁹ Sul termine *scriptor*, che in epoca umanistica vale però principalmente “copista”, vd. RIZZO 1973: 93-94.

⁵⁰ *For* 1, c. a2r: «Sono più tempi trascorsi, illustrissimo et excelso Signor mio, che per lungo stimulo de alcuni cittadini et gentilhomini avidissimi de ornarse de laudata peritia, fui compulso ad alquanto exercitare el mio exiguo ingegno circa la loro virtuosa istructione. Unde, per adempiere il suo desiderio, non cum mediocre difficultà composi la presente operetta».

potuto ampliare la gloria terrena della casa d'Este.⁵¹ Responsabile di quest'ultima missiva doveva dunque essere, secondo Guernelli, Orsolina, la già vista moglie di Bartolomeo. Partendo da queste constatazioni, lo studioso ritenne dunque di potere attribuire a una comune responsabilità autoriale il materiale conservato nel manoscritto B e quello trasmesso in un codice allora conservato presso l'Istituto della Carità di Domodossola (Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, ms. 2 ex Santa Giustina, d'ora in avanti S).⁵² In esso, infatti, poco dopo un'epistola firmata da un «Bartholomeus» datata *Ex Ferraria, die XVI Martii 1465*, ne figurava una, sottoscritta ancora *Ex Ferraria etc.*, nella quale una dama ringraziava una nobildonna per aver raccolto e salvato la propria figlioletta Borsia, andata «a giorni passati vagabunda ispersa e smarrita per la terra». ⁵³ Anche se l'epistola non era datata, la vicinanza a quella del '65 ne suggeriva una collocazione per quell'anno, risultando inoltre il fatto narrato perfettamente compatibile con l'età anagrafica di una bimba nata nel '61.⁵⁴

Alcuni documenti venuti alla luce nel corso di questo lavoro, come vedremo meglio a breve, confermano la correttezza di molte delle intuizioni di Guernelli. Lo studioso, che non aveva esaminato direttamente il codice S, non poteva per altro accorgersi che la mano che lo trascrisse era la stessa che aveva ricopiato anche B. Né poteva rendersi conto, non conoscendone approfonditamente i testi, che i tre testimoni della tradizione fino a quel momento noti, B, S e *For*, dividevano tra loro diversi modelli, come si evince dalla seguente tabella:

⁵¹ B 69, consultabile in rete all'indirizzo: <<http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/document.html?id=ara2.69.xml>>.

⁵² Per una descrizione di questo codice si rinvia alla nota al testo di questo lavoro, segnatamente alle pp. LXVIII-LXIX.

⁵³ Rispettivamente S 8 e S 10. Di quest'ultima ne trascriviamo parte dell'esordio, non riportato nello studio di Guernelli: «Se la gloria et il splendore, illustrissima e magnifica Madonna, del dignissimo et splendido nome dela vostra Excellentia non se manifestasse et dimostrasse apertamente non *solum* nela propria, ma nelle aliene et circumstante terre, io, quantunque indotta et imperita sia, mi extenderei molto più in le vostre immortal laude commemorarle, et tanto *magis* quanto che il mio honorevole et caro consorte et io ne havemo viduto experientia in quella che è vestita dele nostre proprie carne, Borsia. La quale, andando a giorni passati vagabunda, ispersa et smarita per la terra, la vostra illustrissima Signoria, per sua humanità et clementia, la raccolse cum gratiosa et serena accoglienza et humanissima parole cum gli effecti consequenti» (cc. 109v-110r). In seguito, vedremo che la nobildonna in questione altri non era che la sorella di Borso, Bianca Maria d'Este, elegante e coltissima figura rinascimentale.

⁵⁴ GUERNELLI 2009: 84 nn. 51 e 54.

	FB 242 (8)	V 133 (7)	B 84 (1)	R 154 (1)	S 16	Dit 60 (1)	Bio 130 (7+1)	For 171 (9)
FB		38(+3)	1	6	\	12(+1)	23	31
V	38		\	6	\	16	8	13
B	1	\		19	3	\	3	8(+1)
R	6	6 (+1)	19(+1)		6	2	13(+2)	17(+1)
S	\	\	3	6		\	2	\
Dit	12	16(+3)	\	2	\		3	5
Bio	23(+3)	8	3	13	2	3		12(+3)
For	31(+1)	13(+3)	8(+1)	17	\	5	12	

Tab. I. Nel presente schema si riportano i modelli condivisi tra le raccolte dell'intero macrotesto trattatistico attribuibile a Bartolomeo da Ferrara. Nella prima colonna orizzontale si indica il numero di testi di ciascuna raccolta, menzionata in sigla, e, tra parentesi, il numero di quelli trascritti due volte al suo interno. Nel caso di *Bio*, la dicitura tra parentesi sta ad indicare che uno dei sette modelli duplicati è stato trascritto una terza volta. I numeri registrati nelle altre colonne, invece, si riferiscono ai modelli in comune tra le raccolte. Quelli posti tra parentesi rinviano ai testi duplicati nella raccolta indicata nella prima colonna orizzontale. Ad es. il *FB* condivide con *V* 38 modelli, ma in quest'ultima raccolta essi risulteranno 41 in quanto 3 figurano al suo interno in duplice trascrizione.

Due documenti intervengono, a questo punto, a stringere definitivamente il nome dell'autore di queste raccolte proprio a quello di Bartolomeo di Benincà. Si tratta di due lettere contenute all'interno di una silloge attribuibile al miniatore, uscita a stampa nel 1552 per le cure del tipografo Michelangelo Biondo (*Delle lettere missive alli suoi principi. Raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo illustrato*, In Vinegia, alla insegna di Apolline, per Nicolò de Bascarini, d'ora in avanti *Bio*), qui associata al suo nome per la prima volta.⁵⁵ La raccolta, che trasmette 130 tra modelli di esordio e lettere complete, tra le quali ben 35 datate entro un arco cronologico che va dal novembre del 1462 al novembre del 1465, conserva alcuni testi sottoscritti da Bartolomeo Miniatore. Altri risultano ancora firmati da una Orsolina, che in più di una occasione si dichiara moglie proprio di *magistro* Bartolomeo Miniatore. Tra queste, quella che qui più interessa è quella già correttamente assegnata da Guernelli a Orsolina soltanto sulla base del già visto atto in cui figurava in lite con Antonio Zeno,⁵⁶ la quale lettera, datata in *Bio Ex Ferraria die XXX Martii 1465*, risulta qui sottoscritta proprio dalla «serva fidelis Ursolina, uxor Bartolomei etc.».⁵⁷

⁵⁵ Per una descrizione dettagliata dell'opera si rinvia alla nota al testo di questo lavoro, segnatamente, alle pp. LXXII-LXXIII. Ringrazio il prof. Paolo Procaccioli per avermi segnalato l'importante volumetto.

⁵⁶ Vale a dire, S 10, per il quale vd. *supra*, p. XII.

⁵⁷ *Bio* 115.

Inoltre, *Bio* trasmetteva pure un documento sottoscritto da «Bartholomeus miniator», con data *Ex Bononia die XV Septembris 1464*, che, per le informazioni in esso contenute varrà forse la pena qui riportare per intero:

La audacia importunità, cognato Antonio, dele vostre aspere e indiscrete parole usate, como novamente ho inteso, verso di me e dela donna mia, la quale dovrebbe essere non meno a voi accetta et grata quanto che la vostra a me, come rechiede lo vinculo del nostro stretto parentado; et apresso, inteso che non meno vi voliate, quantunche fuori del debito della honestà, esasperare ne' fatti, me stringono al scrivervi la presente letteretta. Il perché credendo che habiate vera cognition et intelligetia, che errate e che fate contra conscientia e contra ogni civile e moral lege li beni paterni e ogni altra facultà pertinente a quelli se debbono hereditare per li figliuoli o figliuole che rimangono doppo el padre. E questa lege e vera consuetudine me pare che vogliate prohibire et annullare, et se potesti vorresti ogni cosa per voi come homo proprio et importuno chi vel comportasse, dela qual maligna et iniqua voluntà molto ne sete biasimato da ogni buona, honesta et civil persona. Onde, ne piglio non pocha admiratione de tale importunità et manchamento vostro, perché, conciosiacosaché per lo tempo passato ve ho sempre conosciuto huomo rasonevole et in ogni vostra operatione iustificato come si conviene, et al presente che vogliate mutare costumi et proposito et *presertim* a nostro danno e ruina, questo non intendo io né *etiam* si può consentire per niuna lege né altro consueto statuto. Per la qual cosa, piaciavi de portarvi in tal modo in questa facenda, che Iddio iustissimo Signore, e gli omini del mondo, et ogni bona et santa lege non ve habia a biasimare. E non vogliate credere al'iracundia, la quale è inimica dela pace et al consiglio, né alla cupidità vostra, né alla vittoria, la quale anchora non havete in mano, la quale è superba de sua natura, ma veniti voi stesso mettendo la passion da parte e la ragione innanci. Et se non havete tanta intelligentia quanto bisognaria in questo fatto, lassative consigliare agli omini dotti et in tal cosa bene esperti. E facendo questo, farete cosa grata a Dio et a noi, che havemo interesse in questa causa quanto voi, e rimaneremo insieme in buona pace et gratia.⁵⁸

Il destinatario della lettera era evidentemente quell'Antonio Zeno, qui curiosamente definito da Bartolomeo "cognato",⁵⁹ che abbiamo già più volte incontrato in lite con la moglie del miniatore: era, dunque, forse, quella lettera, un primo tentativo di appianare i contrasti sulla strada che avrebbe poi portato all'accordo sottoscritto dalle parti nell'agosto dell'anno successivo.

A questo punto non c'è davvero più ragione di ritenere che quel Bartolomeo da Ferrara, miniatore, di Benincà, che nel 1465 otteneva una casa nel Polesine di Sant'Antonio nella quale abiterà fino alla morte, possa realmente essere altra persona da quel Bartolomeo Miniatore cui spetta la paternità delle raccolte di modelli epistolari qui prese in esame. I documenti d'archivio registrati in Franceschini risulteranno dunque tutti fruibili al fine di ricostruirne la vicenda esistenziale; e, nel farlo, si potrà finalmente associarli legittimamente a quelli emersi nelle raccolte epistolari a lui attribuibili.

In particolare, rispetto a quest'ultima tipologia di fonti, sorprende che a studiosi tanto accorti sia finora sfuggito un dato non di poco conto nel contesto delle vicende relative alla biografia del miniatore. Nella più volte menzionata epistola di B «sul facto del Tinctore»,⁶⁰ in un passaggio nel quale il trattatista domandava al duca di riammetterlo a Ferrara, Bartolomeo racchiudeva in un rapido tratto un dettaglio tutt'altro che secondario nel contesto della sua vicenda esistenziale:

Io desiderava summamente, essendo la donna mia grossa, de havere uno figliuolo maschio per porgli el dignissimo et excellentissimo nome dela vostra illustrissima signoria Borso, acioché, como io ho quella continuamente nel mio core scolpita et fixa, cussi cum qualche experientia manifesta ne mostrasse veri segni. È piaciuto al summo et onnipotente Dio che sia femina, ala quale, quantonque el pensier mio non sia riuscito cum quello effetto che era il mio ardente desiderio, nientedimeno, per non rimanere derelicto del mio pensiero, io li ho posto nome Borsia, acioché essa, vivendo, cognosca essere subdita et fidelissima serva dela vostra illustrissima Signoria; e che, *manchando mi, el quale ho passato la età de Cristo de forsi anni VIII, essa possa sempre fare oratione et pregare Dio che mantenga la vostra Excellentia in felicissimo stato,*

⁵⁸ *Bio* 91.

⁵⁹ Forse aveva risposato la madre di Orsolina, vantandone così diritti sulla dote. Questa l'ipotesi in GUERNELLI 2009: 67-68.

⁶⁰ Cfr. *supra*, n. 45.

come fa il suo genitore continuamente spectando gratia da quella, como da fonte de pietà e misericordia, ala quale cum ogni fede, sperancia et subiection humilmente io e la mia Borsia ce racommandemo.⁶¹

Bartolomeo si rallegrava, dunque, per la venuta al mondo della figlia Borsia, in quanto, essendo lui in età avanzata, la giovane avrebbe potuto perpetuare negli anni le preghiere per la salute del duca. Il ferrarese, infatti, affermando di aver «passato la età de Cristo de forsi anni VIII», dichiarava di averne, nel 1461, circa quarantuno. Sarà dunque possibile, a questo punto, fissare con buona probabilità la nascita di Bartolomeo al 1420, o giù di lì.⁶²

Doveva averne dunque circa 23, il nostro miniatore, quando fu invitato a prendere parte a un'importante impresa artistica accanto al celebre Giorgio d'Alemagna: la realizzazione, cioè, di un ricchissimo breviario per Leonello d'Este.⁶³ Al 18 settembre 1443 risale, infatti, un contratto tra Bartolomeo e il più celebre miniatore modenese, nel quale il Benincà si impegnava a terminare due quinterni al mese per una paga di lire 3 e soldi 10 di marchesini il quinterno.⁶⁴ Il fatto testimonia la rinomanza che Bartolomeo doveva avere acquisito negli ambienti artistici ferraresi di quegli anni.

Al 1447 si può invece far risalire l'arrivo di Bartolomeo e di sua moglie a Bologna. La data si inferisce dall'incrocio di una serie di dati estraibili dalle lettere trasmesse dalle sue sillogi epistolari. Una prima traccia di questo spostamento si rinviene nella già vista epistola di ringraziamento di Orsolina alla nobildonna della «excelsa casa da Est» che aveva salvato la sua figliuola Borsia, trasmessa sia in S che in *Bio*.⁶⁵ Nella lettera, datata, lo ricordiamo, *XXX Martii 1465*, la moglie di Bartolomeo sosteneva infatti di essere stata assente da Ferrara, col marito, «anni circa XX». Nella missiva, tuttavia, non veniva esplicitato il luogo di questo lungo soggiorno lontano dalla amata patria.

Qualche dettaglio in più sulla vicenda si può però forse ricavare da una lettera trasmessa ancora in *Bio*. Si tratta di una missiva inviata a Borso da una nobildonna, nella quale veniva richiesto, a titolo di cortesia personale, che «B., servitore dela vostra illustrissima signora et mio intimo et caro amico [...] stanciato qui in Bologna circa anni XVII», fosse riammesso in patria.⁶⁶ Per la verità la lettera era datata *Ex Bononia die XXIX Novembris 1465*, e noi sappiamo con certezza, lo vedremo nel dettaglio a breve, che il

⁶¹ B 68, per il quale vd. n. 45. Corsivo mio.

⁶² Nella sua già più volte discussa nota dedicata a Bartolomeo, Medica lo dice figlio del pittore Benincà, un maestro documentato a Ferrara tra il 1428 e il 1450, noto per avere forse preso parte alla realizzazione degli affreschi che decoravano il celebre Palazzo Pendaglia (cfr. MEDICA 1997: 73 n. 26; FRANCESCHINI 1993: s. v.; e TOFFANELLO 2010:189). In realtà, da un esame attento dei documenti d'archivio superstiti nulla sembra legare i due artisti se non una generica affinità professionale, sicché l'ipotesi è lasciata cadere già in GUERNELLI 2009. Certo, il nome "Benincà", doveva probabilmente essere molto raro a Ferrara se, nel XV secolo, andava confermandosi la tendenza del secolo precedente, nel quale, secondo gli studi di onomastica ferrarese di Maria Pia Sanfilippo, risulta attestato in un'unica occorrenza, nel secondo '300, *Beninchà Lignarolus*. Cfr. SANFILIPPO 2016: 114; e STELLA 1968: 301

⁶³ FRANCESCHINI 1993: doc. 508.

⁶⁴ La realizzazione del breviario fu iniziata nel 1441, e si protrasse fino al 1448. Alla fine del lavoro, Giorgio d'Alemagna consegnò a Lionello ben 53 quinterni, ma nel resoconto conclusivo il nome di Bartolomeo non era menzionato. Diversi altri miniatori parteciparono all'impresa, tra i quali andranno ricordati Guglielmo Giraldo e Giorgio da Matteo de' Pasti. Il codice, noto come Breviario Llangatock, sopravvissuto senza alterazioni a secoli di guerre, razzie, devastazioni, giunse, alla fine degli anni '50 dello scorso secolo nelle mani di una casa d'asta americana, la Goodspeed's di Boston, che per trarre maggiori profitti decise bene di smembrarlo vendendone le bellissime carte separatamente. Solo poche di queste, purtroppo, sono state rintracciate dagli studiosi, sicché è impossibile individuare eventuali responsabilità di Bartolomeo in quella operazione. La vicenda è interamente ricostruita in TONIOLO 2008. Sul codice vd. ancora MEDICA 1998: 76-77.

⁶⁵ S 10 e *Bio* 115.

⁶⁶ *Bio* 126. Oscure restano le ragioni per le quali il nome viene riportato nell'epistola in forma abbreviata. Non era la prima volta, tuttavia, che ciò accadeva in quella raccolta: quella sigla ritornava anche in documenti che facevano senza dubbio riferimento proprio al nostro miniatore. Ne è esempio eloquente l'epistola *Bio* 21, sottoscritta «Ex Bononia etc. Illustrissimo Ducali D. D. Servula Ursolina Ferrariensis Magnifico B. M.». Così anche in calce a *Bio* 104: «Ex Bononia, die XXIX Septembris 1464. M. D. V. Servitor Fidelis, B. etc.».

miniature sarebbe rientrato a Ferrara già nel febbraio di quello stesso anno. Una lettera ulteriore, trasmessa ancora dalla raccolta *Bio* – che, lo rammentiamo, è quella che conserva il maggior numero di epistole datate –, può a questo punto forse intervenire a illuminare una vicenda i cui contorni sembrano farsi via via sempre meno chiari. Nell’epistola, inviata *ex Bononia*, il mittente intercedeva presso Borso perché accogliesse in patria alcuni forestieri, fino a quel momento frenati per «lo havere inteso la prohibitione dela vostra Eccellenza per iustissimi rispetti ha fatto». ⁶⁷ L’anonimo estensore della missiva ricordava inoltre al principe come «con viva voce e con littere» altre volte avesse «significato [...] come io son stato circa anni XVI a Bologna, dove che per la gratia principalmente de Iddio, et per lo mezzo dello exercitio mio, ho contratto molte amicitie». La lettera non è datata né firmata, ma ne precede due del 1463, entrambe sottoscritte da Bologna, anche queste purtroppo non firmate. Le cose sembrano, in realtà, tornare a loro posto, se si ipotizza uno scambio di mesi intervenuto al momento della stampa dell’epistola del ’65 datata 29 novembre, quella, cioè, indirizzata a Borso in favore di “B.” dalla nobildonna bolognese. A Bologna, infatti, era in vigore all’epoca lo stile detto della Natività, che faceva partire il computo del nuovo anno dal 25 dicembre. Arretrando, dunque, questa lettera al 29 dicembre del 1464, non soltanto le indicazioni relative agli anni passati da “B.” lontano da Ferrara finirebbero per convergere (vale a dire: 1463 = «circa anni XVI»; 1464 = «circa anni XVII»), ma si potrebbe anche attribuire all’intercessione della nobildonna il merito di aver contribuito al definitivo rientro in patria di Bartolomeo, avvenuto, infatti, due mesi dopo soltanto la supposta data di quella lettera. Anche se queste due epistole, in conclusione, non risultano sottoscritte, il loro contenuto si rivela grosso modo coerente con quanto affermato nella lettera firmata da Orsolina (1465 = «circa anni XX»), e possono dunque confermare il trasferimento bolognese del miniatore.

Se il periodo di approdo nel capoluogo felsineo, pur con qualche incertezza, può a questo punto per grandi linee dirsi fissato, del tutto oscure restano le motivazioni che poterono avere spinto Bartolomeo a lasciare la città natia. Certo, la vicinanza tra i due importanti centri rinascimentali, per altro congiunti da un sistema di canalizzazione, doveva «rendere vicendevolmente appetibili le occasioni di lavoro che si proponevano nella parte “gemella”». ⁶⁸ Sulle opportunità professionali che poterono avere attirato Bartolomeo in quei luoghi, ad ogni modo, ci soffermeremo più diffusamente a tempo debito.

Le prime tracce del passaggio a Bologna di Bartolomeo risalgono a qualche anno dal suo arrivo in città. Anche in questo caso, il dato si inferisce dall’analisi di un complesso intreccio di fonti che proveremo qui di seguito a districare pazientemente.

Il codice Harley 4168 (d’ora in avanti H; mi riferirò, invece, all’opera trasmessa al suo interno con la sigla *FB*), ⁶⁹ al quale abbiamo già fatto rapido cenno nell’introduzione, è un raffinato manufatto pergameneo arricchito in vari punti con eleganti decorazioni. ⁷⁰ Il manoscritto trasmette una raccolta di 237 tra *exempla exordiorum*, epistole complete e brevi frasi incipitarie. ⁷¹ I componimenti risultano introdotti da una epistola proemiale indirizzata dall’autore a un suo «compatre» (del quale vengono, però, indicate soltanto le iniziali: «I. de B.»), «a instantia e requisitione» del quale l’operetta risulta composta. ⁷² Il codice, tuttavia, è adespoto e anepigrafo, privo di elementi di datazione diretti e di *explicit*.

⁶⁷ *Bio* 110. Il riferimento è quasi certamente ai numerosi divieti di ingresso ai forestieri promulgati in quegli anni a Ferrara allo scopo di contenere le frequenti epidemie di peste che flagellavano la città.

⁶⁸ Sulla complessa questione relativa agli scambi artistici tra Bologna e Ferrara nel XV sec. vd. GUERNELLI 2009: 91; e GUERNELLI 2014, anche per la ricca bibliografia riportata nei due studi.

⁶⁹ La sigla si riferisce, ovviamente, al titolo dell’opera, *Formulario di epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*, assegnatogli da chi scrive sulla base delle considerazioni esposte *infra*, p. XXXI.

⁷⁰ Una immagine della prima carta di questo codice è disponibile a p. 353, fig. 1.

⁷¹ Sull’attribuzione a Bartolomeo anche della realizzazione materiale di questo codice si rinvia alla nota al testo di questo lavoro, p. LXXX.

⁷² H 1.

A esso uno studioso di epigrafia umanistica, Xavier Espluga, ha di recente rivolto alcune riflessioni che vale forse qui la pena richiamare.⁷³ Nelle sue pagine, Espluga, oltre a confermare la presenza in esso, già segnalata in precedenza da Daniela Fattori, di una serie di modelli «ricopiati in un ordine pressoché identico»⁷⁴ da Felice Feliciano all'interno del ms. Londra, British Library, Harley 5271 (cc. 78v-98v, d'ora in avanti F),⁷⁵ ne attribuiva la paternità – non è chiaro, però, se soltanto dell'opera o anche del codice – a Bartolomeo Miniatore.⁷⁶ Lo studioso, tuttavia, tralasciava di esplicitare le ragioni della sua proposta, limitandosi a constatare una generica affinità di struttura e contenuto col più celebre *Formulario* a stampa dell' '85. In realtà, l'associazione del ms. H al ferrarese poggia su basi ben più solide, che proveremo qui di seguito a enunciare.

Salta innanzitutto all'occhio la presenza di molti dei suoi componimenti in analoghe raccolte sottoscritte, o, comunque, certamente attribuibili a Miniatore.⁷⁷ Ai fini della nostra inchiesta andranno, però, in particolar modo segnalate le similitudini esibite con la raccolta testimoniata dal ms. Vaticano Latino 4612, un raffinato codice pergamenaceo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi V), solo di recente assegnato a questa tradizione da Paolo Procaccioli in forza della firma «Bartholomio Aminiore» che figura in calce alla dedicatoria, indirizzata, questa pure, a un anonimo «compatre».⁷⁸ Il manoscritto, adespoto e privo di *explicit*, trasmette 132 testi, nessuno, fuorché la dedicatoria, firmato. Tra questi, figurano quattro lettere datate da Bologna tra il marzo 1454 e il febbraio dell'anno successivo.⁷⁹ Tredici testi risultano ancora sottoscritti da Bologna, senza, però, ulteriori specificazioni di carattere cronologico.⁸⁰ Di fatto, la dedicatoria di questo codice, di evidente ambientazione bolognese come il nostro in esame, firmata, lo ricordiamo, «Bartholomio Aminiore», è, con lievi variazioni, la medesima, adespota, che introduce il ms. H.

Uno dei modelli, ancora, della raccolta H, risulta indirizzato a un anonimo cavaliere da un «Bartholomio», che si offre a questi in qualità di *scriptor*: «Et aspecto che tanto la vita me si conservi che segno venga che la prefata Magnificentia vostra faccia del scriver mio prova de veri effecti» (CCXXIV.3).⁸¹ Una menzione alla professione di miniatore del mittente compare invece in una missiva indirizzata a un cardinale (LIX.2).⁸² Una medesima strategia volta all'occultamento dei dati referenziali delle personalità coinvolte nella raccolta si può ancora cogliere dietro la rubrica che apre l'epistola CXVI, datata *ex Bononia*: «Questa littera mandò uno amico ad Areçço a uno canonico, lamentandose dela sua partita per casone che esso era innamorato et impacito de una fanciula de presio, composta per B.

⁷³ ESPLUGA: 2017/2019: 208-209.

⁷⁴ FATTORI 1994: 38-40.

⁷⁵ La somiglianza tra i modelli trascritti dal Feliciano nel suo epistolario con quelli riportati nella stampa dell' '85 è ravvisata anche in AMENDOLA 2018: 33.

⁷⁶ ESPLUGA: 2017/2019: 208.

⁷⁷ Vd. la Tab. 1 riportata poco sopra.

⁷⁸ V 1. Sul codice, disponibile in rete all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4612, vd. PROCACCIOLI 2015. Per una descrizione dettagliata si rinvia invece alla nota al testo di questo studio, segnatamente alle pp. LXIV-LXV. Il componimento menzionato è il V 1.

⁷⁹ Rispettivamente: V 50, V 58, V 100, V 101.

⁸⁰ Vd. *infra*, p. LXV.

⁸¹ Proprio nelle vesti di *scriptor* Miniore si offre a Borso d'Este nella sola lettera realmente spedita giunta fino ai nostri giorni (cfr. FRANCESCHINI 1993: doc. 971). In FRANCESCHINI 1995: doc. 92, lo si è visto, figurava quale *scriptor* e *miniator*. Nel rinvio ai modelli del FB, i numeri romani ne indicano la posizione all'interno dell'edizione qui presentata, le cifre arabe i paragrafi.

⁸² Si sarebbe tentati di identificare in Bessarione il destinatario originario di quella missiva. Proprio a Bologna, infatti, l'illustre cardinale aveva avviato a partire dal 1451 un cantiere per la scrittura di un cospicuo numero di corali da donare al convento francescano di Sant'Antonio in Cypris, collocato a Costantinopoli. Mancano, tuttavia, riscontri a supporto dell'ipotesi, ma l'idea che Bartolomeo abbia preso parte a un'operazione alla quale si sono da più parti riconosciuti al lavoro miniatori ferraresi appare certamente suggestiva. Sul cantiere bessarioneo vd. almeno MARIANI CANOVA 1978; LOLLINI 1989; LOLLINI-LUCCHI 1995; MARIANI CANOVA 2006; GUERNELLI 2009: 62-65.

A. suo amico». Non apparirà a questo punto gravoso riconoscere, dietro il nome secretato dell'autore della lettera, proprio quello di “Bartholomio Aminiatore”. Un fatto rilevante concorre ancora ad avvalorare la tesi dell'attribuzione della responsabilità dell'opera al ferrarese. In una missiva trasmessa dal solo ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 385, già 317 (d'ora in poi A), altro testimone di questo formulario certamente non trascritto, però, dal trattatista ferrarese, un Bartolomeo Miniatore risulta esplicitamente menzionato: «Per tre altre mie te ho scripto poi ch'io son in Firenze, et la prima te mandai per mane di Lorenzo [...], et la terza adriciai cum alcune altre mie a maistro Bartholameo Miniatore» (CCXLII.2-5).

Anche la precisazione dell'identità del “compatre” del trattatista, il destinatario, cioè, dell'opera celato dietro la misteriosa sigla “I. de B.”, contribuisce a stringere questo formulario alla figura del miniatore emiliano. All'interno del contributo menzionato poco addietro, Esplugas, sulla base forse di una menzione a «miser ξuane di Bentivogli» che compare in uno dei modelli della raccolta ricopiato e liberamente rielaborato da Felice Feliciano,⁸³ ha pensato di riconoscere, nelle iniziali riportate nella rubrica proemiale di H, quelle del signore di Bologna Giovanni II Bentivoglio (1443-1508), senza, però motivare la sua proposta.⁸⁴ Qualora non bastasse il dato grafico, che rivela che nelle raccolte di Bartolomeo l'antroponimo Giovanni mai risulta scritto con la grafia latineggiante “Iohanni”,⁸⁵ pure resterebbe da spiegare come un oscuro miniatore forestiero potesse arrivare a risalire i gradini della scala sociale fino a imparentarsi col rampollo della principale famiglia bolognese di quegli anni. Né la cosa, inoltre, fornirebbe spiegazione alcuna in merito alle ragioni che poterono avere determinato l'occultamento dei termini di quella relazione.

Di un rapporto di comparatico parla, invece, in modo esplicito Bartolomeo stesso in una lettera, datata *ex Bononia*, trasmessa ancora nella raccolta bolognese V, nella quale si legge: «Io sono tanto affecto a questa generosa famiglia di Bolognini che mai vel potrebbe dire né scrivere, et quanto più intendo dela virtù loro, tanto più me n'acendo. Io ho praticato Iachomo, che per sua umanità m'è diventato compatre».⁸⁶ Altri dati concorrono a meglio precisare la figura di tale “Iachomo”. Nella missiva appena menzionata il mittente domanda a un «prestantissimus vir» (probabilmente quell'Alberto Enoch Zancari citato nell'epistola successiva a quella qui discussa)⁸⁷ di intercedere per lui presso il fratello maggiore di Giacomo, messer Bartolomeo, «che, dicono, è cavalieri et doctore». La parentela con questo Bartolomeo consente di stringere il cerchio attorno a un Giacomo figlio di Girolamo e Francesca Bentivoglio, sposato con Dorotea da Moglio e residente in cappella Santo Stefano, membro di una nobile e ricca famiglia di mercanti della seta di antiche origini lucchesi.⁸⁸ Dalla raccolta testimoniata in V apprendiamo ancora che Bartolomeo Bolognini aveva trascorso in esilio un periodo di circa tre anni.⁸⁹ Non

⁸³ H 26. Sull'uso, del tutto peculiare, del grafema ξ (*csi* greca minuscola) per la rappresentazione delle affricate negli scritti di Felice Feliciano vd. AZZOLINI 2021a: 259-260.

⁸⁴ ESPLUGA 2017/2019: 208 n. 78.

⁸⁵ Risulta infatti utilizzata in H la forma *Zobanne* (n. 23) o *Giovanni* (da Lucca, n. 233 – ma nella corrispettiva in A, codice certamente non autografo, figura *Ioanni*, unico caso attestato) – fatto salvo il caso dell'agiotoponimo *Sancto Iohanne de Verona* (n. 229). In B la forma Giovanni compare in undici occasioni (in una di queste, ancora da Lucca), una sola volta invece *Zobanne* (da Lucca, definito cognato del mittente). Anche in V e in R la forma *Zobanne* risulta attestata in concorrenza alla sola forma *Giovanni* (in entrambe le raccolte *Giovanni* è in alcuni casi ancora detto “da Lucca”: di origini lucchesi era la famiglia Bolognini).

⁸⁶ V 77, non firmata. Tre volte rilevo in H la forma *Iacomo* (H. 24, 239, una volta però con la variante *Iachomo*, H 5). In V, B e R le forme *Iacomo* / *Iachomo* sono esclusive.

⁸⁷ V 78.

⁸⁸ *I Bolognini*: 54-55 n. 39 (scheda “Bartolomeo Bolognini”) e 56 n. 42 (scheda “Giacomo Bolognini”).

⁸⁹ V 91: «Credo ti sia manifesto lo inimico mio essere meco reconciliato, et come già tre anni passati era durato intra noi inimistà mortale; et potrò bene le mie possessione et tutti li altri miei exercitii seguitare. Et perché penso n'arai grande a piacere, ho deliberato queste poche parole avisartene. Christo ti guardi. *Ex*

conosciamo la data esatta del bando, ma alcune cronache forlivesi colgono questo personaggio, «ribelle de' principi di Bologna», al confino in quella città nel dicembre del 1455.⁹⁰ Si potrà dunque supporre che la raccolta così come è testimoniata dal codice H fu conclusa proprio negli anni in cui Bartolomeo Bolognini doveva trovarsi in conflitto coi Bentivoglio: l'occultamento dei nomi, infatti, sarò forse scaturito da una valutazione di opportunità politica, cosa che sembra ulteriormente avvalorata da un'epistola trasmessa ancora nel ms. H.⁹¹ Nella lettera, che segue quella, già discussa, in cui il mittente offriva a un *miles* le proprie abilità di *scriptor*, un «Bartholomeus de B.», probabilmente proprio il fratello di Giacomo, domandava a un "amico", forse Sante Bentivoglio, un incontro chiarificatore:

Io ho inteso ch'el v'è sta' refferito certe çance et novelle di me d'alcuni che forsi non conoscono la natura mia (né forsi la sua), la quale è di vivere pacificamente, et postposti i facti d'altrui, attendere a' miei. Haverò a carissimo aboccarmi con voi per chiarirvi di ciò, perché non dubito niente che voi conosceretei che coloro che ve hano riportato simel boxie se son mossi più tosto per passione che per il vero. (CCXXV.3-6)

A dispetto del nome del mittente ancora una volta censurato, l'inserimento di questa lettera nella raccolta fu forse determinato dalla volontà di esternare e ribadire l'estraneità del Bolognini dai perniciosi fatti contestatigli. Dal momento che, come si è visto, Bartolomeo Bolognini risultava sbandito nel dicembre del 1455, e che l'esilio era durato circa tre anni, l'esecuzione del ms. H potrà essere ricondotta, se la ricostruzione qui proposta è corretta, entro un arco cronologico che va dal 1452 al 1458; poiché, però, in V, posteriore ad H,⁹² nessuna delle lettere va oltre il febbraio 1455, propenderei in fine per la datazione più antica.⁹³

C'è da dire che il ms. H non fu probabilmente l'esemplare effettivamente consegnato a Giacomo Bolognini. Le insegne riportate sul frontespizio, infatti, non sono riconducibili a quelle della sua famiglia – anche se è del tutto verosimile che l'intervento censorio potesse aver colpito anche questa riconoscibilissima marca identitaria –. Difficile, però, credere che, del destinatario di un'opera, di qualsiasi opera, se ne possa censurare il nome nell'esemplare da consegnare direttamente nelle sue mani. Destinatario d'opera e destinatario d'esemplare, cioè, in questo caso non sembrano coincidere. Si tratterà, piuttosto, di una copia d'autore, commissionata da un patrizio bolognese raggiunto in

Bononia, die etc.». Non sono riuscito a reperire notizie sulle motivazioni dell'esilio di Bartolomeo. Il bando era forse legato alla frattura che, intorno alla metà degli anni '40, accorse tra i Bentivoglio e il padre di Bartolomeo, Girolamo, personaggio eminentissimo nella società bolognese con ruoli di primo piano nelle vicende politiche cittadine della prima metà del secolo. Forse il primogenito di Girolamo – «fratello maggiore» di Giacomo è infatti definito Bartolomeo in V 77 –, insieme alle cospicue fortune, poté ricevere in eredità dal padre anche le convinzioni politiche. Tra la fine degli anni '40 e gli inizi del decennio successivo, ad ogni modo, i Bentivoglio dovettero fronteggiare diverse congiure capeggiate dai Canetoli, e non è da escludere che il nostro vi finisse in qualche modo coinvolto. Sui torbidi che infestarono Bologna in quegli anni vd. GHIRARDACCI 1915: 100-144. Su Girolamo Bolognini, invece, *I Bolognini*: 50-53; e PINI 1969.

⁹⁰ MARCHESI 1678: 466.

⁹¹ La lettera in questione precede il bando di Bartolomeo Bolognini, e quindi anche certamente l'inizio della relazione di amicizia tra questi e Miniatore (oltre che l'avvio della realizzazione di H). Sarà stato forse lo stesso Giacomo a consegnarne una copia al ferrarese perché la includesse, a fini in qualche modo propagandistici, nella raccolta. Il *FB* è, però, come si vedrà meglio in seguito, il risultato di materiali composti assemblati in momenti diversi. Risulta difficile, pertanto, in casi come questo stabilire una cronologia certa.

⁹² La posteriorità di V è supposta sulla base della constatazione che H fu probabilmente realizzato mentre Bartolomeo Bolognini doveva trovarsi in esilio, mentre in V 91, come si è visto, lo si diceva rientrato dal bando.

⁹³ A un tempo non troppo posteriore al dicembre 1455, in cui abbiamo visto Bartolomeo Bolognini in esilio a Forlì, risalirà il suo rientro dal bando, comunicato a Bartolomeo nell'epistola V 91. Vd. *supra*, p. XVIII n. 89.

qualche modo dalla fama di quell'operetta, la cui realizzazione originaria poté dunque anche precedere l'anno del bando del fratello di Giacomo cui abbiamo ricondotto le ragioni dell'occultamento dei nomi, e del suo artefice e del destinatario.⁹⁴ Ma sulla questione, di primaria importanza, torneremo più diffusamente in seguito.

Di pochissimi anni posteriore alla realizzazione della raccolta trasmessa dal ms. H, e certo non troppo in là anche dal rientro dal bando del Bolognini, avvenuto presumibilmente nel 1456, doveva dunque essere quella del ms. V. Per altro, non soltanto la mano che trascrisse i modelli è senza dubbio la medesima, ma anche i materiali con i quali fu realizzato, la *mise en page* e l'organizzazione dei testi risultano del tutto compatibili.⁹⁵ Realizzata per un patrizio bolognese della famiglia degli Orsi, come attestano le armi della casata ritratte sulla prima carta del codice, l'opera pare testimoniare il successo che nel giro di pochi anni i raffinati manufatti provenienti dall'officina del miniatore dovettero riscuotere presso le famiglie abbienti della capitale felsinea. Una particolarità da segnalare è costituita dall'elevato numero di epistole amorose raccolte in maniera compatta nelle ultime diciotto carte.⁹⁶ Il volume racchiudeva dunque in sé al medesimo tempo un manuale di arte epistolografica e un piacevole libretto di lettura contenente un romanzo epistolare dalla tematica amorosa.⁹⁷ Degna di nota è ancora una lettera inviata da Bologna al ricchissimo cavaliere ferrarese Francesco Sacrati,⁹⁸ qui ringraziato per le «grande offerte che quella mi feci essendo a Bologna».⁹⁹ Il cavaliere, che certo poteva vantare delle amicizie importanti anche nel capoluogo emiliano, svolse forse un qualche ruolo nel passaggio di Bartolomeo da una città all'altra città.

A questo punto della nostra storia Bartolomeo sembra dunque ormai risiedere stabilmente a Bologna, dove svolge la professione di maestro di scuola¹⁰⁰ e dove realizza raffinati codici in candida e levigata pergamena per i membri dell'alto patriziato cittadino. Tuttavia, nel corso di questi primi anni bolognesi egli dovette forse anche concedersi qualche puntata in direzione di Venezia, dove si sarebbe recato, stando a quanto riportato in diversi testi conservati nel *FB*,¹⁰¹ «per partecipare la gratia che m'à dato el Signore ali adolescenti et giovani indocti che usano et stanno in questa splendida civita».¹⁰² Certo è che il capoluogo veneto eserciterà su Bartolomeo sempre un fascino irresistibile; e tuttavia, oltre ai modelli appena menzionati non risultano documenti che possano confermarne il passaggio nella Serenissima negli anni '50.

Coerente con la sua già accertata presenza a Bologna nei primissimi anni del decennio successivo, è, invece, l'iscrizione di Bartolomeo da Ferrara nella matricola della Compagnia di san Francesco in Bologna insieme al pittore e miniatore Bastiano, avvenuta nel 1461;¹⁰³ in quello stesso anno ancora, i registri del convento olivetano di San Michele

⁹⁴ Si ricordi che quella medesima epistola, in V, era firmata «Bartholomio Aminiatore».

⁹⁵ Sulla possibilità di attribuire a Bartolomeo la scrittura dei due codici vd. *infra*, p. LXXXV.

⁹⁶ V 108 – V 133.

⁹⁷ Sulle lettere amorose nelle raccolte di Bartolomeo vd. *infra*, pp. XLVIII-XLIX.

⁹⁸ Francesco Sacrati fu fatto cavaliere da Federico III il 16 gennaio 1452; morirà certamente il 15 giugno 1461. Le due notizie sono in *Diario Ferrarese*: 36 e 44. Sul personaggio vd. anche SALETTI 2021: 276 e 285.

⁹⁹ V 14.

¹⁰⁰ Cfr. *FB* I.8. Sull'esercizio della professione di maestro di scuola vd. *infra*, pp. XXXII-XLII.

¹⁰¹ *FB* XC-XCIII. L'attribuzione di queste missive a Bartolomeo non è, però, certa.

¹⁰² *FB* XCII.3.

¹⁰³ MALAGUZZI VALERI 1896: 290-291. Lo studioso, per la verità, citando questo documento in relazione alla lettera inviata da Borso d'Este a Bartolomeo nell'agosto del 1461, lo colloca sullo «scorcio di quel secolo». La qual cosa però, pare non avere troppo senso, sia per l'incoerenza rispetto alla cronologia del documento insieme al quale è menzionato, sia perché, prima o dopo, rispetto a quella data uno «scorcio di secolo» sarebbe stato comunque troppo distante per giustificare una menzione in quel preciso punto dello scritto. Probabilmente il Malaguzzi Valeri intendeva «sullo scorcio di quel decennio». La notizia, tuttavia, andrebbe verificata sui documenti.

in Bosco di Bologna ricordano che un «Bartolomeo da Ferrara minia». ¹⁰⁴ Del sette agosto, lo si ricorderà, è l'epistola fattagli recapitare da Borso sul «maestro de tinctoria»; di pochi giorni dopo la risposta in B di cui più volte si è parlato; del 23 ottobre, infine, l'epistola inviata da Bologna nella quale richiedeva a Borso l'ottenimento di un non meglio precisato incarico. ¹⁰⁵

Sia la lettera contenuta in B, che quest'ultima del 23 ottobre, entrambe indirizzate a Borso, contengono esplicite richieste di incarichi che avrebbero potuto favorirne il rientro in patria. Cosa stesse accadendo di preciso non ci è noto, ma qualcosa, lì a Bologna, dovette cominciare ad andar storto. In questa direzione sembra andare un documento del settembre dell'anno successivo, che coglie Bartolomeo nell'atto di cedere la propria bottega in San Petronio a Niccolò dell'Arca. ¹⁰⁶ Frattanto, il 17 aprile il duca Borso gli aveva donato alcune vesti, forse per ricambiarlo della sua intercessione presso il collega Bartolomeo del Tintore. ¹⁰⁷ Ad ogni modo, in una lettera spedita da Bologna il 23 maggio 1463, il miniatore informava Borso di un suo viaggio verso Ravenna al seguito di due gentiluomini veneziani, ai figli dei quali avrebbe dovuto fare da precettore privato. Nella missiva, Bartolomeo sottolineava il proprio stato di difficoltà, e ribadiva al duca la richiesta di un aiuto:

Illustrissime princeps, et eccellentissime Dux, et domine, domine mi singularissime. Egli è longhissimo tempo che io me absentai da Ferrara, et benché da quella sia stato lontano con la persona et fameglia, nientedimeno col cuore et con la ottima dispositione son stato appresso alla vostra Eccellenza, alla quale esplicarò che, mancando li aviamenti, et valendo pocho al presente la mia industria, m'è successo per la Iddio gratia de andare a servire duoi gentil'huomini veniciani a Ravenna, cioè a maestrare suoi figliuoli in leggere, scrivere, et altre virtù necessarie a lo ornato et quotidiane (*sic*) occorrenze. Et sarò con li prefati gentil'huomini residentia parecchi mesi. Per la qual cosa, accadendo ala vostra illustrissima Signoria a quelle parte più una cosa che un'altra, supplico quella voglia disporre di me, come de buon et fidelissimo servo di lei, ala quale con ogni fede et speranza, umilmente me raccomandando.

Ex Bononia, die XXIII Maii 1463.

Illustrissimo principi et eccellentissimo domino, domino Borsio Duci etc., Domino suo singularissimo. Ferrarie. ¹⁰⁸

La lettera in realtà non è firmata, ma i molti riferimenti alla bibliografia del miniatore che vi affiorano – la residenza in Bologna, la lunga lontananza, con la famiglia, da Ferrara,

¹⁰⁴ ZUCCHINI 1943: 61. Sarà forse lui anche quel «Bartolomeo Tamarozzo» citato in GATTI 1914: 50-51, che il 4 novembre 1460 condurrà via nave da Ferrara «874 ½ di prede marmore» destinate ai cantieri di San Petronio. Si ricordi che nel contratto registrato in FRANCESCHINI 1993: doc. 92, il nostro è ricordato come «Magistro Bartholomeo de Tamarociis»; e, ancora, come «Magistro Bartholomeo [...] filio quondam Benincati de Tamaratiis». L'antroponimo sarà forse da riferirsi a una possibile provenienza di Benincà da Tamara, piccolissima frazione di Copparo.

¹⁰⁵ Rispettivamente FRANCESCHINI 1993: doc. 954c; B 68; FRANCESCHINI 1993: doc. 971.

¹⁰⁶ Il documento fu pubblicato per la prima volta in BECK 1965: 336. Ci sembra utile riportarne il testo per intero: «Die XXIII Septemb. 1462. Supradicti D[omini] Officiales dederunt et locaverunt M. Nicholao q[uodam] Antonii de Apulia m[agistro] figurarum de terra habitator presentialiter Bononiae unam apotecham de apotecis dicte fabrice quam conducebat M[agister] Bartholomeus de Ferraria miniator. Que promisit solvere libras novem qt. in terminus consuetis pro uno anno inchoando in festo Sancti Michaelis presentis mensis et finiendo ut sequetur. Qui promisit etc. pro quo et eius partibus Leonardus q[uodam] M. Johannis de Calcina strasarolus promisit pro pensione». Commentando qualche anno dopo il documento, Laura Ciammitti riferisce che, a dispetto di quel contratto, il miniatore continuò a occupare i locali della Fabbriceria di San Petronio ancora a lungo. La studiosa, tuttavia, non fornisce la fonte di questa notizia. Da un rapido controllo sui registri della Fabbriceria di San Petronio non sono però riuscito a trovare conferme in merito. Cfr. CIAMMITTI 1989: 111. Una riproduzione del documento di affitto di Niccolò dell'Arca è a p. 358 di questo elaborato (fig. 6).

¹⁰⁷ FRANCESCHINI 1993: doc. 982a: «A maistro Bartholomio di Ferrara miniatore, adi XII de aprile braza 12 de panno morello de grana fatoglie dare per Simone Roffin, el quale gie dona lo Illustrissimo Duca Signore nostro». Nel documento, contenuto in un registro di mandati e spese, non si indica, dunque, il luogo della consegna. Non sappiamo con certezza, pertanto, se a quella data Bartolomeo fosse effettivamente a Bologna.

¹⁰⁸ *Bio* 86.

le già viste difficoltà economiche, la sua attività di maestro di scuola – suggeriscono di attribuirle a Bartolomeo senza troppe difficoltà. Forse, però, già nel luglio successivo era rientrato nuovamente a Bologna, se a lui sarà infatti da attribuirsi l'epistola che segue quella in *Bio* appena incontrata. In questa egli riferiva a un cavaliere che gli aveva affidato l'incarico di trovare uno scrivano per un non meglio precisato lavoro, di aver individuato a Bologna due possibili candidati: «uno todesco, che per temma dela lingua dubitai nel'opera non comettesse errore [...]. L'altro è modenese, nostro 'taliano più mi consona, essendo la sua littera grata a voi, che in fede de ciò uno exempio ne mando alla vostra Magnificentia».¹⁰⁹ Le ragioni per le quali il miniatore non ritenne di proporre se stesso per quell'incarico restano oscure, ma la lettera conferma la sua presenza in quegli anni entro il circuito degli artefici del libro del capoluogo emiliano.

Collocherei a questo torno d'anni anche l'incarico forse più prestigioso della sua carriera, quello che lo vide impegnato nella realizzazione di un elegante formulario di cancelleria per Astorre Manfredi, signore di Faenza.¹¹⁰ Poiché l'opera, pur condividendo con essa numerosi modelli, non conserva nessuna delle undici lettere datate tra il marzo e il dicembre 1464 contenute in un'altra raccolta qui attribuita per la prima volta a Bartolomeo, quella trasmessa, cioè, dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense Latino 1398 (d'ora in avanti R),¹¹¹ ragionevolmente databile, come vedremo, tra il dicembre del 1464 e il febbraio del 1465, porrei la realizzazione di B tra il 23 ottobre 1461, data della sua unica lettera a conservare l'indicazione cronologica,¹¹² e i primi mesi del 1464, cui risalgono le più antiche epistole di R.

La raccolta per il signore di Faenza trasmette principalmente suppliche alle autorità, lettere di grazia e repliche dei supplicanti. Esse provengono in buona parte dalla cancelleria della piccola signoria cittadina retta dal principe cui l'opera era diretta.¹¹³ Le armi della casata ben in vista sul frontespizio rivelano la coincidenza tra destinatario d'opera e destinatario d'esemplare: il libro fu quindi concepito per confluire direttamente nella biblioteca di Astorre Manfredi. Costui era l'ultimo discendente in linea diretta della casata che aveva retto le sorti di Faenza sin dai primi decenni del XIV secolo, e che aveva visto stabilizzarsi il proprio dominio sulla cittadina a partire dal 1379, anno in cui Astorre I aveva ottenuto da Urbano VI la nomina a vicario apostolico.¹¹⁴ A dispetto dell'immagine guerresca consegnataci dalle cronache, il Manfredi si rivelò tutt'altro che insensibile ai valori della cultura, dimostrandosi anche in grado di coglierne le valenze politiche.¹¹⁵ Promosse un piano di fortificazione e abbellimento della cittadina,¹¹⁶ favorì la creazione di una biblioteca di corte,¹¹⁷ affiancò a sé, nella cancelleria, un umanista del livello di Angelo Lapi,¹¹⁸ commissionò opere d'arte a buoni artisti quali Giovanni da Oriolo e Mino

¹⁰⁹ *Bio* 87.

¹¹⁰ Per un approfondimento su quest'opera vd. AMENDOLA 2022a.

¹¹¹ Ben 18 i testi in comune tra i due codici, come si evince dalla Tab. 1 riportata poco sopra. Per una descrizione dettagliata del codice si rinvia alla nota al testo di questo lavoro, segnatamente alle pp. LXVII-LXVIII.

¹¹² B 70.

¹¹³ Per una panoramica sul genere della supplica si rinvia alla raccolta di saggi riuniti in *Suppliche e "gravamina"*. Sull'argomento vd. anche VALLARANI 2009, 2010, 2012; COVINI 2008, 2010; LAZZARINI 2021: 140-148.

¹¹⁴ Una ricostruzione della parabola di questa signoria dal punto di vista dell'evoluzione delle sue strutture di governo si legge in BALLARDINI 1930. Una sintetica ma efficace panoramica sull'avventura manfrediana è ancora in LAZZARINI 2014.

¹¹⁵ Su Astorre II Manfredi vd. ZAMA 1969: 195-224; CATTANI 1990: 26-30; LAZZARINI 2007b.

¹¹⁶ ZAMA 1969: 207.

¹¹⁷ Sulla Biblioteca della famiglia Manfredi vd. GENTILINI 1990, 2002, 2006. Tra i codici provenienti dalla biblioteca personale dei Manfredi la studiosa non segnala il ms. Nantes, Musées Départementaux de la Loire Atlantique, Musée Dobrée, 19, contenente il *De arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia e altri scritti di falconeria, appartenuto, come rivela la nota di dedica a c. 14r, proprio ad Astorre II.

¹¹⁸ MONTEVECCHI 1990: 110.

da Fiesole, pretese che suo figlio Galeotto si formasse a Ferrara con i maggiori umanisti dell'epoca.¹¹⁹ Come il nonno Astorre I, del quale si conserva un sonetto a Franco Sacchetti,¹²⁰ un capitolo morale¹²¹ e una corrispondenza su temi di carattere letterario addirittura con Coluccio Salutati,¹²² Astorre II si misurò, oltre che col fioretto, anche con la penna: resta di lui, infatti, una raffinata epistola amorosa inviata a un'anonima nobildonna dal carcere delle Stinche, dove, intorno al 1440, si trovava prigioniero.¹²³

Sulla committenza del trattatello, e dunque sugli eventi che poterono aver condotto Bartolomeo e Astorre a incrociare i propri passi, al momento non possiamo far altro che affidarci a qualche ipotesi. Non sappiamo se a volere l'opera fu lo stesso Astorre, o se il libretto venne concepito come dono da presentare al signore. È tuttavia evidente che il progetto dovette prendere forma entro lo stretto giro del suo *entourage*, provenendo buona parte dei documenti raccolti in B, come si è già visto, proprio dalla cancelleria della piccola cittadina romagnola. Dalla ricchissima documentazione d'archivio su Faenza censita e schedata nel corso dei primi decenni dello scorso secolo da Giuseppe Rossini,¹²⁴ ad ogni modo, non emergono tracce del miniatore in quella città.¹²⁵ È tuttavia plausibile che a far giungere a Bartolomeo il prestigioso incarico fosse stato Bartolomeo Bolognini, il già incontrato protettore del nostro miniatore ferrarese. Il Bolognini, dottore in *ius civile* e cavaliere,¹²⁶ avvezzo agli ambienti della cancelleria – fu, nel corso della sua vita, podestà di Perugia¹²⁷ e di Cesena¹²⁸ –, svolse nella città retta da Astorre il compito di conduttore del sale.¹²⁹ Egli dovette essere certamente molto intimo del principe di Faenza, avendone tenuta a battesimo la nipote Cia, figlia di Elisabetta Manfredi e Cecco III Ordelaffi, il 22 giugno 1459 (padrini Borso D'Este e Guillaume d'Estouteville).¹³⁰ Per il fratello del Bolognini, Giacomo, Bartolomeo aveva inoltre già realizzato un formulario, come ormai ben sappiamo.

Sarà forse utile, a questo punto, descrivere per sommi capi le consonanze anche materiali che rivelano i codici epistolari che abbiamo fin qui provato ad attribuire a Bartolomeo, allo scopo di riconoscere in essi, anche per questa via, il frutto di una possibile medesima progettualità autoriale.

Nel frontespizio dei codici H, V, B e R il testo, trascritto a piena pagina in un'elegante umanistica libraria, risulta inquadrato entro raffinate cornici decorate secondo gli stilemi

¹¹⁹ Sull'Umanesimo faentino imprescindibili le pagine di CAMPANA 1963. Un'ottima sintesi è ancora in MONTEVECCHI 1990.

¹²⁰ Sui rapporti tra Astorre I e Franco Sacchetti vd. MONTEVECCHI 1990: 101-104.

¹²¹ Cfr. *Rime e prose*. 42; e JACOBONI 1957: 184, con bibliografia.

¹²² CAMPANA 1963: 302; MONTEVECCHI 1990: 106-107. Restano, però, le sole lettere di Coluccio.

¹²³ La lettera si legge in MANFREDI 1868. In realtà, essa risulta composta «a instantia» del nobiluomo da un non meglio noto ser Brancha. Purtroppo, la sezione del manoscritto che la conservava è andata distrutta nel grave incendio che colpì la Regia Biblioteca Nazionale di Torino nel 1904. Andrà comunque sottolineato che il codice trasmetteva anche i volgarizzamenti del *Dialogus de morte Antonini, filii sui, consolatorius* di Giannozzo Manetti, e del *De mulieribus claris* dell'Albanzani.

¹²⁴ Lo *Schedario Rossini* (= SR) è liberamente consultabile in rete al sito della Biblioteca Manfrediana di Faenza: <http://manfrediana.comune.faenza.ra.it/index.php?option=com_content&view=article&id=58&Itemid=254>.

¹²⁵ Non sono certamente la stessa persona il nostro miniatore e quel Bartolomeo Nonni da Ferrara attestato a Faenza in due documenti del 1457 (cfr. SR, sogg. *Ferrara e ferraresi*, scheda n. 514). Ad arricchire il dossier dei legami tra il mondo dei legisti bolognesi e gli ambienti della cancelleria faentina dalla quale dovettero provenire parte dei materiali confluiti in B, va notato che negli anni 1462-1463 podestà di Faenza furono due bolognesi, Francesco de' Nobili e Giovanni Papazzoni (SR, sogg. *Podestà*, scheda n. 436).

¹²⁶ *I Bolognini*: 54-55.

¹²⁷ La notizia è in FUMI 1901: 58; e in CHIRONI 1998: 321.

¹²⁸ *I Bolognini*: 54.

¹²⁹ SR, sogg. *Bologna e bolognesi*, scheda n. 164. Da *I Bolognini*: 55, si apprende che la famiglia possedeva alcune saline a Cervia.

¹³⁰ MARCHESI 1678: 472.

della miniatura ferrarese dell'epoca.¹³¹ Ancora nel frontespizio, in basso, al cento, campeggiano le armi dei diversi destinatari. Le rubriche che introducono i componimenti sono vergate in rosso, variamente decorati i capilettera che aprono il testo dei modelli. Cura speciale è riservata ai capilettera delle epistole dedicatorie. Tra questi, spicca quello che apre la lettera dedicatoria di B, indirizzata all'«illustrem Dominum, Dominum Astorgium de Manfredis, Faventie Principem clementissimum». All'interno del riquadro che ospita la lettera iniziale della parola «Egli», composta, quest'ultima, da un nerboruto moro «cui [...] viene troncata la gamba a mo' di reperto archeologico»,¹³² campeggia infatti l'elegante profilo di un guerriero all'antica.¹³³ Si tratta, quasi certamente, del ritratto di Astorre, la cui immagine, posta in parallelo con quella degli antichi condottieri della romanità, viene così a trovarsi proiettata sullo sfondo di una ideale continuità storica. Tale complesso apparato simbolico conferisce dunque al libretto una speciale enfasi monumentale,¹³⁴ e invita, anche visivamente, a un'interpretazione dell'opera in esso contenuta entro le categorie proprie dell'esperienza intellettuale umanistica, nel solco della quale, con i suoi manufatti, Miniatore mostrava in tal modo di potersi degnamente collocare.

Un ritratto di guerriero, di qualità, però, decisamente inferiore, si ritrova pure sul frontespizio del ms. R, non a caso dedicato proprio a un «magnifico et valoroso cavaliere», il quale poteva inoltre vantare, si legge nell'epistola introduttiva, anche un seggio «in consiglio et nel senato». Purtroppo, però, nella raccolta, di tale cavaliere non viene precisato il nome, e fino a ora non è stato possibile identificarlo.¹³⁵

Come H, il codice è adespoto, anepigrafo, e privo di *explicit*. Nessuna delle lettere contenute al suo interno, inoltre, risulta sottoscritta. Esso può però con buone ragioni essere attribuito a Bartolomeo da Ferrara, oltre che per le già viste corrispondenze materiali con gli altri manufatti qui associati al miniatore, anche per la presenza al suo interno di epistole incentrate su episodi sicuramente riconducibili alla sua vicenda biografica.

Con le sue undici lettere datate tra il marzo e il dicembre del 1464, il manoscritto ci restituisce notizie significative sugli eventi della vita di Bartolomeo relativi a quell'anno. Dal momento che, al suo interno, nessuna delle numerosissime epistole ferraresi che affolleranno invece le raccolte S e *Bio*, realizzate certamente dopo il suo rientro “in patria”, risulta conservata, proporrei per una sua datazione il periodo che va dal 29 dicembre del 1464, cui corrisponde la più tarda tra le lettere datate nel manoscritto, e il febbraio

¹³¹ Pp. 353-356, figg. 1-4.

¹³² «Indizio prezioso per certificare la cultura antiquaria di cui Bartolomeo dovette essere portatore», si osserva in GUERNELLI 2009: 84-55 n. 56. L'immagine intendeva forse rievocare la sagoma di un infedele: erano, quelli, anni di rinnovati richiami alla crociata.

¹³³ Aggiunge ancora Guernelli che il miniatore, «con quella testa di armigero con elaborato elmo presente nel capolettera, si pone in perfetta sintonia con la moda all'antica quattrocentesca. In questo senso, il codice dell'Universitaria anticiperebbe addirittura la bellissima serie di analoghe teste, secondo Lilian Armstrong databili tra 1472 e 1475, prodotte da Marco Zoppo per l'edizione del *De viris illustribus* del Petrarca, stampato a Poiano il 1° ottobre 1475 da Felice Feliciano e Innocenzo Ziletto», *Ibid.* Sull'incunabolo menzionato dallo studioso vd. ARMSTRONG 2016; e AMENDOLA 2018c.

¹³⁴ Traggo l'espressione, traducendola, da LAZZARINI 2020: 141. Nello studio, volto a «chercher [...] les traces quotidiennes de la reformulation humaniste des langages de chancellerie dans plusieurs domaines liés à la communication» (p. 133), viene preso in esame un registro in pergamena contenente «une série de traités de paix et d'alliances et d'accords de ligue à partir de la paix de Ferrare en 1433» (p. 140) fatto realizzare nel 1466 da Cicco Simonetta per il nuovo duca Galeazzo Maria (Archivio di Stato di Milano, AS, Registri Ducali 39 = RD 39). A differenza del formulario oggetto di queste pagine, e benché «l'ensemble du matériel (parchemin), de l'écriture et de la mise en texte témoigne d'un choix stylistique et graphique délibéré et vise à attribuer au discours politique et diplomatique un ton “haut”», il RD 39 resta uno strumento di cancelleria destinato a un uso frequente e concreto.

¹³⁵ P. 356, fig. 4.

dell'anno successivo, nel quale, stando a un'epistola a Carlo da San Giorgio trasmessa in *Bio*,¹³⁶ il miniatore risulterà ormai stabilmente a Ferrara.

Nel codice sembrano trovare conferma le inquietudini che abbiamo visto attanagliare Bartolomeo sin dal 1462, e che lo avevano condotto anche a cercare fortuna a Ravenna. Profondendosi in un enfatico elogio di Venezia, in una del 22 marzo indirizzata da quella città a un tale ser Carlo che gli aveva domandato di rientrare, Bartolomeo rispondeva al corrispondente con un aperto diniego, aggiungendo di avere troppo a lungo sognato «de vivere et morire sotto l'ombra et protectione di quella illustrissima et excellentissima signoria di Venexia».¹³⁷ L'epistola non è firmata, ma la si può certamente attribuire a Bartolomeo non soltanto perché al suo interno risulta nominata ancora una volta Orsolina – che, come ancora si evince, dovette rimanere a Bologna –, ma anche perché in essa vi veniva annunciato il suo recente parto, notizia che trova conferma in un documento contenuto all'interno di un registro battesimale conservato presso l'Archivio arcivescovile di Bologna, nel quale si dice che: «Cornelia, filia Bartholomei Arminiatoris et Ursuline coniugis, de capella Sancte Lucie, nata est v et baptizata XII Martii. Patrini Iohannes a Ture et Ursus de Ursis».¹³⁸

In quel 1464 Venezia fu scossa da una violentissima epidemia di peste.¹³⁹ La notizia ebbe vasta eco, e raggiunse probabilmente anche la non lontana Bologna. A quei tragici eventi sembra infatti fare ancora riferimento Bartolomeo in due altre inviate in risposta ad altrettante nelle quali, evidentemente in ragione proprio della peste, gli veniva chiesto con insistenza di rientrare. In queste lettere, delle quali una indirizzata a un personaggio di recente divenutogli «compadre» – uno tra Orso Orsi e Giovanni dalla Torre, dunque –, Bartolomeo aggiungeva numerosi dettagli sulle ragioni che lo costringevano in laguna. Leggiamole in sequenza così come si trovano registrate in R:

Cum gaudio e festa non mediocre, honorevole mio maggiore, ho recevuto et voluntieri letto le moralissime et iocundissime vostre lettere, piene de grande suavitate et notabilissimi documenti, et doctrina singulare, et cum meliflue exhortatione et conforti circa il mio ritornare a chasa al governo et protectione dela mia affamata famigliola, como quello che ama e che non è mancho desideroso del bene et salute mia che dela sua propria, et *maxime* in questi tempi [...]. Et al fatto del mio ritornare a chasa, io al prexente non posso, e *maxime* havendo condotto la chasa infino a XII de agosto, perché partendome non me seria honore né commodità alcuna. Onde, vi prego non ve sia grave a confortare Ursolina a pacientia, et governarse bene lei e nostre figliuole, per lo aiuto et subsidio dele quale io gli mando al presente duchati XVIII d'oro, et così de tempo in tempo gli porgierò aiuto...¹⁴⁰

El mi è summamente piaciuto, e finch'io viva seràme gratissimo, compadre mio singularissimo, che la benivolentia et singulare affectione che è stata tra noi già fa lungo tempo, per la vostra gratia et humanità sia convertita in spirituale parentella, sì come per una vostra ricevuta me haveti dato aviso, et *etiam* per una dela donna mia. [...] Io ho inteso per la vostra humanissima et gratiosa littera quanto voi mi confortati et exhortati che io ritorni a chasa, como quello che non è mancho desideroso del bene et salute mia che dela vostra propria. Questo rechede, oltre la carità, che noi fideli christiani dovemo havere

¹³⁶ *Bio* 2.

¹³⁷ R 130.

¹³⁸ *Reg. batt.* II, c. 34v, anno 1464. Un'immagine del documento è disponibile a p 360, fig. 9. Per quanto riguarda Orso Orsi, in DOLFI 1670: 561, si legge che un Orso di Giacomo fu tra gli anziani consoli nel 1458. Si tratta probabilmente di un figlio del detto Giacomo e di Antonia Bardi, sposato con una Antonia Lambertini (cfr. l'albero genealogico della famiglia redatto da Baldassarre Antonio Maria Carrati, Tav. 87). In ALIDOSI 1670 risulta registrato tra gli Anziani nel 1464 (bimestre novembre-dicembre, p. 9), nel 1469 (bimestre luglio-agosto, p. 14) e nel 1471 (bimestre settembre-ottobre, p. 16). L'altro padrino menzionato potrebbe invece essere un Giovanni di Pellegrino Dalla Torre che fu nello stesso collegio nel 1456 (nella medesima tornata con Filippo Bolognini, fratello di Giacomo, bimestre maggio-giugno, p. 1), nel 1460 (bimestre novembre-dicembre, p. 5) e nel 1465 (novembre-dicembre, p. 10). Forse a Orso Orsi era dedicata anche la raccolta V, essendovi, come si è visto, dipinte sulla prima carta le insegne della sua famiglia. L'ipotesi non è però accertabile in quanto i registri battesimali dell'Archivio arcivescovile partono dal 1459.

¹³⁹ CORNER 1749: I, 41.

¹⁴⁰ R 92.

insieme lo amore che me portati. Di che, ve rispondo che havendo io condotto la casa da VIII de aprile infino al XII de agosto, et ho pur qualche aviamiento, che cum mio honore né cum mia commodità me porria partire se non fornito detto termine. Per la qual cosa io ho acceptato et accepto cum summo gaudio et leticia la parentella vostra, cum le gratiose et meliflue persuasione che voi me fati al ritornare a chasa, rengratiandove sempre *in xta* lo sapere et poter mio [...].

Ex Venetia etc.¹⁴¹

Bartolomeo aveva dunque ottenuto a Venezia un qualche incarico, forse come precettore privato, e per tale ragione aveva deciso di prendere in affitto una casa fino all'agosto di quell'anno. Tuttavia, complice forse il timore della peste, dovette anticipare di qualche settimana il suo rientro. Il 26 e il 29 luglio, infatti, inviava lettere ad amici veneziani che lo avevano aiutato quando era ancora in laguna, informandoli di avere finalmente raggiunto in sicurezza Bologna, dove sarebbe rimasto fino a quando «le cose seranno aconce a Vinexia».¹⁴²

Quello stesso 29 luglio scriveva anche a Borso d'Este, rinnovandogli le proprie richieste per l'ottenimento di un ingaggio in patria:

Egli è più giorni e mesi, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, che io non ho frequentato el scrivere ala vostra Excellentia come far solea. E questo è stato non perché io habia avuto quella in oblio, la quale continuamente ho nel core scolpita et fixa, ma è stato per la mia absentia da Bologna circa mesi sei, cum non pochi affanni. Hora che io son tornato, et che mi ritrovo in bona valitudine, ho voluto per mio debito scrivere la presente ala vostra illustrissima Signoria, acioché quella habia cognitione et ingelligentia dove che è il suo fidelissimo servitore, e che accadendo più una cosa che un'altra a mi possibile, essa mi possa comandare et adoperare, sperando nela vostra Excellentia che come a quella parlo, che spiero serà in brieve, per la sua usitata humanità et clementia si dignarà far che io potrò repatriare come è il mio grande e summo desiderio sotto l'ombra et protection dela vostra illustrissima Signoria, e fornire quilli pochi de anni che me restano nela patria mia, et spesse volte vedere et contemplare la maiestà dela vostra excellentissima Signoria, la qual cosa più che niun'altra desidero, ala quale humilmente me raccomando.

Ex Bononia, die XXVIII Iulii 1464.

A quel punto non avrebbe dovuto aspettare ancora a lungo, Bartolomeo, per assistere al concretizzarsi della sua più alta aspirazione. Scrivendo a Carlo da San Giorgio, già nel febbraio successivo egli poteva infatti dirsi nuovamente in patria.¹⁴³ Prima, però, c'era ancora qualche bega da sistemare. Nel settembre, ancora da Bologna, scriveva infatti ad Antonio Zeno perché rinunciasse ad accampare diritti sull'eredità di sua moglie Orsolina: a quel lascito Bartolomeo doveva certo intrecciare le speranze per la propria futura serenità in patria.¹⁴⁴ Nel dicembre, infine, se l'ipotesi di datazione dell'epistola *Bio* 126 che abbiamo proposto precedentemente è corretta, una nobildonna intercedeva presso Borso perché lo accogliesse nuovamente in patria.

Alla lettera al marescalco e curatore della biblioteca di Borso Carlo da San Giorgio veniva data una posizione di rilievo in quella raccolta. Nel libretto stampato dal Biondo, infatti, essa era preceduta soltanto da una per il duca Borso, al quale in origine era probabilmente destinata l'intera opera.¹⁴⁵ Purtroppo lo stampatore cinquecentesco sostituì l'antica dedicatoria – quasi certamente doveva essercene una, trovandosene di simili in tutti i formulari superstiti –, con una di suo pugno indirizzata al patrizio veneto Pietro Barbarigo, cancellando così, probabilmente per sempre, quella importante traccia.

¹⁴¹ R 93.

¹⁴² Rispettivamente R 91 e 86. La cit. è tratta da quest'ultima lettera.

¹⁴³ Vd. *infra*, p. XXVII.

¹⁴⁴ Vd. *supra*, p. X n. 42.

¹⁴⁵ Non c'è traccia però di raccolte di modelli o lettere in volgare negli inventari della biblioteca di casa d'Este. Una sintesi della ricca stagione di studi relativa alla biblioteca della illustre famiglia ferrarese è offerta in MEZZETTI 2010; e EAD. 2020.

Nella lettera a Carlo, Bartolomeo annunciava finalmente l'avvenuto suo rientro a Ferrara. Essa offriva inoltre una testimonianza delle importanti amicizie che egli poteva ancora vantare in città, dalle quali derivavano infatti prestigiosi incarichi. Carlo, infatti, aveva scritto al miniatore perché ricopiasse un *Decameron* per il duca Borso in persona. Si tratta di un documento significativo e denso di notizie, per cui può essere utile offrirne qui una trascrizione integrale:

Spettabile atque honoratissime vir etc. Voi più volte, Carlo mio humanissimo, come quello che è prompto, vigilante et curioso de far cosa grata et accepta al suo signore, me havete persuaso et confortato ch'io voglia scrivere un *Cento novelle* al vostro e mio illustrissimo Signore, la qual cosa, quantunque io conosca che 'l scriver mio et le altre mie opere siano insufficiente alla sublimità et grandezza di tanto et sì glorioso principe et alla Prudentia vostra, nientedimeno quando me ritrovasse con l'animo più libero, et la mente da molti affanni oppressa e da quelli spedita, lo farei volontieri et di bonissima voglia, sì per servire il mio signore, sì *etiam* per adimplire la dimanda vostra, la qual son certo procede più tosto dalla humanità vostra che dall'effetto et extimation dela cosa. Ma la mia partita da Bologna con grandissimo danno et detrimento, sia per il perdere della mia massaritia, come per la spesa grande de nave, gabelle et altre cose opportune, le quale più facile me serebbe a ricordarle che a emendarle; e poi, gionto nella patria, dala quale tanto tempo son stato lontano, con pocho avviamento e con la spesa non mediocre dela cura familiare, con molt'altre occorrentie e facende rencrescevole, che è l'una e l'altra di queste cose me hanno tenuto e tengono sì fatichato e sì vinto, che le più volte pare che io non possa la dolente et la smarita memoria rihavere. Et in verità, quantunque naturalmente il scrivere me sia inimico, et io inimicissimo a lui, non è che in questo taglio possendo, non me inzegnasse de pigliarne qualche diletto, sì per meglio servire el nostro eccellentissimo signore, del qual son fidelissimo servitore, sì anco per armare il mio cuore ad una vera e buona patientia, ove che in tale opera se trova consigli, sententie, moralità, et exempli maravigliosi da far continente et forte ogni animo in qualunque forma offeso da chi ha le forze di potere offendere. Per la qual cosa in questa facenda non vi posso dare precisa risposta per le cose preallegate di sopra. Ma *interim*, che forse qualche benigna stella mi soccorrerà, potete mandarme l'opera acioché io la possa esaminare et procurare, e che tempo gli anderia, e con che celerità e prestezza gli potesse dare expeditione. Poi io, come quello che desidero in qualche parte de servire il mio illustrissimo signore, me inzeagnarò de attendere a tale opera. E facendo perché l'opera mia non venga sola e nuda al cospetto di tanto principe, io mi persuado che la sua eccellentissima Signoria se dignarà de acceptare con seco la mia fede, la qual, benché nutrita et allevata in una poverella anima et sincera et schietta, la sua illustrissima Signoria la può sempre disporre a quel caso et partito che dispor si possa de fidel servitore, ala quale non vi sia grave humilmente raccomandarmi, et la Spectabilità vostra non mi scordi.

Ex Ferraria. Die XX Februarii 1465.

Alla realizzazione di un *Centonovelle* per Borso databile al 1465, fatto scrivere per conto del duca proprio da Carlo da San Giorgio, fanno riferimento due documenti, uno del marzo e uno del giugno di quello stesso anno: «A Charllo da San Zorzo adi 9 de marzo fiorini diexe d'oro per comprare capreti per fare scrivere uno libro de le zento novelle in volgare per lo Illustrissimo nostro Signore, come appare al dicto Zornale, a c. 19»; e ancora: «A Charllo da San Zorzo camerlengo ala torre adi 25 de zugno, che gli ha facto dare lo Illustrissimo nostro Signore per dare a scrituri che scriveno lo libro de le zento novelle, come appare al "Zornale de ussita" a c. 46».¹⁴⁶ Il proposito del duca cui faceva cenno il marescalco nella lettera era stato dunque realmente portato a compimento, ma non sappiamo se responsabile ne fu infine proprio il nostro Bartolomeo. Le ragioni per le quali egli si era schernito di fronte alla proposta di ser Carlo non si evincono dalla missiva. Certo, se l'episodio testimoniava l'attenzione della corte verso il miniatore, al punto che egli stesso poteva orgogliosamente decidere di porre in risalto quella committenza affidando a essa una posizione di assoluto rilievo nella sua raccolta, la perdita della «massaritia», termine col quale Bartolomeo indicava forse proprio gli strumenti del

¹⁴⁶ FRANCESCHINI 1993: doc. 1033f. Su questa commissione vd. anche BERTONI 1925: 20 n. 2; BRANCA 1991: 138-139; e TONIOLO 2013: 36. Negli inventari quattrocenteschi dei libri di casa d'Este non risulta però menzionato un *Centonovelle*. Sui volumi conservati nella "libreria" estense vd. *supra*, n. 145.

suo lavoro artigiano,¹⁴⁷ doveva trattenerlo dall'intraprendere attività che avrebbero potuto comportare un oneroso investimento iniziale. Il passaggio da una città all'altra si era infatti consumato non senza traumi, esito per la verità quasi scontato di un quinquennio che abbiamo visto a dir poco sfortunato per il ferrarese.

In patria, i coniugi intraprendono una fitta attività epistolare in cerca di una valida collocazione presso i membri della più illustre nobiltà cittadina. Ampie testimonianze di questo carteggio restano in S e in *Bio*, entrambi realizzati tra il 1465 e il 1466. Orsolina scriverà a Teofilo Calcagnini, al duca Borso, e più volte a Bianca d'Este, domandando a quest'ultima di accoglierla tra le sue dame di compagnia.¹⁴⁸ Bartolomeo indirizzerà invece gran parte delle sue missive al duca Borso. Tra queste, la più antica, datata *Ex Ferraria, die primo Martii 1465*, gode di una posizione di privilegio, essendo la prima a figurare in *Bio*. In essa Bartolomeo si candidava a informatore personale di Borso, proseguendo in patria l'attività che sosteneva di avere svolto per suo conto già a Bologna:

Più volte in assenza, illustrissimo principe et eccellentissimo signor mio, ho scritto alla vostra eccellenza, et hogli dato aviso di quelle cose ch'io me son persuaso che gli siano state grate, e così con ogni riverenza et cordialissima diletione pigliarò ardire, essendo nella patria, de seguitare il mio stile per l'onore della Signoria vostra, et per ben commune del suo amorevole et devotissimo popolo Ferrarese.¹⁴⁹

In un'altra, ancora più esplicitamente domandava soccorso economico al duca, dicendosi infatti gravato da numerosa prole e non avendo di che sfamarla:

Io me ritrovo, come sa la vostra Eccellentissima Signoria, nella patria con cinque bocche e senza alcuno avviamento per lo quale possa governarmi con la mia inutile fameglia, et massime a questo principio senza il subsidio della vostra illustrissima Signoria ala quale faccio ricorso, come a fonte de pietà, et misericordia, e per questa mia littera, e per uno mio ricordo, el quale ho dato al prudentissimo misser Vittorio.¹⁵⁰

Il Vittorio cui faceva qui riferimento Bartolomeo era l'influente segretario ducale Vittorio Pavoni, al quale pure ne invierà una con analoghe richieste d'aiuto:

Spettabilis vir, et maior mi singularissime. Quantunche io mi persuadea che non bisogni che ne da me ne da altri io faccia fare conumeratione né ricordo alcuno di me alla vostra Spectabilità [...] nientedimeno, considerando le occupationi vostre non mediocre ma amplissime non posso fare che io non dia per questa mia un pocho de tedio alla vostra Spectabilità. Et in brevitae io *personaliter* ho presentato il mio ricordo al nostro signore, et hollo informato succinte del bisogno mio.¹⁵¹

Egli rivolgerà le sue preghiere ancora a Bianca Maria, e a Niccolò d'Este, per il cui padre, lo rammenterà nella lettera, aveva già lavorato molti anni prima:

Illustris et eccelse Domine, Domine mi singularissime humil recommendatione. Quantunche io mi persuadea che la vostra Signoria me habia per incognito per il mio essere stato gran tempo lontano da questa inclita patria, nientedimeno essendo stato negli miei più teneri anni fidelissimo servitore dela inestinguibile, pretiosa et optima memoria delo illustrissimo signore vostro padre, il quale fu uno specchio dela età sua di summa integrità, e quanto fusse ornato de virtù e nutrito delle sacre scientie, la fama, il nome et lo splendore suo sparso non solamente in questa nostra regione, ma per tutto 'l mondo lo dimostra, dal

¹⁴⁷ *GDLI*, s. v., § 4.

¹⁴⁸ Rispettivamente S 7 (a Teofilo Calcagnini, non datata ma certamente posteriore al 19 febbraio del 1465, essendo menzionata la delizia di Benvignante della quale il nobile cavaliere entrò in possesso a partire da quella data), *Bio* 124 (a Borso, databile sulla base di *Bio* 45 cui fa riferimento al 19 aprile 1465), S 10-*Bio* 115 (a Bianca d'Este, in S datata 25 novembre, in *Bio* 30 marzo 1465).

¹⁴⁹ *Bio* 1.

¹⁵⁰ *Bio* 22. Non sappiamo se Bartolomeo includesse nel calcolo anche se stesso e la moglie. Al momento, si hanno notizie di tre suoi figli soltanto: Borsia, Cornelia e Giovanni Battista.

¹⁵¹ *Bio* 54.

quale già alias recevetti infiniti benefitii, per li quali oltra la mia subietione et servitù, io intendo de havere con le reliquie et successori suoi perpetua et eterna obligatione, el me pare con ogni riverentia et cordialissima diletione poter pigliar sigurtà de scrivere ala vostra Signoria, et offerirme a quella in tutte quelle cose che a me sono possibile [...].

*Ex Ferrara, die XVIII Marcii 1465.*¹⁵²

Evidentemente, Bartolomeo si stava riferendo qui al celebre breviario per Lionello d'Este realizzato nei primi anni '40 in collaborazione con Giorgio d'Alemagna: con questo documento, dunque, ancora una volta viene confermata l'identità tra l'autore di questi formulari e Bartolomeo di Benincà.¹⁵³

Le ultime lettere datate in *Bio* risalgono al novembre del '65. Da questo punto in poi, nessuna notizia più sulla vita di Bartolomeo si ricava dalle sue opere. I due trattati a stampa, infatti, posteriori alle raccolte manoscritte, non offrono dettagli sulla biografia del loro autore.

Documenti d'archivio successivi alle raccolte ne confermano però la presenza ancora a Ferrara. Dell'agosto del '65, lo abbiamo visto più volte, era l'accordo con Antonio Zeno circa la casa nel Polesine di Sant'Antonio;¹⁵⁴ del febbraio del '66 un atto che lo menzionava come cittadino ferrarese.¹⁵⁵ Dopo un periodo di silenzio delle fonti, ancora in città risultava nel '74, dove prendeva in affitto alcuni locali per tenervi scuola.¹⁵⁶

Eppure, forse per il tramite delle amicizie che doveva avere certo coltivato nel corso dei suoi lunghi anni bolognesi, pare che poco dopo la sua partenza Bartolomeo ritornasse nuovamente in quella città dalla quale più volte aveva provato a dileguarsi. Nel 1476, infatti, un Bartolomeo da Ferrara figura all'opera presso quel convento olivetano per il quale abbiamo già visto il Benincà miniare nel 1461.¹⁵⁷ Il documento, certo, è vago, forse troppo perché dietro quell'artista possa esservi riconosciuto con certezza proprio l'autore dei nostri formulari. A un passaggio per Bologna avvenuto in quegli anni può però forse essere ricondotto anche un secondo evento: la stampa, cioè, del *Trattato deli ditamini*.¹⁵⁸ I caratteri utilizzati per l'impressione del volumetto, adespoto e privo di *colophon*, risultano infatti impiegati nella produzione di alcuni libri pubblicati a Bologna proprio intorno alla metà di quel decennio. Per la verità, non siamo in grado di confermare con perentorietà un eventuale coinvolgimento di Bartolomeo in quella operazione. Certo, ben 22 dei sessanta modelli che il *Trattato* trasmetteva si trovavano già nelle raccolte manoscritte a lui riconducibili. Né era un fatto inedito che i miniatori, in quella fase di transizione, mettessero le proprie competenze al servizio della nascente arte tipografica. L'impostazione trattatistica, ancora, che prevedeva associati modelli di esordio e un elenco di soprascritte, sarà la stessa che ritornerà anche nel più celebre trattato a stampa dell' '85. Le fonti note, però, null'altro dicono al riguardo. Esse ci informano invece della sua presenza nuovamente a Ferrara nel 1478.¹⁵⁹ Si tratterà dell'ultimo documento a trovare il

¹⁵² L'epistola è registrata tre volte in *Bio*: 12, 100, 103. L'indirizzo è però riportato soltanto in calce alla 100: «Illustri Principi et Eccellenti Domino meo, Domino Nicolao Estense».

¹⁵³ Si ricordi che in FRANCESCHINI 1993: doc. 508, documento che testimonia l'accordo con Giorgio d'Alemagna per miniare il breviario per Lionello, il nostro è menzionato come «Bartholomeus de Benincha adminiator».

¹⁵⁴ FRANCESCHINI 1993: doc. 1063.

¹⁵⁵ FRANCESCHINI 1993: doc. 1069. Vd. *supra*, p. x n. 42.

¹⁵⁶ FRANCESCHINI 1995: doc. 92. Nel documento, lo ricordiamo ancora una volta, il miniatore risulta menzionato come «Magistro Bartholomeo scriptori et miniatori filio quondam Beninca de Tamaratiis, civi et habitatori Ferrarie super policino Sancti Antonii».

¹⁵⁷ ZUCCHINI 1943: 62.

¹⁵⁸ Descrizione dettagliata dell'incunabolo nella nota al testo di questo lavoro, segnatamente alle pp. LXIX-LXX.

¹⁵⁹ FRANCESCHINI 1995: doc. 262. Il 13 settembre è presente come teste in un mandato di procura «Magistro Bartholomeo miniatore filio quondam Benincha habitatore Ferrarie super Policino Sancti Antonii».

ferrarese ancora in vita, dal momento che di certo non sarà lui quel Bartolomeo miniatore sposato con una Lucia, che, nel giugno dell'84, farà battezzare una figlia alla quale sarà dato un padrino d'eccezione, Niccolò dell'Arca.¹⁶⁰ L'idea che in quell'anno egli poté trovarsi in città per discutere con Ugo Ruggeri di questioni relative alla stampa del suo venturo libretto è, certo, suggestiva, ma priva di riscontri concreti.¹⁶¹ Né qualcosa si può realmente affermare sulla effettiva partecipazione di Bartolomeo a quella operazione editoriale. I rarissimi componimenti interni all'opera databili rimontano a parecchi decenni prima.¹⁶² Ercole I, dedicatario del *Formulario*, era inoltre signore di Ferrara sin dal 1471; e comunque, se in origine il codice finito in tipografia avesse riportato un dedicatorio differente, agevole sarebbe stato per lo stampatore aggiornarne il nome a proprio piacimento. Saranno stati numerosi, in quegli anni, i formulari realizzati da Bartolomeo circolanti a Bologna, e nulla vieta di pensare che piuttosto antico fosse in realtà anche quello stampato da Ugo senza necessariamente coinvolgere l'autore nell'operazione. Si sarebbe certo tentati di attribuirgli la xilografia che introduce l'opera: era infatti quello uno dei modi attraverso i quali si esplicò il contributo dei miniatori alla nascente arte tipografica. Al momento, però, non si registrano elementi in grado di dare sostegno a questa ipotesi.¹⁶³

Verosimile mi pare invece che l'associazione dell'opera al nome del Landino avvenisse poco dopo la morte di Bartolomeo:¹⁶⁴ è plausibile, infatti, che il misfatto si consumasse allorquando nessuno avrebbe potuto recriminare più la paternità. Riporta la data del 16 settembre dell'85 l'ultimo documento noto in cui compaia una menzione al miniatore: si tratta di una procura del figlio Giovanni Battista nella quale Bartolomeo veniva detto defunto.¹⁶⁵ Si potrebbe a questo punto collocare il decesso del nostro autore tra l'aprile di quell'anno, quando, cioè, venne pubblicata la *princeps* della sua opera più famosa, e il settembre immediatamente successivo.

Tanto sarebbe durato il lustro in vita di Bartolomeo: pochi mesi, cioè, a partire dal giorno in cui quell'invenzione che avrebbe compromesso per sempre la piazza alla vecchia generazione di artigiani del libro inaugurava un contenzioso che non sarebbe tuttavia riuscito a oscurarne la fama nei secoli.

¹⁶⁰ *Reg. batt.* III, c. 54r, anno 1484: «Lucretia filia Bartholomei Amiatoris et eius coniugis Lucie, capella Santa Maria † de merchato, nata die 20 iunii et baptizata die 24 eiusdem. Patrini dominus Sebbastianus de Brescia et Sebbastianus de Gozadinis et magister Nicholaus de Arca». Un'immagine del documento è disponibile a p. 358, fig. 6. Il documento pare maggiormente compatibile con la biografia di un miniatore omonimo che operò a Bologna a partire dagli anni '80 del secolo, Bartolomeo di Giovanni Bassi, al cui nome fu infatti associato, a mio avviso correttamente, in FILIPPINI-ZUCCHINI 1968: 28. Più di recente si è detta concorde con questa attribuzione anche BENTIVOGLIO RAVASIO 2002: 37, la quale, però, senza il realtà alcun fondamento, ha proposto di attribuire a quest'ultimo miniatore anche il *Formulario* a stampa dell'85.

¹⁶¹ GUERNELLI 2009: 82 n. 38.

¹⁶² Cfr. *infra*, p. LXXI.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ GUERNELLI 2009: 82 n. 38.

¹⁶⁵ FRANCESCHINI 1995: doc. 511: «Mandatum Ioannis Baptiste quondam Magistri Bartholomei amiatoris olim habitatoris super Policino Sancti Antonii». Nulla si sa, oltre a quanto riportato in questo documento, su Giovanni Battista. Egli nacque però probabilmente a Ferrara. Il suo nome, infatti, non compare negli estratti dei registri battesimali di San Pietro compilati negli ultimi decenni del Settecento dal conte Baldassarre Carrati attualmente conservati manoscritti presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (mss. B. 849-882). Tuttavia, i registri di San Pietro partono dal 1459: potrebbe dunque darsi che Giovanni nascesse prima di quell'anno. Sui registri del Carrati vd. FANTI-MORARA 2002: 5.

2. IL FORMULARIO DI ESORDI ED EPISTOLE MISSIVE E RESPONSIVE PER GIACOMO BOLOGNINI

2.1. *Titolo e genesi*

I mss. H, A, F e Princeton, Princeton University Library, 189 (da ora solo P),¹⁶⁶ i primi due in maniera integrale, i secondi solo parzialmente, trasmettono dunque un'opera il cui titolo abbiamo stabilito, sulla base di una breve descrizione della stessa fornita dal suo autore nell'epistola proemiale (I.17), e in analogia con quello del più celebre trattato a stampa, in *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*.

Il *FB* risulta introdotto da una duplice nota nella quale vengono sommariamente esposte le finalità dell'opera e il suo contenuto; a essa seguono una epistola proemiale indirizzata verosimilmente a Giacomo Bolognini, e 241 tra *exempla exordiorum* epistolari o oratori, lettere complete (per lo più di argomento amoroso), e frasi incipitarie. I modelli sono inoltre spesso accompagnati da note, marginali o in calce, che ne precisano il contenuto o ne chiariscono modalità d'uso e finalità.

Alcune significative differenze tra i testimoni maggiori meritano di essere qui segnalate.

Nel ms. H i componimenti sono introdotti quasi sempre da rubriche trascritte in rosso, e la lettera incipitaria di ciascuno di essi appare decorata con inchiostri rossi o blu.¹⁶⁷ Si rinvengono, inoltre, datazioni topiche in calce ad alcuni dei suoi modelli. Tre risultano spediti da Bologna (nn. 23, 24, 116), uno soltanto da Firenze (n. 107). In A, molti degli elementi appena descritti, e non soltanto quelli di carattere decordativo, vengono meno. Mancano, in questo testimone, la nota introduttiva, le note marginali, le datazioni topiche, e i modd. CXXXII e CCXXXVII. Solo i primi nove modelli sono inoltre introdotti da una rubrica.

Non sembri vano l'indugiare su questi dettagli: le differenze strutturali e l'assenza del paratesto appena segnalati oscurano alcuni importanti indirizzi di lettura e articolazioni interne del "libro" che di fatto si possono cogliere soltanto attraverso l'osservazione diretta del testimone H.

Relativamente a questi ultimi aspetti, all'interno del *FB* sono riconoscibili quattro sezioni distinte. A una prima, compatta, composta da modelli di esordio (nn. II-CII), ne segue una di epistole e parlamenti d'amore realizzata, come si evince dalla rubrica conservata dal solo H, «ad instantia et requisitione del nobile et prudente giovane A. deli Al.» (nn. CIII-CXVII). Se si tiene conto della regolarità strutturale esibita dalle altre raccolte manoscritte complete (e cioè, V, B e R), nelle quali epistole amorose si ritrovano sempre in chiusura d'opera, si sarebbe indotti a pensare che in origine il *FB* potesse concludersi proprio con questa sezione. Per altro, la sua compattezza pare trovare nel ms. H anche risponderne nella struttura materiale. I modelli CIII-CV sono infatti tutti ospitati nel quinto fascicolo della raccolta (cc. 41-50), al quale ne risulta aggiunto un sesto di due carte soltanto destinato ad accogliere una lunga lettera amorosa «composta per Bartholomio Aminiore», e un breve esordio amoroso a completamento della facciata (cc. 51-52). Altri componimenti poterono poi aggregarsi a questa forma originaria man mano che, negli anni, l'opera veniva ricopiata.

Che alle lettere amorose fosse affidata o meno in origine la sezione conclusiva del *FB*, ad ogni modo, la loro costante presenza in questi formulari pare configurare una sorta di marca autoriale del miniatore, che organizza le sue opere non soltanto in funzione della loro concreta fruibilità, ma anche pensando a esse come a raffinate raccolte da destinarsi a una piacevole e disinteressata lettura. In realtà, pare lecito domandarsi se l'idea che

¹⁶⁶ Quest'ultimo consultabile all'indirizzo <<https://catalog.princeton.edu/catalog/11547901>>.

¹⁶⁷ Dettagli sugli aspetti materiali del codice nella scheda relativa al manoscritto della nota al testo di questo lavoro, pp. LIX-LX.

l'essenza di questi modelli debba esaurirsi nella loro utilità non sia frutto piuttosto di una distorsione interpretativa dovuta alla propensione moderna a distinguere con nettezza il bello dall'utile, e a guardare a quest'ultimo sempre un po' dall'alto in basso. La continuità con la quale *exempla exordiorum* e lettere d'amore risultano giustapposte nell'opera sembra invece far supporre che la frattura tra gli uni e le altre potesse non essere percepita dai contemporanei. Che il libro tutto, cioè, fosse per gli uomini del Quattrocento a un tempo dilettevole strumento di svago e utile fonte di spirazione per la composizione di nuove missive.

Oggetto della terza sezione dell'opera è la frase, unità minima scomponibile del testo epistolare (nn. CXVIII-CCXXV). Un centinaio di eleganti periodi la cui combinazione poteva dare vita a una serie potenzialmente infinita di lettere originali si alternano in questa parte del volume. Un distillato, dunque, di quanto di meglio si poteva attingere dalle fonti. In tal senso, piena concretezza trovava in questa sezione il proposito espresso da Bartolomeo nell'epistola proemiale: «Et volendo a voi fare cosa gratissima dela quale ne possiati pigliare qualche fructo, ho facto como colui che de più et varie herbe cerca de trarne sugo et aqua, la quale sia buona et mescolare si possa a molte et diverse medicine» (I.5). E, di fatto, proprio come annunciato, molte di esse ritornano in molti dei modelli della raccolta; ma, come nell'antico dilemma dell'uovo e la gallina, non si saprà mai a chi dei due spetti la priorità compositiva.

La quarta e ultima sezione dell'opera riunisce infine materiali eterogenei: esordi ed epistole complete, tra le quali alcune amorose (nn. CCXXVI-CCXLII). Le tre epistole che chiudono il *FB* si segnalano per essere trasmesse dal solo ms. A. Impossibile dire se queste missive si trovassero già nel loro comune antigrafo, o se venissero aggiunte a esso in un secondo momento, o, ancora, se esse siano state trascritte *ex novo* dal copista di A. A dispetto di un generale abbassamento qualitativo della prosa rispetto a quello mediamente esibito dal *FB*, la loro prossimità al nostro autore è resa evidente dal fatto che in una di esse, come si è già detto, Bartolomeo Miniatore viene esplicitamente menzionato (n. CCXLII.5).

2.2. Destinatari e circuiti di fruizione

Notizie, quantunque parziali, sulle motivazioni che poterono aver spinto Bartolomeo alla realizzazione della sua raccolta sono fornite dall'autore stesso nella proemiale indirizzata al Bolognini. Nell'accogliere quanto vi è riportato si impongono, però, non poche cautele, essendo la lettera infarcita di *topoi* letterari.

Stando a quanto sostiene Miniatore già nella rubrica che la precede, l'operetta sarebbe stata realizzata «ad instantia e requisitione del nobile e prudentissimo I. de B.»: da Giacomo Bolognini in persona sarebbe dunque partito in origine quell'invito. A ben vedere, però, non da lui soltanto. Questo, almeno, è quanto si ricava dalla proemiale, ricca di altri dettagli utili a ricostruire la genesi della raccolta:

¹Essendo io stato più volte da voi exhortato, compatre mio carissimo, et da alcuni altri miei intimi et cari amici, che io volesse ordinare et porre insieme certe mie brieve letteruçe che ale fiata ho scripto ad alcuni miei familiari et benivoli de diverse cose et materie, ²et anche certi principii de exordii per sapere dictare littere et altra accumulatione de ornato parlare, li quali fusseno de utilidade.

Certo, in questo punto della lettera era quasi scontato il ricorso ai *topoi* della *recusatio* e della falsa modestia.¹⁶⁸ egli si sarebbe cioè schernito di fronte alle insistenze degli amici, forse dichiarandosi inadatto a sì alta impresa. In realtà, rievocare nel testo il ricordo di quelle continue richieste – «più volte», infatti, si premurava di precisare Bartolomeo, gli

¹⁶⁸ Vd. *Note di commento filologico e letterario*, n. I.R.

erano giunte simili esortazioni – gli consentiva di sottolineare l'esatto contrario di quanto veniva qui affermando: il saldo possesso, cioè, di una abilità ormai socialmente riconosciuta e richiesta. La sua fama di epistografo dovette quindi essere diffusa già all'epoca. Ciò che gli veniva infatti domandato era di riunire lettere ed esordi epistolari scritti proprio di suo pugno. E, frattanto che, millantando un po' goffamente la propria modestia, lo ricordava, egli forniva pure un'importante informazione sul genere di quelle lettere, indicando la tipologia dei loro destinatari: familiari e benevoli, li definiva Bartolomeo, ai quali avrebbe scritto su diversi argomenti, ma con un tono che doveva essere, se non sempre intimo e confidenziale, certo colloquiale e non ufficiale.

Sulla falsariga di quanto esposto fino a quel momento, perseverando nel dissimulare una scarsa propensione a fidarsi delle proprie capacità, a garanzia della qualità dell'operetta Bartolomeo sosteneva di averne mostrato il contenuto «a molti huomini doctissimi et excellentissimi», i quali, a suo dire, avrebbero contribuito a migliorarla in più punti. Anche questo era un *topos* che veniva dal mondo dei letterati, quello, cioè, della cosiddetta *mutua correctio*, che rinviava a una dimensione corale, collettiva, del lavoro umanistico.¹⁶⁹ Di nuovo, le sue ostentate insicurezze in realtà gli facevano gioco, consentendogli di rappresentarsi allo sguardo del lettore quale membro attivo di una comunità di dotti. E così, se, nella dedicatoria, della sua professione di artefice del manoscritto non veniva fatto cenno alcuno, non senza un pizzico di orgoglio Bartolomeo sottolineava di avere composto l'opera nei ritagli di tempo avanzatigli «ale occupatione dela scuola». Egli, dunque, non soltanto si presentava come un abile e celebrato epistografo, ma finanche sosteneva di poter insegnare quell'arte a coloro che accorrevano alle sue lezioni.

In questo passaggio della lettera era chiamato in causa quel mondo che doveva costituire la primissima destinazione dei suoi trattati. In effetti, lo scopo del libretto non era semplicemente quello di fornire un serbatoio di idee e di forme dal quale attingere in occasione della scrittura di nuove lettere: esso doveva invece servire, probabilmente attraverso un esercizio di copia o riproduzione mnemonica, quale strumento per l'assimilazione dell'arte della scrittura elegante. A una finalità didattica sembra infatti alludere il trattatista rivolgendosi a un anonimo «lectore» nella nota introduttiva conservata dal solo ms. H:

⁵Nota lectore, che così come tu trovi nel principio solamente exordii, tu troverai anche, leggendo, li exordii cum la epistola fornita, cioè cum lo exordio, narratione, petitione, divisione et conclusione. ⁶Et a questo modo imparate de parlare ad ogni occurentia ornatamente et cum grandissima efficacia, ⁷per la doctrina et exempii dele parole bem composte et adaptate a quello che tu adimanderai.

Che egli individuasse per le sue raccolte principalmente una finalità didattica, e che le componesse proprio per le necessità della sua scuola, viene anche ribadito nell'esordio della dedicatoria per Ercole d'Este che apre la raccolta a stampa *For*:

Sono più tempi trascorsi, illustrissimo et excelso Signor mio, che per lungo stimulo de alcuni cittadini et gentilhomini avidissimi de ornarse de laudata peritia fui compulso ad alquanto exercitare il mio exiguo ingegno circa la loro virtuosa instructione. Unde, per adempire il suo desiderio non cum mediocre difficultà composi la presente operetta.

Ma a cosa, di preciso, faceva riferimento Bartolomeo parlando di «scuola» e «istruzione» nelle due lettere appena viste? Sul mondo dell'insegnamento di base, a Bologna così come a Ferrara, nella seconda metà del XV, non disponiamo purtroppo di ricerche sistematiche in grado di aiutarci a rispondere esaustivamente a questa domanda.¹⁷⁰ Possiamo però

¹⁶⁹ Cfr. *Note di commento filologico e letterario*, n. 1.6.

¹⁷⁰ Un ricco studio bibliografico su questo vasto argomento è in FERRARI-PISERI 2013. Per la situazione bolognese, i soli interventi monografici sono quelli, datatissimi ma ben informati, di ZACCAGNINI 1924b e

provare a interpretare le poche informazioni che su questa professione ha lasciato dietro di sé Bartolomeo collocando i dati disponibili nel contesto delle tendenze registrate dagli studiosi su un piano sovralocale, consci certo della provvisorietà e della problematicità dell'operazione. Comparando e sintetizzando numerosi lavori puntuali sull'argomento, e arricchendo il quadro con ulteriori ricerche di prima mano, esperti dell'istruzione in epoca rinascimentale – penso principalmente a Paul Grendler, Robert Black e Silvia Rizzo –,¹⁷¹ hanno infatti provato a restituire un'immagine del mondo dei maestri di scuola e dell'istruzione primaria e secondaria nel XV sec. estendibile verosimilmente, certo non senza qualche prudenza, oltre le singole realtà municipali.

Partiamo, dunque, proprio dalla figura dei maestri. In epoca bassomedievale, questi erano di solito o privati professionisti, talvolta itineranti o comunque disposti a spostarsi lì dove occasioni di lavoro si fossero presentate, che tenevano la propria scuola presso le famiglie che li assumevano o in locali adibiti allo scopo talvolta presi in affitto anche insieme ad altri maestri; oppure erano stipendiati dalle comunità locali.¹⁷² A Bologna, numerosi risultano dai documenti i maestri attivi sin dal XIII sec., e poiché i *rotuli* dello *studium*, sin dai primi che si sono conservati, quelli cioè relativi al biennio 1384-1385, menzionano *magistri ad Grammaticam pro quarteriis*,¹⁷³ maestri salariati, cioè, di livello secondario,¹⁷⁴ è probabile che l'università ne stipendiasse fin dal 1282, anno in cui cominciò a pagare i docenti dello *studium*.¹⁷⁵ Pur registrandosi nella città felsinea, sin dal XIII secolo e ancora in quello successivo, anche numerosi *magistri puerorum*, i quali, secondo Guido Zaccagnini, lo studioso che ha indagato con maggiore profondità il fenomeno, impartivano invece i primi rudimenti dell'alfabeto e del latino,¹⁷⁶ non vi è traccia in quell'arco cronologico di pagamenti della comunità per questa tipologia di maestri. La mancanza di studi per il secolo successivo non consente invece di sapere se il comune stipendiasse *magistri ad Grammaticam* indipendentemente dallo *studium* o *magistri puerorum* di livello inferiore. L'unico dato certo è che nei *rotuli* dello *studium* mai compare il nome di Bartolomeo di Benincà tra i *magistri ad Grammaticam pro quarteriis*, unica forma di istruzione pre-universitaria finanziata dalla comunità Bolognese di cui si abbiano notizie certe per il secolo Quindicesimo.

Sembrerebbe però fare riferimento proprio a un pubblico pagamento la più volte richiamata commendatizia in favore di Bartolomeo indirizzata da un'anonima gentildonna bolognese a Borso d'Este, nella quale si legge infatti che: «B. pre nominato è stanciato qui in Bologna circa anni XVII, e per le sue buone operationi ha avuto di continuo salario da questa Magnifica comunità, et qui, certo del suo esercitio, ha sempre portato buon nome, in modo che da tutti li cittadini et altri regimenti è stato et è sommamente amato» (*Bio* 129).¹⁷⁷ Non è chiaro, però, se l'espressione «Magnifica comunità» sia da riferirsi direttamente all'istituzione comunale, o se, con essa, la mittente stesse in realtà alludendo più genericamente soltanto a una parte dei suoi membri. Né altrove nella lettera viene specificato quale fosse questo «esercitio» tanto apprezzato dai cittadini bolognesi. Tale parola, inoltre, sembra indicare un'attività artigiana più che una professione intellettuale.

1926, per altro rivolti ai secoli XIII e XIV. Una recente panoramica sull'area emiliana è invece in SALOMONI 2017. Per un inquadramento generale si rinvia invece a ROSSO 2018.

¹⁷¹ Principalmente GRENGLER 1991, BLACK 2001, RIZZO 2002.

¹⁷² GRENGLER 1991: 16-47. Per Bologna vd. ZACCAGNINI 1924b: 257-268.

¹⁷³ *Rotuli* 1888: 5: «M. Dantes ad dictam lecturam Gramatice cum salarium librarum quinqueginta bon., et debet legere in quarterio porte Ravennatis...».

¹⁷⁴ ZACCAGNINI 1924: 268.

¹⁷⁵ CAVAZZA 1896: 131-132; MANACORDA 1913: I.1 169; ZACCAGNINI 1924b: 256 e 271; GRENGLER 1991: 30-31.

¹⁷⁶ ZACCAGNINI 1924b: 268; BLACK 2001: 34-63; GRENGLER 1991: 156-176; RIZZO 2002: 125-131.

¹⁷⁷ Sull'uso dell'aggettivo "pubblico", in merito alle scuole medievali, nel senso di "aperto", e cioè "liberamente accessibile" e non necessariamente "gratuito", vd. GRENGLER 1991: 7 n. 19; CHERUBINI 1996: 235-235; SALOMONI 2017: 147-148.

Con tale sfumatura ricorre a essa, ad esempio, Bartolomeo, in *FB* LIX.2: «Essendo io affectionato et cordial servitore dela vostra reverendissima Signoria, sebem quella più di fa non me habia nell'exercitio mio del miniare adoperato como la soleva...». E alla sua professione di miniatore pare debba essere riferito il medesimo termine anche nel documento in cui Bartolomeo prende in affitto una casa con locali adatti «pro erudiendis et docendis pueris [...] et pro laborando de exercitio suo».¹⁷⁸ Per altro, nel lasso di tempo indicato dalla gentildonna, Bartolomeo non fu, come si afferma nella lettera, ininterrottamente a Bologna: andrà dunque tenuto conto, nell'interpretazione delle informazioni in essa fornite, anche di un certo tono enfatico tipico di un genere epistolare volto proprio a esaltare, quando non a esagerare, il curriculum e le doti personali del commendato.

In ogni caso, ammesso pure che a Bologna il comune stipendiasse maestri di istruzione pre-universitaria oltre a quelli indicati dai *rotuli*, pare più plausibile ritenere che Bartolomeo esercitasse l'attività di insegnante autonomamente – così come del resto faceva la maggior parte di coloro che, nel secondo Quattrocento, svolgeva quella medesima professione. Come si è visto, il *FB* fu probabilmente realizzato non molto dopo il suo arrivo nel capoluogo emiliano, il che suggerisce che il Benincà avesse lasciato Ferrara proprio alla ricerca di un lavoro in una città che certamente doveva essere ricca di fanciulli da istruire. Lì, il miniatore avrebbe potuto combinare le committenze che un artigiano del libro poteva trovare in un luogo dove fioriva un frequentatissimo studio, quelle derivanti dalla sua attività di miniatore, e il salario proveniente, appunto, dalla sua professione di maestro di scuola. Le stesse ragioni dovettero averlo spinto in direzione di Venezia – città priva di un sistema scolastico finanziato pubblicamente, che richiamava all'epoca un numero elevatissimo di insegnanti privati –, tra gli anni '40 e '50, se a lui sarà da ricondursi il modello XCII del *FB* sul quale ci siamo già soffermati in precedenza;¹⁷⁹ e certamente, come precettore privato si era poi spostato nel 1463 a Ravenna, per insegnare ai figlioli di due gentiluomini veneziani «in leggere, scrivere, et altre virtuti necessarie a lo ornato et quotidiane occorrenze» (*Bio* 86).

Venendo ai possibili destinatari del suo insegnamento, il lavoro di Miniatore appare solo parzialmente inquadrabile nella griglia curriculare delineata per grandi linee dagli studiosi della scuola quattrocentesca cui abbiamo fatto cenno in precedenza.¹⁸⁰ Dico per grandi linee poiché, nel contesto di prestazioni professionali svolte il più delle volte nell'ambito di contratti di carattere privato, tanto l'organizzazione curriculare, quanto la stessa terminologia adottata per definire i maestri e i livelli di insegnamento non possono che sfuggire a schematizzazioni troppo rigide.¹⁸¹ Quello di appiattare quella che fu una fluida e articolata realtà sotto l'idea che abbiamo oggi dell'istituzione scolastica, una struttura ben organizzata, cioè, in modelli didattici e programmi scanditi per classi ed età è, infatti, un errore di prospettiva nel quale è facile incorrere. Tuttavia, ciò non significa che, attraverso lo studio attento di materiali d'archivio non sia stato comunque possibile delineare un quadro generale in grado di non offuscare le peculiarità delle singole realtà

¹⁷⁸ FRANCESCHINI 1993: doc. 92.

¹⁷⁹ Ben documentato e studiato è il caso veneziano, per il quale disponiamo della ricca raccolta di documenti pubblicata da BERTANZA-DALLA SANTA (1907) 1993, e della sintesi realizzata da ORTALLI 1993. Il Dalla Santa suppose che, verso la metà del XV secolo operassero a Venezia in contemporanea «da cinquanta a sessanta persone che impartivano l'istruzione elementare» (p. XVII). Ritornando successivamente sulla questione, Grendler ha suggerito che «gli atti notarili e i registri governativi sono reti dalle maglie troppo larghe per catturare tutti i “pesci” pedagogici della laguna», proponendo così un numero di maestri privati che fosse «il doppio o il triplo di quelli registrati negli atti notarili», cioè da 130 a 160 maestri nel 1370-1390 (p. 36). Sul punto nello specifico vd. anche ORTALLI 1993: 42. In tutti i casi, nei documenti raccolti in BERTANZA-DALLA SANTA 1993, non numerosissimi, per la verità, per il periodo di nostro interesse, non figura il nome di Bartolomeo di Benincà.

¹⁸⁰ BLACK 2001: 34-172; RIZZO 2002: 125-143.

¹⁸¹ FROVA 1992: 179-185; ORTALLI 1993: 46-50; RIZZO 2002: 128.

territoriali.¹⁸² Relativamente all'organizzazione dell'istruzione pre-universitaria, è stata rilevata in numerose località centro-settentrionali una prima tripartizione che prevedeva due livelli di insegnamento elementare, dedicati ad allievi talvolta definiti nei documenti *non-latinantes*,¹⁸³ composti da un livello di insegnamento di base dedicato all'apprendimento della scrittura e della lettura – i *pueri de tabula*, o *de carta* erano di solito detti gli studenti impegnati in questo livello, che imparavano a leggere anche il Salterio –,¹⁸⁴ e uno dedicato all'apprendimento dei primi rudimenti del latino – *donatisti* erano invece detti gli allievi a questo stadio –, entrambi retti da *magistri* o *doctores puerorum* non necessariamente esperti di latino; e un terzo livello, impartito invece da *magistri* o *doctores grammaticae* – ma in località di piccole dimensioni le due figure professionali erano sovente riunite in un'unica persona –, rivolto allo studio della lingua latina (*latinare*) e della letteratura (*auctores*).¹⁸⁵ Non abbiamo documenti relativi alla persistenza di questa tripartizione anche in area bolognese nel periodo di nostro interesse, ma sappiamo con certezza che, nel corso del secolo precedente, essa vi era certamente operante.¹⁸⁶ Ritornando al *cursus studiorum* medievale, superati i primi due livelli elementari, gli studenti potevano decidere di proseguire gli studi letterari oppure avviarsi agli studi di aritmetica, mercatura e scritture contabili presso le scuole d'abbaco, che certamente dovevano essere numerose in una città come Bologna dove un gran numero di mercanti e banchieri era di stanza.¹⁸⁷ A differenza delle scuole elementari sinora viste, nelle scuole d'abbaco i libri di testo erano per lo più in volgare.¹⁸⁸

Venendo all'ultimo grado del *curriculum* dell'insegnamento, quello, cioè, rivolto alla lingua latina – destinato, nei documenti, ai cosiddetti *latinantes* –, esso prevedeva che gli studenti risultassero in grado di comporre autonomamente e con stile testi in quella lingua.¹⁸⁹ A tale scopo i maestri assegnavano degli esercizi di traduzione, meglio noti come *themata*, spesso brani di lettere, una prassi didattica, questa, che giungeva all'Umanesimo direttamente dalle scuole di retorica del XIII secolo.¹⁹⁰ Manuali a stampa che proponevano raccolte di *exordia*, frasi, o anche parti di epistole ciceroniane o di ispirazione ciceroniana bilingui quali i *Synonyma sententiarum* di Stefano Fieschi,¹⁹¹ le *Exercitiumunculae* di Francesco

¹⁸² L'osservazione è in RIZZO 2002: 128.

¹⁸³ PETRUCCI 1972: 327-328; NADA PATRONE 1990: 76-77; CHERUBINI 1996: 236; RIZZO 2002: 128-131.

¹⁸⁴ LUCCHI 1978: 599; GRENDLER 1991: 155-161; BLACK 2001: 36.

¹⁸⁵ NADA PATRONE 1996: 42-45; BLACK 2001: 34, anche per la ricca bibliografia e la documentazione riportata; RIZZO 2002:

¹⁸⁶ ZACCAGNINI 1924b: 269-280.

¹⁸⁷ GRENDLER 1991: 26-27 e 329-347; BLACK 2001: 43-44; RIZZO 2002: 128.

¹⁸⁸ GRENDLER 1991: 297-238.

¹⁸⁹ RIZZO 2002: 136. Sui *themata* vd. anche ZACCAGNINI 1924a; GRENDLER 1991: 250-253; BLACK 1996a: 116-118; IDEM 1996b: 729-735; IDEM 2001: 111-116. Di esercizi di traduzione resta traccia anche in numerose testimonianze manoscritte. Un esempio celebre è quello dei *Latini* preparati dal Poliziano per la formazione culturale di Piero e Giovanni de' Medici (cod. Magl. VIII, 1397 della BNCf), per i quali vd. POLIZIANO, *Latini*. Di simili se ne ritrovano ancora nel ms. Vat. Ott. Lat. 1982, codice prodotto nel contesto dell'Accademia romana di Pomponio Leto. Una edizione moderna di questo libretto è in BRACKE 1992.

¹⁹⁰ Ha osservato ancora Rizzo come «L'esercizio del tradurre servisse da avviamento alla composizione di lettere in proprio. Non a caso [...] nelle distinzioni curriculari a volte è fatta menzione degli *epistolantes* e nella terminologia scolastica si parla di “fare la epistola”, *epistolare* e simili: a scrivere latino si imparava cominciando dalle lettere, che erano giudicate più facili perché appartenenti allo stile umile e caratterizzate dall'uso del *sermo quotidianus*. Questo esercizio tradizionale nella scuola medievale continua ad essere la regola anche nella scuola umanistica: le testimonianze sia documentarie che letterarie sono numerosissime» (RIZZO 2002: 138). Va però precisato che gli esercizi di traduzione nelle scuole di retorica duecentesche erano finalizzati esclusivamente all'apprendimento della scrittura epistolare. Sui risvolti umanistici dell'*ars dictandi* vd. GIAN CARLO ALESSIO 1988; IDEM 2001; DELLA SCHIAVA-DELLE DONNE 2019.

¹⁹¹ Prima edizione italiana [Perugia, Petrus Petri de Colonia, Fridericus Eber e Johannes Conradi, 1477-79 ca.], ISTC if00205000.

Filelfo,¹⁹² le *Elegantiae ciceronianae* di Giorgio Valagussa,¹⁹³ i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti,¹⁹⁴ gli anonimi *Flores eloquentiae ex Ciceronis scriptis collecti*,¹⁹⁵ le *Ciceronis epistolae selectae* curate da Tommaso Ferrando,¹⁹⁶ che, nello spiccato ciceroniano che li contraddistingue, rivelano la loro adesione alla lezione epistolare petrarchesca, furono sovente proposti come libri di testo nelle scuole tardo -quattrocentesche di latino.¹⁹⁷ Attraverso questi trattati, sia pure in subalternità rispetto al latino, la lettera volgare faceva la sua comparsa nelle scuole di livello avanzato. Tuttavia, nessuno degli studi consultati nel corso del presente lavoro sembra fare cenno all'esistenza di un programma rivolto alla retorica volgare e all'arte della scrittura epistolare in vernacolo, insegnamenti cui sono in realtà diretti, come sappiamo, i trattati di Bartolomeo. Se il documento ferrarese relativo all'affitto, da parte del miniatore, di una casa con locali adatti «pro erudiendis et docendis pueris» facilmente permette dunque di collocare il miniatore, nell'articolato quadro sopra delineato, tra i *magistri puerorum*,¹⁹⁸ e se la lettera a Borso del 1463 alla quale si è più volte fatto cenno, facendo esplicita menzione a un insegnamento di tipo elementare, va a porsi certo sulla medesima linea (*Bio* 86), sia i trattati epistolari di cui ci stiamo occupando in queste pagine, realizzati, lo ricordiamo, per rispondere alle esigenze didattiche di «cittadini et gentilhomini avidissimi de ornarse de laudata peritia» (*For* 1), sia il riferimento «ali adolescenti et giovani indocti» veneziani cui avrebbe inteso offrire le proprie prestazioni non attinenti certo all'insegnamento della lingua latina del quale non abbiamo infatti alcuna prova (*FB* XCII), non consentono una pacifica associazione del lavoro di Bartolomeo al tradizionale *cursus studiorum* ricostruito dagli storici per il secondo Quattrocento. È pertanto probabile che Bartolomeo, da buon professionista dell'insegnamento, all'arroccarsi rigidamente all'interno di uno schema didattico stabilito a priori preferisse modulare il proprio lavoro sulle esigenze di apprendimento espresse dai discenti che via via venivano per richiederne le prestazioni. Col suo insegnamento, consacrato alla scrittura epistolare elegante in volgare, Miniatore andava così ad occupare uno spazio altrimenti vuoto, rispondendo a una domanda di erudizione che, stando alla tradizione di studi poco sopra ripercorsa, non poteva valersi ancora di precise e consolidate modalità di insegnamento. Per tali ragioni, la proposta didattica di Bartolomeo si configura come una innovazione importante nel contesto della storia dell'insegnamento pre-universitario di epoca medievale.¹⁹⁹ I trattati del ferrarese intervenivano a rispondere alle esigenze di classi coinvolte nell'amministrazione della vita pubblica la cui produzione epistolare doveva richiedere man mano standard sempre più elevati di eleganza formale.²⁰⁰ Il consolidamento degli stati regionali e delle relative burocrazie, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo, aveva infatti determinato una vera e propria esplosione della scrittura epistolare cancelleresca in vernacolo,²⁰¹ al punto che, in merito a quella società e quell'articolato sistema di comunicazione, si è potuto a ragion veduta parlare di un vero e proprio “mundo de carta”.²⁰²

¹⁹² *Princeps*, Milano, Christophorus Valdarfer, 1483, ISTC ip00602000. Su questo trattato vd. AMENDOLA 2021C.

¹⁹³ *Princeps*, Milano, Antonio Zaroto, 1478, ISTC iv00001200.

¹⁹⁴ *Princeps*, Roma, Conradus Sweynheym e Arnoldus Pannartz, 1473, ISTC ip00300000.

¹⁹⁵ *Princeps*, Ferrara, Petrus de Aranceyo e Johannes de Tornaco, 1475 ca. ISTC ic00695000.

¹⁹⁶ *Princeps*, [Milano, Antonio Zaroto, 1480 circa], ISTC ic00540500.

¹⁹⁷ BLACK, 2001: *passim*.

¹⁹⁸ Sui *rudes* quali «destinatari del primo livello di istruzione» vd. FROVA 1992: 189.

¹⁹⁹ Per una panoramica sulla trattatistica epistolare in volgare di epoca comunale si rinvia a CRESPO 1973; BRUNI 1990; LORENZI 2017; BISCHETTI-MONTEFUSCO 2018.

²⁰⁰ MIGLIORINI 2019: 318-320; TAVONI 1992: 47-55, e in part. p. 48.

²⁰¹ Una efficace panoramica storica dedicata all'espansione e al consolidamento degli stati regionali italiani è in LAZZARINI 2003.

²⁰² SENATORE 1998: 25. Lo studioso ricava l'espressione da una lettera indirizzata dal vescovo di Modena Giacomo Della Torre a Lionello d'Este nel 1448. Sulle corrispondenze prodotte dalle cancellerie

Eppure, in un contesto come quello brevemente delineato poc'anzi, tanto votato cioè allo scambio epistolare in volgare, è davvero plausibile che la proposta didattica avanzata da Bartolomeo fosse davvero destinata a rimanere isolata?

In realtà, quantunque le sue opere vantino certo un assoluto primato, segnali di quel cambiamento sono riscontrabili anche all'interno di altri manuali di *ars dictandi* prodotti in quel periodo.

Un esempio della crescente vocazione all'epistolografia volgare delle scuole del secondo Quattrocento si può scorgere, ad esempio, nelle *Exercitatiunculae* di Francesco Filelfo, opera stampata per la prima volta a Milano nel 1483, ma, come ovvio, realizzata certamente qualche anno prima.²⁰³ Il manualetto proponeva una raccolta di 214 *exempla* in latino corredati di traduzione in volgare: si trattava, quindi, di un'opera destinata ai *themata*, gli esercizi di traduzione sui quali più volte ci siamo soffermati in queste pagine. L'intestazione impressa a c. a2r, esplicitava con puntualità le finalità didattiche dell'opera, e forniva indicazioni importanti sulla sua destinazione scolastica: «Legant avide et ediscant diligenter omnes adolescentuli eloquentiae cupidi hoc exercitatiuncularum genus Francisci Filelfi, poetae nostri saeculi non obscuri, excogitatum industria, quo duce non solum latinae linguae flosculos decerpent, *verum etiam ipsius linguae vernaculae (quod non ab re fuerit) elegantiam sibi comparabunt*, quoniam utroque mirifice poetam nostrum polluisse doctorum ambigit nemo».²⁰⁴ Nelle intenzioni del suo autore il manuale era rivolto dunque agli *adolescentuli eloquentiae cupidi* che desideravano apprendere l'arte della scrittura epistolare elegante, in volgare o in latino che fosse. Tali affermazioni risultano dunque piuttosto significative nel contesto fin qui delineato, giacché configurano le *Exercitatiunculae* quale primo manuale a stampa a proporre *exempla* per gli esercizi di *themata* fruibili anche come modello di scrittura epistolare in volgare. Il passaggio degli elementi retorico-stilistici del latino epistolare umanistico verso l'italiano volgare antico, reso anche plasticamente, attraverso la diretta giustapposizione dei modelli, nella concretezza della pagina, era dunque in questo libretto pienamente operante.

Su una medesima strada si può collocare anche l'anonimo *Epistolam componendi modus*, un manuale di arte epistolare che si conserva incastonato tra le pagine di una grammatica latina bilingue custodita presso la Biblioteca Statale di Lucca (ms. 2333, cc. 27ra-28vb), databile all'ultimo quarto del XV sec.²⁰⁵ Il *Modus* si apre con una descrizione del contenuto dell'opera in latino, prosegue poi con un elenco di possibili generi epistolari, un modello di *salutatio*, un invito a calibrare lo stile della lettera sulla materia da trattare, un modello di esordio, e una trattazione sui tipi epistolari (*De' costumi, De le cose che accadeno, Epistole consolatorie, Epistole comendatitiae, Epistole amatorie, Epistole familiares, Epistole iocose*). A dispetto dell'impianto generale dell'opera in cui è inserito – un manuale di lingua latina di livello avanzato –, il *Modus* appare concepito per l'insegnamento della composizione epistolare non in latino ma in volgare, dal momento che proprio in questa lingua è il modello di *exordium* proposto dall'anonimo trattatista:

Ephesus Lauro suo S. D. Se io non cognoscessi in me, amantissimio, una certa benivolentia grata verso di me, el quale io so che tu hai sempre amato da piccolo, certamente hora io non mi moverei a scriverti, non perché l'amicitia nostra vecchia diventi maggiore, ma perché quella più presto possiedi el fructo di tanto amore. Et perché io so che e tua meriti verso di me sono grandissimi, e quali mai io pagherò con alchuno beneficio, e benché apertamente più volte mi sia sforzato superarti, non dubiterò chiederti quel

del XV secolo sono, poi, fondamentali, i molti lavori dedicati all'argomento da Isabella Lazzarini, tra i quali andranno almeno citati: LAZZARINI 2004, 2009, 2011, 2012, 2016, 2021.

²⁰³ ISTC ip00602000. Sul manualetto vd. anche MARCELLI 2015: 57-61. L'attribuzione dell'operetta al Filelfo resta, però, dubbia, non riscontrandosi tra le carte dell'umanista tracce di tali modelli. L'esemplare da me visionato è quello della *princeps*, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) con segnatura Pal. E.6.3.68, consultabile in rete all'indirizzo www.archive.org.

²⁰⁴ Corsivo mio.

²⁰⁵ Ringrazio il professore Robert Black per l'aiuto prestatomi nella datazione del codice in questione.

ch'è grandemente m'è necessario, imperoché la benivolentia nostra mi dà confidentia, et perché ancho è cosa da animo nobile a chi sei obligato molto più volerti obligare. (c. 27ra-28ra)

Nella sezione del trattato riservata ai tipi epistolari, inoltre, il manuale suggeriva di imitare, per ciascuno di quelli elencati, una o più lettere di Cicerone. In merito all'epistola *de' costumi* si legge ad esempio:

Questa è la forma della materia di componere la epistola.

De' costumi. Se vuoi confortare alchuno a' buoni costumi et che seguiti la virtù et phama et reputatione, cerca le epistole di Cicerone nel sicondo libro, nella tertia, nella sexta; dipoi, nel septimo libro nelle epistole che lui scrive a Trebatio suo amico. (c. 28ra-rb)

Col *Modus*, così, all'interno di una grammatica latina di livello secondario venivano individuate quale modello di stile per la scrittura di eleganti lettere volgari le *Epistulae ad familiares* ciceroniane: come già nel manuale del Filelfo, dunque, l'epistola in vernacolo diveniva esplicitamente oggetto di insegnamento scolastico di livello avanzato.²⁰⁶

La prossimità, curriculare oltre che contenutistica, di questa tipologia di trattati bilingui di ispirazione ciceroniana alle raccolte di Miniatore sembra trovare conferma anche nella concreta realtà delle testimonianze manoscritte. All'interno del già visto codice P, infatti, il *FB* risulta immediatamente preceduto dal già menzionato *In flosculis epistolarum Ciceronis vernacula interpretatio, cum textu* di Giorgio Valagussa, allievo a Ferrara di Guarino e maestro di scuola attivo a Milano nei primi decenni del secondo Quattrocento.²⁰⁷ Il manuale, dedicato non a caso a un importante funzionario dell'amministrazione ducale, Giovanni Antonio Girardi, forniva una serie di espressioni ricavate dalle epistole ciceroniane precedute dalle corrispondenti versioni in volgare. Anche quest'opera, dunque, come le *Exercitiumunculae*, era riservata all'esercizio scolastico dei *themata*.²⁰⁸ Al suo interno, le frasi erano divise in sedici gruppi ricalcati sui libri delle *Epistulae ad familiares*, dei quali seguivano anche la progressione: *Sono tanti li servitii che tu me hai fatto che mai non ti sei riposato se non compita la mia facenda. E perché io non facio il simele me rincresse la vita: tanta magnitudo tuorum erga me meritorum quoniam tu nisi mea re perfecta conquiesti. Ego quia idem in causa tua non efficio vitam mia mihi acerbam puto*, f. a1r;²⁰⁹ *Io t'ho cognosciuto studiosissimo de tuti, e circa de ogni homo dotato de ben servire: te semper ab initio aetatis memoria teneo summe omnium doctinarum doctum fuisse, et omnia quae sapientissimis ad bene vivendum tradita essent summo studio curaque didicisse*, f. b2r.²¹⁰ Benché l'opera non fosse concepita esplicitamente a tale scopo, essa si rivelava utile anche per la redazione di eleganti lettere in volgare.

Tornando al ms. P che trasmette le due opere in sequenza, sul suo contenuto nel dettaglio rimandiamo alla discussione relativa nella nota al testo di questo lavoro.²¹¹ Basti per ora dire che, nel complesso, i testi di grammatica latina e retorica di livello avanzato che trasmette invitano a supporre, per esso, un ambito di fruizione di carattere certamente scolastico.²¹²

Agli ambienti universitari è legato anche il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1754 (lat. 903), appartenuto a Ulpiano Zani, lettore di Diritto civile all'Università di Bologna

²⁰⁶ Sul ruolo svolto da questi due trattati nella costruzione di una retorica della comunicazione erudita in volgare di impronta umanistica, vd. AMENDOLA 2021: 33 e 35-36.

²⁰⁷ Su questo trattato mi sia permesso rinviare a AMENDOLA 2022b, oltre che a RESTA 1967: 35-40; SENATORE 1998: 211-212; PISERI 2020: 60-73.

²⁰⁸ Alla sua attività di maestro va certamente ricondotta la composizione del manuale, come si ricava anche dalla lettera di dedica indirizzata al Girardi con la quale si apre l'opera, dove si legge infatti che essa fu composta: «non ut solum tibi prodessem (cioè al Girardi) [...], verum ut amore tuo his meis quoque tirunculis, qui in praesentia in nostra Achademia militant». Il testo della lettera è pubblicato in RESTA 1967: 38-40.

²⁰⁹ Cicerone a Lentulo, *fam.*, I, 1, 1.

²¹⁰ Cicerone a Servio Sulpicio, *fam.*, IV, 3, 3.

²¹¹ Vd. *infra*, pp. LXIII-LXIV.

²¹² *Manuscripts in the Princeton University Library*: 469-471.

dal 1488 al 1515. Il volume, miscellaneo, contiene insieme alla *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, e a 514 tra lettere scritte dallo Zani o a lui dirette, ancora il trattatello del Valagussa e, legato al tutto, il *Formulario* di Miniatore a stampa nell'edizione pubblicata dal Ruggeri nel 1485.²¹³

Queste due ultime testimonianze lasciano dunque ben vedere come i trattati di Bartolomeo circolassero presso ambienti scolastici di livello assai avanzato. Del resto, che egli stesso fosse anche personalmente legato ai circoli gravitanti attorno all'università felsinea è testimoniato, come si è visto, dalla sua amicizia con Enoch Zancari e Bartolomeo Bolognini, lettore allo *studium* e dottore in *ius civile*.²¹⁴ La sua professione di artefice del libro doveva avere avuto certo un ruolo nel propiziare quella prossimità.

Il fatto che i formulari di Bartolomeo fossero fruiti presso tali ambienti, tuttavia, non implicava, naturalmente, che a richiederne le prestazioni professionali dovessero necessariamente essere studenti di umanità di livello avanzato.

Alcuni dei suoi destinatari noti – Giacomo Bolognini e Orso Orsi – provenivano da contesti mercantili, e certo l'arte della scrittura elegante doveva risultare allettante anche per i ricchi rampolli delle famiglie felsinee che intendevano proseguire sulla strada del commercio, o, al più, intraprendere una carriera di tipo politico-amministrativo. Infatti, a dispetto dell'immagine associata dalla tradizione di studi alla lettera mercantesca, «esente da retorica»,²¹⁵ diverse testimonianze sembrano mostrare come l'eleganza epistolare stesse progressivamente divenendo un fattore di distinzione utile al mantenimento di relazioni sociali di ampio raggio finalizzate anche all'esercizio del commercio su larga scala.²¹⁶ Del resto, gran parte degli esordi trasmessi dal *FB* sembrano riconducibili proprio a un ambito di tipo mercantile, come vedremo meglio nel paragrafo successivo.

Una testimonianza particolarmente calzante di quella che poteva essere la rete di relazioni "internazionali" di una ricca famiglia bolognese di mercanti della seta del secondo Quattrocento, da coltivare e preservare con cura attraverso l'esercizio della pratica epistolare, ci è fornita da un copialettere, riscoperto di recente, appartenuto proprio a un cugino di primo grado di Giacomo Bolognini, Giovanni.²¹⁷ Il copialettere contiene lettere spedite fra il 1483 e il 1508, ma conserva anche missive originali di diversi corrispondenti. Riconducibili ai primi anni sono gli scambi coi Martelli, che avevano basi a Firenze e a Roma, coi senesi Spanocchi, che operavano a Firenze, coi Gondi di Firenze, coi Franciotti di Roma. Attraverso Giovanni e Lorenzo, nipoti di Cosimo il Vecchio, nel 1483 Giovanni Bolognini fornì capi di lusso e gioielli a Lucrezia di Aragona, contessa di Montalbano e figlia del re di Napoli Ferdinando I. La nobildonna, però, tardava a pagare i suoi acquisti, e altre lettere «mostrano rapporti altalenanti, dalla soddisfazione per i pagamenti regolari alle suppliche di compiere saldi di pagamenti a lungo attesi». ²¹⁸ Tra i nobilissimi corrispondenti di Giovanni figurava anche Caterina di Gianfrancesco Pico, seconda moglie di Rodolfo Gonzaga, figlio di Ludovico II, e numerosi membri ancora della più illustre e agiata società non soltanto italiana del secondo Quattrocento.

²¹³ Per una descrizione del codice si rinvia a FRATI 1898; FRATI 1908: 388; POLAK 2015: 607. Né il contributo dello studioso, però, né i due cataloghi registrano il trattatello del Valagussa, il quale risulta invece in questo codice dal catalogo *online* *MIRABILE*. Purtroppo, non è stato possibile esaminare il manoscritto in autopsia.

²¹⁴ Vd. *supra*, pp. XVIII-XIX.

²¹⁵ TAVONI 1992: 23.

²¹⁶ FOSCHI 2022, dal quale ricavo le informazioni che seguiranno. Ringrazio la dottoressa Foschi per avermi segnalato il copialettere, per avermi messo a disposizione il suo studio, e per avermi aiutato nelle ricerche di archivio sui podestà bolognesi.

²¹⁷ *Ibidem*. Su Giacomo Bolognini vd. *I Bolognini*: 57-59.

²¹⁸ FOSCHI 2022: 8.

A guardare il copialettere, dunque, si comprenderà quanto utile poteva risultare ai fini dell'espansione e della conservazione di reti di amicizie di tale livello il possesso di abilità epistolari quali quelle promesse dai manuali di Miniatore.²¹⁹

Il dominio di quelle medesime doti, inoltre, poteva certamente ritornare utile anche nel contesto della gestione dei pubblici uffici e degli affari del governo cittadino, oltre che nella definizione di reti di clientele e di *patronage* di carattere politico. Numerosi, erano, a Bologna, i mercanti che intraprendevano la carriera politico-amministrativa,²²⁰ e, tra questi, molti provenivano proprio dalla famiglia Bolognini.²²¹ La presenza, all'interno del *Trattato deli ditamini* e del *Formulario* pubblicato dal Ruggeri, di titolari di cancelleria, elenchi, cioè di soprascritte, introscritti e *subscriptions* che dovevano servire alla redazione delle lettere pubbliche, suggeriscono per tali opere proprio una finalità di questo tipo.²²² Lo stesso formulario trasmesso dal ms. R, composto a istanza di un anonimo cavaliere e senatore, raccoglieva «certi exordii et altre materie apte et idonee alo ornato et quotidiano parlare», utili al destinatario allorquando si fosse trovato «in consiglio e nel senato cum igli altri specatabili et magnifici [...] compagni, a parlare dele cose ardue et amplissime sopra i fatti dela republica».²²³ L'associazione tra retorica volgare e scrittura pubblica, calata nel più generale contesto di una teoria dell'amministrazione della giustizia, animava, infine, la silloge dedicata ad Astorre II, che, lo ricordiamo, raccoglieva principalmente suppliche e epistole di grazia provenienti dalla cancelleria signorile del Manfredi.²²⁴ Da questi trattati emergono, dunque, inedite connessioni tra retorica volgare e gestione del potere cittadino che meritano certamente di essere ulteriormente approfondite. Il ricorso a quella illustre disciplina doveva infatti consentire il plasmarsi di un sistema di comportamenti verbali ritenuti condegni, e il definirsi di caratteri inediti di un rinnovato linguaggio della comunicazione politica.

Sulla base di quanto visto è verosimile supporre che il *FB* venisse dunque realizzato per le esigenze didattiche del ricchissimo Giacomo Bolognini, il quale avrebbe commissionato al suo maestro, casualmente anche artigiano del manoscritto, un manuale di studio, per così dire, personalizzato.²²⁵ Da questa relazione di carattere professionale

²¹⁹ *FB* 17-20: «[...] nientedimeno me ho industriato cum difficultà assai per far cosa che sia grata ala Nobiltade vostra, de comporre et ordinare molte et diverse materie, et prima exordii et epistole missive et responsive. Le quale littere, per efficatia et ornamento de parole bem composte et adaptate a quello che l'huomo adimanda, fano che facilmente se obtiene d'altrui quello che è il suo desiderio, scrivendo agli amici, parenti et a qualunch'altra persona cosi posta in sublimità de offitio spirituale quanto temporale; scrivendo et rispondendo a loro secondo che richiede l'excellentia de loro dignitate et grado». V 1 trasmette la medesima lettera con qualche variante. Nel dettaglio, questa la lezione nel medesimo passo: «nientedimeno me ho industriato cum difficultà assai per fare cosa che sia grata ala Nobiltade vostra de comporre et ordinare molte diverse matherie, et prima exordi et epistole missive et responsive, cioè da amico ' amico, da compagno a compagno, da patre al figliuolo et dal figliuolo al patre, et etiamdio al papa, cardinali, vescovi, religiosi et ad altre persone di qualoncha conditione, con li titoli convenienti a loro secondo il suo grado».

²²⁰ Sul ruolo dei mercanti nella vita politica del Quattrocento la bibliografia è ovviamente sterminata. Una panoramica efficace, benché sintetica, utilissima anche per la bibliografia richiamata, è in LAZZARINI 2010: 37-51.

²²¹ *I Bolognini: passim*. In particolare, il padre di Giacomo, Girolamo Bolognini, ebbe un ruolo di assoluto rilievo nelle vicende politiche bolognesi della prima metà del secolo. Su questo personaggio vd. anche PINI 1969.

²²² Sui titolari di cancelleria di ambiente bolognese del secondo Quattrocento mi sia permesso rinviare a AMENDOLA 2020.

²²³ R 1.

²²⁴ AMENDOLA 2022a.

²²⁵ Dei Bolognini, i quali, nel corso del XIV secolo, si contraddistinsero per la commissione di numerosi codici di carattere liturgico, si conservano due liste di libri quattrocentesche. La prima, redatta da Giovanni di Francesco Bolognini, il già incontrato cugino del destinatario del *FB*, è datata 15 novembre 1452, e contiene un elenco di testi derivanti dalla divisione fatta a suo tempo tra suo padre e suo zio Girolamo, padre di Giacomo. La seconda, datata 16 gennaio 1456, risulta sostanzialmente uguale nel contenuto alla più antica. All'interno di questi inventari, descritti in GUERNELLI 2016: 389-391, compaiono, tra opere

sarebbe poi scaturita la proposta di comparatico, indirizzata quasi certamente da Bartolomeo a Giacomo per uno dei figli del miniatore, forse Giovanni Battista.²²⁶ Di Giacomo, detto “giovane” nella rubrica proemiale che apre il *FB*, si ha notizia di tre figli, avuti tutti con Dorotea da Moglio: Pellegrino, nato il primo agosto del 1462, battezzato il sette successivo avendo per padrini Alessandro da Imola e Lodovico Sampieri; Lucrezia, nata intorno al 1465, avendo per padrini *ser* Tommaso Sampieri e il *magister* Giovanni Marcanova – celebre medico e umanista padovano, protettore di Felice Feliciano, e forse tramite tra lo scrittore veronese e Giacomo, del quale ricopiò, come sappiamo, il *FB* –;²²⁷ e Venturino, del quale però non restano notizie.²²⁸ È plausibile però che quest’ultimo nascesse prima del 1459, anno in cui nei registri della Cattedrale di Bologna si iniziò ad annotare i nomi dei nuovi nati e dei relativi padrini di battesimo.²²⁹ Difficile, tuttavia, pensare che un uomo del rango di Giacomo, intento a stringere vincoli di comparatico con illustri notai e professori dello studio bolognese, individuasse, come padrino per il suo primogenito, un umile miniatore e maestro di scuola forestiero. Che Bartolomeo puntasse invece ad allacciare relazioni di parentela formale con personaggi dell’alto patriziato bolognese è, oltre che del tutto naturale, anche testimoniato dalla fede battesimale della piccola Cornelia vista nelle pagine precedenti, nella quale compare infatti, tra i padrini della neonata, anche il ricco mercante Orso Orsi.²³⁰

2.3.1 *Il FB e le artes medievali: il contenuto dell’opera tra persistenze e innovazioni*

In una società lacerata da frequenti e cruenti scontri tra fazioni come quella bolognese intorno alla metà del XV sec.,²³¹ strutturare reti di amicizie e di *patronage* – vincolate da precise ritualità e obblighi sociali – significava principalmente dare vita a legami di solidarietà di parte funzionali all’esercizio del potere politico e al consolidamento di posizioni di dominio economico.²³²

Come in una sorta di Galateo dei comportamenti comunicativi, la retorica interveniva a codificare e regolare il sistema dei rapporti linguistici necessari al mantenimento di reti sociali di tipo familiare, amicale, di *patronage*, informando l’ambiente culturale e ideologico e dando vita a una precisa grammatica del potere.²³³ Lo stile costituiva infatti un importante fattore di distinzione, svolgendo un ruolo chiave nella costruzione dei codici comunicativi e quindi dell’identità di classe della *élite* mercantile colta che tradizionalmente si esprimeva in volgare, ambito di circolazione primario, quest’ultimo, del formulario che si studia in queste pagine. All’interno di così costituite “reti socio-stilistiche”,²³⁴ i corrispondenti che attraverso i circuiti epistolari si rivelavano in possesso di quella grammatica potevano riconoscersi quali membri attivi di una medesima comunità di spiriti

classiche e di epoca medievale latine e volgari, anche testi destinati all’istruzione primaria, quali una «zeomatria», un libro d’abaco, un Salterio, ma non il *FB*, anche se quella della committenza libraria è un’ulteriore strada sulla quale certo poterono incrociare i propri passi Giacomo Bolognini e Bartolomeo. Sulle raccolte librerie a Bologna nel XV secolo vd. anche GRECI 1983.

²²⁶ Vd. *supra*, p. XXX.

²²⁷ Maggiori dettagli sulla data di nascita di Lucrezia e sul rapporto Marcanova-Feliciano in relazione al *FB* sono offerti nella nota al testo di questo lavoro, p. LXII.

²²⁸ *I Bolognini*: 60.

²²⁹ Su tali registri vd. *supra*, p. XXV.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ Sulle lotte intestine che afflissero Bologna in quei decenni vd. De BENEDICTIS 2007: 906-920.

²³² Sull’argomento utili riflessioni in LAZZARINI 2010: 37-51, in part. 43-48.

²³³ Sul tema, vastissimo, della “conversazione” in epoca umanistica vd. almeno QUONDAM 2007.

²³⁴ Sul concetto, che mutuo, associandolo al Quattrocento, dagli studi sui dettatori della cancelleria papale e imperiale del XIII sec. condotti negli ultimi anni da Benoit Grévin e Fulvio Delle Donne, vd. principalmente GREVIN 2013; DELLE DONNE 2015b: in part. 205-207; e DELLE DONNE-REVEST 2016.

eletti. Era, quello della condivisione di un medesimo costume linguistico, un momento necessario alla fondazione di ogni patto di solidarietà di classe o vicinanza di parte.

Il *FB*, dedicato appunto a un membro di una prestigiosa famiglia mercantile urbana pienamente coinvolta, come si è visto, negli scontri tra fazioni sopradescritti, che aveva inoltre ricoperto e ancora ricopriva importanti incarichi politici nella città felsinea, forniva un prontuario per la gestione convenevole delle relazioni sociali attraverso l'arte della parola misurata e elegante. I modelli in esso riportati, infatti, ambivano a mostrare con chiarezza come «per efficacità et ornamento de parole bem composte et adaptate a quello che l'huomo adimanda» fosse possibile ottenere «d'altrui quello che è il suo desiderio, scrivendo agli amici, parenti et a qualunque'altra persona così posta in sublimità de officio spirituale quanto temporale» (*FB* I.18-19). Va comunque sottolineato che, rispetto alle finalità pragmatiche così ben individuate dal trattatista nella lettera proemiale del formulario, l'attenzione al momento dello stile risulta nell'opera comunque sempre prioritaria, configurando in tal modo la raccolta come un prodotto letterario a tutti gli effetti.

La teoria linguistica di siffatte relazioni private così come veniva esposta dal formulario poteva trovare un suo fondamento nelle elaborazioni promosse dalla più avanzata *élite* culturale dell'epoca, intenta in quel momento a dibattere vivacemente, attraverso una cospicua produzione di trattati assimilabili per molti versi a dei veri e propri manifesti letterari, sul tema della ridefinizione della comunicazione epistolare in senso principalmente ciceroniano e familiare.²³⁵

L'impianto trattatistico del *FB*, così come il suo elemento teorico costitutivo, la partizione dell'epistola, cioè, sulla base dell'orazione stabilita dall'antica trattatistica retorica ciceroniana, erano però tradizionali.²³⁶ Del resto, in epoca umanistica le persistenze di elementi della disciplina elaborati in epoca medievale erano ben più numerose di quanto gli umanisti stessi non fossero disposti a riconoscere nei loro scritti programmatici.²³⁷

Dall'assimilazione dell'epistola all'orazione ciceroniana, in virtù della quale la lettera si garantiva diritto di cittadinanza entro i territori della riflessione retorica,²³⁸ si originava la manualistica *per exempla* votata alla formalizzazione dell'*exordium*. Già nella teoria classica, all'*exordium* veniva riconosciuto un ruolo di primissimo piano nell'economia strutturale dell'orazione: attraverso una fitta maglia di lusinghe ben organizzate, infatti, essa doveva indocilire il destinatario, rendendolo favorevole a eventuali richieste e proposte avanzate dell'oratore.²³⁹ Sulla falsariga della tradizione classica, quella artigiana si mostrò particolarmente ricettiva su questo aspetto, dando vita, soprattutto a partire dal XIII secolo, a numerose raccolte incentrate sulla definizione formale di questa specifica sezione dell'epistola.²⁴⁰ E anzi, proprio nelle più antiche sillogi di esordi sembrano insinuarsi i primi esperimenti prodotti in seno alla tradizione epistolografica in volgare antico: penso alla *Gemma purpurea* e agli *Exordia* del bolognese Guido Faba, che riunivano esordi,

²³⁵ Richiamare nello stretto giro di una nota una tradizione bibliografica risalente e di ampissimo respiro come quella legata al tema del ciceronanesimo nel Quattrocento è, ovviamente, operazione in partenza destinata all'insuccesso. Limite, quindi, i miei riferimenti ad alcuni contributi che, almeno per quanto riguarda gli studi sulla trattatistica epistolare del '400, hanno fatto scuola, e che a tutt'oggi si rivelano ricchissimi di spunti rimasti spesso ancora inesplorati, vale a dire ALESSIO 1988, 1998, 2013. Restando in ambito epistolografico, per comprendere le radici del fenomeno utilissimo si rivela, anche per la bibliografia in esso richiamata, DELLE DONNE-SANTI 2013a. Per una panoramica vd. anche BAÑOS 2005; MACK 2011; DELLE DONNE 2019. Sul ciceronanesimo quattrocentesco, gli studi più aggiornati sono invece quelli di Clémence Revest, tra i quali andranno ricordati almeno EADEM 2013, 2016, 2020, 2021.

²³⁶ Su questi aspetti, inevitabili i richiami a MURPHY 1974; e CAMARGO 1991.

²³⁷ L'osservazione è in ALESSIO 1988: 20, e poggia su un antico dibattito, sul qual vd. KRISTELLER 1983.

²³⁸ Riflessioni utili in proposito in BRUNI 1990: 163-165.

²³⁹ Una sintesi in MORTARA-GARAVELLI 1997: 62-66.

²⁴⁰ VECCHI 1954: 285-299; ALESSIO 1988: 15 e sgg. Un elenco di trattati di *ars dictandi* che, almeno per i secoli XI-XIV, aspira all'eshaustività, è in FELISI - TURCAN-VERKERK 2015.

sententiae e proverbi, accompagnandoli, in alcuni codici, dalla relativa traduzione in vernacolo.²⁴¹ In queste raccolte, tuttavia, il volgare aveva una funzione strumentale e subalterna rispetto all'antica lingua del Lazio, trattandosi infatti di manuali di esercizi di traduzione finalizzati alla composizione dell'epistola latina.²⁴² Per questo aspetto, essi in qualche modo anticipavano le opere del Filelfo e del Valagussa di cui abbiamo discusso poco sopra, e moltissimi saranno ancora i trattati, in epoca umanistica, a proporre *exempla exordiorum* esclusivamente in lingua latina.²⁴³

Entro questa struttura tradizionale, che investiva dunque tanto la forma-trattato, quanto la materia da svolgere, l'aspetto innovativo delle opere di Bartolomeo stava proprio nell'emancipazione da quel latino il cui insegnamento era ancora al centro della produzione dittaminale appena descritta.

Un altro tratto di modernità dell'opera è l'esclusione della *salutatio* sia dalla definizione della lettera fornita nella nota introduttiva del manuale, sia dalla sua stessa pratica didattica:

⁵Nota lectore, che così come tu trovi nel principio solamente exordii, tu troverai anche, leggendo, li exordii cum la epistola fornita, cioè cum lo exordio, narratione, petitione, divisione et conclusione

Nei trattati quattrocenteschi, infatti, le lunghe liste di *salutationes* che corredevano le *artes dictandi* andarono via via sparendo, a vantaggio di elenchi che certo ricalcavano, nella struttura, quelli associati ai trattati medievali, ma che illustravano, però, modalità di composizione di più attuali sezioni paratestuali dell'epistola: le già incontrate soprascritte, cioè, gli introscritti e le *subscriptiones*.²⁴⁴ In realtà, la stessa formazione della soprascritta può essere posta in continuità con quanto prescritto per le formule di saluto dalle *artes* medievali: essa, infatti, manteneva molti dei caratteri della *salutatio* tradizionale, senza però ereditarne *intitulatio* (l'indicazione del nome, cioè, e del titolo del mittente), e *salutatio* propriamente detta (le parole, cioè, che esprimevano il saluto).²⁴⁵ La formula così composta, declinata al vocativo, dava infine vita all'intestazione, che andava inoltre a sostituire la formula di saluto occupandone anche la posizione sulla carta. Eloquente, nell'ottica di questa ricostruzione, quanto riferito su questo argomento nel *Trattato deli ditamini*:

Perché tuti quisti adiectivazione sono pertinente ad homini litarati zoè virtuosi in scienza, como sono retorici poete et gramautoristi, le adiectivazione sono tanto achostumate e usate che non se può errare in ogni scriptura, e da quella formarai il principio del litra.²⁴⁶

E, ancora, poco oltre:

²⁴¹ VECCHI 1954: 285, che fornisce anche una edizione parziale degli *Exordia*. Sulla *Gemma purpurea*, vd. CASTELLANI 1955, che trascrive diplomaticamente il testo di ogni formula secondo la lezione di ciascun manoscritto pubblicando anche, alle pp. 23-29, i capp. I-II e XXII-XXIII del trattato. Si ricorda, inoltre, in BISCHETTI-MONTEFUSCO 2018: 165, come Guido Fava avesse aggiunto modelli di lettere in volgare anche nei *Parlamenta ed epistole*. Quest'ultima opera è pubblicata quasi per intero in GAUDENZI 1889: 127-160. Per una panoramica sul *dictamen* in volgare nel medioevo si rinvia, oltre all'informato studio di BISCHETTI-MONTEFUSCO 2018 appena menzionato, anche a BRUNI 1990: in part. 174-177.

²⁴² BLACK 2001: 113. Sulle raccolte di lettere latine con traduzione in volgare realizzate dal notaio Pietro Boattieri, vd. invece ZACCAGNINI 1924a.

²⁴³ Sulle raccolte di *exordia* in epoca umanistica, ampiamente ricordate negli studi complessivi indicati nelle precedenti note, si sofferma anche ALESSIO 1988: 15; e ALESSIO 2001: 169-170.

²⁴⁴ Sulla crisi della *salutatio* nel '400 vd. ALESSIO 165-167; e AMENDOLA 2020. Il fenomeno va certo letto in connessione con il progressivo ricorso all'uso delle lettere *clausae* cui si è più volte fatto cenno nel corso di questo lavoro.

²⁴⁵ Su queste sezioni della lettera cfr. LANHAM 1975: 99; e BRESSLAU 1998: 48-50.

²⁴⁶ *Trattato deli ditamini*, c. c3v.

Ma tu che ai a fare la litra pigla la forma de la soprascripta e de quella formarai il principio mutando *o* in *e* zoè il dativo casu in nominativo,²⁴⁷ e poi ultra seguendo secondo l'amicicia et domestigezani con quelle persone e che tu scrive e fazedoli il onore debita alla degnità ovvero officio q[ue]lla cha è, e fazendo in questo modo non potrai aradegare (= errare).²⁴⁸

Moltissimi sono però i modelli del *FB* che si aprono proprio con delle *inscriptiones*, o, come le chiama (forse) Bartolomeo da Ferrara nel *Trattato deli ditamini*, i “principi della littera”, rivelandosi questi ultimi pienamente parte integrante della dottrina esposta.

Una medesima dialettica tra tradizione e modernità si riscontra, come è facilmente divinabile, anche sul piano dei contenuti. A questo argomento dedicheremo il prossimo paragrafo, col quale si chiuderà il nostro breve percorso tra le strutture e i temi del *FB* inaugurato in questo capitolo.

2.3.2. *Il FB: struttura e temi*

«Tanta suavità et dolceza è quella dele littere, che frequentemente se voria scrivere agli amici abscenti et distanti»: con questo elegante attacco il trattatista dava avvio all'opera da lui composta con ogni probabilità per il ricco scolaro e parente acquisito Giacomo Bolognini, inaugurandola con un modello votato alla celebrazione dell'amicizia e dello strumento epistolare interamente costruito attorno alle più comuni immagini associate tradizionalmente a questo mezzo. In esso vi si ricordava infatti come tra i principali scopi delle lettere vi fosse quello di tenere saldi i vincoli di un'amicizia messa a rischio dalla lontananza, sostituendo una conversazione che non poteva realizzarsi proprio per la distanza dei corrispondenti:

¹Tanta suavità et dolceza è quella dele littere, fratello carissimo, che frequentemente se voria scrivere agli amici abscenti et distanti, ² perché le littere son dimostrative di quella benivolentia che non si può comunicare insieme de di in di, per la seperatione di corpi et distantia di luochi. ³ Et anche per la frequentatione di quelle se mantengono le amistade cum ferme et sode chatene etc. (*FB* II)

Con esso il trattatista accordava le tonalità del suo libretto, anticipando il carattere per lo più privato-amicale di una raccolta che si potrà quindi senz'altro dire *de amicitia*.²⁴⁹ Di fatto, i restanti esordi sembrano svolgere tutte le possibili declinazioni di questa specifica relazione. Attraverso essi si può anzi quasi cogliere l'intera impalcatura sulla quale dovevano reggersi le consuetudini e gli obblighi amicali operanti nella società in cui insisteva il formulario per il Bolognini. Si distinguono i modelli della prima parte della raccolta (nn. II-CII),²⁵⁰ a costo certo di qualche semplificazione – molti sono infatti gli esempi in cui più di un tema vi risulta svolto al medesimo tempo –, secondo alcune principali categorie tematiche: si poteva domandare a uno sconosciuto di stringere una relazione di amicizia o di comparatico (es. LII), gli si potevano chiedere chiarimenti circa il suo *status* sociale (es. XV, XVI), si offrivano all'amico i propri servigi (es. XXV, XXXI), lo si informava in caso di *zanzze* e *maldicenze* sul suo conto (es. LXXXVI), gli si poteva domandare un incontro chiarificatore (es. XXI e XXII), ci si poteva congratulare con lui per l'ottenimento di un incarico (es. LXXVIII), lo si interpellava in caso di necessità (es. XII, XVII), lo si ringraziava qualora si fossero da lui ottenuti ausilio o benefici (es. III, VII), gli

²⁴⁷ Il trattatista confonde evidentemente qui il caso nominativo col vocativo, cosa del resto confermata proprio dagli esempi riportati nel libretto.

²⁴⁸ *Trattato deli ditamini*, c. c3v.

²⁴⁹ L'immagine, frequente nelle lettere ciceroniane (cfr. CUGUSI 1983: 73-74), ricorre spesso, come si ricorda in DELLE DONNE 2012, anche nell'epistolografia medievale.

²⁵⁰ In quella che abbiamo individuato come la quarta e ultima sezione del trattato (nn. CCXXVI-CCXLII), vengono ripresi i temi già affrontati nella prima.

si presentavano altri amici da aggiungere alla cerchia (es. V, XXIII), gli si potevano chiedere notizie sul suo stato di salute augurandogli eventualmente rapida guarigione (es. XLVI), o, ancora, come da antichissima e persistente prassi epistolare resa in quegli anni tristemente di attualità dalle continue epidemie di peste, gli si potevano rivolgere, all'occorrenza, le proprie condoglianze (es. XIII, LVII).

Gran parte di questi modelli erano, poi, impreziositi da eleganti *tópoi*, ad alcuni dei quali, per rilevanza, erano riservati anche dei componimenti specifici. Numerosi, infatti, sono quelli dedicati alle scuse per il ritardo epistolare (es. IV, VIII; ma diverse altre sono le ragioni per le quali ci si scusa nel *FB*), o quelli svolti sul tema della falsa modestia, tipico, quest'ultimo, del discorso esordiale (es. XXXVI, XXXVII).

All'interno del quadro appena delineato, per frequenza, alcune tipologie sembrano spiccare sulle altre. Le richieste di aiuto o soccorso, i ringraziamenti per l'ottenimento di favori, le scuse per il prolungato silenzio epistolare, le raccomandazioni, le offerte della propria disponibilità alle necessità del mittente, formano insieme senza dubbio il nucleo più consistente della raccolta.

Che la risposta a un'istanza di soccorso rientri tra gli obblighi principali di questi legami, è fatto esplicitamente dichiarato in un modello nel quale l'aiuto del destinatario è invocato in nome di un antico patto di alleanza, oltre che di un vincolo di parentela:

¹*Fratello amatissimo.* ²Et sì per lo nostro già antiquato benvolere, et sì per la parentella che noi havemo insieme, el se dé pigliare confidentemente segurtà l'uno del'altro in servirce quando accade. ³Et non solamente dela robba, la quale è fragile et caduca, ma etiamdio, quando bisognasse, la vita se doveria porre ad ogni ritaglio per gli amici et parenti, ⁴occorendo uno sinistro caso como è intravenuto a me, il quale brevemente ve narrarò.

⁵Doveti adunque sapere che etc. (*FB XII*)

Proseguendo nella lettura dei testi si ha come l'impressione che la necessità di una concreta manifestazione della sussistenza di quel legame sia un dato immanente e strutturale in questo tipo di relazione, la quale non andrà quindi interpretata secondo i canoni morali e affettivi propri della modernità, che fanno dell'amicizia un sentimento libero, spontaneo e disinteressato.

Talvolta, non rispettare questo patto può anche determinare l'invio di un piccato sollecito: nel modello che si propone qui di seguito risulterà evidente come proprio intorno all'invito al rispetto di una moralità dello scambio, che andrà forse anche interpretata alla luce del contesto mercantile entro il quale tali epistole dovettero maturare, si strutturi la retorica argomentativa dell'istanza a mantenere le promesse:

¹*Carissime tanquam frater.* ²La fede sempre se vuole observare, et mantenere le promesse facte agli amici intimi et cordiali, ³et specialmente quelle le quale hanno buona cognitione dele vere virtù et desiderano de havere fama non solamente in la patria sua, ma etiamdio per tutte le parte del mondo. ⁴Io mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona noticia, ⁵ma perché vi porto amore et ho posto in voi fede et speranza, ve scrivo la prexente littera ⁶non per amonirve, ma per ricordarve el facto mio, il quale io ho aspettato et aspetto cum summo desiderio.

⁷Voi saveti quando andai a Vinexia etc. (*FB VI*)

È buona regola, però, domandare all'amico cose "oneste" e compatibili col suo *status*: qui di seguito, a garanzia della validità di tale norma morale («precepti et comandamenti» nel modello) viene chiamata in causa addirittura l'autorità di Cicerone:

¹*Frater carissime.* ²Io mi rendo certissimo che voi saveti che noi havemo da Tullio et da molti altri auctori che sempre debbiamo adimandare agli amici cose honeste et conveniente secondo la lor facultà, ³et non mi volendo io abscentare da tali precepti et comandamenti, et parendomi al mio iuditio cosa idonea et conveniente, ⁴ho voluto più presto ricorrere a voi che a niun altro conosca, ⁵rendendomi certissimo de essere servito di quello che al prexente su brevità vi narrarò.

⁶Io mi rituovo al presente etc. (*FB LXVII*)

Ottenuto il favore o il beneficio, il conseguente debito di riconoscenza da esprimersi per via epistolare appare poi come un obbligo decisivo nell'economia del trattato e quindi delle relazioni che vi venivano descritte. Numerosissimi, infatti, sono i modelli come quello che si propone di seguito, costruiti proprio attorno a questo tema:

¹Li benefitii debbono continuamente essere accepti et grati apresso ali homini, et specialmente quilli che procedono sença alcuno obligo, ²dove, havendome voi solamente per la vostra humanità et non per obligatione alcuna tanto beneficio contribuito, certo ne recevo grandissima consolatione et piacere. ³Et benché un tanto obligo altra satisfactione cha de parole richieda, pure ve ne ringratio infinite volte, ⁴et aspectarò che voi me rechediati in qualche cosa, ⁵aciò vi possa dimonstrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo. (FB III)

Tra i primissimi modelli della raccolta, posto quindi in una posizione di rilievo, fa la sua comparsa un testo dedicato al *topos*, di antichissima tradizione, del silenzio epistolare, già più volte anticipato nel corso di queste pagine: è, questo, il primo di una lunga serie di *exempla* consacrati nel formulario al medesimo argomento.²⁵¹ Nel caso specifico, il mittente si scusa per non avere dato a lungo notizie di sé al corrispondente, adducendo, tra le motivazioni, i molti impegni che l'avrebbero tenuto lontano dallo scrittoio:

¹Legato et stretto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, ²non ho potuto così in tempo debito rendere risposta ale vostre dolcissime et moralissime littere in quisti di passati ricevute. ³Et mi rendo certissimo et sicuro che cum la vostra humanità et gratia non mi sia di bisogno impetrarne né scusa né perdono. ⁴Et volendo pure pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà dela mia ingnorantia non bastino, ⁵farò quella risposta che piutosto l'affectione et l'amore m'insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.

⁶Et prima dico etc. (FB IV)

Nel contesto che abbiamo provato a ricostruire, si comprende bene come il silenzio epistolare potesse essere vissuto come un vero e proprio trauma dai corrispondenti.²⁵² A monte dell'interruzione delle comunicazioni poteva infatti celarsi la rottura di quel vincolo di solidarietà cui più volte abbiamo fatto riferimento in queste pagine, quando non addirittura un vero e proprio mutamento di fazione. Ed è proprio una rottura di tal sorta ad aver indotto, nel modello seguente, uno dei corrispondenti a spezzare le comunicazioni epistolari:

¹Ingenue vir tanquam frater carissime. ²Non parendomi che isdegno niuno debbia essere quello che maculi l'amicitia nostra insin deli anni teneri proceduta, ³et specialmente essendo noi congiunti de una medesima disciplina, la qual, quando mai non ce fosse altro vinculo (che ci ne sono assai), quella sola se doveria essere a confirmare l'amicitia nostra equivalente, ⁴el m'è parso de scrivere questa littera aciò ve sia noto la casone che verso di voi me ha facto usare un tanto scilentio.

⁵Più misì fa etc. (FB LXXXV)

A una dimensione immediatamente pubblica vanno invece riferiti i modelli di supplica o di allocuzione al podestà contenuti nel *FB*, un genere al quale Bartolomeo dedicherà l'intero formulario per Astorre Manfredi, e che sarà ripreso, con numerosi pezzi, anche all'interno della raccolta trasmessa dal ms. R:

²⁵¹ Su questo *topos* di lungo corso vd. BARUCCI 2005 e 2009.

²⁵² «Il silenzio epistolare, sia pure preventivabile, era dunque un evento quasi traumatico, e costituiva una sorta di amputazione della vita sociale, affettiva, attiva; da qui l'intrecciarsi in molti degli epistolari di sollecitazioni, proteste e, di contro, risentite repliche e giustificazioni», si osserva in BARUCCI 2005: 212, discutendo, però, delle comunicazioni epistolari del secolo successivo. Nella stessa pagina, a n. 4, si estende però quel contesto anche alla situazione quattrocentesca: «Davvero significativo è che dei primi sei *exempla* epistolari del formulario del Landino cinque siano proprio giustificazioni per un ritardo». Riferimenti al tema nel *Formulario* dell' '85 nel medesimo studio ancora a pp. 241-242.

¹Ha, messere lo podestà, speciale misericordia et pietà merita costui! ²Singulare gratia debbe riportare dagli altri! ³Considerando ch'io non so alcuno martire il quale havesse ricevute tante tribulationi, da tante afflictioni e di tante amaritudine oppremuto, che in sé medesimo non si fosse scandalicato. ⁴Tutte adversità, tutte sue passioni porta, et ha portate con tanta constancia, con tanta pacientia ⁵ch'è reputato comunemente più cosa divina che humana (FB CCVIII)

La seconda sezione della raccolta, dedicata, come sappiamo, a un non identificato «A. deli Al.», era occupata, invece, da quindici prolisse, artificiose e un po' patetiche lettere amorose (nn. CIII-CXVII). Si è già visto come dietro queste epistole sia riconoscibile una sorta di marca autoriale del miniatore, che ne aggiungeva infatti di simili praticamente in calce a tutte le sue raccolte, fatta eccezione per quelle a stampa, maggiormente connotate in senso pubblico-amministrativo. In verità, l'epistolografia amorosa poteva vantare una storia antica all'interno della tradizione trattatistica, e in epoca umanistica essa sembrava godere ancora di una certa fortuna.²⁵³ Sul piano della pratica letteraria volgare, fu un genere fiorente nel XV secolo. Nonostante tale evidenza, però, questa produzione non ha goduto di buona fortuna tra gli studiosi del Quattrocento. Epistole amorose abbondano, ad esempio, nelle raccolte di Felice Feliciano, illustre miniatore e umanista veronese presente a Bologna negli stessi anni in cui vi si trovò a operare il Benincà.²⁵⁴ E, per restare negli ambienti prossimi al miniatore, altre se ne trovano pure in un codice bolognese degli anni '50 trascritto da Bedoro de' Preti, il ms. Paris, Bibliothèque Nationale, Ital. 1022.²⁵⁵ Due componimenti di questo manoscritto figurano inoltre trascritti anche nel FB (nn. XLII E CCXXXI). Particolare fortuna riscossero le sillogi di argomento amoroso presso la corte aragonese. Tre raccolte sorte nel contesto di quelle prestigiose cerchie, realizzate rispettivamente da Ceccarella Minutolo, Francesco Galeota, e Giovanni Cantelmo, sono state infatti individuate e pubblicate dagli studiosi negli ultimi decenni.²⁵⁶

Come prevedibile, in questa sezione dell'epistolario affiorano, cospicui, i riferimenti letterari. Spiccano, per numero, i rimandi a un'opera che in quel secolo fu un vero e proprio *best seller* della letteratura amorosa: il *Filocolo* di Giovanni Boccaccio.²⁵⁷

Per quando riguarda i temi trattati al loro interno, tutte o quasi sembrano ruotare intorno a un medesimo canovaccio: in seguito a un lungo e tormentato silenzio, l'innamorato decide di rivelare finalmente i propri sentimenti alla donna amata, domandandole un incontro:

¹Non poté mai el dio d'amore nel mio tenero et giovenile core ponere né ficare alcuna donna, ²et sempre ali suoi accuti dardi li fui più cha niun altro aspro et crudo. ³Ma lui, havendosi preposto de vincere la mia debil guerra et non havendo altre arme con che conquistarme, ⁴innanti ali miei ochi, che continuamente simil culpi haveano fugiti, mi pose la vostra angelica figura, ⁵ala quale subito, sença alcun riparo, servo li fu', et soggetto. ⁶Et havendo a simile impresa più volte contrastato, tanto più se me affixe nel macerato core; ⁷et io, che ogni altro amore haveva refudato et da mi facto lontano, subito ve elessi per mia dea. ⁸Onde, niun'altra cosa mi può essere più cara né al viver mio più salutifera cha sentire, pensare et parlare di vostri gentili et misurati costumi, ⁹li quali insieme con una continua et amorosa fiamma nel cor mio sono dipinti et sugelati. ¹⁰Ma stiando io in dubio del vostro core, et spinto da continue fiamme, ¹¹prego la vostra nobile et gentil persona per quella humanità che di fuori me dimostrati, ¹²vi vogliati dignare in un sol punto resuscitarme et ascoltarne alcune fidele parole, solo per dimonstrarve l'affectione et el singulare amore che mi muove a scrivervi questa littera, ¹³il quale mai né per messi, né con inchiostro se potria abundantemente explicare, o in una minima parte al vostro

²⁵³ Una panoramica in BARTOLI 2016.

²⁵⁴ Molte lettere amorose del Feliciano si conservano in un codice attualmente a Brescia, modernamente pubblicato. Cfr. FELICIANO, *Lettere*.

²⁵⁵ Sulla raccolta di lettere testimoniata da questo manoscritto vd. FRATI 1895; e QUAQUARELLI 2014: 55.

²⁵⁶ GALEOTA, *Lettere*; MINUTOLO, *Lettere*; MORABITO 2003, che pubblica le missive contenute nel "cansonero" del conte di Popoli.

²⁵⁷ Per un'analisi dettagliata dei riferimenti al testo boccaccesco e alle altre fonti rintracciate in queste lettere si rinvia alle *Note di commento filologico e letterario*.

angelico aspetto notificare, ¹⁴al quale aspectando risposta grata infinitissime volte me racomando. (FB CIII).

Non escluderei, per queste epistole, una possibile lettura politica. Le cronache relative al periodo di nostro interesse mostrano come a Bologna l'esilio fosse una pratica cui si ricorreva con frequenza come strumento di risoluzione dei conflitti.²⁵⁸ A uno dei Bolognini, del resto, amico pure del nostro Bartolomeo, era toccata proprio quella infelice sorte, come ormai ben sappiamo. In questa prospettiva, saper comporre una lettera sotto metafora doveva certo rivelarsi una virtù tutt'altro che di secondo piano: con esse, infatti, si potevano informare gli amici fuoriusciti dei fatti ricorrenti in patria, o si potevano mantenere relazioni stabilite in precedenza. E in effetti, bene si presterebbe a una simile lettura un'epistola in particolare, la n. CXI, nella quale il mittente domanda all'amata di rivelargli le ragioni del suo mutato atteggiamento (un cambiamento di fazione?), chiedendo infine un incontro chiarificatore:

¹Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi per segni evidentissimi et experientia manifesta habiati potuto comprehendere et havere ferma certezza quanto sia stato et sia l'amore, la fede et divotione mia verso di voi, solo unico mio bene, ²et cum quanta honestà et modestia me son governato, ³solo questo per havere rispetto ala vostra honesta et virtuosa fama, la quale più cha mi stesso amo et adoro. ⁴Et io sempre me ho renduto certissimo non essere io mancho desiderato et amato dal vostro benigno et iocundo aspetto che voi di me, per le vostre efficacissime parole et gram sconzuri factomi da voi. ⁵Né mai potea pensare che ¹il vostro suavissimo et dolce aspetto se dovesse di tal proponimento permutare, ⁶havendo io ferma opinione che voi como magnifica et nobilissima madonna più tosto vi doveresti tōre la vita cum le proprie mani, che mai manchare dela fede vostra a mi data più volte. ⁷Et perché el me pare de comprehendere che voi manchatì dele promission vostre et dela fede verso di me perché non adimpiti gli ordini facti et statuiti fra voi et me, ⁸non so pensare, dolce et amaro mio bene, qual sia la casone di ciò che voi, come magnanima et più che ogni altra de virtù et de bei costumi copiosa, me debiati rompere la fede sença alcuna iustissima casone. ⁹Il perché me pare de potere dire che me habiati per inimico mortalissimo, perché como da inimico da voi mi pare essere tractato. ¹⁰Né già aspectava che la mia perfecta et sincera fede et il mio ardente et indisolubile amore dovesse essere dala vostra gentileza de ingratitudine remunerato...

Come si evince chiaramente, tanto il lessico (es. *devozione, honestà, modestia, rispetto*) quanto il rinvio a valori, quali ad esempio la fedeltà, qui chiamati in causa, risultano perfettamente sovrapponibili a quelli incontrati nelle precedenti lettere, al punto che, mutando il destinatario, tale missiva potrebbe facilmente acquisire una valenza completamente differente. Era lo stesso Miniatore, del resto, a osservare, in una nota in calce ad un analogo modello, come «Ogni parlamento che si faccia ad una donna si può anche mutare et attribuire a uno huomo mutando etc.» (FB CX.N).

Si inseriva, invece, in una prassi consolidatasi specialmente in epoca umanistica, la terza sezione del manualetto, composta per lo più da frasi – incipit, *petitiones, conclusiones* – e brevi esordi, da riprendere e variamente ricomporre nella scrittura di nuove epistole. Rispondevano a uno schema assai simile i *Sententiarum variationem seu Synonyma* di Stefano Fieschi, un manuale pratico per la composizione di orazioni e lettere apparso a stampa per la prima volta nel 1475,²⁵⁹ ma realizzato intorno 1437.²⁶⁰ I *Synonyma*, divisi in cinque sezioni ricalcate sul modello dell'orazione delineato nella pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*, offrivano una lunga serie di espressioni topiche in volgare, per lo più desunte dalle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, seguite dalla relativa traduzione in latino e da una serie di alternative per esprimere variamente un medesimo concetto. L'aspirante epistolografo poteva in questo modo scrivere un'intera lettera ricopiando o mutando lievemente le espressioni proposte. Quello realizzato dal Fieschi era dunque un tipico

²⁵⁸ GHIRARDACCI 1915: 100-144.

²⁵⁹ Stamp. Johann Koelhoff, the Elder, Colonia, 1475 (ISTC if00203600). Su questo trattato sia consentito il rimando a AMENDOLA 2022b.

²⁶⁰ Sul Fieschi e il suo trattato vd. DE MATTEIS 1997; e MAZZUCCONI 1981.

manuale di *themata*, l'esercizio di traduzione di brani di lettere dal volgare al latino sul quale più volte ci siamo soffermati nel corso di queste pagine.

Come si è visto in precedenza, a una medesima prassi didattica rispondevano anche gli *In flosculis* di Giorgio Valagussa, o, ancora, gli anonimi *Flores eloquentiae ex Ciceronis scriptis collecti*, stampati in terra ferrarese nel 1475.²⁶¹ Rispetto a questi manuali, tuttavia, il libretto di Miniatore poteva vantare, riportando solo esempi in volgare, un tratto di assoluta originalità.

²⁶¹ Vd. *supra*, n. 193.

3.1. *Introduzione all'edizione digitale*

Nell'ambito del "Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2011-2020: Dottorati innovativi a caratterizzazione industriale – XXXIV ciclo" che ha finanziato la ricerca dottorale i cui frutti vengono raccolti in queste pagine, si colloca anche l'edizione critica digitale del ms. B di Bartolomeo Miniatore, contenente, come si è visto, il *Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, Signore di Faenza* (d'ora in avanti FM), realizzata da chi scrive.

Sulla storia del manoscritto, sulla genesi dell'opera, e sul contenuto della raccolta ci siamo soffermati ampiamente nell'introduzione di questo lavoro. Pertanto, qui di seguito ci concentreremo esclusivamente sugli aspetti informatici della sua edizione.

L'edizione, che verrà ospitata nella collana *Digital Humanities* della Basilicata University Press (BUP),²⁶² è stata arricchita con un'annotazione dei testi in XML, acronimo di *eXtensible Markup Language*, linguaggio di marcatura che fa riferimento a un insieme di norme sintattiche elaborate dal *World Wide Web Consortium* (W3C). Nel nostro caso, tale lavoro di codifica è stato agevolato dall'ausilio del *software open access* ARACNE, un *framework* in XQuery per la gestione e pubblicazione di collezioni di documenti in TEI-XML funzionante all'interno dell'*application server* per database nativi XML, eXist-db, realizzato da Alfredo Cosco.²⁶³ L'apprendimento dell'uso di queste tecnologie è stato inoltre possibile grazie al tirocinio formativo svolto presso l'azienda romana di informatica digitale @cult, così come previsto dalla tipologia di dottorato "industriale" entro la quale questo lavoro si inserisce.

Prima di entrare nel dettaglio della nostra edizione digitale, si rendono qui necessarie alcune considerazioni preliminari sul linguaggio di marcatura utilizzato per l'annotazione dei nostri documenti.

La marcatura TEI-XML è lo schema di codifica di tipo dichiarativo ormai riconosciuto dalla comunità scientifico-accademica come standard per l'annotazione e la rappresentazione digitale di contenuti di ambito umanistico. La TEI, acronimo di *Text Encoding Initiative*, si pone l'obiettivo di fornire uno standard definitivo per l'annotazione di questa tipologia di materiali, ponendo così un freno al proliferare di schemi sorti negli anni non sempre tra loro del tutto compatibili. I lavori di definizione di questo *markup language* sono iniziati nel 1989, e hanno portato alla realizzazione di una complessa *Document Type Definition*, presentata per la prima volta nel 1994 con il titolo "Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange" (TEI P3). Le linee guida – applicabili sia per la creazione sia per lo scambio di risorse – rappresentano un valido mezzo per esplicitare le caratteristiche di un testo in modo da agevolarne il trattamento nelle varie piattaforme. L'intero "vocabolario" TEI, composto da elementi e attributi, è raccolto in un poderoso volume liberamente scaricabile dal sito del consorzio che ne cura lo sviluppo: <<https://tei-c.org/>>. L'uso di questo linguaggio, oltre a costituire una «valida strategia di mantenimento dell'informazione sulla lunga durata»,²⁶⁴ favorisce e amplifica le possibilità di interrogazione del testo grazie alla marcatura logica delle informazioni di cui esso è latore. Dal punto di vista delle logiche di funzionamento dell'elaboratore, infatti, «l'introduzione di "marcatori" all'interno di un testo ha lo scopo di indicare ai programmi incaricati di decodificarli il modo in cui la parte di testo marcata deve essere interpretata ed eventualmente trattata».²⁶⁵ Codificare un testo significa, detto più semplicemente,

²⁶² Sulla casa editrice dell'ateneo lucano mi permetto di rinviare a AMENDOLA 2021b. L'edizione è disponibile al seguente link: < <http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/index.html>>.

²⁶³ COSCO 2019.

²⁶⁴ TOMASI 2010: 130.

²⁶⁵ CRUPI 2015: 395.

aggiungere dei *tag* che permettano di esplicitare sia elementi strutturali che elementi di layout del documento, in modo tale che la macchina possa riconoscerne il contenuto.²⁶⁶

Anche se parte del processo di marcatura in ARACNE è automatizzato, in prima battuta è stato necessario definire uno schema base per l'XML da incorporare all'interno del software, che assecondasse la tipologia di documento da sottoporre a trattamento informatico. Il modello epistolare presenta infatti una serie di peculiarità di tipo paratestuale, contenutistico, retorico, il cui contenuto informativo è, nel contesto di un'edizione critica di tipo digitale, da registrare e sottolineare puntualmente.

3.2. Documenti epistolari e schema TEI-XML: l'annotazione dei modelli del FM in ARACNE

Ciascun testo annotato secondo lo schema TEI si compone di due elementi: un `<teiHeader>` e un `<text>`. Il `<teiHeader>`, l'intestazione, cioè, di un testo codificato in TEI, racchiude i metadati del documento elettronico relativi alla descrizione bibliografica del testo e della fonte di riferimento, la tipologia e le modalità della codifica. In ARACNE, l'inserimento dei dati relativi al `<teiHeader>` è possibile attraverso una procedura interamente automatizzata: la raccolta di queste informazioni, cioè, avviene semplicemente completando le voci relative all'interno di una maschera predisposta a tale scopo. Il sistema procede, poi, ad attribuire autonomamente a esse dei *tag* specifici.

Qui di seguito forniamo l'arborescenza del `<teiHeader>` prevista per i nostri documenti, inglobata a monte in ARACNE.

```
<TEI xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">
  <teiHeader>
    <fileDesc>
      <titleStmt>
        <title>Responsione ala sopraditta dimanda cum benigna promes[sa].</title>
        <author>Bartolomeo Miniatore</author>
        <respStmt>
          <resp>transcription by</resp>
          <name>Cristiano Amendola</name>
        </respStmt>
        <respStmt>
          <resp>main editor</resp>
          <name>Fulvio Delle Donne</name>
        </respStmt>
      </titleStmt>
      <publicationStmt>
        <publisher>Università della Basilicata</publisher>
        <pubPlace>Naples</pubPlace>
        <date>2022</date>
        <availability>
          <licence target="http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/">
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0)</licence>
        </availability>
      </publicationStmt>
      <sourceDesc>
        <listBibl>
          <bibl type="source">Bologna, Biblioteca Universitaria, 226 (già 272), cc. 42v-
43v (B 47).</bibl>
```

²⁶⁶ TOMASI 2010: 130.

```

    <bibl type="main_source">Ms. 226 (già 272), Bologna, Biblioteca
universitaria</bibl>
  </listBibl>
  <msDesc>
    <msIdentifier>
      <idno>B046</idno>
    </msIdentifier>
    <msContents>
      <summary>
        <p>Reponsiva alla precedente nella quale il signore comunica di voler
accogliere la petizione giuntagli dimostrandosi disponibile ad aiutare il parente del petitore.</p>
        <span type="notes"/>
      </summary>
    </msContents>
    <physDesc>
      <objectDesc form="model_letter">
        <p>42v-43v</p>
      </objectDesc>
    </physDesc>
  </msDesc>
</sourceDesc>
</fileDesc>
</teiHeader>

```

Elemento obbligatorio nel `<teiHeader>` è `<fileDesc>` (*file description*), che consente una descrizione bibliografica sia del documento elettronico che della fonte dalla quale è stato ricavato. Esso può articolarsi in più sotto elementi, dei quali tre sono a loro volta obbligatori: `<titleStmt>` (titolo del documento), `<publicationStmt>` (informazioni relative a casa editrice, luogo e data di pubblicazione), e `<sourceDesc>` (descrizione della fonte).

In ARACNE, tutte le informazioni raccolte sotto l'etichetta `<publicationStmt>` sono stabilite di *default*, sicché non sarà necessario reintrodurle a ogni nuovo inserimento:

```

<publicationStmt>
  <publisher>Università della Basilicata</publisher>
  <pubPlace>Naples</pubPlace>
  <date>2022</date>
  <availability>
    <licence target="http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/">
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0)</licence>
  </availability>
</publicationStmt>

```

Per quanto riguarda l'etichetta `<titleStmt>`, invece, ARACNE consente un inserimento semplificato per i *tag* `<title>`, relativo al nome del documento, che, nel nostro caso, equivarrà alla rubrica di apertura di ciascun modello, e `<author>`, che sarà ovviamente Bartolomeo Miniatore:

```

<titleStmt>
  <title>Responsione ala sopraditta dimanda cum benigna promes[sa].</title>
  <author>Bartolomeo Miniatore</author>
  <respStmt>
    <resp>transcription by</resp>
    <name>Cristiano Amendola</name>
  </respStmt>

```



```

</respStmt>
<respStmt>
  <resp>main editor</resp>
  <name>Fulvio Delle Donne</name>
</respStmt>
</titleStmt>

```

I campi dedicati agli editori critici, annotati sotto il *tag* `<resp>`, sono invece completati in automatico dal programma.

Venendo al *tag* associato alla descrizione della fonte, vale a dire `<sourceDesc>` (*source description*), si dovranno aggiungere manualmente, all'interno di una maschera di inserimento predisposta in ARACNE a tale scopo, dettagli circa il codice (`<bibl type="source">`), il cronologico del modello all'interno della raccolta (`<msDesc>`), e le carte del manoscritto che lo trasmettono (`<physDesc>`). È inoltre ancora possibile aggiungere una breve sintesi del componimento (`<summary>`), marcato all'interno di questo campo con il *tag* `<p>` (*paragraph*).

```

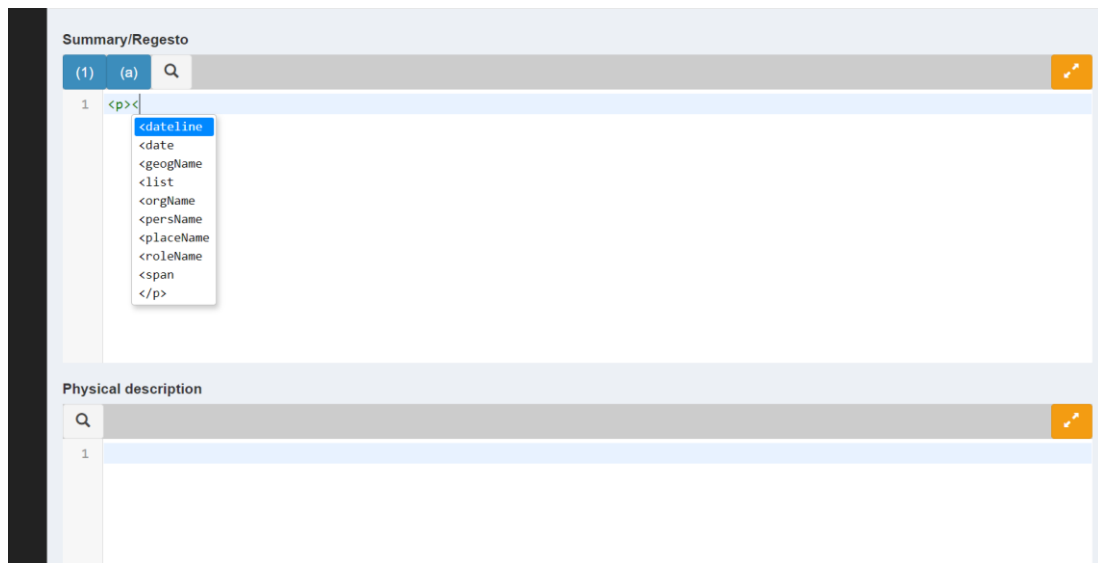
<sourceDesc>
  <listBibl>
    <bibl type="source">Bologna, Biblioteca Universitaria, 226 (già 272), cc. 42v-
43v (B 47).</bibl>
    <bibl type="main_source">Ms. 226 (già 272), Bologna, Biblioteca
universitaria</bibl>
  </listBibl>
  <msDesc>
    <msIdentifier>
      <idno>B046</idno>
    </msIdentifier>
    <msContents>
      <summary>
        <p>Reponsiva alla precedente nella quale il signore comunica di
voler accogliere la petizione giuntaagli dimostrandosi disponibile ad aiutare il parente del
petitore.</p>
        <span type="notes"/>
      </summary>
    </msContents>
  </msDesc>
  <physDesc>
    <objectDesc form="model_letter">
      <p>42v-43v</p>
    </objectDesc>
  </physDesc>
</msDesc>
</sourceDesc>

```

Per quanto riguarda il secondo degli elementi obbligatori di un documento annotato secondo lo schema TEI, e cioè, come si è visto in principio, il TEI `<text>`, l'associazione dei *tag* alle relative parti del testo sarà, invece, parzialmente manuale, anche se risulterà facilitata in ARACNE da un prototipo di schema che comprende l'utilizzo di alcuni tra i marcatori più diffusi, quali, ad esempio: `<p>`, `<dateline>`, `<date>`, `<geogName>`, `<list>`, `<orgName>`, `<persName>`, `<placeName>`, `<roleName>` e ``²⁶⁷. Infatti, aprendo il *tag* attraverso il simbolo della parentesi uncinata (“<”), il *software* restituisce in automatico

²⁶⁷ COSCO 2019: 10.

«la lista dei marcatori utilizzabili in quel contesto, degli attributi ammessi per il marcatore scelto e, in caso di attributi a campo fisso, una lista dei valori utilizzabili»²⁶⁸.



Esempio di marcatura automatizzata in *Aracne*.

Il corpo del testo del modello da editare (`<body>`) è stato suddiviso in una serie di sezioni (`<div>`) corrispondenti alle parti canoniche dell'epistola: *rubrica* (`<div type="rubrica">`), *salutatio* (`<div type="salutatio"/>`), *inscriptio* (`<div type="inscriptio"/>`), *exordium* (`<div type="exordium">`), *narratio* (`<div type="narratio">`), *petitio* (`<div type="petitio">`), *conclusio* (`<div type="conclusio"/>`), *datatio* (`<div type="datatio"/>`), *nota* (`<div type="nota"/>`):

```

<text>
  <body>
    <div type="rubrica">
      <p> [2r] <hi rend="italic"> Ad illustrem dominum, dominum <persName
key="Astorre II Manfredi">Astorgium de Manfredis</persName>, <roleName key="signore
di Faenza">
          <placeName key="Faenza">Faventie </placeName>principem
</roleName> clementissimum.</hi>
      </p>
      <span type="notes"/>
    </div>
    <div type="salutatio"/>
    <div type="inscriptio"/>
    <div type="exordium">
      <p n="1"> <hi rend="bold">1. </hi> Egli è buon peçço, magnifico et excelso Signor
mio, ch'io, como obsequentissimo deli virtuosi et magnanimi principi, son stato affectionato et
devotissimo ala vostra Signoria, et continuamente ho desiderato dimostrare a quella cum quanta
cordiale et intrinca benivolentia io li sia dedito et coniuuncto.</p>
      <span type="notes"/>
    </div>
    <div type="narratio">
      <p>
        <hi rend="bold">2. </hi> La quale, cognoscendo io essere ornatissima de ogni
singular virtute e peregrino atto et sempre delectarse tra quelle, ho deliberato dedicarli la presente

```

²⁶⁸ *Ibidem*.

operetta composta per mi neli mei ocii, perché fra [2v] l'altri eccellenti signori de `<placeName key="Italia">Italia </placeName>` la vostra virtù e in cose militare et pacifiche è gloriosa, la quale potrà dare fama et auctorità a questa mia compositione per esservi devoluta. `<hi rend="bold">3. </hi>`E benché sia mancho elimata che si conueria ale cose che dal exquisito vostro iudicio debbano essere provate, pur confidandome nela incredibile vostra benignità, so' stato audace a tanta impresa non mediocre ad ogni eccellente ingegno, et secondo la mia facultà son sforçatomi componerve `<ref target="#Nyhqrtrg6f" type="alpha"/>` questa operetta et de scriverve como si debbia parlare o veramente scrivere a uno principe, a uno signore o `<hi rend="italic">vere </hi>`a uno summo pontifice o qualunch'altra persona, de che conditione se sia, ala quale vogliamo fare alcuna necessaria petitione ouero impetrare alcuna gratia per si o per altrui, o fare alcuna [3r] recomandatione o cum qualche degno exordio orare e persuadere ad altrui, o del recevuto benefitio rendere le degne gratie. `<hi rend="bold">4. </hi>`Et, oltra ciò, come ditti signori o principi debbiano cum degno modo porgiere le sue risposte per dimostrare essere in loro degna clementia et singular iustitia e per fare i suoi subditi a sé benivoli et affectionati, onde possano aquistare fama, favore, exaltatione et gloria. `</p> `

`<note xml:id="Nyhqrtrg6f" type="alpha">`
`<hi rend="italic">-v- </hi>`aggiunto nell'interlinea su segno di richiamo.`</note>`
``
`</div>`
`<div type="petitio">`
`<p> <hi rend="bold">5. </hi>`Non ch'io mi persuada che queste gratie siano remote et alienate da voi, ma piutosto familiarissime, pertanto priego la vostra Signoria se degni acceptare la ditta operetta non risguardando la parvità del dono, el quale forse in tutto non è condegno al'amplitudine di quella, ma al singulare amore et affectionatissimo animo che è in me verso di lei, ala quale cum ogni fede et sperancia humilmente`<ref target="#Nkgil86c0t" type="alpha"/>` sempre me recommando.`</p>`
``
`<note xml:id="Nkgil86c0t" type="alpha">`Da `<hi rend="italic">` umilmente `</hi>` il testo prosegue nel margine destro.`</note>`
``
`</div>`
`<div type="conclusio"/>`
`<div type="datatio"/>`
`<div type="nota"/>`
`</body>`
`</text>`

Come si vede nell'esempio qui fornito, l'epistola è stata suddivisa in ulteriori sottoparagrafi numerati (es. `<p n="1">`, ai quali si è dato risalto attraverso il tag `<hi rend="bold">` che consente infatti di marcare in grassetto il cronologico di tale sezione; in corsivo, invece, si è resa la rubrica, ricorrendo, per questa operazione, al al tag `<hi rend="italic">`. Il tag `<hi>` (*highlight*) è infatti un marcatore utilizzato per indicare una parola o una frase graficamente distinta dal testo circostante, mentre l'attributo `<rend="">` ne caratterizza, invece la resa testuale.

Infine, se marcati adeguatamente, ARACNE è in grado di creare in automatico degli indici statici di nomi, luoghi e ruoli menzionati nel testo, estraendo dai modelli gli elementi annotati con i seguenti tag: `<persName>`, `<roleName>`, `<placeName>`:

`<p> [2r] <hi rend="italic">` Ad illustrem dominum, dominum `<persName key="Astorre II Manfredi">Astorgium de Manfredis</persName>`, `<roleName key="signore di Faenza">`
`<placeName key="Faenza">Faventie </placeName>` principem
`</roleName>` clementissimum.`</hi>`
`</p>`.

-SECONDA PARTE-
NOTA AL TESTO

I. I TESTIMONI

I.1. *I manoscritti che trasmettono l'intera opera*

H - Londra, British Library, Harley 4168

Membr., sec. XV seconda metà, di cc. VI +79+VI^P (guardie cartacee recensioni);¹ bianche le cc. 78-79; fascicoli 1¹², 2-3¹⁰, 4⁸, 5¹⁰, 6², 7-8¹⁰, 9⁸⁻¹ (manca una carta in fine), privi di richiami; le carte dei fascicoli risultano numerate con cifre arabe (alcune appena visibili a causa della rifilatura delle pagine), apposte sul marg. superiore esterno del *recto* delle cc. 23 (1), 24 (2), 25 (3), 26 (4), 27 (5), 42 (2), 43 (3), 44 (4), 64 (2), 65 (3), 66 (4), 67 (5); al centro sul marg. esterno del *recto* delle cc. 34 (2), 35 (3), 36 (4); sul marg. inferiore esterno sempre del *recto* delle cc. 53 (1), 54 (2), 55 (3), 56 (4), 57(5); inizio dei fasc. lato carne; fascicoli legati; misura mm 170 × 113 = 20 ca. [105] 45 × 15 [68] 30, rr. 23 / ll. 22 (10r); rigatura a penna appena visibile; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a lapis sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-77, prive di numerazione le guardie; sulla controguardia anteriore e a c. Ir indicazioni di inventario (risp. «60. a / LX. A» e «12. 5. A. 29 / 4168. 36/V B»); a c. 78r porzione di testo di difficile decifrazione, dalla quale si distingue solo la scrittura «Oct. 1888»;² a c. 1r figura il timbro di possesso dell'ex «Museum Britannicum» (impresso anche alle cc. 2v, 31r e 76v); sempre a c. 1r, prove di penna e nota di possesso vergata a penna da mano cinquecentesca che scrive «Alphonsi Pratesi», e, poco più sotto, nuovamente «Alphonsi a Prato (servorum servi)»; e ancora sulla medesima c., in prossimità del marg. superiore esterno, figura la data di entrata del codice nella collezione dei conti Harley, registrata a penna da Humfrey Wanley, bibliotecario della famiglia inglese dal 1705 al 1726: «18 die Januarii. A. D. 1723/24.»³

Legatura moderna dell'ex «Museum Britannicum», in cuoio, bisognosa di restauro, con controguardie cartacee, solidali con le guardie, incollate ai contropiatti; doppia cornice dorata impressa su entrambi i piatti; quattro nervature sul dorso: nel primo compartimento dall'alto, figura un fregio in oro; nel secondo sono invece riportate informazioni sul contenuto del codice: «Forms / for / Letters / Ital.»; nel terzo, la datazione e il luogo di conservazione: «Cod. Sec. / XV. / Mus. / Brit.»; nel quarto, la segnatura «Bibl. / Harl. / 4168 / PLDLX. A» impressa su una precedente «36/V B.»; nel quinto, infine, apposto sulla medesima decorazione in oro che si riscontra nel primo compartimento, si trova un cartellino ovale bianco con segnatura «A. 12».

Nel frontespizio (c. 2r), un fregio a motivi floreali in blu, rosa, verde e oro con filettature bianche posto lungo il marg. sinistro, e una decorazione a racemi policromi filigranati in penna e polline d'oro, blu e rosso, posta sui margini superiore e inferiore, incorniciano il testo, trascritto a piena pagina; lettera incipitaria maggiore di colore rosa («E»), decorata con motivi fitomorfi su campo interno blu e esterno in lamina d'oro e verde profilato di nero; nel *bas de page*, iscritto in una ghirlanda di lauro di color marrone chiaro, campeggia un partito di alleanza matrimoniale: nel 1° di rosso, alla torre merlata di quattro pezzi d'argento, fondata su tre monti all'italiana affiancati di verde, il centrale

¹ A cc. II-III e IV²-III¹ è impressa una filigrana raffigurante un cappello decorato con nastri intrecciati. Essa risultata catalogata in HEAWOOD 1950 col n. 2592. Nel volume la filigrana è datata al 1665 ca. sulla base di un codice del poeta Samuel Butler, conservato nell'allora British Museum (ms. Londra, British Library, Add. 32625), nel quale fu rinvenuta (cc. 234-235. Il f. 232r è datato dal poeta al 10 ottobre 1665). Su codice e relativa filigrana vd. anche BUTLER 1979: XXVI, XLVII e *ibidem*. n. i.

² Si tratta, forse, della data di un restauro.

³ Sull'entrata del codice nella collezione dei conti Harley vd. WANLEY 1723-1726: 244 n. 118.

più alto; nel 2° bandato d'azzurro e d'argento. Il secondo partito, di solito destinato alla coniuge, può con discreta probabilità essere ricondotto alla famiglia Bianchetti, nobile casata senatoria bolognese di antichissimo lignaggio;⁴ il primo resta invece al momento privo di identificazione (parziali corrispondenze si rilevano, però, con gli stemmi delle famiglie bolognesi Cattani, Castelli, Ruini, Dalla Torre, Torresani).⁵

I componimenti sono introdotti da una rubrica in rosso che ne annuncia brevemente il contenuto (ne sono però sprovvisti i nn. 23-25, 77, 83, 96, 117, 118, 127, 130, 160-187, 190 194-231, 235);⁶ la legatura, realizzata in prossimità della riga di giustificazione interna, rende difficoltosa la lettura di molte delle rubriche trascritte sul *verso* (nn. 2, 6, 11, 14, 17, 24, 26, 46, 51, 75, 78, 82, 85, 88, 98, 102, 112, 188); il testo dei componimenti è aperto da iniziali maggiori decorate alternativamente in rosso e blu, alcune filigranate (nn. 60, 66, 68, 70, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117), e risulta vergato con inchiostro bruno, da un'unica mano, la stessa che scrive anche le rubriche e le note in calce e quelle marginali, anche queste ultime di colore rosso; molte delle maiuscole a inizio frase risultano rifinite in giallo.

La scrittura è una umanistica libraria impropriamente attribuita dai catalogatori del *British Library Digital Catalogue of Illuminated Manuscripts (online)* al copista e notaio bolognese Gentile Poeti.⁷

Il codice è adespoto e anepigrafo, privo di elementi di datazione e di *explicit*; alcuni modelli risultano spediti da Bologna (nn. 23, 24, 116), uno da Firenze (n. 107).

Il *FB* è introdotto da una duplice *Nota* (c. 1v) nella quale vengono sommariamente illustrate le finalità dell'opera e il suo contenuto; a essa seguono una epistola proemiale indirizzata dall'autore a un suo "compatre" (del quale vengono, però, indicate soltanto le iniziali: *I. de B.*), «a instantia e requisitione» del quale risulta «composta»; e 237 tra *exempla exordiorum*, epistole complete (per lo più di argomento amoroso), parlamenti e frasi incipitarie, spesso accompagnati da note che ne precisano il contenuto o ne chiariscono modalità d'uso e finalità. Il *FB* può inoltre essere suddiviso in quattro ulteriori sezioni: 1. Serie compatta di modelli di esordio (nn. 2-102, cc. 4v-40v); 2. Lettere, modelli di esordio e parlamenti d'amore «facti ad instantia et requisitione del nobile et prudente giovane A. deli Al.» (nn. 103-117, cc. 41r-52v); 3. Brevi esordi e frasi incipitarie (nn. 118-225, cc. 53r-69r); 4. Modelli di esordio e lettere complete (nn. 226-238, cc. 69v-77r).

Bibl. Scheda in *Harleian manuscripts*: III, 4168; *Iter italicum*: IV, 179-180; con descrizione in *British Library Digital Catalogue*. Si vedano inoltre WANLEY 1723-1726: 244 n. 4; WRIGHT 1972: 49, 254; FATTORI 1994: 38; ESPLUGA 2017/2019: 208-209.

A - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 385 (già 317)

Cart., in-4°, sec. XV seconda metà, di cc. I +70+ I' (guardie membr. antiche); bianche le cc. 68-70; fascicoli 1-7¹⁰, con richiamo parallelo al marg. inferiore apposto sul *verso* dell'ultima c. di ciascun fascicolo; fascicoli legati; misura mm 204 × 143 = ca. 24 [134] 46 × 34 [86] 23, rr. 2 / ll. 24 (c. 34r; il numero di ll. è però variabile); rigatura a secco appena visibile realizzata solo per le linee di giustificazione e le rettrici; mutila dell'angolo superiore esterno la c. 1, con grave perdita di testo; cartulazione moderna in cifre arabe

⁴ Sulla famiglia Bianchetti molte sono le notizie trasmesse dai repertori antichi. Ottimo punto di partenza per inquadrare le vicende di questa nobile casata è senza dubbio ALIDOSI 1614: 55, oltre al classico DOLFI 1670: 139-147. Lo stemma è registrato in *Blasone bolognese*: I.1, Tav. 10 (B) n. 147.

⁵ *Blasone bolognese*: s. v.

⁶ Per la numerazione dei modelli si rinvia all'*Elenco degli incipit e indice delle concordanze*, p. 300.

⁷ Sull'attività di Gentile Valeri de Poetis copista (Fl. 1449-1451) si vedano il *Catalogue of dated and datable manuscripts in Oxford libraries*: I, 66 n. 414, p. 66 e II, n. 465; e QUAQUARELLI 2014: 86-87. Dettagli sull'attribuzione della scrittura a Bartolomeo Miniatore *infra*, p. LXXV.

eseguita a matita sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 2-70; rare tracce di una numerazione precedente apposta a penna; «III» trascritto in romani a matita sul marg. inferiore esterno della c. Ir, priva di numerazione la c. I'; una filigrana individuata: colonna coronata simile a Briquet 4413 (Siena 1475); timbro di possesso della Biblioteca Medicea Laurenziana impresso alle cc. 1r, 30r, 67r; all'interno del codice si conserva la legatura in pelle impressa a freddo coi numeri «385», «176» (cartellino ottagonale Gianfilippi)⁸ e «786» scritto in rosso sul dorso,⁹ «457» sul piatto; legatura moderna laurenziana; sul dorso è scritto in oro «Esordi e lettere».

Il codice, già di proprietà del bibliofilo veronese Paolino Gianfilippi (1745–1827), fu acquistato da Lord Ashburnham a un'asta parigina nel 1848;¹⁰ da lì tornò poi in Italia nel 1884, quando lo stato italiano ne acquisì il fondo.

Nel frontespizio (c. 1r) si rileva una lettera incipitaria maggiore di colore rosso (“E”); le rubriche risultano completate solo per la lettera proemiale e i primi nove esordi; in bianco nei modelli successivi lo spazio a esse riservato; iniziali maggiori di colore rosso per i modd. nn. 2-6, poi alternate in rosso e blu per i modd. nn. 10-60 (il n. 43 risulta però sprovvisto di iniziale decorata); in bianco lo spazio che avrebbe dovuto contenere le restanti, ma restano visibili le letterine guida; il testo dei modelli è vergato con inchiostro bruno dalla stessa mano che trascrive le rubriche.

La scrittura è una umanistica corsiva molto diversa dalle due principali che si riscontrano sulle altre raccolte riconducibili a Miniature.

Il codice è adespoto e anepigrafo, privo di datazioni croniche e topiche e di *explicit*; a differenza del parente H, nessuno dei modelli risulta firmato, rivelando una ancor maggiore tendenza alla rarefazione degli elementi referenziali.

Trasmette il *FB* così come ci è testimoniato dal ms. H con minime differenze strutturali: risulta infatti privo della nota introduttiva, delle note in calce e marginali, e dei modd. nn. 132 e 237 – oltre che, come si è detto, di quasi tutte le rubriche. Aggiunge però in calce tre epistole assenti in H (nn. 238-240, corrispondenti ai componenti CCXL-CCXLII della presente edizione).

Bibl. Descrizione e tavola in PINTAUDI 1979: 308-310. Scheda in *Codici ashburnhamiani*: I, 7, 542-544.

I.2. I manoscritti che trasmettono l'opera in maniera parziale

F - Londra, British Library, Harley 5271, cc. 78v-98v

Cart. e membr. (membr. il primo fascicolo di 4 cc.), sec. XV terzo-ultimo quarto (1472-1475 ca.), di cc. II +148 +III' (recenziori le guardie I-II e II'-I'); bianche la cc. 146-148; il codice, autografo di Felice Feliciano (1433-1480 ca.), trasmette epistole dell'umanista veronese e modelli di lettere, ed è dedicato al notaio bolognese Alberto Canonici; fascicoli 1⁴ (inizio lato pelo), 2-15¹⁰, 16⁴, con richiamo parallelo alla linea di piegatura apposto sul *verso* delle cc. 14, 24, 34, 54, 64, 74, 84, 94, 104, 114, e parallelo al marg. inferiore sul *verso* delle cc. 124, 134, 144; fascicoli legati; misura mm 233 × 163 = ca. 26 [130] 79 × 16 [100] 45, rr. 17/ ll. 17 (c. 79r, ma numero di ll. variabile); rigatura a secco per il primo fascicolo, a colore, appena accennata, per i restanti; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a penna sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-8, poi a matita fino a c. 148 (con un

⁸ La notizia è in PINTAUDI 1979: 308.

⁹ Si tratta della numerazione che fece apporre Scipione Maffei ai codici della collezione di Giulio Saibante, prima che questa entrasse in possesso di Paolino Gianfilippi. Cfr. MAFFEI 1732: col. 242. Il manoscritto si trova descritto nell'*Indice delli libri di Saibanti*: 207, redatto quasi certamente dallo stesso Maffei.

¹⁰ Nel catalogo della casa d'aste parigina Silvestre, consultabile in rete all'indirizzo <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k73203q/f9.item.r=maffei%20saibanti>>, il nostro codice risulta registrato a p. 93 col n. 132.

salto, però, tra le cc. 145 e 147, per cui le cc. 147 e 148 sono numerate 146 e 147); tracce di numerazione a penna apposta dal Feliciano sul margine superiore esterno del *recto* a partire dal f. 5r fino a f. 16r; prive di numerazione, invece, le guardie; sono state individuate sul codice quattro filigrane: tre monti iscritti in un cerchio, simile a Briquet 11865; tre monti sormontati da croce, simile a Briquet 11685 e 11687; corona a tre pinnacoli, simile a Briquet 4723; una filigrana non identificata, che ricorda la stella a sei raggi sormontata da croce, simile a Briquet 6081;¹¹ a c. 1r tracce di precedenti indicazioni di inventario, e la data di entrata del codice nella collezione dei conti Harley: «Janu. 5. 1728/29»;¹² a cc. 3v, 5v, 71v, 145v compare il timbro di possesso dell'ex «Museum Britannicum»; alle cc. 2r, 9v, 12v, 17v, 23v, 30v, 36v, 42v, 49v, 56v, 61v, 70v, 78v, 83v, 90v, 96v, 104v, 113v, 124v, 132v, 137v quello del «British Museum»; in prossimità del marg. destro, a c. 147r, nota di possesso (?) vergata da mano cinquecentesca, che scrive «Franciscus Ottofreddus».

Legatura moderna dei conti Harley (sec. XVIII), in cartone rivestito di cuoio blu; sul dorso è inciso in oro il contenuto del ms. «Letters of Felice Feliciano», il luogo di conservazione di allora «Brit. Mus.» e la segnatura «Harley 5271».

Le cc. 2-3 sono elegantemente dipinte in verde; a c. 2r., in capitale antiquaria con inchiostro argento, si legge: «Salve qui legeris»; in basso, sulla stessa carta: «Memento Feliciani»; sul f. 2v, con lo stesso inchiostro, e sempre in capitale antiquaria: c. 2v «Candida fulvo nobilior auro facundia felix»; intestazioni o *argumenta* delle lettere trascritte in inchiostro di colore rosso (prive di rubrica, però, le lettere alle cc. 136r, 137v, 138v, 139v, 140r); in oro, e in capitale antiquaria di modulo maggiore, l'esordio della lettera proemiale a c. 1r; il testo dei componimenti è aperto da iniziali di modulo maggiore, e risulta vergato con inchiostri di vario tipo, prevalentemente di colore bruno.

La scrittura è una umanistica tipica dell'*usus* epistolare felicianesco, con sporadico ricorso, come si è visto, alla capitale antiquaria.

All'interno del codice si registrano sette lettere datate da Bologna: 1. *XXIII Capricornii 1472* (24 dicembre, cc. 26v-30r); 2. *VII Capricornii caelestis 1472* (7 dicembre, cc. 57r-61r); 3. *III Piscis 1472* (4 febbraio, cc. 75r-76r); 4. *quinto Sagitarii caelestis 1472* (5 novembre, cc. 95r-96r); 5. *quinto Cancrari caelestis 1473* (5 giugno, cc. 98v-100v); 6. *quinto Sagitarii 1473* (5 novembre, cc. 114v-115v); 7. *quinto Capricornii 1473* (5 dicembre, cc. 122r-123r); e una da Verona: *sexto Kalendas Scorpionis 1475* (26 settembre, cc. 130r-134v).

Alle cc. 78v-98v Feliciano ricopia – ma sarebbe più appropriato dire rielabora, talvolta anche radicalmente – i modd. II-XIV e XVII-XXXIV del *FB*.

Il Feliciano poté forse essere entrato in contatto col *FB* per il tramite del padovano Giovanni Marcanova (1410/1418-1467), *magister* di filosofia allo Studio bolognese dal 1454, presso il quale fu bibliotecario nel biennio 1464-1465.¹³ Il Marcanova doveva essere infatti intimo di Giacomo Bolognini, probabile destinatario dell'opera, dal momento che di una delle sue figlie, Lucrezia, fu padrino di battesimo.¹⁴

¹¹ Traggio gran parte di queste notizie da AZZOLINI 2021a: 18-21.

¹² Cyril Ernest Wright legge erroneamente: «Janu. 9. 1728/29». Cfr. WRIGHT 1976: 478.

¹³ Sulle relazioni tra i due umanisti vd. PIGNATTI 1996: 83-90.

¹⁴ Nel *Reg. batt.* III, a c. 34v si legge: «Lucretia, filia Iacobi quondam Iheronimi de Bolognini, mater Dorothea, capella Sancti Stephani, nata die prima Mai et baptizata die octava eiusdem. Patrini magister Iohannes Marchanova et ser Thomasius de Sancto Petro» (*Reg. batt.* III, c. 34v). La notizia è registrata su un foglio non datato, posto erroneamente tra quelli del 1483. Nello studio genealogico dedicato alla famiglia Bolognini cui si è più volte fatto riferimento in queste pagine, il dott. Romolo Dodi, basandosi sul foglio immediatamente successivo al nostro, datato «Martius 1469», assegna il documento a quel medesimo anno (*I Bolognini*: 60). L'ipotesi non può però essere corretta, e non soltanto perché il Marcanova morì nel 1467 (il personaggio menzionato potrebbe pur sempre essere un omonimo dell'illustre umanista padovano), ma anche perché Lucrezia, certamente monaca in San Lorenzo nel 1476, sarebbe risultata troppo giovane per prendere i voti. I due fogli mostrano, inoltre, forma e impaginazione differente. Col dott. Marchesani,

Bibl. Scheda in *Harleian manuscripts*: III, 5271; *Iter italicum*: IV, 185; con descrizione in *British Library Digital Catalogue*. Descrizione puntuale e dettagliata in AZZOLINI 2021a: 18-21. Si vedano inoltre PRATILLI 1940: 72; MITCHELL 1961: 200-204; WRIGHT 1972: 150; WRIGHT 1976: 478; QUAQUARELLI 1991: 149, 152; ESPLUGA 2017/201: 200-201; AMENDOLA 2018b: 32-34.

P - Princeton, Princeton University Library, 189, cc. 149-159¹⁵

Cart., sec. XV seconda metà-ultimo quarto, di cc. II+160+I' (guardie antiche); fascicoli 1-2¹⁴, 3¹⁶, 4¹⁶⁻¹ (manca la c. 16), 7¹⁶, 8¹², 9-10¹⁶, 11¹⁶⁻⁵ (mancano le cc. 12-16); lacuna di uno o più fascicoli tra il settimo e l'ottavo; fascicoli legati; misura mm 140 × 100 (non esiste specchio rigato) = ca. 106 × 70, rr. 0 / ll. 19 (c. 152r, numero di ll. però molto variabile); cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita talvolta sul marg. superiore esterno, talvolta sul marg. inferiore esterno del *recto*; sono state individuate sul codice due filigrane: fiore a sette petali simile a Briquet 6557 (Milano 1462); anello con diamanti simile a Briquet 689 (limitatamente, però, alle cc. 90-96; questa filigrana è stata rintracciata in carte prodotte nei pressi di Genova da Antonio di Piccolpasso di Coni a partire dal 1460); precedenti indicazioni di inventario sulle controguardie anteriore e posteriore, e alla c. 1r; sulla controguardia anteriore compare anche l'*ex libris* di J. A. Dortmund (1912-1988), un commerciante inglese di strumenti per la scrittura. Legatura italiana fine di XVI- inizio XVII sec. in pergamena floscia. Il codice fu venduto dalla famiglia Dortmund nel 1992, e fu acquistato dalla Princeton University Library nel 2005 dall'antiquario Sandra Hindman (*Les Enluminures*, Paris, Chicago).

Presenta diversi capilettera decorati (cc. 1r, 105r); le rubriche sono vergate con inchiostri rossi in diversa tonalità; il testo dei componimenti, vergato da almeno sei mani, è a tutta pagina, con inchiostri bruni di vario tipo; si riscontrano segni paragrafali in rosso; iniziali decorate alternativamente in rosso e blu. La scrittura è una umanistica libraria molto diversa dalle due principali che si registrano sulle altre raccolte riconducibili a Miniatore.

Miscellaneo, trasmette diversi trattati, principalmente di grammatica, retorica e arte epistolare: anonimo, *De fallaciis in theologia* (cc. 1r-14v); Pseudo-Falaride, *Epistolae*, trad. da Francesco Griffolini (cc. 15r-68r); Pseudo-Bruto, *Epistolae*, trad. da Rinuccio d'Arezzo (solo la lettera prefatoria, cc. 68r-69v); Cicerone, *De inventione* (solo fino a I, 1-6, cc. 69v-72v); testo anonimo sui "Sette savi" di Grecia (cc. 72v-74r); Bonifacio VIII, *Liber sextus decretalium* (solo i libri I-IV, cc. 75r-88v); Leonardo Bruni, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* (fino a I, 40, cc. 89r-104v); Gasparino Barzizza, *Tractatus de compositione* (incompleto, cc. 105r-116v); Giorgio Valagussa, *Elegantiae Ciceroniana* (cc. 117r-148v); Bartolomeo Miniatore, *FB* (cc. 149-159, mutilo).

Relativamente alla sezione di P destinata al *FB*, non si riscontrano, così come negli altri testimoni, firma dell'autore e titolo dell'opera. Mutila dell'angolo superiore esterno risulta la c. 149 con conseguente perdita di testo; si rilevano rubriche in rosso per la lettera proemiale e i primi cinque esordi, in bruno per i successivi; nel frontespizio (c. 149r), lettera incipitaria maggiore di colore rosso (E); iniziali maggiori di colore rosso per i nn. 3-4, in bruno per i restanti; i nn. 3 e 7-25 sono introdotti da un segno paragrafale a piè di mosca di colore rosso; il testo dei nn. 9 e 10 risulta contrassegnato da serpentine su entrambi i margini.

archivista dell'Archivio arcivescovile, si è constatata una lacuna nella documentazione per i mesi di marzo-aprile dell'anno 1465 (anno in cui, tra l'altro, il Feliciano risultava proprio al servizio del Marcanova): è forse qui che si trovava la carta prima di fare un salto nel tempo di quasi vent'anni. Ai dottori Marchesani e Dodi vanno i miei più sinceri ringraziamenti per la disponibilità e l'aiuto offertomi nel corso di queste ricerche.

¹⁵ Purtroppo non è stato possibile esaminare il codice in autopsia. Vd., inoltre, *supra*, p. XXXVI n. 166.

Trasmette i seguenti testi, che riporto secondo la sequenza testimoniata dal codice: I-VII, XV, XXXIII, XXXVI-XL, L, LX, LXXXI, XC, XCII, XCVII, LXXXII, LXXXIII, XCI, XLI, LI (mutilo).

Bibl. Scheda con descrizione e tavola in *Manuscripts in the Princeton University Library*: 469-471.

I.3. *Altri manoscritti che trasmettono componimenti del FB*

V - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 4612

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. II + 41 + II' (guardie cart. recenziatori); bianca la c. 41; fascicoli 1⁴, 2¹⁰, 3¹⁰⁻² (mancano le cc. 1 e 10), 4¹⁰⁻¹ (manca la c. 1), 5¹⁰; richiamo orizzontale posto al centro del marg. inferiore a c. 31v; segnatura dei fascicoli a registro tracciata a penna nel marg. inferiore destro del *recto*, talvolta rifilata, precedente alle lacune che hanno colpito il terzo e il quarto fascicolo; solo per il terzo quinion, seconda numerazione fascicolare in cifre arabe apposta a penna sul marg. inferiore destro del *recto*, precedente alla caduta della prima carta; inizio fascicolo lato carne (fasc. 1, 2, 5), lato pelo (fasc. 3, 4); fascicoli legati; misura mm 230 × 145 = ca. 27 [145] 23 × 37 / 4 [80] 4 / 19, rr. 34 / ll. 33 (c. 10r); rigatura a colore; cartulazione continua in cifre arabe eseguita a inchiostro sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-40, posteriore alle lacune che hanno interessato il codice; prive di numerazione le guardie; timbro di possesso della Biblioteca Apostolica Vaticana impresso a cc. 1v e 40v.

Legatura moderna in marocchino rosso-scuro; doppia cornice dorata impressa su entrambi i piatti; sei nervature sul dorso: nel primo compartimento dall'alto, impresso in oro, figura lo stemma di Pio VI (1775-1799); nel secondo la segnatura «4612»; nel terzo e nel quinto compare una decorazione floreale; nel quarto, incollato, il cartellino della vaticana con segnatura «4612»; nel sesto, infine, lo stemma del cardinale bibliotecario Francesco Saverio De Zelada (1779-1801).

Nel frontespizio (c. 1r), sorretto a spalla da un puttino, un fregio a volute floreali in blu, rosa, rosso, beige, posto lungo il marg. sinistro; una decorazione floreale in blu, rosa, beige, con filigrane a penna intrecciate a globetti in oro e blu, sul marg. inferiore; e una decorazione a racemi policromi filigranati in penna intrecciati a globetti in oro, blu e rosso e foglioline verdi con al centro il volto di un puttino, posta sul marg. superiore, incorniciano il testo, trascritto a piena pagina; lettera incipitaria maggiore ("E") in blu, rosa, rosso, beige, decorata con motivi fitomorfi su campo interno blu e esterno in lamina d'oro profilato di nero; nel *bas de page*, inscritto in un quadribolo viola, campeggia uno scudo a targa sul quale è dipinto lo stemma della nobile famiglia bolognese degli Orsi.¹⁶

Il codice trasmette 132 tra modelli di esordio e lettere complete (queste ultime quasi tutte di argomento amoroso), introdotti da una epistola proemiale indirizzata, come quella che compare in apertura di H, a un *compatre*: potrebbe in questo caso trattarsi di quell'Orso Orsi che fu, come attestano documenti d'archivio, padrino di battesimo di una figlia di Bartolomeo.¹⁷

I componimenti sono introdotti da una rubrica che ne anticipa brevemente il contenuto (ne sono, però, sprovvisti i nn. 9, 16, 35, 38, 57, 63-67, 79, 76-97, 100-104, 123, 130, 133); il testo dei modelli è aperto da iniziali maggiori filigranate colorate alternativamente in rosso e in blu (privo di filigrana il n. 133), e risulta vergato con

¹⁶ Blasonatura e stemma in DOLFI 1670: 558. Un'immagine a colori è apprezzabile nello stemmario BSB Cod.icon. 274 (*Insignia Veneta, Mantuana, Bononiensia, Anconitana, Urbinatia, Perugiensia*), conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek, c. 198r, consultabile in rete al sito: <<https://daten.digital-sammlungen.de/~db/0000/bsb00001421/images/>>.

¹⁷ Vd. *supra*, p. xxv.

inchiostro bruno, probabilmente da un'unica mano, che scrive anche le rubriche (di altra mano sono, però, le rubriche dei nn. 56 e 59-62). La scrittura, una umanistica libraria, è probabilmente la stessa che trascrive anche il ms. H, e forse anche i mss. B, R e S.¹⁸ Il fatto che il committente dell'opera quasi certamente coincida col destinatario del codice («et perché a vostra instantia principalmente ho composto tale operetta, me pare quella dovere a voi et al vostro nome intitolare», n. 1, c. 1v) costituisce a mio avviso un buon indizio per attribuire a Bartolomeo anche l'autografia dello stesso.

Il codice è adespoto e privo di *explicit*, ma l'epistola dedicatoria risulta sottoscritta da *Bartholomio Aminiatore* (c. 2r); conserva quattro lettere datate: *Ex Bononia, die XXIII Januarii MXXXLV* (n. 50); *Ex Bononia, die XX Februarii 1455* (n. 58); *Ex Bononia, die XXIII Augusti MCCCCLIII* (n. 100); *Ex Bononia, die XXIII Marcii MCCCCLIII* (n. 101);¹⁹ e tredici ancora da Bologna, prive però di specificazione cronologica: nn. 15, 51, 70, 75, 79, 84, 87, 88, 91, 98, 102, 131. Il termine *post quem* per la realizzazione della raccolta può essere fissato al 15 dicembre 1455, trovandosi ancora in quella data, stando alle cronache forlivesi, l'«egreggio cavaliere Bartolomeo Bolognini, ribelle de' principi di Bologna, habitante in Forlì»:²⁰ in una missiva contenuta nel manoscritto, infatti, questo personaggio risulta già rientrato dal bando.²¹

Una menzione meritano ancora i modd. 46 e 92, nei quali si fa esplicito riferimento alla professione di miniatore del mittente; nella lettera a c. 15v (n. 79), invece, si cita il notaio bolognese Alberto Enoch Zancari, noto per una sua corrispondenza con Francesco Filelfo, figura che consente di avvicinare Bartolomeo agli ambienti dello Studio bolognese.²² Un carteggio tra Miniatore e il nobile bolognese Bartolomeo Bolognini è trasmesso alle cc. 15r-18v (nn. 77-91); da c. 23v, e fino alla fine, conserva invece una serie compatta di lettere amorose (nn. 108-132).

Trasmette 38 modelli del *FB* (tre dei quali trascritti due volte nella medesima raccolta): I (1), III (4), IX (52), XV (41), XVI (43), XVIII (44), XX (48), XXXIII (11), XXXVIII (53), XXXIX (54), XLI (17), XLVII (60), LX (29), XLI (27), LXIII (45), LXX (18), LXXIII (10), LXXIV (6 e 9), LXXVI (2), LXXXV (12), XCVI (51), XCVII (122), XCVIII (23), CVI (130), CVII (112), CVIII (117), CX (40 e 110), CXI (114), CXIV (109), CLIX (95), CLXIV (38), CXCIII (39 e 55), CXCIV (96), CCXXX (15), CCXXXI (98), CXCVIII (104), CCXIX (20), CCXX (28).

Bibl. Scheda sintetica in *Iter italicum*: II, 368. Si veda inoltre PROCACCIOLI 2015: 437-450.

B - Bologna, Biblioteca Universitaria, 226 (già 272)

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. III + 71 + III^p (cart. le guardie cc. I e I^p, membr. le altre); fascicoli 1⁴, 2⁶, 3⁸, 4², 5⁶, 6-7⁸, 8-9¹⁰, 10⁴, 11², 12⁴⁻¹ (la c. 4 risulta tagliata); richiami orizzontali decorati posti al centro del marg. inferiore a cc. 18v, 20v, 34v, 42v, 66v, 68v; segnatura dei fascicoli a registro tracciata a penna nel marg. inferiore esterno del *recto*, talvolta rifilata, a partire dal sesto (contrassegnato con *a*); solo per il decimo fascicolo, seconda numerazione in cifre arabe apposta in rosso sul marg. inferiore esterno del *recto*

¹⁸ Sull'ipotesi che i mss. V e B possano essere opera di un medesimo copista si è espresso positivamente Antonio Ciaralli, a patto, tuttavia, precisa lo studioso, di guardare a B come all'esito più tardo. La notizia si legge in PROCACCIOLI 2015: 443 n. 20. Nella stessa nota Procaccioli allude anche a una possibile loro autografia. Sulla coincidenza della mano che trascrive i ms. B, R e S vd. *infra*, p. LXXV.

¹⁹ Quest'ultima risulta indirizzata a un «Ludovico mio humanissimo», che non mi è stato possibile identificare.

²⁰ MARCHESI 1678: 466. Per Bartolomeo Bolognini (?-1472) si rinvia alla scheda relativa contenuta in *I Bolognini*: 54-55 n. 39.

²¹ Dettagli sulla questione *supra*, pp. XVIII-XIX.

²² Alberto Enoch Zancari fu fatto conte palatino da Papa Nicolò V nel 1447; nel 1449 figura tra gli Anziani. Cfr. FRATI 1931: 282-286 e CANFORA 1999. Zancari è probabilmente l'autore dell'epistola V 78.

(1-2); inizio fascicoli lato carne; fascicoli legati; misura mm 170 × 120 = ca. 18 [108] 44 × 15 [71] 34, rr. 21 / ll. 20 (c. 11r); rigatura a penna; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita sul marg. inferiore esterno del *recto* per cc. 1-71; prive di numerazione le guardie; timbro di possesso della «R. Biblioteca dell'Università di Bologna – Manoscritti, N. 226» impresso a c. 1r; precedenti indicazioni di inventario sulle controguardie anteriore e posteriore, e alle cc. II e 1r: «272»; ancora a c. 1r *ex libris* del collezionista bolognese Giovanni Giacomo Amadei (1700 ca.-1768), canonico di Santa Maria Maggiore. Il codice fu venduto dall'Amadei, insieme all'intera sua biblioteca, al bibliotecario dell'Istituto delle Scienze, Lodovico Montefani Caprara, nel 1756.

Legatura recenziore (XVIII sec.) in pergamena e carta, assi in cartone; sul dorso, cartellino di colore scuro recante la scritta «Lettere volgari varie».

Nel frontespizio (c. 2r), un fregio a fiori e nastri in oro, azzurro, rosa, rosso, e verde, e varie foglioline verdi con filigrane in penna e polline in oro, incornicia l'intera pagina; lettera incipitaria maggiore di colore beige composta dal corpo di un atleta ("E"), decorata con testa di guerriero su campo interno blu e esterno in lamina verde (formato da quattro puttini alati), profilata in rosa, oro e nero; nel *bas de page*, al centro di due grandi motivi fitomorfi in oro, un cartone di colore rosa ospita uno scudo sul quale è dipinto lo stemma della famiglia Manfredi. L'impianto decorativo del codice è stato attribuito a Bartolomeo di Benincà.²³

Il codice trasmette 82 tra *exempla exordiorum*, lettere complete (per lo più suppliche, lettere di grazie e repliche dei supplicanti, ma anche epistole esortatorie, commendatizie, amorose) e parlamenti, introdotti da una epistola dedicatoria indirizzata ad Astorre II Manfredi, signore di Faenza (n. 1), e da una «exorthation rivolta al libro suo da Bartolomeo da Ferrara» (n. 2).²⁴

I componimenti sono introdotti da una rubrica in rosso che ne anticipa sinteticamente il contenuto; il testo dei componimenti è a piena pagina, vergato con inchiostro bruno da una sola mano che scrive anche le rubriche, e risulta introdotto da iniziali maggiori in oro su fondo di diversi colori (rosso, blu, verde). La scrittura è una umanistica libraria (la stessa che trascrive i mss. R e S, e forse anche i mss. V e H).²⁵

Il codice è adespoto e privo di *explicit*, ma, si è visto, l'epistola introduttiva è firmata da Bartolomeo da Ferrara; trasmette al suo interno una lettera datata *Ex Bononia, Die ultimo Octobris 1461* (n. 70): dal momento che il Manfredi morì nel 1468, tali date sono state assunte quali termini entro i quali dovette essere stata completata l'opera. Tuttavia, sulla base delle relazioni che questa raccolta intrattiene con la successiva R, come si è visto in precedenza, il termine *ante quem* può essere ulteriormente abbassato ai primi mesi del 1464.²⁶ Altre quattro lettere, prive di specificazione cronologica, risultano datate da Bologna: nn. 68, 69, 71, 73.

Come si è visto, Benincà poté forse essere entrato in contatto con Astorre Manfredi attraverso Bartolomeo Bolognini, il quale del signore di Faenza fu senz'altro intimo, avendone infatti tenuta a battesimo la nipote Cia.²⁷

Trasmette un modello del *FB*: XXIV (67).

Bibl. Scheda in *Manus*; QUAQUARELLI 2014: 50-51. Si vedano inoltre MATARRESE 1994: 92; MEDICA 1997: 73 n. 26; MEDICA 1998: 77; GUERNELLI 2009: 65-66; ACOCELLA 2011: 259-262, 268 n. 21; PROCACCIOLI 2015: 442; AMENDOLA 2022a. Edizione in BARTOLOMEO DA FERRARA, *Formulario Manfredi*.

²³ MEDICA 1997: 73 n. 26.

²⁴ Vd. *supra*, pp. XXII-XXIV.

²⁵ Vd. *infra*, p. LXXV.

²⁶ Vd. *supra*, p. XXII.

²⁷ *Ibidem*.

R - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense Latino 1398

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. III + 96 + II^p (guardie cart.); bianche le cc. 95-96; fascicoli 1-2⁶, 3⁴, 4-7⁸, 8-11¹⁰, 12⁸; richiami orizzontali decorati posti al centro del marg. inferiore a cc. 12v, 32v e 68v; inizio fascicoli lato carne; fascicoli legati; misura mm 178 × 134 = ca. 26 [115] 37 × 17 [73] 44, rr. 21 / 20 (c 10r); rigatura a colore; cartulazione antica in cifre arabe eseguita a penna sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-94; non numerate le guardie; timbro di possesso della Biblioteca Apostolica Vaticana a cc. 1r, 2r, 94v; sulla controguardia anteriore, cartellino della Vaticana con segnatura «1398», segnata anche a penna, e «1889» depennato; a c. 1r, sul marg. superiore, a matita, è scritto «Anno 1464 a f. 21v. e 41v.»; a c. 1r, in basso, si legge: «Alexander Pauli filius Petavius, senator Parisiensis. Anno 1647». Si tratta dell'*ex libris* di Alexandre Pétau, il quale, nel 1650, vendette alla regina Cristina di Svezia la ricca collezione di manoscritti messa insieme dal padre Paul; dalla regina Cristina, poi, la collezione passò direttamente alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Legatura recenziore in pergamena, assi in cartone; sul dorso, a penna la scritta «secretario itagliano 1398»; ancora si riscontra un cartellino della vaticana con segnatura «1398» e, in ultimo, le antiche segnatura «1888» e «1516», entrambe barrate.

Nel frontespizio (c. 2r), un fregio in oro decorato con racemi policromi filigranati e polline in oro incornicia l'intera pagina; lettera incipitaria maggiore raffigurante un drago a due teste, di colore verde su campo in oro ("E"); sul marg. destro, in un oculo dorato, alloggia il busto di un guerriero dipinto in rosa; nel *bas de page*, circondato da una ghirlanda di lauro verde, campeggia uno scudo di colore beige sul quale è dipinto uno stemma non identificato, raffigurante una croce nera posta al di sopra di una "A" stilizzata: si tratta, forse, del simbolo di un ordine cavalleresco, anche se la figura ricorda in qualche modo quella dei segni tabellionali.

Il codice trasmette 153 tra parlamenti, testi di ambascerie, istruzioni per i podestà, modelli di esordio, epistole complete di vario tipo (petizioni al signore di Ferrara, esortatorie, gratulatorie, consolatorie, lettere d'amore), introdotte da una *Regula dichiarativa e summaria* (c. 1r-v), molto simile a quella che si ritrova anche all'inizio del ms. H, e da una lettera dedicatoria indirizzata a un «magnifico cavalieri» che siede «in consiglio et nel senato» (del quale non viene però fatto il nome) ad «instantia et requisitione» del quale risulta realizzata l'opera (cc. 2r-3r).²⁸ I componimenti sono introdotti da una rubrica che ne annuncia brevemente il contenuto; il testo è aperto da iniziali maggiori decorate alternativamente in rosso e blu (non risultano, però, completate, le iniziali delle due note introduttive e dei primi 12 modelli, corrispondenti a quelle dell'intero primo fascicolo), e risulta vergato con inchiostro bruno, probabilmente da un'unica mano, che scrive anche le rubriche e le note marginali. La scrittura è una umanistica libraria (certamente la stessa che trascrive anche i mss. B e S).

Il codice è adespoto, anepigrafo e privo di *explicit*; conserva undici lettere datate: *Ex Bononia, die XXVIII Augusti 1464* (n. 49); *Ex Bononia die XXVIII Julii 1464* (n. 86); *Ex Bononia die XXVI Julii 1464* (n. 91); *Ex Venetia, die XXII Marcii 1464*, (n. 130); *Ex Bononia, die XXV Marcii 1464* (n. 131); *Ex Bononia die XXVIII Julii 1464* (n. 134); *Ex Bononia, die XXVIII Augusti 1464* (n. 135); *Ex Bononia, die XXIII Julii 1464* (n. 136); *Ex Bononia die XXV Novembris 1464* (n. 138); *Ex Bononia, die XXVIII Decembris 1464* (n. 139); *Ex Bononia die XXVIII Novembris 1464*; (n. 149); e 10 con la sola datazione topica, otto di queste da Bologna: nn. 46, 47, 67, 82, 84, 87, 92, 96, 150; e due da Venezia: nn. 93 e 95. Il 29 dicembre 1464, la più tarda tra le date registrate, potrà essere assunto quale termine *post quem* per la realizzazione della raccolta. Non riscontrandosi al suo interno nessuna delle

²⁸ Diversi documenti ufficiali provenienti dal senato cittadino lasciano supporre che l'ufficio qui nominato possa essere identificato con quello dei XVI Riformatori dello stato di Libertà. Un esempio in tal senso lo fornisce l'ambasciata inviata dal *senato* bolognese a Venezia in occasione dell'elezione del doge Cristoforo Moro, avvenuta il 12 maggio 1462 (n. 108).

epistole ferraresi scritte a partire dal suo imminente rientro in patria, avvenuto infatti nel febbraio del 1465, questo pare potersi assumere ragionevolmente quale termine *ante quem*.²⁹

Quantunque nel codice non venga riportato il nome dell'autore, numerosi sono gli elementi che consentono di attribuire la paternità della raccolta al miniatore ferrarese. Tra questi, innanzitutto la presenza, corposa, di modelli trasmessi anche in sillogi certamente riconducibili a Bartolomeo (V, B, *For*, *Bio*), con alcune delle quali condivide in più, oltre che, come ovvio, l'impianto generale, anche la calligrafia (B e S). Alcuni dati biografici trasmessi dalla silloge, inoltre, trovano conferma in documenti d'archivio. È questo il caso che riguarda tale *Piero Coanne* – così si chiamava, lo si è visto, il padre di Orsolina, moglie di Bartolomeo –, che in una lettera diretta a Ferrara è detto, appunto, *suoxero* del mittente (n. 82).³⁰ Orsolina, ancora, è nominata in due diverse missive, come si è visto. In una di queste, datata *XXII Marcii 1464*, se ne annuncia il recente parto, che risulta confermato dall'annotazione, nei registri della diocesi bolognese, relativa al battesimo della neonata avvenuto in data 12 marzo di quell'anno (n. 130).³¹

Trasmette sei modelli del *FB*: XVIII (42), LX (115), LXIV (24), CXCH (44), CXCIV (97), CCXXXIV (40).

Bibl. Schede sintetiche in *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*: 1889, 56; e in *Iter italicum*: II, 408.

S - Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, 2 (ex Santa Giustina)

Cart. (membr. però la prima carta), sec. XV seconda metà, di cc. I+112+I' (guardie cartacee recenziatori); non sono state riscontrate filigrane; fascicoli 1-2⁸, 3-10¹⁰, 11¹⁰⁻⁵⁷ (manca la c. 4 e almeno altre quattro in fine); richiami paralleli al marg. inferiore apposti sul *verso* delle cc. 9, 27, 37, 47, 57, 67, 107; fascicoli legati; misura mm 205 × 154 = 18 [116] 71 × 17 [85] 52, rr 26 / ll. 25 (c. 104r, numero di ll. variabile); rigatura a mina di piombo; numerazione antica sul marg. superiore destro del *recto* per cc. 1-10 (XVIII sec.), proseguita a matita modernam. per cc. 11-112, in sostituzione di altra antica per cc. 1-112 (sec. XVI, che comincia però da c. 2) dalla quale si evince la perdita della c. 109 secondo la numerazione antica; su un frammento di foglio incollato sulla controguardia anteriore si legge: «Ludivigo D'Alisando sia tenuto questo libro [...] mise oto comenzade del 1481 a di 8 de m[azo] comando el meso del 1482 a di 10 de zena[ro], Ferrara» (tale Ludovico doveva avere forse preso in prestito il volume da un Nicolò di cui resta la firma poco più in alto); legatura recente in cartone. Il codice, già nella biblioteca dell'abbazia benedettina di Santa Giustina di Padova, fu acquistato in quella stessa città da Antonio Rosmini nel 1818. Dal 1934, insieme ad altri codici posseduti dal filosofo di Rovereto, è ospitato presso l'Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa.

A c. 1r, lungo il marg. sinistro, fregio a volute floreali in blu, rosa, rosso, verde; lettera incipitaria maggiore in rosa, decorata con motivi fitomorfi su campo interno blu e esterno in lamina d'oro profilato di nero (D); il testo dei componimenti è aperto da iniziali maggiori filigranate decorate alternativamente in rosso e blu, e risulta vergato con inchiostro bruno da un'unica mano, la stessa che scrive anche le poche rubriche completate. La scrittura è una umanistica libraria (la medesima che si riscontra all'opera sulle raccolte B e R).

Miscellaneo, contiene scritti d'argomento devoto in prosa principalmente in volgare, molte rime volgari, tutte adespote (tranne un sonetto attribuito a Dante) e sedici tra

²⁹ Vd. *supra*, p. XXIV.

³⁰ Cfr. FRANCESCHINI 1993: doc. 1053.

³¹ Sulla fede battesimale relativa alla nascita di Cornelia, figlia di Bartolomeo e Orsolina, vd. *supra*, p. XXV.

parlamenti, modelli di lettere e lettere complete, tutte sprovviste di rubrica. Tra queste figura il testo di un'ambasciata inviata a Venezia dal *senato (sic)* bolognese in occasione dell'elezione del nuovo doge (n. 1);³² un'altra risulta indirizzata *ex Ferraria* da una donna, quasi certamente la moglie di Bartolomeo Orsolina, a Teofilo Calcagnini (n. 7); un'altra, diretta a Borso e firmata *Bartholomeus*, risulta sottoscritta *Ex Ferraria, die XVI Martii 1465* (n. 8); in un'altra, sottoscritta ancora *Bartholomeus*, il mittente rivela al destinatario che, nel luogo dove si trova, alcuni ritengono che egli sia in procinto di proclamare guerra (n. 12); in una lettera inviata *ex Ferraria*, senza data, una donna ringrazia una «illustrissima e magnifica madonna [...] dela gloriosa et excelsa casa da Est», vale a dire Bianca d'Este, per aver salvato la propria figlioletta, Borsia, andata «a giorni passati vagabunda ispersa e smarita per la terra» (n. 10): dietro il nome sottaciuto della mittente abbiamo già riconosciuto certamente quello di Orsolina, comparando questa medesima epistola anche in *Bio* 115 completa di sottoscrizione.³³

Sebbene S non trasmetta componimenti del *FB*, alcuni passi contenuti nelle lettere in esso conservate consentono di sciogliere, come avremo modo di vedere a tempo debito, alcuni importanti nodi testuali della raccolta.

Bibl. Descrizione con tavola e edizione di alcuni testi in CONTINI 1938: 281-319; scheda sintetica in *Iter Italicum*: II, 171. Descrizione in DE ROBERTIS 2002: I, 655-656; VATTERONI 2017: 59-60. Si vedano inoltre SORANZO 1960: 43-54; CANTONI ALZATI 1982: 51; GUERNELLI 2009: 84 nn. 51 e 54; ACOCELLA 2011: 260.

I.4. *Stampe che trasmettono componimenti del FB*

Dit - *Trattato deli ditamini*, [Bologna, Stampatore del Barbazia, 'Johannina', 1475 ca.]

In 4°, rom.; testo a piena pagina su 27 linee; cc. [26]; fasc.: [a-c⁶ d⁸]; le prime 15 cc. contengono una raccolta di *superscriptiones*, intestazioni e *subscriptiones* epistolari; le restanti undici trasmettono 60 modelli di esordi epistolari; spazio per iniziale maiuscola su tre linee a c. a1r; spazio per iniziale maiuscola su due linee a c. 16r.

c. a1r: «**Q**Ui cominzia il tractato deli ditamini || che insegna ditare lo principio del littre || drento e lo soproscripto e primo al san- || ctissimo padre papa»; **c. c3v**: «[...] Deo gratias.»; **c. c4r**: «**Q**Ui apreso scriveremo parichi principii delle || littre che insegnano ditare. || Principii»; **c. d8r**: «[...] Deo gratias.»; **c. d8v**: [bianca].

Esemplare esaminato (unico conservato)

Grosseto, Biblioteca Chelliana, Inc.6: misura mm di 155 × 90; legatura moderna in pergamena; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-26; segnatura dei fascicoli tracciata modernam. a matita sul marg. inferiore esterno del *recto* a cc. a1r, b1r, c1r, d1r; timbro della biblioteca Chelliana di Grosseto a cc. a1r, c1v, d8v; prove di penna a c. d8v; spazio per l'iniziale maiuscola a c. 1r grossolanamente riempito a penna (Q); molti dei modelli di *inscriptiones*, intestazioni e *subscriptiones* risultano contrassegnati da segni paragrafali apposti a penna.

Il libretto, anepigrafo e privo di indicazione di luogo, anno e stampatore, fu studiato per la prima volta nel 1934 da Angelo Davoli, il quale lo datò al 1470 ca., essendo la prima

³² Si tratta probabilmente di Cristoforo Moro, doge di Venezia dal 1462 al 1471.

³³ Sulla questione vd. *supra*, p. XIII. Anche se la destinataria non è esplicitata, si tratta certamente di Bianca d'Este, sorella del duca Borso, alla quale Orsolina invierà altre epistole, trasmesse dalla raccolta *Bio*, tornando più volte sull'episodio. Sulla questione vd. *supra*, pp. XXVIII-XXIX.

soprascritta della raccolta, registrata a c. a1r, intestata a papa Paolo II (1464-1471).³⁴ Lo studioso, inoltre, pur rilevando una possibile corrispondenza tra i caratteri del *Trattato* con una parte di quelli usati per la stampa di un'opera di Andrea Barbazia impressa a Bologna nel 1475 ca. ('Johannina', ISTC ib00107000), lo disse probabilmente realizzato a Firenze, in quanto molte delle formule contenute nella raccolta risultavano indirizzate proprio a cariche civili e religiose di quella città.³⁵ Il volumetto sarebbe, pertanto, secondo il Davoli, il primo libro stampato nella città medicea.

Sulla questione ritornò a distanza di qualche anno Roberto Ridolfi, il quale, non persuaso dalle argomentazioni del bibliofilo emiliano, ritenne l'opera più probabilmente commissionata da un fiorentino in una città dove la stampa era stata già introdotta in precedenza.³⁶

Il BMC, consultato dal Davoli, assegnava a questo anonimo stampatore anche una edizione del *De Homine* di Galeotto Marzio, priva di luogo di stampa e datazione ma certamente impressa prima del 22 agosto 1474 (ISTC ig00042000), e una di *Orationes* ciceroniane, priva però di luogo e data di stampa e di riferimenti al tipografo (ISTC ic00541600).³⁷ Negli anni successivi gli studiosi hanno poi ancora potuto riconoscere all'opera i medesimi caratteri in altri due volumi, tra i quali, però, uno soltanto provvisto di datazione topica e cronica, il *Super prima parte Digesti veteris cum apostillis* di Alessandro Tartagni, stampato a Bologna il 1477 (ISTC it00026200).³⁸

In seguito a un esame autoptico è stato possibile rinvenire porzioni di filigrana alle cc. b3, b5, c5, d2.³⁹ La marca, raffigurante tre monti all'italiana con una croce issata su quello centrale, è purtroppo parziale e non di chiara lettura. Si possono pertanto segnalare soltanto impressionistiche corrispondenze di massima con: Briquet 11711 (Bologna, 1480-1490), 11712 (Bologna, 1482), 11713 (Bologna, 1485-1495), 11727 (Firenze 1438-1466, Pistoia 1457-1461; Venezia 1462-1466; Foix 1470, Lucca, 1479).

La presenza nel *Trattato* di numerosi modelli trasmessi anche da raccolte esemplate dal Miniatore avvalorava l'ipotesi di una sua realizzazione in area emiliana.⁴⁰

Questi, nel dettaglio, quelli in comune col *FB*: IX (19), XV (2), XVI (3), XXVIII (9), XLII (53), LX (10), LXVII (11 e 48), CLVII (37), CLXII (31), CLXIII (29), CLXVI (28), CXCIII (33).

Il *Trattato* è il primo manuale di *ars dictaminis* a stampa interamente in volgare italiano di cui si abbia notizia fino a oggi.

Bibl.: GW 3347; BMC VI 812; IGI 9706; ISTC it00427400. Scheda sintetica in *Incunaboli della Biblioteca Chelliana di Grosseto*: 6, 21. Descrizione con ipotesi di datazione e localizzazione in DAVOLI 1934: 1-11. Si vedano inoltre RIDOLFI 1958: 45-46 n. 1; AMENDOLA 2020: *passim*.

For - Bartolomeo Miniatore, *Formulario di epistole missive e responsive*, Bologna, Ugo Rugerius, 20 Apr. 1485

³⁴ Sulla figura del bibliofilo emiliano vd. BARBIERI 2008.

³⁵ Dei numerosi corrispondenti bolognesi anche presenti nella raccolta, tuttavia, il Davoli non fa menzione.

³⁶ Non sembra, però, che il Ridolfi abbia mai esaminato direttamente il volumetto.

³⁷ BMC VI 812.

³⁸ Bologna, [Printer of Barbatia, "Johannina" (H 2429*)], 1477. L'altra stampa che presenterebbe all'opera i medesimi caratteri è: PLATO, *Apologia Socratis*, [Bologna, Printer of Barbatia, "Johannina" (H 2429*), 1475ca.] (ISTC ip00775000).

³⁹ Ringrazio il dott. Franco Picconi della Biblioteca Chelliana di Grosseto per avermi aiutato nell'esame.

⁴⁰ Per essere ancora più precisi, pur tornando quei testi anche nelle raccolte manoscritte più tarde, la loro prima attestazione è sempre nelle più antiche raccolte *FB* e *V*, il che fa supporre che il manoscritto finito in tipografia dovette essere completato intorno alla metà degli anni Cinquanta o poco oltre. Vd. *Elenco degli incipit e indice delle concordanze*.

In 4°, got.; testo a piena pagina su 37 linee; cc. [44]; fasc.: a-e⁸ f⁴; la c. a2 segnata erroneamente *a*; la c. c2 è priva di segnatura; la c. c4 è segnata erroneamente *biiii*; le cc. b3v e b4r risultano invertite (non, però, la loro numerazione), con conseguente alterazione della regolare sequenza dei testi; illustrazione xilografica a c. a1v; da c. a2 a c. e8 trasmette 170 esordi epistolari introdotti da una lettera proemiale indirizzata a Ercole I d'Este; le cc. e8-f4 contengono invece una ricca raccolta di *superscriptiones* e *subscriptiones* organizzata in senso gerarchico; spazio per le iniziali maiuscole su 3 linee non completato.⁴¹

L'errore di stampa che interessa le cc. b3v-b4r, così come quelli relativi alla segnatura delle carte, risultano sanati nell'edizione landiniana immediatamente successiva. La scorrettezza dell'edizione fu forse tra le ragioni che poterono avere spinto Ugo a ristampare l'operetta a così breve distanza di tempo.⁴² L'inversione delle carte sembra inoltre trasmettersi anche alle successive stampe che assegnano l'opera a Bartolomeo, sintomo del fatto che l'una e l'altra attribuzione non dipese da una precisa volontà dei singoli stampatori, ma dal modello finito in tipografia al momento della realizzazione delle nuove ristampe.⁴³

Nessuno degli esordi raccolti nell'operetta risulta datato. Tuttavia, nel mod. 59 si fa menzione al vivente papa Pio II, in carica dal 1458 al 1464.⁴⁴ In un altro ancora si cita il *suocero* di Bartolomeo, *Piero Zoanne*, il quale certamente morì prima del 25 settembre 1464,⁴⁵ come si è detto (n. 4).⁴⁶ Si può dunque supporre che la composizione del nucleo principale della raccolta manoscritta finita in tipografia dovette avvenire in quel giro d'anni.

Sia la *princeps* attribuita a Miniatore che la successiva landiniana risultano introdotte da una xilografia che rappresenta una "Visitazione" (c. a1v). La stessa xilografia risulta utilizzata da Ugo anche in apertura di un testo religioso di Nicolò Cicerchia, *La passione di Gesù Cristo* (1489, ISTC ic00497400), cosa che consente di escludere l'ipotesi che tra la xilografia e il testo del *Formulario* siano da intravedersi relazioni significanti. L'immagine va invece probabilmente interpretata come una sorta di restituzione nei confronti del papa, dal momento che nel 1481 il Ruggeri aveva mandato in stampa un testo del domenicano Vincenzo Bandello, il *De singulari puritate et praerogativa conceptione salvatoris nostri Jesu Christi* (ib00049000, anch'esso dedicato a Ercole d'Este), fortemente critico verso la

⁴¹ Ulteriori dettagli sull'incunabolo in ACOCELLA 2011: 280-281, n. 1 dell'elenco ivi riportato.

⁴² Per tale ragione si preferisce ricorrere, nell'indicazione delle carte dei componimenti e nella collazione, alla successiva, priva di interruzione, assegnata al Landino – per il resto pressoché identica alla *princeps*.

⁴³ Delle 33 edizioni *ante* 1500 censite da Maria Cristiana Acocella ho potuto esaminare le seguenti assegnate a Bartolomeo Miniatore (dall'elenco sono ovviamente escluse le prime due edizioni): Venezia, Petrus de Plasiis, Cremonensis, 3 settembre 1486 (ISTC im00580500); Venezia, Bernardinus Rizus, Novariensis, 19 luglio 1487 (ISTC im00581000); Venezia, Battista di Bossi, 20 aprile 1492 (ISTC im00582000); [Milano, Uldericus Scinzenzeler, dopo il 15 gennaio 1495] (ISTC im00584100); Venezia, Manfredus de Bonellis, de Monteferrato, 10 ottobre [1500?] (ISTC im00585000); e le seguenti landiniane: Bologna, Bazalerius de Bazaleriis e Angelus de Rugeriis, 23 aprile 1487 (ISTC il00038000); Gaeta, Andreas Freitag, 1487 (ISTC il00038500); [Firenze, Jacopo di Carlo and Petrus Onofrii de Bonaccursis, 1488 ca.] (ISTC il00039000); Gaeta, Jodocus Hohenstein, 1° ottobre. 1489 (ISTC il00039300); Bologna, Franciscus (Plato) de Benedictis, 10 giugno 1490 (ISTC il00039600); Napoli, [Christian Preller], per Antoine Gontier, 21 maggio 1490 (ISTC il00039500); [Firenze, Bartolommeo di Libri, 1490 ca.] (ISTC il00040000); Roma, Andreas Freitag, 22 ottobre 1492 (ISTC il00040600); Firenze, Antonio di Bartolommeo Miscomini, (ISTC il00041000); [Firenze, Bartolommeo di Libri, 1495 ca.] (ISTC il00043000); [Roma, Stephan Planck, 1495 ca.] (ISTC il00042000). L'inversione delle due carte, presente in tutte quelle assegnate a Bartolomeo, risulta sistematicamente sanata nelle landiniane. Si è già invece visto come lo stampatore Filippo Mantegazza si fosse rivelato perplesso circa l'identità dell'autore dell'opera (cfr. *supra*, p. IX, n. 31). In questa edizione pure, le due cc. risultano invertite.

⁴⁴ Più precisamente, il modello rinvia alla nomina a legato papale per la città di Bologna del cardinale Angelo Capranica, avvenuta il 23 ottobre 1458. Cfr. STRNAD 1976: s. v.

⁴⁵ Cfr. FRANCESCHINI 1993: doc. 1053.

⁴⁶ Vd. *supra*, p. XIV.

dottrina della verginità di Maria, ribadita di lì a poco con forza da Sisto IV con la costituzione *Grave nimis* (1483).⁴⁷

L'opera poté forse arrivare in tipografia attraverso Ludovico Bolognini, nipote di Giacomo e professore di diritto allo Studio di Ferrara: del Bolognini, infatti, Ugo Ruggieri aveva già in precedenza stampato diverse opere.⁴⁸

Condivide col *FB 31* modelli (uno dei quali, però, ricopiato due volte nella raccolta maggiore): VI e LVI (141), VII (165), XV (9), XVI (10), XXIII (101), XXVI (76), XXVIII (148); XXX (6), XXXIII (75), XXXVI (5), XLVII (77), XLIX (74), LI (130), LII (150), LXXII (125), LXXIII (126), LXXV (131), LXXXIII (127), LXXXIX (168), XC (167), XCI (102), XCII (166), CX (46), CXLI (42), CXLIII (152), CCV (40), CCVI (41), CCXXVI (63), CCXXXII (50), CCXXXIV (49).

Bibl.: GW M16847; SANDER 1941: 3860; IGI 6435; ISTC im00580300. Descrizione e studio in ACOCELLA 2011: *passim*. Si vedano inoltre SANTORO 1954: *passim*; QUONDAM 1981: 75-79; MATARRESE 1990: 550-552; GUERNELLI 2009: 65-66; AMENDOLA 2020: 164, 167.

Bio – *Delle lettere missive alli suoi principi. Raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo illustrato*, In Vinegia, alla insegna di Apolline - per Nicolò de Bascarini, 1552

In 8°, rom.; testo a piena pagina su 30 linee; cc. 58; numerazione in cifre arabe impressa sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 2-58; fasc.: A-N⁴ O⁶ (non riportate però le indicazioni fascicolari a1 e b1); errori di stampa alle cc. a4v-b1v che trasmettono, senza interruzioni nella regolare sequenza della numerazione delle pagine, due lettere acefale (n. 3, c. a4v e n. 5, b1v, ristampate integralmente rispettivamente a cc. b2v-b3v e b4r-c1r) e una mutila (4, b1r); sul frontespizio (c. 1r), marca editoriale raffigurante «Apollo in piedi con l'arco in mano e un grifone accovacciato alla sua sinistra. In cornice con dodici teste femminili» (U631), al di sotto della quale è impressa la scritta «Con privilegio Decennale alla || insegna di Apolline.»;⁴⁹ iniziali maiuscole xilografate, su 7 righe la prima (c. a2r), su 5 tutte le altre; da c. a2r a c. o6r trasmette 130 tra modelli di esordio e lettere (cinque testi, però, risultano stampati due volte, e uno, il n. 12, addirittura tre), introdotti da una dedicatoria indirizzata da Biondo a Pietro Barbarigo (c. a2r-a2v).

c. a1r: «DELLE LITTERE || MISSIVE ALLI SVOI || Principi raro esemplare antico, nova= || mente da Michel Angelo Biondo= || do illustrato.»; **c. a1r**: «insegna di Apolline.»; **c. a2r**: «DELLE LITTERE MISSIVE ALLI || Suoi Principi raro, esemplare antico, novamente || da Michel Angelo Biondo illustrato.»; **c. a2r**: «Michel Angelo Biondo al S. Pietro Barbarigo.»; **c. a2v**: «colmo della invidia.»; **c. a2v**: «Missiva a un Signore.»; **c. o6r**: «FINIS.»; **c. o6v**: «IL REGISTRO.»; **c. o6v**: «MDLII.»

Esemplare esaminato

Perugia, Biblioteca dell'Abbazia di San Pietro, A.26.P.222; legatura in cartone; sul dorso, in alto, compare a penna la scritta «Miscella»; più in basso, incollato, il cartellino della «Bibliotheca Sancti Petri Perusie», con segnatura «A.26 P. 222»; timbro della Biblioteca dell'Abbazia di San Pietro sul *recto* del foglio di guardia anteriore; prove di penna sul *verso* controguardia anteriore.

⁴⁷ Nello scontro tra il Bandello e Sisto IV il trattato stampato dal Ruggieri svolse sul piano propagandistico un ruolo non secondario. La vicenda è ripercorsa in MALOU 1857: 24-25. Sulla questione utili puntualizzazioni si ricavano dall'approfondito studio di DALLAJ 1997: 237-262. Per quanto riguarda lo stampatore emiliano si rinvia invece a MONTECCHI 2017.

⁴⁸ Su Ludovico Bolognini vd. CAPRIOLI 1969.

⁴⁹ Cfr. *Dizionario dei tipografi*: 146.

Nei cataloghi il testo risulta attribuito senza troppi indugi al Biondo, benché il titolo espliciti l'antichità dell'esemplare finito in tipografia. Sul quale mancano però dettagli che consentano di risalire alla natura dell'oggetto usato come modello – un codice manoscritto, cioè, o forse un'altra stampa, una delle tante di cui si è persa per sempre traccia? Quale che fosse la tipologia materiale del testimone, ad ogni modo, la raccolta originaria doveva essere certamente frutto dell'opera di Bartolomeo Miniatore. Ce lo dice non soltanto il fatto che, come si è visto per casi simili discussi in precedenza, molti dei centotrenta testi riprodotti nella cinquecentina figurino anche in altre raccolte certamente attribuibili al ferrarese.⁵⁰ Il volumetto stampato dal Biondo, infatti, contiene anche tre lettere da lui stesso sottoscritte (n. 20, *Bartholomeus Miniator*; n. 54, *Bortolomio Miniatore*; n. 91 *Bortholomeus Miniator*⁵¹); in due altre ancora se ne cita l'antroponimo soltanto (nn. 4 e 104); altre risultano invece composte da Orsolina, moglie del miniatore ferrarese (nn. 47, 124), in una delle quali – presente come si è visto anche in S, però priva, lì, di firma –, datata *Ex Ferraria die XXX Martii 1465*, si sottoscrive *Ursolina uxor Bartolomei etc.* Quest'ultima risulta indirizzata a una nobile dama: si tratta con ogni probabilità di Bianca d'Este, sorella di Borso, ancora destinataria, questa volta esplicita, di una missiva certamente scritta ancora da Orsolina – ma non firmata –, datata *Ex Ferraria, die XXVII Aprilis 1465* (n. 47). Un ulteriore membro della famigliola di Bartolomeo già incontrato in precedenza fa ancora capolino nella raccolta a stampa: mi riferisco a Borsia, figlia, come si è visto, del miniatore ferrarese (nn. 21, 108 e le già viste 47 e 115); degna di nota è una nella quale Bartolomeo, rivolgendosi al duca Borso, chiede per la sua piccola omonima l'elargizione di una «mezza dotte» (n. 53, nella quale la si dice, per altro, favorita della *illustrissima madonna Bianca*). Contribuisce all'attribuzione dell'opera a Miniatore anche la geografia descritta dagli scambi epistolari registrati nella stampa veneziana. Molte lettere, infatti, risultano spedite dai luoghi di elezione di Bartolomeo: per la precisione, 25 provengono da Bologna, 23 da Ferrara, cinque sono scritte da Venezia, quattro ancora da Firenze.⁵² Numerose sono ancora quelle fornite di datazione cronica: ben 35, infatti, le epistole datate della raccolta, la più antica delle quali spedita *Ex Bononia die XXIX novemb. 1462* (n. 116), la più recente *Ex Bononia die XXIX novembris 1465* (n. 126) – ma per essa, lo si ricorderà, si è proposta una datazione al dicembre del 1464.⁵³

Non mi pare casuale la presenza, quasi in apertura di silloge, di una lettera indirizzata (quasi certamente) da Miniatore a Carlo di San Giorgio Bolognese, illustre curatore della biblioteca della famiglia d'Este, datata *ex Ferraria Die XX Februarii 1465* (n. 2). Si tratta di una responsiva nella quale il mittente si dichiara incapace di fornire il proprio assenso alla proposta avanzatagli dal nobiluomo di copiare un *Cento novelle* per conto del duca Borso: quali che fossero le reali ragioni del provvisorio diniego, non chiarite nella lettera, la prestigiosa committenza era di quelle alle quali bisognava dare giusto risalto affidando a essa una posizione di privilegio nella raccolta.⁵⁴

La raccolta trasmette 23 tra modelli e lettere del *FB* (tre dei quali duplicati nella silloge maggiore): III e XCIV (96), XI (61), XXIII (62), XXIV (63), XXVI (98), XXVIII (97), XXXIV (94), XXXVI (41), XLVII (42), LX (99), LXV (75), LXX (122), LXXVIII e CLXXII (66), XCI (109), CII e CLXXXVIII (78), CXXXVI (68), CLXXV (69), CLXXX (70), CLXXXIII (82), CLXXXVII (76), CLXXXIX (77), CXCI (79), CCXXXIII (43).

Bibl.: Edit16 (CNCE 6128).

⁵⁰ Per i quali cfr. *l'Elenco degli incipit e indice delle concordanze*, pp. 345-351.

⁵¹ Quest'ultima, per altro, è quella più volte incontrata, inviata ad Antonio Zenò. Cfr. *supra*, p. XIV.

⁵² Nella raccolta compaiono ancora una lettera datata da Vicenza e una da Chioggia.

⁵³ Una, in realtà, la n. 129, indirizzata nientedimeno che a Bernardo Bembo, risulta datata *1486. in Travi. (sic.) di. XXVI. Aprile*. Tuttavia, sospetto che la lettera sia stata aggiunta dallo stampatore al fine di completare il fascicolo conclusivo.

⁵⁴ Cfr. *supra*, pp. XVI-XVII.

2. RAPPORTI TRA I TESTIMONI

Premessa

La probabile identità della mano che trascrive i mss. H e V – il quale, oltre a conservare una firma interna, contiene un’opera il cui destinatario è verosimilmente il medesimo del manufatto che la trasmette –, dà forza all’ipotesi di una possibile autografia del codice harleiano. Già in passato si è supposta, dietro la realizzazione dei mss. V e B, la responsabilità di un singolo copista – a patto, però, che tra le due si guardi a B come a una prova tarda.⁵⁵ Anche per B, in virtù della accertata coincidenza tra il destinatario del codice e quello dell’opera, si è potuto ragionevolmente parlare di autografia.⁵⁶

Non si può pertanto escludere a priori un coinvolgimento diretto di Bartolomeo nella realizzazione del ms. H, tanto più se si considera che il testo trasmesso, come avremo modo di vedere a breve, appare anche senz’altro il più corretto.

Va però osservato che, se anche H realmente vide la luce nell’officina di Miniatore, la prova non dovette certo rimanere isolata. Non coincidono, infatti, in questo caso, il destinatario dell’esemplare e quello dell’opera, cioè Giacomo Bolognini, al quale certo sarà stata affidata invece una copia personale.⁵⁷ Non si può per altro escludere che Bartolomeo ne trattenesse per sé una copia, un esemplare di servizio (O) – quindi soggetto anche a correzioni e a variazioni nel tempo –, a partire dal quale potettero avere attinto gli altri codici. A, P e F, trasmettendo talvolta *lectiones* apparentemente più corrette di quelle presenti nella stessa raccolta londinese non attribuibili all’iniziativa emendatoria dei copisti, mostrano infatti di non derivare da H. Al di là della sua autografia, dunque, per altro non accertabile sulla base della documentazione nota, esso dovrà essere considerato, ai fini della *constitutio textus*, al pari degli altri testimoni.

2.1. *Profilo generale della tradizione*

Tutti i codici che abbiamo elencato al § 1.1 sono dunque direttamente fruibili per la ricostruzione del testo del *FB*. I mss. H e A, che trasmettono per intero la raccolta, sono interessati da errori propri che consentono di escluderne la reciproca dipendenza; H e A condividono inoltre una *lectio* non altrimenti attestata all’interno dell’intero macrotesto trattatistico riconducibile a Miniatore (XXVIII.2, mod. trasmesso anche in F, V, *For*, *Dit*, *Bio* e parzialmente in S; non in P) che può ragionevolmente far ipotizzare, per F, concorde in questo passaggio con il resto della tradizione, una linea di trasmissione alternativa rispetto a quella dalla quale discendono i due codici in questione. In più, F e P, certamente indipendenti l’uno dall’altro in quanto latori di testi differenti, condividono un guasto nella regolare sequenza dei modelli assente in H e A, mostrando in tal modo di derivare da un medesimo antografo (α).

⁵⁵ Cfr. *supra*, p. LXV n. 18. Ricordiamo ancora che si può ora assumere con certezza l’identità della mano che trascrive B con quella che realizza i mss. S e R.

⁵⁶ *Ibidem*. Non si vede del resto come un’opera realizzata espressamente per un destinatario specifico da un copista e miniatore di professione possa essere stata poi fatta trascrivere e miniare da altri che non dal suo stesso autore.

⁵⁷ Presumibilmente circoscritta alla prima delle sue articolazioni interne così come le abbiamo delineate nel precedente paragrafo, e con i dati dell’autore e del destinatario dichiarati.

In prima istanza converrà qui richiamare le principali differenze strutturali che sussistono tra i due testimoni che trasmettono il *FB* in maniera integrale. Rispetto ad H, A non conserva la nota introduttiva, le note marginali, quasi tutte le rubriche, e i modelli 132 e 237; aggiunge però, in fine, tre epistole assenti in H (*FB* CCXL-CCXLII). Sul piano testuale, le differenze tra i due codici sono altresì numerose, anche se la fenomenologia appare alquanto limitata, non estendendosi infatti le discrepanze quasi mai oltre il confine della singola parola.

Elenco qui di seguito alcuni passi nei quali si è preferito mettere a testo le lezioni tràdite da H. Dato il numero elevato, se ne è potuta qui produrre soltanto una campionatura esemplificativa. Segno in corsivo il punto in cui si registra divergenza e tra parentesi quadre la *lectio* rifiutata di A.

I.11: le quale facciano lo auditore attento, benivolo et *docile* [dolcie]; **I.14:** ch'el vi piaccia *servirme* di questo che al presente su brevità ve narrarò [scrivermi]; **I.16:** per lo amore *che io* ho verso di voi [om.]; **I.21:** Et perché a vostra instantia *principalmente* ho composto tale operetta [prima]; **I.34:** Onde cum humile et *fervente* voluntade sempre me raccomando [frequent]; **V.3:** como quilli che credono che *le mie* littere, quantonque io sia abscente appresso a voi, assai li giovarano [om.]; **VIII.3:** di loro errori non si sano altrimenti rehavere che dimandare *perdono* [om.]; **IX.1:** co(n)siderando quanto amore et carità è fra noi (oltra la *coniunctione*) [cognitione]; **IX.2:** in quelle che fossero maggiore et *più grave* dele force loro [om.]; **XI.2:** et postome ale facultà mie crudele *insidie* [om.]; **XV.1:** le opere dimonstrino voi essere bem nato et di buona et gentil famiglia [om.]; **XVI.1:** Quantonque la vostra buona et gentil natura et human costumi *dimostran* voi essere di buona et nobilissima famiglia [dimostri]; **XVIII.7:** se al tempo *presente* l'huomo è obligato ale persone grate che restituissino a pare misura quanto hano ricevuto [om.]; **XX.2:** et quelle debite salute che io posso, *tacitamente* ve le mando [om.]; **XXII.1:** che pensare né che fare cosa la qual tornasse a danno [om.]; **XXIII.6:** a qual cosa me serà *per gratissima* [pregatissima]; **XXIV.3:** El viene lì a voi *Iacomo de Lunardo da Mantoa* [Ia.]; **XXVI.2:** me ha persuaso et *facto maestro* a credere che quella ogni bene et honore mio reputi suo proprio [om.]; **XXVII.2:** et *maxime* havendo non mancho sempremai *procurato* ogni mia utilità et honore che io medesimo [procuratore]; **XXIX.2:** forse *trapasso* il segno di *recorrere* cum tanta frequentatione alla Prudentia vostra per mio aiuto et subsidio et *refrigerio* [trapasserò / riccore / om.]; **XXX.3:** ma non è che continuamente ogni mia fede et ogni mia speranza in qualuncha cosa non sia stata in voi [om.]; **XXXI.2:** Ma questo fo perché io vedo che ogni vostro piacere et dilecto haveti posto a servire altrui, et *im specie quelle persone di cui intbieramente ve senteti amare* come che io ve amo [om.]; **XXXII.6:** che caso venga cum honore et utile dela Magnificentia vostra, che quella faccia del *scrivere* mio prova de veri effecti [servir]; **XXXIV.1:** la qual constrenghe etiamdio a dovere essere benigno l'huomo a chi ha in odio per satisfare al'amico *che* per lui intercede [om.]; **XXXIX.1:** non pigliareti admiratione alcuna vedendomi alquanto in questo mio dire *timoroso* [tenebroso]; **XL.2-4:** Et bemché cognosca in me non essere tanto lume d'ingegno et tanta gratia di parlare che io possa usare quei modi et quella modestia nel mio dire che se rechederebbe denanci la Signoria vostra, *prego quella non imputi questo a temerità né a prosuntione, anzi al sincero amore che in verso della persona vostra porto*. Et sperando... [om.];⁵⁸ **LXIII.1:** Havendomi le virtù et la innata humanità dela vostra Magnificentia, insieme cum li innumerabili benefitii *recepti* da quella, im perpetuo facto affectionato [om.]; **LXVI.3:** Et mi rendo certissimo et sicuro che con la vostra humanità et gratia non mi sia di bisogno

⁵⁸ Il *saut du même au même* ricorre anche in P.

impetrarne né scusa né perdono [impetrare]; **LXIX.2:** Ho compreso veramente che voi *non* me extimati di molto gram pretio, et forsi comprehendeti che in me siano poche virtude [om.]; **LXXI.1:** Se mai nel corso de mia vita l'ardente desidero *mio* s'è elevato ad cosa grata et iocunda [om.]; **LXXX.2:** El me pare de havere comesso una grande ignorantia et smemoratione de non *haverve* scripto come era mio debito fare già fa più mesi [haver]; **XC.11:** niente mi potrà fare vivere più lieto che far cosa che ale vostre eccellente Signorie sia in qualche parte de piacere et *grata* [gratia]; **XCI.2:** me dà ardire de notificare *ad essa* quello che è il bene et conservatione mia [adesso]; **XCI.7:** Io me ritrovo havere a *M.*, per una certa infirmità che mio padre hebbe lì, per reparatione dela sua sanità alcuni debiti [memoria]; **CI.1:** Quanto me sia stato al prexente carissimo *non* solamente vedere ma legere la vostra ornatissima epistola [om.]; **CVI.2:** Più et più giorni *passati*, ricordandomi le vostre alte belleze, li ornatissimi vostri costumi, li magnifici et *celesti* vostri gesti [om. / *excelsi*]; **CIX.2:** quanto sia stato et sia *grande* l'amor mio verso voi già fa giorni et mesi [om.]; **CIX.13:** che a voi sarà cosa facile et a mi *de* grandissima consolatione et alegrezza [om.]; **CXI.4:** Et io sempre me ho renduto certissimo non essere io mancho desiderato et amato dal vostro benigno et iocundo aspetto, che voi *di* me per le vostre efficacissime parole [om.]; **CXIV.4:** et come manifesto sia ad ogni persona la vostra bellezza, gratia et legiadro *comporto* [conforto]; **CXIV.10:** Né cregiati, Madonna, che niuna cativa over trista *intentione* mi mova [opinione]; **CXVI.10:** Quando feci la dolorosa et malcontenta partita *dala vostra Paternità*, et etiamdio da quella che più amo che me stesso [om.]; **CXXII.1:** Li benefitii *sempre* furono grati et accepti a qualuncha persona [om.]; **CLXV.1:** El non è persona per la excellentia et virtù vostra che non ve dovesse amare [om.]; **CLXXIV.2:** che te prometto per la fede mia che più facile me pare *a mi* a farte alcuno servitio che a te non farà a rechedermi [om.]; **CCXIII.3:** et specialmente *per uno che debitamente* dé essere favorito dali homini virtuosi [om.]; **CCXXIII.2:** perché non è cosa, secondo la openione de' valenti homini, che *più* soglia conturbare gli animi degli omini che la ingratitudine [om.]; **CCXXV.6-7:** perché non dubito niente che voi cognoscereti che coloro che ve hano riportato simel boxie se son mossi più tosto per passione che per il vero. *Bartholomeus de B.* [om.]; **CCXXIX.9-10:** la vostra reverendissima Signoria che se degni operare ch'el habia dicta scomunica, *et che la exequutione di quella sia comessa* a don Constantio di Boni [om.]; **CCXXXI.2:** la qual so, *per* il general et publico danno non solamente dela magnificentia Vostra, ma etiamdio de tutta la misera patria [om.].

Qui di seguito elenco invece i pochi casi per i quali si è optato per la *lectio* tràdita da A.

II.2: di quella benivolentia che non si può comunicare insieme de di *in di* [om.]; **VII.3:** non essere dimentichevole dele gratie ricevute *quando* qualche benigna stella mi secoresse [quando quando]; **X.4:** Et perché voi me offeresti quando *volea* cosa alcuna [velea]; **XVIII.7:** se al tempo presente l'huomo è obligato ale persone grate che restituissino a pare misura quanto hano ricevuto, *tanto* maggiormente più sono tenuti a chi sono nostri benefactori [quanto]; **XXVI.2:** la quale per *molte* experientie m'ha dimostrato quanto la sia calda [om.]; **XXXIII.3:** perché non potria recevere maggiore *gaudio* cha vedere et contemplare quilli [om.]; **XXXV.2:** Ma pure voglio *pensare* più presto quel ch'io debio per satisfare a toi meriti [pesare]; **LIV.6:** ho voluto fare el debito mio verso la Reverentia *vostra*, et desiderando io havere risposta [om.]; **LVI.2:** La fede sempre se vuole mantenere et *observare* le promesse facte agli amici intimi et cordiali [observare et]; **LVII.1:** Qualuncha volta *che* (continuamente) io mi ricordo voi essere tanto abscente [che e]; **LIX.6:** nondimeno de *fedel* animo et bona dispositione verso la vostra reverendissima Signoria, né in amare quella, a niuno serò inferiore né eguale [fedel]; **LXIII.5:** mi voglia *comandare* et conumerarmi

nel numero degli amici et intrinsechi di quella [comandarmi]; **LXXX.2:** et rimanere contento che 'l summo Signore del cielo l'haggia chiamato in tal maniera a glorioso regno [om.]; **XC.V.1:** La gratitudine (honorevole et maggiore Fratello) debbono essere *comunamente* accepta et grata [conuamente]; **XC.VII.4:** amore mi sforça et tira ala *predestinatione* mia [perdistinatione]; **XC.IX.5:** perché la buona noticia che hanno di me per loro humanità li prefati gentilhuomini *li fa* più presto parlare [per loro humanità li fa]; **CV.9:** el quale me constrege ad essere subiecto ala vostra meravigliosa et *infinita* bellezza [finita]; **CVIII.3:** per questa mia prexente et lacrimosa littera sfocarò *alquanto* la mia passionata et sospirosa mente [alquanto alquanto]; **CXV.3:** aduncha amore mi sforça et tira ala mia *predestinatione* [perdistinatione]; **CXXI.1:** gli omini sempre furno grati et accepti ad ogni discreta et prudente *persona* [om.]; **CCXXXI.6:** Veramente io cognosco che 'l mio lungo *parlare* saria scarso et debile ala verità a volerle narrare [om.]; **CCXXXI.16:** scuso per lo amore paterno che voi li portavi la *compassione*, et le lacrime vostre [compassione la compassione].

La generale migliore qualità delle lezioni di H così come risulta dal confronto tra le due precedenti tavole conferma anche per questa via la prossimità del codice all'officina di Miniatore, e ne giustifica la scelta quale testimone-base della presente edizione.

F e P discendono da un medesimo antigrafo indipendente da H e A

Bisogna innanzitutto sottolineare il *modus operandi* di Feliciano rispetto al *FB*, il quale appare tutt'altro che passivo nei confronti del modello che ha davanti. L'umanista, che ha personalità da scrittore, sfrutta la natura modulare dell'*exemplum* per riformulare, spesso radicalmente, l'esordio, ricalibrandone il contenuto sulla base delle proprie vicende personali. Lo spettro di intervento è naturalmente molto ampio, interessando tanto passaggi limitati di testo, come esemplificato dai casi seguenti:

- | | | |
|----------------|--|--|
| VI.4 | Io mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona noticia... | Io mi rendo certissimo che tutte queste cose ve sono note, et come prudente giovane le conosceti... |
| XXII.1 | Io piutosto voria essere posto nel più acceso et ardente fuocho che habia lo inferno, che pensare né che fare cosa la qual tornasse a danno et a dispiacere ala Humanitade vostra. | Io piutosto voria essere dimembrato a nervo a nervo, e poi posto in ardente foco prima che pensare né fare cosa la quale tornasse a danno o dispiacere di casa vostra. |
| XXIII.2 | Io non posso fare che non ve racomandi quilli che me sono de amicitia coniuncti, et specialmente existimando loro che le comendation mie appresso a voi assai li giovarano. | Io non posso fare, magnifico Cavallero, che non vi racomandi quelli che sono a me congiunti in amore et amicitia, e specialmente existimando loro che le mie raccomandatione apresso la vostra Magnificentia vagliano assai. |

quanto brani più estesi, come si rileva dagli esempi riportati qui di seguito, nei quali Feliciano sviluppa la traccia anticipata dall'*exordium*:

- v.4** El viene li Iachomo etc. Unde per questo essendo da molti preghi mosso a pregarvi che per humanità e gentileza siati contento prestar favore al vichario de San Dominico, nella bolla del beneficio suo etc.
- XII.5** Doveti adunque sapere che etc. Dovete adunque sapere come a questi dì, essendo in villa et havendo riposto el meglio dele mie robe in una camera terena, la note sequente fue aperto l'usso e fumi furtivamente tolto ogni cosa, in modo che 'l mio danno va ala summa de cento fiorin d'oro. Oltre di questo mi fu robado el cavallo dela stalla, e secondo ho inteso sono capitati li ladri in Castelfranco et hano venduto ogni cosa
- XVII.6** Elgli è buon tempo che ritrovandomi Lelio e mi in le parte de Lombardia etc. Egli è molti mesi che ritrovandomi nelle parti di Lombardia, nella città di Piasenza parlai a miser Galvano de Montegargano, el qual mi disse del parentato novamente contracto con voi, e dissemi etc.

Gli interventi creativi di Feliciano possono però estendersi a porzioni di testo ben più ampie, fino a dare vita in alcuni casi a delle vere e proprie riscritture. Qui l'umanista giunge a camuffare il testo di partenza al punto da renderlo di fatto quasi irriconoscibile. Così, poche sparute tracce affiorano soltanto in superficie, relegate per lo più nei sintagmi incipitari.⁵⁹

Che le lezioni alternative a H delle quali si sta qui discutendo siano da attribuirsi alla diretta responsabilità di Feliciano sembra convincentemente dimostrarlo il fatto che in alcuni casi i modelli che le contengono rinviino a precisi eventi della vita dell'umanista: ai suoi continui viaggi romani in cerca di antichità, ad esempio, o ancora all'incarico di vicario presso il castello di San Giorgio di Piano, funzione svolta da Felice per conto dei Bentivoglio intorno al 1471.⁶⁰ Un importante indizio di natura filologica interviene, inoltre, a sostegno dell'ipotesi. Un guasto nella sequenza dei modelli è condiviso dai mss. F e P, i quali mostrano in tal modo di derivare da un medesimo antigrafo (α). Nel dettaglio, i due codici introducono un medesimo esordio (XXXIII - F 30, P 9) con la rubrica del modello che lo precede (XXXII - F 29, assente in P), dal quale erroneamente traggono, con leggere variazioni, anche parte dell'*inscriptio*.⁶¹

⁵⁹ Per questi modelli (in part. nn. 6, 9, 10, 13, 15, 17, 18, 24-26, 30, 31) la raccolta delle varianti è parsa poco utile, oltre che grandemente disagevole. Si rinvia, dunque, per essi, all'edizione dell'epistolario felicianesco annunciata in AZZOLINI 2021a.

⁶⁰ XXVI.4, in nota. Approfondimenti su tale vicariato si leggono in ESPLUGA 2017/2019: 209-213.

⁶¹ L'errore risulta per altro confermato dal contenuto stesso del modello, in nessun modo congruo a quanto anticipato dalla rubrica.

XXXII *Exordio bellissimo quando se volesse offerirse a uno gram mmaestro captando da lui benivolentia grandissima, et pregandolo che facesse prova dele sue profferte.*

Magnifice Domine mi singularissime. Io son stato, sono et serò continuamente fidelissimo servitore dela vostra Magnificentia...

F 29 *Se te volesti offerire te medesimo ad uno amico, e pregandolo che facesse prova dele tue proferte.*

Magnifice mi Domine singularis. Io son stato, sono e serò continuamente fidelissimo servitore dela vostra Magnificentia...

XXXIII *Exordio et parlamento quando se andasse a vixitare uno amico et che se dubitasse de non li venire in fastidio.*

L'amore et la singulare affection che io vi porto è quella che me dà ardire che frequentemente venga da voi.

F 30

Volendoti proferire ad uno gran maestro per altro modo, pregandoli vogli fare prova dele tue proferte, tu dirai.

P 9

Exordio bellissimo quando se volesse offerirse a un gran maestro, captando da luy benevolentia grandissima, e pregando faccia dele suo' proferte prova.

Illustris Princeps et Domine mi, Domine observandissime. *Magnifice Domine mi.*

L'amore e la singulare affectione che io posto ala magnificentia Vostra, mi dà ardire che frequentemente venga da essa..

L'amore e la singulare affetione che io vi porto he quella que mi dà ardire che frequentemente venga da voy.

Nessuna delle innovazioni di F cui abbiamo fatto cenno in precedenza si riscontra in P. Anzi, il copista di P appare tendenzialmente fedele alla *lectio* tràdita dai mss. H e A.⁶²

In un caso, tuttavia, una *lectio* di F certamente non potrà essere ascritta alla diretta responsabilità di Feliciano. Nel seguente passaggio, tratto da un esordio costruito intorno

⁶² Sembrano dunque qui convivere due atteggiamenti divergenti rispetto al medesimo testo di partenza: quello proprio, cioè, delle tradizioni di tipo quiescente, per ricorrere a una terminologia resa celebre da Alberto Vârvaro che per primo ha formalizzato tale distinzione, e quello tipico delle tradizioni attive. Cfr. VÂRVARO 1970: 86-88. Di una tendenza, da parte dei copisti, ad "intervenire pesantemente" sui testi dando vita a una tradizione "particolarmente attiva" ha parlato di recente Fulvio Delle Donne in merito ai *dictamina* medievali, soffermandosi particolarmente sul concetto, "labile", di autore rispetto a questa specifica tipologia testuale (alla quale, al netto della differente lingua utilizzata, pure la nostra raccolta appartiene): «E, a questo punto, laddove la tradizione si presenta tanto innovativa e attualizzante, è lecito chiedersi se il copista abbia creato un testo, un'opera diversa, e, quindi, se si sia trasformato in "autore"». Il passo è in DELLE DONNE 2014: 299-300.

al tema dell'esaltazione del valore della liberalità, i mss. H e A trasmettono una lezione significativa alternativa a quella riportata nel medesimo brano in F:

XXVIII: Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno **servitio** o gratia a uno che fosse gran maestro [...]. *Magnifice vir et maior mi honorandissime.* Credo et rendomi certissimo che siati dela opinione che sono molti homini da bene et di gram virtù li quali non si voriano ritrovare in grande amplitudine cum magnifici signori se non credeno de **quistare buona et immortal fama et benivolentia**. Et perché mi rendo certissimo siati di tal voluntà, ho preso ardire ricorrere a voi come a colui che ogni suo piacere et diletto è di **servire** altrui...

Questo, invece, il passo nella trascrizione di Feliciano:

F 25: Se volesti adimandar gratia per altro modo. *Illustrissime princeps etc.* Credo e rendomi certo che la Signoria vostra sia dela opinione che sono molti homini de virtù li quali non si voriano ritrovare in grande prosperità di fortuna se non credessero di **giovare et favorire qualche amico**. Et perché senza dubio io so che la Signoria vostra è di tale opinione e voluntade, ho preso ardire de ricorere ad essa Signoria vostra come a quella che sempre è di summo piacere e dilecto di **servire**, e specialmente quelle persone...

Nel punto in questione F concorda, con variazioni in linea con il *modus operandi* felicianesco, con la *lectio* trasmessa dalle altre raccolte riconducibili a Bartolomeo che lo conservano:⁶³

V 44: se non credesseno di *poter servire gli amici* et acquistare buona et immortal fama et benivolentia; **S 7:** se non credesseno di *potere servire agli divoti et afflicti amici et presenti et absentis*; **For 148:** se non credesseno di *potere servire e giovare ali amici* e acquistare bona et immortale fama; **Bio 97:** se non credesseno di *poter servire et giovare agli amici* et acquistare buona et immortal fama et benivolentia; **Dit 9:** se non credesseno de *potere servire agli amizi* e acquistare bona e immortal fama e benivolentia.

Ciò sembra dunque sciogliere α da una possibile diretta dipendenza dai mss. H o A. Non riscontrandosi prove sufficienti a sostegno dell'esistenza di un antigrafo alternativo a O per H e A (dal quale per altro non mostra di distaccarsi mai significativamente α al di fuori del suddetto passaggio), l'ipotesi di un intervento occorso sul loro comune modello apparirà senz'altro quale quella da tenersi maggiormente in considerazione.

⁶³ Solo R, dunque, non conserva il modello.

3. CRITERI ORTOGRAFICI E ORGANIZZAZIONE DELL'EDIZIONE

La già accertata maggiore correttezza delle lezioni conservate dal ms. H, spia ulteriore di una sua possibile autografia, ha suggerito di ancorare il testo critico che si offre in questo lavoro principalmente a quanto tramandato da tale codice, il quale è stato infatti corretto sulla base di *lectiones* tradite da altri testimoni soltanto in poche e, riteniamo, ben motivate occasioni – vale a dire, esclusivamente in quelle nelle quali il senso complessivo è risultato fortemente compromesso –.⁶⁴ Solo per i componimenti non presenti in H (nn. CCXL-CCXLII), ci si è invece valse del ms. A, unico a tramandarli.

Per quanto riguarda la resa grafica del testo, il carattere prescrittivo del formulario ha suggerito di orientare il lavoro in direzione di un'edizione quanto più possibile rispettosa delle peculiarità grafiche e fono-morfologiche dei testimoni che lo trasmettono⁶⁵ – del testimone-base, cioè, le cui *lectiones*, quando non palesemente erranee, sono state per uniformità di condotta sistematicamente promosse a testo, come di quelle offerte dagli altri testimoni del *FB*, puntualmente registrate in apparato nei casi di difformità da quelle accolte –. Si adottano, pertanto, criteri fortemente conservativi, limitando gli interventi sul testo a quelli propri di una edizione di tipo diplomatico-interpretativa.⁶⁶

Si propone qui di seguito un elenco delle scelte adottate nel corso di questa edizione.

Si dividono le parole in *scriptio continua* secondo l'uso moderno; subiscono sistematica universione gli avverbi in *-mente* e le preposizioni articolate,⁶⁷ fatti salvo i tipi *in lo*, *in la*,

⁶⁴ Le correzioni al testo trasmesso da H apportate sulla base degli altri testimoni vengono accolte con la massima cautela per quanto riguarda il rispetto della *facies* grafica e fono-morfologica del testimone-base. Per una rassegna di tali interventi correttori si rinvia al § 2.1 della nota al testo.

⁶⁵ Il frequente ricorso a grafie colte e la rimodulazione dei tratti percepiti come più marcatamente locali dell'area emiliano-romagnola sulla base del modello grafico-fonetic del latino, della *scripta* toscana letteraria e della *koinè* padana rivelano una tensione all'innalzamento formale della scrittura che percorre trasversalmente l'intera raccolta. La cura della quale essa pare essere investita lascia dunque intravedere una volontà modellizzante indirizzata dal manualista non soltanto all'aspetto retorico dei testi proposti, ma anche alla stessa raffinata loro veste grafica. Questo stato di cose ha pertanto suggerito una cautela massima per quanto riguarda il suo ammodernamento, cautela che si è rivelata tanto più necessaria di fronte alla constatazione che, nei componimenti in oggetto, la distinzione tra allografi denotativi e allografi connotativi, tra quelli, cioè, «il cui elemento di variazione rispetto all'unità (il grafema) non aggiunge alcun valore attributivo di rilevanza culturale o stilistica al significato dell'unità stessa», e quelli «il cui elemento di variazione rispetto all'unità (il grafema) aggiunge un qualche valore attributivo di rilevanza culturale, stilistica, di gusto letterario, o di caratterizzazione regionale, al significato dell'unità stessa», non si rivela sempre facilmente declinabile (ROSIELLO 1966: 70-72). Infine, a giustificazione ancora dell'atteggiamento fortemente conservativo della presente edizione, si possono riproporre le considerazioni espresse da Mengaldo in occasione della pubblicazione di materiali per molti versi omogenei a quelli qui offerti – parzialmente per genere testuale, cioè, cronologia e area geolinguistica –, vale a dire le lettere del Boiardo. In quella sede lo studioso osservava come la pubblicazione di testi di carattere epistolare di area emiliano-romagnola del secondo Quattrocento importasse anche nell'ottica della documentazione di una *koinè* poco nota – ma, certo, dagli anni in cui scriveva Mengaldo molti passi in avanti sono stati fatti –: per tale ragione, i criteri da adottare per la loro trascrizione devono giocoforza ispirarsi a un atteggiamento di estrema conservatività (MENGALDO 1962: 452). In un'opera come quella in esame, che ambisce a promuovere la codificazione formale di una specifica tipologia di prosa, lo studio del sistema grafico può certamente costituire un valido strumento per valutare criticamente la posizione dell'autore sia rispetto alle consuetudini scritte proprie di quel genere in quell'area e in quel tempo, sia rispetto alle sollecitazioni provenienti dai modelli illustri. Siamo certi che i non numerosi casi di deviazione dalla norma grafica contemporanea che si è deciso di conservare non si riveleranno agli occhi di un lettore aduso a edizioni di taglio scientifico eccessivamente disturbanti, tanto più se egli proverà a giustificarli sulla base di quanto al contrario essi sono potenzialmente in grado di dirci circa l'*usus* di uno scriba che, nel caso del ms. H, fu, di quei testi, probabilmente anche collettore e probabilmente (in parte) autore.

⁶⁶ Una raffinata analisi, quantunque non recentissima, in difesa di simile metodologia di edizione si legge in CASTELLANI 2009: II, 960-961.

⁶⁷ Tenendo anche conto che «nelle forme scempie del tipo *ala*, *dela*, la *l* scempia può essere puramente grafica» (ARESTI 2018: 23).

in *le*, e tutte quelle formate con *con* e *per*, che trascrivo separate;⁶⁸ in mancanza, fuori di Toscana, di studi simili a quelli che hanno consentito di rilevare come nell'antico fiorentino e nell'antico pisano, nelle proposizioni articolate *collo*, *colla*, *colle*, *colli*, *coll'* l'assimilazione della *-n* di *con* con la laterale dell'articolo *li* fosse pienamente avvenuta già nel XIV sec. giustificandone così, nella trascrizione di testi posteriori, la scrittura senza accorgimenti grafici (es. *co·lli*), si decide di seguire la grafia moderna.⁶⁹ Si univernano, ancora, le locuzioni congiuntive secondo l'uso moderno (es. *poi che* > *poiché*; *dapoi che* > *dapoiché*; *dipoi che* > *dipoiché*; *bem che* > *bemché*), anche nei casi in cui non si registri raddoppiamento fonosintattico (es. *sì che* > *siché*; *a ciò che* > *acioché*; *se bene* > *sebene*; *perbò che* > *peroché*; *imperbò che* > *imperboché*);⁷⁰ si è però avuto cura di tenere distinta la forma *poiché* da quella, con valore concessivo o temporale, *poi che*; come da consuetudine ormai invalsa, si scioglie la forma *chel* sulla base della natura grammaticale del secondo elemento, per cui si trascrive *ch'el* se *el* è pronome, e *che 'l* se *'l* è articolo; stesso discorso vale per la forma *sel* (unica occorrenza di *se 'l* in A 239.30).

La distribuzione delle maiuscole e delle minuscole, incoerente nei testimoni, viene adeguata all'uso moderno. Nelle formule allocutive si dotano di maiuscola soltanto i sostantivi e gli aggettivi sostantivati (es. *Magnifice ac potens Domine mi singularissime; vostra Signoria / Magnificentia / Excellentia / Reverentia, etc.*).⁷¹

Per quanto riguarda il sistema interpuntivo, il testimone utilizzato come base dell'edizione manifesta un insieme di segni grafici piuttosto articolato, anche se non

⁶⁸ Come è noto, l'atteggiamento degli editori rispetto alla scrittura unita delle preposizioni articolate, compreso di quelle non attestate nell'italiano moderno, è oscillante. Una rapida rassegna di edizioni di testi settentrionali rilevante questa incertezza si può leggere in VALENTI 2018: 46 n. 1. La soluzione qui adottata consente, a mio parere, di superare una incoerenza che si registra di sovente nella rappresentazione delle preposizioni prive di corrispondenza in italiano contemporaneo che presentino sia una uscita scempia che una geminata. Accade infatti spesso di trovare all'interno di una medesima edizione sia le forme, sistematicamente separate, *a li*, *da li*, *de li*, *ne li*, sia quelle in effetti non frazionabili senza disturbo alla lettura *alli dalli*, *delli*, *nelli*. Al contrario, una rappresentazione del tipo *ali*, *dali*, *deli*, *neli* – dove la degeminazione può inoltre essere, come si è detto, fatto solo grafico –, non pare disturbante più della corrispondente versione separata. Si aggiunga, infine, che le proposizioni articolate geminate appena viste sono molto spesso scritte unite in tutti i codici della tradizione qui presa in esame.

⁶⁹ CASTELLANI 2002: *passim*. Nel *FB* è però attestata soltanto la forma *colli*.

⁷⁰ Sull'univernazione delle locuzioni congiuntive restano talvolta dubbi anche nell'italiano contemporaneo. Ho pertanto deciso di uniformare le mie scelte sulla base delle forme registrate nel *GDLI*.

⁷¹ Anche per questo aspetto si registra un *modus operandi* non uniforme da parte degli editori di documenti epistolari in volgare di epoca umanistica. Taluni mostrano infatti una propensione a conservare o a dotare di maiuscola i sostantivi nelle formule reverenziali anche lì dove l'uso contemporaneo non lo richiederebbe (es. BOIARDO, *Lettere*: XIV, 183, indirizzata al conte Silvio di San Bonifacio: «Magnifice ac generose Frater et Pater honorande»; XXII, 189, al podestà di Scandiano: «Spectabilis Amice honorande»; DOLFI, *Lettere*: LXI, 169: «Magnifico et Glorioso Cavallero», con dichiarato intento da parte dell'editrice, però, in quest'ultimo caso, come nei seguenti dallo stesso carteggio che proporremo, di mimare l'*usus* grafico dell'epistolografo, cfr. MINUTELLI 2002: XCIII; POLIZIANO, *Lettere*: 4, 9: «Vestre Magnificentie Servitor Angelus Politianus», anche in quest'ultimo esempio per probabile adesione alla fonte, quantunque non dichiara nei *Criteri di trascrizione*, XXXVII-XXXIX); in taluni casi si palesa incoerenza all'interno della stessa edizione (GALEOTA, *Lettere*: XXV, 153: «Epistola mandata a lo illustrissimo Signore principe di Capua», e, poco dopo, XXX, 157: «Lectera mandata a lo illustrissimo Signore Duca di Calabria», forse per fedeltà al testimone, non dichiarata però nei criteri di edizione a pp. 130-131); alcuni ancora mostrano, sempre in contesti di tipo allocutivo, di estendere o conservare la maiuscola anche agli aggettivi (ARIENTI, *Lettere*: 44, 123: «Illustrissima et Pudicissima Domina, comater et domina mea observanda»; DOLFI, *Lettere*: LXIII, 170: «Ill.^{mo} et Excell.^{mo} Principi Domino F. Marchioni Mantue, Domino Deoque meo»; IDEM, lett. XVI, p. 43: «Suole el buon mercante, Gloriosissimo Signor Marchese»; POLIZIANO, *Lettere*: 18, 37: «Magnifico viro Laurentio / Medicis Domino meo / Colendissimo. / Florentie»), ai pronomi allocutivi e agli aggettivi sostantivati (BOIARDO, *Lettere*: XVI, 184: «[...] dice che la Ex(cellen)cia dell'Ill(ustrissimo) Nostro Signore»; DOLFI, *Lettere*: XVII, 47: «Si adonqua, Signor mio Marchese, Vostra Signoria cossi crede»; ARIENTI, *Lettere*: 44, 123: «Per il che, Illustrissima Madonna, supplico a la Vostra Excellentia se degni»; POLIZIANO, *Lettere*: 20, 41-42: «Io prego la Magnificentia Vostra»). Nella presente edizione si è tentato di limitare all'essenziale l'uso delle maiuscole.

sempre il copista si serve del repertorio che ha a disposizione in maniera univoca e coerente.⁷² Tale sistema consta di ben tredici segni, divisibili per grandi linee in: indicanti pause forti, assimilabili al moderno punto fermo (rappresentate dai simboli: [·]⁷³, [/.], [·~],⁷⁴ [J]⁷⁵); pause intermedie, simili al moderno punto e virgola (rappresentate dal simbolo [·]⁷⁶); pause deboli, assimilabili alla moderna virgola ([/],⁷⁷ [/:], [·:]); marche dell'intonazione (segno [?] per le interrogazioni, e [!] per le esclamazioni); marche dell'enunciazione (rappresentate dai segni [()] e [// //]); segno per le parole incomplete a fine riga (rappresentato dal segno [-]).⁷⁸ In linea di massima, sovrapponibile al sistema moderno risulta l'uso dei segni indicanti pause forti e intermedie, di quelli utilizzati per indicare le incidentali, del punto interrogativo e di quello esclamativo, mentre per le pause medio-forti si è imposto un costante aggiornamento del loro utilizzo. Per le funzioni qui elencate si è ovviamente fatto ricorso ai corrispettivi segni paragrafematici correnti, estesi a tutti i testimoni. Ancora, sono state indicate tra virgolette alte doppie le citazioni esplicite, le riprese proverbiali (non marcate nel codice da alcuna frattura del *continuum* testuale), e l'unico caso di ricorso a un'espressione latina in rubrica (XLII.R); tra virgolette basse doppie, invece, l'unico caso di discorso diretto dell'opera (CXV.8).

Sconosciuti o quasi sono ai testimoni gli accenti e, naturalmente, gli apostrofi,⁷⁹ che vengono disposti nel testo secondo l'uso moderno. In accordo a una solida prassi filologica, si ricorre all'apostrofo anche nei casi di apocope postvocalica. Questi quelli per i quali si è reso necessario questo accorgimento: *a'* «ai»; *da'* «dai» (compare solo come prep. articolata nei testi); *de'* «dei» (prep. articolata, ma *dé* «deve»⁸⁰); *e'* «egli»; *mie'* «miei»; *po'* «poi»,⁸¹ *dipo'* «dipoi»; *tuo'* «tuo»; *vo'* «voi»; nei casi di aferesi: *'l* «il»; *'n* «in»; *'ntelletto* «intelletto»; *'sere* «essere»; *'vunque* «ovunque»; e in occasione di un troncamento sillabico: *sta'* «stato»; si ricorre inoltre all'apostrofo libero in quei rarissimi casi di assimilazione della preposizione *a* all'iniziale della parola seguente (es. *da amico* ' *amico*, *da compagno a compagno* V 1.17). Oltre ai casi per i quali sono già previsti dall'uso attuale, si aggiungono gli accenti per disambiguare gli omografi ancora nelle seguenti forme: *à* «ha»; *ài* «hai» (ma *a'bi* «ahi»); *anno* / *àno* «hanno»; *ò* «ho»; *pò* «può»; *pòi* «puoi»; *vòi* «vuoi»; nei casi restanti il contesto è sufficiente a rendere perspicuo il senso delle parole.⁸² Indico, infine, l'accento sulla vocale tonica di parole tronche anche in presenza di particelle enclitiche (es. *saròvene* A 89.7, *puòmi* A 26.4).

Conformemente all'uso suggerito per esso da Castellani, si ricorre al punto alto solo nei casi di caduta di consonante finale, vale a dire nei casi di semplificazione delle geminate in fonosintassi (es. *no·ne*), e in quelli conseguenti a assimilazione anticipatoria totale, che prevedono infatti la sostituzione della consonante di partenza con la consonante che

⁷² Un inquadramento critico sul sistema interpuntivo in epoca medievale, arricchito da esempi dettagliati ricavati dai testimoni più celebri della tradizione letteraria italiana dei primi secoli, si legge in COLUCCIA 2008: 65-98.

⁷³ Conformemente all'uso moderno, il punto fermo, spesso tracciato nel manoscritto anche in posizione mediana rispetto alle rettrici, è utilizzato anche come segno di abbreviazione.

⁷⁴ Su questo segno, frequente anche nei codici V, B, R e S (quelli, cioè, di probabile fattura autografa) vedi anche RICHARDSON 2002: 104 e relativa nota.

⁷⁵ Questi ultimi due segni si registrano esclusivamente in fine di rubrica.

⁷⁶ L'iniziale della parola seguente il segno è spesso maiuscola.

⁷⁷ Forma arcaica della moderna virgola, come si legge in COLUCCIA 2008: 89.

⁷⁸ L'uso del segno di *a capo* è però del tutto asistemático nel codice.

⁷⁹ L'apostrofo figura, però, in *Bio*, come è del resto ovvio, benché il suo uso risulti limitato oltre che piuttosto incoerente.

⁸⁰ Seguo CONTINI 1960: 483, XIXb v. 14.

⁸¹ Non si registrano casi di *po'* «poco» nel testo.

⁸² È parso, ad esempio, superfluo intervenire su forme del tipo *vene* «viene», *sete* «siete» *etc.*, risultando in casi come questi esclusa ogni possibilità di confusione.

segue (es. *i·mmodo*).⁸³ La consonante assimilata si trascrive con l'iniziale della parola successiva.⁸⁴

Per quanto riguarda il trattamento dei grafemi, si è tentato di riprodurre la veste originale dei testimoni ammodernando soltanto nei pochi casi che si elencano qui di seguito:

- si sono distinti *u* e *v* secondo l'uso moderno;

- *j*, impiegato principalmente come elemento finale in cifre romane maiuscole terminanti in unità⁸⁵ e nei plurali finali in *-ii*, viene reso sempre *i*,⁸⁶ non riscontrandosi nel macrotesto in esame suoi possibili usi culti;⁸⁷

- il grafema *z* (zeta caudata), utilizzato indistintamente per indicare il suono affricato alveolare sordo e sonoro, è reso sempre *ẓ*⁸⁸

Si conservano, pertanto:⁸⁹

- il grafema *y*, e non soltanto nei casi in cui abbia evidente valore connotativo, giustificato o meno (es. *y·magine*, *Y·talia*, *y·donea*, etc.): infatti, nei codici A e P, il grafema ricorre spesso in finale di parola anche in contesti certamente non etimologici (principalmente nei monosillabi, quali *yo*, *voj*,⁹⁰ *luy*, *may*, ma non mancano forme del tipo *assay*, *altruy*). In contesti analoghi il grafema figura anche nelle lettere del Boiardo e in quelle di Niccolò da Correggio⁹¹, cosa che invita a una sua conservazione in quanto possibile tratto caratterizzante della *scripta* epistolare emiliana del secondo Quattrocento.⁹² Non riconducibile a ragioni etimologiche è ancora la scrizione delle interiezioni *Oymè*, *Ay* e *Aymè*, le quali, non generando ambiguità, per coerenza si mantengono tal quali;

- il grafema *x*, anche in quei casi in cui, come testimonia la pacifica convivenza delle due forme nel medesimo testimone, vale certamente *s* = /z/ (es. *advixare* / *advisato*, *bixogno*

⁸³ Il caso è discusso nel dettaglio in MODERNA 2009: 113-117. Nei rari punti in cui la caduta di una consonante finale manchi non in contesti di fonosintassi si preferisce reintegrare il grafema tra parentesi quadre, interpretando l'omissione come una possibile svista dello scriba.

⁸⁴ In accordo a una prassi consolidata nella tradizione filologica italiana per la forma generatasi dall'assimilazione della consonante finale di *non* e la consonante iniziale del pronome clitico di 3ª persona singolare apocopato *l(o)* (*non* + *l(o)* > *noʎ*), si preferisce la scrittura *noʎ* (occorrenze in H 195.1 e H 216.3). Il caso è discusso in MODERNA 2009: 125-126.

⁸⁵ Non si riscontrano però romani in A, P e F, e, per i testi di nostro interesse, in B, R, *Dit* e *For*. Sia in V 51.6 che in V 98.23 l'elemento finale delle cifre rispettivamente *XXIIIJ* e *XIIIJ* è trascritto con *-J* nel codice; i romani terminanti con unità riportati in calce ai modelli trasmessi da *Bio* sono invece sempre chiusi da una *-I* capitale romana.

⁸⁶ Anche in considerazione del fatto che «la distinzione tra le due lettere è solo frutto di una consuetudine grafica, che serviva a evitare confusione di lettura con *u*, quando la *i* era raddoppiata», come si osserva in DELLE DONNE 2019b: 56.

⁸⁷ Le forme con *i* semiconsonantico etimologico (es. *iocundo* / *iocondo*, *iusta*, *iustitia*, *indice*) sono sempre trascritte con *i* nei testimoni. Sul punto vd. BOIARDO, *Lettere*, 460. Si aggiunga in chiusura che spesso il grafema non è facilmente distinguibile da *i*, come nota MINUTELLI 2002: XC.

⁸⁸ Regolare l'uso di *ẓ* in *Bio*, mentre nel resto della tradizione compare in una sola circostanza (A 240.10 *zudese* «giudice»).

⁸⁹ L'elenco che si propone qui di seguito non intende essere esaustivo dei possibili casi di allografia presenti nel testo per i quali qui si è deciso per una loro conservazione – per altro già implicitamente dichiarata in precedenza –, tanto più che in numerose occasioni il valore fonetico dei grafemi non è circoscrivibile con certezza. Né, del resto, sarebbe questa la sede adatta a una trattazione completa sul sistema grafico adottato in ciascuno degli undici testimoni di questa tradizione. Si discutono, qui, soltanto i casi canonici, quelli rispetto ai quali, cioè, la tradizione filologica ha palesato maggiori incertezze. Lo scopo è quello di fornire al lettore uno schema di agevole consultazione nei più frequenti casi di dubbio. Seguo, non, però, sempre alla lettera, l'inventario riportato in MIGLIORINI 1957.

⁹⁰ Un solo caso di *voj* in H (22.R), ma è sovrascritto a un *ti* da mano differente.

⁹¹ Cfr. ad es. BOIARDO, *Lettere*: XV, 184; e TROLLI 1997: 39.

⁹² Dal *TLIO* si ricava però come tali grafie non siano in realtà estranee alla più vasta area padana, anche in epoche cronologicamente anteriori.

/ *bisogno*, *caxone* / *casone*, *prexente* / *presente*, *prexentia* / *presentia*, *raxone* / *rasonevolmente*, *vixitare* / *visitare*);⁹³ si conserva inoltre il nesso *ss* anche nei casi in cui indica /s/ (es. *cosss*, *cusss*);⁹⁴

- il grafema *h* negli esiti etimologici (es. *huomo*, *perhò*, *thesoro*, *Bartholomeo*, *nimpha*, *rethorica*) e paraetimologici (es. *hodio*, *matheria*, *catbena*);
- il grafema *n* nei pochi casi in cui compare davanti a *p* (es. *inputatilo*, *trionphante*);⁹⁵
- il grafema *ç* per le affricate alveolari;⁹⁶
- la *i* diacritica ridondante dopo *c* e *g* palatali (es. *sconcie*, *sinciero*, *gientileza*, *legiermente*), dopo *sc* = /ʃ/ (es. *conoscere*, *crescie*, *convalescentia*) e dopo *gn* = /ɲ/ (es. *compagnia* «compagna», *tegniate*, *ingegno*, *bisognio*);⁹⁷
- i diagrammi *ch* e *gh* in tutte le sedi⁹⁸ (es. *manchato*, *luocho*, *lungha*, *luogho*);⁹⁹
- la rara grafia toscaneggiante *gl* e *lgl* per /k/ (es. *vogla*, *piglo*,¹⁰⁰ *elgli*¹⁰¹);
- la rara grafia rafforzata *ngn* per /ɲ/ (es. *ingnorantia*);¹⁰²
- i seguenti nessi latineggianti, frequentissimi in tutti i testimoni: *bd* (es. *subdito*), *bs* (es. *absente*), *bt* (es. *obtenire*), *ct* (es. *intellecto*), *dm* (es. *admiratione*), *dv* (es. *adverso*), *fl* (es. *inflammato*), *mn* (es. *omnipotente*), *mpn* (es. *dampnosio*), *mpt* (*prosumptione*), *ns* (es. *instantia*), *pl* (es. *exemplo*), *ps* (es. *epsi*), *pt* (es. *optimo*), *qu* (es. *antiquo*), *ti* (es. *notitia*), e il suo allografo anetimologico *ci* (es. *noticia*);¹⁰³
- si conservano scempiamenti e raddoppiamenti.

Venendo infine al sistema abbreviativo, si sciolgono sempre senza parentesi i compendi nei casi in cui è possibile disambiguare in maniera univoca, sia perché, di un dato termine, non si registrano allografi o oscillazioni nella corrispondente forma scritta per esteso in latino o in italiano antico o moderno, sia perché lo scriba o il tipografo si è servito di abbreviazioni a resa univalente. Tralascio quelli canonici, proponendo qui di

⁹³ Della non opportunità di risolvere *x* con *s* o *ss* in testi settentrionali si discute in BASILE 1981: 611. Sui gradi di sonorità della *ss* in area settentrionale vedi TROLLI 1997: 40.

⁹⁴ Su altri possibili valori di *x* in combinazioni consonantiche vedi MIGLIORINI 1957: 208; e ARESTI 2018: 171-174.

⁹⁵ Coincidente con la situazione offerta dall'italiano attuale, invece, la distribuzione della *m*, che compare prima della *q* soltanto nella parola latina *tamquam* (quattro occorrenze, tutte in H, contro le sette della forma *tanquam* all'interno del medesimo codice), e prima della *s* solo nell'antropónimo *Amselme* (occorrenza unica, H 22.3).

⁹⁶ Sull'uso di questo grafema – giudicato arcaico in MATARRESE 1988: 53 –, in testi ferraresi anteriori e coevi cfr. STELLA 1968: 261; VALENTI 2016: 51; GRITTI-MONTAGNANI 2009: 131-132; una più ampia valutazione è offerta in MARASCHIO 1993. È notevole che il grafema non compaia nelle lettere del Boiardo e di Niccolò da Correggio: tale assenza denota forse una arretratezza del nostro rispetto ai due ben più colti scrittori.

⁹⁷ Il trigramma è piuttosto frequente nelle lettere boiardesche. Sulla questione vd. BOIARDO, *Lettere*: 467.

⁹⁸ Non si registrano casi di *ch* / *gh* davanti a *u*.

⁹⁹ Si noti in margine che tale uso, «andato circoscrivendosi sempre più alle scritture meno colte» nel corso del Quattrocento (TROLLI 1997: 39), persiste negli epistolografi di area emiliana del secondo-tardo XV sec. Lo si ritrova, infatti, in epistole di Dolfi (es. XXX, 11), Boiardo (es. V, 3) e Niccolò da Correggio (cfr. TROLLI 1997: 39-40). Questi diagrammi ricorrono con una certa frequenza anche nelle lettere di Felice Feliciano (cfr. AZZOLINI 2021a: 259).

¹⁰⁰ I due tipi menzionati compaiono solo in P.

¹⁰¹ Nei testi qui presi in esame ricorre solo in H, limitatamente al pronome menzionato e alla forma verbale *solglieno* (attestazione singola in 8.3). Per un inquadramento vedi MARASCHIO 1993: 153. A dispetto del carattere «arcaico» e della provenienza toscana della resa non è raro trovarlo in testi emiliani coevi. Esso figura, ad es., oltre che negli altri codici di probabile fattura di Miniatore (V, B, R, S, in quest'ultimo caso rilevato anche da CONTINI 1938: 311), anche nella *Spagna Ferrarese*, e in numerosi componimenti trasmessi dal cosiddetto «codice isoldiano» (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1739).

¹⁰² Nei testi presi in esame ricorre solo in H e V. Una nota approfondita sul trigramma è in MARASCHIO 1993: 153.

¹⁰³ Alla base dell'allografia vi è, come è noto, «la tendenza del latino medioevale a confondere le due grafie *-ti-* e *-ci-*» (TROLLI 1997: 35). La scrizione *ci* è considerata «semidotta» da ARESTI 2018: 168. Su questi diagrammi vedi anche MIGLIORINI 1957: 212-214.

seguito una campionatura di casi particolari in relazione ai quali è stato sempre possibile sciogliere con certezza le abbreviazioni, allo scopo di offrire un primo sommario profilo del complesso sistema abbreviativo offerto dalla tradizione qui presa in esame:

- *titulus* su *m* indica *i* in *umilmente* (P 18.12);
- *titulus* su *m* e 8 segnato in orizzontale in fine di parola indica *ente* in *furtivamente* (F 11.5);
- *titulus* su *ne* indica *omi* in *domine* (F 19.1; F 20.1; F 29.1; P 9.1);
- *titulus* a svolazzo su *nor* indica *an* in *honorande* (F 7.1);
- taglio verticale sull'asta di *p* indica *ar* in *parte* (P 12.2);
- taglio verticale sull'asta di *p* e *a* in apice indica *erson* in *persona* (P 21.N);
- *a* in apice a *p*. indica *persona* (V 17.R);
- *a* in apice a *for.* indica *fortuna* (H 78.N);
- *sta* in apice a *Bap.* indica *Baptista* (A 240.4);
- *tia* in apice a *mag.* indica *magnificentia* (A 49.1);
- *singularis.* vale *singularissime* (F 20.1);
- 8 tracciato in orizzontale in fine di parola indica *ati* in *ducati* (H 87, unica occorrenza);
- 8 con cerchio superiore aperto indica *de* in *dela* (*For* 10.R, e *For* 150.1);
- *dottiß.* vale *dottissimo* (*Bio* 82.1).

Relativamente ai casi nei quali di un medesimo termine si registrino esiti multipli in concorrenza, si sciolgono le abbreviazioni secondo il criterio della maggioranza delle occorrenze scritte per esteso assunte a modello uniformante. Riporto qui di seguito alcuni dei principali casi per i quali si è resa necessaria tale verifica:

- nei numerosi casi in cui è attestata, si rende la nota tironiana $\gamma > et$, in quanto forma statisticamente prevalente nelle scrizioni esplicite rispetto alla variante *e*,¹⁰⁴
- nei numerosi casi in cui figura nel macrotesto, si scioglie il cristogramma $x\dot{p}o > Christo$, in quanto forma statisticamente prevalente rispetto alla variante *Cristo*,¹⁰⁵
- nei numerosi casi in cui compare in forma contratta, si rende l'abbreviazione *ch(e) > che*, in quanto in scrizione esplicita è forma statisticamente prevalente rispetto alla rara variante *cha*,¹⁰⁶
- per quanto riguarda i composti terminanti in *-che* / *-cha*, dubbi si ingenerano relativamente alle forme *qualunch(e)* e *quantunch(e)*, entrambe presenti in F (in part. F 14.4 per il primo tipo, e F 4.3, F 16.2, F 21.2 per il secondo), che si segnalano qui, risolvendo rispettivamente *qualunche* e *quantunche* nelle relative occorrenze in apparato;
- nei numerosi casi in cui compare nella forma contratta, si risolve l'abbreviazione *gra(tia) > gratia*, in quanto unica forma della parola scritta per intero attestata nella tradizione in esame;
- nelle formule reverenziali, si sciolgono sistematicamente le numerose occorrenze di *S.* > *Signoria* in quanto forma statisticamente prevalente nella tradizione in esame rispetto alla rara variante *Segnorìa*;
- nelle formule reverenziali, si sciolgono sistematicamente le numerose occorrenze di *M.* > *Magnificentia* in quanto unica forma della parola scritta in esteso attestata nella tradizione in esame;

¹⁰⁴ Si noti che la congiunzione copulativa è espressa sistematicamente con il segno ϵ in A.

¹⁰⁵ Quest'ultima, però, esclusiva nei quattro casi in cui è trascritta in forma estesa in A (59.1, 116.5, 211.1, 239.1).

¹⁰⁶ Lì dove il testimone-base registri il tipo *cha*, trascrivo però in apparato, laddove compaia, la forma abbreviata col compendio racchiuso tra parentesi tonde *ch(e)*.

- nei casi in cui compaiono nella forma contratta, si risolvono le abbreviazioni *l.^{ra}* > *littera* e *l.^{re}* > *littere* (rispettivamente in H 144.2 e V 17.R per il primo tipo e in *For* 130.5 per il secondo¹⁰⁷), in quanto statisticamente prevalenti nella tradizione in esame rispetto alle varianti *lettera* / *lettere*;
- nel caso singolo in cui compare in forma contratta, cioè in A 1.16 si rende *v* con taglio trasversale di *v(i)rtuoso* > *virtuoso*, figurando in una sola forma contro quattro l'esito concorrente *vertuoso* nel detto codice (A 14.2);¹⁰⁸
- nel caso singolo in cui compare nella forma contratta, vale a dire in H 102.2, si scioglie l'abbreviazione *repu.^{ca}* > *repubblica*, ricorrendo nella tradizione in esame esclusivamente attestazioni del termine con la bilabiale scempia;
- nel caso singolo in cui compare nella forma contratta, vale a dire in H 37.R, si risolve l'abbreviazione *m.^o* > *maestro*, risultando quest'ultima l'unica forma del termine scritta in esteso attestata nel codice;
- nel caso singolo in cui compare nella forma contratta, cioè in H 92.R, si rende l'abbreviazione *V.^a* > *Vinexia*, risultando quest'ultima l'unica forma del termine scritta in esteso attestata nel detto codice (H 6.7, H 90.5 e H 96.6);
- nel caso singolo in cui compaiono nella forma contratta, cioè in I.R, si rendono le abbreviazioni *I. de B.* > *Iacomo de Bolognini*, sulla base della forma estesa del nome che compare unicamente in V 77;
- nel solo caso in cui compaiono nella forma contratta, cioè in H 116.R, si rendono le abbreviazioni *B. A.* > *Bartholomio Aminiatore*, risultando queste ultime le forme maggioritarie all'interno della tradizione in esame.

Più complessa è la situazione che riguarda lo scioglimento delle nasali, per la quale si rendono necessarie alcune puntualizzazioni:

- *in* / *im* davanti a /p/: prevalente l'uscita in *-m* davanti a bilabiale sorda nei testimoni in esame, ma non in A, dove l'opposizione appare leggermente meno marcata. Si scioglie, pertanto in *im*, nei rari casi in cui, all'interno della tradizione, la nasale risulti abbreviata (H 233.11: *im presio*; V 17.R: *im persona*),¹⁰⁹ ma si riportano in apparato, segnalando tra parentesi tonde l'abbreviazione, i quattro casi nei quali la preposizione compare in forma contratta in A (A 15.R, A 38.2, A 63.6, A 188.2);
- *gran* / *gram*: prevalente in quasi tutti i codici in esame il secondo tipo, ma in A la nasale risulta sistematicamente abbreviata, fuorché in due casi, dove figura il tipo *gran* (A 1.7 e A 130.1). Si segnala dunque qui il fenomeno senza darne conto in apparato. In *Bio* e *For* è invece sistematico il primo tipo, per cui nel solo caso in cui, all'interno dei testi dei due incunaboli presi qui in esame, il termine figura nella forma contratta si scioglie in *-n* l'abbreviazione (*For* 41.R);
- *alcum* / *alcum*: prevalente nella tradizione in esame, ma non in A e in *For*, la forma *alcum*. Pertanto, nel solo caso in cui, all'interno dei restanti testimoni, il termine figura nella forma contratta, si scioglie in *-m* l'abbreviazione (H 8.R). In A e *For* è invece sistematica, come si è detto, l'uscita in *-n*: si segnalano qui cinque casi in cui la forma compare con la nasale compendiata: A 8.R, A 10.R, A 90.9, A 103.4, *For* 167.9;
- *ben* / *bem*: maggioritario nella tradizione in esame, ma non predominante, il secondo tipo. Si scioglie, pertanto, *bem* nei seguenti tre casi in cui il termine compare in forma contratta: H 52.1, A 116.15, A 239.5;¹¹⁰

¹⁰⁷ L'abbreviazione *l.^{re}* per *littere* figura anche in B 67.2, in questa edizione non in apparato.

¹⁰⁸ L'abbreviazione *v(i)rtuoso* per *virtuoso* è attestata anche in A 70.1, non in apparato.

¹⁰⁹ La proposizione compare in forma compendiata ancora nei seguenti due casi, qui non in apparato: P 1.33: *i(m) parole*; *For* 168.7: *i(m) perpetuo*.

¹¹⁰ L'abbreviazione compare anche in A 134.2, qui non in apparato.

- *bendisposto-a* / *bemdisposto-a*: prevalente nella tradizione in esame il secondo tipo. Questi i tre casi in cui il termine compare in forma abbreviata: A 3.5, A 229.3, A 235.7;¹¹¹

- *benché* / *bemché*: prevalente nella tradizione in esame il primo tipo. Questi i quattro casi in cui, nei testimoni, il termine compare in forma contratta: A 29.2, *For* 75.2, *For* 165.2, *Bio* 68.2.¹¹²

I componimenti sono contrassegnati con un numero romano. All'indicazione del numero del modello segue, nella pagina, l'elenco delle testimonianze, secondo la seguente successione: numero/i d'ordine del modello nei codici che trasmettono il *FB*; numero/i d'ordine del modello negli altri testimoni che conservano raccolte messe insieme da Miniature (se presente/i), distinto/i da una doppia barra diagonale.

Sono stati inseriti degli accapo che suddividono il testo di ogni modello o lettera in capoversi, ai fini di una più chiara intellegibilità. Ogni modello è stato inoltre suddiviso internamente in paragrafi, coincidenti per lo più con frasi-concetto, numerati all'inizio degli stessi in apice con cifre arabe.

All'indicazione dell'elenco delle testimonianze segue la trascrizione della rubrica, riportata sempre in corsivo per distinguerla dal testo del modello. Nel ms. H è spesso associata ai modelli una nota esplicativa,¹¹³ talvolta aggiunta in margine, talvolta in calce ai testi: si è deciso di riportare a testo questa sezione, in calce al modello cui rinviano, in corsivo per distinguerla dal testo dello stesso.

Si segnalano tra parentesi quadre le integrazioni sopperenti a guasti meccanici e tra parentesi angolari le integrazioni congetturali.¹¹⁴

In calce a ciascun modello trova posto un apparato critico di tipo negativo composto da una fascia, o da due se il modello è trasmesso anche da altre raccolte che non conservino l'intero *FB*. La prima è infatti dedicata alle note relative ai testi presenti nel *FB*, la seconda a quelle relative ai modelli testimoniati in altre raccolte riconducibili a Miniature. La prima fascia registra materiali eterogenei, tutti, però, relativi alla definizione del testo critico: lezioni difformi da quelle promosse a testo, lezioni emendate,¹¹⁵ aggiunte e correzioni *inter* e *extra scribendum*, espunzioni (indicate tra parentesi angolari invertite), integrazioni, guasti meccanici. La seconda fascia, invece, registrando *lectiones* alternative provenienti da codici estranei alla tradizione diretta del *FB*, e pertanto solo in casi eccezionali prese in considerazione per la restituzione del testo del *Formulario*, funge in qualche modo da inventario di quelle che potremmo definire varianti redazionali.

Le abbreviazioni utilizzate in apparato sono le seguenti: *dx.* = destra; *interl.* = interlinea; *marg.* = margine; *om.* = omezzo/omette; *sin.* = sinistra; *trascr.* = trascritto / *trascrive*.

Il testo è stato emendato nei seguenti punti:¹¹⁶ **XVIII.8:** mos⟨s⟩] mosti (svista); **LXIII.R:** maestr⟨o⟩ ⟨mostrandose] mastrandose (errore di omeoarto); **XLVII.R:** morto uno ⟨figliuolo de uno⟩ suo amico] morto uno suo amico (probabile *saut du même au même*); **XLVIII.R:** morte de uno ⟨figliuolo de uno⟩ amico] morte de uno amico (probabile *saut du même au même*); **XLVIII.R:** parode] paro (svista); **LXX.1:** inusita⟨ta⟩] inusita (errore di aplografia); **LXXIII.R:** ⟨scripto⟩] omezzo (svista); **LXXIX.3:** ⟨sperano⟩] sperando (svista);

¹¹¹ Nel codice laurenziano soltanto in un caso compare la forma con la dentale *bendisposta* (A 11.3).

¹¹² I quattro casi qui evidenziati non sono però in apparato.

¹¹³ Tali note figurano in rarissimi casi debitamente segnalati anche in P (82), B (67), *For* e *Bio*.

¹¹⁴ Come si è visto, mi servo di questo segno anche per indicare l'integrazione dell'*h* diacritica nell'interiezione *abi* al fine di distinguerla dal relativo omografo.

¹¹⁵ Discussione dettagliata su questi punti nella *Note di commento filologico e letterario*.

¹¹⁶ In questo elenco si registrano sia errori condivisi dall'intera tradizione del *FB*, sia errori che occorrono per lo più nelle rubriche del testimone-base, il quale è, come si è visto, nella maggior parte dei casi il solo a tramandarle. Gli errori del testimone-base sanati con l'ausilio degli altri testimoni sono invece registrati solo in apparato, e discussi, quando occorre, nelle *Note di commento filologico e letterario*. Per gli errori di H emendati attraverso il ricorso a A si rinvia inoltre alla tavola riportata poco sopra.

XCVII.3: <inapto>] apto H, inapta P, omesso in A (errore polare nell'antigrafo con tentativo di risarcimento in P e A); **CIII.R:** p̄resente] pnte (omissione del segno abbreviativo); **CV.3:** con] co (omissione del *titulus*); **CV.6:** <che>] omesso (svista); **CIX.R:** s̄bare] ssare (svista); **CX.R:** <se volesse>] omesso (svista); **CXIV.N:** domestico] domesti (svista); **CXV.2:** <inapto>] apto (errore polare); **CXLVII.R:** <de>] de (svista); **CL.R:** <te>] omesso (svista);¹¹⁷ **CLV.R:** sapē] sape (omissione del *titulus*); **CLXXXVIII.2:** <se convertissino>] omesso (svista);¹¹⁸ **CCXXII.3:** <elegantemente>] elegante H, ellegante A (errore di aplografia); **CCXXXI.23:** <per>] omesso (svista);¹¹⁹ **CCXXXIII.R:** <imparare>] impararare (errore di dittografia); **CCXXXVIII.2:** >ma] ma (svista); **CCXL.15:** >ho] ho (svista); **CCXL.27:** <ocquesta conforto al'aflicita] ocquesta conforto al'aflicita (sviste); **CCXL.37:** che <à sì] che sì (svista).

¹¹⁷ Tale correzione è stata realizzata sulla base della lezione testimoniata dalla rubrica del componimento precedente, la quale è per struttura pressoché identica a questa.

¹¹⁸ Tale correzione è stata realizzata sulla base della lezione offerta dal mod. CII, il quale è, come si è visto, un suo semplice duplicato nel *FB*.

¹¹⁹ La correzione trova conferma nella lezione trasmessa dal medesimo modello contenuto in V.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. *Dizionari e lessici*

- AZZI 1857 = Carlo A., *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, F.lli Buffa.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960-.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a c. di M. Cortelazzo e P. Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, Roma, dir. da U. Bosco, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978, 6 voll.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, a. c. di S. Battaglia, UTET, 1961-2008, 24 voll.
- GLA = *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di G. Salvi e L. Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.
- GUIDETTI 2017 = Floriana G., *Nuovo vocabolario italiano - ferrarese*, Ferrara, Edizioni Cartografica.
- LEI = *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, a c. di Max Pfister (a partire dal voll. VIII), Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- NANNINI 1805 = Francesco N., *Vocabolario portatile ferrarese-italiano*, Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter Universitätsverlag, 1968⁴.
- Roblfs = Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in corso presso l'Istituto del CNR: *Opera del Vocabolario Italiano [OVI]*, presso l'Accademia della Crusca, Firenze (<http://www.oivi.cnr.it>).
- TRENTI 2008 = Giuseppe T., *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena), da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI*, Vignola, Fondazione di Vignola.
- TROLLI 1983 = Domizia T., *Glossario*, in "Hippiatria". *Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV*, ed., intr. e comm. linguistico a c. di D. Trolli, Parma, Studium Parmense, pp. 229-247.
- TROLLI 1997 = Domizia T., *La lingua delle lettere di Niccolò da Correggio*, Napoli, Loffredo.
- TROLLI 2003 = Domizia T., *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Milano, Edizioni Unicopli.
- TOSI 2018 = Lorenzo T., *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, BUR.
- VT = *Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-, *online* <https://www.treccani.it/vocabolario/>.

2. Studi

- ACCAME 2015 = Maria A., *Pomponio Leto, Giulio*, in *DBI*, LXXXIV, s. v.
- ACOCELLA 2011 = Maria Cristina A., *Il "Formulario di epistole missive e responsive" di Bartolomeo Miniatore: un secolo di fortuna editoriale*, «*La Bibliofilia*», CXIII, pp. 257-291.
- ADY 1967 = Cecilia M. A., *I Bentivoglio*, Milano, Dall'Oglio.
- ALESSIO 1988 = Giancarlo A., *Il De componendis epistolis di Niccolò Perotti e l'epistolografia umanistica*, «*Res publica litterarum*», XI, pp. 9-20.
- ALESSIO 1998 = Giancarlo A., *Protostoria e storia dell'ars dictaminis*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a c. di A. Chemello, Milano, Guerini studio, pp. 33-50.
- ALESSIO 2001 = Giancarlo A., *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, «*Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric*», XIX/2, pp. 155-173.
- ALESSIO 2014 = Giancarlo A., *Introduzione*, in *DELLE DONNE-SANTIA* 2013.
- ALFANO 2000 = Giancarlo A., *La misura e lo scacco: sul "De Sermone" di Gioviano Pontano*, «*Modern Languages Notes*», 115, 1/2000, pp. 13-33.
- ALIDOSI 1614 = Giovanni Nicolò Pasquali A., *Li riformatori dello stato di libertà della città di Bologna, dall'anno 1466, che furono fatti in vita, sin' al 1614. Descritti sotto le loro fameglie, con i tempi de' loro possessi, e morti, et con l'arme, et imprese*, in Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi.
- ALIDOSI 1670 = Giovanni Nicolò Pasquali A., *I signori anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna, dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670. Distinti in due parti, e con due tavole de' lor cognomi poste nel fine, aggiuntovi un breve ristretto dell'istorie della medesima città di Bologna*, In Bologna, per li Manolessi.
- AMENDOLA 2018a = Cristiano A., *Il vero "raccontato". Narratio brevis e retorica umanistica nell'epistola tra Quattro e Cinquecento*, Thèse présentée en vue de l'obtention du titre de "Docteur en Langues, Lettres et Traductologie", Université de Liège, Liège.
- AMENDOLA 2018b = Cristiano A., *Felice Feliciano epistografo. Sondaggi sul codice Canon Ital. 15 della Bodleian library di Oxford (e ipotesi per una cronologia degli epistolari)*, «*Critica letteraria*», XLV, pp. 1-40.
- AMENDOLA 2018c = Cristiano A., *François Pétrarque, De viris illustribus [trad. it. Donato degli Albanzani], Poiano, Felix Antiquarius et Innocens Ziletus, 1er octobre 1476, in folio (Liège, Bibliothèque Alpha, XV.B181, «Arm@rium Universitatis Leodiensis. La bibliothèque virtuelle du Moyen Âge et de la première Modernité de l'Université de Liège»*, consultabile in rete all'indirizzo: <https://donum.uliege.be/handle/2268.1/2334>.
- AMENDOLA 2020 = Cristiano A., *"Soprascritti de le lettere missive cominciando a maggiori principi spirituali e temporali". Riflessioni sul paratesto nell'epistolografia del Quattrocento*, «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*», CXXXVII/2, pp. 161-192.
- AMENDOLA 2021a = Cristiano A., *Tra lettera-trattato e comunicazione erudita in volgare: primi sondaggi sulla trattatistica epistolare quattrocentesca*, in *Oltre i "termini" della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze tra Quattro e Cinquecento*, a c. di M. Liguori e E. Olivadese, Edizioni di Archilet, Sarnico, pp. 21-40.
- AMENDOLA 2021b = Cristiano A., *Editoria universitaria, open access e nuove frontiere del lavoro umanistico: la Basilicata University Press e la collana "Digital Humanities"*, «*DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali*», 2, pp. 135-142.

- AMENDOLA 2021c = Cristiano A., *Francesco Filelfo (attr.), Exercitatuunculae*, in *La biblioteca di Leonardo*, a c. di C. Vecce, Firenze, Giunti, p. 240.
- AMENDOLA 2022a = Cristiano A., 'Dictamen' e giustizia in deroga presso una signoria cittadina tardomedievale: 'petitioni', 'responsioni' e 'repplicationi' nel 'Formulario' di Bartolomeo Miniatore per Astorre II, signore di Faenza, in *Le nuove frontiere del 'dictamen'*, a c. di C. Amendola, E. Bartoli, V. Nitti, M. Pavoni, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, pubblicazione prevista per il 2022.
- AMENDOLA 2022b = Cristiano A., *Epistolari, manuali di ars dictandi e raccolte di lettere-modello nella biblioteca personale di Leonardo da Vinci*, «La Bibliofilia», pubblicazione prevista per il 2022.
- ANTONELLI-CASSÌ 2018 = Armando A., Vincenzo C., *Bolognese Vernacular Language and Literature*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, ed. by S. Rubin Blanshei, Leiden-Boston, Brill, pp. 474-491.
- ANTONELLI-PEDRINI 2000 = *Giovanni. Cronica di Bologna (1443-1452)*, a c. di A. Antonelli e R. Pedrini, Bologna, Costa.
- ARESTI 2018 = Alessandro A., *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Salerno, Roma.
- ARMSTRONG 1990 = Lilian A., *Il Maestro di Pico: un miniatore veneziano del tardo Quattrocento*, «Saggi e memorie di Storia dell'Arte», 17, pp. 7-39.
- ARMSTRONG 2016 = Lilian A., *Petrarch's famous men in the early Renaissance: the illuminated copies of Felice Feliciano's edition*, London, The Warburg Institute.
- AZZOLINI 2021a = Chiara A., *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, Tesi di dottorato in Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXXIII ciclo.
- AZZOLINI 2021b = Chiara A. "Come Volumnio e Lucullo". Scorci sull'amicizia nel secolo della rinascita classica, in *Rinascite, rinascenze, rinascimenti. Atti della Summer School 2019*, a c. di A. Barzanò e C. Bearzot, EduCatt, 2021, pp. 23-43
- BALLARDINI 1930 = Gaetano B., *Introduzione a Statuta Faventiae*, vol. 1, *Statuta civitatis Faventiae*, a c. di G. Rossini, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XXVIII/V, vol. 1, Bologna, Zanichelli, pp. X-LXVIII.
- BAÑOS 2005 = Pedro Martín B., *El arte epistolar en el Renacimiento europeo 1400-1600*, Bilbao, Universidad de Deusto.
- BARBATO 2001 = Marcello B., *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori Editore.
- BARBIERI 2008 = Edoardo B., *Storia di un catalogo di incunaboli. Angelo Davoli, Antonio Rossaro e il catalogo di Rovereto (1935)*, in «La Bibliofilia», CX, pp. 159-180.
- BARILE 2011 = Elisabetta B., *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Padova, Edizioni Antilia.
- BARTOLI 2016 = Elisabetta B., Maria natare, montes transire. L'amore nei modelli epistolari latini del XII secolo, «Interfaces. A journal of Medieval European literatures», II, pp. 97-131.
- BAROTTI-BAROTTI 1792 = Giovanni Andrea B., Lorenzo B., *Memorie storiche di letterati ferraresi. Opera postuma di Giannandrea Barotti*, 2 voll. (1792-1793), Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi.

- BARTHES 2006 = Roland B., *La retorica antica. Alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Milano, Bompiani, 2006 (1^a ed. francese, Parigi, 1970).
- BARUCCI 2005 = Guglielmo B., *Silenzi epistolare e dovere amicale. I percorsi di un topos dalla teoria greca al Cinquecento*, «Critica letteraria», XXXIII, pp. 211-252.
- BARUCCI 2009 = Guglielmo B., *Le solite scuse: un genere epistolare del Cinquecento*, Milano, Angeli.
- BASILE 1982 = Bruno B., *Nota al testo*, a ARIENTI, *Porretane*, pp. 593-612.
- BASSO 1985 = Jeannine B., *La lettera "familiare" nella retorica epistolare del XVI e del XVII secolo in Italia*, «Quaderni di retorica e poetica», i, Padova, Liviana, pp. 128-148.
- BASSO 1990 = Jeannine B., *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662): répertoire chronologique et analytique*, 2 voll., Roma, Bulzoni - Nancy, Presses universitaires de Nancy.
- BATTISTINI-RAIMONDI 1990 = Andrea B., Ezio R., *Le figure della retorica: una storia letteraria italiana*, Torino, Einaudi.
- BAUER-EBERHARDT 2002 = Ulrike B.-E., *Et hi tres unum sunt: Bartolomeo del Tintore, Bartolomeo di Benincà da Ferrara e il "Maestro di Pico"*, «Rivista di storia della miniatura», 5, pp. 109-118.
- BECK 1965 = James H. B., *Niccolò dell'Arca: a reexamination*, «The Art Bulletin», XLVII/3, pp. 335-344.
- BELVEDERI 1976 = Raffaele B., *I Bentivoglio e i Malvezzi a Bologna negli anni 1463-1506*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari», VI, pp. 35-78.
- BENTIVOGLIO RAVASIO 2002 = Raffaella B. R., *Per una rilettura della miniatura bolognese di primo Cinquecento: due inediti codici liturgici per la Basilica di San Petronio a Bologna e i loro autori*, «Prospettiva», 106/107, pp. 34-57.
- BERTANZA-DALLA SANTA 1993 = Enrico B., Giuseppe D. S., *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, rist. anast. a c. di G. Ortalli, Vicenza, N. Pozza (1^a ed. 1907).
- BERTONI 1903 = Giulio B., *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher.
- BERTONI 1918 = Giulio B., *Notizie sugli amanuensi estensi nel Quattrocento (con sei illustrazioni)*, «Archivum romanicum», II, pp. 29-57.
- BERTONI 1925 = Giulio B., *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli*, Modena, U. Orlandini.
- BISCHETTI-MONTEFUSCO 2018 = Sara B., Antonio M., *Prime osservazioni su "ars dictaminis", cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale*, «Carte Romanze», 6/1, pp. 163-240.
- BLACK 1996a = Robert B., *Cicero in the Curriculum of Italian Renaissance Grammar Schools*, «Ciceroniana», IX, pp. 105-20.
- BLACK 1996b = Robert B., *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi medievali», s. III 37, pp. 703-751.
- BLACK 2001 = Robert B., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Blasone bolognese* = Floriano Canetoli, *Blasone bolognese, cioè Arme gentilizie di famiglie bolognesi, nobili, cittadinesche, e aggregate con annotazioni*, 5 voll. (1792-1795), in Bologna, presso

Floriano Canetoli, disponibile online al sito
<<http://badigit.comune.bologna.it/canetoli/index.html>>.

- BRACKE 1992 = Wouter B., *Fare la epistola nella Roma del Quattrocento*, Roma, Armellini.
- BRANCA 1991 = Vittore B., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, v. II, *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del "Decameron", con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- BRESCHI 1986 = Giancarlo B., *La lingua volgare nelle cancellerie di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, 3 voll., III, *La cultura*, a c. di G. Cerboni Baiardi, G. Chiottolini e P. Floriani, Roma, Bulzoni, pp. 175-217.
- BRESSLAU 1998 = Harry B., *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, trad. di A. M. Voci-Roth, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali.
- BRUGNOLO-BENEDETTI 2004 = Furio B., Roberto B., *La dedica tra Medioevo e Rinascimento: testo e immagine*, in *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica. Atti del Convegno di Basilea, 21-23 novembre 2002*, a c. di M. A. Terzoli, Roma-Padova, Antenore, pp. 13-54.
- BRUNI 1990 = Francesco B., *L'ars dictandi e la letteratura scolastica*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. Barberi Squarotti, 6 voll. (1990-1993), I, *Dalle Origini al Trecento*, Torino, UTET, pp. 155-210.
- BUTLER 1979 = Samuel B., *Prose Observations*, ed. with an introduction and commentary by H. De Quehen, Oxford, Clarendon Press.
- CAMARGO 1991 = Martin C., *Ars dictaminis, Ars dictandi*, Turnhout, Brepols.
- CAMPANA 1963 = Augusto C., *Civiltà umanistica faentina*, in *Il liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza 1960-61, F.lli Lega, pp. 295-346.
- CANFORA 1999 = Davide C., *L'elegia di Niccolò Volpe ad Alberto Enoch Zancari*, «Rinascimento», xxxix/2, pp. 129-155.
- CAPPELLI 2010 = Guido C., *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci editore.
- CAPRIOLI 1969 = Saverio C., *Bolognini, Ludovico*, in *DBI*, XI, s. v.
- CARDINI 1973 = Roberto C., *Cristoforo Landino e l'umanesimo volgare*, in Id., *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, pp. 113-232.
- CARDINI 1974 = Roberto C., *Edizione, introduzione e commento a LANDINO, Scritti*.
- CARDINI-VASOLI 1996 = Franco C., Cesare V., *Rinascimento e Umanesimo*, in *Storia della Letteratura Italiana*, a c. di E. Malato, 14 voll. (1995-2005), III, *Il Quattrocento*, Roma, Salerno, pp. 45-157.
- CASAGRANDE MAZZOLI-ORNATO 1999 = Maria Antonietta C. M., Ezio O., *Elementi per la tipologia del manoscritto quattrocentesco dell'Italia centro-settentrionale*, in *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, a c. di P. Busonero et Al., Roma, Viella, pp. 207-287.
- CASAPULLO 1999 = Rosa C., *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino.
- CASTELLANI 1952 = Arrigo C., *Nuovi testi fiorentini del Duecento, con Introduzione, trattazione linguistica e glossario*, Firenze, Sansoni.
- CASTELLANI 1955 = Arrigo C., *Le formule volgari di G. Faba*, «Studi di filologia italiana», XIII, pp. 5-78.

- CASTELLANI 1995 = Arrigo C., *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, «Studi linguistici italiani», 21, pp. 3-47.
- CASTELLANI 2002 = Arrigo C., *I più antichi ricordi del Primo libro di memorie dei frati di Penitenza di Firenze, 1281-7 (date della mano α)*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, a c. di AA. VV., Firenze, Le Lettere, pp. 3-24.
- CASTELLANI 2009 = Arrigo C., *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a c. di V. Della Valle et al., 2 voll., Roma, Salerno, pp. 951-974 (1^a ed. dello studio Roma, 1985).
- CAVARZERE 1985 = Alberto C., *La corrispondenza di Celio e la precettistica di Cicerone*, «Quaderni di retorica e poetica», I, pp. 25-32.
- CAVARZERE 1998 = Alberto C., *Caro amico ti scrivo. "Privato" e "Pubblico" nella letteratura epistolare di Roma*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a c. di A. Chemello, Milano, Guarini studio, pp. 11-31.
- CAVAZZA 1896 = Francesco C., *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896.
- CELENTANO 1990a = Maria Silvana C., *Un galateo della conversazione nell'Ars rhetorica di Giulio Vittore*, «Vichiana», s. 3 I, pp. 245-253.
- CELENTANO 1990b = Maria Silvana C., *Retorica e bon ton*, «Storia e Dossier», XLIII, pp. 16-19.
- CELENTANO 1994 = Maria Silvana C., *La codificazione retorica della comunicazione epistolare nell'Ars rhetorica di Giulio Vittore*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», CXXII/4, pp. 422-435.
- CHERUBINI 1996 = Paolo C., *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra alla fine del secolo XV*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXVI, pp. 219-252.
- CHINES 2016 = Loredana C., *Forme, Lessico e topoi dell'epistolografia degli umanisti bolognesi fra primo e secondo Quattrocento*, in *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo, Atti del convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*, a c. di F. Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 129-141.
- CHIRONI 1998 = Giuseppe C., *Il diplomatico Bichi Ruspoli (1311-1791)*, «Bullettino senese di storia patria», pp. 310-396.
- CIAMMITTI 1985 = Luisa C., *Opus Nicolai de Apulia*, in *Tre artisti nella Bologna dei Bentivoglio*, a c. di G. Agostini e L. Ciammitti, Bologna, Nuova Alfa, 1985, pp. 271-290.
- CIAMMITTI 1989 = Luisa C., *Frammenti documentari intorno a Niccolò dell'Arca*, in *Niccolò dell'Arca. Seminario di studi, Atti del Convegno di Studi, Bologna 26-27 maggio 1987*, a c. di G. Agostini e L. Ciammitti, Bologna, Nuova Alfa, pp. 109-120.
- COLUCCIA 2020 = Rosario C., *Dai desultori tentativi d'interpunzione degli antichi manoscritti alle finalità comunicative della punteggiatura moderna. Alcune tappe esemplari di un tragitto controverso*, in *Capitoli di storia della punteggiatura in Italia*, a c. di A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari, R. S. Weber, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 343-355.
- CONSTABLE 1976 = Giles C., *Letters and Letter-Collections*, Turnhouse, Brepols.
- CONTINI 1938 = Gianfranco C., *Un manoscritto ferrarese di scritture popolareggianti*, «Archivum romanicum», XXII, pp. 281-319.
- CONTINI 1960 = Gianfranco C., *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.

- CORNER 1749 = Flaminio C., *Ecclesie Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata ac in decades distributa. Decas prima*, [-decimæ sextæ pars posterior], Venetiis, typis Jo. Baptistæ Pasquali.
- CORTI 1960 = Maria C., *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del "Fiore di virtù"*, «Studi di filologia italiana», MCMLX, pp. 29-68.
- CORTI 1962 = Maria C., *Glossario*, in *Vita di San Petronio*, pp. 81-98.
- COSCO 2019 = Alfredo C., *Aracne versione 1.0. Manuale di installazione e uso*, disponibile in rete al sito < https://www.academia.edu/39310473/Aracne_1_0>.
- COVINI 2008 = Nadia C., *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, «Reti Medievali», IX, pp. 1-32.
- COVINI 2010 = Nadia C., «De gratia speciali». *Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a c. di M. Vallerani, Roma, Viella, pp. 183-206.
- CRESPO 1973 = Roberto C., *Ars dictandi*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, a c. di V. Branca, 3 voll., I, *A-Di*, Torino, Utet, pp. 147-154.
- CRIFÒ 2016 = Francesco C., *I "Diarii" di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- CRUPI 2012 = Gianfranco C., *Gli incunaboli italiani in lingua volgare: preliminari di una ricerca*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- CRUPI 2015 = Gianfranco C., *Biblioteca digitale*, in *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a c. di G. Solimine e P. G. Weston, Roma, Carocci, pp. 373-417.
- CUGUSI 1983 = Paolo C., *Evoluzioni e forme dell'epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero*, Roma, Herder.
- CUGUSI 1998 = Paolo C., *L'epistola ciceroniana: strumento di comunicazione quotidiana e modello letterario*, in *Ciceroniana. Atti del X Colloquium Tullianum*, Roma, Centro di studi Ciceroniani, pp. 163-189.
- CURTIUS 1997 = Ernst Robert C., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, Scandicci, La Nuova Italia (1ª ed. tedesca, Bern 1948).
- DALLAJ 1997 = Arnalda D., *Orazione e pittura tra "propaganda" e devozione al tempo di Sisto IV: il caso della Madonna della Misericordia di Ganna*, «Revue Mabillon», 8, pp. 237-262.
- DAVIS 2002 = Natalie Zemon D., *Il dono: vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli (1ª ed. inglese Oxford 2000).
- DE BENEDICTIS 2007 = Angela D. B., *Lo "stato popolare di libertà": pratica di governo e cultura di governo*, in *Storia di Bologna 2007*, pp. 899-950.
- DE BLASI-PEDULLÀ 2010 = Guido D. B., Gabriele P., *Gli umanisti e il sistema delle dediche*, in *Atlante della letteratura italiana*, 3 voll. (2010-2012), I, *Dalle origini al Rinascimento*, a c. di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, pp. 407-420.
- DE LA MARE 1973 = Albinia D. L. M., *The Handwriting of Italian Humanists*, 2 voll., Oxford, Association internationale de bibliophilie, 1973.
- DE ROBERTIS 2002 = Dante Alighieri, *Rime*, a c. di D. De Robertis, 3 voll., I.1, *I documenti*, Firenze, Le lettere, 2002.
- DELLA SCHIAVA-DELLE DONNE 2019 = Fabio D. S., Fulvio D. D., *Der italienische Humanismus und die ars dictaminis*, in *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen*

- Briefstillebre*, a c. di F. Hartmann e B. Grévin, Stuttgart, Anton Hiersemann, pp. 279-291.
- DELLE DONNE 2002a = Fulvio D. D., *Epistolografia medievale ed epistolografia umanistica. Riflessioni in margine al codice v F 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Parrhasiana II. Atti del II seminario di studi sui "Manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli"*. Napoli, 20-21 ottobre 2000, Istituto Universitario Orientale, a c. di G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa, L. Munzi, Napoli, Arte Tipografica, pp. 37-51.
- DELLE DONNE 2002b = Fulvio D. D., *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale. La Summa salutationum di Milano e Parigi*, «*Filologia Mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission*», 9, pp. 251-279.
- DELLE DONNE 2009 = Fulvio D. D., *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, «*ArNos. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII*», 2, pp. 7-28.
- DELLE DONNE 2012 = Fulvio D. D., *Amicus amico: l'amicizia nella pratica epistolare del XIII secolo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale. Atti del Convegno di studi svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli, 2-4 dicembre 2010)*, a c. di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, pp. 107-126.
- DELLE DONNE-SANTI 2013a = *Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del XIII secolo*, a c. di Fulvio D. D. e F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- DELLE DONNE-SANTI 2013b = Fulvio D. D., Francesco S., *Premessa. Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Le ragioni di un punto interrogativo*, in DELLE DONNE - SANTI 2013a, pp. VII-XII.
- DELLE DONNE 2014 = Fulvio D. D., *Auctor e auctoritas nelle raccolte epistolari del XIII secolo*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis medii aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, a c. di E. D'Angelo e J. Ziolkowski, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 291-301.
- DELLE DONNE 2015a = Fulvio D. D., *Dalle lettere cancelleresche ai dictamina. Processi di finzionalizzazione e tradizione testuale*, in *Medieval Letters - Between Fiction and Document*, a c. di E. Bartoli e C. Høgel, Turnhout, Brepols.
- DELLE DONNE 2015b = Fulvio D. D., *Le dictamen capouan : écoles rhétoriques et conventions historiographiques*, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècle)*, études réunies par B. Grévin et A. M. Turcan-Verkerk, Turnhout, Brepols, pp. 191-207.
- DELLE DONNE-REVEST 2016 = Fulvio D. D., Clémence R., *Introduction*, in *L'essor de la rhétorique humaniste : réseaux, modèles et vecteurs*, a c. di F. Delle Donne e C. Revest, «*Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*», [Online], 128-1, messo online il 28 gennaio 2016, consultato il 16 marzo 2022.
- DELLE DONNE 2019a = Fulvio D. D., *Humanismus in Italien*, in *Ars dictaminis ' Handbuch der mittelalterlichen Briefstillebre*, Herausgegeben von F. Hartmann und B. Grévin, Stuttgart, Anton Hiersemann, pp. 279-283.
- DELLE DONNE 2019b = Fulvio D. D., *Nota al testo*, a Poggio Bracciolini, *Historia disceptativa tripartita convivialis*, ed. critica, trad. e comm. a c. di F. Delle Donne, T. Armignacco, G. G. Visconti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 25-57.
- DE MATTEIS 1997 = Valeria D. M., *Fieschi, Stefano*, in *DBI*, XLVII, s. v.

- Diario Ferrarese* = *Diario Ferrarese dall'anno 1409 al 1502 di autori incerti*, a c. di G. Pardi, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XXIV/VII, Bologna, Zanichelli, 1929-1933.
- DI GIROLAMO 1989 = Costanzo D. G., *I trovatori*, Torino, Bollati Boringhieri.
- DIONISOTTI 1999 = Carlo D., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi (1^a ed. Torino, 1967).
- DIONISOTTI 2003 = Carlo D., *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Milano, 5 Continents (1^a ed. Firenze, 1968).
- DOLFI 1670 = Pompeo Scipione D., *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi*, in Bologna, presso Gio. Battista Ferroni.
- DURANTI 2008 = Tommaso D., *Un compromesso per il privilegio: il rapporto tra Giovanni II Bentivoglio e i Sedici riformatori dello stato di libertà di Bologna*, «Nuova Rivista Storica», XCII/3, 2008, pp. 713-742.
- ESPLUGA 2017/2019 = Xavier E., *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», LXVII, pp. 182-218.
- FANTI-MORARA 2002 = *L'archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna*, p. 1, *I registri battesimali (1459-1945)*, inventario a c. di Mario F. e Sergio M., Bologna.
- FATTORI 1994 = Daniela F., *Felice Feliciano, Epistole e rime*, in *Mille anni di libri: un possibile percorso tra i tesori della Biblioteca Civica*, Verona, Grafiche Fiorini, pp. 38-40.
- FELISI - TURCAN-VERKERK 2015 = Claudio F., Anne-Marie T.-V., *Les artes dictandi latines de la fin du XIe à la fin du XIVe siècle : un état des sources*, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècle)*, études réunies par B. Grévin et A. M. Turcan-Verkerk, Turnhout, Brepols, pp. 417-541.
- FERRARI-PISERI 2013 = Monica F., Federico P., *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, «Reti Medievali-Repertorio», XIV/1, pp. 315-350.
- FILIPPINI-ZUCCHINI 1968 = Francesco F., Guido Z., *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- FOÀ 2004 = Simona F., *Landino, Cristoforo*, in *DBI*, LXIII, s. v.
- FOLENA 1952 = Giancarlo F., *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» del Sannazaro*, Firenze, Olschki.
- FOLENA 1959 = Gianfranco F., «Parlamenti» podestarili di Giovanni da Viterbo, «Lingua nostra», XX /4, pp. 97-105.
- FOLENA 1985 = Gianfranco F., *Premessa*, in *La lettera familiare*, «Quaderni di retorica e poetica», I, Padova, Liviana, pp. 5-10.
- FOLENA 1991a = Gianfranco F., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- FOLENA 1991b = Gianfranco F., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- FOLIN 2000 = Marco F., *Le cronache a Ferrara e negli Stati estensi (secoli XV-XVI)*, in *Storia di Ferrara*, 7 voll. (1987-2007), VI, *Il Rinascimento: situazioni e personaggi*, a c. di A. Prosperi, Corbo, Ferrara, pp. 459-492.
- FOLIN 2001 = Marco F., *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Laterza, Roma - Bari.

- FORMENTIN 1996 = Vittorio F., *La crisi linguistica del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, a c. di E. Malato, 14 voll. (1995-2005), III, *Il Quattrocento*, Roma, Salerno, pp. 159-210.
- FOSCHI 2022 = Paola F., *I Bolognini da Barga a Bologna all'Europa*, in corso di pubblicazione.
- FRANCESCHINI 1993 / 1995 = Adriano F., *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale: testimonianze archivistiche*, 3 voll. (1993, 1995, 1997), I, *Dal 1341 al 1471* (1993), II.1, *Dal 1472 al 1492* (1995), Ferrara, Corbo editore.
- FRATI 1911 = Carlo F., *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del "Fior di virtù"*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, pp. 313-337.
- FRATI 1895 = Ludovico F., *Lettere amorose di Galeazzo Marescotti e di Sante Bentivoglio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXVI, pp. 305-349.
- FRATI 1898 = Ludovico F., *Il Zibaldone di Ulpiano Zani*, «Biblioteca delle scuole italiane», VIII, pp. 38-40.
- FRATI 1903 = Ludovico F., *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 3 XXI, pp. 133-241.
- FRATI 1931 = Ludovico F., *Amici bolognesi di umanisti: Alberto Enoch Zancari, Bartolomeo Ghiselardi, Alberto Parisi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XCVII, pp. 282-295.
- FROVA 1992 = Carla F., *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et de méthodes d'enseignement au Moyen Âge. Actes du colloque, Rome 21-22 octobre 1989*, a c. di O. Weijers, Turnhout, Brepols, 1992, pp. 177-190.
- FUMAROLI 2009 = Marc F., *L'âge de l'éloquence : rhétorique et "res literaria" de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Genève, Droz.
- FUMI 1901 = Luigi F., *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Perugia e Umbria*, Perugia, Unione tipografica cooperativa.
- GARBINI 2019 = Paolo G., *L'ars dictaminis*, in *L'epistolografia di antico regime. Convegno internazionale di studi Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018*, a c. di P. Procaccioli, Edizioni di Archilet, Sarnico, pp. 59-72.
- GARIN 1965 = Eugenio G., *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia.
- GARIN 1971 = Eugenio G., *La cultura del Rinascimento. Profilo storico*, Bari, Laterza.
- GATTI 1914 = Angelo G., *L'ultima parola sul concetto architettonico di san Petronio: tavola riassuntiva*, Bologna, Beltrami.
- GAUDENZI 1889 = Augusto G., *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna; studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto*, Torino, E. Loescher.
- GENTILINI 1990 = Anna Rosa G., *La Biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a c. di A. Savioli e C. Moschini, Faenza, Faenza Editrice, pp. 123-147.
- GENTILINI 2002 = Anna Rosa G., *Lacerti manfrediani nella biblioteca di Mattia Corvino. Una ricerca in fieri*, in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino*, pres. di N. Bono, G. Görgey, F. Sicilia, I. Monok, Modena, Il Bulino, pp. 95-103.

- GENTILINI 2006 = Anna Rosa G., *Stato delle ricerche sulla biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno. Cesena, 21-23 marzo 2003*, a c. di L. Righetti e D. Savona, Cesena, Il Ponte Vecchio, pp. 423-434.
- GHIRARDACCI 1915 = Cherubino G., *Della historia di Bologna. Parte terza*, a c. di A. Sorbelli, 2 voll. (11 fasc.: 1915-1932), in *Rerum Italicarum Scriptores*², xxxiii/1, Città di Castello, S. Lapi (1915-1916) - [poi] Bologna, Nicola Zanichelli (1929-1932), fasc. 3.
- GOLDIN FOLENA 1998 = Daniela G. F., "Familiarum rerum liber": *Petrarca e la problematica epistolare*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a c. di A. Chemello, Milano, Guerini studio, pp. 51-82.
- GOLDIN FOLENA 2003 = Daniela G. F., *Pluristilismo del "Familiarum rerum liber"*, in *Motivi e forme delle "Familiari" di Francesco Petrarca. Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002*, a c. di C. Berra, Milano, Cisalpino, pp. 261-290.
- GRECI 1983 = Roberto G., *Libri e prestiti di libri in alcune biblioteche private bolognesi del secolo XV*, in «La Bibliofilia», LXXXV, pp. 341-364.
- GRENDLER 1991 = Paul F. G., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- GREVIN 2013 = Benoît G., *Costellazioni di epistolari e reti di 'dictatores': la diffusione dello 'stilus altus' "siciliano" nell'Europa della fine del Duecento (1266-1290)*, in DELLE DONNE-SANTI 2013a, pp. 101-115.
- GREVIN 2015 = Benoît G., *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècle)*, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècle)*, études réunies par B. Grévin et A. M. Turcan-Verkerk, Turnhout, Brepols, pp. 9-25.
- GRIGGIO 1998 = Claudio G., *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a c. di A. Chemello, Milano, Guarini studio, pp. 83-106.
- GRIGNANI 1990 = Maria Antonietta G., *Note sui volgari scritti settentrionali*, in SANGA 1990a, pp. 35-53.
- GRITTI-MONTAGNANI 2009 = *Spagna ferrarese*, a c. di V. Gritti e C. Montagnani, Novara, Interlinea.
- GUERNELLI 2009 = Daniele G., *Qualche nota sulla miniatura bolognese del terzo quarto del Quattrocento*, «Il Carrobbio», xxxv, pp. 61-91.
- GUERNELLI 2014 = Daniele G., *Marginalia ai miniatori ferraresi a Bologna negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento. Precisazioni e aggiunte*, «Codices manuscripti et impressi», 95/96, pp. 5-36.
- GUERNELLI 2016 = Daniele G., *Tracce di bibliofilia fra Tre e Quattrocento. I libri della famiglia Bolognini*, in *I Bolognini*, pp. 385-406.
- GUIDICINI 1876 = Giuseppe G., *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797. Opera di Giuseppe di Giovanni Battista Guidicini pubblicata dal figlio Ferdinando*, 4 voll. (1876-1877), i, Bologna, Stabilimento tipografico di Giacomo Monti.
- HARTMANN-GRÉVIN 2019 = "Ars dictaminis": *Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, herausgegeben von F. Hartmann und B. Grévin, Stuttgart, Anton Hiersemann.
- I Bolognini = I Bolognini: storia genealogia e iconografia. Con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, cur. Giuliano Malvezzi-Campeggi, intr. di M. Fanti, Bologna, Costa, 2016.
- JACOBONI 1957 = *Un manoscritto di antiche rime italiane, adespote e anepigrafe (Cod. Olin. 912)*, «Studia Oliveriana», IV-V (1956-1957), pp. 179-191.

- JAKOBSON 1966 = Roman J., *Saggi di linguistica generale*, a c. di L. Heilmann, Milano, Feltrinelli (1^a ed. francese Parigi, 1966).
- KRISTELLER 1983 = Paul Oskar K., *Rhetoric in medieval and Renaissance culture*, in *Renaissance eloquence: studies in the theory and practice of renaissance rhetoric*, a c. di J. J. Murphy, Berkeley University of California Press, pp. 1-19.
- KRISTELLER 2005 = Paul Oskar K., *Origine e sviluppo del linguaggio nella prosa italiana*, in *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, Roma, Donzelli (1^a ed. Princeton, 1980), pp. 133-156.
- LANHAM 1975 = Carol Dana L., *Salutatio formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory*, München, Ardeo Gesellschaft.
- LAUSBERG 2002 = Heinrich L., *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino (1^a ed. tedesca Monaco, 1960).
- LAROSA 2008 = Stella L., *Una "metamorfofi ridicola": studi e schede sulle lettere comiche di Niccolò Machiavelli*, Manziana, Vecchiarelli.
- LAZZARINI 1997 = Isabella L., *Gli ufficiali del marchesato di Mantova*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a c. di F. Leverotti, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Quaderni, 1, Pisa, pp. 79-97.
- LAZZARINI 2003 = Isabella L., *L'Italia degli stati territoriali (secoli XIII-XV)*, Quadranti Laterza 123, Bari-Roma.
- LAZZARINI 2004 = Isabella L., *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, «Scrineum-Rivista», 2, pp. 1-85.
- LAZZARINI 2007a = Isabella L., "Cives vel subditi": *modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, XV secolo)*, in *I linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento (secoli XIV-XV)*, a c. di A. Gamberini e G. Petralia, Roma, pp. 89-112.
- LAZZARINI 2007b = Isabella L., *Manfredi, Astorgio* in *DBI*, LXVIII, s. v.
- LAZZARINI 2009 = *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, a c. di I. Lazzarini, «Reti Medievali», X (numero monografico).
- LAZZARINI 2010 = Isabella L., *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia tardomedievale*, Milano, Mondadori.
- LAZZARINI 2011 = Isabella L., *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell'Italia tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardomedievali*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 113, pp. 137-208.
- LAZZARINI 2012 = Isabella L., *Le pouvoir de l'écriture. Les chancelleries urbaines et la formation des États territoriaux en Italie (XIV^e-XV^e siècles)*, «Histoire urbaine», 35, pp. 31-51.
- LAZZARINI 2014 = Isabella L., *Faenza*, in *Enciclopedia machiavelliana*, dir. gen. G. Sasso, codir. G. Inglese, 3 voll., I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 519-521.
- LAZZARINI 2016 = Isabella L., *Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale tra storia e paleografia*, «Quaderni storici», 152, pp. 449-470.
- LAZZARINI 2020 = Isabella L., *L'humanisme au quotidien. Écrits et écritures de chancellerie dans l'Italie septentrionale (XV^e siècle)*, in *L'Humanisme au pouvoir? Figures de chanceliers dans l'Europe de la Renaissance*, a c. di D. Crouzet, E. Crouzet-Pavan, L. Petris, C. Revest, Paris, Classiques Garnier.
- LAZZARINI 2021 = Isabella L., *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella.

- LOLLINI 1989 = Fabrizio L., *Bologna, Ferrara, Cesena: i corali del Bessarione tra circuiti umanistici e percorsi di artisti*, in *Corali miniati del Quattrocento nella Biblioteca Malatestiana. Catalogo della mostra (Cesena, Biblioteca Malatestiana, novembre 1989-febbraio 1990)*, a c. di P. Lucchi, Milano, Gruppo editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno-ETAS, pp. 19-36.
- LOLLINI-LUCCHI 1995 = *Libreria Domini: i manoscritti della Biblioteca Malatestiana*, a c. di Fabrizio L. e Piero L., Bologna, Grafis.
- LONGO 1981 = Nicola L., *De epistola condenda. L'arte di "componer lettere" nel Cinquecento*, in *"Le carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, pp. 177-201.
- LONGO 1999 = Nicola L., *Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*, Roma, Bulzoni.
- LORENZI 2017 = Cristiano L., *Prime indagini sul volgarizzamento della 'Brevis introductio ad dictamen' di Giovanni di Bonandrea*, «Filologia e critica», XLII/2, pp. 302-317.
- LUBELLO 2014 = Sergio L., *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin, 3 voll. (2014-2021), III, *Italiano dell'uso*, pp. 225-259.
- LUBELLO 2016 = Sergio L., *Testi e linguaggi della vita politica nell'Italia tardomedievale: i Parlamenta et epistole di Guido Faba*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano. Atti del Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014)*, a c. di R. Librandi e R. Piro, Firenze, Cesati, pp. 571-82.
- LUCCHI 1978 = Piero L., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni storici», XIII 38 (2), pp. 593-630.
- MACK 2013 = Peter M., *A history of Renaissance Rhetoric. 1380-1620*, Oxford, Oxford University Press.
- MAFFEI 1732 = Scipione M., *Verona Illustrata*, 4 voll. (1731-1732), III, *Contiene la notizia delle cose in questa città più osservabili*, in Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno.
- MALAGUZZI VALERI 1895 = Francesco M. V., *La chiesa e il convento di S. Michele in Bosco*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani.
- MALAGUZZI VALERI 1896 = Francesco M. V., *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, «Archivio storico italiano», V 18/204, pp. 242-315.
- MALOU 1857 = Jean Baptiste M., *L'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria considerata come dogma di fede*, Torino, Giacinto Marietti.
- MANACORDA 1913 = Giuseppe M., *Storia della scuola in Italia*, 2 voll., Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandron.
- MANNI 1979 = Paola M., *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-171.
- MARASCHIO 1993 = Nicoletta M., *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. Serianni e P. Trifone, 3 voll. (1993-1994), I, *I luoghi della codificazione*, pp. 139-227.
- MARAZZINI 2001 = Claudio M., *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante ad internet*, Roma, Carocci.
- MARCELLI 2015 = Nicoletta M., *Filelfo "volgare": stato dell'arte e linee di ricerca*, in *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo. Atti del seminario di studi, Macerata, 6-7 novembre 2013*, a c. di S. Fiaschi, Firenze, Olschki, pp. 47-81.

- MARCELLI 2016 = Nicoletta M., *Gli umanisti e le epistole in volgare. Il caso di Francesco Filelfo*, in *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo, Atti del convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*, a c. di F. Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 47-79.
- MARCHESI 1678 = Sigismondo M., *Supplemento storico dell'antica città di Forlì in cui si descrive la provincia di Romagna*, Forlì, per Gioseffo Selva all'Insegna di S. Antonio Abbate.
- MARIANI CANOVA 1978 = Giordana M. C., *Una illustre serie liturgica ricostruita: i corali del Bessarione già all'Annunziata di Cesena*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 11, pp. 7-20.
- MARIANI CANOVA 2006 = Giordana M. C., *Sui corali bessarionei di Cesena: qualche appunto e l'aggiunta del Bessarione 8*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno di Cesena, 21-23 marzo 2003*, a c. di L. Righetti e D. Savoia, Cesena, Società editrice "Il Ponte Vecchio", pp. 537-556.
- MARIGHELLI 1991 = Marcella M., *Spese di una terziaria domenicana, registrate in volgare dal 1449 al 1473*, «Analecta Pomposiana», XVI, 117-197.
- MARTI 1961 = Mario M., *L'epistolario come genere e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, pp. 203-208.
- MATARRESE 1988 = Tina M., *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un memoriale ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», 5, pp. 51-77.
- MATARRESE 1990a = Tina M., *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista della letteratura italiana», VIII, pp. 515-560.
- MATARRESE 1990b = Tina M., *Saggio di koinè cancelleresca ferrarese*, in SANGA 1990a, pp. 241-261.
- MATARRESE 1993 = Tina M., *Il "materno eloquio" del ferrarese Pier Andrea de' Bassi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova, Programma, pp. 793-812.
- MATARRESE 1994 = Tina M., *L'"Officina" del volgare tra corte e cancelleria*, in *Storia di Ferrara*, 7 voll. (1987-2007), VII, *Il Rinascimento: la letteratura*, a c. di W. Moretti, Corbo, Ferrara, pp. 76-96.
- MATARRESE 1998 = Tina M., *Il volgare a Ferrara all'epoca del Boiardo: dall'emiliano "illustre" all'italiano "cortigiano"*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento. Atti del convegno internazionale di studi di Scandiano, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, 13-17 settembre 1994*, a c. di G. Anceschi e T. Matarrese, 2 voll., II, Padova, Antenore, pp. 611-645.
- MATARRESE 2004 = Tina M., *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi. Dall'Innamoramento de Orlando' all'Orlando innamorato'*, Novara, Interlinea.
- MAZZACURATI 2016 = Giancarlo M., *Il Rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI sec. e la negazione delle origini*, Bologna, Il Mulino (1ª ed. Bologna, 1985).
- MAZZUCCONI 1981 = Daniela M., *Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasperino Barzizza*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIV, pp. 257-285.
- MEDICA 1997 = Massimo M., *Un problema di pittura bolognese della metà del Quattrocento*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica», IV, pp. 64-73.
- MEDICA 1998 = Massimo M., *Da Lionello a Borso: il protorinascimento a Ferrara e i suoi esiti*, in *Miniatura a Ferrara*, pp. 75-101.
- MEDICA 2004 = Massimo M., *Del Tintore, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati, Milano, a. v.

- MEDICA 2007 = Massimo M., *L'ombra di Piero a Bologna. La pittura e la miniatura tra sesto e settimo decennio del Quattrocento*, in *La croce dipinta di Marco Zoppo e la cultura pierfrancescana a Bologna*, a c. di D. Biagi Maino e M. Medica, Ferrara, Edisai, pp. 3-22.
- MENGALDO 1962 = Pier Vincenzo M., *Nota sul testo e Nota sulla grafia*, a BOIARDO, *Lettere*, pp. 444-455 e 456-477.
- MENGALDO 1963 = Pier Vincenzo M., *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki.
- MEZZETTI 2010 = Corinna M., *La Biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008*, a c. di G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, pp. 67-108.
- MEZZETTI 2020 = Corinna M., *La Biblioteca di casa d'Este negli anni di Nicolò III*, in *La Ferrara di Nicolò III*, a c. di C. Guerzi, Verona-Bolzano, QuiEdit, pp. 149-166.
- MIGLIORINI-FOLENA 1953 = Bruno M., Gianfranco F., *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Società tipografica modenese.
- MIGLIORINI 1957 = Bruno M., *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 197-225 (prima apparso in «Studi di filologia italiana», 13 1955, pp. 259-296).
- MIGLIORINI 2019 = Bruno M., *Storia della lingua italiana*, intr. di G. Ghinassi, Firenze-Milano, Bompiani (1^a ed. Firenze, 1960).
- MILANI 2013 = Matteo M., *Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana*, «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, pp. 35-51.
- MILANI 2014 = Matteo M., “*Se li scolari presto se levassero [...], deventariano docti in breve tempo*”: un inedito quaderno di esercizi di traduzione del XV secolo, in *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a c. di F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M. S. Specchia, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 1181-1199.
- MINUTELLI 2002 = Marzia M., *Nota sul testo*, a DOLFI, *Lettere*, pp. LXXXI-XCVII.
- MITCHELL 1961 = Charles M., *Felice Feliciano Antiquarius*, «Proceedings of the British Academy», XLVII, pp. 197-221.
- MODERNA 2009 = Serena M., “*Paragrafematica*”. *Accenti, punti, apostrofi e altri segni diacritici nella storia dell'ecdotica italiana e romanza*, Tesi di dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie presso l'Università degli Studi di Padova, XX ciclo.
- MODIGLIANI 2016 = Anna M., *Porcari, Stefano*, in *DBI*, LXXXV, s. v.
- MONTECCHI 2017 = Giorgio M., *Ruggeri, Ugo*, in *DBI*, LXXXVIII, s. v.
- MONTEVECCHI 1990 = Alessandro M., *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a c. di A. Savioli e C. Moschini, Faenza, Faenza Editrice, pp. 97-121.
- MONTI 1988 = Carla Maria M., *Una raccolta di exempla epistolarum*, 2 pt., 1, *Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», XXI, pp. 151-203.
- MONTUORI 2017 = Francesco M., *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*, «Filologia e critica», XLII/2, pp. 177-204.
- MORABITO 2001 = Raffaele M., *Lettere e letteratura: studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- MORABITO 2003 = Raffaele M., *Le lettere del "Cansonero" del conte di Popoli*, «La Cultura», XLI, pp. 101-128
- MORENZONI 1994 = Franco M., *Epistolografia e artes dictandi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 13 voll. (1992-2006), I.2, *Il Medioevo latino: la circolazione del testo*, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno, pp. 443-464.
- MORTARA GARAVELLI 1997 = Bice M. G., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani (1^a ed. Milano, 1988).
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a c. di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza.
- MURPHY 1974 = James Jerome M., *Rhetoric in the Middle Ages: a history of rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley, California.
- NADA PATRONE 1990 = Anna Maria N. P., "Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum". *L'organizzazione scolastica delle città nel tardo Medioevo*, in *Città e servizi sociali nei secoli XII-XV. Atti del dodicesimo convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte*, Pistoia, presso la sede del centro, pp. 49-81.
- NADA PATRONE 1996 = Anna Maria N. P., *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Cavallermaggiore, Gribaudo.
- ORTALLI 1993 = Gherardo O., *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*, Vicenza, N. Pozza.
- PALERMO 2004 = Massimo P., *Le perifrasi imminenziali in italiano antico*, in *Sint. Ant. La sintassi dell'italiano antico, Atti del Convegno internazionale di studi. Università di "Roma Tre", 18-21 settembre 2002*, a c. di M. Dardano e G. Frenguelli, Roma, Aracne, pp. 323-349.
- PARDI 1903 = Giuseppe P., *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI. Con documenti inediti*, Ferrara, Premiata tipografia sociale del dott. G. Zuffi.
- PENNACINI 1985 = Antonio P., *Situazione e struttura dell'epistola familiare nella teoria classica*, «Quaderni di retorica e poetica», I, pp. 11-15.
- PERUGI 1994 = Maurizio P., *Dal latino alle lingue romanze. Diglossia e bilinguismo nei testi letterari delle origini*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 13 voll. (1992-2006), I.2, *Il Medioevo Latino: la circolazione del testo*, a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno, pp. 63-111.
- PETRUCCI 1972 = Armando P., *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 19.: 15-21 aprile 1971*, 2 voll., I, Spoleto, Presso la sede del Centro, pp. 313-337.
- PETRUCCI 1983 = Armando P., *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, 13 voll. (1983-2000), II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, pp. 499-524.
- PETRUCCI 2008 = Armando P., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza.
- PIGNATTI 1995 = Franco P., *Feliciano, Felice (Antiquarius)*, in *DBI*, XLVI, s. v.
- PINI 1969 = Antonio P., *Bolognini, Girolamo*, in *DBI*, XI, s. v.
- PINTAUDI 1979 = Rosario P., *Note codicologiche*, «Rinascimento», 19, pp. 291-310.
- PISERI 2020 = Federico P., *Dalla schola alla cattedra. Giorgio Valagussa allievo e maestro tra lo studium guariniano di Ferrara e la corte sforzesca di Milano*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXVII, pp. 60-73.
- PRATILLI 1940 = Laura P., *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», a. acc. 1939-40, t. XCIX, p. II, pp. 33-105.

- PROCACCIOLI 2015 = Paolo P., *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del Formulario di lettere. Una traccia vaticana*, in *Cum fide amicitia. Per Rossana Alhaique Pettinelli*, a c. di S. Benedetti, F. Lucioli, P. P. Pellegrino, Roma, Bulzoni, pp. 437-450.
- PROCACCIOLI 2019 = Paolo P., *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *L'epistolografia di antico regime. Convegno internazionale di studi Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018*, a c. di Id., Edizioni di Archilet, Sarnico, pp. 9-33.
- QUAQUARELLI 1991 = Leonardo Q., *Intendendo di poeticamente parlare. La bella mano di Giusto de' Conti tra i libri del Feliciano*, «La Bibliofilia», XCIII, pp. 177-200.
- QUONDAM 1981 = Amedeo Q., *Dal "Formulario" al "Formulario": cento anni di "Libri di lettere"*, in *"Le carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a c. di Id., Roma, Bulzoni, pp. 13-156.
- QUONDAM 1983 = Amedeo Q., *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, 13 voll. (1983-2000), II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, pp. 555-686.
- QUONDAM 1994 = Amedeo Q., *Le biblioteche della corte estense*, in *Il libro a corte. Atti del Seminario di studi di Ferrara, 2-5 novembre 1989*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, pp. 7-38.
- QUONDAM 2007 = Amedeo Q., *La conversazione: un modello italiano*, Roma, Donzelli.
- RAIMONDI 1987 = Ezio R., *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- RASCHIERI 2016 = Amedeo Alessandro R., *Brevitas e narratio tra Cicerone e Quintiliano*, in *Forma breve*, a c. di D. Borgogni, G. P. Caprettini e C. V. Marengo, Torino, Accademia University Press, pp. 141-151.
- RESTA 1967 = Gianvito R., *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova, Antenore.
- REVEST 2013 = Clémence R., *Naissance du cicéronianisme et émergence de l'humanisme comme culture dominante : réflexions pour une étude de la rhétorique humaniste comme pratique sociale*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», CXXV/1, pp. 219-257.
- REVEST 2016 = Clémence R., *Les discours de Gasparino Barzizza et la diffusion du style cicéronien dans la première moitié du XVe siècle. Premiers aperçus*, in *L'essor de la rhétorique humaniste : réseaux, modèles et vecteurs*, a c. di F. Delle Donne e C. Revest, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [Online], 128-1, messo online il 23 febbraio 2016, consultato il 16 marzo 2022.
- REVEST 2020 = Clémence R., « *En une telle assemblée d'hommes très savants* ». *Rhétorique humaniste et mises en scène d'une communauté intellectuelle*, in *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, sous la direction de C. Revest, Paris, Classiques Garnier, pp. 227-250.
- REVEST 2021 = Clémence R., *Romam veni. Humanisme et papauté à la fin du Grand Schisme*, Ceyzérieu, Champ Vallon.
- RICHARDSON 2008 = Brian R., *Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, in MORTARA GARAVELLI 2008, pp. 99-121.
- RIDOLFI 1958 = Roberto R., *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, L. Olschki.
- RIZZO 1973 = Silvia R., *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- RIZZO 1986 = Silvia R., *Il latino nell'Umanesimo*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, 13 voll. (1983-2000), V, *Le questioni*, Torino, Einaudi, pp. 379-408.

- RIZZO 1996 = Silvia R., *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni. Atti del Convegno internazionale. Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991*, a c. di M. Tavoni, 2 voll., I, *L'Italia e il mondo romanzo*, Ferrara, Istituto di studi rinascimentali, pp. 3-29.
- RIZZO 2002 = Silvia R., *Ricerche sul latino umanistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- ROSSO 2018 = Paolo R., *La scuola nel Medioevo secoli VI-XV*, Roma, Carocci.
- RUOZZI 1989 = Gino R., *Appunti sulla lingua*, a CARBONE, *Dialogo*, pp. XLIII-CLXXVI.
- ROSIELLO 1966 = Luigi R., *Grafematica, fonematica e critica testuale*, «Lingua e Stile», I, pp. 63-78.
- ROSSI 1992 = Vittorio R., *Il Quattrocento*, con agg. a c. di R. Bessi, Milano, Vallardi, 1992 (1a ed. Milano, 1933).
- Rotuli 1888 = *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, a c. di U. Dallari, 4 voll. (1888-1824), vol. 1, *1384-1513*, Bologna, F.lli Merlani.
- SABATINI 1992 = Francesco S., *Lingue e letterature volgari in competizione*, in *Storia e civiltà della Campania*, 9 voll. (1991-1996), II, *Il medioevo*, a c. di G. Pugliese Caratelli, Napoli, Electa, pp. 401-431.
- SABBADINI 1885 = Remigio S., *Storia del ciceronanesimo e di altre questioni letterarie nell'età della Rinascenza*, Torino, Loescher.
- SABBADINI 1896 = Remigio S., *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, Tipografia Galati.
- SABBADINI 1905 = Remigio S., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni.
- SALETTI 2021 = Beatrice S., *Un notaio nella Ferrara del secondo Quattrocento: Ugo Caleffini e le sue cronache. Con un'edizione della "Storia della città di Ferrara"*, Milano – Udine, Mimesis.
- SALOMONI 2017 = David S., *Scuole, maestri e scolari nelle comunità degli stati gonzagheschi ed estensi tra tardo Medioevo e prima età moderna*, Roma, Anicia.
- SANFILIPPO 2016: Carla Maria S., *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli instrumenta fidelitatis*, Padova, Libreriauniversitaria.it.
- SANGA 1990a = Koinè *in Italia dalle Origini al Cinquecento, Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987*, a c. di G. Sanga, Bergamo, P. Lubrina.
- SANGA 1990b = Glauco S., *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in SANGA 1990a, pp. 79-163.
- SANTORO 1954 = Mario S., *Cristoforo Landino e il volgare*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXI, pp. 533-547.
- SENATORE 1998 = Francesco S., *“Uno mundo de carta”: forme e strutture della diplomazia sforztesca*, Napoli, Liguori.
- SORBELLI 1929 = Albano S., *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore.
- STELLA 1968 = Angelo S., *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26, pp. 201-310.
- Storia di Bologna* 2007 = *Bologna nel Medioevo*, a c. di O. Capitani, in *Storia di Bologna*, dir. da R. Zangheri, 4 voll. (2005-2013), II, Bologna, Bononia University Press.
- STRNAD 1976 = Alfred A. S., *Capranica, Angelo*, in *DBI*, XIX, s. v.

- STUSSI 1965 = Alfredo S., *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi.
- Suppliche e "gravamina" = Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a c. di C. Nubola e A. Würzler, Bologna, Il Mulino, 2002.
- TABANELLI 1978 = Mario T., *Galeotto Manfredi signore di Faenza*, Faenza, Fratelli Lega.
- TATEO 1997 = Francesco T., *La questione dello stile nell'epistolografia. L'alternativa umanistica, in Saeculum tamquam aureum, Internationales Symposion zur italienischen Renaissance (Mainz, 17-18 September 1996)*, a c. di U. Ecker und C. Zintzen, Hildesheim, G. Olms, pp. 219-230.
- TAVONI 1984 = Mirko T., *Latino, grammatica, volgare: storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore.
- TAVONI 1992 = Mirko T., *Il Quattrocento*, Bologna, Il Mulino.
- TOFFANELLO 2010 = Mario T., *Le arti a Ferrara nel Quattrocento: gli artisti e la corte*, Ferrara, Edisai.
- TOMASI 2010 = Francesca T., *Rappresentare e conservare*, in *L'umanista digitale*, a c. di T. Numerico, D. Fieramonte, F. Tomasi, Bologna, Il Mulino, pp. 119-164.
- TOMASIN 2004 = Lorenzo T., *Testi padovani del Trecento. Edizione critica e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- TONIOLO 2004 = Federica T., *Crivelli, Taddeo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati, Milano, a. v.
- TONIOLO 2008 = Federica T., *Il lungo viaggio del Breviario di Lionello d'Este tra le due sponde dell'Atlantico*, in *Medioevo: arte e storia. Atti del Convegno internazionale di studi di Parma, 18-22 settembre 2007*, a c. di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, pp. 564-577.
- TONIOLO 2013 = Federica T., *Il dono di Borso. Taddeo Crivelli e il "Decameron" per Teofilo Calcagnini*, in *Il Decameron di Giovanni Boccaccio: ms. Holkham misc. 49, Bodelian Library di Oxford-Ferrara, 1467*, 2 voll., II, G. Boccaccio, *Decameron: testo e saggi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 21-39.
- VALLERANI 2009 = Massimo V., *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna, 1337-1347*, «Quaderni Storici», 44/131 2 (n. s.), pp. 411-441.
- VALLERANI 2010 = Massimo V., *L'arbitrio negli statuti quattrocenteschi*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a c. di M. Vallerani, Roma, Viella, pp. 117-147.
- VALLERANI 2012 = Massimo V., *Paradigmi dell'eccezione nel tardo medioevo*, «Storia del pensiero politico», II, pp. 185-211.
- VALENTI 2016 = Battista Guarino, *Il sermone del cane e del cavallo*, a c. di Gianluca V., Roma, Salerno.
- VÀRVARO 1970 = Alberto V., *Critica dei testi classica e romanza*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45, pp. 73-117.
- VÀRVARO 2001 = Alberto V., *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 13 voll. (1992-2006), II.1.2, *Il Medioevo volgare: la produzione del testo*, a c. di P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, Roma, Salerno, pp. 387-422.
- VÀRVARO 2014 = Alberto V., *Il latino e la formazione delle lingue romanze*, Bologna, Il Mulino.
- VECCHI 1954 = Giuseppe V., *Il "Proverbio" nella pratica letteraria dei dettatori della scuola di Bologna*, «Studi mediolatini e volgari», II, pp. 283-302.

- VECCHI 1960 = Giuseppe V., *Le "Arenghe" di Guido Faba e l'eloquenza d'arte civile e politica duecentesca*, «Quadrivium», IV, pp. 61-90.
- VENTURI 1900 = Adolfo V., *La miniatura ferrarese nel secolo XV e il Decretum Gratiani*, Roma, Officina poligrafica romana.
- VENTURI 1909 = Adolfo V., *Le arti minori a Ferrara nella fine del secolo XV*, «L'Arte», XII, pp. 207-210, 380, 447-55.
- VITALE 1953 = Maurizio V., *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Cisalpino.
- VITALE 1983 = Maurizio V., *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983*, Milano, Comune di Milano - Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, pp. 353-386.
- ZACCAGNINI 1924a = Guido Z., *Le epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri*, Imola, Galeati.
- ZACCAGNINI 1924b = Guido Z., *L'insegnamento privato a Bologna nei secc. XIII e XIV*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 4 XIV (1923-1924), pp. 254-301.
- ZACCAGNINI 1926 = Guido Z., *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Ginevra, L. S. Olschki.
- ZAMA 1969 = Piero Z., *I Manfredi, signori di Faenza*, Faenza, F.lli Lega.
- ZAMPONI 2004 = Stefano Z., *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», I, pp. 467-504.
- ZANATO 2002 = Tiziano Z., *Note a BOIARDO, Amorum libri tres*.
- ZUCCHINI 1943 = Guido Z., *San Michele in Bosco a Bologna. Documenti*, «L'Archiginnasio», XXXVIII, pp. 18-70.

3. Repertori di manoscritti, studi bibliografici e cataloghi di mostre

- Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova* = Montfaucon, Bernard de, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova: ubi, quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturae genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, Parisiis, apud Briasson, via Jacobaea, ad Insigne Scientiae, 1739.
- BMC = *Catalogue of Books Printed in the XVth Century now in the British (Museum) Library*, Parts 1-13 (with two volumes of facsimile plates), London, Published by the Trustees of the British Museum, 1908-2007.
- BRIQUET = Charles Moïse B., *Les filigranes : dictionnaire historique des marques du papier*, III, Leipzig, Verlag Von Karl W. Hiersemann, 1923.
- British Library Digital Catalogue* = *British Library Digital Catalogue of Illuminated Manuscripts*, disponibile online al sito <<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm>>
- CANTONI ALZATI 1982 = Giovanna C. A., *La Biblioteca di S. Giustina di Padova: libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore.

- Catalogue of dated and datable manuscripts in Oxford libraries* = Watson, Andrew G., *Catalogue of dated and datable manuscripts, c. 435-1600, in Oxford libraries*, 2 voll., *The text*, Oxford, Clarendon, 1984.
- Codici asburnhamiani* = *I codici asburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a c. di T. Lodi e R. Pintaudi, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1983.
- DAVOLI 1934 = Angelo D., *La scoperta del primo incunabolo fiorentino?*, Reggio d'Emilia, Scuola di Bibliografia italiana.
- Dizionario dei tipografi* = *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, dir. M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, 2 voll., I, A-F, Milano, Bibliografica, 1997.
- Edit16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, a c. dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - ICCU, consultabile online al sito <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm>.
- FRATI 1908 = Ludovico F., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi Italiani di Filologia Classica», XVI, pp. 103-432.
- GW = *Datenbank Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, disponibile online al sito <<https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>>.
- GREEN-MURPHY 2006 = Lawrence D. G., James J. M., *Renaissance rhetoric short-title catalogue 1460-1700*, Aldershot, Ashgate.
- Harleian manuscripts* = *A catalogue of the Harleian manuscripts in the British Museum*, 4 voll. (1807-1812), London, Eyre and Strahan.
- HEAWOOD 1950 = Edward H., *Watermarks. Mainly of the 17th and 18th centuries*, Hilversum, The Paper Publications Society.
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a c. del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, 6 voll., Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1943-1981.
- Incunaboli Biblioteca Chelliana* = *Incunaboli della Biblioteca Chelliana di Grosseto*, catalogo a c. di Anna Bosco e Luca Seravalle, Grosseto, Titivillus, 1993.
- Indice delli libri di Saibanti* = *Indice delli libri che si ritrovano nella raccolta del nobile signor Giulio Saibanti patrizio veronese*, in Verona, nella stamp. della Fenice a S. Maria Antica, 1734.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue. The international database of 15th-century European printing*, created by the British Library with contributions from institutions worldwide, disponibile online al sito <<https://data.cehl.org/istc/search>>.
- Iter italicum* = Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 7 voll. (1963-1992), London, Warburg Institute - Leiden: Brill.
- Manus* = *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a c. dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - ICCU, disponibile online al sito <<https://manus.iccu.sbn.it/>>.
- Manuscripts in the Princeton University Library* = Skemer, Don C., *Medieval and Renaissance manuscripts in the Princeton University Library*, Princeton, Department of Art and Archaeology and the Princeton University Library, in association with Princeton University Press, 2013.

- Miniatura a Ferrara = La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, a c. di A. M. Visser, Travagli, G. Mariani Canova, F. Toniolo (catalogo della mostra, Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1998), Modena, 1998.
- POLAK 2015 = Emil J. P., *Medieval and Renaissance letter treatises and form letters*, 3 voll. (1993, 1994, 2015), III, *A Census of Manuscripts Found in Part of Europe. The Works on Letter Writing from the Eleventh through the Seventeenth Century Found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany, and Italy*, Brill, Leiden-Boston.
- QUAQUARELLI 2014 = Leonardo Q., *Il Quattrocento dei copisti*, Bologna, I libri di Emil.
- SANDER 1941 = Max S., *Le livre a figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530 : essai de sa bibliographie et de son histoire*, New York, Stechert.
- SORANZO 1960 = Giovanni S., *Preziosi codici già nel convento di Santa Giustina di Padova nella Rosminiana di Stresa*, «Atti e memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, classe di Scienze Morali, lettere ed Arti», 73, 43-54.
- WANLEY 1723-1726 = Humfrey W., *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, ed. by Cyril Ernest Wright and Ruth C. Wright, 2 voll. (1966), II, London, Bibliographical Society.
- WRIGHT 1972 = Cyril Ernest W., *Fontes Harleiani. A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London, British Museum.
- WRIGHT 1976 = Cyril Ernest W., *Manuscripts of Italian provenance in the Harleian collection in the British Museum: their sources, associations and channels of acquisition*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honor of Paul Oskar Kristeller*, a c. di C. H. Clough, Manchester, Manchester University Press, pp. 462-484.

4. Edizioni di riferimento

4.1. Opere di autori classici in latino

Le opere di autori classici latini si citano nell'edizione disponibile all'interno della banca dati *Library of Latin Texts (LLT)*, Brepols Publishers, 2010, consultabile online all'indirizzo <<http://clt.brepolis.net/llta/pages/Search.aspx>>. Si fornisce qui di seguito un elenco delle opere consultate nel corso del lavoro.

CIC., *fam.* = M. Tullius Cicero, *Epistulae ad familiares*.

CIC., *Inv.* = M. Tullius Cicero, *De inventione*.

CIC., *Lael.* = M. Tullius Cicero, *Laelius de amicitia*.

CIC., *Phil.* = M. Tullius Cicero, *M. Antonius orationes Philippicae*.

OV., *fast.* = P. Ovidius Naso, *Fasti*.

PS. QVINT., *decl.* = Marcus Fabius Quintilianus (pseudo), *Declamationes XIX maiores*.

QVINT., *Inst.* = Marcus Fabius Quintilianus, *Institutio oratoria*.

RHET. Her. = Cornificio (attr.), *Rhetorica ad Herennium*.

VAL. MAX. = Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*.

VERG., *Aen.* = P. Vergilius Maro, *Aeneis*.

4.2. Opere in volgare

- ALBERTI, *De iciarchia* = Leon Battista A., *De iciarchia*, in *Opere volgari*, a c. di C. Grayson, II, Bari, Laterza, 1966 (con indicazione del libro e della pagina).
- ARIENTI, *Gynevera* = Giovanni Sabadino Degli A., *Gynevera de le clare donne*, a c. di C. Ricci - A. Bacchi Della Lega, Bologna, Romagnoli, 1888 [rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua-Forni, 1968] (con indicazione del numero del profilo biografico e della pagina).
- ARIENTI, *Letters* = Giovanni Sabadino Degli A., *The letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)* ed. by C. James, Firenze, L. S. Olschki; Perth, University of W. Australia, Department of Italian, 2001 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- ARIENTI, *Porretane* = Giovanni Sabadino Degli A., *Le Porretane*, a c. di B. Basile, Roma, Salerno, 1981 (con indicazione del numero della novella e della pagina).
- MANFREDI 1868 = Astorre I M., *Epistola amatoria di Astorre Manfredi principe di Faenza*, a c. di G. Ghinassi, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», VII, pp. 177-184.
- BECCARI, *Rime* = Antonio B., *Rime*, a c. di L. Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967 (con indicazione del numero della lirica e dei versi).
- BARTOLOMEO DA FERRARA, *Formulario Manfredi* = B. di Benincà da Ferrara, *Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza*, ed. a c. di C. Amendola, Potenza, BUP, 2022, disponibile in rete al sito <<http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/index.html>>.
- BOCCACCIO, *Corbaccio* = Giovanni B., *Corbaccio*, a c. di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, v/2, a c. di V. Branca, Milano, Mondadori, 1994 (con indicazione del numero del paragrafo e della pagina).
- BOCCACCIO, *Decameron* = Giovanni B., *Decameron*, intr., note e ‘Repertorio di Cose (e parole) del mondo’ di A. Quondam; testo critico e nota al testo a c. di M. Fiorilla; schede introduttive e notizia bibliografica a c. di G. Alfano, Milano, BUR, 2013 (con indicazione del numero della giornata, della novella e della pagina).
- BOCCACCIO, *Elegia* = Giovanni B., *Elegia di Madonna Fiammetta*, a c. di C. Delcorno, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, v/2, a c. di V. Branca, Milano, Mondadori, 1994 (con indicazione del numero del capitolo e del paragrafo).
- BOCCACCIO, *Epistole* = Giovanni B., *Epistole e lettere*, a c. di G. Auzzas, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, v/1, a c. di V. Branca, Milano, Mondadori, 1992 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- BOCCACCIO, *Filocolo* = Giovanni B., *Filocolo*, a c. di A. E. Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, I, a c. di V. Branca, Milano, Mondadori, 1967 (con indicazione del numero del libro e del paragrafo).
- BOCCACCIO, *Rime* = Giovanni B., *Rime*, a c. di V. Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, 10 voll. (1464-1998), v/1, a c. di V. Branca, Milano, Mondadori, 1992 (con indicazione del numero della lirica e dei versi).
- BOCCACCIO, *Teseida* = Giovanni B., *Teseida delle nozze di Emilia*, a c. di A. Limentani, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, II, a c. di V. Branca, Milano, Mondadori, 1964 (con indicazione del numero del libro, dell’ottava e dei versi).

- BOIARDO, *Lettere* = Matteo Maria B., *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, a c. di P. V. Mengaldo, Bari, Laterza, 1962, pp. 174-321 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- BOIARDO, *Amorum libri tres* = Matteo Maria B., *Amorum libri tres*, ed. critica a c. di T. Zanato, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 (con indicazione del libro, della lirica e dei versi).
- BOIARDO, *Orlando innamorato* = Matteo Maria B., *L'inamoramento de Orlando*, in Id., *Opere*, ed. critica a c. di A. Tissoni Benvenuti e C. Montagnani, intr. e comm. a c. di A. Tissoni Benvenuti, Milano-Napoli, Ricciardi, 2 voll., 1999 (con indicazione del libro, del canto, dell'ottava e dei versi).
- BONACCORSO DA MONTEMAGNO, *Prose* = Buonaccorso da Montemagno, *Prose del giovane Buonaccorso da Montemagno inedite alcune da due codici della bibl. capitolare di Verona*, per mons. G. B. C. cav. Giuliani canonico e bibliotecario, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1874 (con indicazione del numero dell'orazione e della pagina).
- BORSO, *Memoriale* = Borso e Leonello d'Este, *Un memoriale ad Alfonso d'Aragona*, in MATARRESE 1988, pp. 65-76 (con indicazione della pagina e del paragrafo).
- CAPPELLANO, *De amore (volg.)* = Andrea C., *De Amore*, a c. di G. Ruffini, Milano, Guanda, 1980 (con indicazione del libro, del paragrafo e della pagina).
- CARBONE, *Dialogo* = Ludovico C., *Facezie e dialogo de la partita soa*, a c. di G. Ruozzi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1989 (con indicazione della pagina).
- CAVALCA, *Pungilingua* = Domenico C., *Il pungilingua*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Tesi di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie - Indirizzo di Italianistica (Ciclo XXIII), Padova, Università degli studi, a. a. 2010/2011 (con indicazione del capitolo e del paragrafo).
- CEFFI, *Pistole di Ovidio Nasone* = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, I, *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, a c. di M. Zaggia, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009 (con indicazione dell'epistola e del paragrafo).
- CITTADELLA 1864 = Luigi Napoleone C., *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate da Luigi Napoleone Cittadella*, Ferrara, per Domenico Taddei, 1864 (con indicazione del documento e della pagina).
- COPPO STEFANI = Marchionne di C. S., *Historia fiorentina*, a c. di I. di San Luigi, XI, Firenze, per G. Cambiagi, 1783 (con indicazione della pagina).
- Cronica di Ferrara* = *Cronica di Ferrara, volgarizzamento della Cronica Parva di Riccobaldo*, consultabile online al sito <<http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000075>> (con indicazione della carta).
- DANTE, *Conv.* = D. Alighieri, *Convivio*, a c. di F. Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995 (con indicazione del trattato, del capitolo e dei paragrafi).
- DANTE, *Inf.* = D. Alighieri, *La divina commedia secondo l'antica vulgata*, I, *Inferno*, a c. di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966 (con indicazione del canto e dei versi).
- DOLFI, *Lettere* = Floriano Dolfo, *Lettere ai Gonzaga*, a c. di M. Minutelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
- FELICIANO, *Lettere* = Felice F., *Lettere. Il manoscritto C.ii.14 di Brescia*, a c. di A. Triponi, Manziiana, Vecchiarelli, 2010.
- FILENIO GALLO, *Rime* = Filenio Gallo, *Rime*, a c. di M. A. Grignani, Firenze, L. S. Olschki, 1973 (con indicazione della lirica e dei versi).

- FRANCESCO DA BUTI, *Commento* = Francesco d. B., *Commento sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, 3 voll., Pisa, Nistri, 1858-62 (con indicazione della cantica, del canto e dei versi commentati).
- GALEOTA, *Lettere* = Francesco G., *Le lettere del Colibeto*, ed., spoglio linguistico e glossario a c. di V. Formentin, Napoli, Liguori, 1987 (con indicazione della lettera e della pagina).
- GANGALANDI, *Costituto* = Raniefo G., *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, edizione critica a c. di M. S. Elsheikh, 4 voll., Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002 (con indicazione della distinzione, del capitolo e della pagina).
- GIOVANNI DE MANTELLI, *Versi* = Giovanni de Mantelli da Canobio detto Tartaglia (e altri), *Versi d'amore. Edizione critica del Codice Grey 7.b.5 della South African Library di Cape Town*, a c. di N. Saxby, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1985 (con indicazione della lirica e dei versi).
- GUIDO DELLE COLONNE, *Rime* = Guido delle Colonne, in CONTINI 1960, pp. 95-110 (con indicazione della lirica e dei versi).
- La legenda della reina Rosana* = *La legenda della reina Rosana e di Rosana sua figliuola*, a c. di A. D'Ancona, in Livorno, per tipi di F. Vigo, 1871 (con indicazione del capitolo e della pagina).
- LANDINO, *Scritti* = Cristoforo L., *Scritti critici e teorici*, ed., intr. e comm. a c. di R. Cardini, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1974.
- LANDINO, *Comento* = Cristoforo L., *Comento sopra la Comedia*, ed. a c. di P. Procaccioli, 4 voll., Roma, Salerno, 2001 (con indicazione della cantica, del canto e dei versi commentati).
- LATINI, *Rettorica* = Brunetto L., *La rettorica*, testo crit. di F. Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968 (con indicazione del capitolo e del paragrafo).
- LIBRI, *Arringhe* = Matteo dei L., *Arringhe*, a c. di E. Vincenti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974 (con indicazione del numero dell'arringa).
- LORENZO DE' MEDICI, *Epistola a Federico d'Aragona* = Lorenzo de' Medici, *Epistola a Federico d'Aragona*, in *Opere*, a c. A. Simioni, II voll., Bari, G. Laterza e Figli, 1914 (con indicazione del volume e della pagina).
- MINUTOLO 1999 = Ceccarella M., *Lettere*, a c. di R. Morabito, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- PETRARCA, *Rvf* = Francesco P., *Canzoniere*, ed. commentata a c. di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2015 (con indicazione della lirica e dei versi).
- PIGNA, *Il principe* = Giovan Battista Nicolucci (detto Il Pigna), *Il principe. Nel qual si descrive come debba essere il principe heroico, sotto il cui governo un felice popolo, possa tranquilla & beatamente vivere*, in Venetia, appresso Francesco Sansovino, 1561 (con indicazione della pagina).
- PITTI, *Ricordi* = *Mercanti scrittori: ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a c. di Vittore Branca, Milano, Rusconi, 1986 (con indicazione della pagina).
- POLIZIANO, *Latini* = Angelo P., *Latini*, a c. di S. Mercuri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- POLIZIANO, *Lettere* = Angelo P., *Lettere volgari*, intr., ed. critica e comm. a c. di E. Curti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- Rime e prose* = *Rime e prose del Buon secolo della lingua*, a c. di T. Bini, Lucca, 1852.

SAVONAROLA, *Del progresso* = Michele S., *Del felice progresso di Borso d'Este*, a c. di M. A. Mastronardi, Bari, Palomar, 1996 (stampa 1997) (con indicazione del capitolo e della pagina).

SFORZA, *Canzoniere* = Alessandro S., *Il canzoniere*, a c. di L. Cocito, Milano, Marzorati, 1973 (con indicazione della lirica e dei versi).

Vita di San Petronio = *Vita di San Petronio*, a c. di M. Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962 (con indicazione della pagina).

FORMULARIO DI ESORDI ED EPISTOLE
MISSIVE E RESPONSIVE
PER
GIACOMO BOLOGNINI

¹**N**ota lectore, che se tu intendi bene questo prohemio, el quale è facto cum tanta efficacità et ornamento de parole adaptate ala materia che seguita, ²subito intenderai dove vorai driçare el tuo cammino, ³et saperai scrivere ad ogni persona et parlare ornatamente cum tutti cum eloquentia et parole de substantia grande, ⁴per le quale metterai ad effetto ogni tuo buon et honesto desiderio.

⁵**N**ota lectore, che così come tu trovi nel principio solamente exordii, tu troverai anche, leggendo, li exordii cum la epistola fornita, cioè, cum lo exordio, narratione, petitione, divisione et conclusione. ⁶Et a questo modo imparate de parlare ad ogni occurentia ornatamente et cum grandissima efficacità, ⁷per la doctrina et exempii dele parole bem composte et adaptate a quello che tu adimanderai.

H 1, 2r-4v; A 1, 1r-3r; P 1, 149r-152r // V 1, 1r-2r

Prohemio di quello che tracta la presente operetta, composta ad instantia et requisitione del nobile et prudentissimo giovane Iacomo de Bolognini da uno suo caro et perfecto amico, il cui al presente se tace.

¹Essendo io stato più volte da voi exhortato, compatre mio carissimo, et da alcuni altri miei intimi et cari amici, che io volesse ordinare et porre insieme certe mie brieve letteruce che ale fiata ho scripto ad alcuni miei familiari et benivoli de diverse cose et materie, ²et anche certi principii de exordii per sapere dictare littere et altra accumulatione de ornato parlare, li quali fusseno de utilidade, ³et stiando io continuamente svigliato et attento per fare cosa a voi grata et aigli altri miei amantissimi, ⁴ho considerato che la più degna virtù che possa havere l'huomo in questo mondo fra le altre, et la più apresiata, sie di sapere bem parlare scrivendo, et dire bene et ornatamente la sua intentione. ⁵Et volendo a voi fare cosa gratissima dela quale ne possiati pigliare qualche fructo, ho facto como colui che de più et varie herbe cerca de trarne sugo et aqua, la quale sia buona et mescolare si possa a molte et diverse medicine. ⁶Et non confidandomi io del mio ingegno solamente, ho voluto mostrare questa operetta a molti huomini doctissimi et excellentissimi, i quali, secondo loro iuditio, hanno agionto e minuito molte cose. ⁷Non aspectate, però, in quisti miei quinternuci, la eloquentia tulliana, peroché rade volte de picol rivo ne può uscire gram fiume, et le grande opere non si puono commodamente portare, et la brevità sença oscuritade molto suol piacere ali moderni! ⁸Me ho adoperato, per satisfare al vostro degno et virtuoso desiderio, doppo la cura familiare et el tempo che me avança ale occupatione dela scuola, de reddure in un certo volumetto alcune epistole et exordii, ⁹le quale, se io sentirò ve siano grate, me ingegnerò per l'havenire de conservare littere che successivamente me occorreranno, le quale io creda essere degne delo desiderio vostro. ¹⁰Et perché comprehendo che ad ogni persona è di bisogno de fare certo exordio, et che pocho parlare se fa che, naturalmente o artificiosamente, non se li interponga conveniente exordio, el quale non è altro so no principio de parole apertamente over occultamente or-

RUBRICA. che tracta] racta *A* la presente operetta] l-, lacuna meccanica in *P* la... composta] -posta, lacuna meccanica in *A* requisitione del] requisition lacuna meccanica in *A*, requ- lacuna meccanica in *P* nobile et] lacuna meccanica in *A* prudentissimo] prestantissimo *P* Iacomo de Bolognini] I. de B. *H*, *A* I. de... tace] I., lacuna meccanica in *P* uno suo] lacuna meccanica in *A*.

1. Essendo io] dopo Essendo segno di richiamo, e io aggiunto in interl. in *H* stato] om. *P* più] p- lacuna meccanica in *P* alcuni altri] dopo alcuni segno di richiamo, e altri aggiunto in interl. in *H* 2. principii de exordii] dopo principii segno di richiamo, e de exordii aggiunto in interl. in *H* 3. svigliato et attento] -nto, lacuna meccanica in *P* et... miei] -i, lacuna meccanica in *P* 4. la più degna] lacuna meccanica in *P* in questo] lacuna meccanica in *P* et] he aggiunto in interl. in *P* sie di sapere] lacuna meccanica in *P* et] lacuna meccanica in *P* 5. sugo] succo *P* et mescolare si possa] lacuna meccanica in *A* 6. confidandomi io] lacuna meccanica in *A* mostrare] lacuna meccanica in *A* et] lacuna meccanica in *A* 7. peroché] -ché aggiunto in interl. in *H* rade] -re sovrascritto a -de in *A*, rare *P* ne può] om. *P* molto suo] si vol molto *P* 8. al] alo *A*, *P* doppo] dapo' *P* 9. sentirò] sentirò a voy *P* 10. è] he *P* non] no *A*, *P* non] no *P* so no] se non *A*, se no *P*

RUBRICA. Incomincia el prohemio el quale fa mentione im particularità di quello che tratta la presente operetta *V*.

1. io] om. *V* mio] om. *V* familiari et benivoli] amici *V* 3. miei amantissimi] benivoli *V* 5. a... fructo] fare questo *V* et mescolare si possa] om. *V* 6. Et... cose] om. *V* 7. eloquentia] loquella *V* peroché] però *V* sença oscuritade] om. *V* 8. desiderio] desiderio che *V* epistole] epistolette *V* 9. le quale io creda] et quelle io senta *V* 10. de] om. *V* apertamente over] om. *V*

nate, ¹¹le quale facciano lo auditore attento, benivolo et docile ad intendere quello che desidera et obtenir e impetrare da lui, como seria in questo exemplo:

¹²El non è persona per la virtù et humanità vostra che non ve dovesse amare. ¹³Et io, che sempre ve ho cognosciuto huomo di gram precio, cordialmente ve amo, et pertanto confidentemente recorro a voi, ¹⁴ch'el vi piacia servirme di questo che al presente su brevità ve narrarò.

¹⁵Queste epistole et exordii sono utili et necessari assai. ¹⁶Per la qual cosa, voria bem, per lo amore che io ho verso di voi, che in me fosse tanta eloquentia per la magnitudine dela quale io me ritrovasse sufficiente a soddisfare al vostro virtuosissimo ingegno et laudabile desiderio, ¹⁷nientedimeno me ho industriato cum difficultà assai per far cosa che sia grata ala Nobilitade vostra, de comporre et ordinare molte et diverse materie, et prima exordii et epistole missive et responsive. ¹⁸Le quale littere, per efficitia et ornamento de parole bem composte et adaptate a quello che l'huomo adimanda, fano che facilmente se obtiene d'altrui quello che è il suo desiderio, ¹⁹scrivendo agli amici, parenti et a qualunch'altra persona così posta in sublimità de offitio spirituale quanto temporale; ²⁰scrivendo et respondendo a loro secondo che rechiede l'excellentia de loro dignitate et grado. ²¹Et perché a vostra instantia principalmente ho composto tale operetta, me pare quella dovere al vostro nome intitolare, como a quello el quale per lo singulare amore et affectione continuamente me ha portato, ²²et per li infiniti et grandi benefitii che da quello ho receuto, son grandemente obligato, ²³pregando strectamente la Prestantia vostra che se l'opera non fosse quella meritaresti, non la vogliati come cosa inepta despreciare, ²⁴ma acceptarla cum l'animo lieto et iocundo, como dono el quale sia più conveniente a chi lo prexenta che a chi è donato. ²⁵Solo habiati respecto al'affectione che procede dala persona de colui a voi in tutto dato et che singularmente ve ama, ²⁶et che ha ordinato et composto questo libretto non con quell'ordine et con quella sufficientia che rechederebbe l'amplitudine dela materia. ²⁷Ma voi torreti l'affectione in luocho del'effecto, et dove serà manchato il mio ingegno, supplirà il vostro pelegrino intelletto. ²⁸Quel che non ve ha potuto porgere la tenuità dele mie piccole forze, scuserà l'amore perfecto, il quale a ciò m'è stato maestro et guidatore. ²⁹Et vedereti altre opere da persone più docte, perché non voglio lassiatu la fonte de' savii per questo mio rivulo, ³⁰el quale non solo basta a smorçare la sete dela vostra industria pelegrina et copiosa, ma etiamdio sarebbe insufficiente a soddisfare ali minimi ingegni, perché non posso dare quel che non è in me.

11. docile] dolcie A desidera et] *dopo* desidera *segno di richiamo, e et aggiunto in interl. in H*, desidera de A et obtenir] de optinire A 13. sempre] sempremay P huomo] ho P confidentemente] confidentemente yo P 14. piacia] piazza, -i- *aggiunto in interl. in P* servirme] scrivermi A, seccorrerme P su] soto P 15. epistole] -e *aggiunto in interl. in H* 16. che] *om. A* io] *om. A, P* virtuosissimo] virtuoso A 17. che] *om. A* missive et] missive A 18. littere] lettere P adaptate] adapte A il] *om. A* 19. offitio] offo P 20. de] dela P 21. principalmente] prima A quella dovere] che la doverea P dovere... nome] al vostro nome dover A como a] come A 23. despreciare] dispregiare P 25. ve] in tuto vi P 26. et che] he chi P ordinato] ordinato questo A con quell'] cum quell' A, P 28. potuto] *om. P* porgere] porgerà P 29. non] voglio non P la] il P 30. non] no P

11. attento... docile] attento et benivolo V et obtenir] obtenir V 15. epistole] pistole V 17. responsive] cioè da amico ' amico, da compagno a compagno, da patre al figliuolo et dal figliuolo al patre, et etiamdio al papa, cardinali, vescovi, religiosi et ad altre persone di qualoncha conditione, con li titoli convenienti a loro secondo il suo grado V 18. Le... ²⁰grado] *om. V* 21. dovere] dovere a voi et V amore] amore >amore<, *espunto in V* 22. che... recevuto] *om. V* 23. Prestancia] Nobilitade V la] *om. V* 25. Solo] Ma solo V 26. che... ³⁴vostra.] et non resguardati al mio pocho et debole ingegno, ma ala mia pura voluntade inverso di voi et della famiglia vostra, ali quali tutti voi infinitissime volte el suo Bartholomio Aminiatoe gli raccomando V.

³¹Et havendo io compreso questo, me son sforçato non partirme dal'opere (oltra le mie) de huomini de doctrina et prudentia singulare, ³²como che la cosa sia, assai me pare de haver facto, se con demonstrare quanto possono le force del mio debile ingegno, per affectione che a voi porto, cognoscerò voi havere ogni mio studio grato et accepto como quello che è di summa devotione acompagnato. ³³Il che se vederà chiaramente quando, in facti et im parole, l'humanissima vostra recogliencia non mi sarrà denegata né scarsa. ³⁴Onde, cum humile et fervente voluntade sempre me raccomandando ala Nobilitade vostra.

31. partirme] partire *A* de] dali *P* **32.** se con] a *P* force] for>m<, *barrato e -ze aggiunto nell'interl. in P* per] per la *A* **33.** non mi] no me *P* **34.** fervente] frevente *A*.

II

H 2, 4v; A 2, 3r; P 2, 152r-152v; F 1, 78v

Exordio da confortare gli amici a scrivere frequentemente.

¹Tanta suavità et dolceza è quella dele littere, fratello carissimo, che frequentemente se voria scrivere agli amici abscenti et distanti, ²perché le littere son dimostrative di quella benivolentia che non si può comunicare insieme de dì in dì, per la seperatione di corpi et distantia di luochi. ³Et anche per la frequentatione di quelle se mantengono le amistade cum ferme et sode chatene etc.

RUBRICA. scrivere] scrivere P, F, -i- aggiunto in interl. in H frequentemente] spesso F.

1. è] he P littere] lettere A voria] vol F 2. littere] lettere P de dì in dì] de dì H, P et] et dela F luochi] ochi P

3. frequentatione] frequentia F etc.] om. F.

III

H 3, 5r; A 3, 3r-3v; P 3, 152v; F 2, 78v-79r // V 4, 2v; *Bio* 96 11r-11v

Exordio bellissimo quando se volesse ringratiare uno de un beneficio ricevuto senza alcuna obligatione.

¹Li benefitii debbono continuamente essere accepti et grati apresso ali homini, et specialmente quilli che procedono senza alcuno obligo; ²dove, havendome voi solamente per la vostra humanità et non per obligatione alcuna tanto beneficio contribuito, certo ne recevo grandissima consolatione et piacere. ³Et benché un tanto obligo altra satisfactione cha de parole richieda, pure ve ne ringratio infinite volte, ⁴et aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, ⁵aciò vi possa dimonstrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo.

RUBRICA. *Da de traser. sul marg. dx. in H* bellissimo] *om. A* Volendo ringratiare l'amico di uno beneficio ricevuto senza obligatione *F*.

1. ali] gli *A* 2. la vostra] la *om. P* consolatione et piacere] obligatione presso di voi et altrettanta consolatione similmente e piacere *F* 3. obligo] obligo meriti *H, A, P, F* richieda] *om. F* ve ne] ve *F* 4. rechediati in] comandati *F* 5. aciò] che io possi a ciò, *F* affectione] l'affectione *A* mia] *om. F* voi] di voi, *F* le] ale *P, F* che verso mi] che di me *A*, che a mie *P*, che ale mie *F* medesimo] medesime *P*, proprie *F*.

RUBRICA. *Exordio bellissimo quando se fosse ricevuto un dono o altro beneficio senza obligatione alcuna dala persona che receve tal beneficio V* *Da altro trascritto sul marg. dx. in V* Missiva *Bio*.

1. essere accepti et grati] accepti et grati essere *V* 3. un tanto] tale *V* obligo altra] obligo meriti altra *Bio* richieda, pure] pur *Bio* 5. bendisposto] bendisposta *V*, bendisposte *Bio* che] che sono *Bio* medesimo] medesimo etc. *Bio*.

IV

H 4, 5r-5v; A 4, 3v; P 4, 152v-153r; F 3, 79r-79v

Exordio quando se havesse ricevuto una littera da uno amico et che così presto non se li havesse risposto cum belle excusatione, se li può rispondere.

¹Legato et stretto dalle mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, ²non ho potuto così in tempo debito rendere risposta alle vostre dolcissime et moralissime littere in questi dì passati ricevute. ³Et mi rendo certissimo et sicuro che cum la vostra humanità et gratia non mi sia di bisogno impetrarne né scusa né perdono. ⁴Et volendo pure pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà della mia ingnorantia non bastino, ⁵farò quella risposta che piuttosto l'affectione et l'amore m'insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.

⁶Et prima dico etc.

RUBRICA. *Da amico trascr. sul marg. dx. in H* se] om. P havesse] avessi P Volendo purgare una tardità de scrivere all'amico che ti havesse con littere visitato tu dirai F.

1. et honorato] om. A 2. littere] littere che F ricevute] riceveti F 3. cum] con F impetrarne né] dopo impetrarne segno di richiamo, e né aggiunto in interl. in H, impetrare A, P, F né scusa] scusa F 4. le] la P, F bastino] bastando P 5. o] et P arte] altre F sieno] sia F.

H 5, 5v; A 5, 4r; P 5, 153r; F 4, 79v

Exordio bellissimo quando se volesse aricomandare uno suo amico a un altro che fosse lontano.

¹**N**obilis et egregie vir tanquam frater carissime. ²Essendo l'amicitia fra noi et l'affection vostra in me appresso ogni huomo divulgata et nota, elgli è necessario che molti desiderano che ve li racomandi ³come quilli che credono che le mie littere, quantonque io sia abscente appresso a voi, assai li giovarano.

⁴El viene li Iachomo etc.

RUBRICA. bellissimo] *om. A* Volendo raccomandare qualche amico *F*.

1. Nobilis... carissime] *om. F* carissime] *om. A* 2. l'amicitia] amicitia *P* noi] noi longamente stata *F* che ve] che io ve *F* racomandi] ricomanda *P* 3. le mie] le *om. A* littere] lettere *P* quantonque] quantunque *A*, quantuncha *P*, quantunche *F* a] di *F* 4. El... Iachomo] Unde per questo essendo da molti preghi mosso a pregarvi che per humanità e gentileza siati contento prestar favore al vichario de San Dominico, nella bolla del beneficio suo *F* li Iachomo etc.] li Ia. *A*, *om. P*.

VI

H 6, 5v-6r; A 6, 4r; P 6, 153v; F 5, 80r // For 141, d8v-e1r

Exordio quando uno te havesse promesso covelle et no lo observasse la fede et le promesse facte, cum buone et piacevole parole tocchando el compagno.

¹**C**arissime tanquam frater. ²La fede sempre se vuole osservare, et mantenere le promesse facte agli amici intimi et cordiali, ³et specialmente quelle le quale hanno buona cognitione dele vere virtù et desiderano de havere fama non solamente in la patria sua, ma etiamdio per tutte le parte del mondo. ⁴Io mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona noticia; ⁵ma perché vi porto amore et ho posto in voi fede et speranza, ve scrivo la prexente littera ⁶non per amonirve, ma per ricordarve el facto mio, il quale io ho aspettato et aspetto cum summo desiderio.

⁷Voi saveti quando andai a Vinexia etc.

Nota che questo exordio se poria acomodare anche ad altre materie.

RUBRICA. *Da buone trascr. sul marg. dx. in H* covelle] qual cosa *A* tocchando] tochandolo *A* el] *om. A* compagno] *om. A* Exordio quando uno havesse promesso alcuna cosa e non observasse la fede *F*.

1. frater] frater etc. *F* **3.** quelle] quelli *F* le quale] que *P*, che *F* buona cognitione] bona conditione *F* desiderano] desiderio *F* non] no *P* in la] nela *A*, nella *P* **4.** sapeti... ⁷noticia] ve sono note et come prudente giovane le conoseti *F* buona] bona cognitione he *P* noticia] >cognitione< noticia, *espunto in A* **5.** perché] per-aggiunto in interl. in *H* littera] lettera *P* **6.** et aspetto] *om. P* cum] con *F* **7.** quando... etc.] *om. A* Vinexia] Venexia *P*, Vinesia *F*.

NOTA. *Trascr. a c. 5v sul marg. sin.*

RUBRICA. Exordio optimo quando se volesse reprendre uno che t'havesse promesso alcuna cosa cum optime parole *For*.

1. Carissime tanquam frater] *om. For* **3.** quelle] quelle persone *For* hanno... vere] hano bona cogitatione dela vere *For* et desiderano] et che desiderano *For* in] ne *For* **5.** vi] più *For* amore] *om. For* **6.** et aspetto] *om. For* **7.** Voi... etc.] e tanto più quanto ne ho grandenissimo bisogno voi sapete *For*.

VII

H 7, 6r; A 7, 4v; P 7, 153v-154r // For 165, e6v

Exordio bellissimo quando se havesse recevuto uno beneficio da uno, monstrandose gratissimo verso de esso cum amore et cum profferte facte di buon cuore etc.

¹Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratello, essere ingrato de beneficio che io recevesse. ²Et benché la fortuna me haggia tractato molt'anni como suo inimico et ribello, ³ha pure lassiatomi et l'animo et la fede et le parole cole quale ho potuto pagare ogni debito grande, et demonstrare non essere dimentichevole dele gratie recevute quando qualche benigna stella mi secoresse. ⁴Dove, havendo inteso da più persone quanto voi etc.

RUBRICA. bellissimo] *om. A* Da verso *trascr. sul marg. dx. in H* esso] lui *A* amore... etc.] bon cuore *A*.

1. recevesse] recevesse giamai *A* 3. et l'animo] l'animo *P* cole] cum le *A, P* quando] quando >quando<, *espunto in H* 4. da] *om. P* quanto voi etc.] *om. A*.

RUBRICA. Come se poria dimostrare a uno amico cum bone parole non essere ingrato di beneficii recevuti *For*.

1. io recevesse] recevevo *For* 3. et l'animo... fede] l'animo, la fede *For* cole] cum le *For* pagare... recevute] dimostrare non esser dimentichevole dele gratie recevute et pronto a pagare ogni debito frande *For* 4. etc.] per vostra humanità e cortesia havere intercesso e predicato di me poi che vidisti quelli quinternuci, quantunque inculti et inornati siano *For*.

VIII

H 8, 6r-6v; A 8, 4v; F 7, 80v-81r

Exordio et excusatione quando se fusse tardato a scrivere a un suo amico et maggiore alcun tempo.

¹**M***agnifice et ornatissime Miles.* ²È stato fin qui una ingnorantia, la mia, et smemoragine et inurbanità grandissima, essendo servitore dela vostra Magnificentia, et vedendomi da quella qui molte fiata accareciare, non ve habia scripto. ³Onde, confugerò a quello che i miseri et dementechevoli solgieno fare, che di loro errori non si sano altrimenti rehavere che dimandare perdono, ⁴così io, dela mia tardità et ignorantia, dimando perdono alla Magnificentia vostra, ala quale io me racomando.

RUBRICA. Se fusti stato oltre il dovere tardo a rispondere o a scrivere al'amico tu dirai *F*.

1. Miles] Milles *A*, clarissime Miles, et Maior honorande *F* **2.** È] Egli è *F* fin] infin *F* una] grande *F* et smemoragine] et *om. F* et... accareciare] vostra Magnificentia che io *F* **3.** confugerò] seguirò *F* a] *om. F* perdono] *om. A* **4.** quale] quale sempre, *F* io] *om. A*.

IX

H 9, 6v-7r; A 9, 4v-5r; F 8, 81r-81v // V 52, 10r; *Dit* 19, d1r-d1v

Exordio bellissimo et excusatione quando se havesse ricevuto uno servitio da un suo compatre o da altra persona, cum optime parole.

¹**A**venga che con voi, compatre mio carissimo, non bixogni che io prenda scusa alcuna de mia ingnorantia et negligentia commessa verso di voi, col quale mi rendo certissimo non potria errare, considerando quanto amore et carità è fra noi (oltra la coniunctione); ²et anche perché cum gli amici si debbe pigliare tanto la segurtà quanto l'amore, et non solo nelle cose minime, ma in quelle che fossero magiore et più grave dele force loro, ³nientedimmeno, parendome alquanto havere errato, me son mosso a scriverve questa mia littera, ala quale mi rendo certissimo daretì piena et optima fede. ⁴Voi, per vostra humanità, inanci che havessemo questa coniunctione insieme de comparadego, me imprestassi la vostra *Rethorica*, la quale ho tenuta etc.

RUBRICA. bellissimo] *om. A* da] *om. A* Volendo ringratiare tuo compatre d'un beneficio ricevuto, tu dirai *F*.

1. mio] *om. F* prenda] atrovi *F* de] *om. F* col] al *A* la coniunctione] ala cognitione *A, F* 2. nelle] dele *A* et più grave] *om. A* 4. inanci] prima *F* coniunctione] cognitione *F* de] di *A* *Rhetorica*] *Retherica H*, *Cronicha F* quale] quale io *F* etc.] molto più di quello che fu mia intentione, quando voi me la destì etc. *F*.

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse fare una scusa o de tardità o de altra negligentia *V* *Da una trasc. sul marg. dx in V.*

1. carissimo] humanissimo *V, Dit* et negligentia commessa] comessa *V*, comessa *Dit* col quale mi] chon quelle me *Dit* oltra la coniunctione] *om. V, Dit* 2. cum] con *Dit* force] forse *Dit* 3. alquanto] alquanto de *V* mosso] meso *Dit* littera] litterucia *V*, litra *Dit* daretì... fede] darite plena fede *Dit* 4. Voi... etc.] *om. Dit* la vostra... etc.] etc. *V*.

H 10, 7r; A 10, 5r

Exordio bellissimo quando se havesse recevuto alcun beneficio o altri meriti per li quali l'huomo se mostrasse obligato a bocha o per littere.

¹**N**obilis vir tanquam frater amantissime. ²Chi ponesse insieme tutte le feste et carecie che mi feci mio patre et mia matre quando io nacque et dipo' crescendo, non se potrebbono equiperare a una delle mille parte delle accogliencie me feci la Nobilitade vostra quando veni a Bologna, ³che Christo me ne faccia cognoscente. ⁴Et perché voi me offeresti quando volea cosa alcuna etc.

RUBRICA. bellissimo] *om. A.*

2. dipo'] doppio *A* a] *om. A* 4. volea] velea *A* etc.] *om. A.*

XI

H 11, 7v; A 11, 5v // *Bio* 61, h3v-h4r

Exordio dimostrando che la fede è ottimo refugio ad ogni persona, et specialmente de quilli che chadeno in calamità et miseria, et che quilli sempre osservano la fede agli amici.

¹**E**l me pare, (fratello carissimo), la fede essere ottimo refugio a qualunque deli homini, come quella che debitamente appresso a tutti se dé reputare buon pegno et thesoro, et specialmente da quilli ali quali né adversità né impito niuno contrario non gli à possuti privare de fede et de affectione. ²Dove, sehem la fortuna per più anni me habia come suo inimico et ribello tractato et postome ale facultà mie crudele insidie, ³nondimeno, como quello che continuamente ho reputado summo et stupendo vitio la ingratitude, io me ho contra ogni audace opinione dela fortuna riservato la fede, l'affectione et la mia bendisposta mente, ⁴colla quale almancho io spiero se non con altro a una gram parte deli oblighi miei satisfare.

⁵Dove, havendo inteso quanto la vostra humanità ha intercesso et predicato di me etc.

RUBRICA. *Da quilli traser. sul marg. dx. in H.*

1. buon pegno] *dopo* buon segno di richiamo, e pegno aggiunto in interl. in H 2. insidie] *om. A* 4. colla] cum la *A*
5. etc.] *om. A.*

RUBRICA. *Missiva.*

1. a qualunque] qualunche *Bio* contrario] adverso *Bio* 5. etc.] poi che vedesti quelli quinterni miei (quantunche inculti et inornati siano) in farme beneficio et utilità assai, sehem l'amore et l'humanità vostra in me sempre me sia stata nota, pur facilmente per questo l'ò potuto comprendere, la quale im perpetuo sì me ve rende obligatissimo. Et tanto più, quanto che le virtù, costumi et humanità vostra non solamente me l'ho (*sic*) persuada et conforta, ma me strengere et sprona, benché la vitrea et labile fortuna me habbia così de forze privo, che non possa a una qualche parte de tanti et così innumerabili oblighi ho con voi con altro satisfare. Almancho con lo amore, affettione et fede mia in voi satisfarò a una parte, et quando per le mie debole forze in alcuno tempo se possa mai far cosa alla Humanità vostra grata, io serò continuamente prompto et bendisposto non solamente a fare, ma a pensar sempre cosa che a quella sia in piacere et ioconda, ala quale continuamente me offerisco et raccomando. Ex Bononia etc. *Bio.*

XII

H 12, 8r; A 12, 5v-6r; F 11, 83r-83v

Exordio bellissimo quando te fusse intravenuto qualche sinistro caso, et che te bisognasse un servitio da uno amico o parente.

¹**F**ratello amantissimo. ²Et sì per lo nostro già antiquato benvolere, et sì per la parentella che noi havemo insieme, el se dé pigliare confidentemente segurtà l'uno del'altro in service quando accade. ³Et non solamente dela robba, la quale è fragile et caduca, ma etiamdio, quando bisognasse, la vita se doveria porre ad ogni ritaglio per gli amici et parenti, ⁴occorendo uno sinistro caso como è intravenuto a me, il quale brevemente ve narrarò. ⁵Doveti adunque sapere che etc.

RUBRICA. *Da servitio traser. sul marg. dx. in H* Se ti fusse intervenuto qualche sinistro caso e ti bisognasse favore o soccorso tu dirai *F*.

2. Et] *om. A, F* et] *om. F* nostro già] già nostro *F* sì] *om. A*, sì etiam *F* el se dé] si die *F* service] servire *F*
3. è] è cosa *F* porre ad] exponer in *F* parenti] parenti, et *F* **4.** il quale] come *F* **5.** che] *om. A* che etc.] come a questi dì, essendo in villa et havendo riposto el meglio dele mie robe in una camera terena, la note sequente fue aperto l'usso e fumi furtivamente tolto ogni cosa, in modo che 'l mio danno va ala summa de cento fiorin d'oro. Oltre di questo mi fu robado el cavallo dela stalla, e secondo ho inteso sono capitati li ladri in Castelfranco et hano venduto ogni cosa. Voria col vostro favore etc. *F*.

XIII

H 13, 8r-8v; A 13, 6r; F 12, 83v

Exordio quando se volesse honestamente riprebendere uno huomo de presio che havesse qualche tribulatione, et non se sapesse confortare in le sue calamità e affanni.

¹**A***mantissime et humanissime tanquam frater.* ²Li savii et prudenti homini se cognosseno in molte cose, et *maxime* in le adversitade et tribulatione che spesse volte manda la fortuna inimica de ciascum felice et de' più miseri singulare speranza. ³Et quando l'huomo se sa governare in tal calamità è da essere commendato summamente, et chi fa lo oppposito non è tenuto huomo né savio né prudente. ⁴Questo dico perché etc.

RUBRICA. *Da havesse trascr. sul marg. dx. in H* Volendo confortare alchuno tribulato nelli suoi danni e fortune adverse
F.

1. frater] frater etc. F 2. maxime] maximamente F 4. Questo] E questo F etc.] om. A.

XIV

H 14, 8v; A 14, 6r-6v

Exordio quando uno che li fusse morto un fratello et non havesse potuto così presto dare risposta ala sua littera ricevuta, scusandose a buon modo.

¹**F**ratello amantissimo. ²Havendo (come poteti havere inteso) l'animo in mille parte diviso, pocho contento et non quieto per la morte del mio benigno et virtuoso fratello, non ho potuto fare risposta ala vostra ornatissima et elegantissima littera, ³la quale è tanto bem composta et ornata che certamente io non so qual lingua et sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita vi potesse fare debita et sufficiente risposta ⁴et ringratiarve in niuna minima parte dele profferte che me fati per vostra gratia et humanitate.

⁵Et prima etc.

RUBRICA. *Da ala trascr. sul marg. dx. in H.*

2. benigno] benigno, -o aggiunto in interl. in A 5. etc.] om. A.

H 15, 8v-9r; A 15, 6v; P 8, 154r-154v // V 41, 8r; *Dit* 2 c4r; *For* 9, a5r

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare honestamente a un gentilhuomo dela sua conditione, aciobé debitamente se possa honorare, el quale parlamento se può mutare (chi sa) im più modi et mainere.

¹**A**venga che l'aspetto vostro et etiamdio le opere dimonstrino voi essere bem nato et di buona et gentil famiglia, ²nientedimeno, per più certeza, se a voi non fosse noglia, a me molto sarebbe a grato (quantonque la presumptione mia sia grande) di vostra conditione conoscere più avanti che quello che 'l vostro gentile aspetto ripresenta, ³perché conoscendovi di quello che potranno le mie piccole forze me ingegnarò honorarve et reverirve. ⁴Peroché tal fiata il non conoscere fa nelli honoranti el debito del'honore manchare, questo mi sarà gratissimo.

Nota lectore, che ogni exordio et ogni epistola se può mutare et adoptare ad ogni persona mutando dove bixogna i titoli et le dignitate secondo le persone.

RUBRICA. *Da im trascr. sul marg. dx. in H bellissimo] om. P (chi sa)] om. P im] i(m) A et mainere] om. P.*

1. et di] et *om. A* **2.** a grato] a *om. P* **4.** non] no *P* mi sarà] ne serà *P.*

NOTA. *Trascr. a c. 9r sul marg. dx. in H epistola] e- aggiunto in interl. in H.*

RUBRICA. *Exordio bellissimo quando se volesse havere et captare benivolentia da uno qualche gentilhuomo V Da da trascr. sul marg. dx. in V Exordio e parlamento fornito quando se volesse havere l'amicitia di qualche homo di presio For.*

1. bem] ben *V, For* et di buona et] et de bona e de *Dit* **2.** nientedimeno] nientedemeno *Dit* certeza] chortexia *Dit* se a voi] et se a vui *Dit* noglia] a molesto *V* molto sarebbe a grato] sarebbe molto a grado *Dit* (quantonque la presumptione mia sia grande)] *om. V, Dit* 'l vostro...³che] *om. Dit* **3.** ingegnarò] ingegnare *Dit* et reverirve] *om. V* **4.** fa nelli] favelli *Dit* honoranti] honorati *Dit* gratissimo] gratissimo etc. *V.*

XVI

H 16, 9r-9v; A 16, 7r // V 43, 8v; *Dit* 3, c4r-c4v; *For* 10, a5r-a5v

Exordio et parlamento come è quello di sopra, avegna che alcune parole siano mutate.

¹Quantonque la vostra buona et gentil natura et human costumi dimostrar voi essere di buona et nobilissima famiglia, ²nientedimeno, non ve essendo a molesto, et per ogni rispetto, a me sarà di summo gaudio et leticia presentire di vostra conditione più oltre che quello che 'l vostro nobile et gentile aspetto ripresenta, ³acioché forsi consciendovi più degnamente vi possa honorare, peroché tal fiata il non conoscere ⁴fa nelli honoranti el debito del'honore manchare.

Legendo et intendendo bene questa operetta potrai scrivere ornatamente a tutti li signori de Italia, et similmente agli amici et parenti come tu pòi avere inteso.

RUBRICA. *Da che trascr. sul marg. dx. in H.*

1. dimostrar] dimostri *A* 2. a] *om. A* 3. possa] posso *A*.

NOTA. *Trascr. a c. 9r sul marg. dx. in H* intendendo] *segno di omissione sotto il primo -en-, e -den- aggiunto in interl. in H* ornatamente] *segno di omissione sotto -na-, e -ta- aggiunto in interl. in H.*

RUBRICA. Exordio quando se volesse havere informatione dela nobiltà de uno oltra el suo buon aspecto *V* *Da nobiltà trascr. sul marg. dx. in V* Come se potria adimandare uno homo da bene dela sua conditione *For*.

1. buona] bone *For* dimostrar] dimostri *V, For*; dimostra *Dit* essere] *om. Dit* nobilissima] gentilissima *V*, nobilissima *caxa* e *Dit*, nobilissima *caxa* et *For* 2. a me] mi *Dit* di summo] sono *Dit* leticia] leticia (quantonque la prosuntione mia sia grande) *V*, leticia (quantonche la presomzione mia sia granda) *Dit*, letitia *For* presentire] a presentire *V, Dit*, presente *For* oltre] avanti *V* 'l] *om. Dit* 3. forsi] *om. Dit* 4. honoranti] onorati *Dit*.

XVII

H 17, 9v; A 17, 7r-7v; F 14, 84v-85r

Exordio et excusatione quando se fosse stato buon tempo che non se havesse scripto al'amico absente, volendo ottenere da lui alcuna cosa buona.

¹**N**obilis et egregie vir maior honorande. ²Avenga ch'el sia parechi misi che io non ve habia viduto né parlato, el non è che continuamente io non ve habia amado et ami singularmente ³et havutove in reverentia grandissima per la vostra virtù et humanità et per lo amore che sempre me ho viduto da voi, che Christo ve ne meriti. ⁴Et se per adrieto non ve ho scripto come saria stato mio debito et di qualunque altro che fusse amado da uno el quale fusse de tanto pretio et valore quanto è la humanitate et gentileza vostra, ⁵è stato perché de dì in dì me credeva venirve a visitare personalmente, et parlare con voi di questo che al presente su brevità ve narrarò.

⁶Elgli è buon tempo che ritrovandomi Lelio e mi in le parte de Lombardia etc.

RUBRICA. *Da ottenere trascr. sul marg. dx. in H* Volendo purgare la tua tardità del scrivere *F*.

1. honorande] honorande etc. *F* 2. el] *om. F* io] *om. F* 3. havutove] hovi hauto *F* humanità] integrità *F* da] in *F* Christo] Idio *F* 4. adrieto] adietro io *F* qualunque] qualunche *F* che] *om. F* et gentileza] *om. A* 5. è] questo è *F* in dì] in di io *F* venirve a visitare] venire a visitarve *A*, venire a visitarvi *F* su] sotto *F* 6. buon tempo] molti mesi *F* Lelio e mi] insieme cum Lelio *A*, io *F* in... de] nelle parti di *F* etc.] nella città di Piasenza parlai a miser Galvano de Montegargano, el qual mi disse del parentato novamente contracto con voi, e dissemi etc. *F*.

XVIII

H 18, 10r-10v; A 18, 7v-8r // R 42, 18r-18v

Exordio optimo et bellissimo quando se habesse ricevuto una littera da uno amico cum molte profferte et rengratiatione per un'altra che prima ne haveva ricevuto lui.

¹*Spectabilis et circumspecte amice tanquam pater amantissime.* ²Cum gaudio et festa non mediocre ho ricevuto le moralissime et iocundissime littere vostre piene de grande suavitate, de notabilissimi documenti et doctrina singulare, ³per le quale dilucidamente cognosco et comprehendo che la divulgatissima fama dele ornatissime virtude vostre per alcuno modo non falla, ma contene viva et indubitabile veritate: ⁴*boc est* voi tutto quanto essere deditissimo ala virtude, per forma che de bocca vostra non porebbe usscire se non accostumate et mature parole, e, doppo, li effecti ad epse consequenti. ⁵Et anche per quelle se dimostra ad ochi mi dala Spectabilità vostra, quantonque corporali oculo che sapiati non veduto, molto essere amato da chi mai actualmente pure uno minimo benefitio non recevesti, ⁶la qual cosa vedo me vi fa molto più obligato, et maggiore fatica mi porta ad potere fare competente satisfactione et retributione condegna: ⁷se al tempo presente l'huomo è obligato ale persone grate che restituissino a pare misura quanto hano ricevuto, tanto maggiormente più sono tenuti a chi sono nostri benefactori, a chi ce amano per sua propria virtude, ⁸non mos~~s~~i, non laccessiti de alcuno nostro benefitio. ⁹Accepto lo amore et benivolentia vostra cum le gratiose et liberale offerte, ringratiandove sempre *in xta* lo sapere et potere mio, ¹⁰offerendome sempre a tutti li boni piaceri vostri paratissimo, e qua e altrove, e mo et sempre, dove possa servire al'utile et honore vostro.

¹¹Che quelli scolari etc.

RUBRICA. *Da molte trascr. sul marg. dx. in H.*

4. virtude] virtù *A* 7. presente] *om. A* tanto] quanto *H* 8. mos~~s~~i] mosti *H, A* alcuno] -no aggiunto sul marg. *sin. in H* 9. ringratiandove] rengratiando *A* 11. Che quelli scolari] *om. A.*

RUBRICA. Laude del parlare habia fatto uno zentilhommo *R.*

1. Spectabilis... amantissime] *om. R* 2. mediocre ho ricevuto] mediocre, honorevele zentilhommo, ho inteso et voluntieri ascoltato *R* littere vostre] vostre parole *R* suavitate] suavitate et *R* 3. contene] tene *R* 5. ochi] ochio *R* Spectabilità vostra] vostra Humanità *R* quantonque... veduto] *om. R* 6. vedo] *om. R* 7. se ... ¹¹scolari] E perché al presente. *R.*

XIX

H 19, 10v-11r; A 19, 8r-8v; F 16, 86r-86v

Exordio bellissimo quando non se havesse visitato uno amico se non cum littere et non personalmente.

¹**F**rater amantissime. ²Quantunque io non ve habia visitato spesse volte personalmente come sarria stato mio debito, nientedimeno ve ho visitato cum littere, ³le quale sono dimonstrative di quella benivolentia la qual non si può comunicare per dimorare insieme de dì in dì, per la separatione di corpi et distantia di luochi. ⁴Et rendomi certissimo che per questo non siati dimenticato del nostro dolce et perfecto amore, et che per littere non fa bisogno reconfirmare al presente el nostro già antiquato benvolere.

⁵Et perché etc.

RUBRICA. Visitatione abscente et non personalmente *F*.

1. amantissime] amantissime etc. *F* 2. Quantunque] Quantunche *F* littere] lettere *A* 3. de dì] di *aggiunto in interl. in A*, di dì *F* 4. et che... ⁵etc.] né credo che quello per littere sia de bisogno confirmare, perché già ha le sue barbe questo arbore, cossì fundate neli nostri cuori che non seria possibile mai si potessero eradicare o distirpare. E parmi la nostra amicitia simile a quella di Nilo ad Eurialo, o quella di Damone a Pithia. E siamo dui corpi et una anima, e di questo ne habiamo mille carte. Non fia adunque grave a voi per vostre littere significarmi di vostra salute. Che Idio vi prosperi longamente *F* 5. etc.] *om. A*.

H 20, 11r; A 20, 8v // V 48, 9v

Exordio bellissimo quando se volesse dimonstrare a uno amico abscente che sempre se parli con lui tacitamente etc.

¹Non potendo come sempre voria, humanissimo mio maggiore, vederve personalmente, spesse volte nella ymagine vostra mi specchio, et cum essa lungamente parlo, ²et quelle debite salute che io posso, tacitamente ve le mando. ³Et avenga che io mi rendo certissimo che, quantonque siamo tanto abscenti l'uno dal'altro, nientedimeno io mi persuado che voi credeti che io ve ami singularmente, ⁴et ho in riverentia et observantia grandissima per la vostra virtù et integrità, et per lo amore che sempre me haveti mostrato cum effecti et operatione.

⁵Et perché al presente etc.

RUBRICA. tacitamente etc. *trascr. sul marg. dx. in H.*

2. tacitamente] *om. A* 3. ami] *amo A* 5. etc.] *om. A.*

RUBRICA: *In V il mod. è privo di rubrica introduttiva.*

1. vederve personalmente] *im persona vedervi V* 3. avenga... che] *om. V* siamo... altro] *io sia tanto absente da vui V* 4. nientedimeno... singularmente] *el non è che io non ve ami summamente V* et observantia] *om. V* effecti] *effetto V* 5. Et... presente] *om. V.*

XXI

H 21, 11r-11v; A 21, 8v-9r

Exordio optimo et bello quando tu volesti parlare a uno al quale fusse stato dato ad intendere molte zance.

¹**E**l non è sì gram signore, né sì savio né sì prudente huomo, che spesse volte non convenga errare, ²o per lingue de huomini cativi et temerarii, sì etiamdio che l'huomo se lassi persuadere da sé medesimo più ad una cosa che ad un'altra, et anche per credere facilmente a persone le quale non sano governare né sì medeximi, né altrui. ³Per la qual cosa vi prego me vogliati audire benignamente, et se in alcuna cosa io errasse, voglio stare ad ogni emendatione e di voi et de ogni altra persona prudente.

⁴Voi sapeti etc.

RUBRICA. molte zance *trascr. sul marg. dx. in H.*

XXII

H 22, 11v; A 22, 9r; F 19, 88r

Exordio optimo et bello quando parlassi cum uno et dubitassi che non li fusse stato refferito male de voy.

¹**I**o piutosto voria essere posto nel più acceso et ardente fuocho che habia lo inferno, che pensare né che fare cosa la qual tornasse a danno et a despiacere ala Humanitade vostra.

²Siché, Antonio mio, non vogliati credere ale perfide et inique lengue, le quale Idio per me acerbamente punisca.

³L'è più giorni passati che vostro compatre Amselme me disse come a voi era stato refferito che io etc.

RUBRICA. voy *svovrascritto a ti in H* Dubitando che di te fusse refferito qualche zanza tu dirai *F*.

1. Io] *om. A*, Spectabilis Domine etc. Io *F* posto... inferno] dimembrato a nervo a nervo, e poi posto in uno ardente foco, prima *F* né] non *A* che] *om. F* la qual] che *A* a] *om. A* et a despiacere] o dispiacere *F* ala humanitade] di casa *F* 2. Antonio mio] magnifico e spectabile mio maggiore *F* per... punisca] una volta punisca secondo che meritano *F* 3. L'è] Egli è *F* Amselme] *A. A* come a voi] che *F* che io] a vostra Magnificentia come io havia dicto *F*.

XXIII

H 23, 12r; A 23, 9r-9v; F 20, 88v-89r // *For* 101, c8r-c8v; *Bio* 62, h4v

¹*Nobilis vir tamquam frater amantissime.* ²Io non posso fare che non ve racomandi quilli che me sono de amicitia coniuncti, et specialmente existimando loro che le comendation mie apresso a voi assai li giovarano. ³La qual cosa anche a mi, per l'experientia dela humanità vostra, m'è nota, et maggiormente in quelle cose che sono ala possibilità vostra sottoposte.

⁴Antonio de Zohanne, prexente latore, è mio intimo et caro amico, et viene lì per alcune sue facende nelle quale molto voi li porieti giovare essendoli propitio. ⁵Di che, io vel ricomando, et pregovi el tractiati i'mmodo ch'el cognosca le mie comendation apresso a voi valere tanto quanto el credea, ⁶la qual cosa me serà per gratissima.

⁷*Ex Bononia, die XXVIII^o etc.*

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* Littera de arecommendatione per lo tuo amico *F*.

1. *Nobilis... amantissime*] *Magnifice Domine singularissime etc. F* fare] fare, magnifico Cavalliero *F* che] ch'io *A* racomandi] ricomando *A* me... et] che sono a me congiunti in amore et amicitia, e *F* existimando] extimando *A* comendation] mie raccomandatione *F* mie... giovarano] apresso la vostra Magnificentia vagliano assai *F* 3. Anche... per l'] reputo per vostra gratia che cossì sia per la longa *F* l'experientia] experientia facta *F* dela] nella *F* m'è... maggiormente] come magiormente m'è noto *F* 4. Antonio de Zohanne] *A. A* latore] exhibitore *F* è... amico] mio carissimo amico *F* et viene] vene *F* quale] quale la vostra Magnificentia *F* voi li porieti] vui lo porieti *A*, li può giovare *F* 5. el tractiati] vi moviati a servire dicto Antonio *F* ch'el] che io *F* le mie... ⁷etc.] che sia servito, e vega me apresso voi valere quanto la mia credenza mi persuade e de questo ne riceverò dala prefata magnificentia Vostra singulare piacere, ala quale continue me ricomando *F* 6. serà per] *dopo* serà *segno di richiamo*, e per aggiunto in interl. in *H* per gratissima] pregratissima *A* 7. Ex... etc.] *om. A*.

RUBRICA. Exordio e parlamento fornito. Come tu pòi raccomandare uno amico a uno altro a bocca *For* Missiva a uno amico de aricomandatione *Bio*.

1. *Nobilis... amantissime*] *om. For* 2. fare] fare, misere Zohanne *For* me] *om. For* de] per *For* existimando] extimando *For*, esistimando *Bio* che] *om. For* 4. Antonio... latore] Andrea qui presente *For*, Nocholò de Giovanne da Vinegia, presente portatore *Bio* è] *om. For* caro] cordiale *For* et... alcune] ha expedire qui certe *For* sue] so *For, om. Bio* nelle] *om. For* porieti] potrete *Bio* 5. vel] ve *For* et... el] *om. For* 7. Ex... XXVIII^o] *om. For* XXVIII^o etc.] XXIII Novembris *Bio*.

XXIV

H 24, 12r-12v; A 24, 9v-10r; F 21, 89r-89v // B 67, 57r; *Bio* 63, h4v-i1r.

¹*Egregie vir tamquam frater singularissime.* ²Essendo l'amicitia et l'affection vostra in me appresso ogni huomo divulgata et nota, elgi è necessario che molti desiderano che ve li racomandi, como quilli che credono le mie littere, quantunque io sia abscente appresso a voi, assai li giovarano.

³El viene l'ì a voi Iacomo de Lunardo da Mantoa, el quale, per alcune sue occurentie, como da lui intendereti, haverà de bisogno del vostro aiuto et subsidio. ⁴Di che, astrengendomi l'amore che li porto et la virtù soa, la quale non è mediocre, ve lo ricomando, et pregovi el favoregiati, ⁵in modo ch'el cognosca la openione che generalmente se ha delo amore et dilection vostra in me essere vera, che da voi ne riceverò piacere singularissimo.

⁶Che Christo da male vi guardi.

⁷*Ex Bo[nonia]...*

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica* Ad amicum F. 1. singularissime] singularissime etc. F 2. l'affection] affection F appresso] apresso ad A huomo] homo F quantunque] quantunque A, quantunque F a] di F 3. El] E F li] aggiunto in interl. in H a voi] uno F Iacomo... Mantoa] Ia. A, Iacomo di Leonardo da Mantua F como da] commo de a F de] om. F 4. el] ch'el A 5. ch'el] che io F 6. Che... ⁷Bo[nonia]...] om. F 7. Ex Bo[nonia]...] lacuna materiale dovuta alla cucitura del fascicolo realizzata troppo in prossimità della linea di giustificazione esterna in H, om. A.

RUBRICA. Littera de arecommandatione a un amico o parente B Missiva a uno amico *Bio*.

1. Egregie... singularissime] Nobilis frater amantissime B, Spettabilis vir et tanquam frater carissime *Bio* 2. l'amicitia] la amicitia tra noi B, l'amicitia fra noi *Bio* appresso] appresso a B le] che le B, *Bio* mie littere] dopo mie segno di richiamo, e littere trascr. sul marg. sin. in B 3. a voi] om. B, *Bio* de Lunardo... Mantoa] da Luccha B da Vicenza *Bio* occurentie] facende *Bio* et subsidio] om. B 4. Di] Dil *Bio* 5. voi] la vostra Prudentia B piacere singularissimo] gratia singulari, ala quale continuamente me offerisco e recomando etc., sotto -is- di offerisco segno di omissione, e -co aggiunto in interl. in B 6. Che... ⁷Bo[nonia]...] om. B, Ex Ferrara, die XXIX Augusti 1464 *Bio*.

NOTA. Questo parlare se può dire a boccha ornatamente B.

XXV

H 25, 12v; A 25, 10r; F 22, 89v

¹**M***agnifice ac prestantissime Miles et Domine mi singularissime.* ²Per li vostri conforti et persuasione e de vostro compatre veni a stare in questa vixinança, ³dove ho aquistato aviamiento et honore, dela qual cosa ne resto obligato summamente ala vostra Magnificentia. ⁴Et se quella non me ha rechesto in cosa alcuna, è stato perché non ha havuto bixogno di me, ⁵che in verità et sì per mio debito, et sì per ogni rispetto, haveria de gratia de potere servire la Magnificentia vostra, et cum quello amore et carità che quella pò pensare.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* Littera de altro tenore *F.*

2. questa] quella *F* 3. ne] ve ne *F* ala vostra Magnificentia] et ala vostra Magnificentia ne rendo laude *F* 4. quella] la Magnificentia vostra *F* 5. mio debito] *dopo mio segno di richiamo, e da debito trascr. sul marg. sin. in H* de potere... pensare] di poterve servire, et cum quello amore et carità la quale potete pensare etc. *F.*

XXVI

H 26, 13r; A 26, 10r-10v; F 23, 89v-90v // For 76, c2v-c3r; Bio 98, 11v-12r

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare un servitio a un gram maestro dal quale se fosse recevuto da lui altri benefitii.

¹**M**agnifice ac potens Domine mi singularissime. ²La fede et affectione che continuamente ho hauta in la vostra Signoria, la quale per molte experientie m'ha dimostrato quanto la sia calda et bene disposta al'utile et commodità mia, me ha persuaso et facto maestro a credere che quella ogni bene et honore mio reputi suo proprio. ³Et così sempre in questo proposito viverò, che la vostra Signoria non sia mancho ala exaltation mia desiderosa che mi medesimo, et che in lei possa usare ogni sicurtà, ⁴como in quella ch'esa mi può comandare non altrimenti che a suo buono et cordiale servitore.

Nota che questo exordio se poria adaptare ad ogni persona infima, mutando dove bixogna.

RUBRICA. Da recevuto *trascr. sul marg. dx. in H* Volendo adimandare uno servitio *F*.

1. singularissime] singularissime etc. *F* **2.** in... Signoria] nella vostra Magnificentia *F* per molte] *dopo* per segno di richiamo non colmato e molte *om. in H* experientie] speranze *F* la] ella *F* et facto maestro] *om. A* maestro] manifestbro, *barrato in F* **3.** che] et che *A* Signoria] Magnificentia *F* **4.** ch'esa] sa *A* mi può] puòmi *A* non] no *A* a] *om.* servitore] servitore. Unde, per questo confidandomi nel buon volere, pigliarò audatia pregare la Magnificentia vostra, che mi voglia favorire e dar soccorso, che nel consiglio ottenga el vicariato de San Zorzo, a casone che io possi alquanto sustentarmi nelle spese di casa, et pormi inanzi alchun guadagno, et far la docte a questa mia figliola, la quale aspeta esser maritata, e serete casone che lei et io habiamo a stare contenti, e sempre a rendere gratia ala Magnificentia vostra, ala quale sempre mi racomando. *F*

NOTA. *Trascr. sul marg. dx. in H.*

RUBRICA. Exordio ottimo quando se volesse obtenir una cosa da uno gran maestro el quale te havesse servito altre volte *For* Missiva *Bio*.

1. Magnifice... singularissime] Singularissime ac potens, et Domine mi amantissime *Bio* **2.** hauta] havuto *For* **3.** non sia] sia non *For, Bio* **4.** servitore] servitore. Al presente mi conviene etc. *Bio*.

XXVII

H 27, 13r-13v; A 27, 10v

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare un servitio a uno signore o ad altro gram maestro, dal quale se havesse anche altre obligationi.

¹**M**agnifice Domine mi singularissime. ²Perché credo non mancho voluntieri me exaudireti ale mie dimande che io vi saperò rechedere, et *maxime* havendo non mancho sempremai procurato ogni mia utilità et honore che io medesimo, ³per questo prenderò fiducia, considerando la passata experientia dal vostro caldo in mi amore, de rechederve una gratia la qual farà che l'animo mio serà contento, ⁴et oltra li grandi legami per li quali ve son obligatissimo, me stringerà a tanto debito quanto me vorà adoperare la Signoria vostra, ⁵ala quale me racomando.

⁶Elgli è più giorni, etc.

RUBRICA. *Da havesse trascr. sul marg. dx. in H.*

2. procurato] procuratore *A* ogni mia] *dopo* ogni segno di richiamo, e mia trascr. sul marg. sup. in H.

XXVIII

H 28, 13v-14r; A 28, 10v-11r // V 44, 8v; *Dit* 9, c5v; *For* 148, c3v; *Bio* 97, 11v

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio o gratia a uno che fosse gran maestro cum uno signore constringendolo per modo che non può denegrare tal gratia.

¹**M**agnifice vir et maior mi honorandissime. ²Credo et rendomi certissimo che siati dela opinione che sono molti homini da bene et di gram virtù li quali non si voriano ritrovare in grande amplitudine cum magnifici signori se non credeno de aquistare buona et immortal fama et benivolentia. ³Et perché mi rendo certissimo siati di tal voluntà, ho preso ardire ricorrere a voi come a colui che ogni suo piacere et diletto è di servire altrui, et in specie quelle persone da cui intieramente se sente amare, ⁴come che io, che ho in summa reverentia la Magnificentia vostra, la quale unicamente et singularmente amo.

⁵Doveti adunque sapere che già fa più mesi, etc.

Questo exordio se poria dire a bocha et in scripto, come piacesse a chi dicesse o scrivesse alo amico.

RUBRICA. *Da cum traser. sul marg. dx. in H.*

5. etc.] *om. A.*

NOTA. *Traser. sul marg. sin. a c. 13v in H.*

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio a qualche gran maestro *V* gran maestro *traser. sul marg. dx. in V* Exordio ottimo quando se volesse ottenere una gratia da un gran maestro cum parole efficacissime *For* Missiva *Bio*.

1. Magnifice... honorandissime] Prestantissime vir et maior mi honorande *Bio, om. V, For* 2. Credo] Io credo *V, Dit, Bio* certissimo] certissimo, honorevol maggior mio *V*, certissimo, miser Galiazio mio carissimo *Dit*, certo, humanissimo mio maggiore *For* da] *om. For* bene] bem *Dit*, liberali *For*, bene, liberali *Bio* gram virtù] gran virtù *For, Bio* si] *om. V* ritrovare] *om. V*, trovare *Dit* grande] gram *Dit*, gran stato et *For*, grande stato et *Bio* cum] *om. For* magnifici] *om. For* credeseno de] credesseno di potere servire gli amici et *V*, credeseno de potere servire agli amizi e *Dit*, credesseno di potere servire e giovare ali amici e *For*, credesseno di poter servire et giovare agli amici et *Bio* et benivolentia] *om. For* 3. suo] so *Dit* è] *om. For* et] *om. Dit* da] de *Dit* 4. come che] come *For* che ho... amo] che unicamente amo et ho in summa reverentia la nobilitade *V*, unicamente amo et ho in soma reverencia la nobiltà vostra *Dit*, che unicamente amo et ho in somma riverenza la Spettabilità vostra etc. *Bio* summa... Magnificentia] soma riverentia la Spettabilità *For* et singularmente] *om. For* 5. Doveti... etc.] Sapete andonche *Dit*, *om. Bio* che... mesi] che retrovandomi a quisti giorni proximi passati a San Zohanne al merchato *V* mesi] giorni *For*.

XXIX

H 29, 14r; A 20, 11r

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio a qualche huomo di pretio dal quale se avesse anche recevuto beneficio o altra cosa.

¹Lo ismisurato amore che sempre ve ho portato et porto mi fa presumere et tanto ardire, che forse trapasso il segno di ricorrere cum tanta frequentatione alla Prudentia vostra per mio aiuto et subsidio et refrigerio, ²bemché a mi pare che ogni vostro piacere habiati posto ad altrui servire, et specialmente coloro l'amore dei quali sentiti verso di voi non essere occioso. ³Et perché me sento non minimo infra costoro, me racomando cum summa reverentia ala Humanità vostra, la qual prego cum faccia lieta et core benigno mi voglia aiutare in questa mia proposta che qui narrarò.

Questo exordio se porria dire a bocha e scrivere volendo ottenere d'altrui quello che fosse suo desiderio.

RUBRICA. *Da quale trascr. sul marg. dx. in H.*

1. trapasso] trapasserò *A* ricorrere] riccore *A* et refrigerio] *om. A* 3. sento] sente *A*

NOTA. *Trascr. sul marg. dx. in H.*

XXX

H 30, 14r-14v; A 30, 11v; F 27, 92r-92v // For 6, a4r-a4v

Exordio et scusatione belissima quando se fosse stato negligente a scrivere a uno suo amico, et specialmente havendo ricevuto da lui gram benefitii, captando da lui benivolentia grandissima.

¹*Spectabilis vir tanquam pater honorandissime.* ²Se per lo passato non ve ho scripto come saria stato mio debito, è stato per le grande occupatione che io ho haute, ³ma non è che continuamente ogni mia fede et ogni mia speranza in qualuncha cosa non sia stata in voi, ⁴et *maxime* ricordandomi delo amore paterno che sempre verso di me haveti mostrato cum effecti et operatione, et etiamdio l'amplitudine di benefitii dala vostra Spectabilità ricevuti. ⁵Et perché l'è meglio satisfare a un tal debito tardi che non mai, me son mosso a doverve scrivere la prexente littera, ⁶accioché siati participo de ogni mio bene, utile et honore, così come per adrieto seti stato in le mie calamitade et tribulatione.

⁷Doveti adunque sapere...

RUBRICA. Se fusti stato negligente al scrivere a cui tu havesti ricevuto beneficio et honore *F*.

3. et] *om. A* mia... speranza] mia speranza et ogni mia fede *F* 4. verso] in verso *F* mostrato cum] dimostrato et con *F* ricevuti] *trascr. sul marg. dx. in H* 5. l'è] el è *F* a un tal] al *F* 6. accioché] acciò *A* 7. sapere] sapere come l'altro zorno etc. *F*.

RUBRICA. Exordio et excusatione quando se fusse stato negligente a scrivere a uno amico dal quale se havesse ricevuto beneficio *For*.

2. haute] havuto *For* 4. maxime] spetialmente *For* sempre] sempre stato *For* dala... ricevuti] ricevuti dala vostra Spectabilità *For* 6. participo] partecipevole *For* 7. Doveti adunque sapere...] in darne aiuto, consiglio et favore molto più che non sono stati i mei meriti verso la Spectabilità vostra ala cui gratia continuamente me racomando *For*.

XXXI

H 31, 14v-15r; A 31, 11v-12r; F 28, 92v-93r

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio a uno amico dal quale se havesse anche ricevuto altri benefitii da lui, mostrando gratitudine.

¹L'amore grandissimo che sempre ve ho portato et porto, me fa essere prosuntuoso et trapassare forsi anche el segno, recorando io sì spesso dala Prudentia vostra per aiuto et subsidio al bixogno mio. ²Ma questo fo perché io vedo che ogni vostro piacere et dilecto haveti posto a servire altrui, et in specie quelle persone di cui inthieramente ve senteti amare come che io ve amo, et ho in summa reverentia la Spectabilità vostra, ³ala quale io me racomando et pregola si degni volermi favorirre et aiutarre in questa facenda che al prexente gli narrarò.

⁴Doveti adunque sapere etc.

RUBRICA. gratitudine *trascr. sul marg. dx. in H* Volendo adimandare uno servitio ad uno amico tu dirai *F*.

1. et porto] *om. A, F* bixogno mio] mio bisogno *F* 2. questo] *om. F* fo] è *A* che] *om. F* haveti] haver *F* et in... amare] *om. A* specie] specie l'un de *F* 3. gli] vi *F* 4. etc.] *om. A*.

XXXII

H 32, 15r-15v; A 32, 12r; F 29, 93r-93v

Exordio bellissimo quando se volesse offerirse a uno gram mmaestro captando da lui benivolentia grandissima, et pregandolo che facesse prova dele sua profferte.

¹**M**agnifice Domine mi singularissime. ²Io son stato, sono et serò continuamente fidelissimo servitore dela vostra Magnificentia, per la virtù et humanità di quella et per li benefitii ricevuti. ³Et perché questo non può essere credibile a voi senza qualche operatione, il perché prego la Magnificentia vostra se degni adoperarmi et comandarmi qualche cosa a me possibile, ⁴et secondo che per voi farò, giudicaretì, cognoscendo che le parole mie rispondeno al cuore, ⁵advisando la vostra Magnificentia che io son disposto fare per quella quel che mai facesse servo niuno per il suo signore, perché così vi tengo. ⁶Et aspetto che tanto la vita me si conservi, che caso venga cum honore et utile dela Magnificentia vostra, che quella faccia del scrivere mio prova de veri effecti, ⁷ala quale io me racomando.

RUBRICA. *Da prova trascr. sul marg. dx. in H* Se volesti offerire te medesimo ad uno amico, e pregandolo che facesse proua dele tue proferte *F*.

1. Domine mij mi Domine singularis etc. *F* 2. fidelissimo] *om. A* la] *om. A* 4. mie] *om. F* 5. il] lo *F* vi] *om. F*
6. utile] hutile, h- *barrato in F* scrivere] servir *A, F* 7. io] *om. A* io] sempre *F*.

XXXIII

H 33, 15v-16r; A 33, 12v; P 9, 154v // V 11, 3v; For 75, c2v

Exordio et parlamento quando se andasse a vixitare uno amico et che se dubitasse de non li venire in fastidio.

¹L'amore et la singulare affection che io vi porto è quella che me dà ardire che frequentemente venga da voi. ²Et bemché io cognosca che da altri forsi la mia fiducia seria reputata presuntione, io son certo che da voi questa tal prosuntione sarrà reputata humanitate, ³perché non potria recevere maggiore gaudio cha vedere et contemplare quilli che son certo me amano.

RUBRICA. fastidio *trascr. sul marg. dx. in H* P introduce questo esordio con la rubrica del mod. precedente.

1. L'amore] Magnifice Domine mi. L'amore P è] he P 3. perché] perhò A, peroché P gaudio] om. H, recreatione P amano] ameno, -e- *sovrascritto a -a- in P.*

RUBRICA. Exordio quando se andasse et frequentasse troppo in visitare uno suo amico, come se li può dire V Da visitare *trascr. sul marg. dx. in V* Come se potria dire a un gran maestro che se dubitasse de non li venire a molestia For.

1. la] om. For 2. bemché io] benché V fiducia] om. V prosuntione] fiducia For 3. perché] perché io For gaudio] piacere V, For amano] amano. Et io a loro li porto grande amore e somma dilectione For.

XXXIV

H 34, 16r; A 34, 12v // *Bio* 94, k4v

Exordio bellissimo quando se volesse aricomandare uno che havesse falito in alcun modo a uno suo amico astringendo cum parole orname et coperte.

¹Io cognobi sempre quanto fosse la força dela perfecta amicitia, la qual constrenghe etiamdio a dovere essere benigno l'huomo a chi ha in odio per satisfare al'amico che per lui intercede. ²Il perché sapendo io quanto possa in te, non dubito racomandarte el tale, el quale, quantonque per soi demeriti da te non meriti gratia, ³*tamen* per mio rispetto te prego che li dimostri quanto vigore sia quello dela toa amicitia verso di me.

1. che] *om. A.*

RUBRICA. Missiva *Bio*.

1. Io] *om. Bio* 2. "el tale"] Pietro *Bio* 3. me] me, che singularmente te amo et amarò sempre *Bio*.

XXXV

H 35, 16r-16v; A 35, 12v-13r

Exordio respondente a quello di sopra, sopra la materia etc.

¹**C**ara mi costa la toa amicitia, la qual per sua virtù me fa contra mia voglia usare benivolentia a coloro che per suoi trapassamenti meritavano obprobrio e confusione. ²Ma pure voglio pensare più presto quel ch'io debio per satisfare a toi meriti, che volere vendicare altrui demeriti.

2. pensare] pesare H.

XXXVI

H 36, 16v; A 36, 13r; P 10, 154v-155r // For 5, a4r; Bio 41, f2r-f2v

Exordio bellissimo quando se havesse a parlare denanci a un gram maestro per lo ben comune.

¹**B**enché io sapesse prima non essere degna cosa dire nel conspetto dela Magnificentia vostra cose che non fusseno fabricate da grande ingegno et lavorate da singulare industria, como hano sempre facto quilli i quali hano parlato nel conspetto dela vostra Magnificentia, ²nientedimeno, essendomi confidato dela vostra grandissima humanità, ho hauto ardimento de venire in tanto conspetto quanto è l'Excellentia vostra, ³non tanto per dimostrare che in me siano virtude alcune, le quale sono molto piccole, ma più presto per dimostrarve et dirve quelle cose, le quale, s'el non si gli provide, vignirano in grandissimo danno et vergogna dela patria nostra, ⁴et provedandosigli serano honore, gloria et fama immortale di questo populo.

RUBRICA. denanci] davanti *P*.

1. non] no *P* 3. non] no in *P* siano] sia *P* dimostrarve] dimostrare *A* s'el non si] se no *P* 4. serano] feramo *P*.

RUBRICA. Exordio et excusatione quando se havesse a parlare in qualche degno et eccellente luoco *For* Missiva *Bio*.

1. Benché] Con ciò *Bio* Magnificentia vostra] vostra Magnificentia *For*, *Bio* como] come che *For*

2. nientedimeno] nientedimanco *For* ho] io ho *For* 3. che... dimostrarve] *om.* *For* nostra] vostra *For*

4. provedandosigli serano] provedandogli sigli serano in grandissimo *For*, provedendosegli serà *Bio* populo] populo etc. *Bio*.

XXXVII

H 37, 16v-17r; A 37, 13r-13v; P11, 155r-155v

Exordio a un altro modo quando se havesse a parlare per lo populo denanci al signore o altro gram maestro.

¹Caro haveria, magnifici signori, potere cum lingua exprimire la grande affectione che io porto verso di questa nostra comunitade, ²et non mancho grato mi saria potere usare quella modestia, quella decentia et quel modo nel mio dire, che so se richiede al conspecto di tanta compagnia. ³Ma non possendo usare tutto quel lume che io dovrebbe, mi sforçarò pure dire quel che grande ardore et incendio intrinseco mi constrenghe proponere.

RUBRICA. al signore] a signori *P*.

3. dovrebbe] doveria *A* proponere] propono *A*, promere *P*.

XXXVIII

H 38, 17r; A 38, 13v; P 12, 155v // V 53, 10v

Exordio bello quando se volesse parlare a uno signore che più non si gli havesse parlato, dubitando de non usare prosuntione.

¹Se cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principe, procedesse appresso alla vostra Signoria el mio parlare, prego quella mi perdoni, ²perché, volendo im parte sfocare el gram desiderio che io haveva de vedere la vostra splendida presentia, ³non posso fare che nel parlare mio in qualche parte non mi distenda.

RUBRICA. *Da non traser. sul marg. dx. in H bello] bellissimo P.*

1. appresso] presso la P perdoni] perdona P 2. volendo im parte] i(m) parte volendo P sfocare] sforzare P gram] grande P.

RUBRICA. *In V il modello è privo di rubrica introduttiva.*

1. Signoria] Excellentia V 2. io] om. V.

XXXIX

H 39, 17r-17v; A 39, 13v-14r; P 13, 155v // V 54, 10v

Exordio quando se volesse parlare a un principe al quale mai più non si gli havesse parlato etc.

¹**E**xistimo, prestantissimo Principe, che non pigliareti admiratione alcuna vedendomi alquanto in questo mio dire timoroso, ²perché considerando la grandezza et amplitudine dela vostra Signoria et la debolezia del mio piccolo ingegno, ³così la mente mia fra le obscure tenebre se involge, che quasi non so ritrovare parola per principio.

RUBRICA. volesse] volesse a P non si] no·se P etc.] om. P.

1. questo] 'sto A timoroso] tenebroso A 2. piccolo] pocho P.

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse parlare a qualche principe V.

2. grandezza... Signoria] sublimità dela vostra Clementia V la] om. V.

XL

H 40, 17v-18r; A 40, 14r; P 14, 156r

Exordio bellissimo quando se volesse parlare a un principe captando da esso benivolentia grandissima cum ornato parlare.

¹Tanto è lo stimolo dell'intrinseco amore che continuamente me sollicita, che non posso fare, Principe illustrissimo, che io per alcuno modo non discuopra el fuocho che io porto in pecto. ²Et benché cognosca in me non essere tanto lume d'ingegno et tanta gratia di parlare che io possa usare quei modi et quella modestia nel mio dire che se rechederebbe denanci la Signoria vostra, ³prego quella non imputi questo a temerità né a prosuntione, anzi al sincero amore che in verso della persona vostra porto. ⁴Et sperando che benignitade la qual in voi regna mi debbia havere per supportato, manifestarò cum bocha quello che in cuore mio senta et riposa.

RUBRICA. grandissima] et amicitia assay P ornato] ornatissimo P.

3. prego... porto] om. A, P 4. qual] que P.

XLI

H 41, 18r; A 41, 14r-14v; P 24, 159r-159v

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno gram servitio a qualche huomo di presio captando da lui benivolentia grandissima.

¹S'egli è più decente cosa attendere l'animo et il bon volere che l'ornato modo de dire, ²cum ciò sia cosa che io vi ami sinceramente et non il sapia exprimere, vi voglio pregare vogliati attendere nel prexente mio parlare più presto el vigore del'animo, dal quale procede queste mie parole, che la grosecia del mio dire, ³perché sotto la scorça dura et aspera sta nascoso el dolce fructo. ⁴Et così, sotto questo mio inepto dire, sta celato il dolce amore, el quale legiermente me persuade che io sarò exaudito dalla Magnificentia vostra, ⁵perché sì como io ogni gram facto et servitio faria per essa, così spiero trovare quella prompta et apparecchiata ale mie domande.

⁶Sapiati etc.

RUBRICA. uno] *om. P* da lui] *om. P* grandissima] *om. P*.

1. S'egli] C'egli *A* decente] recente *P* 2. ami] amo *P* non il] nel *P* presto] tosto *P* procede] procedeno, -no aggiunto *in interl. in P* 4. dire] parlare *P* me persuade] mi persuado *A* 5. gram] grandio *P* quella] *om. A* apparecchiata] apperechiata alle *A*, apparegiata *P* 6. etc.] *om. A*

XLII

H 42, 18r-18v; A 42, 14v // V 17, 5r; *Dit* 53, d6r

Exordio quando se trovasse "a casu" a parlare cum che se fosse stato per havere la sua amicitia per mezanità de littere, come se gli dé dire a bocha.

¹**M**e pare de havere recevuto una grandissima gratia da Dio, gentilhuomo da bene, de haverve viduto personalmente, ²che in verità più volte me haveva posto nel cuore che qualche mia littera fusse stata megiatrice a farmi havere la cognoscentia, benivolentia et gratia dela Humanitate vostra. ³Né taglio più aconcio mi potea far contento a fornire el desiderio mio, che vedere la presentia dela Nobilitade vostra, ⁴la quale, quantonque l'esser mio sia im bassi termini, voglio che essa possa sempre disporre come de un suo caro et perfecto amico. ⁵Et per mille volte siate i' benvotato.

RUBRICA. *Da per trascr. sul marg. dx. in H.*

1. e] Mi *A* de havere] haver *A* haverve] havervi, sotto -er- segno di omissione, e -vi aggiunto in interl. in *A*
2. haveva] haveria *A* 4. l'esser mio] *om. A.*

RUBRICA. Exordio bellissimo quando l'huomo fusse stato per scrivere a uno per havere la sua amicitia, et se lui se incapasse in la sua littera li poria im persona queste parole *V* *Da scrivere trascr. sul marg. dx. in V.*

1. Me] *A* me *Dit* haverve] anervi *Dit* 2. più] pia *Dit* me haveva] avia *Dit* nel cuore] nel cuore et nel'animo *V*, l'animo e il chore *Dit* littera] litra *Dit* havere] avere *Dit* 3. Né... aconcio] *om. Dit* fornire] farne *Dit* dela Nobilitade] della Umanità *Dit* 4. quantonque] quontuneche *Dit* possa sempre] sempre posse *Dit* un... amico] mi como d'uno suo perfecto et caro amico e serviddore *Dit* 5. Et... benvotato] *om. V, Dit.*

XLIII

H 43, 18v-19r; A 43, 14v-15r

Exordio bellissimo quando se fosse stato desideroso de havere l'amicitia de un qualche huomo de presio, come si li poria dire ritrovandosi insieme.

¹Così come l'amaricata mente non può fare che non dica parole amaricate, così il mio cuore iocundo non può tacere el gaudio che io ho ricevuto questo dì, vedendove personalmente sano et salvo. ²La qual cosa tanto me agenera maggior leticia quanto io più longo tempo haveva desiderato venire a questo puncto, ³perché, oldendo io dire dele virtù singulare le quale cum grande decentia acompagnano la vostra nobilitade, non poteva fare che non ve amasse et reputasse degno de ogni honore. ⁴Et così come in nel cuore mio ve veniva sugelato, desiderava cum gli ochi corporali vedere quel ch'io vedo, ⁵cioè la felicità dela persona vostra, ala quale offerisco di buon cuore tutto quello che ala prudentia vostra piacerà havere da mi et dagli amici et parenti.

1. io] *om. A* 4. in] *om. A*.

XLIV

H 44, 19r; A 44, 15r

Exordio quando se volesse mostrare gratitudine de benefitii ricevuti o altri meriti.

¹**A** dire pocho di chi merita molto a me pare ch'el se faccia ingiuria ala sua virtù. ²Questo dico per me, che havendo io ricevuto dala vostra Humanità tanti benefitii quanto io ho, ³non so in che modo né che eloquentia sia in me, per la magnitudine dela quale io ve possa refferire quelle debite gratie si converia.

RUBRICA. Da ricevuti *trascr. sul marg. dx. in H.*

XLV

H 45, 19r-19v; A 45, 15r-15v

Exordio da laudare et commendare uno dal quale se havesse ricevuto benefitii o altri meriti etc.

¹**B**enché io cognosca che le virtude vostre rechiedono maggior laude che io non so pensare, et bench'io sapia che a dovere satisfare ali benefitii da voi receuti se vorebbe usare altro che parole, ²nientedimeno, non podendo altro fare al presente, ve ringratio summamente quanto a me è possibile dele ricevute gratie dala cortese vostra liberalità, ³la quale a mi pare che sia tanta quanta debitamente può laudare et exaltare ciascun chi la vuol cognoscere. ⁴Pur sempremai, vi prego faciatì di me como di vostro buon servitore.

2. ve| ve ne *A*.

XLVI

H 46, 19v-20r; A 46, 15v

Exordio quando se volesse dolere del male de uno suo amico, cum bello et ornatissimo parlare.

¹**D**uolmi summamente del mal vostro, fratello carissimo. ²Altro non posso fare né dire, se non de pregare (se li mei preghi debbono valere) la misericordia di Colui il quale è donatore dele gratie ai suoi grati servitori, ³che ve reduca in la prima et optata convalescentia, ⁴che così me ne alegrarò quanto de cosa iocundissima che me potesse avvenire.

RUBRICA. parlare *trascr. sul marg. dx. in H.*

XLVII

H 47, 20r-20v; A 47, 15v-16r // V 60, 11v; For 77, c3r; Bio 42, f2v

Exordio bellissimo quando fosse morto uno figliuolo de uno suo amico, in che modo se li poria scrivere o dire a bocca.

¹**B**enché io sapia, fratello carissimo, a voi messo iocundo non mandarve, neanche littere del dolore vostro mitigatrice, ²nientedimeno, perché la fortuna in le cose humane habia a dominare, noi a quella con forte animo ci mostreremo, ³et simulando sieco, questa misera vita in questo mondo falace cercharemo guidare, siché meritamente non possiamo essere d'alcuna persona incolpati. ⁴Et pertanto a mi è parso mostrarve il mio dolore, come colui che di tale infortunio se duole, piange et lamenta cum la Humanitade vostra, ⁵et queste mie rogie et inelimate littere piene de lacrime scrivere, et in quelle narrare cum quanto dolore habia sentito et patito audire la accerba morte del vostro savio et prudentissimo figliuolo, ⁶che non solamente la terra vostra, ma tutta Italia ne parerà vidua et orbata certamente.

1. del... mitigatrice] mitigatrice del dolor vostro *A* 5. mie] *om. A* scrivere] scrivere >scrivere<, *barrato in A*
cum] *om. A*.

RUBRICA. A condolarsi con qualche suo amico della morte di suo filiolo *V* di suo filiolo *trasc. sul marg. dx. in V*
Exordio quando se volesse anuntiare la morte de uno amico e fiolo dimostrandoli de havere esso etiam gran
passione *For* Missiva *Bio*.

1. carissimo] humanissimo *V* neanche... mitigatrice] *om. V* 2. perché] vedendo *V* in le] nele *For* noi] *om. V*
ci] el *For* 3. falace] fallace virtuosamente *V* 4. è] m'è *V* come] come a *For* se duole] se ne dole *For* cum] con *Bio*
5. rogie] rozze *Bio* inelimate littere] non limate litere *Bio* de lacrime] di lacrimoso *Bio* narrare] narrarvi *Bio*
audire] a dire *For* 6. parerà] parebe *For* certamente] per la qual cosa etc. *V*, certamente etc. *Bio*.

XLVIII

H 48, 20v-21r; A 48, 16r-16v

Exordio bellissimo da confortare e da dolerse dela morte de uno figliuolo de uno amico o parente cum belle et ornatissime parole et sentencie.

¹Così como la fortuna del mare fa prova del marinare et del buon nochiere, così credo li acerbi et dolorosi affanni dimostrano l'huomo savio et costante dall'imprudenti et molli a modo di femine. ²Et perché cognosco la constantia et l'integrità del'animo vostro essere stata sicura ad altre scaramucçe et asalti che non è questa dela dolorosa morte del vostro acostumato et savio figliuolo, ³me soprastarò usare raxone mitigative del'acerbità et dolore che può inducere questo rencrescevole caso. ⁴Ma ben ve ricordo che li savii consigli che haveti prestatì ad altri in simili casi, voi li reducati ala vostra memoria, ⁵se voi non volete perdere el nome et la fama, la qual perfin al prexente per virtude di gram constantia haveti acquistata.

⁶Elgli è vero che voi etc.

RUBRICA. *A c. 156r P ricopia la rubrica ma non il modello* de uno] del P parode] paro H et ornatissime parode et sentencie] parole P.

1. dall'] dagli A 2. ad] al A 6. etc.] om. A.

XLIX

H 49, 21r; A 49, 16v // For 74, c2v

Exordio quando se volesse adimandare uno servitio a un cavaliere o altro gram maestro cum belle et ornatissime parole a bocha.

¹**A**venga che io comprehenda che ogni ornato dire sarria di pocha reputatione havendo a parlare nel conspecto dela Magnificentia vostra, ²nientedimeno, conoscendo quella benigna et humana, son certo che non riguarderà ala imperfection del mio dire, ma alla divota affectione, singulare reverentia et sincero animo che io li porto, ³et che la prefata Magnificentia vostra se dignarà compiacerme di questo che al prexente su brevità gli narrarò.

1. Magnificentia vostra] vostra Magnificentia *A*.

RUBRICA. Exordio et excusatione come se avesse a parlare dinanci a un gran maestro *For*.

1. Magnificentia vostra] vostra Magnificentia *For* 2. son] sum *For* 3. prexente... narrarò] presente vi narrarò. Elgli è più giorni etc. *For*.

L

H 50, 21r-21v; A 50, 16v-17r; P 15, 156r

Exordio quando se volesse adimandare un servitio a uno gram maestro o ad altra persona cum buone, belle et ornatissime parole etc.

¹Se io volesse attendere il mio povero intellecto, non haveria ardire de dire alcuna cosa denanci ale persone che so sum degne de ogni reverentia. ²Ma confidandomi della bontade vostra, pure me asecurarò brevemente dire quello che 'l cuore mio longo tempo ha tenuto celato, ³et *maxime* sperando dal gentil animo vostro impetrare quello che sincero amore chiede dovere essere exaudito.

⁴Sapiati adoncha etc.

RUBRICA. *P introduce questo esordio trasc. erroneamente la rubrica del mod. XLVIII.*

1. sum] son *A* 3. chiede] rechiede *P*.

LI

H 51, 21v-22r; A 51, 17r-17v; P 25, 159v // For 130, d6v

Exordio ornatissimo quando se volesse havere amicitia cum qualche gram maestro che fosse absente.

¹La virtù fra gli omini è di tanta efficacia, magnifico et valoroso Cavaliero, che, se ben né cum vedere né cum parlare fra loro sia alcuna noticia, solamente la fama li fa amici benivoli et divoti insieme. ²La qual cosa è advenuta in me, il quale, quantonque non habia mai viduto la vostra Magnificentia né havuto cum quella altra cognoscentia, comosso solo per fama et per le singulare virtù di quella, ho amato *ex corde* la Magnificentia vostra, ³et niun'altra cosa me potria essere stata più grata che havere potuto dimostrare a quella l'amore, divotione et fede che io li porto. ⁴Ma non possendo a questo mio ardente desiderio soprastare, et essendo certo che la humanità, la quale è data per compagnia ale virtude, non mancharà in la vostra Magnificentia, ⁵el m'è parso de satisfare cum la penna al debito mio, el quale è devedato per le grande occupatione satisfare cum la prexentia, perhoché mia intentione era de visitare *personaliter* la Magnificentia vostra, ⁶ale virtù dela quale *totaliter* me son factio servo.

RUBRICA. absente *tracr. sul marg. dx. in H* exordio] exordio bellissimo et P.

1. vedere... parlare] parole P 2. advenuta] diventata P 5. el... ⁶servo] *assente in P per lacuna meccanica.*

RUBRICA. Exordio optimo quando se volesse pigliare amicicia cum uno gran maestro il quale fosse absento For.

1. La] Reverendissime in Christo Pater et Domine mi singularissime For magnifico... Cavaliero] *om. For* se ben né] sebene For amici] amici e For 2. è] *om. For* Magnificentia] Signoria For per] per la For et per le] o per li For Magnificentia vostra] vostra Signoria For 3. l'amore] l'amor e For 4. Magnificentia] Signoria For 5. prexentia] persona For personaliter... vostra] al presente con littere la vostra Signoria For 6. ale] le For me] mi For servo] servo, et acioché io cognosca... For.

LII

H 52, 22r; A 52, 17v // For 150, e4r

Exordio optimo et bello quando uno se volesse aricomandare a uno suo amico et maggiore covertamente, offerendo a lui l'anima et el corpo.

¹**E**ssendo io spogliato de ogni mio bem et felicitade dala fortuna, me sopravança solamente l'anima et el corpo, il quale io do et dono ala vostra Possança humanissima, ²pregandove che alcune volte voi v'arecordati del vostro servo fidelissimo, ³el quale sempre di et note è apparechiato a exsequire li vostri comandamenti.

RUBRICA. el corpo *trascr. sul marg. dx. in H.*

1. bem] bene *A.*

RUBRICA. Come se poteria offerirse et aricomandarse a uno gran maestro cum parole de substantia grande e piene de humanità etc. *For.*

1. me sopravança] mia adversaria, già fa molti anni me ha lassato *For* corpo] corpo afflicto *For* dono ala] dono così infermo ala humanissima Signoria *For* 2. pregandove] pregando quella *For* voi... fidelissimo] se ricordi del suo fidelissimo suo *For* 3. exsequire] aparechiato obedire *For.*

LIII

H 53, 22v; A 53, 17v-18r

Exordio bellissimo quando se havesse ricevuto una littera da uno amico, rispondendoli gratamente et captando da lui benivolentia grandissima.

¹**N**obilis vir tanquam frater carissime. ²A questi giorni proximi receveti una vostra humanissima et amorevol littera, la quale è tanto bem composta et ornata che a qualunque scientifico et de eloquentia ornato non saria pocho gravamento farli debita et sufficiente risposta; ³nonché a me, il quale non son forse quello che l'amore et affectione che me portati ve fa parlare et passare el segno dele laude indegne a me attribuite dala Prudentia vostra verso di me. ⁴Di che, quantonque io habia non poche occupatione, nientedimeno me forcerò, per mio debito et anche, come io penso, per vostro conforto, darve risposta, ⁵accioché più presto possiati biasimarmi de insufficientia che de ingratitudine o di negligentia.

⁶Et prima, che quilli vostri magnifici gentilhuomini et mercanti habiano buona opinione di me etc.

RUBRICA. grandissima *traser. sul marg. dx. in H.*

6. etc.] *om A.*

H 54, 23r; A 54, 18r-18v

Exordio et excusatione quando se fosse stato buon tempo che non se havesse scripto a uno amico.

¹**E**ximie doctor et maior mi honorandissime. ²Avenga ch'el sia misi et anni che io non ve habia viduto né parlato, el non è che continuamente io non ve habia amado et ami singularmente, ³per la vostra virtù et humanità et per lo amore grandissimo el quale insino a teneris annis fra la Humanitade vostra e mi è stato et serà infino al'ultimo pensiero dela mia vita. ⁴Et se per lo passato non ve ho scripto come sarria stato mio debito, è stato per non havere hauto ferma noticia dove siati dimorato et stato per stancia, ⁵che certo più volte ve haveria visitato cum mie littere, qual si siano. ⁶Et essendomi al presente accaduto de vostra stancia, ho voluto fare el debito mio verso la Reverentia vostra, et desiderando io havere risposta da quella et informatione di questo che in la presente se contiene.

⁷Elgli è più giorni che l'è capitado etc.

Nota lectore, perché questo exordio sia adaptato a uno doctore, nientedimeno tu 'l pòi adaptare ad ogni proposto, et acomodarlo per altro modo mutando i vocabuli secondo la persona.

6. vostra] *om. H* 7. etc.] *om. A.*

NOTA. *Trascr. sul marg. dx. in H.*

H 55, 23v; A 55, 18v

Exordio et excusatione quando se fosse stato buon pezzzo che non se havesse scripto a uno amico.

¹**E***gregie vir tanquam pater honorande.* ²Le occupatione che continuamente ho haute già fa più misi sono state casone che io non ve ho scripto come era mio debito, et *maxime* vedendome essere amado da voi non come amico, ma come figliolo carnale. ³Che se sia quello che per adrieto ho manchato, supplirò per l'havenire, per modo che la Prudentia vostra potrà credere facilmente che io mi racordo lo amore che sempre me haveti mostrato cum effecto et operatione.

⁴Che Christo ve ne meriti.

RUBRICA. uno amico *trascr. sul marg. dx. in H* che] che che H.

1. pater] frater *A* 3. Prudentia] summa Prudentia *A*.

LVI

H 56, 23v-24r; A 56, 18v-19r

Exordio bello quando uno te havesse promesso una qualche cosa et non te la observasse, come li puoi scrivere et dire a bocha.

¹**C***arissime tanquam frater honorande.* ²La fede sempre se vuole osservare, et mantenere le promesse facte agli amici intimi et cordiali, ³et specialmente quelle persone le quale hano buona cognitione dele vere virtù et che desiderano de havere fama, non solamente in la patria soa, ma etiamdio per tutte le parte del mondo. ⁴Io mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona noticia, ⁵ma perché vi porto amore, et ho posto in voi fede et speranza, ve scrivo la presente littera non per amonirve, ma per ricordarve el facto mio, ⁶il quale io ho aspectato et aspecto cum summo desiderio.

RUBRICA. a bocha *trascr. sul marg. dx. in H.*

2. osservare et mantenere] mantenere et osservare et H, A 3. in la] nela A 6. io] om. A.

LVII

H 57, 24r; A 57, 19r

Exordio bello quando se scrivesse a uno amico abscente, dubitando ch'el non se havesse smentegato lo amore antiquo.

¹Qualuncha volta che (continuamente) io mi ricordo voi essere tanto abscente da queste parte et non potere usare la vostra dolce et suave compagnia come fare solea, rimango tutto sconsolato et alieno di mente et di memoria, ²quantunque io non dubiti niente voi non essere dimenticato del nostro dolce et perfecto amore, ³per la qual cosa mi rendo certissimo che non è bixogno riconfirmare al prexente per littere el nostro già antiquato benvolere.

RUBRICA. *Da smentegato trascr. sul marg. dx. in H.*

1. Qualuncha volta] *dopo* Qualuncha *segno di richiamo*, e volta *aggiunto in interl. in H* che] che e H 2. niente] *om. A*
3. prexente per littere] *dopo* prexente *segno di richiamo*, e per littere *aggiunto in interl. in H.*

LVIII

H 58, 24v; A 58, 19r-19v

Exordio quando uno te havesse consolato de una qualche tribulatione, come tu li pòi rispondere.

¹**D**a molti veri inditii et palese experientie ho viduto, fratello carissimo, la singulare benivolentia e tenero amore vostro verso mi. ²Et quanto chiaro mi sia la pietosa affection havuta al mio dolore, le suavissime exhortatione et cordiali consigli a resistentia del mio acerbo infortunio exporto per le vostre nove littere, me l'hano come degni testimonii infalibilmente confirmate, ³perché qual si può vedere più certa coiectura, qual maggiore experientia de fervente et immortale amore si può cognoscere, ⁴come che uno havere medesima consolatione et leticia de ciascaduna prosperità et bene, et pari dolore et dispiacere de qualunque adversità et male che alo amico suo intervenghino, certo niuna.

RUBRICA. *Trascr. sul marg. sin. in H.*
2. infortunio] fortunio A.

LIX

H 59, 24v-25r; A 59, 19v-20r

Exordio quando se havesse hauto qualche sdegno cum uno cardinale che fosse uso de adoperare in sue facende.

¹**R**everendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime. ²Essendo io affectionato et cordial servitore dela vostra reverendissima Signoria, sebem quella più di fa non me habia nel'exercitio mio del miniare adoperato como la soleva, ³non è perhoché nella mia mente, como quello che alla vostra reverendissima Signoria me reputo obligatissimo, non sia continuamente stato et sono bemdisposto, ⁴*non solum* a fare, ma a pensare cosa ala vostra Signoria fusse grata et im piacere, et cum quella vera, prompta et singulare obedientia che debitamente il servo verso il suo signore dé havere, ⁵della qual più facilmente colli effecti adoperandomi la vostra reverendissima Signoria cha cole parole quella il potrà comprehendere. ⁶Et sepure gli altri in alcuna particularità di virtude mi superano, nondimeno de fedel animo et bona dispositione verso la vostra reverendissima Signoria, né in amare quella, a niuno serò inferiore né equale.

Nota lectore, che questo exordio se poria adriçare a più persone mutando i vocabuli.

RUBRICA. *Da in trascr. sul marg. dx. in H.*

1. Reverendissime] Reverendissima *A* 2. più] già più *A* 5. cha] ch(e) *A* 6. fedel] fede *H.*

NOTA. *Trascr. a c. 24v sul marg. sin. in H.*

H 60, 25r-25v; A 60, 20r; P16, 156v // V 29, 6v; R 115, 58v; *Dit* 10, c5v-c6r; *Bio* 99, 12r

Exordio bello et optimo quando se havesse a parlare a un cavaliere o ad altro gram maestro mutando i titoli dove bisogna.

¹**H**avendo a parlare nel conspetto dela Magnificentia vostra, magnifico et valoroso Cavaliere, il cuor spaventa et trema, cognosciendosi de pocho ingegno, meno arte et minimo exercitio, et pensando ala grandezza et amplitudine dela Magnificentia vostra. ²Et considerando etiamdio che ogni quantonque ornato dire sarria di pocha reputatione, veramente pare che io me ritruovi alieno di mente et di memoria. ³Ma considero la clementia dela Magnificentia vostra, humilmente supplicando quella che non alla imperfection del mio dire, ma benignamente riguarderà ala divota affectione, singulare reverentia et sincero animo che io li porto.

RUBRICA. cavaliere] cahvaliero, -h- *barrata in P* mutando] metendo *P*.

1. meno] minor *P* amplitudine] amplitudine >vostra<, *barrato in A* 2. che ogni] che *om. P* io] *om. P* 3. clementia] humanità *P* humilmente] humilmente >qn<, *barrato in P* non] *om. P*.

RUBRICA. *In V il modello è privo di rubrica* Exordio et excusatione a un signore *R* Missiva *Bio*.

1. Havendo a] Illucristissime Segnor mio. Considerando aver ad *Dit* Magnificentia vostra] vostra Signoria *R*, Signoria vostra *Dit*, vostra Magnificentia *Bio* magnifico et valoroso] *om. R*, *Dit* Cavaliere] *om. R*, *Dit* cuor] cor mio *Bio* cognosciendosi] conoscendomi *Bio* et pensando] pensando *Dit*, et maxime pensando *R* ala... ²considerando] a molti e molti titoli della vostra meretevele Signoria et pensando *Dit* Magnificentia vostra] vostra Signoria *R*, vostra Magnificentia *Bio* 2. Et considerando... memoria] *om. R* considerando] *om. Bio* sarria] sarebe *Dit* pare... memoria] spaventato tanto più molto me meraveglia che non me ardisco de parlare *Dit* 3. Ma] Ma eme *Dit*, ma poi *Bio* considero] considerato *R*, confidarò *Dit* la clementia] nella clemenzia *Dit*, la humanità et clemenza *Bio* dela] di *R*, *om. Dit* Magnificentia vostra] quella *R*, vostra *Dit*, vostra Signoria *Bio* humilmente supplicando] *om. Bio* quella] ad essa *R*, *om. Bio* riguarderà] riguardi *Dit* divota... reverentia] singular riverentia, affection *R* et sincero] sincero *Dit* porto] porto etc. *R*, porto, pure me fidarò de dir quel che nella mente mia ho pensato. Sappia adunche, che a di XXVIII del presente etc. *Bio*.

LXI

H 61, 25v-26r; A 61, 20r-20v // V 27, 6r

Exordio quando se volesse havere amicitia cum cavaliere o altro gram maestro, mutando i vocabuli et li titoli dove bixogna

¹**E**l non è persona per la excellentia et virtù dela Magnificentia vostra che non ve dovesse amare. ²Et io che sento questo, et quella essere humana et liberalissima, cordialmente l'amo, et confidentemente recorro ala prefata Magnificentia vostra, ³supplicando quella cum quanta humiltà so et posso, che si voglia dignare riceverme et collocarme nel numero di suoi servitori dilecti et fideli.

RUBRICA. bixogna *trasc. sul marg. dx., -o- aggiunto in interl. in H.*

3. humiltà] humanità *A.*

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse obtenir una gratia da uno cum bello et ornato parlare *V Da gratia trascr. sul marg. dx. in V.*

1. El] *om. V dela Magnificentia] om. V* **2.** quella... liberalissima] voi essere humano et liberalissimo *V l'amo] ve amo V ala... vostra] a voi V* **3.** supplicando... fideli] che ve dignati per vostra humanità servire questo mio amico di quello che esso al presente ve narrarà *V.*

LXII

H 62, 26r; A 62, 20v

Exordio quando se volesse adimandare uno servitio a qualche amico cum belle et buone parole, mutando i vocabuli secondo la persona.

¹**E**l regna tanto in voi iusticia, humanità et mansuetudine, che non voglio dire quilli che ve sono intimi amici et servitori, ma etiamdio quilli che non ve havesseno mai viduto se non per fama, ²doveria pigliare ardire et segurtà ³parlarvi et rechederve et adimandarve al bisogno, ³et *maxime* in cose honeste et conveniente, come rechede la vera et optima amicitia.

LXIII

H 63, 26r-26v; A 63, 20v-21r // V 45, 9r

*Exordio et parlamento bellissimo quando se volesse captare benivolentia da uno gram maestro»
«mostrandose a lui obligatissimo.*

¹**H**avendomi le virtù et la innata humanità dela vostra Magnificentia, insieme cum li innumerabili benefitii ricevuti da quella, im perpetuo facto affectionato et fidelissimo servitore de essa vostra Magnificentia, ²desideroso de significarve questo intrinseco dela mente mia, che non si può fare sença qualche experientia, ³seria contento che la vostra Magnificentia me dimonstrasse el tempo nel quale potesse in un medesimo puncto dimonstrare l'animo mio verso quella, ⁴et a una qualche parte del'infiniti oblihi ho cum quella satisfacere, como è il mio desiderio. ⁵Di che, io prego la vostra Magnificentia che sencia riserbo alcuno mi voglia comandare et conumerarmi nel numero degli amici et intrinsechi di quella, ⁶perché in questa breve vita niun'altra cosa più grata né più desiderata me potria havenire che far cosa che ala vostra Magnificentia in una qualche minima parte fosse im piacere, ⁷ala quale infinitissime volte me racomando.

RUBRICA. maestro» «mostrandose] mastrandose H Da mastrandose *trascr. sul marg. dx. in H.*

1. ricevuti] *om. A* 4. il] *om. A* 5. comandare] comandarmi H 6. fosse im] fusse i(m) A.

RUBRICA. *In V il modello è privo di rubrica.*

1. et la] *dopo et segno di richiamo, e la aggiunto in interl. in V* vostra Magnificentia] Magnificentia vostra V 6. che far] che a far V.

LXIV

H 64, 26v-27r; A 64, 21r-21v // R 24, 11r-11v

Exordio bello et optimo quando se volesse adimandare uno beneficio al papa o altro offitio, secondo che la persona se fosse, mutando i vocabuli etc.

¹Sanctissime ac beatissime Pater post oscula beatorum pedum. ²Reducendomi ala mente la intiera fede et divotione che continuamente lie miei passati verso la Sanctità vostra hanno havuta, ³et vedendomi verso quella et santa Chiesa non essere mancho divoto et bemdisposto che siano stati li mei precessori (quantonque questa parà prosumptione), ⁴cum speranza ricorro ali piedi della vostra Beatitudine, ⁵la humanità et clementia dela quale sempre verso casa mia per sua gratia è stata liberale.

⁶Al prexente me ritrovo sencia aviamiento alcuno di che me possa vivere, etc.

3. Chiesa] Ecclesia A lie] li A parà] paya A 4. ali] a A 6. etc.] om. A.

RUBRICA. Exordio cum recommandation a un signore, caprando benivolentia R.

1. Sanctissime... pedum] Illustrissimo signore mio R 2. passati] antecessori R Sanctità vostra] vostra Excellentia R 3. et santa Chiesa] om. R lie... prosumptione] li preditti R 4. ricorro] ricorrerò R Beatitudine] eccellentissima Signoria R 5. mia] nostra R gratia... vivere] incredibile benignitate è stata liberale e püssima, pregando quella come per lo passato a questo punto non me abandoni R.

H 65, 27r-27v; A 65, 21v // *Bio* 75, i2v

Exordio bellissimo quando se volesse captare benivolentia da uno signore monstrandoli de essere stato continuamente suo servitore.

¹**I**llustrissimo Signore. ²Io son stato, et sono, et serò sempre servitore dela vostra Signoria, per la eccellente fama che ogniuno predica di quella et dela singulare humanità che usa verso ciascuno che 'l merita. ³Queste cose son casone de farne servo fidelissimo, utile o inutile che io mi sia, infino ala morte dela vostra Signoria, ⁴ala quale humilmente me racomando.

RUBRICA. suo servitore *trascr. sul marg. dx in H.*

2. et sono] sono *A.*

RUBRICA. Missiva *Bio.*

1. Signore] Signor mio *Bio* 2. stato, et] stato *Bio* servitore] fidelissimo servitore *Bio* dela singulare humanità] per la singular benignità *Bio* usa] usa la vostra Signoria *Bio* 3. infino] insino *Bio* vostra] vostra illustrissima *Bio* 4. racomando] raccomandando etc. *Bio.*

LXVI

H 66, 27v; A 66, 21v-22r

Exordio bellissimo quando uno se volesse scusare de non haver risposto presto ale lectere recevute da un suo amico.

¹Legato et stretto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, ²non ho potuto così in tempo debito rendere risposta ale vostre dolcissime et moralissime littere in questi di passati recevute. ³Et mi rendo certissimo et sicuro che con la vostra humanità et gratia non mi sia di bisogno impetrarne né scusa né perdono. ⁴Et volendo pure pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà della mia ingnorantia non bastino, farò quella risposta che piutosto l'affectione et l'amore m'insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.

⁵Et dico etc.

3. impetrarne] impetrare *A* 4. volendo pure] vogliendo pur *A* debito] debito >grande<, *espunto in A* della mia] *dopo della segno di richiamo, e mia aggiunto sul marg. dx. in H* 5. etc.] *om. A.*

LXVII

H 67, 27v-28r; A 67, 22r // *Dit* 11, c6r; *Dit* 48, d5v

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare a uno amico dinari impresto o altra cosa de pretio.

¹**F***rater carissime.* ²Io mi rendo certissimo che voi saveti che noi havemo da Tullio et da molti altri auctori, che sempre debbiamo adimandare agli amici cose honeste et conveniente secondo la lor facultà, ³et non mi volendo io abscentare da tali precepti et comandamenti, et parendomi al mio iudicio cosa idonea et conveniente, ⁴ho voluto più presto ricorrere a voi che a niun altro conosca, ⁵rendendomi certissimo de essere servito di quello che al prexente su brevità vi narrarò.

⁶Io mi rituovo al presente etc.

3. cosa] cosa >honeste<, *barrato in A* 6. etc.] *om. A.*

1. *Frater carissime]* *om. Dit 11, Dit 48* 2. voi... auctori] *vui sapete che uni abiamo da Tulio e de altri auctruri Dit 11, vui sapete che nui avemo de Tulio e de altri aucturi Dit 48* 3. mio] *vuo Dit 48* iudicio... conveniente] *iudicio cosa a degnar congrua Dit 11, iudicio cosa ydonia e congrua Dit 48* 4. ho] *ha Dit 11* ricorrere... conosca] *recorere a vui che a nesuno altro conoscho Dit 11, recorere a vui che a negun altro conosco Dit 48* 6. Io etc.] *Doveto sapere che... Dit 11, Doveti sapere... Dit 48.*

LXVIII

H 68, 28r-28v; A 68, 22r-22v

Exordio buono et optimo et cuperto quando se volesse adimandare dinari impresto a uno suo amico, o altra facenda che li bixognasse.

¹Perché infino da' miei più teneri anni me ho viduto continuamente da voi amore singulare, et voi da me haveti potuto vedere et comprehendere per più experientie quanto ve ho sempre amato et amarò finch'io viva, ²son certo che per parole non fa bixogno al prexente reconfirmare el nostro già antiquato benvolere. ³Et perché fra noi non è solamente amicitia, ma come una parentella et coniunctione de sangue, ⁴el me pare che ragionevolmente dovemo potere disporre l'uno del'altro come de buoni et optimi fratelli in service al bixogno.

⁵Et perché al presente me ritruovo etc.

1. finch'io] fino ch'io *A* 5. me ritruovo] *om. A.*

LXIX

H 69, 28v; A 69, 22v

Exordio bello et optimo quando se volesse adimandare dinari impresto o altra cosa.

¹**F***rater carissime.* ²Ho compreso veramente che voi non me estimati di molto gram pretio, et forse comprehendeti che in me siano poche virtude, ³perché mai non me haveti rechesto né comandato alcuna cosa a me possibile per la quale voi havesti potuto comprendere quanto sia l'amor mio verso voi. ⁴Et perché al prexente ho de bixogno del vostro aiuto et subsidio, ho preso ardire correre dala Prudentia vostra, ⁵cum speranza grandissima de essere servito di questo che al prexente su brevità ve narrarò.

2. non] *om. A* 4. correre] *ricorrere A.*

LXX

H 70, 28v-29r; A 70, 22v-23r // V 18, 5r; *Bio* 122, n3r

Exordio bello et brieve quando fosse morto uno figliuolo a un tuo maggiore o inferiore, mutando i vocabuli secondo la persona etc.

¹**N**on essendo cosa nova né inusitata la partita del vostro savio et virtuoso figliuolo, ma cosa la quale ogni giorno avvenire veggiamo, ²conviene fare dela necessità virtù et rimanere contento che 'l summo Signore del cielo l'haggia chiamato in tal mainera a glorioso regno, ³ove le sancte opere sono guiderdonate.

2.1] *om. H* haggia] agia a sé *A*.

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse confortare uno dela morte de uno suo figliuolo o altro congiuncto a lui di sangue *V* Missiva *Bio*.

1. inusitata] inusitata *V*, *Bio* savio et virtuoso] virtuosissimo *V*, virtuoso *Bio*
2. conviene] conviene *Bio* 3. guiderdonate] guiderdonate. Confortateve Cavaliero magnifico *V*, guiderdonate. E perché etc. *Bio*.

H 71, 29r; A 71, 23r

Exordio bellissimo quando se fosse recevuto una littera da uno amico el quale te havesse facto molte profferte.

¹Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata et iocunda, dilectissimo et maggiore fratello, questo è quel giorno optato et felicissimo, che io voria che 'l nostro unico Salvatore me havesse doctato de tanta scientia et doctrina ²che io me ritrovasse sufficiente a poterve rendere et refferire quelle debite gratie si converia dele profferte che me haveti facto per vostra gratia et benignitade, et non per miei meriti, per la littera novamente da voi recevuta.

³Et prima etc.

1. mio] *om. A.*

LXXII

H 72, 29v; A 72, 23r-23v // For 125, d5v

Exordio bello quando se fosse stato un buon pezzo che non se havesse scripto a uno gram maestro o altra persona, mutando i vocabuli secondo la conditione dela persona.

¹**M**agnifice Miles maior honorande post comendatione. ²Bemché io cognosca essere mio debito havere scripto ala vostra Magnificentia per non mostrare havere quella dato in oblivione, ³che me seria stato grande carico havendo respecto al singulare amore continuamente me ha portato la vostra Magnificentia, ⁴nondimeno tale mancamento non è stato perché di voi me habia smentigato, el quale sempre porto fixo nel cuore, ⁵ma imputilo la vostra Magnificentia parte ale mie grande occupatione et parte per non essere accaduto che scrivere a quella. ⁶Ora, essendo occorso el caso, ho deliberato scrivere la prexente ala vostra Magnificentia.

RUBRICA. Dopo pezzo segno di richiamo, e da che trascr. sul marg. sin. in H.

3. amore] amore che A.

RUBRICA. Exordio optimo quando se volesse excusare de non havere scripto a uno suo amico e maggiore For.

1. post comendatione] om. For **3.** carico] carico et obrobrio For **6.** la] al For.

LXXIII

H 73, 29v-30r; A 73, 23v // V 10, 3v; For 126, d5v

Exordio bellissimo quando se fosse stato gram tempo che non se havesse <scripto> a uno amico el quale se fosse vegnudo in grande dignitate et amplitudine.

¹**E**gregie et famosissime doctor ac magnifice et generose Miles maior honorandissime. ²El tardo realegrarsi cum gli amici se suole degnamente riprehendere, et specialmente quando per negligencia procede. ³Ma considerando che io, impedito per lo passato dale continue fatiche et occupatione, assai non ho possuto satisfare al mio debito, ⁴ma farò come dice lo proverbio ch' "è meglio tardi che non mai", ⁵darò al prexente ale occupatione alquanto intervallo a cumgratularme cum la Spectabilità vostra dela dignità et honori ali quali per sua propria virtù è divenuta.

⁶Alcuni misi me fu significato etc.

RUBRICA. Exordio quando se volesse realegrarse dela dignirà de uno amico che, absente l'uno dal'altro, fosse diventato cavaliere et doctore *V* Da uno amico *trascr. sul marg. dx. in V* Exordio e excusatione quando se volesse alegrare cum uno amico dela sua dignità o altro bene *For*.

1. Egregie... generose] Spectabilis insignis doctor, et *V* 2. degnamente] *om. V* procede] el procede *V* 3. io] *om. V* assai... 4 "tardi] che l'è meglio satisfare a un tal debito tardo *V* 4. lo] il *For* ch' "è meglio] che "meglio è *For* 5. darò] io darò *V* al prexente] *om. V*, presente *For* alquanto] qualche *V* ali quali] a che *V* è] et *For* divenuta] divenuta sì me fu significato cum la Vostra *For* 6. Alcuni... etc.] *om. For* misi] misi fa *V*.

LXXIV

H 74, 30r-30v; A 74, 23v-24r // V 6 2v-3r; V 9 3r-3v

Exordio bellissimo quando se fosse stato un buon pezzo che non se havesse scripto a uno suo amico, mostrandoli che per quello intervallo di tempo l'amicitia non è manchata.

¹**F**rater carissime. ²El me pare l'amicitia nostra di tanta efficitia acomulata et havere così validi et buon fundamenti, che per alcun intervallo de tempo quella non si debba essere conquassata né mossa dali primi principii. ³Et bemché per lo passato l'una parte et l'altra siamo stati alquanto negligenti al scriversi, non è perhoché nell'animo mio non habia continuamente inscripta la nostra conversatione, et che di quella, aricordandomene solo, molte volte ne ho ricevuto piacere assai. ⁴Et non perché io dubita niente dela nostra amicitia, ma accioché io possa conferire per littere con voi quello che per la distancia di luoghi m'è devedato a bocca, io m'ò deliberato scrivervi la prexente littera.

⁵Ho inteso più volte dela sanità vostra et dela vostra famiglia etc.

RUBRICA. *Da suo trascr. sul marg. dx. in H.*

5. etc.] *om. A.*

RUBRICA. Exordio quando se fosse stato un gran tempo che non se havesse scritto a un suo amico cum belle parole V 6
Da se havesse trascr. sul marg. dx. in V 6 V 9 lascia in bianco il rigo destinato a ospitare la rubrica.

1. Frater carissime] *om. V 9* 2. nostra] nostra essere V 9 4. amicitia] benivolentia V 6 scrivervi la] *dopo* scrivervi
segno di richiamo, e la aggiunto in interl. in V 9 5. Ho... etc.] *om. V 6* più... famiglia] *om. V 9.*

LXXV

H 75, 30v; A 75, 24r-24v // For 131, d6v

Exordio bello et optimo da dire a bocha o per littere a un cavaliere o altro gram maestro quando se havesse ricevuto da lui honore et buone acogliençe.

¹**M***agnifice et clarissime Miles, Domine mi precipue.* ²Non potria asai ringratiare la humanità dela vostra Magnificentia dele buone acoglience me feci a Bologna et novamente a quisti giorni proximi a Ferrara, ³onde non altro desidro per tale amore che me vegio dala Magnificentia vostra che essere in luogho ove ale fiata possa vedere et contemplare quella et servirla con ogni fede et diligentia. ⁴Et perché etc.

RUBRICA. buone acogliençe *trasc. sul marg. dx in H.*

4. Et perché etc.] *om. A.*

RUBRICA. Exordio optimo quando se volesse mostrare grato verso uno amico el quale t'havesse facto grande proferte *For.*

1. et clarissime] *om. For Miles] Miles ac For* 2. asai] dignamente *For dele buone] e con le benigne For a...*
proximi] *om. For* 3. non] non ho *For desidro] desiderio For che essere... ove] che de essere in loco dove For*
contemplare] honorare *For* 4. Et perché etc.] *om. For.*

LXXVI

H 76, 31r; A 76, 24v // V 2, 2r

Questa pistoletta se porria mandare a uno quando se volesse qualche servitio da lui, mutando i vocaboli etc.

¹Amando io il beneficio degli amici como il mio proprio, et specialmente de quilli a chi sono obligato, non posso fare che qualche fatica non ve dia. ²Io son d'alcuni miei intimi sollicitato, li quali credono che io possa qualche cosa apresso a voi, ³che voglia farli havere copia de quello vostro libro tractante dela immutatione dela fortuna. ⁴Di che vi prego, acioché la speranza che loro hanno per l'amicitia nostra non li ingana, che subito me lo vogliati mandare, che gliene faccia copia.

⁵Che Christo vi guardi.

RUBRICA. *Dopo quando segno di richiamo, e se volesse qualche aggiunto sul marg. sup. in H.*

RUBRICA. Exordio quando se volesse adimandare uno servitio per uno amico, o libro o altra cosa che li fusse grata ✓
Da per trascr. sul marg. dx. in V.

1. io] om. ✓ 3. immutatione] immutabilità ✓ 4. loro] coloro ✓ 5. Che... guardi] om. ✓.

LXXVII

H 77, 31r-31v; A 77, 24v

¹**M***agnifice tanquam pater honorande.* ²Comprendendo non essere necessario il mio scrivere ala vostra Magnificentia per quilli che li sono affectionatissimi et cordiali servitori, perché son certo quella ama il beneficio loro como il suo proprio, ³nondimeno, essendo io figliolo dela vostra Magnificentia, el me pare mio debito a favorire li amici di quella como li mei medesimi, perché non pono essere altramente che mei.

⁴Io sono al presente per adactare el facto etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo destinato a ospitare la rubrica.*

4. etc.] *om. A.*

LXXVIII

H 78, 31v; A 78, 25r // *Bio* 66, i1v

Exordio et parlamento bellissimo quando se volesse scrivere uno de non potere usare gratitudine de benefitii ricevuti per non havere etc.

¹Voria in verità, fratello carissimo, che in me fosse cosa alcuna che ad ogni vostra volontà potesse soddisfare, ²ma essendo io debole nei beni dela fortuna, non posso apertamente in verso di voi gratitudine et humanità dimostrare. ³Ma de una cosa ve aviso, che la volontà mia è in verso di voi tanto grande che largamente supplisse ad ogni mancamento dela fortuna. ⁴Voi, che la vogliati acceptare, quanto posso ve ne prego et supplico. ⁵Pure una volta io spiero che, essendo mutabile, se rivolgerà col suo dolce et iocundo aspetto et porrà le vele prosperose ali homini già da lei sbattuti et percossi.

Questo exordio se intende quando uno fosse povero et discaduto dala fortuna.

RUBRICA. *Da gratitudine trascr. sul marg. dx. in H.*

5. col] cum il *A* dolce] *dopo dolce segno di richiamo, poi il mod. prosegue sul marg. sin. in H.*

NOTA. *Trasc. sul marg. sin. in H.*

LXXIX

H 79, 32r; A 79, 25r-25v

Exordio quando tu volissi raccomandare uno tuo amico a un altro amico cum buone et optime parole.

¹Io non posso fare cum honestade mia che io non vi raccomandandi coloro li quali me sono congiuncti cum vincolo de amicitia sincera, ²et *maxime* coloro li quali credono che la mia raccomandatione li sia per acrescere honore, fama et pretio, ³et «sperano» che le mie pregherie non possano verso di voi essere di pocho valore, anzi più presto degne de benigna exauditione. ⁴Et per questo me ho deliberato per la presente ricomandarvi Antonio da Vinesia, el quale molti anni fa che etc.

RUBRICA. *Da uno trascr. sul marg. dx in H.*

3. «sperano»] sperando *H, A* **4.** Antonio... che] *A.* il quale *A.*

LXXX

H 80, 32r-32v; A 80, 25v

Exordio et scusatione quando tu fussi stato un buon pezzo che tu non avessi scripto ad un tuo amico et maggiore captando da lui benivolentia grandissima.

¹**D**octissime vir et maior honorande, premissa ogni debita ricomendatione. ²El me pare de havere comesso una grande ingnorantia et smemoratione de non haverve scripto come era mio debito fare già fa più mesi, quantonque io sia stato impedito da non poche occupatione. ³Nientedimeno, io ve ho continuamente amado, et amo singularmente, ⁴et ho posto in voi ogni mia fede et ogni mia speranza per la vostra virtù et humanità, et per lo amore che sempre me haveti monstrato cum effecti et operatione.

⁵Che Christo ve ne meriti.

RUBRICA. *Da amico traser. sul marg. dx in H.*

2. haverve| haver *A.*

LXXXI

H 81, 32v; A 80, 25v; P 17, 156v

Exordio bello et optimo quando se avesse a parlare denanci a uno cavaliere o ad altro gram maestro.

¹La paura, (magnifico Cavaliere), fa spesso errare li cuori humani, ²et perché di questa non son totalmente libero quando io considero la eccellente Magnificentia vostra dinanci ala quale io parlo, ³prego quella me habia excusato se io non servirò tutto quell'ordene et quel modo che rechederia el stato vostro magnifico.

⁴Sapiati adoncha che etc.

RUBRICA. ad] *om. P.*

2. io] *om. P* 3. me] *mia P* excusato] *excusato A, P* magnifico] *om. P* 4. Sapiati] *om. A* adoncha che] *om. A, P*
etc.] *om. A.*

LXXXII

H 82, 32v; A 82, 26r; P 21, 158r-158v

Exordio quando se avesse a dire uno suo facto denanci a un gram maestro.

¹**N**on fiducia de bel parlare, ma sinceritade de intiero amore è quello che mi fa arditamente domandare quello che voi intendereti.

²Sapiate adoncha etc.

Questo exordio se porria anche adaptare a una persona minima mutando etc.

RUBRICA. *Da denanci traser. sul marg. dx. in H avesse] fusse P.*

1. arditamente] ardimento a P **2.** Sapiate adoncha] *om. A etc.] om. P.*

NOTA. *Da a una traser. sul marg. dx. in H* Questo exordio se poteria adaptare a una persona minima mutando i vocabuli secundo le condicione dele persone P.

LXXXIII

H 83, 32v-33r; A 83, 26r-26v; P 22, 158v // *For* 127, d6r

¹Non è sença casone che de me la vostra Spectabilità alquanto de admiratione pigliare si debba che a quella per lo passato alcuna cosa non ho scripto, ²et specialmente del felice stato di quella et de sua spectabile et inclita dignità militare, ³considerata la affectione la quale continuamente in verso la vostra fraternale amicitia ò havuta, ⁴la quale, al prexente è molto magiore, perché come cresce el tempo così cresce l'amore. ⁵Et considerato etiamdio che sì per felicità prospera la Spectabilità vostra, così prospero io, et se quella ha leticia et gaudio, e così similmente io, ⁶et perché vero è che la distancia locale dà impedimento ala prexentia corporale, ⁷nientedimeno, quello che tole la abscentia supplisce l'amore, el quale giugne li cuori de quilli che sono abscenti e a quilli dà recreatione mediante una comune mentale visione.

⁸A quisti giorni etc.

RUBRICA. *Il modello è privo di rubrica.*

7. li cuori] il core P.

RUBRICA. Exordio et excusatione quando non se havesse scripto a uno suo amico e magiore absente *For*.

2. sua] la *For* 4. così] e così *For* 5. Spectabilità vostra] vostra Spectabilità *For* 6. locale] la quale *For*
7. nientedimeno] nientedimanco *For* giugne] giongi *For* 8. A... etc.] E perché al presente etc. *For*.

LXXXIV

H 84, 33r-33v; A 84, 26v

Exordio quando se volesse adimandare dinari impresto a uno o altra facenda, mutando i vocabuli secondo che rechede la materia del facto etc.

¹Noi havemo insieme uno vinculo de amicitia per la quale noi potemo pigliare segurtà l'uno del'altro in servirce quando accade. ²Et se per lo passato non me haveti rechesto in cosa alcuna, è stato perché non haveti hauto bisogno di me, né io ho rechesto voi per non me essere accaduto. ³Di che al prexente mi conviene transferire insino a Roma per una mia facenda, ⁴et ritrovandomi cum pochi dinari ho preso ardire ricorrere a voi, che vi piaccia servirme de ducati vinti d'oro, dei quali ve ne sarò buon et presto renditore. ⁵Et sença altro dire, voi saveti quello che poteti disporre di me, che così me operarò per voi come se me fosti fratello, che altramente non vi reputo, etc.

4. che] ch'el *A* 5. etc.] *om. A.*

LXXXV

H 85, 33v-34r; A 85, 26v-27r // V 12, 3v-4r

Exordio quando se avesse preso qualche sdegno per parole d'altri da uno amico con l'altro et che fosseno de una medesima arte.

¹*Ingenue vir tanquam frater carissime.* ²Non parendomi che isdegno niuno debbia essere quello che maculi l'amicitia nostra insin deli anni teneri proceduta, ³et specialmente essendo noi congiunti de una medesima disciplina, la qual, quando mai non ce fosse altro vinculo (che ci ne sono assai), quella sola se doveria essere a confirmare l'amicitia nostra equivalente, ⁴el m'è parso de scriverve questa littera acìò ve sia noto la casone che verso di voi me ha facto usare un tanto scilentio.

⁵Più misì fa etc.

RUBRICA. *Da fosseno traser. sul marg. dx. in H.*

2. anni teneri] teneri anni *A* 3. quando] quanto *A* se] *om. A* 4. acìò] acioché *A* 5. misì] mi *A* etc.] *om. A.*

RUBRICA. *Exordio quando el fusse qualche errore da uno amico con l'altro, come si può rendere benivolo V Da con traser. sul marg. dx. in V.*

1. Ingenue... carissime] Frater humanissime *V* 3. vinculo] *om. V* se] *om. V* 5. Più... etc.] *om. V.*

LXXXVI

H 86, 34r; A 86, 27r

Exordio quando se havesse sentito dire male de uno suo amico o parente, come se dee cominciare a parlare.

¹**D**esideroso, per la intera benivolentia fra noi, non mancho del bene et honore vostro che del mio proprio, como quello che ogni vostro detrimento mio reputaria, ²m'è parso de significarve quanto murmuramento et mal dire di voi novamente ale orecchie mie è pervenuto.

³Hieri, essendo io in piaça etc.

RUBRICA. *Da dee trascr. sul marg. dx: H.*

3. *in piaça etc.] om. A.*

LXXXVII

H 87, 34r-34v; A 87, 27r-27v

Exordio et scusatione quando non se habesse scripto a uno amico.

¹**F**ratello amantissimo. ²La distancia longa et i sinistri et li infortunati tempi che per lo passato èno occorsi, sono stati cagione che non ho possuto fare quello era mio debito, ³che continuamente ho hauto nell'animo et desiderio grande fare, cum littere o personalmente visitare la tua humanità. ⁴Hora, essendo venuto qui uno vostro fidato messo, et savendo è per ritornare a voi, m'è parso scriverve la prexente littera.

RUBRICA. *Da a trasc. sul marg. dx. in H.*

2. li infortunati] infortunati *A* passato] paese, sotto pa- segno di omissione, e -e- aggiunto in interl. *A* èno] sono *A*
3. o] ho *H* 4. littera] lettera *A*.

LXXXVIII

H 88, 34v; A 88, 27v

Quando se fosse ricevuto benefitii come se può dire cum ornamento de parole grate.

¹**F***rater carissime.* ²To ho sempre ricevuto tanti benefitii dal vostro spectabile patre et dala vostra generosa matre, che non so se mai debba giugnere cum niuna opera ala satisfactione del minore che io ne recevesse giamai.

³Racomandomi ala Nobilitade vostra, et pregola se degni amarmi et havermi caro come haver solea, ⁴et se alcuna cosa io posso, adoperimi, che 'l cuore et l'anima tengo attente et svigliata per servirla.

RUBRICA. *Da cum trascr. sul marg. dx. in H.*

2. *ne] om. A.*

LXXXIX

H 89, 34v-35r; A 89, 27v-28r // For 168, e7r-e7v

Exordio bellissimo quando se volesse adimandare dinari impresto a uno amico o altra facenda.

¹**E**gregie vir maior honorande. ²La humanità che continuamente in voi ho cognosciuta et viduta per experientia non solamente al beneficio degli amici facile et accesa, ma *etiam* in le cose del'incogniti auxiliatrice et prompta, ³me persuade et conforta nel bisogno a ricorrere da voi como a quello son certo, per la speranza et affectione mia in voi, non mi virà meno. ⁴Io per li tempi contrarii et adversi che sono stati me ritrovo al prexente in uno bisogno il quale è al' honore, credito et conditione mia importantissimo, ⁵et sença il meço dela humanità vostra no·ne posso uscire. ⁶Di che vi prego caramente me vogliati servire de duchati quindixe d'oro, ⁷che, oltre il grandissimo et memorabile beneficio che voi me fareti, ve ne restarò im perpetuo obligatissimo et cognoscente, et ve ne sarò buon et presto renditore.

⁸Che Christo vi conservi in optimo et validissimo stato.

RUBRICA. altra fecenda trascr. sul marg. dx. in H.

2. in le] nele A del'] degli A 3. a ricorrere da] ricorrerò a A 7. ve ne sarò buon] saròvene buono A.

RUBRICA. Exordio optimo cum la materia fornita quando se volesse domandare denari impresto a uno amico For.

1. Egregie... honorande] Frater amantissime For 2. del'incogniti] incognite For 3. a] om. For 6. quindixe d'oro] quarantaotto For 7. ve ne sarò... et] om. For 8. vi... stato] ve guardi For.

XC

H 90, 35r-36r; A 90, 28r-28v; P 18, 157r-157v // For 167, e7r

Exordio bellissimo et parlamento quando se volesse adimandare licentia a signori volendose transferire in altre parte, mostrandose gratissimo di benefitii recevuti. Et nota che, così come è adaptato a più persone, se poria dirlo a un solo etc.

¹La gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità soleno prestare ad altri benefitii, al parere mio, è una cosa degna et suave, ²et tanto più quanto quilli senza merito alcuno procedeno. ³Dove, redducendomi ala mente, magnifici et excellenti Signori, il gram beneficio et utilità che le vostre Excellentie per loro humanità hanno ali mei piccoli meriti atribuito, ⁴el me pare mio debito che in questa mia partita io dimostra ale vostre Signorie quanto a quelle mi reputo obligato, et quanto quelle pono disporre di me, suo servo. ⁵Io, constretto dala utilità che comprehendo son per sequire, me ho deliberato transferirme infino a Vinexia, ⁶a sperimentare in la facultà mia quanto el mio piculo ingegno puote. ⁷Dove, como quello che reputo havere da voi quel pocho bem me ritrovo, ⁸a voi, Signori miei, ve rechiego licentia, ⁹et pregovi, quantonque le force et facultà mie siano infime et basse, possendo io mai per alcun tempo cosa alcuna, ve dignati comandarme; ¹⁰perché, succedami, come si voglia prospera o adversa la fortuna, ¹¹io haverò continuamente caro, et niente mi potrà fare vivere più lieto, che far cosa che ale vostre eccellente Signorie sia in qualche parte de piacere et grata, ¹²ale quale infinitissime volte me racomando.

RUBRICA. Da dirlo trasc. sul marg. dx. in H è] om. P dirlo] om. P.

1. la] om. P 2. et] om. A 4. dimostra] dimostre A 5. constretto] costituito P transferirme] tranferir A Vinexia] Venetia A, Vincenza P 6. sperimentare] eximperimentare H, spermentare A 9. io] om. P 11. vivere] om. P che] om. P et] o P grata] gratia A 12. infinitissime volte] humilmente P.

RUBRICA. Exordio e parlamento fornito quando se avesse a dimandare licentia ai signori o altri regimenti For.

1. benefitii] beneficio For 3. dove redducendomi] om. For magnifici... beneficio et] magnifica et eccellente Signoria e gran beneficio For 4. dimostra] dimostri For 5. Io, constretto] Io son distrecto For che] e For me... infino] om. For Vinexia] Venexia For 6. sperimentare] spromentare For 8. ve rechiego] mei, richiedo For 9. et facultà] om. For 11. potrà] potria For.

H 91, 36r-36v; A 91, 28v-29r; P 23, 158v-159r // *For* 102, c8v; *Bio* 109, m2r-m2v

Exordio cum narration et petitione bellissima quando se parlasse denanci a un principe domandandogli qualche gratia o altro beneficio.

¹*Illustrissimo Principe.* ²La humanità et clementia che altre volte la vostra illustrissima Signoria me monstrò cum profferte me dà ardire de notificare ad essa quello che è il bene et conservatione mia, ³sperando che ogni mia presumptione o manchamento quella per sua humanità l'haverà scusato. ⁴Più tempo fa la vostra Excellentia, a un puncto che accadete el quale per brevità non è tempo de narrare, ⁵se offerse de haverme continuamente in ogni mio bixogno ricomandato. ⁶Hora me accade, constretto da necessità et da contraria fortuna, de mettere in opera le offerte de quella.

⁷Io me ritrovo havere a M., per una certa infirmità che mio padre hebbe lì, per reparatione dela sua sanità alcuni debiti, deli quali sencia l'aiuto dela vostra Excellentia non mi posso disogliere. ⁸Prego la vostra Signoria se degni haverme per ricomandato, et conumerarmi nel numero deli suoi servitori et schiavi, ⁹perché niun'altra cosa desidero se no' de havere tanto pure ch'io viva ali servitii dela vostra illustrissima Signoria, ¹⁰et che a quella possa fare deli doni che m'è concessa la fortuna cosa li sia in qualche parte im piacere o grata, ¹¹ala quale humilmente me raccomando.

2. ad essa] adesso *A, P* 3. o] ho *A* l'haverà] haverà *A, P* 4. de] *om. A* 7. havere] avere *P* M.] memoria *A* infirmità] infirmitade, -de *aggiunto in interl. in P* hebbe] hebbi *P* per] per >la mia presentia<, *barrato in P* disogliere] disolvere *P* 8. conumerarmi] comunicarmi *P* 9. illustrissima] *om. A* 10. im] de *A* 11. humilmente] infinitissime volte *P*.

RUBRICA. Exordio e parlamento fornito quando se volesse adimandare uno servizio a uno Confaloniero o simile el quale t'havesse proferte altre volte *For* Missiva *Bio*.

1. Illustrissimo Principe] Magnifico Confaloniero *For*, Amplissimo et eccellentissimo Signor mio *Bio* 2. illustrissima Signoria] magnificentia *For* ad essa] adesso *For* conservatione] conversatione *For* 3. che] in *For* 4. Excellentia] Signoria *For* de narrare] contare *For* 6. da contraria fortuna] de contrarie fortune *For* 7. a M.] qui in Bologna *For*, in Mantua *Bio* per] *om. For* lì] *om. For* Excellentia] Magnificentia *For* 8. Prego] Unde suplico a *For*, Unde supplico *Bio* degni] degni de *For* et schiavi] *om. For, Bio* 9. io] *om. illustrissima Signoria* Magnificentia *For*, Eccellenza *Bio* 10. et... grata] *om. For* à... cosa] ha concesso Iddio, che *Bio* sia] siano *Bio* grata] grati alla vostra illustrissima Signoria *Bio*.

XCII

H 92, 36v-37r; A 92, 29r-29v; P 19, 157v // For 166, e6v-e7r

Exordio quando se havesse a parlare al duxe de Vinexia mutando i vocabuli secondo la materia fusse etc.

¹**H**avendo, serenissimo et illustrissimo Principe, inteso quanto la vostra eccellentissima Signoria è ali homini non solamente virtuosi, ma ' quilli che hanno qualche ombra et simulacro de virtù, propicia et favorevole, et quanta delectatione se piglia deli homini fideli et sencia vitio, ²me sono acceso et inflamato (quantunque non sia nel numero de quilli virtuosi) de venire ad habitare et finire la vita mia in questa gloriosissima et triumphante città, ³solo per partecipare la gratia che m' à dato el Signore ali adolescenti et giovani indocti che usano et stanno in questa mirabile et splendida civita, ⁴se loro per sua gratia la vorrano receive.

RUBRICA. secondo... etc.] *om. P.*

1. la vostra] *dopo la segno di richiamo, e vostra aggiunto sul marg. dx. in H* m'a] ma a *P* ombra et] umbra o *P*
2. habitare] hitare *P* 3. civita] città *A, P.*

RUBRICA. Exordio optimo quando se havesse a parlare al Duxo di Venecia captando benivolentia grande *For.*

1. quanto] quanto è *For* è] et *For* 2. sono] sum *For* gloriosissima] gloriosa *For* 3. civita] città *For.*

XCIII

H 93, 37r; A 93, 29v

Exordio quando se volesse adimandare et obtenir uno servitio da uno suo amico et maggiore etc.

¹**D***octissime et eloquentissime vir ac frater amantissime.* ²Per l'amore che io porto verso la Nobilitade vostra, ho preso ardire de ricorrere a quella per aiuto et subsidio al bixogno mio come da caro amico et fratello maggiore, ³et come da colui el quale ogni suo piacere et desiderio à de servire altrui, ⁴et specialmente quelle persone dale quale perfectamente se sente amare come che io, ⁵el quale amo singularmente et ho in summa reverentia la Humanità et Virtude vostra.

⁶A quisti giorni proximi, quando fui a Vinexia da voi et da alcuni altri miei amici etc.

RUBRICA. *Da suo trascr. sul marg. dx. in H.*

4. amare] amare >che<, *barrato in A* 6. a... amici] *om. A.*

XCIV

H 94, 37v; A 94, 30r

Exordio quando se havesse ricevuto beneficio da uno sença alcuna obligatione, come se dé mostrare gratitudine cum optime et buone parole.

¹**L**i benefitii accepti et grati appresso ali homini continuamente essere debbano, et specialmente quilli che sença alcuno obligo procedono, ²dove, havendomi voi solamente per la vostra humanità et non per alcuna obligatione tanto beneficio contribuito, ³certo grandissima consolatione et piacere ne recevo. ⁴Et bemché simile obligo altra satisfatione cha de parole rechieda, pure infinite volte ve ne ringratio, ⁵et che voi in alcuna cosa me rechediati, cum omne mio studio, opera et cogitatione frequentemente aspectarò, ⁶aciò possa lo dolcissimo et inviserato amore et mia incredibile affectione a voi dimostrare, et verso voi et le cose vostre mancho bem che verso mi medesimo essere disposta.

RUBRICA. parole trascr. sul marg. dx. in H.

4. obligo] -i- aggiunto in interl. in A 5. studio] studio >et<, barrato in A 6. possa] om. A inviserato] smisurato A
affectione] affectione possa A disposta] disposto A.

XCV

H 95, 37v-38r; A 95, 30r-30v

Exordio bellissimo quando uno te havesse prestato uno libro o altra cosa.

¹La gratitudine, honorevole et maggiore Fratello, debbano essere comunamente accepta et grata appresso ali homini, et specialmente quando el se receve beneficio sença alcuna obligatione, ²dove, havendomi voi solamente per benignità dela vostra buona et gentil natura, et non per obligatione alcuna, servito così liberamente, ³certo ne ho ricevuto grandissimo piacere. ⁴Et benché uno tanto obliigo meriti altra satisfatione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, ⁵et cum grandissimo desiderio aspectarò che voi me rechediati in qualche cosa, ⁶accioché io vi possa dimonstrare l'amore et l'affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bemdisposta che verso mi medesimo.

⁷Mandove il vostro libro, el quale io ho tenuto parechi misi, ⁸et s'el non fosse che, fra la humanitate vostra e mi, è facte molte profferte et messe ad cavedale, ⁹io me extenderia di novo a offerirme a voi cum l'animo, col cuore et col podere, sì come sempre me offersi.

¹⁰Et se reduplicare di novo se debbe le offerte, a voi tutto mi dono et ricomando sempre ala nobilitade vostra.

¹¹*Valete feliciter.*

1. debbano] debba *A* comunamente] comuamente *H* 4. cha] ch(e) *A* 6. accioché] acciò *A* 8. cavedale] capitale *A*
10. di novo] *dopo* reduplicare *segno di richiamo*, e di novo *aggiunto sul marg. dx. in H* 11. feliciter] *om. A.*

XCVI

H 96, 38v; A 96, 30v-31r // V 51, 10r

¹El non sarebbe pocho gravamento, fratello humanissimo, a qualunque scientifico poeta et ornato tulliano, fare debita et sufficiente risposta ala vostra ornatissima et elegantissima littera, la quale in quisti giorni proximi da voi ho ricevuta cum alegrecia et piacere assai. ²Et dogliomi, in verità, che al presente non posso fare risposta come sarebbe mio debito et di qualunque altro amado da uno de tanto valore quanto è la Humanitade et Gentileza vostra, ³ala quale sempre me resto obligatissimo per li benefitii innumerabili da voi ricevuti, et per lo amore che continuamente me haveti portato.

⁴El prexente portatore è mio fidato messo, al quale io ho comesso che vi faccia relatione a bocca di quello che scrivere non ho poduto et anche saria stato lunga materia. ⁵Per la qual cosa darò opera doppo li studii miei, cum summa diligentia, de fare cose che piacerà ala Nobilitade vostra, ⁶ala quale infinitissime volte me racomando.

RUBRICA. *In H il mod. è sprovvisto di rubrica.*

1. da voi] *om. A* 2. sarebbe] *saria A* 3. da voi ricevuti] *ricevuti da vui A* 4. io] *om. A* 5. piacerà] *à piacere A.*

RUBRICA. *V lascia vuote due righe destinate a ospitare la rubrica.*

1. humanissimo] *carissimo V* proximi] *proximi passati V* 2. sarebbe] *saria V* altro] *altro che fusse V* de tanto] *el quale fosse de tanto pretio et V* 3. innumerabili] *om. V* voi] *quella V* et... portato] *om. V* 4. messo] *famiglio V* lunga] *una lunga V* 5. Humanitade] *Nobilitade V* 6. racomando] *racomando. Ex Bononia, die XXIII^o Ianuarii etc. V.*

XCVII

H 97, 39r; A 97, 31r-31v; P 20, 158r // V 122, 30r

¹*Spectabilis vir et maior honorandissime.* ²Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere presumptione grandissima che io pigli ardire a doverve scrivere, cognoscendo veramente esserne indegno, ³et anche il mio pocho et debole ingegno insufficiente et «inapto» ad honorarve cum debite et singulare exhortatione come se richiede a uno nobilissimo savio et prudente huomo como voi seti. ⁴Pure, essendo io di natura de amare, adunque amore mi sforça et tira ala predestinatione mia, a notificarvi et dirve como l'è molto tempo che io fui preso dai vostri nobili et pelegrii costumi et dale singulare virtù che in voi sonno, ⁵le qual cose hano hauto força de farme vostro non solamente amico, ma vostro minimo figliuolo et servitore, ⁶siché a vo' sta a comandarme et a mi di buona voglia a obedirve.

⁷*Lo exordio di sopra se porria dire a bocca a uno o scriverli volendo havere la sua amicitia.*

RUBRICA. *P* introduce questo esordio con parte della rubrica di apertura del mod. XC; *H* invece trascrive la rubrica in calce, dove la riportiamo nella presente edizione. Da la trascr. sul marg. dx. in *H*.

2. pigli ardire] piglio *P* doverve] dovere *P* cognoscendo] -o- di co- aggiunto in interl. in *P* esserne indegno] esser indegno esser indegno *A* 3. ingegno] ingegno è *A* et «inapto»] et apto *H*, om. *A*, et inapta *P* 4. ala] a *P* predestinatione] perdistinatione *H* figliuolo] fiolo *P* 6. obedirve] obbedire *A*, obedire *P*.

RUBRICA. Exordio quando se volesse amare una donna de grande essere, scusandose cum buone et belle parole dela sua prosuntione et ardire verso lei *V* Da de trascr. sul marg. dx. in *V*.

1. Spectabilis... honorandissime] om. *V* 3. et debole ingegno] sàvere *V* «inapto»] apto *V* uno... huomo] a una nobilissima, generosa, savia et gentil madonna *V* 4. ala] ala mia *V* mia] om. *V* et dalle... «obedirve»] ad esserve sugeto et amarve cordialmente cum quella fede et tenereça che possibil sia ad huomo amare donna alcuna etc. *V*.

XCVIII

H 98, 39v; A 98, 31v // V 23, 5v

Exordio quando se volesse mandare uno presente a uno amico scusandose cum ragione che non guardasse al picol dono etc.

¹**F**ratello amantissimo. ²Secondo che li poeti dicono, et che son certo che voi (come persona prudente) el sapeti, ³dio Jupiter, quando alcuno li sacrificava, sempre questo observò: che haveva più grato et accepto tre grana d'incenso cum volto aliegro et iocundo a lui offerto, cha uno vitello col capo aurato da quilli li quali offeriano sencia affectione alcuna. ⁴Et conoscendovi benigno, humano et costumato, et anche pieno et ornato de ogni gentileza, ⁵ho preso ardire mandarve questo picol dono, il quale vi prego vi dignati acceptarlo cum quello amore et carità che io vel mando.

RUBRICA. *Da non traser. sul marg. dx. in H.*

2. che son] che bem son *A* 4. conoscendovi] cognoscendomi *A*.

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse mandare uno presente a uno suo amico et benivolo *V* *Da uno traser. sul marg. dx. in V.*

1. Fratello amantissimo] *om. V* 2. dicono] dicono, fratello carissimo *V* 4. conoscendovi] conoscendovi voi *V* anche] *om. V* et ornato] *om. V*.

XCIX

H 99, 39v-40r; A 99, 31v-32r

Exordio et parlamento bellissimo quando se volesse comettere a uno abscente che ringratiasse persone per lui.

¹Voi me scriveti (fratello carissimo) molte cose, et fra le altre che quilli vostri magnifici gentilhomini hanno buona opinione di me, ²et che loro desiderano la mia prexentia, como coloro che credono forsi che in me sia quel che non è. ³Di che, io non posso, essendo abscente, supplire cum la penna a quello che io faria cum la presentia, ⁴per la qual cosa io vi cognosco sì prudente che ala ringragione loro supplireti *personaliter* a bocha per mi quello che a scrivere saria una longa materia, ⁵perché la buona noticia che hanno di me per loro humanità li prefati gentilhuomini li fa più presto parlare che per merito alcuno che sia in me.

⁶Che Christo li conservi in felicissimo stato.

RUBRICA. *Da persone trascr. sul marg. dx. in H.*

2. sia] siano *A* 3. penna] pena *A* 5. li fa] per loro humanità li fa *H*.

C

H 100, 40r-40v; A 100, 32r

Exordio quando se volesse ottenere uno servitio da uno suo compadre o altra persona mutando etc.

¹**C***ompater humanissime.* ²Io son certo ch'el non v'è mancho caro l'honore et ben mio che l'vostro proprio, che il simile m'è carissimo il vostro quanto l'anima mia. ³Et prima che fra noi fosse coniunctione alcuna, non fu perhoché non ve amasse sempre cordialmente, ⁴et quello amore et dilectione fu casone che fra noi fusse el vinculo de baptesmo, che è maggiore che ogni coniunctione di sangue. ⁵Dove, non so a chi me debbia recorere cum più segurtà che a voi, et specialmente in quelle cose che cognosco essere poste nelle mane vostre.

⁶Voi saveti *etc.*

RUBRICA. *etc. trascr. sul marg. dx.*

3. che] ch'io *A* **6.** etc.] *om. A.*

CI

H 101, 40v; A 101, 32r-32v

Exordio quando se fosse recevuto una littera da uno amico.

¹Quanto me sia stato al prexente carissimo non solamente vedere, ma legere la vostra ornatissima epistola, el tempo non basta a exporlo, ²perché io ho sentito voi essere sano et salvo, ³et anche la vostra verso mi benivolentia ho cognosciuta non essere dimenticata del nostro mi co·voi et voi cum mi conversare iocundo et honesto.

1. tempo non] tempo *A*.

CII

H 102, 40v; A 102, 32v // V 24, 5v-6r; *Dit* 49, d5v; *Bio* 78, i3r

Quando se parlasse cum uno huomo de presio come se poria trov[are] benivolent[ia] da lui etc.

¹Tutti quilli che conoscono l'excellentia et virtù vostra voriano che voi fosti non solamente governatore dela nostra republica, ma etiamdio di tutta Italia, ²accioché le guerre im pace, le invidie, odii et malivolentie degli omini se convertissimo in amore.

RUBRICA. *Da poria trascr. sul marg. dx in H trov[are] benivolent[ia] lettura della rubrica resa difficoltosa dalla cucitura del fascicolo realizzata troppo a ridosso della linea di giustificazione interna in H.*

RUBRICA. Parole ornate che se poriano dire a un gran maestro captando da lui benivolentia grandissima *V Da lui trascr. sul marg. dx. in V Missiva Bio.*

1. Tutti... voi] Vorebbono tutti gli omini dela nostra città, magnifico et valoroso Cavaliere, per la buona et optima relatione che hanno dela prefatta Magnificentia vostra, che *V*, Vorebbono tutti gli omeni della nostra città, per la bona et optima relatione che àno havuto de vuoi, che *Dit* nostra] *om. Dit* 2. invidie, odii] discordie, invidie *V odii] om. Dit* amore] amore. Per la qual cosa etc. *Bio, V, amore. Per la qual cosa vi priego che... Dit.*

CIII

H 103, 41r-41v; A 103, 32v-33r

Littere, exordii et parlamenti d'amore facti ad instantia et requisitione del nobile et prudentissimo giovane A. deli Al., composti per uno suo caro amico il cui nome al presente se tace.

¹Non puoté mai el dio d'amore nel mio tenero et giovanile core ponere né ficare alcuna donna, ²et sempre ali suoi accuti dardi li fui più cha niun altro aspro et crudo. ³Ma lui, havendosi preposto de vincere la mia debil guerra et non havendo altre arme con che conquistarme, ⁴innanti ali miei ochi, che continuamente simil culpi haveano fugiti, mi pose la vostra angelica figura, ⁵ala quale subito, sença alcun riparo, servo li fu', et sugetto. ⁶Et havendo a simile impresa più volte contrastato, tanto più se me affixe nel macerato core; ⁷et io che ogni altro amore haveva refudato et da mi facto lontano, subito ve elessi per mia dea. ⁸Onde, niun'altra cosa mi può essere più cara né al viver mio più salutifera cha sentire, pensare et parlare di vostri gentili et misurati costumi, ⁹li quali insieme con una continua et amorosa fiamma nel cuor mio sono dipinti et sugelati. ¹⁰Ma stiando io in dubio del vostro core, et spinto da continue fiamme, ¹¹prego la vostra nobile et gentil persona per quella humanità che di fuori me dimonstrati, ¹²vi vogliati dignare in un sol punto resuscitarme et ascoltarne alcune fidele parole, solo per dimonstrarve l'affectione et el singulare amore che mi muove a scrivervi questa littera, ¹³il quale mai né per messi, né con inchiostro se potria abundantemente explicare, o in una minima parte al vostro angelico aspetto notificare, ¹⁴al quale aspectando risposta grata infinitissime volte me racomando.

Questa littera se poria mandare a una donna mostrando de non havere mai più amado, et che questo fosse el primo amore.

RUBRICA. *Da caro trascr. sul marg. dx. in H [presente] pnte, omissione del segno abbreviativo in H.*

1. puoté] puoté mai *A* **13.** messi] messo *A*.

NOTA. *Trascr. a c. 41r sul marg. dx in H.*

CIV

H 104, 41v-42r; A 104, 33r-33v

Questa se poria mandare a una monstrando de esserli affectionatissimo, captando da essa benivolentia grandissima.

¹**E**ssendo io continuamente stato affectionato et cordiale servitore ala vostra angelica figura, sebem quella non s'è dignata (existimandome forsi de non conveniente conditione a lei) de monstrarmi così lieta fronte come desiderava, ²non è però che sempre non sia scolpita nel cuore mio et sugelata quella vostra splendida faccia. ³Nondimeno, è conveniente a ciascuno gram signore benignamente odire el servo, et anche havere caro el suo servire, ⁴similmente voi, madonna, sebene ala vostra gentileza la nation mia non fusse equale, ⁵elgli è però iusto et rasonevole habiati cari li vostri sugeti et servi como sono io, ⁶il quale, aspectando gratia, ricorro a voi come al chiaro et candido fonte l'asedato cervo. ⁷Et seria anche cosa crudelissima, dura et degna de una aspra et mortal fera a volere male et havere l'animo crudo verso quello che li fusse affectionato amante. ⁸Dove, madona, che per mia signora ve ho ellecta, et hove donato il mio core, ⁹vi prego, quantonque parà a voi la qualità mia non degna, che almancho l'amore et divotione mia verso di voi, la quale in amarve non ha paro, non sia domenticata, ¹⁰né da quilli vostri occhi che me ligarno altutto facta lontana.

RUBRICA. *Da affectionatissimo trascr. sul marg. dx. in H.*

1. forsi] fori *A* 2. sugelata] sigillata *A* 3. odire] udir i *A* caro... servire] *dopo* caro *segno di richiamo*, e el suo servire aggiunto in interl. in H.

H 105, 42r-43r; A 105, 33v-34v

Questa littera se poria mandare a una donna mostrando pure de volerli gram bene et rechederla del parlare ala sechreta.

¹**G**entilissima et valorosa madonna. ²Amore, il quale tanto più mi consuma e struçe quanto più celato meco stesso il tengo per salute del vostro honore e bene (et de tenerlo tutavia mi sforzo), ³poiché mia crudel fortuna non mi concede possere con honestà per altra via a voi scoprire li dolci et amorosi pensieri miei, ⁴ora a scrivere mi constrienge queste mie humile et pietose littere, le quale vi prego piaciave volere benignamente legere ⁵et a quelle dare perfecta, bona et desiderata risposta, ⁶secondo che io dala vostra gentileza spiero, et etiamdio secondo la mia molta et amorosa fede, «che» aceso et infiammato core dala vostra infinita bellezza meritare deriano. ⁷La quale ardente fiamma volesse Idio che a voi fosse così nota et manifesta, como al mio misero et afflicto core che la sostiene, ⁸perché son bem certo che a grandissima pietà vi moveria. ⁹Ma sì perché impossibile me seria racontare quanto sia l'amore el quale me constrenghe ad essere subiecto ala vostra maravigliosa et infinita belleza, ¹⁰ma pure io comprehendo per molti honestissimi coperti et amorosi segni essere pure alquanto a voi manifesto, ¹¹al prexente non delibero con molto parlare sopra questo volerve tediare. ¹²Solamente a mi resta de pregarve, et così quanto più posso vi prego cordialmente, ¹³che se mai fidel amante per bem amare meritò gratia al conspetto del'amata sua, ¹⁴et gentile core de liçadra donna da molto amore vinto fu mai da moversi a pietà constretto, ¹⁵piaciavi, con quel modo che ala vostra liçadria parerà volermi di tanta gratia et soccorso provedere, ¹⁶che ala dolce presentia del vostro amorevole et angelico viso secretamente per spacio de una meza hora parlare vi possa, ¹⁷dela qual cosa piacendovi compiacermi, sì como ragionevolmente doveti, ¹⁸perché amore è che «nullo amato amare perdonà». ¹⁹Ancora vi prego cum vostre acorte parole, o per quel modo che a voi più sicuro parerà, ²⁰farmi advisato ove o in qual luogo questo mio acceso desiderio possa più commodamente havere effecto. ²¹La qual gratia essendo a mi per voi concessa, porreti certamente credere non solamente havere conservata la vita de uno vostro fidelissimo servitore, ²²ma etiamdio haverlo da extrema miseria rilevato et posto in lieto, dolcissimo et glorioso stato.

²³*Nota lectore, che così come una littera è adaptata a una materia, facilmente la pòi adaptare a un'altra mutando i vocabuli etc.*

²⁴*Colui che manda le littere conviene che sia scorto et pratico, et sapere mutare i vocabuli.*

RUBRICA. Da gram trascr. sul marg. dx in H.

3. con] co H 5. et a] dopo et, da barrato in A «che» aceso] aceso H, A 8. bem] om. A 9. infinita] finita H
20. qual] sotto -ua- segno di omissione, e -l aggiunto in interl. in H acceso] om. A

23. **NOTA** Trascr. a c. 43r in H, da mutando sul marg. dx.

24. **NOTA.** Trascr. a c. 43r sul marg. dx. in H.

CVI

H 106, 43v-44r; A 106, 34v-35v // V 130, 37r

Questa littera se porria mandare ad una donna monstrando de volerli gram bene et adimandarli honestamente che se lassasse parlare.

¹**O** *nobilissima mia madonna et cara Signora.* ²Più et più giorni passati, ricordandomi le vostre alte belleze, li ornatissimi vostri costumi, li magnifici et celesti vostri gesti, el vostro splendido et signorile animo, ³et parendomi in voi infinita humanità et gentileçça, ⁴me deliberai de esservi fidelissimo servo et sugeto, come assai appertamente haveti potuto comprendere. ⁵Et advenga che a tanta alta impresa non mi cognosca degno, ⁶nientedimanco li miei spiriti me conducono a memoria che niuna valorosa et magnifica madonna mai se ritrovò a beffare qualuncha minimo servitore el quale humilmente ali suoi piedi con divotione se gitasse. ⁷Di tal conforto, adunque, afidato alquanto, prehenderò ardire, ⁸et cum questa mia fidelissima littera, con le zenochie in terra, le braçe in croce pregarve et dolcemente supplicarve ⁹che a voi non sia a sdegno de intenderme una sera per spatio de una mezza ora alquante fidelissime et honeste parole, che voi saveti bene che pena è l'aspectare. ¹⁰Pregovi non mi habiati a schifo, che io so che più degna di me voi seti; ¹¹ma amore vole che io arda in voi. ¹²Habiati aduncha compassione che servo serò sempre finch'io vivo de tanto beneficio quale dala Humanitade vostra spiero. ¹³O gratiosa mia Madona, me conoscereti per vostro fidelissimo servitore!

Nota che questa littera se poria acommodare a più modi pure a femine.

RUBRICA. *Da honestamente trascr. sul marg. dx. in H.*

2. passatij om. A celestij excelsi A 4. esservij esserve a voi H 10. voi] om. A.

NOTA. *Trasc. a c. 43v sul marg. sin. in H.*

RUBRICA. *V lascia in bianco due righe destinate a ospitare la rubrica.*

6. beffare] beffarse V con ... gitasse] se gitasse con divotione V 7. adunque] om. V afidato] affidato V
12. aduncha] adunqua di me V dala Humanitade vostra] da voi V.

CVII

H 107, 44r-45r; A 107, 35v-36r // V 112, 24v

Questa littera se poria mandare a una soa amorosa quando se fosse fuora dela patria, captando da essa benivolentia grandissima.

¹Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madona et Signora, procedesse appresso ala vostra Humanità et Gentileza el mio scrivere, prego quella mi perdoni, ²perché volendo im parte sfocare el gram desiderio che io ho de vedere la vostra splendida presentia, ³non posso fare che nel scriver mio in qualche parte non mi distenda. ⁴Et perché la crudel fortuna me habia constretto ad essere stato diviso et lontano per alcuni giorni dal vostro dolce et gratioso conspetto, ⁵vi prego, sì come humilissimo servitore, che ounque io mi sia, in qualunque acto me tegniate per vostro, ⁶né giamai mi senta per questa partita da voi in eterno essere abbandonato. ⁷Oymè, a che doloroso punto mi vegio conducto amore! ⁸Oymè, ch'io dubito che così miseramente non perda mia ventura? ⁹Lasso me, qual noiosa stella o contrario destino mi nuoce? ¹⁰Che ve haggio facto, o ingrati et dispietati idej, che nel contrario volgeti ogni mio pensiero? ¹¹Io te prego, crudel fortuna, che poi la forcia d'amore m'ha donato a questa mia carissima luce, che prima ch'io mi vegia finire l'ultimo giorno che, per essere stato lontano, sia privato dela gratia sua. ¹²Et tu, o bellissimo spechio, così come in vostra balia haveti ogni mia fede, spiero im perpetuo da voi essere amato.

¹³Pregovi humilmente, se in voi è niente di quello amore che già mi monstrasti, che a mia contemplatione et refrigerio vi piaccia scrivermi due reghe di vostra mane, ¹⁴che serano casone che io porti questo tempo ch'io sto qui contra mia voglia legiermente, et viva quanto bisognasse d'aere et d'aqua per amore dela Humanitate et Gentileza vostra, ¹⁵ala quale aspectando risposta grata infinitissime volte me racomando.

¹⁶*Ex Florentia, die XVIII^o etc.*

El principio de questa littera se porria adaptare a uno huomo de conditione, mutando i vocabuli.

RUBRICA. *Da captando trascr. sul marg. dx. in H.*

1. gram desiderio] mio desiderio grande *A* io] *om. A* **5.** ounque io] *dopo* ounque *segno di richiamo*, e io *aggiunto in interl. in H* **11.** m'ha] m'ha *A* **13.** monstrati] mostrasti *A* **14.** quanto] quando *A* **15.** ala] dala *A* **16.** Ex... etc.] *om. A.*

NOTA. *Trascr. a c. 44v sul marg. sin. in H.*

RUBRICA. *Questa littera se poria mandare a una sua amorosa quando el fusse fuora dela patria, lamentandose dela fortuna V In V la rubrica è trascr. sul marg. sin.*

3. fare] *om. V* **4.** et lontano] *om. V* **13.** amato] amato. Haveria ben a ccaro che per vostra Benignità ve dignassi confortare la comatre mia, et *V* Pregovi humilmente] *om. V* è] fosse *V* monstrati] mostrasti, vi prego caramente *V* due... mane] di vostra mano due reghe *V* **14.** viva] vivere *V* et Gentileza] *om. V* **15.** infinitissime volte] *dopo* infinitissime *segno di richiamo*, e da volte *trascr. sul marg. sin. in V* **16.** Ex... etc.] *om. V.*

CVIII

H 108, 45r-46r; A 108, 36r-37r // V 117, 27v-28r

Questa littera se porria mandare a una donna dubitando de non essere da essa abandonato, captando benivolentia grandissima da lei, et condurla a parlare cum l'amante paço et insensato.

¹*Savia et gentilissima madonna, da me sopra ogni altra cosa fidelmente amata.* ²Dapoiché personalmente el poterve parlare non m'è licito né concesso per non offendere la vostra honesta et virtuosa fama, ³almen per questa mia prexente et lacrimosa littera sfocarò alquanto la mia passionata et sospirosa mente, ⁴la quale per voi sola, come amore vole, è posta in lacrimoso et miserabil stato, ⁵che già soleva recevere del spiandore degli occhi vostri vaghi singulare nutrimento ⁶quando con suavissimo et dolce guardo ve dignavi honestamente nel viso riguardarme, ⁷la qual cosa mi porgeva iocundissima speranza de felicissimo riposo da' miei lunghi affanni. ⁸Ah! quante volte più che niun altro me reputai beato! ⁹Oymè, che apena si posseano gli occhi miei saciare de recevere di vostri la splendida luce! ¹⁰Oymè misero, che tutte queste cose me sono in amarissimi pianti ritornate! ¹¹Et di tal mutamento non so qual sia la vera cagione. ¹²Ah! dolce et singular mio bene, haverebbe io commesso alcuno errore verso di voi che forse da mi per ignorantia conosciuto non sia? ¹³Certo non credo, ¹⁴imperoché sempre me ingegnai de non offendere el vostro commendabile et benigno aspetto, el quale assai più che me stesso amo et adoro. ¹⁵Quale, adunque, ingiusta et iniqua casone me ha privato dela mente vostra, ¹⁶nella quale mi credeva havere trovato uno perpetuo et dolce albergo nel quale io potesse infino ala morte con dilecto riposare? ¹⁷Sì come la ymagine vostra nel'infiammato core scolpita io porto, né mai altro che sola morte mi potrà farne da voi partire.

¹⁸Piacquave aduncha, o cara mia Signora, volerme rendere il suave et dolce lume digli occhi vostri, ¹⁹che prima fun casone, cum le vostre virtude, farne finch'io viva essere a voi fidele et sugetto de unica et dolce mia signora. ²⁰Non vogliati de tanto bene privarme, ²¹ma fatime degno che per qualche honesta via parlare io ve possa per dirve quello che scrivere non posso, ²²che a voi serà summo contentamento et a mi felicissimo et suave fine.

²³*Ogni donna se contenta summamente de essere laudata et honorata dal suo amatore.*

RUBRICA. *Da captando traser. sul marg. dx in H.*

3. alquanto] alquanto alquanto H 4. lacrimoso et miserabil] miserabil et lacrimoso A 6. guado] sguardo A
7. felicissimo] felicissimo >conforto<, *barrato in A* 9. posseano] possono A 14. me] om. A 19. fun] fu già A.

NOTA. *Traser. a c. 45v sul marg. sin. in H.*

RUBRICA. *Littera bellissima quando s'è abandonato da una, facendola ritornare benigna et humana più che mai fusse V*
Da ritornare traser. sul marg. dx. in V.

1. Savia et gentilissima] Humanissima, soave et honesta mia V 6. con] che cum V 7. felicissimo] felicissimo et glorioso V da'] di V 8. niun] alcuno V 11. qual] quale se V 12. commesso... voi] verso di voi comesso alcuno errore V non sia] om. V.

CIX

H 109, 46r-46v; A 109, 37r-38r

Questa littera se porria mandare a una giovane diandoli el modo et la posta secreta, dove se li vole sc̄tare secretamente, captando benivolentia grande.

¹Savia et bellissima madonna, unico bene et sola speranza del'anima mia, che in voi sperando nell'amoroso fuocho se nutrica, della quale ogni mio bene et la mia salute venir mi puote, et non d'altronde. ²Et perché al prexente non mi pare cum più lunghecia de parole significarve quanto sia stato et sia grande l'amor mio verso voi già fa giorni et mesi, ³che credo certamente se sete christiana et piena de humanità, come dimostra el vostro gentilissimo et gratioso aspetto, ⁴et possibile fosse narrarve le fatiche, i tormenti, le angoscie et lacrime che io ho portato et porto per voi, ⁵me haveresti tanta compassione quanta debitamente se debbe havere a ciascuno amante et fidelissimo servitore, ⁶come continuamente ve sono stato et serò infino che le misere membra susteranno questo corpo, et ancora più, ⁷che se di llà como di qua s'ama, im perpetuo ve amarò.

⁸Quello adunque che caduto nel'animo mi sia, intendo de dimonstrarvi, ⁹et quel buon partito per vostra benignità prenderete, che sarà il meglio et che piacerà ala Prudentia vostra, et che serrà mio summo contentamento. ¹⁰To ho la commodità in casa de N. de poterve honestamente et secretamente parlare. ¹¹Et di questo non è persona viva che mai el sapia, salvo che N., el quale tengo in luochò de buon et maggiore fratello. ¹²Per la qual cosa vi prego caramente quanto io so et posso, et per quel pocho de amore che già mi monstrasti, che ve dignati compiacermi di questo, ¹³che a voi sarà cosa facile et a mi de grandissima consolatione et alegreza; ¹⁴et pregovi ve dignati de non fare ala risposta lunga inducia, ma presta et grata me la rendiati, ¹⁵et quello amore et fede che io vi porto meriti quella gratia che io adimando ala humanide et gentilezza vostra, ¹⁶ala quale humilmente et divotamente me racomando.

El se conviene sapere dare el pasto secondo le persone et adaptare el suo parlare.

RUBRICA. *Da dove trascr. sul marg. dx. in H* sc̄tare] ssare H.

2. grande] *om. A* 4. et] e se *A* 6. ve] aggiunto in interl. in *A* 8. dimonstrarvi] mosterarmi *A* 10. la] *om. A*
13. de] *om. A* alegreza] allegreza *A* 15. et gentilezza] *om. A*.

NOTA. *Trascr. a c. 46v sul marg. sin. in H.*

CX

H 110, 46v-47r; A 110, 38r // V 40, 8r; V 110, 24r; For 46, b6r

Exordio bellissimo quando «se volesse» parlare a bocca a una qualche gentil madonna dimonstrandoli che niun'altra cosa desidera in questo mondo se non de esserli amante et fidelissimo servitore.

¹Voria bem che la fortuna, magnifica et valorosa madonna, se mai da lei posso sperare beneficio alcuno, che, in un sol punto, alquanto dele sue force havesse posto in farne contento, ²non de ricchezze, non de grande havere, non de dignità superflue, non de abundantissimi honori, ³ma solo di potere essere (mediante la vostra benignità) collocato nel numero di servitori dela vostra Magnificentia, ⁴ala quale intendo essere sempre sottoposto infin che la misera vita susterrà le membra.

Note lectore, che questo parlare se può accomodare a più persone, mutando i vocabuli.

RUBRICA. «se volesse] *om. H.*

4. essere sempre] sempre essere *A.*

NOTA. *Trasc. a c. 47r in H.*

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse captare benivolentia da qualche gran maestro *V 40* Da da *trascr. sul marg. dx. in V 40* Questo exordio che seguirà di sotto se porria fare ad una donna per provare cum parole ornate de havere qualche buon principio et cercare cum tal parlare de farse suo servitore et fidele amante *V 110* Da et cercare *trascr. sul marg. dx. in V 110* Come se potria dire a un gran maestro desiderando la sua amicitia e benivolentia *For 46*. **1.** magnifica... madonna] magnifico Cavaliero *V 40, For 46* valorosa] altissima *V 110* **2.** non de dignità] e degnità *For 46* **3.** vostra Magnificentia] Magnificentia vostra *V 40, V 110* **4.** essere sempre] *dopo essere segno di richiamo, e sempre aggiunto sul marg. dx. in V 110.*

CXI

H 111, 47r-48v; A 111, 38r-39r // V 114, 25v-26r

Questa epistola se porria mandare a una donna che te havesse facto qualche promissione et non la volesse osservare, scunçurandola cum molte parole.

¹Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi per segni evidentissimi et experientia manifesta habiati potuto comprehendere et havere ferma certezza quanto sia stato et sia l'amore, la fede et divotione mia verso di voi, solo unico mio bene, ²et cum quanta honestà et modestia me son governato, ³solo questo per havere rispetto ala vostra honesta et virtuosa fama, la quale più cha mi stesso amo et adoro. ⁴Et io sempre me ho renduto certissimo non essere io mancho desiderato et amato dal vostro benigno et iocundo aspetto che voi di me, per le vostre efficacissime parole et gram sconzuri factomi da voi. ⁵Né mai potea pensare che ¹l vostro suavissimo et dolce aspetto se dovesse di tal proponimento permutare, ⁶havendo io ferma opinione che voi como magnifica et nobilissima madonna più tosto vi doveresti tòre la vita cum le proprie mani, che mai manchare dela fede vostra a mi data più volte. ⁷Et perché el me pare de comprehendere che voi manchati dele promission vostre et dela fede verso di me perché non adimpiti gli ordini facti et statuiti fra voi et me, ⁸non so pensare, dolce et amaro mio bene, qual sia la casone di ciò che voi, come magnanima et più che ogni altra de virtù et de bei costumi copiosa, me debiati rompere la fede sença alcuna iustissima casone. ⁹Il perché me pare de potere dire che me habiati per inimico mortalissimo, perché como da inimico da voi mi pare essere tractato. ¹⁰Né già aspectava che la mia perfecta et sincera fede et il mio ardente et indisolubile amore dovesse essere dala vostra gentileza de ingratitude remunerato.

¹¹Et perché io delibero de certificare l'animo mio di quel ch'io ho detto di sopra, se la opinione che io ho è falsa o vera, ¹²per tal cagione ve adriço questa littera, ¹³per la quale vi sconçuro et prego instantissimamente che per quanto amore, odio mi portate et per quante virtù et gentilezze, et per quanta modestia et temperança, et per quante immortale et celestiale bellezze habitano nel vostro glorioso et relucente aspetto, ¹⁴ch'el vi piaccia de certificare el mio angustiato et passionato core quale è la opinione et fermo proposito vostro verso di me, vostro unico servo. ¹⁵Et di ciò, fatene cum experientia tale dimostrazione, ¹⁶che io possa per quella havere ferma certezza qual sia l'animo vostro verso di me, ¹⁷perché io delibero de non fare ogni dì mille morte.

¹⁸Altro al prexente me accade, se non che vi racomando colui che v'ama più che se stesso in questo mondo. ¹⁹Aspecto da voi personalmente risposta, pregovi che me la diati tale qual merita la fede et divotione mia verso la nobilitade vostra, ²⁰ala quale infinitissime volte me racomando.

3. cha] ch(e) A 4. essere io] esser A voi di] vui A 6. proprie] proprio H 8. alcuna] om. A 19. Aspecto] Aspecto al presente A.

RUBRICA. Questa littera se porria mandare ad una dona constriencandola de volere mantenere la fede et li ordini dati insieme V Da constriencandola *trascr. sul marg. dx. in V.*

3. solo] et solo V 6. madonna] om. V proprie mani] proprio mano V 8. de bei] bei V 12. questa] questa questa V 18. Altro] Né altro V prexente] presente non V 19. che] om. V.

CXII

H 112, 48v-49r; A 112, 39v

Questa littera se poria mandare a una donna che anche se li havesse scripto spectando da lei risposta grata et presta.

¹Elgli è buon pecio, magnifica, savia et generosa madonna, unica et singular speranza dela dolente anima, che un'altra mia littera scripta et composta cum multi sospiri et affanni doveti havere ricevuta, ²ala risposta dela quale son stato continuamente et con tanto desiderio aspectarla quanto aspectavano li sancti patri nelo oscuro Limbo la prexentia del nostro unico Salvatore. ³Di che vi prego quanto so et posso ⁴che ve dignati, per la vostra usata humanità, de pigliare luoco et tempo che io vi possa parlare et dirve quello che a scrivere saria una longa materia a narrare.

⁵Io non me extenderò al prexente im più lungo dire, ⁶imperoché la mia dritta mano è più apta ad altro exercitio che alo scrivere. ⁷Pregovi che voi usati verso di me quella debita pietà che voresti che usasse verso di voi se fosti in quel medesimo caso che sono io, ⁸et che per vostra benignità non faciati ala risposta lunga inducia, ma presta et grata me la rendiati, ⁹et quella fede che io vi porto meriti quella gratia che io adimando ala humanitate et gentileza vostra, ¹⁰ala quale infinitissime volte me racomando.

Questa littera se poria mandare a una donna che se li avesse scripto, aspectando da essa risposta grata.

RUBRICA. *Da scripto trascr. sul marg. dsc. in H.*

8. che per] *dopo* che *segno di richiamo*, e per. *aggiunto in interl. in H* faciati] *facia A.*

NOTA. *Trascr. sul marg. sin a c. 48v in H.*

CXIII

H 113, 49r-49v; A 113, 40r

Exordio quando se volesse intrare im benivolentia de una madonna, offerendose et pregandola che alcuna cosa li comandasse.

¹**E**ssendo l'animo mio, magnanima et gratiosa madonna, continuamente occupato dal pensiero et dala ymaginatione de far cosa che alla vostra prestantissima figura sia accepta o grata, ²come quello che non solamente le facultà, ma la vita me pareria cosa facilissima ad exponerla in vostro beneficio, ³pregovi ve vogliati dignare de comandarme qualche cosa, acìo comprehenda el servire mio esserve in qualche parte grato et accepto. ⁴Et se ne fareti prova, vedereti in me quella vera et prompta obedientia et fedeltà che debitamente dé havere el fidelissimo servo verso la sua honorata et magnifica signora, ⁵a' piedi della quale humilmente me racomando.

3. acìo] acioché *A* grato] a grato *A* 4. verso] -so aggiunto in interl. in *H*.

CXIV

H 114, 49v-50r; A 114, 40r-40v // V 109, 23v-24r

Questa littera se poria mandare a una donna exhortandola che se volesse dignare de acceptarlo per suo buon et fidelissimo servitore.

¹**M**adonna. ²Lassando stare da parte el comune uso de parlare el quale per amorosi fare se costuma, ³perché quello bixogna dire quando se vuol dare ad intendere quello che non è, ⁴et come manifesto sia ad ogni persona la vostra bellezza, gratia et legiadro comporto, et in effetto ogni perfectione che bisogna ad ogni donna essere in la vostra persona, ⁵non mi curo al prexente, per essere più brieve, volervi scrivere la bellezza, nobilità de sangue, composto guardare et le altre cose ⁶le quale m'à mosso fare il mio animo sudito et schiavo perpetuo vostro, ⁷ma solamente l'effecto de questa mia littera facta cum multi sospiri voglio che sia, ⁸per far noto ala vostra nobil persona como haveti uno servitore el quale la robba, l'honore et la persona per vostro amore metterebbe in ogni pericolo, ⁹solamente ch'el fosse certo vi fosse im piacere. ¹⁰Né cregiati, madonna, che niuna cativa over trista intentione mi mova, ¹¹ma solamente amore perfecto et neto da ogni cativa volontà. ¹²Et altra gratia da voi non adimando, ¹³se non che vi vogliati dignare acceptarme per servitore vostro, et comandarme cosa a me possibile, ¹⁴finalmente pregandove ch'el ve piaccia presto mostrarme la mia pena o consolatione.

¹⁵Non più, per hora, se non ch'el ve sia raccomandato el vostro servitore, ¹⁶el quale da voi risposta aspetta.

¹⁷Che Christo vi facia tanto amarme quanto io amo la Nobilitade vostra, ¹⁸ala quale sempre me raccomando.

Questo parlare de questa littera sie un domesti<co> parlare el quale se poria fare a una donna domestica.

4. comporto| conforto A 9. el| om. A.

NOTA. Trascr. a c. 49r sul marg. sin. in H domestici| domestici H.

RUBRICA. Questa littera di sotto se porria mandare ad una donna amata cum un parlare domestico, et farsela amica, persuadendola che si voglia dignare acceptarlo per servitore V Da persuadendola trascr. sul marg. dx. in V.

4. donna| donna bella V 8. et| om. V 10. niuna... mova| mi mova cathiva overo trista intentione V 12. da voi| dala vostra Humanità V 14. el| om. V 15. Non... hora| Non altro V 16. da... ¹⁸racomando| aspettando risposta grata a voi infinitissime volte se raccomanda V.

H 115, 50r-50v; A 115, 41r-41v

Littera bellissima quando se volesse amare una che fosse de alto lignaço, cum buone et optime parole exhortative a quello che adimandi etc.

¹Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere presumptione grandissima ch'io pigli ardire a doverve scrivere, cognoscendo veramente esserne indegno, ²et anche il mio debole ingegno insufficiente et inapto ad honorarve cum debite et singulare exhortatione, come se richiede a una nobilissima, generosa, savia et gentil madonna come voi. ³Pure, essendo io di natura de amare, aduncha amore mi sforça et tira ala mia predistinatione a notificarve et a dirve come l'è molto tempo ch'io fui preso dai vostri nobili et pelegrini costumi ad esservi sugetto, ⁴et amarve cordialmente cum quella fede et tenerezza che possibil sia ad huomo amare donna alcuna, ⁵ma non mi parendo essere degno di tanto et sì alto premio, me sono stato tutto sospeso. ⁶Ma come a Dio è piaciuto, havendo alcuni piacevoli et amorosi ragionamenti cum N., ⁷racomandandomi a lui, esso, per sua benignità, et come quello che desidera la mia salute, me ha confortato assai con dirme N.: ⁸«se tu non te credi essere amado, neanche sei odiato». ⁹Et questo suo conforto et speranza me ha dato ardire farve questa littera, ¹⁰non degna per la mia ingnorantia de comparire nelle vostre angeliche mane etc.

Ogni parlamento che si faccia ad una donna si può anche mutare et atribuire a uno huomo mutando etc.

RUBRICA. *Da exhortative traser. sul marg. dx. in H.*

1. scrivere] scrivervi *A* 2. inapto] apto *H, A* generosa... gentil] nobilissima, savia et generosa *A*
 3. predistinatione] perdistinatione *H* a dirve] dirve *A* 5. tanto] tato *H* 10. ingnorantia] *dopo* ignorantia *segno di*
richiamo, poi il testo continua sul marg. sin. in H etc.] *om. A.*

NOTA. *Traser. a c. 50v sul marg. sin. in H.*

CXVI

H 116, 51r-52v; A 116, 41v-42v

Questa littera mandò uno amico ad Areçço a uno canonico, lamentandose dela sua partita, per casone che esso era innamorato et impacito de una fanciula de presio, composta per B<artholomio> A<miniato> suo amico.

¹*Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime, cum omni debita commendatione.*
²Quantonque el sia pochi giorni che io ve habia viduto et parlato, nientedimeno a mi pare ch'el sia mille anni; ³et questo è per lo amore et dilectione grandissima che io vi porto et portarò infino al'ultimo pensiero dela mia vita, ⁴per la vostra virtù et humanità, et etiamdio per lo amore che sempre me ho veduto dala vostra Paternità, ⁵che Christo ve ne meriti. ⁶Et perché el se dé fare partecipe gli amici abscenti et distanti l'uno dal'altro dele cose che occoreno, et prospere et adverse, ⁷narrarove in la presente littera parte de quello che a volere scrivere sarria un gram volume. ⁸Et perché la brevità sença obscurità suol (communamente) piacere ad ogni persona, ⁹non ho voluto per non tediarme intrare in tal materia.

¹⁰Quando feci la dolorosa et malcontenta partita dala vostra Paternità et etiamdio da quella che più amo che me stesso, ¹¹lasso el iudicare a voi el dolore et la tribulatione che io sostenni. ¹²Certo, le più volte era in tanta afflictione, che apena pareva potesse la smarita et dolente memoria rehavere, et quando fui fuera dela porta di quella gloriosissima et inclita città – ¹³dico inclita et triumphante per rispetto (fra le altre cose) di quella che tanto amo et che ha il mio cuore in le sue degne et gloriosissime mane, ¹⁴et che per la excellentia et virtù sua la fa degna de ogni laude et memorazione –. ¹⁵Di che, non potendo io pore scilentio a tanta amaritudine, baciai mille volte el chiavistello dela porta dove che io uscì, ¹⁶et cum tal dolore et amaritudine me missi in camino che può pensare la Paternitade vostra. ¹⁷Et dove che io mi credeva fare quatro varchi innanci, ne faceva tre indietro; ¹⁸et così, ramaricandomi dela mia fortuna, giunsi alla Capanella, dove che io persi de vista Areçço, ¹⁹et quivi me missi in çinochioni pregando Idio divotamente, et tutti igli altri che hanno potentia nel regno celestiale, ²⁰che me privasse dela presente vita. ²¹Et sopra tal materia feci tanti caldi preghi cum lacrime abondantissime a Colui che è donatore dele gratie, ²²che havendo io ' accomulare insieme tal parole, io credo che se faria un altro Salmista molto amplo et copioso. ²³Et s'el non fosse che io so che voi ardeti in quel fuocho che io ardo et abruso giorno et note, ²⁴io me extenderia cum più parole a dechiararvi ogni mia molestia et affanno. ²⁵Et così, adunque, cum tal calamità, caminando montagne aspre et sconcie, sonno arivato a Bologna, non dico sano, ma infermo del cuore et dela mente mia. ²⁶Per la qual cosa, conoscendo io voi di tanta prudentia et discretione, che saresti sufficiente a governare una patria, ²⁷io mi rendo certissimo che, essendo io abscente et non potendo (come soleva) fare quello che saria il mio desiderio, ²⁸che voi per lo amore grandissimo è fra noi supplireti a quello che è mio grandissimo desiderio et volontà. ²⁹Son certo, per benignità dela vostra buona et gentil natura, et per lo amore che me portati, et per quello immenso et caldo che io porto a voi et a tutti li vostri, et attento la affectione che io ho de essere servito di quello, ³⁰poteti exstimare che ve operaretì per modo che io ne sarò contento et satisfacto.

RUBRICA. *Da casone traser. sul marg. dx. in H.*

3. è] aggiunto in interl. in H **10.** dala vostra Paternità] om. A **12.** era] hora A **13.** ha] e A in le] nele A gloriosissime] gloriose A **15.** baciai] basciai bem A **21.** donatore dele gratie] dopo donatore segno di richiamo, e dele gratie aggiunto sul marg. sin. in H **22.** che] om. A **26.** conoscendo io voi] cognoscendovi A **29.** voi et a] dopo voi segno di richiamo, e et a aggiunto in interl. in H

³¹Dela qual cosa ne prego supplicimen)te la vostra Paternità, la quale insieme cum tutti li vostri conservi Idio in optimo et felicissimo stato, ³²et ala quale humilmente me racomando.

³³*Ex Bononia, etc.*

Questa littera se porria adaptare anche ad altra persona mutando i vocabuli.

33. Ex Bononia, etc.] *om. A.*

NOTA. *Trascr. a c. 51v sul marg. sin. in H.*

CXVII

H 117, 52v; A 117, 42v-43r

¹Vedendo io, prestantissima et savia madonna, il mio ingegno non essere capace né sufficiente a dare risposta ala littera novamente ricevuta dala vostra Humanità, ²certo io me ritrovo sì alieno di mente et di memoria che quasi al dire mio io non so ritrovarve parola per principio. ³Et s'el non fusse per far mio debito, et anche perché mi spiero la vostra Nobilità non riguarderà al mio rogio dire, ma alo amore grandissimo che io li porto et portarò finch'io viva...

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. ritrovarve] trovar *A* 3. grandissimo] *da questo punto l'esordio prosegue sul marg. sin. in H.*

CXVIII

H 118, 53r; A 118, 43r

¹**E**ssendo io informato dela humanità et virtù vostra, la quale dé essere amata appresso ad ogni persona, sempre ve son stato affectionato, ²et ho continuamente desiderato la vostra familiarità como quello che spiero non essermi mancho honorevole che fruttuosa.

RUBRICA. *In H il mod. è privo di rubrica.*

CXIX

H 119, 53r; A 119, 43r

Quando uno fosse informato de qualche huomo di presio como li poria dire.

¹**L**a humanità sempre dé piacere et essere grata ad ogni persona, et tanto più quanto quella alla necessità risponde.

²Siché etc.

RUBRICA. *Da di trascr. sul marg. dx. in H.*

2. etc.] *om. A.*

CXX

H 120, 53r; A 120, 43r-43v

Qui di sotto se poria l'huomo monstrare grato di benefitii recevuti.

¹**L**a gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità soleno prestare ad altri benefitii al parere mio è una cosa digna et suave, ²et tanto più quanto quilli sencia merito alcuno procedeno.

RUBRICA. *Da di trascr. sul marg. dx. in H.*

CXXI

H 121, 53r; A 121, 43v

Fa mentione qui como li benefitii obligano gli omini.

Li benefitii como quilli che più che niun'altra cosa obligano gli omini sempre furno grati et accepti ad ogni discreta et prudente persona.

1. persona] *om. H.*

CXXII

H 122 53r-53v; A 122, 43v

Como i benefitii obligano gli omini più che niun'altra cosa.

¹**L**i benefitii sempre furono grati et accepti a qualuncha persona, como quilli che obligano gli omini più che niun'altra cosa.

²Et perché etc.

1. sempre] *om. A* 2. Et perché etc.] *om. A*.

CXXIII

H 123, 53v; A 123, 43v

Quando se fosse informato dela virtù de uno.

¹**E**ssendo io informato da più persone dela virtù et humanità vostra, io ve ho continuamente amato et postovi tanto amore che mai ve 'l porria esprimere.

CXXIV

H 124, 53v; A 124, 43v

Quando fosse facte le profferte fra l'uno amico.

Fra la humanitade vostra et me è tanta amicitia et benivolentia che debitamente dovemo pigliare segurtà l'un del'altro in servirce quando accade el bixogno.

CXXV

H 125, 53v; A 125, 43v-44r

Quando se volesse adimandare un servitio a uno.

¹**L'**amore che io vi porto me presta ardire ricorrere dala Prudentia vostra per aiuto et subsidio, come da perfetto et optimo amico.

²Il perché vi prego caramente etc.

1. ricorrere] ricore *A* 2. etc.] *om. A.*

CXXVI

H 126, 53v; A 126, 44r

Come se poria dolere dela morte de uno.

¹**G**randemente m'è doluto della morte del vostro benigno et virtuoso fratello, el quale io amava unicamente et singularmente.

Ogni lectione se può muttare im più modi.

CXXVII

H 127, 54r; A 127, 44r

¹**F***ratello carissimo.* ²Quantunque io habia non poche occupatione, nientedimeno mi forcerò per mio debito, et anche, come io penso, per vostro conforto, darve risposta ala littera da voi ricevuta, ³accioché più presto possiati biasimarme de insufficientia cha de ingratitude o di niglientia.

CXXVIII

H 128, 54r; A 128, 44r

Quando se habesse una obligatione cum uno offerendose etc.

¹**A**venga che un tanto obligo quanto io ho con voi meriti altra satisfactione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, ²et aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, ³aciò vi possa dimostrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo.

⁴Per la qual cosa vi prego etc.

RUBRICA. *Da offerendose trascr. sul marg. dx. in H.*

1. cha de] ch(e) di *A* 3. voi] de vui *A* bendisposto] bemdisposta *A* 4. etc.] *om. A.*

CXXIX

H 129, 54r; A 129, 44r-44v

Quando se volesse aricomandarse a uno o a bocha o per littere scrivendo a lui.

¹**R**acomandomi ala Nobilitade vostra, et pregola se degni amarmi et haverme a caro, come haver solea, ²et se alcuna cosa io posso, adoperime, che 'l cuore et l'anima tengo attenta et svigliata per servirla.

RUBRICA. *Da bocha traser. sul marg. dx in H.*

2. adoperime] adoperarme *A* attenta] attengo attenta *H*.

CXXX

H 130, 54v; A 130, 44v

¹**I**o non porria exprimere cum parole humane, fratello carissimo, il gran gaudio et leticia che i'ò recevuto havendo presentito voi tutti essere in buona convalescentia, ²la quale prego Idio che lungo tempo a voi conceda et tribuisca in bono, optimo et validissimo stato, ³et a voi sempre mi racomando.

RUBRICA. *In H il mod. è sprovvisto di rubrica.*

CXXXI

H 131, 54v; A 131, 44v

Quando se volesse schusare de nigligentia.

¹Volendo io pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà dela mia ingnorantia non bastino, ²farò quella risposta che piutosto l'affectione et l'amore me insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.

CXXXII

H 132, 54v

Quando se volesse usare poche parole sopra etc.

¹**F**ratello *amantissimo*. ²Sopra la facenda vostra non me extendo più, perché mia intentione è più presto cum effecto che con parole dimostrarve l'amore che io vi porto et portarò infino al'ultimo pensiero dela mia vita, ³per la vostra virtù et humanità.

CXXXIII

H 133, 54v-55r; A 132, 44v-45r

Se uno te volesse venire a visitare come li pòi dire.

¹**D**el vostro venire da noi, fratello carissimo, altrimenti né vi conforto né vi exhorto se non tanto quanto il vostro savio et bem proveduto consiglio vi persuade. ²Io, quantonque non molto vaglia, sarrò continuamente ad ogni vostro piacere et comando.

RUBRICA. *Da pòi trascr. sul marg. dx. in H.*

CXXXIV

H 134, 55r; A 133, 45r

Quando se hasse confortato uno ale littere.

¹Più volte te ho confortato, fratello carissimo, ad imparare scientia et doctrina, per la virtude dela quale se mena l'huomo a che fine se vuole, ²et le discordie si rechano a concordie, per lo ben dire el dicitore ha a signoreçare li animi humani.

³Siché per lo ornato parlare etc.

3. etc.] *om. A.*

CXXXV

H 135, 55r; A 134, 45r

Quando non se havesse scripto a uno amico.

¹Se a quisti passati giorni non ve ho scripto è stato perché non m'è accaduto, ²ma non è che continuamente ogni mia fede et ogni mia speranza in qualuncha cosa non sia stata in voi.

³Al prexente che me accade etc.

3. etc.] *om. A.*

CXXXVI

H 136, 55r-55v; A 135, 45r // *Bio* 68, i1v

Questo se poria fare in fine de una littera o a bocha.

¹**A**ltro al presente non ve scrivo, se non che io prego la Nobilitade vostra che accadendovi, d'alcuna dele vostre littere me ne faciate degno, ²acioché, bemché noi siamo divisi coi corpi, non siamo scarsi delo scrivere, come ala vera et optima amicitia se richiede.

³Che Christo vi guardi.

RUBRICA. a bocha *traser. sul marg. dx in H.*

1. d'alcuna] d' *agg. in interl. in A* 2. bemché] bem *H.*

RUBRICA. *Missiva Bio.*

1. al] per la *Bio* che accadendovi] quando sarà tempo *Bio* 3. Che... guardi] etc. *Bio.*

CXXXVII

H 137, 55v; A 136, 45v

Quando se volesse advixare uno amico de uno sinistro caso.

¹**N**on essendo io mancho desideroso del bene et utile vostro che del mio proprio, ²el m'è debito de avisarve de ogni molestia et affanno che a voi potesse et intravenire etc.

RUBRICA. sinistro caso *trascr. sul marg. dx. in H.*
2. etc.] *om. A.*

CXXXVIII

H 138, 55v; A 137, 45v

Quando se volesse respondere a una littera.

¹**E**l non saria pocho gravamento, fratello amantissimo, a qualunque scientifico poeta et ornato tulliano fare debita et sufficiente risposta ala vostra ornatissima et elegantissima littera novamente ricevuta dala vostra humanitate.

²Et prima etc.

2. Et prima etc.] *om. A.*

CXXXIX

H 139, 55v; A 138, 45v

Quando se volesse adimandare uno servitio.

¹**F**ra la Humanitate vostra e me è tanta domestichecia, conoscentia et benivolentia che debitamente poteti comandarme et adoperarme come vostra creatura.

1. conoscentia] consentia *H*.

CXL

H 140, 55v-56r; A 139, 45v

Quando se volesse laudare un huomo de presio.

¹**L'**è tanto la virtù et humanità che regna in voi che ad ogni poetica lingua saria insufficiente a poterlo narrare et esprimere.

²Per la qual cosa voglio che voi etc.

2. etc.] *om. A.*

CXLI

H 141, 56r; A 140, 45v-46r // For 42, b5r-b5v

Quando se volesse adimandare uno servitio.

¹Se io non ve amasse et sperasse in voi, io non ve rechederia così spesse volte al bixogno mio come io facio. ²Questa fede piglio di voi come vorei festi voi verso di me.

RUBRICA. Exordio ottimo quando se volesse adimandare uno servizio a uno amico o parente *For.*

1. Se] Frater carissime. Se *For* spesse volte al] spesso al *For* io] *om. For* 2. Questa fede] questa fede e segurtade *For* me] me, quantunque le facultade mie non siano pare et quale ale vostre, al presente mi conviene... *For.*

CXLII

H 142, 56r; A 141, 46r

Quando se volesse ringratiare uno amico.

¹**I**o non so qual lingua et sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita che mai in niuna minima parte vi potesse ringratiare del beneficio ricevuto dala vostra humanitate.
²Et perché etc.

2. etc.] *om. A.*

CXLIII

H 143, 56r-56v; A 142, 46r // For 152, e4r-e4v

Quando se volesse offerire a uno signore.

¹**I**o ho deliberato de essere continuamente fidelissimo servitore dela vostra Signoria et de servire quella cum quella vera, prompta et singulare obedientia che debitamente il servo verso al suo signore dé havere. ²Dela qual più facilmente colli effecti adoperandomi la vostra Signoria cha cole parole, quella el potrà comprehendere. ³Et sepure igli altri in alcuna particularità di virtude mi superano, ⁴nondimeno di fede, animo et bona dispositione verso la vostra Signoria né in amare quella a niuno sarrò inferiore né eguale.

4. animo] et animo *A* et] *traser. in interl. in A.*

RUBRICA. Come se poria arecomandarse per si medesimo a uno gran maestro cum optime parole *For.*

1. de] *om. For* vera] *om. For* obedientia] benivolentia *For* che] come *For* havere] fare *For* 3. altri] altri servitori dela vostra Signoria *For* 4. fede] fede e *For* amare quella] amarme qualle *For* sarrò] serò inferiore *For.*

CXLIV

H 144, 56v; A 143, 46r-46v

Quando se fosse tribulato per scusarse a uno amico.

¹**H**avendo io, fratello carissimo, l'animo in mille parte diviso, pocho contento et non quieto per la morte del mio benigno et caro cuxino, io non ho potuto così in tempo debito dare risposta ala vostra ornatissima littera, ²la quale in questi giorni passati da voi ho ricevuta.

³Et prima ho viduto quanto voi etc.

RUBRICA. amico *trascr. sul marg. dx in H.*

1. ornatissima] ornatissima et ellegantissima *A* 2. giorni] di *A.*

CXLV

H 145, 56v; A 144, 46v

Dimostrando a uno ch'el fosse humano e benigno.

¹**E**ssendo voi benigno et humano, gentilhuomo da bene, io non dubito niente essere servito dala Prudentia vostra di questo che al prexente su brevità ve narrarò.

1. ve] gli *A*.

CXLVI

H 146, 56v-57r; A 145, 46v

Come el se dé usare securtà cum gli amici.

¹**E**l debbe essere cum gli amici tanto la segurtà quanto l'amore, et non solo in le cose minime, ma in quelle che fossero maggiore et più grave dele force loro.

²Et perché etc.

2. Et perché etc.] *om. A.*

CXLVII

H 147, 57r; A 146, 47r

Quando uno ~~che~~ havesse continuamente usato humanità.

¹**L**a humanità che continuamente me haveti dimonstrata cum effecti et operatione, me presta ardire ricorrere a voi per aiuto et subsidio al bixogno mio, come da optimo et perfectio amico et maggiore.

²Il perché vi prego etc.

RUBRICA. *☞e*] de *H.*

2. etc.] *om. A.*

CXLVIII

H 148, 57r; A 147, 46v-47r

Quando tu volesti laudare uno homo di presio.

¹**L**a eccellente fama che ogniuno predica dela Prudentia vostra fa che io ve ho continuamente amato et amarò infino al'ultimo pensiero dela mia vita.

²Il perché etc.

CXLIX

H 149, 57r; A 148, 47r

Se tu te volesti humiliare a uno huomo di presio.

¹**O**bservando io li comandamenti dela Prudentia vostra, io non dubito niente essere sempre in gratia di quella, ²ala quale me racomando.

1. io non] non *A* essere] d'essere *A*.

CL

H 150; 57r; A 149, 47r

Quando tu <te> volesti humiliare a uno signore.

¹**P**iaciavi, illustrissimo Signore mio, di cuprire lo populo nostro d'ombra dela dolce Signoria vostra, della quale noi habiamo sete come de cosa dolce et benigna.

RUBRICA. tu <te>] tu *H.*

CLI

H 151, 57r-57v; A 150 47r

Quando el se volesse adimandare misericordia a uno amico.

¹**P**regovi caramente che voi mi vogliati aprire le porte dela vostra misericordia et perdonarmi de ogni mio errore commesso verso la humanidade vostra, ²ala quale io me racomando.

CLII

H 152, 57v; A 151 47r

Quando se volesse porre termine et abbreviare una facenda.

¹**M**etto termine al dir mio, desideroso de farte più gratia che tu non ài adimandato.

RUBRICA. *dopo Quando segno di richiamo, e se volesse trascr. sul marg. sin. in H.*

1. àij me ài A.

CLIII

H 153, 57v; A 152, 47r

Quando se volesse adimandare subsidio a uno amico.

¹**L'**adiutorio et la gratia vostra è sì ampla agli suoi amici, che io non temo confidenza de domandare il vostro aiuto et subsidio.

1. et la gratia] *dopo et segno di richiamo, e la gratia aggiunto in interl. in H.*

CLIV

H 154, 57v; A 153, 47v

Quando se volesse obedire uno de cosa iusta et honesta.

¹Voi mi trovareti sempre aconcio et bemdisposto de compire la voluntà vostra in questa facenda et in ogni altra maggiore, et *maxime* essendo cosa honesta et congrua etc.

1. etc.] *om. A.*

CLV

H 155, 57v; A 154; 47v

¹**L**a bontà vostra et l'affectione che voi mi portati (per vostra benignità) me ha dato quelle laude et quel presio di che io non son degno.

CLVI

H 156, 57v-58r; A 155, 47v

Come si poria offerirse a uno amico o maggiore.

¹**V**oi mi trovareti sempre prompto et inclinato ali vostri piaceri et comandi, et desideroso de amplificare la virtù vostra in ogni bene, ²diandomene Idio la gratia, dal quale descendone tutte le opere optime et virtuose.

CLVII

H 157, 58r; A 156, 47v // *Dit* 37, d3v

Quando se volesse commendare uno huomo de presio.

¹Quante siano le vostre virtude infinite el non è lingua ch'el potesse idoneamente explicare, né veloce mane che a narrare asai fusse sufficiente.

RUBRICA. *Presio trascr. sul marg. dx. in H.*

1. narrare asai] assai *A.*

1. infinite] infinite, honorevole Magior mio *Dit* che... explicare] che posside directamente explicare *Dit* né veloce mane] né volese ma non *Dit* narrare] narebbe *Dit* sufficiente] soficiente ma che se sia *Dit*.

CLVIII

H 158, 58r; A 157, 47v-48r

Quando se volesse ralegrare de uno absente.

¹**C***arissime tamquam frater.* ²To ho havuto noticia certissima voi essere in la excellentissima citade de Firença sano et aliegro, como lungo tempo el cuore vostro ha desiderato. ³Et pertanto, molto mi piace de ogni vostro comodo, et participante voglio essere dela vostra iocunditate et alegreça, ⁴così etiamdio voglio essere et debbo havere despiacere de ogni vostra incomodità como debbe essere da carissimi amici et benivoli ali intimi etc.

1. frater] frater karissime *A* 2. in la] nela *A* 4. etc.] *om. A.*

CLIX

H 159, 58r-58v; A 158, 48r // V 95, 19r

Come l'è cosa debita et conveniente a visitare gli amici abscenti etc.

¹**E**l non è cosa più dilectevole et più iocunda agli amici absenti che adisarli et certificarli dela salute l'uno del'altro, ²usando el fructo dele iocundissime et suavissime littere dele cose prexente.

³Il perché vi prego etc.

3. Il... etc.] *om. A.*

RUBRICA. *V* lascia in bianco il rigo destinato a ospitare la rubrica.

1. cosa] cosa, fratello humanissimo *V* 3. Il... etc.] *om. V.*

CLX

H 160, 58v; A 159, 48r

¹*Amantissimo fratello.* ²Io estimo che non sia solamente utile ma necessare l'aspectare tempo debito ad ogni cosa. Pertanto, summamente ad una buona pacientia...

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

CLXI

H 161, 58v; A 160, 48r-48v

¹**C**onveniente cosa me pare, suavissimo et caro fratello mio, che ale vostre ornatissime et elegantissime littere dia risposta, et satisfaccia per la mia possibilitade ad ogni vostro buono et virtuoso desiderio.

²Et prima etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. et elegantissime] *om. A* 2. etc.] *om. A.*

CLXII

H 162, 58v; A 161, 48v // *Dit* 31, d3r

¹**A**venga che per lo tempo passato non habia havuto amicitia con la vostra humanitate,
²nientedimeno ogni cosa conviene havere principio per havere buono et optimo fine. ³Et
perché io ho per sentito da più persone etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. Et... etc.] *om. A.*

1. Avenga] Fratello amantissimo. Avenga *Dit* lo] *om. Dit* **3.** Et... etc.] E essendo io desideroso *Dit*.

CLXIII

H 163, 58v-59r; A 162, 48v // *Dit* 29, d2v

¹**B**emché io degno non sia dela gratia et amore di tanto huomo quanto è la Nobilitade vostra, ²pure ho speranza che estimarà più l'amorosa fede che io li porto, che la conditione dela mia persona etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. etc.] *om. A.*

1. Bemché io] Honorevole maggiore mio. Bemché *Dit* 2. che estimarà] in quello che extima *Dit* etc.] *om. Dit.*

CLXIV

H 164, 59r; A 163, 48v

Io voglio che, quantonque l'esser mio sia in bassi termini, che nientedimanco voi possiati continuamente disporre di me come de un vostro caro et perfectissimo amico.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. possiati] >me< possiati, *barrato in A.*

CLXV

H 165, 59r; A 164, 48v-49r

¹**E**l non è persona per la excellentia et virtù vostra che non ve dovesse amare. ²Et io, che continuamente ve ho conosciuto huomo di grandissimo precio, cordialmente ve amo, ³et pertanto confidentemente voglio et pregovi che ai bixogni vostri me rechediati, ⁴et faciatì di me come de uno vostro caro et perfectò amico.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. ve] *om. A* 4. uno] *om. A.*

CLXVI

H 166, 59r; A 165, 49r // V 38, 7v-8r; *Dit* 28, d2v

¹**P**ensando che tu mi porti grande amore, non reputarei alcuno mio honore né imprehenderia dilecto dove non fusse la tua prexentia et participassi con noi del dicto bene etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. etc.] *om. A.*

RUBRICA. *V lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. Pensando] Fratello amantissimo. Pensando *V*, Fratello mio carissimo. Pensando *Dit* amore] amore et summa dilectione *V*, amore e soma dilectione *Dit* con noi] cum mi *V*, chon mi *Dit* bene etc.] bene. Per la qual cosa te aviso che domenica che viene si intendo de fare una mia figliuola sposa etc. *V*, bem, della qual cosa t'avixo *Dit*.

CLXVII

H 167, 59v; A 166, 49r

Essendo facte le proferte fra noi, et messe ad cavedale, el me pare che un di noi debia dare principio a rechedere l'altro al bixogno.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. noi] de nui *A* debia] debiamo *A*.

CLXVIII

H 168, 59v; A 167, 49r

¹**S**e le profferte fra noi non fusseno facte et messe ad cavedale, io cominciarìa de novo ad offerirme a voi, ²et non solamente le facultà mie qual si siano, ma la vita, dove bisognasse, la vorìa porre ad ogni ritaglio etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. ad] ha *H* 2. le] le >fal<, *barrato in A* etc.] *om. A.*

CLXIX

H 169, 59v; A 168, 49r

¹**L**a virtù fra gli omini è di tanta efficatia, fratello carissimo, che seben né cum vedere, né cum parlare fra loro sia alcuna noticia, solamente la fama li fa amici benivoli et divoti insieme. ²La qual cosa è advenuta in me etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. seben] io sebem *A* 2. etc.] *om. A.*

CLXX

H 170, 59v; A 169, 49v

¹L'amore che io vi porto me presta ardire disporre di voi et dele cose vostre come voria festi voi dele mie, ²quantonque le facultade mie non siano pari et equale ale vostre.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CLXXI

H 171, 59v-60r; A 170, 49v

¹Io voglio che siati certissimo che, quantonque io vi veda rade volte, nientedimeno io ve amo singularmente per la vostra virtù et humanità, et per lo amore che infino a teneri anni fra noi è stato, ²per efficacità del quale non dubito niente essere servito da voi.

³Io vi mando per lo prexente portatore uno quinterno e certe mie fantasie, che per vostra gratia gliele faciate suso, ⁴che se lo fareti el non sarrà huomo al mondo che più possa disporre di me et de ogni mia buona fortuna che me advenisse che la Prudentia vostra, ala quale me racomando.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CLXXII

H 172, 60r; A 171, 49v-50r // *Bio* 66, i1v

¹Voria, in verità, che in me fusse cosa alcuna che ad ogni tua volontà soddisfare potesse, ²ma, essendo io debile nei beni della fortuna, non posso apertamente in verso di te gratitudine et humanità dimostrare. ³Ma di una cosa t'aviso, che la volontà mia è in verso di te tanto grande che largamente supplisse ad ogni manchamento della fortuna. ⁴Tu che la vogli acceptare quanto posso te ne prego.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

RUBRICA. Escusazione de inpotenza al'amico *Bio*.

2. te] te la *Bio* 4. Tu] Pur *Bio* prego] prego etc. *Bio*.

CLXXIII

H 173, 60r-60v; A 172, 50r

¹**I**dio che tutto pò, per me gram premio ti renda del beneficio che tu m'à' fatto. ²Io ancora non restrarò che in quello che colli effecti satisfacere non potrò, ³che almancho la mente mia sarrà sempre apparecchiata et bemdisposta a renderti infinite gratie. ⁴Ma che se sia una volta etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. tu] *om. A* 2. colli] cum gli *A* 4. etc.] *om. A.*

CLXXIV

H 174, 60v; A 173, 50r

¹Quando vedi che per te possa fare cosa alcuna, scrivime più spesso che tu non fai, ²che te prometto per la fede mia che più facile me pare a mi a farte alcuno servitio che a te non farà a rechedermi.

³Che Christo de male ti guardi.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. a mi] om. A.

CLXXV

H 175, 60v; A 174, 50r // *Bio* 69, i1v-i2r

¹Se per adrieto non ve ho scritto, è stato per non haver havuta ferma certeça dove siati stato per stantia, ²ma non è che continuamente ogni mia fede et ogni mia sperança in qualuncha cosa non sia stata in voi, ³quantunque corporalmente non se habiamo viduti.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. qualuncha... voi] *trascr. due volte in A.*

RUBRICA. *Missiva Bio.*

1. ferma certeça] *om. Bio* 3. habiamo viduti] *habbiám veduti, come saria stato il mio ardente desiderio etc. Bio.*

CLXXVI

H 176, 60v-61r; A 175, 50v

¹Io ho havuto quella buona, grata et gentil resposta che io mi rendeva certissimo havere dala Prudentia vostra, ²ala quale im perpetuo mi resto obligatissimo et tenuto etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*
2. et tenuto etc.] *om. A.*

CLXXVII

H 177, 61r; A 176, 50v

¹**A**la vostra Magnificentia sta a comandarme, et io a obedire come buono et vero servitore di quella, ala quale io me racomando, et im perpetuo a quella mi reputo obligatissimo.

²Et se mai per l'avenire etc.

RUBRICA. In *H* il mod. è privo di rubrica.

1. a] di buona voglia ad *A* io] *om. A* 2. Et... etc.] *om. A*.

CLXXVIII

H 178, 61r; A 177, 50v

¹Altro al prexente non ve scrivo, se non che io prego la Nobilitade vostra che possendo fare cosa vi piacia, me adoperati, ²che certo di quello che potranno le mie picol force starò continuamente attento et svigliato per fare cosa che grata et im piacere ve sia. Etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. cosa] cosa che *A* 2. attento] attente *H* cosa] *om. H* etc.] *om. A.*

CLXXIX

H 179, 61r; A 178, 50v

¹**F**arò sempre tanto voluntiera quello che voi mi consigliareti, quanto se me fosti patre et benefactore come ve reputo, ²non per la età, ma per lo amore et reverentia che io porto ala Humanitade vostra.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CLXXX

H 180, 61r-61v; A 179, 51r // *Bio* 70, i2r

¹Io ho sempre amado et amo più che mai la Humanitade vostra, ²perché debitamente così come cresce gli anni debbe crescere l'amore verso gli amici, et specialmente da quilli i quali se ha ricevuto innumerabili benetiffi.

³Per la qual cosa voglio etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. etc.] *om. A.*

RUBRICA. *Missiva Bio.*

1. Io] *om. Bio* ho sempre] sempre ho *Bio* **2.** cresce] crescono *Bio* amore] amore e benivolenza *Bio* i] dai *Bio* ha] hano *Bio* benetiffi] beneficii, come io dala vostra Humanità, ala quale io me raccomando *Bio* **3.** Per... etc.] *om. Bio.*

CLXXXI

H 181, 61v; A 180, 51r

Lo interissimo et caldo amore che io vi porto mi presta ardire dimandare et disporre le cose vostre come se fossero mie etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. ardire] ardire de *A* etc.] *om. A.*

CLXXXII

H 182, 61v; A 181, 51r

¹**T**utti quilli che conoscono la virtù et excellentia vostra ve amano intimamente. ²Et io, che tanti benefitii ho ricevuti da voi, cordialmente ve amo et amarò finch'io viva.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CLXXXIII

H 183, 61v; A 182, 51r // *Bio* 82, i3v

¹Qual lingua saria quella, fratello carissimo, et sì de eloquentia ornata, et sì de vocabuli exquisita che mai in niuna minima parte vi potesse ringratiare. ²Certo io credo che ad ogni scientifico poeta et ornato tulliano non saria pocho gravamento a refferirve quelle debite gratie se conviria.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. a] ha *H*.

RUBRICA. *Missiva Bio.*

1. Qual] *om. Bio* saria... eloquentia] non trovo, dottissimo fratel amantissimo, et de eloquentia *Bio* sì] *om. Bio* ringratiare] ringratiare de tanti benefiti ricevuti dalla vostra Humanità *Bio* 2. conviria] converiano *Bio*.

CLXXXIV

H 184, 62r; A 183, 51r

¹**P**er una littera novamente da voi ricevuta ho inteso voi tutti seti sanissimi, dela qual cosa ne ho ricevuto gran gaudio et leticia, ²pregando Idio che de bene in meglio vi conservi.

³Ala parte che voi me avisasti etc.

RUBRICA. *In H questo mod. è privo di rubrica.*

1. da voi ricevuta] ricevuta da vui *A* tutti] *om. A* 3. etc.] *om. A*.

CLXXXV

H 185, 62r; A 184, 51v

¹**I**o ve ho servito, fratello carissimo, come ho saputo et voluntiera, ²acioché più presto possiati biasimarmi de insufficientia che de ingratitude o di nigligentia.

²Che Christo vi guardi.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. Che... guardi] *om. A.*

CLXXXVI

H 186, 62r; A 185, 51v

¹Non è bisogno, fratello carissimo, con meco prendere scusa, con cui mai non potresti errare, ²perché tanta debba essere con gli amici la segurtà, quanto l'amore, et non solo nelle cose minime, ma in quelle che fossero magiore et più grave dele force loro, ³per la qual cosa vi prego caramente etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. è bisogno] bisogna *A* 3. vi prego caramente] *om. A.*

CLXXXVII

H 187, 62r-62v; A 186, 52v // *Bio* 76, i2v-i3r

¹Essendo stati sempre li mei antecessori boni et fideli amici dela sancta memoria del vostro magnifico patre, ²io intendo similmente che mi et li mei siano dela Spectabilità vostra, ³ala quale io me racomando, et prego mi voglia favorire in questa mia facenda che io ve narrarò.

⁴Egli è vero che etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

4. Egli... che] *om. A.*

RUBRICA. *Missiva Bio.*

1. dela] dela buona et *Bio* 2. Spectabilità vostra] vostra Spettabilità *Bio* 3. me... prego] mi racomando et pregola *Bio* favorire] favorire et aiutar *Bio* 4. Egli... etc.] *om. Bio.*

CLXXXVIII

H 188, 62v; A 187, 51v

Como se poria dire a uno huomo de presio essendo abscente dala patria, de captare benivolentia grandissima.

¹**T**utti quilli che conoscono l'cellentia et virtù vostra voriano che voi fosti non solamente governatore dela nostra republica, ma etiamdio di tutta Italia, ²accioché le guerre im pace, le invidie, odii et malivolentie degli omini «se convertissimo» in amore.

RUBRICA. essendo... patria *trasc. sul marg. dx. in H* Da de *trasc. sul marg. sin. in H.*

2. im] i(m) *A* «se convertissimo» *om. H, A, lacuna colmata sulla base della lezione trasmessa dal mod. CII.*

CLXXXIX

H 189, 62v; A 188, 51v-52r // *Bio* 77, i3r

Quando uno volesse far fine a un suo parlare o scrivere etc.

¹**F**arò fine al mio scrivere, perché più presto me mancharia il tempo et la età, et insufficientia del mio pocho ingegno che idoneamente potesse dechiarare et esprimere l'amplitudine dele virtude vostre, ²le quale me ve hanno obligato et facto servo finch'io viva etc.

Nota lectore, ch'el te conviene essere prudentissimo nel tuo parlare, et sapere mutare li aiectivi et li titoli secondo le persone con cui parli.

RUBRICA. etc. *trascr. sul marg. dx. in H.*

1. età] hora *A.*

NOTA. *Da con trascr. sul marg. dx. in H.*

RUBRICA. *Missiva Bio.*

CXC

H 190, 63r; A 189, 52r

¹**L**a humanità vostra è tanta che io non dubito niente de essere exaudito et subvenuto da quella di questo che al prexente su brevità gli narrarò.

²A quisti giorni proximi...

RUBRICA. *In H questo mod. è sprovvisto di rubrica.*

2. A... proximi] *om. A.*

CXCI

H 191, 63r; A 190, 52r // *Bio* 79, i3r

Quando tu volesti che uno te acceptasse nel numero di suoi amici.

¹Niente voglio dala vostra Nobilità, so no che me acceptati in lo numero di vostri carissimi et fideli amici. ²Et se mi comandareti, vedereti in me quella vera et prompta obedientia che dé havere el sugeto et obediente figliuolo verso el patre, se così merito, ³che a voi me racomando.

RUBRICA. *Da nel trascr. sul marg. dx. in H.*

1. so no] se non *A* in lo] nel *A* 2. che] che debitamente *A* così] così e' *A* 3. me racomando] *trascr. sul marg. dx. in H.*

RUBRICA. *Missiva Bio.*

1. so no] salvo *Bio* 3. che] siché *Bio* voi] voi sempre *Bio*.

CXCII

H 192, 63r; A 191, 52r

Quando se volesse laudare uno de humanità.

¹**L**a humanità vostra è tanta, honorevole come padre carissimo, che io non dubito niente voi acceptare et ricevere ogni mia excusatione, ²tanto tempo fa niente haverve scripto come saria stato mio debito etc.

2. etc.] *om. A.*

CXCIII

H 193, 63r-63v; A 192, 52v // V 39, 8r; V 55, 10v; R 44, 18v-19r; *Dit* 33, d3r

Quando se dubitasse de essere de tanta eloquentia etc.

¹**V**oluntieri vorei, humanissimo mio maggiore, che la mia virtù fosse tanta, lo intelletto fosse doctato de tanta intelligentia et memoria, et la lingua et el scriver mio fosse doctato de tanta faconda eloquentia, ²che sufficiente me ritrovasse a potervi in questa mia exprimere et refferire le debite gratie che si conviria de tanta benignità che 'n verso di me haveti usata.

RUBRICA. eloquentia etc. *trascr. sul marg. dx. in H.*

2.^on] *om. A.*

RUBRICA. Exordio quando se volesse ringratiare uno de qualche beneficio ricevuto *V 39* Da qualche *trascr. sul marg. dx. in V 39* Exordio bellissimo quando se volesse rendere gratie a uno gentilhommo *V 55* Rengratia el beneficio ricevuto etc. *R.*

1. humanissimo] honorevole *R* humanissimo mio maggiore] fratello carissimo *V 39, Dit*, magnifico et valoroso Cavalieri *V 55* lo] et lo *V 55, R*, e lo *Dit* intelletto] intelletto mio *V 39, R*, mio intelecto *Dit* et la... eloquentia] *om. V 39, Dit* scriver] parlar *R* doctato] ornato *V 55* 2. che... ritrovasse] che io me ritrovasse sufficiente *V 39*, ch'io mi retrovasse sofficiente *Dit* a potervi] a potere vi *Dit* in questa mia] *om. V 39, R, Dit* exprimere et] *om. R* refferire] al presente referirre *R*, referre *Dit* le] quelle *V 39, R, Dit* si] *om. Dit* conviria] conviria ala vostra Humanità *R*, convirà *Dit* 'n] in *V 39, V 55, Dit*, quella in *R* haveti] ha *R* usata] usato. Che Christo ve ne meriti *V 39*, usato, ala quale continuamente me offerisco e racomando *R*, usato. Che Christo ve ne meriti *Dit*.

CXCIV

H 194, 63v; A 193, 52v // R 97, 48v

¹**A***mantissimo fratello.* ²Se tu vò essere prudente, fa che l'animo tuo sia dispensato in tri tempi, cioè presente, preterito et futuro: ³ordina le cose prexente, considera le cose che deno venire, ricordate dele cose passate. ⁴Colui el quale non se ricorda del passato è dapnoso.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

RUBRICA. In che modo se debbe osservare la prudentia R.

1. Amantissimo fratello] Amice carissime R 2. che deno] *dopo che segno di richiamo, poi il mod. continua sul marg. sin. in R cose] om. R.*

CXCV

H 195, 63v; A 194, 52v // V 96, 19r

¹Quante gratie io vi debba refferire del benefitio recevuto dala vostra Nobilitade, nela mia mente nol porria pensare, né la lingua explicare. ²Lo Omnipotente ve ne meriti per mi.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. la] *om. A.*

RUBRICA. *V lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. debba refferire] debia rendere, fratello carissimo V dala vostra Nobilitade] da voi V 2. Lo... mi] Christo per me ve ne meriti. Io sono sempre al vostro comando V.

CXCVI

H 196, 63v; A 195, 52v-53r

¹**E'** son più giorni passati, fratello carissimo, che io riceveti una vostra humanissima et amorevol littera, la quale a tutti noi è stata molto grata et iocundissima. ²Et prima ve respondo ala parte che voi mi scriveti etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. E' son] «Egl'è *A* 2. etc.] *om. A.*

CXCVII

H 197, 64r; A 196, 53r

¹**D**apoiché ve partesti di qua, fratello mio humanissimo, non ho mai presentito alcuna cosa dela Humanitade vostra, ²che per Dio ne ho ricevuto despiacere et molestia assai, ³dubitando che per casone deli tempi contrarii et adversi ali corpi humani che a voi non fusse intravenuto qualche sinistro caso.

⁴Che Christo ve ne guardi.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CXCVIII

H 198, 64r; A 197, 53r // V 104, 22v

¹**P**er li benefitii recevuti dala Prudentia vostra, a mi bisognarebbe havere cento bocche et cento lingue et la voce de ferro, ²se volesse apieno comemorare, refferire et laudare li grandi et innumerabili benefitii recevuti dala vostra Humanitate, ³ala cui gratia continuamente mi racomando.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. comemorare] cum mia memoria A.

Rubrica. *V lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. Per] Honorevole maggior mio. Per V Prudentia vostra] vostra Humanità V 3. cui... continuamente] quale sempre V.

CXCIX

H 199, 64r-64v; A 198, 53r-53v

¹**I**o non so se dal dì ch'io nacqui in qua, fratello carissimo, hebbi novella che tanto mi consolasse, ²quanto questa de havere inteso la Spectabilità vostra essere stata nuovamente ellecta et chiamata ala podestaria dela nostra cittade, nella quale lassian stare ch'io spieri, ³ma son certo che la possedereti cum tanto honore, cum tanta gratia et cum tanta benivolentia de tutti i cittadini, ⁴quanto rectore che forsi vi fusse a dì nostri.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. lassian] lassiamo *A.*

H 200, 64v; A 199, 53v

¹**L'**amico nostro, fratello carissimo, quantonque di bassa conditione sia, assai ben mostra d'essere d'alto ingegno, ²et però ti conviene usare una gram prudentia verso di lui.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CCI

H 201, 64v; A 200, 53v

I servitii che tu m'à' fatto grandissimi non hanno meritado che tu me preghi vogliando alcuna cosa da mi, siché adoperame etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CCII

H 202, 64v; A 201, 53v

La tua humanità verso di me et la mia buona volontà in verso di te me dà questa audatia che io possa rechederte domesticamente.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CCIII

H 203, 64v; A 202, 53v

¹Io mi vergogno, fratello carissimo, a ringratiarte de parole, desiderando i tuo' servitii satisfaction de facti, i quali sono stati innumerabili verso di me. ²Et pertanto voglio etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*
2. etc.] *om. A.*

CCIV

H 204, 64v-65r; A 203, 53v-54r

¹**S**e mai nel corso de mia vita l'ardente desidero mio s'è elevato ad cosa grata et giocunda, dilectissimo et maggiore fratello, ²questo è quel giorno optato et felicissimo, che io voria che 'l nostro unico Salvatore me havesse doctato de tanta scientia et doctrina ³che io me ritrovasse sufficiente a poterve rendere et refferire quelle debite gratie si conviria dele profferte che me haveti fatto, per vostra benignità et non per miei meriti, ⁴per la littera novamente da voi ricevuta.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. cosa] cosa >alta<, *barrato* in *A* 3. et non] non *A*.

CCV

H 205, 65r; A 204, 54r // For 40, b5r

¹Se i' ò trascorso nel mio parlare più oltre che la mia licentia non comporta, ²inputatilo a una grandissima confidentia che m'asicura che presso al'Affectione et Prudentia vostra non me si possa ascrivere errore so no in buona parte, ³perché el me pare quando io parlo et sto con voi che io sia cum uno mio singularissimo patre et benefactore.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

RUBRICA. Excusatione optima quando dubitasse haver parlato tropo cum un gran maestro *For.*

1. ò] son *For* 3. mio] *om. For.*

CCVI

H 206, 65r-65v; A 205, 54r // *For* 41, b5r

¹**F**arò fine horamai al mio parlare, et se io fosse trasscorso più oltre che la mia licentia non comporta, pregovi me habiati scuso, ²perché quando parlo cum la Humanitade vostra io non tengo l'asexta in mano, ³et non mi pare di potere errare tanto è l'amore et affectione mia verso la Nobilitade vostra, ⁴ala quale me racomando.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

RUBRICA. Excusatione cum aaptare benivolentia da un gran maestro o inferiore *For*.

3. Nobilitade] Nobilità e Gentileza *For* **4.** me racomando] continuamente me offerisco e ricomando *For*.

CCVII

H 207, 65v; A 206, 54v

¹**H**a, messere lo podestà, subvenite ala misera conditione di costui! ²Rilevati lui di tanto peso di povertà! ³Riconciliati lui con la sventurata sua fortuna, la quale di colui ha facto anchudine, di lui ha facto fixo segno, sopra questo si martella! ⁴Contra lui griève tristicie si scottano! ⁵Ciascuno il tormenta, costui lo spigne, colui il batte, ⁶e di tanta disaventura porta vesta, ⁷che del peccato altrui spesse volte ne porta amara penitencia.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. sopra] sopra di A.

CCVIII

H 208, 65v-66r; A 207, 54v

¹**H**a, messere lo podestà, speciale misericordia et pietà merita costui! ²Singulare gratia debbe riportare daigli altri! ³Considerando ch'io non so alcuno martire il quale havesse ricevute tante tribulationi, da tante afflictioni e di tante amaritudine oppremuto, che in sé medesimo non si fosse scandalicato. ⁴Tutte adversità, tutte sue passioni porta, et ha portate con tanta constancia, con tanta pacientia ⁵ch'è reputato comunemente più cosa divina che humana.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CCIX

H 209, 66r; A 208, 54v

¹**N**on altro, se non che io vi prego caramente ch'el vi sia im piacere de fare ala mia littera resposta, ²et quella fede che io vi porto meriti quella gratia che io adimando ala humanitade et gentileça vostra.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. e] *om. A.*

CCX

H 210, 66r; A 209, 55r

¹Io ho ricevuto tanti benefitii dala vostra Humanità che non so se mai cum niuna opera debba giugnere ala satisfacione del minore, che io ne recevesse giamai. ²Altro pagamento non posso fare quando tutto mi son dato ala vostra Nobilitade, ³ala cui gratia continuamente mi racomando.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. che| ch'io *A* recevesse| recevesse >chia<, *barrato in A.*

CCXI

H 211, 66r; A 210, 55r

¹Se li costumi egregii fusseno persi, se rechatarebbono in la Humanitade vostra.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CCXII

H 212, 66v; A 212, 55r

Io ho sì posto ogni mia fede et ogni mia speranza in le virtù, che mai penso altro so no ala salute de voi, benefattore mio singularissimo.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. fede] *dopo* mia segno di richiamo, e fede aggiunto in interl. in H so no] se non A.

CCXIII

H 213, 66v; A 211, 55r

¹*Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime.* ²Sebem per lo passato non ho havuto altra familiarità cum la vostra Reverentia, pure la informatione che io ho hauta dela Humanità et Virtù vostra me darà ardire de scrivervi, ³et specialmente per uno che debitamente dé essere favorito dali homini virtuosi, perché egli è servo dele virtù.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. per... debitamente] *om. A.*

CCXIV

H 214, 66v; A 213, 55r-55v

¹**S***ignori.* ²Imperoché le parole che io intendo de dire nel prexente consiglio non appartengano a quilli di Francia o di Lombardia, ma aspectano solamente a noi che siamo qui raunati, ³intendo volere significare et predirle.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

CCXV

H 215, 66v-67r; A 214, 55v

¹**M***esere lo podestà, overo signori.* ²Il facto che io intendo de narrare o dire denanci ala Magnificentia vostra overo Sapientia vostra risegata ciascuna superfluità de parole. ³Dirolo cum summaria brevità.

⁴Sapiate etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. o] o de *A* overo Sapientia vostra] *om. A* 4. Sapiate etc.] *om. A.*

CCXVI

H 216, 67r; A 215, 55v

¹**M**essere lo podestà. ²Se questo che io intendo de narrare fusse cosa che avvenisse nele citade extrane, forse che io m'el tacerei nel prexente, ³ma perché tocca bene i fianchi et il corpo dela città nostra e dela Republica, non mi posso infingere che io apertamente nol dica.

⁴Sapiate che le gente d'arme etc.

Nota lectore, che questi exordii si possono mutare ad ogni persona mutando dove bixogna.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. io] *om. A* nol] non *A* **4.** Sapiate... etc.] *om. A.*

NOTA. *Trascr. sul marg. dx. in H.*

CCXVII

H 217, 67r; A 216, 55v

¹**M**essere lo podestà. ²Imperoché voi vi delectati d'udire cose grande et alte, piacia ala Signoria vostra di prestare attendevole audientia a quello che per me si narrerà.

³Sapiati etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. Sapiati etc.] *om. A.*

CCXVIII

H 218, 67r; A 217, 55v

¹**M**essere lo podestà. ²Io non intendo di gravarvi di parole, solamente due coselline v'intendo dire, e non più.

³Sapiati etc.

Ogni exordio et parlamento si può accomodare facilmente chi sa mutare i titoli dele persone.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. coselline] cosoline *A* v] *om. A* intendo dire] intendo de dire *A* 3. Sapiati etc.] *om. A*.

NOTA. *Trascr. sul marg. dx. in H.*

CCXIX

H 219, 67v; A 218, 56 // V 20, 5r

¹Ogni poetica lingua saria insufficiente a volere le vostre virtuose opere narrare, ²el nome dele quale harebbe força ciascuno italico signore inclinarse ad amarve. ³Per la qual cosa non solamente etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. ad amarve] *om. A* 3. etc.] *om. A.*

RUBRICA. Exordio bellissimo quando se volesse laudare uno uomo da bene *V* *Da uno trascr. sul marg. dx. in V.*

3. non solamente] voglio che *V.*

CCXX

H 220, 67v; A 219, 56r // V 28; 6r

¹Innanci che mai ve havesse parlato, honorevole maggior mio, ve portava (in verità) grande amore, et portarò finch'io viva, ²per la vostra virtù et humanità, et per la eccellente fama che ogniuno predica di casa vostra.

³Et perché etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. ogniuno] ogni huomo *A* 3. Et perché etc.] *om. A.*

RUBRICA. Exordio quando se volesse acaptare benivolentia dala persona con cui se parla *V* *Da se traser. nel marg. dx. in V.*

3. Et perché etc.] *om. V.*

CCXXI

H 221, 67v-68r; A 220, 56r

¹*Carissime maior honorande.* ²Et per lo nostro già antiquato benvolere, et sì per la parentella che noi havemo insieme, el se dé pigliare confidentemente segurtà l'uno del'altro in servirce quando accade el bixogno. ³Et non solamente dela robba, la quale è fragile et caduca, ma etiamdio, quando bixognasse, la vita se doveria porre ad ogni ritaglio per li amici et parenti, ⁴occorendo uno sinistro caso come a me è intravenuto, il quale brevemente ve narrarò.

⁵Doveti adunque sapere etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. per la] *om. A* 5. Dovete... etc.] *om. A.*

CCXXII

H 222, 68r; A 221, 56r-56v

¹*Dilectissime tamquam frater amantissime.* ²El non mi poteva venir cosa la quale me fosse più grata, né che più me indulcisse l'animo, che quello che io ho inteso per le tue littere, ³cioè che tu habi preso tanto piacere dela epistola mia, la quale se non «elegantemente», ⁴almancho voluntiera te l'ò scripta como colui el quale non ha mai bene se non quando parla con ti a bocha a boccha o per littere. ⁵Le quale sono dimostrative di quella benivolentia la quale non si può comunicare insieme de dì in dì per la separatione di corpi et distantia di luochi. ⁶Ma dapoiché io comprehendo le mie littere tanto piacerte, aspecterai da qui innanci né una né due, ma fassetegli di quelle.

⁷*Vale*, et a me porta dolce et summo amore etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. io] *om. A* 3. «elegantemente»] *elegantemente H, elegantemente A* 7. Vale... etc.] *om. A.*

CCXXIII

H 223, 68v; A 222, 56v

¹Pensando io, fratello humanissimo, la grandezza et la moltitudine di servitii che tu m'ài facti, molte volte me sono ingegnato de trovare qualche cosa cum la quale io te possa rendere pare benefitio, ²perché non è cosa, secondo la opinione de' valenti homini, che più soglia conturbare gli animi degli omini che la ingratitude, ³della quale niuno veneno è peggiore, nessuna peste è più atroce, nissuno vitio è più abominevole. ⁴Questa maladetta ingratitude maximamente ce fa inimici de Dio ⁵quando noi peccando omne di più non conoscemo la gratia data da lui ala humana generatione.

Ogni persona prudente saperà muttare una epistola et uno exordio in più modi et mainere, secondo la qualità degli omini.

RUBRICA. *In H questo mod. è sprovvisto di rubrica.*

1. à] hai A facti] -i sovrascritto a y in H 2. più] om. A 3. peggiore... vitio è] om. A.

NOTA. *Trascr. sul marg. sin. in H.*

CCXXIV

H 224, 68v-69r; A 223, 57r

¹*Magnifice ac prestantissime Miles et Domine mi singularissime.* ²Io non ho a destendermi per hora in altro scrivere, perché pochi di son passati scrisse ala Magnificentia vostra facendogli ricordo ch'io era et serò infin ch'io viva verso di quella quel Bartholomio fidele et servo che essere soglio. ³Et aspetto che tanto la vita me si conservi, che segno venga che la prefata Magnificentia vostra faccia del scriver mio prova de veri effecti.

⁴Il perché la Magnificentia vostra etc.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

4. Il... etc.] *om. A.*

H 225, 69r; A 224, 57r

¹*Amice carissime.* ²Perché continuamente io me son delectato de non essere menato per bocha d'altrui, como quello che cognosco essere un gran vitio, m'ò deliberato scrivervi questa police. ³Io ho inteso ch'el v'è sta' refferito certe çance et novelle di me d'alcuni che forse non conoscono la natura mia (né forse la sua), ⁴la quale è di vivere pacificamente, et, postposti i facti d'altrui, attendere a' miei. ⁵Haverò a carissimo abocarmi con voi per chiarirvi di ciò, ⁶perché non dubito niente che voi cognoscereti che coloro che ve hano riportato simel boxie se son mossi più tosto per passione che per il vero.

⁷*Bartholomeus de B.*

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. io] *om. A* 6. coloro] *co- aggiunto nell'interl. in H* 7. Bartholomeus de B.] *om. A.*

CCXXVI

H 226, 69v; A 225, 57r-57v // For 63, c1r

¹Se mai per alcuno tempo ho desiderato alcuna vivacità d'ingegno, sottilità d'inventione, copia di sermone, gratia di pronunciatione, ²hora in questo punto, incliti signori miei et spectabili cittadini, dovendome io partire dal vostro dolce et gratioso conspetto et ritornare nella patria mia, tutte queste cose summamente appetisco. ³Et questo tanto più quanto nessuna quantonque summa et eccellente facundia potere degnamente rendere gratie a tanti et sì singolari benefitii ⁴i quali dala vostra humanissima liberalità ho ricevuti.

RUBRICA. *H lascia in bianco due righe destinate alla rubrica.*

RUBRICA. Exordio quando se avesse a dimandare licentia a uno gran maestro et retornare ala patria *For.*
2. hora] horare *For* io] *om. For* et gratioso] *om. For* 3. Et... ⁴recevuti] *om. For.*

CCXXVII

H 227, 69v-70r; A 226, 57v

¹Se mai alcuna volta è stato smarito il mio piccolo ingegno, se mai fo sospinto il vigore dell'usata oratione in questo luogo, illustri signori miei, amplissimi cittadini et invictissimo populo fiorentino, ²sarebbe di bisogno al fragrantissimo volere mio essere concesso altissimo intelletto et profundissima memoria, ³veggendomi davanti agli occhi tanta maestà, tanto conspetto di uomini probatissimi, tanta corona di populo. ⁴Il cui giuditio, quale quantonque audace et promptissimo oratore non commoverebbe? La cui matura gravità, quale interpretante lingua non tenga a freno?

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. occhi| ochi >vostri<, *barrato in A* di] *om. A.*

CCXXVIII

H 228, 70r; A 227, 57v

¹**H**o udito, magnifici et excelsi signori miei, quanto per lo vostro egregio et doctissimo cancelliere, per parte della Excellentia vostra, cum summa elegantia et gravità in verso di me s'è parlato. ²Et considerando io le optime e utilissime parti nel suo dire tocche, certamente a qualunque dee reggere alcuno magistrato convenirsi, ³n'ò preso infinito conforto, ⁴perché certamente l'orecchie, a comparatione di queste nulla dolceça o melodia, o l'animo, più suavità potrebbe havere ricevuto.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

1. s'è] ha *A* 4. o] a *A*.

H 229, 70r-71r; A 228, 58r-58v

¹**R***everendissime in Christo Pater et Domine mi singularissime.* ²Havendo continuamente ricorso dala vostra reverendissima Signoria per li amici di casa nostra, ³ancora non mi ritirarò indietro per quilli che ultra che me siano cordiali et intimi amici, ⁴io sono obligato al beneficio loro como al mio medesimo, et tanto più quanto le petitione loro sono iuste et honeste.

⁵Io ho uno mio cancelliero da Verona il quale ha una certa possessione ad afficto d'alcune sorre del monastero de Sam Marcho. ⁶Et perché essa possessione et molte proprietà di quella et alcuni pezzi de terra sono stati usurpati et tolti d'alcuni che non si sa, per la varietà di tempi che sono stati in quelle parti molt'ani fa, ⁷lui desiderava de havere una scomunica papale del tenore della supplicatione la quale io mando ala vostra reverendissima Signoria in questa introclusa. ⁸Di che, possendo io debitamente reputare el bene di questo mio cancelliero mio proprio, ⁹prego caldamente la vostra reverendissima Signoria che se degni operare ch'el habia dicta scomunica, ¹⁰et che la exequutione di quella sia comessa a don Constantio di Boni, abbate di Sancto Iohanne de Verona, el quale è huomo da bene, ¹¹che dala vostra reverendissima Signoria ne riceverò gratia singulare, ¹²ali comandamenti della quale *continue* me offerisco et racomando.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. cordialij -a- aggiunto in interl. in A 10. et che... comessa] om. A Constantio di Boni] Costantino di Buon A
12. continue] continuamente A.

CCXXX

H 230, 71r-71v; A 229, 58v-59r // V 15, 4v

¹*Sanctissime ac beatissime Pater post oscula beatorum pedum.* ²Reducendomi ala mente la intera fede et divotione che continuamente li mei passati verso la Sanctità vostra hanno havuta, ³et vedendome verso quella et santa Chiesa non essere mancho divoto et bemdisposto che siano stati li miei precessori (quantonque questa parà prosuntione), ⁴con speranza ricorrerò ali piedi dela vostra Beatitudine, ⁵la humanità et clementia dela quale sempre verso chasa mia per sua gratia è stata liberale.

⁶Al prexente me ritrovo sença aviamiento alcuno di che me possa vivere, ⁷dove, carico dala cura familiare et da spese insupportabile, manchandomi il favore dela vostra Sanctità, ⁸son per venire al meno et altutto discipato. ⁹Onde humilmente prego la vostra Beatitudine, la qual mai non ne vene meno, se degni per sua clementia darmi qualche aviamiento li in corte che mi possa substentare, ¹⁰il quale serà caxone che io cum la mia famigliola viva et che sia ai servitii dela vostra Sanctità. ¹¹La qual cosa più che niun'altra desidero, ¹²per mostrare a quella la fede, amore et divotion mia verso la Sanctità vostra essere in quella perfectione che sia stata quella deli miei passati denanti, ¹³ai piedi dela quale humilmente me racomando.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

3. Chiesa] Ecclesia *A* 4. dela] di a *A* 9. substentare] substare *H* 10. famigliola] famiglia *A* che] ch'io *A*
11. cosa] *om. A.*

RUBRICA. *In V il mod. è sprovvisto di rubrica.*

2. et divotione] *om. V* 4. ricorrerò] ricoro *V* 7. dala cura] della cura *V* 10. famigliola] famiglia *V*
13. racomando] racomando. Ex Bononia etc. *V.*

H 231, 71v-73r; A 230, 59r-60r // V 98, 19v-20r

¹Io non pensava, magnifico et valoroso Cavaliere, che così trista et dolorosa cagione mi chiamasse al prexente a dovere scrivere ala Magnificentia vostra, ²la qual so, per il general et publico danno non solamente dela Magnificentia vostra, ma etiamdio de tutta la misera patria, ³debba essere trista, sconsolata, abbandonata, derelicta, senza consiglio et conforto. ⁴Oymè, cum quanto dolore mi stregne la compassione ch'io vi porto pensando alo inopinabile infortunio ad voi intravenuto della morte del vostro ornatissimo et savio figliuolo, ⁵che certamente io non so quali accerbi occhi potrebum de lacrime tenirse odendo le sue innumerabile virtù et humani costumi.

⁶Veramente io cognosco che 'l mio lungo parlare saria scarso et debile ala verità a volerle narrare, ⁷et senza dubio comprehendo che a lingua mortale non è dato el modo da poterlo intieramente laudarlo, ⁸perché così come le virtù sue erano da non humano intellecto comprehendere, così da altro che da divine infusione sono da exaltare. ⁹Ogni poetica lingua sarria insufficiente a volere le sue virtuose opere narrare, ¹⁰el nome dele quale harebbe havuto forcia ciascuno italico signore inclinarsi ad amarlo. ¹¹Io son certo che, poi che seguì tanto orribil caso, le littere son corse dagli amici, et da diversi diversamente haveti havuto consigli et conforti. ¹²Et io, che infino da' suoi anni verdi me ho viduto sempre singulare amore, et essendo tanto vostro et dela vostra generosa chasa quanto io sono molto ala vera amistà, ¹³mi parerebbe offendere se amaramente io non piangnesse con voi quel summo bene che invidiosa fortuna et morte insieme rapinosamente ve ha tolto. ¹⁴Oymè, quando io mi ricordo, che tante volte ala mente me torna quanto ch'io sento nominare morte, ¹⁵che colui che era solo exemplo et fama degli mansueti, savii, gentili, begli et virtuosi giovani di questa orphana città, sia constretto di sostenere, tra freddi et humidi marmi, nogliosa obscurità, ¹⁶scuso, per lo amore paterno che voi li portavi, la compassione et le lacrime vostre. ¹⁷Cognosco molto bene che questa è una perdita, un danno et uno caso da vivere continuamente per chi non fusse ben forte d'animo infelicissimo pianto. ¹⁸Ma peroché nova cosa né inusitata è stata la sua partita, ma cosa la quale ogni giorno avvenire veggiamo, ¹⁹conviene fare dela necessità virtù, et rimanere contento che 'l summo Signore del cielo l'hagia chiamato in tal mainera al glorioso regno, ²⁰ove le sancte opere sono guiderdonate.

²¹Confortative, Cavaliere valoroso, et forciative de mancare la tribulatione et la doglia vostra, et ymaginati che lui è in cielo ove hora dimora, ²²per la qual cosa di voi et dela vostra costumata famiglia se ricorda, ²³per merito dela quale farà tanti caldi preghi ala misericordia del Salvatore, che senza vostro grandissimo utile et bene non potrà essere.

RUBRICA. *H lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica.*

2. per] *om. A* misera] *aggiunto in interl. in A* 3. derelicta] et relicta *A* 5. potrebum] pottrebono *A* 6. parlare] *om. H* volerle] volere *A* 7. comprehendo] comprehenderò *A* 11. littere] lettere *A* haveti] avere *A* 12. singulare] singulare >se<, *barrato in A* 13. io] *om. A* 15. begli] benigni *A* 16. compassione] compassione la compassone *H* 18. inusitata] inusita *H* 19. conviene] conviene *A* 20. ove] dove *A* 22 costumata] *om. A* per] *om. H, A.*

RUBRICA. Questa littera fu mandata a un cavaliere per la morte de uno suo figliuolo *V* *In V la rubrica è trascr. sul marg. sin a c. 19v.*

1. dovere scrivere] *dopo dover segno di richiamo, e scrivere trascr. sul marg. sup. in V* 5. non so] *om. V* 6. parlare] dire *V* 15. begli] *om. V* 16. vostre] *aggiunto in interl. in V* 23. essere] essere. Ex Bononia, die XIII^o etc. *V.*

CCXXXII

H 232, 73r-73v; A 231, 60r-60v // For 50, b6v-b7r

Exordio optimo et bello quando uno te havesse fatto un sermone denanci, o altre parole ornate etc.

¹**E**l vostro parlare è stato tanto ornato et tanto elegante ²che certo a qualunque scientifico et de eloquentia ornato non saria pocho gravamento farli debita et sufficiente risposta. ³Nonché a me, il quale non son forsi quello che l'amore et affectione che me portati ve persuade a credere che io sia come voresti ⁴per le laude indegne a me atribuite. ⁵Per la qual cosa, quantonque in me non sia quello ornamento de parlare che se rechederebbe denanci al vostro conspetto, ⁶nondimeno me forcerò per mio debito, et anche, come io penso, per vostro conforto, darve risposta, ⁷aciocché più presto possiati biasimarmi de insufficientia cha de ingratitudine o di niglientia.

⁸Et di che etc.

RUBRICA. ornate etc. *trascr. sul marg. dx. in H.*

7. cha] ch(e) *A* 8. Et... etc.] *om. A.*

RUBRICA. Exordio e risposta optima quando se havesse a rispondere a uno che havesse preposto a te *For.*

3. son] so *For* 4. le] *om. For* atribuite] attribuite dala Prudentia vostra *For* 5. quello... parlare] quella peritia et hornamento de parole *For* 9. nondimeno] nntedimeno io *For* debito] debito fare *For* 7. più... biasimarmi] possiati più presto biasimare me *For* ingratitudine o di] *om. For* 8. Et di che] E prima *For.*

CCXXXIII

H 233, 73v-74r; A 232, 60v-61r // *Bio* 43, f2v-f3r

Exordio quando se volesse confortare uno che avesse figliuoli a ffarli imparare.

¹**F***rater amantissime.* ²El se voria continuamente dare opera ale virtù, ³et *maxime* nel sapere bem parlare et a bocca et cum la penna, altramente l'huomo si può mal diffendere dale noglie et fatiche di questo mondo.

⁴Questo dico perché a quisti giorni proximi, havendo Giovanni da Lucha una certa causa molto rencresevole con li signori, ⁵l'ornamento dele sue parole dicte cum grande efficitia et honesto modo li porseno non piccola speranza di potere cum più salvecia dare effetto al suo honesto et virtuoso desiderio et vincere i suoi adversarii. ⁶Et cussì Idio, al suo volere più solcito et favorevole che lui stesso a quel punto che maggiore bisogno è stato, gli occhi gli à aperto delo 'ntelletto, ⁷per modo che ogni cosa gli è seguito de bene in meglio et al suo appetito. ⁸L'altra parte a lui contraria, non havendo peritia alcuna de dire, sono rimasti come homini grossi et abiecti. ⁹Per la qual cosa tu che hai figliuoli, intendi sanamente: ¹⁰fa che essi daghino opera ale littere et l'arte del dire, ¹¹et facendo cussì seranno amati et havuti i(m) presio grandissimo. ¹²Et per lo oppposito seranno conumerati nel numero degli omini rusticani. ¹³Diamoci adunque cum ogni ingegno et industria a sapere parlare et ale virtù, peroché dice Valerio: ¹⁴“*Virtus ubique loco magno extimatur pretio*”.

RUBRICA. *imparare*] *imparare* *H.*

6. è] et *A* 10. daghino] dagano *A* 12. lo] *om. A.*

Rubrica. *Missiva Bio.*

4. proximi] prossimo *Bio* rencresevole] difficile et rencresevole *Bio* 6. à] *om. Bio* 7. è seguito] seguirà *Bio*
14. loco] locorum *Bio.*

CCXXXIV

H 234, 74r; A 233, 61r // R 40, 17v; For 49, b6v

Exordio quando se havesse a parlare denanci a qualche homini de presio cum excusatione optima.

¹**H**avendo a parlare nel conspetto et presentia dele nobilitade vostre, et cognoscendomi insufficientissimo, ²non so che parole né quale eloquentia usar mi possa che degna sia di voi. ³Ma pure per satisfare ale dimande vostre, le quale più presto procedono dale vostre humanità che da arte o doctrina che in me sieno, ⁴comincerò.

⁵Et dico che al presente, essendo queste gente d'arme etc.

5. etc.] *om. A.*

RUBRICA. Capta benivolentia dal'auditore etc. R Exordio et excusatione optima quando se havesse a parlare in consiglio o in altro luocho *For.*

1. conspetto et] conspecto e *For* dele... et] dela Nobilità vostra e *For* 4. comincerò... ⁵etc.] sapiati... *For* 5. Et... gente] *om. R.*

H 235, 74v-75r; A 234, 61r-61v

¹Io ho desiderato continuamente, reverendissimo Monsignore, patre et benefactore mio singularissimo, quantunque io sia stato et sia in tenera etade, che la vostra Signoria ascenda a qualche dignità et ampitudine, ²per la quale tutti noi ne possiamo ricevere quello gaudio et leticia che debitamente dé fare i fedeli servi del suo signore. ³Et Idio, che mai sprezza i preghi iusti, ha satisfatto al nostro ardente desiderio ⁴che io et gli altri servitori et parenti dela Signoria vostra in vita hanno potuto vedere questo che io desiderava, ⁵cioè de vedere la vostra Signoria assumpta in tal sublimità che l'ordine vostro et la nostra città et tutti i parenti et amici si debbano exaltare. ⁶Et questo perché mi rendo certissimo che la reverendissima Signoria vostra, per la sua gram benignità, me acceptarà nel numero di suoi fidelissimi servitori, ⁷per la qual cosa io starò continuamente attento et svigliato per fare quelle cose che siano in qualche parte grate ala vostra Signoria, ⁸acioché quella mi possa conumerare nel numero di suoi fidelissimi servitori, ⁹ala quale humilmente me racomando, ¹⁰pregando divotamente el nostro Signore mesere Iesu Christo che da questa in magiore amplitudine ponga la vostra Signoria cum prospera et felicissima gratia delo omnipotente Dio.

¹¹*Amen.*

3. mai sprezza] aprecia *A* 4. gli] igli *H* 5. che] che è *A* i] *om. A* 7. attento] attente *H* 11. Amen] *om. A*.

CCXXXVI

H 236, 75r-75v; A 235, 61v-62r

Questa littera se porria mandare a un amico ringratiandolo de un servitio fatto.

¹**N**obilis vir et maior honorande. ²Io vi mando el vostro libro, el quale io ho tenuto a segurtà già fa parechi misi. ³Et s'el non fusse che tra la humanitade vostra e mi son facte molte profferte et messe ad cavedale, ⁴io me extenderia di novo a offerirme a voi. ⁵Et perché el servitio ricevuto dala vostra Prudentia merita altra satisfactione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, ⁶et cum grandissimo desiderio aspettarò che voi mi rechediati in qualche cosa, ⁷acioché possa dimostrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo, ⁸che certo di quello che potranno le mie picol forze starò continuamente prompto et svigliato per fare cosa che piacia ala Prudentia vostra, ⁹ala quale io mi racomando.

3. ad] ad >cap<, *barrato in A* 5. cha] ch(e) *A* 7. acioché] acioch'io *A* 8. che potranno] potranno *A* 9. io] *om. A.*

CCXXXVII

H 237, 75v-76r

Quando tu havessi tenuto uno libro impresto da uno amico, come se può ringratiare.

¹*Nobilis vir tanquam frater honorande.* ²Io vi mando el vostro libro, el quale io ho tenuto a segurtà parechi giorni et misi. ³Et s'el non fosse che tra la humanitate vostra e mi son facte molte profferte et messe ad cavedale, ⁴io me extenderia di novo a offerirme a voi. ⁵Et perché el servitio recevuto dala vostra Prudentia merita altra satisfactione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, ⁶et cum grandissimo desiderio aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, ⁷acioché possa dimonstrare l'amore et l'affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo, ⁸che certo di quello che potranno le mie picol forcie starò continuamente prompto et svigliato per fare cosa che piaccia ala Prudentia vostra, ⁹ala quale io me racomando.

2. non fosse] *dopo non segno di richiamo, e fosse aggiunto sul marg. sin. in H.*

CCXXXVIII

H 238, 76r; A 236, 62r

Exordio optimo et bello quando se volesse dimostrare de non essere sufficiente a parlare nel conspecto de homini de presio.

¹Io ho deliberato, quantonque a me sia difficile, de dire quello che io non mi ritrovo sufficiente, ²ma acioché le humanitate vostre possano piutosto biasimare il mio parlare, il quale cognosco non essere di quella efficace sustantia che meritaria una tanta dimanda, ³cha quelle me possano de niglientia acusare, ⁴perché io mi rendo certissimo che le vostre humanitate non riguarderano ala imperfection del mio dire, ⁵ma benignamente haverà rispetto ala divota affection, singulare reverentia et sincero animo che io li porto.

RUBRICA. *Da parlare trascr. sul marg. dx. in H.*

2. »ma] *dopo sufficiente segno di richiamo, e ma aggiunto in interl. in H* 4. io] *om. A* 5. che io li porto] *trascr. sul marg. dx. in H.*

CCXXXIX

H 239, 76v; A 237, 62r-62v

Exordio et parlamento ottimo et bello quando tu volesti aricomadare uno tuo amico a un altro etc.

¹**C**redendo gli amici miei che io possa qualche cosa appresso ala vostra Magnificentia, sono ricorsi a mi, che li voglia prestar favore a' piè di quella. ²Et non possendo im parte satisfare al debito mio ho con loro sencia l'adiutorio et gratia dela vostra Magnificentia, ³caramente prego quella che voglia Iacomo e Francesco, portatori di questa, nati de cordialissimi miei amici, havere per ricomandati, ⁴dali quali receveti già fa buon pecio molti benefitii. ⁵Haveria carissimo fusseno ad mia contemplatione liberati, aciò potesse satisfare a una gram parte de' tanti benefitii ho con loro, ⁶che vi prometto maggiore piacere né gratia potria ricevere da voi che essi sentino quanto caldo et vigore continuamente me habia dato et dia la vostra amicitia, ⁷ala quale loro et me strectissimamente racomando.

RUBRICA. *dopo tuo segno di richiamo, e amico a un altro trascr. sul marg. dx. in H.*

3. Iacomo] Ia. *A* **5.** aciò] acioch'io *A* **6.** né] et *A*.

¹Son certa, dilectissimo mio quanto fratello, che se vui amate sì frevemente come nela vostra appassionata littera appertamente se comprehende, ²non debba esser senza gravissimo et intollerabile affanno il vostro stare dala cosa amata longo tempo lontano, ³come etiamdio molti per lo timore del pestifero accidente far conviene. ⁴Ma io molto più iudicarei l'amore de summa constantia et di virtù ferventissimo, ⁵se coloro nel cui pecto ardentissimo regna haviessono il suo innamorato core a quello medesimo pericolo stabilito e fermo, ⁶nel quale, cum pochia cura, lasciano tuta tremebonda la sua dolce et cara amata, ⁷solo curando dela salute propria, ⁸et standosi luntani et im porto tranquillo, ⁹fingono havere dolore et grande angoscia dela amata sua et abandonata amica, ¹⁰vegiendola nel tempestoso et alto mare combattere sovente cum l'aspra et crudel fortuna et morte. ¹¹La qual cosa, come comprender puoi, è manifesto segno de non vera et coropta amicitia, ¹²la qual sola nele adverse et pericolose cose fa de si manifesta et degna prova. ¹³Quale adunque sarà quella sì altuto fuor de scentimento, ¹⁴che presta piena fede a infiniti sospiri a pianti non veri o tepidi lamenti del suo infidele et fugitivo amante? ¹⁵Certo niuna che ci à la ragione, h'ho meco se consigli. ¹⁶Unde, adunque se tanto sei come tu scrivi acceso, ¹⁷et se questa tua ignota donna è nela patria nostra come molte sonno al fortunato et duro caso forsi bem contra sua voglia costante et ferma, ¹⁸et se da lei, come dimostri, prendi e nutrico et vivace tuo allimento, ¹⁹qual altre più pottente et iuste forçe, qual cathene, qual ligammi te possono retenire da lei lontano, ²⁰dapoiché per tua sententia affermi che al'amorosa et giovenil etade non si può per alcun modo giamai porre freno? ²¹Chi affermerà che 'l fuocho acceso dal'esca sua lontano per longo tempo mantener si possa? ²²Ay, vana oppinione et falacissima credenza, nela qual molti miseri et ciechi amanti chadere facilmente et trabuchare se lasciano! ²³Aymè, ch'io l'ò provato, et al presente provo ale mie spese! ²⁴Et hora, come tu sai, dal mio bene lontano de sospiri il mio cor lasso, ²⁵et dala tua et da molte altre como abandonata prendo sicuro et degno exempio. ²⁶Provide, adunque, come ti pare al tuo inganato et dubioso concetto, ²⁷et cum qualche altro più sicuro et honesto remedio «acquesta conforto al'afflicta anima. ²⁸Che, per scrivere litteruze a mi et a molte altre come fai, ²⁹et per andar piangendo con questa et or cum quella, ³⁰non è altro che acrescere altrui pena et niente al tuo affanno dar compenso. ³¹Imperhoché lei, la qual sola ti può dar soccorso ³²mente tuoi pianti cosapevole, credendosi altuto esser da ti lasciata, ³³forsi che ad altro vento spiegerà le sue amorse et bianche vele. ³⁴E tu, poi, al tardo tuo tornare, ritroverai senza alcun fructo havere i tuoi pensieri in arena semenati, ³⁵et finarano i tuoi martiri e 'l stimolante fuocho, ³⁶o forsi de maggiore et più aspra doglia sarà al tuo core constrecto et in sdegno avvolto. ³⁷Ma io son certa che «a sì prudente et cauto tale ³⁸pocho zovamento i mei consigli dare possono. ³⁹Unde io priego amore, el cielo et Iove che a buono et lieto adrici i passi tuoi.

27. «acquesta] ocquesta.

¹**O**norevole, savia et divotissima Madona, in Cristo Yhesu il vostro P. vi saluta cum ogni pace et amore, pregandove faciati al Creatore oration per lui, ch'el faccia suo servo. ²Se mai io non havesse recevuti benefitii dala vostra Humanità, per li quali me ve reputo grandemente obligato, ³haveti in vui tante buone parte et sì de ogni et gentil constummi, ⁴che me et ciaschuno non solamente indurebbono, ma forcerebbono ad honorarvi et amarvi. ⁵Et io, che dala Reverentia vostra son stato tanto bem consigliato et persuaso al bem et optimo vivere, ⁶non so quando mai ve ne potrò ristorare in alcuna etiamdio minima parte di tanti benefitii recevuti. ⁷Ma questo certo farò, che infino mi dura la vita ve amerò, ⁸predicherò de vui degnamente quelle laude che ragionevolmente si possono attribuire a donna benigna, humana, prudente et gratiosa, ⁹perché quando le facultà dela fortuna non possono supplire a ricompensatione degli benetitii recevuti, ¹⁰è conveniente cosa rispondere al'amico ¹¹o cum dimostrazione de animo grato in qualche cosa, ¹²o cum laude continue, acioché 'l parlar dimostri ogni ingratitudine esser da lui aliena. ¹³Et perché vui non pigliati admiratione se questi giorni non ho frequentato il venire a visitarve come solea, ¹⁴ve aviso ch'io ho deliberato, per ogni buon rispetto, di non frequentare più l'usato luogo ¹⁵per non dar tedio forsi ala vostra inclination de animo a qualche divota cosa, come per lo passato ho facto, ¹⁶perché l'animo et la mente mia era dritta a cose fragile et lasive, ¹⁷dele qual, essendomi reuscite et messe ad effecto, no mai seria visso contento o lieto in questo mondo. ¹⁸Ma vui, come donna savia et di gran pregio, me levasti tal desiderio cum buone, optime et perfecte ragione, ¹⁹le qual me dicesti cum tanta efficatia et ornamento di parolle ²⁰che non voglio dire me, che sono huomo senza industria, ma etiamdio ogni altro scientifico ne saria tolto di tal desiderio che mi cruciava contra ogni honestade. ²¹La qual cosa tanto m'è più cara, ²²quanto di cotal madona il mio turbato core prima rivolto nel'apetito del peccare èt reducto in via sincera et pura, ²³la qual delibero seguitare per haver havuto principio dal'intellecto vostro, ²⁴il qual, spinto a un fervore pelegrino, mi cominciò a stimolare a più honesto pensiero. ²⁵Per la qual cosa ve priego et astringo cum ogni amore et affectione, ²⁶che per quelle medesime ratione et persuasione che desti ala mente mia affanata, ²⁷che le vogliati similmente convertir in vui cum operatione optime et convenevole ad ogni religiosa persona, ²⁸la qual non solamente è necessario confortare altrui al viver honesto et religioso, ²⁹ma etiamdio constringer se medesima a seguitar quella via che dimostra ad altri, ³⁰perché se 'l predicatore non fa quello che lui predica, ³¹al populo la sua predicatione è spregiata, perché la vita dale parolle se discorda. ³²Driciati adunque la mente vostra a colui che può et per sua benignità suol perdonare a coloro che observano gli suoi sancti precepti et commandamenti, ³³amando Idio et il proximo suo come sé medesimo, ³⁴et non ve meravigliati se al presente mi son mosso a scrivervi questa littera, ³⁵che certo per le cose terribile che ci sono tuto il giorno annunciate, e di peste, ³⁶et di submergere io ho tremato continuamente, et tremo, et smarisco sì i sensi mei, ³⁷che le più volte mi ritrovo in tanti affanni ch'io non so dove voltare il mio tristo et affannato core, ³⁸il quale prima stimolato dagli vostri honesti consigli, è già driciato in altra via; ³⁹sopragionendo questi horibel segni, è sì smarito che quasi da sé medesimo è dipartito. ⁴⁰Et altro non sa che fare, ⁴¹se non chiamar misericordia a colui il quale è donatore dele gratie, et stare apparecchiato, ⁴²perché dice la Sacra Scriptura: ⁴³«Siati apparecchiati perché vui non sapeti né 'l dì, né l'hora».

35. cose| cose >predicte<, *barrato*.

⁴⁴Et perché continuamente vi ho portato grande amore et porterò fino ch'io viva, per gli benefitii ricevuti et per gli buoni consigli che me haveti continuamente dati, ⁴⁵io non sono et non debbo essere mancho desideroso del bem, utile et honor vostro, che del mio proprio, ⁴⁶in confortarvi et pregarvi cum amore et affectione che, postposta ogn'altra cosa, ⁴⁷vui ve deliberati de viver honestamente et sanctamente come se conviene ad una religiosa madona. ⁴⁸Per la qual cosa, facendo questo, io non dubito che Iddio ve tignerà felice in questo mondo et gloriosa eternalmente tra i beati *in secula seculorum*.

A 240, 65v-67r

¹«**C**ordialissime frater. ²Per tre altre mie te ho scripto, poi ch'io son in Firenze. ³Et la prima te mandai per mane di Lorenzo, coriero che fa le tovaglie, che me disse esser tuo cognoscente; ⁴la seconda fo alligata cum alquante de miser Polo, che se adrizavano a Baptista tuo fratello, ⁵et la terza adriciai, cum alcune altre mie, a maistro Bartholameo Miniatore. ⁶Et da alcuna mai non ho havuto risposta, ⁷che mi pare impossibile che tu non le habi habute. ⁸Et più ancora mi maraveglia che tu non me habbi per te stesso scripto alcuna cosa, ⁹né mai havermi mandato a dire una minima ambasciata, come tu me prometisti. ¹⁰La qual cosa m'è facto dubitare grandamente de' facti tuoi, ¹¹che non te sia intravenuto qualche manchamento. ¹²Che, non essendo questa la cagione del tuo tardare et negligente scrivere, ¹³non so ymaginare alcun'altra cosa più legiptima ad haverti impedito et factoti di me scordevole, ¹⁴se non la vera sententia de quel anticho proverbio che dice: ¹⁵«Lontano dagli ochi, lontano dal core». ¹⁶Et poi, dal'altra parte, ritrovandoti im possessione dela nostra amata et dolce compagnia, ¹⁷et cum quella continuamente havendo il desiderato et amoroso solacio, ¹⁸non ti curi et racordi del tuo carissimo et cordial compagno. ¹⁹Tu hora stai cum lieta festa, fra l'alto mio et gratioso fiore et la tua elloquente et singular consorte, cum la gentil et venerabil nimpha, ²⁰dove non altrimenti dimori cum la vaga et infiammata mente ²¹che fra le tre gloriose dee sì facesse già l'aventuroso pastore che del daurato pomo fece la iudicial et amorosa sententia. ²²Et cusì vui dela bellezza di quella sei facto il vero zudese, ²³laudando hor questa, or quella, ²⁴et la sua dolce et suave voce divotamente ascoltando. ²⁵Tu contempi il vago et bel splendore di quelle sacre et venerande luce, ²⁶tu ti godi et passi al'ombra del suo angelico et benigno aspecto, ²⁷et finalmente tochi il cielo cum mani. ²⁸Et io, misero, lontano del mio bene, riposto nele obscure tenebre, abandonato da' più cari amici, privato d'ogni lumme et di conforto, ²⁹non è chi di me i(m) parte alcuna se ricordi, ³⁰et quella sola dolce amicitia altuto me vegio fugiere et manchare, ³¹et infine ogni cosa contraria sento al mio disio. ³²Aymè, che 'l vero amico cusì presto non si scorda i suoi fideli come tu hora hai facto, ³³de farmi almeno di qualche tua dolce littera cum falsa scusa degno, ³⁴acioché in tuto non perda quello che più desidera insieme cum techo, ³⁵et i(m) parte te piaccia volere satisfare al debito dela vera amicitia.

³⁶Racomandami a quella alta nostra et gloriosa compagnia riducendogli a memoria la mia pura fede, ³⁷et a loro offerirmi come suo bon servo. ³⁸Più oltre per questa non mi extendo, perché meglio intendi che non ragiono.

Il commento che si offre qui di seguito ha due scopi principali: esso intende porsi quale sede per la discussione di questioni puntuali di natura ecdotica, e, al contempo, aspira a illuminare il senso della lettera in quei passaggi testuali ritenuti poco chiari agli occhi del lettore moderno per la vetustà dei vocaboli, delle locuzioni o delle costruzioni sintattiche. In relazione a questo secondo punto in particolare si è ritenuto utile in questa sede ricorrere a repertori lessicali che, per contiguità geografica e cronologica e per genere testuale, potessero aiutare a confermare l'uso e il senso di una data forma, parola o locuzione entro un contesto in qualche modo omogeneo a quello in cui maturò l'esperienza scrittoria del *FB* (in part. TROLLI 1997, TROLLI 2003, TRENTI 2008). Laddove lo spoglio di questi lessici non abbia condotto a risultati soddisfacenti, si è deciso di fare ricorso ai repertori tradizionali (ovvero, *GDLI*, *TLIO* e *TB*), cercando di individuare, tuttavia, tra le fonti in essi registrate, testi prossimi al *FB* per almeno uno dei parametri sopraelencati (e cioè, cronologia, geografia o genere scrittoria). Nel corso delle pagine che seguiranno si farà ricorso alle seguenti abbreviazioni: abbr. = abbreviato / abbreviazione; avvers. = avversativo; agg. = aggettivo; concl. = conclusivo; coniug. = coniugazione; cong. = congiunzione; costr. = costruzione; dialet. = dialettale; lat. = latinismo; locuz. = locuzione; mod. = modello; n. = nota; sin. = sinonimo; s. v. = *sub vocem*; temp. = temporale; val. = valore.

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

Nota. La nota introduttiva, trasmessa dal solo ms. H, è costituita da due parti molto simili tra loro. Vengono qui descritte per sommi capi le finalità dell'opera: «se tu intenderai bene questo prohemio [...] saperai scrivere ad ogni persona et parlare ornatamente cum tutti cum eloquentia [...] per le quale metterari ad effeto ogni tuo buon et honesto desiderio» (§§ 1-4), oltre che il suo contenuto: «così come tu trovi nel principio solamente exordii, tu troverai anche, leggendo, li exordii cum la epistola fornita» (§ 5; sulle partizioni interne del *FB* vd. *supra*, p. XXXI). Essa dovette essere percepita come una sezione accessoria dagli altri copisti, che infatti la omisero nelle loro trascrizioni. Una nota simile anche nella struttura compare pure in testa al formulario trasmesso in R. Le due parti della nota sono qui introdotte da altrettante rubriche, che recitano: «Regula dichiarativa e summaria circa le sequente materie» l'una, e l'altra «Altra regula sumaria circa le persone poste in dignitate o regimento» (1r-v). **1. Prohemio:** nel lessico retorico, 'ciò che si può dire prima di avviarsi in un argomento' (MORTARA GARAVELLI 1997: 62). – *efficatia:* 'valore' (*TLIO*, s. v. *efficacia*, § 1). – *ornamento... seguito:* ricorda LATINI, *Rettorica*, LXXVI, 22: «Et ben potrebbe il dittatore dicere parole diritte et ornate, ma non varrebbero neente s'elle non fossero aconcie alla materia». **2. driçare:** 'dirigere, indirizzare' (cfr. TROLLI 1997: 153, s. v. *adiricciare, adriçare*). **3.-4. et saperai... desiderio:** con poche variazioni, il passaggio torna in R: «Nota che cossì come è posto solamente nel principio exordii, se trova etiam leggendo exordii cum le materie fornite, cioè prohemio cum la narratione, petitione et conclusione. Et a quel modo saperà parlare ogni persona ornatamente ad ogni occurrentia et condurre ad effetto ogni suo buono et honesto desiderio» (1r). Ormai tradizionale, a questa altezza cronologica, la continuità *sub specie rhetoricae* tra scrittura epistolare ed eloquenza, qui ribadita anche sulla base della loro comune finalità: ottenere ciò che si desidera attraverso l'eleganza dell'esposizione. Restando in ambito volgare, detta equivalenza è già in LATINI, *Rettorica*, I, 4: «Et è rettorica una scienza di bene dire, cioè è rettorica quella scienza per la quale noi sapemo ornatamente dire e dittare». Il motivo sarà ripreso e approfondito nella proemiale successiva. – *parole... grande:* 'parole concrete e pregne di senso, immediatamente utili allo scopo', dunque 'tutt'altro che vane o superflue, di grande valore, qualità'; la locuz. non pare direttamente riconducibile alla trattatistica epistolografica preesistente (e altro appare il significato della "susstantia" di cui si parla in QVINT., *inst.* III, 6, 23). Il parallelo con l'"eloquentia" posto qui dal trattatista consente di individuare per questo termine un campo autonomo che andrà verosimilmente identificato con quello proprio dell'"inventio", quello, cioè, dedicato all'analisi delle strategie di selezione degli argomenti. Una ponderata selezione degli stessi e una loro corretta esposizione, tanto sul piano della loro organizzazione ("dispositio") quanto su quello dell'eleganza con la quale essi devono essere trattati ("elocutio"), contribuiscono a rendere un discorso "efficace" (cfr. anche *FB* CCXXXVIII, 1-3), e cioè, adatto e utile a conseguire l'effetto auspicato dall'oratore/epistolografo. "Inventio" e "elocutio" sono, pertanto, dimensioni inscindibili di un testo che punta a raggiungere il suo obiettivo: un discorso basato su argomenti non validi, risulterà, infatti, vano e artificioso; un discorso privo di eloquenza sarà, invece, rozzo e disarmonico. La questione appena esposta ricorre in termini assai simili, quantunque poeticamente, in FILENIO GALLO, *Rime*, 116, 1-4: «Può esser mai ch'un parlar sì corretto, / dolce, sentenzioso, ornato e breve / sia di substantia sì dubbioso e leve / che corresponda al suon contrario effetto?». In area ferrarese, la locuz. qualifica l'arte del discorrere del perfetto "consigliero" in PIGNA, *Il Principe*, 32: «Il consigliere dopo l'esser presupposto huomo da bene, sarà vivace et grave [...]. Il grave è riposato nell'ascoltare, paziente nel lasciarsi informare, circospetto nel rispondere, modesto nell'investigare, cauto nell'applicarsi a più cose, et composto nel trattare i negozi. Et similmente questi discorre pensatamente, usa parole di sostanza, et viene al punto». – *metterai ad effeto... desiderio:*

ovvero, ‘porterai al fine, realizzerai il tuo proposito’ (cfr. *TLIO*, s. v. *effetto*, § 1.4) **5. li exordii... conclusione:** si tratta della classica ripartizione della lettera stabilita dai maestri dell’*ars dictandi* sulla base della struttura dell’orazione descritta in *CIC.*, *Inv.* 1, 19 e *RHET. Her.* 1, 4 (HARTMANN-GRÉVIN 2019: 376-389). Non sorprende l’assenza della *salutatio* dall’elenco: nel corso del ’400, infatti, questa sezione della lettera attraverserà una fase di profonda crisi, fino a cadere del tutto in disuso (AMENDOLA 2020: *passim*). – *fornita:* ‘compiuta, completa’ (cfr. *GDLI*, s. v. *fornire*; vd. anche ARESTI 2019: 322, s. v. *fornire*).

I. Lettera proemiale. Descrive le ragioni della composizione della raccolta e ne approfondisce contenuto e finalità in parte già anticipati dalla nota introduttiva. Fornisce, inoltre, un preciso indirizzo di lettura all’opera, rivelandosene appieno parte integrante. Ciò contribuisce a spiegare la permanenza della dedicatoria nelle copie, pur venendo meno la coincidenza tra destinatario d’opera e destinatario d’esemplare (BRUGNOLO-BENEDETTI 2004: 14). La lettera è però assente in F, risultando qui la sezione riservata agli esordi perfettamente integrata nel nuovo formulario redatto da Feliciano, il quale, come si è visto, ne diviene una sorta di secondo “autore”. Essa compare ancora, con qualche variazione, in testa al formulario V (edita in PROCACCIOLI 2015: 449-450), priva significativamente però di qualsiasi riferimento a Giacomo Bolognini. Miniatore era del resto solito anteporre alle sue raccolte epistole di questo tenore: se ne ritrovano, infatti, di simili, in capo ai formulari trasmessi in B, R, e *For*. La lettera si sviluppa per grandi linee secondo la struttura descritta nella nota introduttiva: a un “exordium” con “captatio benevolentiae” (§§ 1-6), seguono infatti una “narratio” con l’esposizione ordinata della materia (§§ 7-24), e, in fine, una “petitio” con conclusione (§§ 25-34). Va infine rilevato che nei codici P e A l’umidità ha determinato la perdita di gran parte dell’angolo superiore esterno della prima carta, con conseguente grave perdita del testo della lettera. **Rubrica. a instantia:** ‘per richiesta’ (TROLLI 1997: 208, s. v. *instantia*). Il destinatario dell’opera è dunque anche il suo committente, benché in questo passaggio non si possa escludere del tutto il ricorso al *topos*, tipico del discorso esordiale, della “recusatio” – l’effettiva realizzazione dell’opera, cioè, avvenuta per assecondare le insistenze degli amici –, intimamente intrecciato a quello della “falsa modestia”, per altro molto diffuso nell’epistolografia medievale e umanistica (CUGUSI 1983: 131; CURTIUS 1997: 99). Del resto, la lettera appare ricca di richiami all’universo culturale preesistente: l’obiettivo del trattatista era, evidentemente, quello di traghettare un genere di servizio, quale quello del formulario, entro l’alveo di una tradizione letteraria nobile. – *requisitione:* la dittologia qui proposta suona quasi come una formula giuridica, e di fatto la si ritrova attestata in documenti pubblici ferraresi dell’epoca: «Et che le sopradicte cosse debbano [...] inquirere, investigare, cognoscere, procedere, terminare, punire et condannare in tutto e per tutto como di sopra è dicto ad instantia et requisitione de ciascaduno» (*Proclama contra lenones*, datato 29 aprile 1462, in CITTADILLA 1864: 204). – *del nobile... tace:* sulle possibili ragioni all’origine della *damnatio memoriae* dei responsabili diretti e indiretti dell’operazione vd. *supra*, pp. XVIII-XIX. A un lettore un poco avveduto non sarà però sfuggita l’identità del personaggio nascosto dietro le iniziali qui riportate: Miniatore le avrà forse conservate proprio perché non finisse del tutto disperso il lustro che gli doveva essere derivato dall’aver donato e intitolato una propria opera a un personaggio di tale rango. **1. Essendo... amici:** l’incipit, piuttosto enfatico, cosa del resto naturale, visto il contesto, si iscrive pienamente negli schemi del già richiamato *topos* della “recusatio”. – *ordinare:* nel senso di ‘progettare, ideare’ (*GDLI*, s. v., § 6), ‘approntare’. – *certe... materie:* definisce il genere familiare dei modd. della raccolta, e se ne proclama l’autore. Si è già visto, però, quanto problematica possa rivelarsi una tale nozione nel contesto di una produzione formularistica quale quella di Miniatore. **2. accumulatione... parlare:** ‘discorso elegante’. Con medesima sfumatura la locuz. si ritrova in BOCCACCIO, *Elegia*, VIII, 18: «E perciò che

accumulazione di pene, ma non di nuove parole vi potrei dare, essendo alquanto di voi diventata pietosa» (cfr. *TLIO*, s. v. *accumulazione*). – *de utilitate*: ‘di qualche utilità’. **3.** *svigliato et attento*: ovvero, ‘vigile e pronto’ (cfr. *GDLI*, s. v. *svigliato*, § 2); in coppia con «attento» anche ai LXXXVIII.4, CXXIX.2, CLXXVIII.2, CCXXXV.7, CCXXXVI.8, CCXXXVII.8. **4.** L’intero passo celebra il primato dell’eloquenza sulle altre virtù, idea cardine, questa, del sistema culturale umanistico (cfr. BATTISTINI-RAIMONDI 1990: 73-80). – *bem... ornatamente*: ritorna qui il tema, già anticipato nella nota introduttiva, della continuità tra parola pronunciata e parola scritta. **5.** *Et volendo... medicine*: ne ha, cioè, estratto l’essenza. La metafora evoca il principio che soggiace all’idea antologica dei *dictamina*: raccolte, cioè, di brani testuali estratti dalla reale catena epistolare in virtù della loro eccellenza stilistica e proposti come modello di riferimento per l’”inventio”. **6.** Il passo, ancora ascrivibile alla topica esordiale della “falsa modestia”, rinvia al contempo a una pratica reale diffusa in epoca umanistica: quella, cioè, della “mutua correctio” (DE BLASI-PEDULLÀ 2010: 409); dalle parole di Miniatorescense sortisce però quasi l’immagine di un’opera realizzata a più mani. **7.** *quinternuci*: in epoca umanistica il termine è talvolta usato in senso generico per ‘fascicolo’ (RIZZO 1973: 42-47). Si ricordi, però, che i codici sui quali lavorò (probabilmente) Miniatorescense sono spesso composti da quinterni. – *peroché*: cong. causale, ‘poiché’ (*GDLI*, s. v. *peroché*); frequente nel *FB*. – *rade volte... portare*: il ricorso a sentenze e proverbi allo scopo di restituire un effetto di spontaneità espressiva è suggerito, per l’epistola, sin dalla trattatistica più antica (CUGUSI 1983: 38); *rade volte*: locuz. avv. ‘raramente’ (cfr. *GDLI*, s. v. *rado*, § 12). – *brevità... moderni*: “brevitas” e “perspicuitas” sono prescritte per la “narratio” dell’epistola come dell’orazione già nei trattati di epoca classica (RASCHIERI 2016: *passim*). Il precetto, ormai proverbiale ai tempi in cui veniva trascritto il volumetto, ritorna al CXVI.8. **8.** Il passaggio conferma quanto emerso già da spogli archivistici: e cioè che, oltre a svolgere la professione di miniatore, Bartolomeo fu, appunto, anche maestro di scuola. La questione non è secondaria, in quanto il dato qualifica il ferrarese quale possibile autore dei modd. (GUERNELLI 2009: 65-66; PROCACCIOLI 2015: 444). All’attività pedagogica di Miniatorescense si allude anche in V 1 e in *For* 1, come si è più volte detto: «per lungo stimulo de alcuni cittadini et gentilhomini avidissimi de ornarse de laudata peritia fui compulso ad alquanto exercitare el mio exiguo ingegno circa la loro virtuosa instructione» (ma su questo punto si veda anche *supra*, pp. XXXII-XLII). – *reddure*: ‘riunire, raccogliere organicamente’ (cfr. *GDLI*, s. v. *ridurre*, § 39). **9.** *so no*: ‘se non’; in relazione alla lingua del ferrarese Pier Andrea de’ Bassi, è definito tratto «più specificamente locale» (rispetto a altri di ambito più genericamente padano registrati nel medesimo contributo) da MATARRESE 1993: 801 (sulla forma vd. anche MATARRESE 1988: 55 e CORTI 1962: 96, s. v., STELLA 1968: 273, i quali la considerano risultato di assimilazione). **12-14.** L’*exemplum* qui registrato rimanda ai modd. LXI e CLXV, con variazioni che lo avvicinano però maggiormente alla versione testimoniata in V 27. **13.** *confidentemente*: ‘con fiducia’ (*TLIO*, s. v.). Ritorna con frequenza nel *FB*. **14.** *su brevità*: ‘brevemente’ (cfr. *GDLI*, s. v. *brevità*, § 6); la locuz. ricorre con frequenza nel *FB*; pertanto, se ne dà conto solo in questo punto. **19.** *amici, parenti...:* l’elenco dei possibili destinatari, che rinvia, nell’ordine, a una casistica ben codificata dalle *artes dictandi*, compare, con qualche differenza, anche in B 1: «et descrivervi como si debbia parlare overamente scrivere a uno principe, a uno signore, overe a uno summo pontifice, o a qualunch’altra persona de che condizione se sia»; e in *For* 1: «ho scritto molti exordii et epistolo (*sic*) missive e responsive [...] opportuni e necessari da esporre imbasciate al summo pontifice, a cardinali, episcopi, a comunità, a signori, et a qualunche altro regimento in diverse occurrentie». – *qualuncha*: ‘qualunque’; la forma, comunissima nei testi di area padana coevi, è probabile esito semipopolare di un calco locale sul latino “-QUAM” (cfr. CRIFÒ 2016: 294 e 331 e TROLLI 1997: 97; stesso discorso vale ovviamente anche per «cha» e «aduncha» / «adoncha»). **21.** Si riafferma qui la coincidenza tra committente e destinatario dell’opera, della quale Bartolomeo torna a dichiararsi autore. – *intitolare*: ‘dedicare’ (*GDLI*, s. v., § 2). **25.** *procede*: ‘giunge’ (*GDLI*, s. v.

procedere, § 14). Con questa accezione il termine è frequente nel *FB*, pertanto se ne illustra il significato solo in questa nota. **26. *ordene***: cioè «mettere ciascuno argomento in quella parte e luogo che ssi conviene [...], si dice Tullio che è *dispositio*» (LATINI, *Rettorica*, XXIX, 20); in coppia con «modo», anche in ARIENTI, *Porretane*, LIII, 446: «el quale materia [...] ha saputo cum sì discreto ordine e prudente modo exprimere». – *amplitudine* ‘estensione’ (ma potrebbe valere anche, figurativ., ‘prestigio, magnificenza’) (*GDLI*, s. v. e *TLIO*, s. v., §§1 e 2). **27. *voi tórreti... effetto***: ‘giudicherete l’affetto in luogo del risultato’ (cfr. *GDLI*, s. v. *togliere*, § 99 e *TLIO*, s. v. *effetto*, § 1.1; sulla forma verbale vd. anche STELLA 1968: 297, s. v. *tòre*. La costruzione è simile a quella descritta a n. CIX.11); *effecto*: in paronomasia con «affectione». – *pelegrino*: ovvero, ‘preclaro, eccelso, singolare’ (cfr. *GDLI*, s. v. *peregrino*, § 16). **32. *accepto***: ‘ricevuto, accolto volentieri, benevolmente; gradito, beneaccetto; giudicato valido’ (*TLIO*, s. v. *accetto*¹), qui in coppia sinonimica con «grato»; la locuz. ricorre più volte nel *FB*, pertanto se ne dà conto soltanto in questa nota. **34. *voluntade***: ‘positiva disposizione d’animo’ (*GDLI*, s. v. *volontà*, § 4); il termine è frequente con tale sfumatura nel *FB*.

II. *Esordio*. Posto quasi in epigrafe, il mod. costituisce la porta d’ingresso dell’intera raccolta, fornendone tono e chiave di lettura. Celebra la scrittura epistolare quale mezzo attraverso cui tenere saldo il vincolo di un’amicizia messa a rischio dalla lontananza. Essa sostituisce infatti una conversazione che non può realizzarsi per la distanza dei corrispondenti: è bene dunque che gli amici ne tengano viva la fiamma attraverso il frequente ricorso alle lettere. Il mod. anticipa in tal modo il carattere per lo più privato-amicale di una raccolta che potremmo quindi definire *de amicitia*. L’immagine, frequente nelle lettere ciceroniane (CUGUSI 1983: 73-74), ricorre spesso anche nell’epistolografia medievale (DELLE DONNE 2012: *passim*). Il § 2 ritorna ai §§ XIX.3 e CCXXII.5. **Rubrica. *confortare***: ‘esortare’ (*TLIO*, s. v., § 3). **1. *abscenti***: il tipo ipercorretto, maggioritario nel *FB* rispetto al concorrente privo del nesso *sc*, è frequente negli scritti antichi non solo di area padana (cfr. TOMASIN 2004: 92); presenti, nel *FB*, anche le forme «abscentia» (LXXXII.7) e «abscentare» (LXVII.3). **2. *son dimostrative di***: ovvero, ‘rendono manifesta’ (cfr. *TLIO*, s. v. *dimostrativo*, § 2). **3. *frequentatione***: ‘uso frequente’ (*GDLI*, s. v. *frequentazione*, § 4).

III. *Esordio*. Lettera di ringraziamento per i benefici ricevuti. Ritorna, con lievi variazioni, al XCIV; i §§ 3-5 corrispondono ai §§ 1-3 di CXXVIII e ai 5-7 di CCXXXVI; il XCV ne fornisce una versione estesa; i §§ 3-4, inoltre, tornano, con leggere variazioni, in una lettera indirizzata dal dottore in legge fiorentino Battista Nelli a Lorenzo de’ Medici datata da Bologna a di 8 maggio 1473 (pubblicata in COPPO STEFANI: 134). Come vedremo, in questa come in altre del Nelli tornano diversi brani del nostro formulario: forse il legista ne ebbe tra le mani una copia? Primo dei mod. del *FB* a comparire anche in V. **1. *procedono... oblige***: la formula è anche in XC.2, XCIV.1 e CXX.2. **2. *dove***: con val. concl., ‘per il qual motivo’. – *contribuito*: ‘recato’ (cfr. *GDLI*, s. v. *contribuire*, § 4). **3. *cha***: ‘che’ (cfr. SAVONAROLA, *Del progresso*: 257, s. v., e ARESTI 2018: 310, s. v.; sulla forma vd. n. I.19). – *pure*: ‘nondimento’ (*GDLI*, s. v. *pure*¹); con valore avvers., la congiunzione ricorre con frequenza nel *FB*. **4. *oblige altra***: il pleonasma originario (*meriti... rechieda*) è corretto sulla base di XCIV.4. La lezione è in questa forma anche in V, mentre F e *Bio*, consci forse del refuso, eliminano «rechieda». Resta, però, il dubbio che l’errore possa derivare da una confusione generatasi a partire dal «rechiediati» del periodo immediatamente successivo, in quanto la frase così come è trasmessa da questi ultimi due testimoni figura anche al XCV.4.

IV. Esordio. Si scusa per il ritardo della sua risposta. Quello delle molte occupazioni che ostacolano il corrispondente nel compiere il proprio dovere rientra nell'antico e ricco catalogo di *tópoi* dedicati alla giustificazione per il prolungato silenzio epistolare (BARUCCI 2005: *passim*). Ritorna, con lievi variazioni al LXVI; dei soli §§ 4-5 è composto invece il CXXXI. **1.** *Legato et stretto*: l'attacco riecheggia BOCCACCIO, *Rime* (dubbie), 13***, 2: «Legato e stretto all'amoroso nodo». **3.** *mi rendo certissimo*: 'mi convinco' (cfr. *GDLI*, s. v. *certo*, § 2); la locuz. è frequente nel *FB*, pertanto se ne dà conto solo in questo passaggio. – *impetrarne né. difficilior la lectio* di H. **4.** *posto che... non bastino*: ovvero, 'quantunque le mie scarse doti siano insufficienti'; *posto che*: 'quantunque' (*GDLI*, s. v. *postochè*); *facoltà*: 'doti, abilità' (cfr. *TLIO*, s. v. *facoltà*, § 3). Vista la frequenza con la quale il termine torna in tale accezione nel *FB*, si commenta la voce solo in questa nota. **6.** *Et prima... etc.*: segnala la chiusura dell'esordio e l'inizio della "narratio". Tali passaggi testuali sono spesso tralasciati in A.

V. Esordio. Epistola commendatizia. La lettera di raccomandazione costituisce forse la tipologia più ricorrente all'interno della raccolta. In questo caso la distanza dal prestigioso amico (*nobilis vir*) giustifica l'invio della missiva. Il mod. ritorna, con l'aggiunta, però, di "narratio", "petitio" e "datatio" topica, al XXIV: poiché gli altri testimoni che trasmettono questo modello ne forniscono tale versione estesa (B 67 e *Bio* 63), se ne registrano le varianti soltanto in calce a quel mod. **1.** *Nobilis... carissime*: prima "inscriptio" della raccolta. Si tratta di una sezione paratestuale che, nel corso del XV sec., soppianderà la più tradizionale *salutatio* (AMENDOLA 2020: *passim*). Si ricordi che *Dit* e *For* ne trasmettono, rispettivamente in apertura e in chiusura di volume, una nutrita lista. **3.** *quantunque*: la forma con esito in *o* dei composti con -UMQUAM, frequente nel *FB*, è comune nell'italiano antico (cfr. TROLLI 1997: 53, e n.).

VI. Esordio. Sollecita l'amico a mantenere le promesse. È qui in gioco uno dei valori principali nell'ambito delle società di *ancien régime*, pervase da quella che è stata definita come una vera e propria «angoscia dell'obbligo della gratitudine» (DAVIS 2002: 96): vale a dire, la liberalità. Il binomio generosità-gloria è, del resto, tema tra i più ricorrenti della raccolta. Il mod., che ritorna identico al LVI, è il primo esordio del *FB* a comparire in *For*: di quest'ultimo testimone se ne registrano le varianti soltanto in calce a questo mod. **Rubrica.** *covelle*: 'qualche piccola cosa' (*TLIO*, s. v. *covelle*; vd. anche RUOZZI 1989: LXXXIX-XC e TRENTI 2008, s. v. *covèle*). – *observasse la fede*: 'onorasse la parola data' (cfr. TROLLI 2003: 148, s. v. *fedè*): «Fede e fondamento di giustizia, veritade in parlare e fermezza delle promesse; e questa è virtude ch'è appellata lealtade» (LATINI, *Rettorica*, v, 25). Ricorre anche in ARIENTI, *Porretane*, XXXV, 308: «quantunque la fede secundo la coscienza se dovrebbe al primo inviolabilmente osservare». **1.** *Carissime... frater*: il mittente sembra quasi voler far leva sul rapporto fraterno che doveva tenere legati i corrispondenti, evidenziandolo con tale "inscriptio". Un invito quale quello esposto nel presente mod., del resto, non poteva certo essere avanzato senza una qualche familiarità. **4.** *giovane prudente*: sono gli attributi che a I.R. descrivono il destinatario del *FB*. – *buona noticia*: in corrispondenza di questo punto A e P condividono un *saut* generatosi a partire dal sintagma «buona cognitione» del § 3.

VII. Esordio. Si sdebita mostrando gratitudine per i benefici ricevuti. Entriamo, con questo testo, nel cuore degli obblighi che articolano le relazioni sociali descritte nel *FB*. La lettera, che è parte stessa di quegli obblighi, interviene a confermare tali relazioni proiettandole su un piano storico-narrativo. Detto altrimenti, essa ne costituisce il vero e proprio correlativo scritto. Dalla sequenza dei modd. emerge così il ritratto di una società che ama

rappresentarsi e specchiarsi nella scrittura epistolare, e che riserva pertanto all'arte della parola un ruolo di assoluto rilievo. Sul versante filologico, oltre a trasmettere lezioni apparentemente migliori (sulle quali avremo modo di tornare), *For* 164 conserva in calce una notizia importante: il debito di gratitudine descritto nella lettera fu forse determinato da una raccomandazione legata alla professione di *scriptor* e miniatore del mittente (§ 4). La medesima notizia è inoltre registrata in *Bio* 114, il quale fornisce una versione estesa di questo mod., le cui varianti non riportiamo in apparato per economia di spazio. Nella sezione finale di quest'ultimo testimone sono aggiunte alcune frasi, apparentemente fuori contesto, che si ritrovano anche nei modd. *Bio* 115 e S 10 («de pigliare la Borsia con le punte...»): si tratta probabilmente di uno dei molti errori di stampa dei quali è afflitto il volumetto impresso dal Biondo. **Rubrica.** *profferte*: in questo caso, 'il bene, il servizio, l'aiuto, la prestazione che si intende offrire o compiere' (*GDLI*, s. v. *profferta*); ha, però, anche una sfumatura meno concreta, di 'formulazione per lo più verbale della volontà o del desiderio di cedere ad altri beni materiali, di prestare aiuto o appoggio morale, di mettersi a disposizione per eventuali necessità, di solito in modo disinteressato, in segno di amicizia e di devozione' (*IDEM*). Data la frequenza con la quale il termine ricorre nel *FB*, se ne dà conto solo in questa nota. **1.** *ingrato de benefici*: col compl. di spec. anche in *ARIENTI*, *Porretane*, LXI, 561: «ma solo per non essere ingrato di beneficii ricevuti da Marco Antonio». – *inimico et ribello*: la formula, dal tono giuridico, compare in *GANGALANDI*, *Costituto*, dist. 6a, cap. LXXXV, 577: «Anco, statuto et ordinato è, che neuno de la città [...] possa o vero debia vendere o vero alienare alcuno castello [...] ad alcuno inimico o vero ribello del comune et del popolo di Siena». **3.** *ha pure... secorresse*: così in *Bio*, coincidente in questo passaggio con *For* (vd. apparato): «ha pur lasciatomi et l'animo, la fede et le parole con le quale ho potuto dimostrare non essere domentichevole dele gratie ricevute, et prompto a pagare ogni debito grande». La *lectio* si rivela dunque più coerente, dal momento che di certo appare più sensato servirsi delle parole per dimostrare gratitudine – i debiti, invece, si potranno onorare allorquando la sorte sarà benigna. L'errore è forse causato dalla somiglianza delle parole «potuto»-«pronto», la quale può aver prodotto un *saut* cui il copista avrebbe tentato di rimediare non senza qualche incertezza, come dimostra il pleonastico «quando» in H.

VIII. *Epistola completa*. Si scusa per avere risposto in ritardo (o, forse, per non avere scritto affatto) a un suo maggiore. **Rubrica.** *Exordio*: a dispetto di quanto indicato in rubrica, il modello trasmette in realtà un messaggio breve ma compiuto, come attesta la presenza della *raccomandatio* conclusiva. **1.** *Magnifice... Miles*: l'"inscriptio" svela lo *status* del mittente, un cavaliere, appunto. **2.** *smemoragine*: 'assenza o mancanza di attenzione o accortezza' (cfr. *TLIO*, s. v. *smemoragine*, § 1.1). – *inurbanità*: cioè 'villania', propria dei *rustici*. Sul concetto di 'urbanità' nel contesto delle pratiche discorsive rinascimentali si rinvia a *ALFANO* 2000, *passim*. **3.** *confugerò a*: lat., 'mi rifugerò in' (cfr. *TLIO*, s. v. *confuggere*).

IX. *Esordio*. Si scusa per non aver restituito un libro nei tempi stabiliti. Primo dei modd. del *FB* a figurare anche in *Dit*. Si ricordi che il manualletto a stampa non trasmette rubriche e annotazioni marginali. Il § 2 corrisponde, con qualche variazione, al § 1 del CXLVI e al § 2 del CLXXXVI; del solo § 2 è composto il CXLVI. **Rubrica.** *compatre*: si noti che il corrispondente è qui dichiarato "compadre" del mittente: forse il destinatario originario della missiva era proprio Giacomo Bolognini? **1.** *Avenga che*: 'quantunque, sebbene' (*TLIO*, s. v. *avengaché*; vd. anche *TROLLI* 2003: 95, s. v. e *GLA*: 1045-1051). – *coniunzione*: ovvero, 'parentela' (*GDLI*, s. v. *coniunzione*, § 3); frequente, nel *FB*, in questa accezione. **2.** *pigliare segurtà*: 'usare dell'altrui volontà e confidenza' (*TROLLI* 1997: 257, s. v. *sicurtà*). Col medesimo significato anche in *BOIARDO*, *Lettere*, XXXVI, 198: «Sì che, parendome per le

sue probitate et virtude singulare meritare gratie et favore presso de chi gli ne pò retribuire, come sono le Magnificencie Vostre, emperò a sicurtà che piglio cum quelle per la ferma speranza et fede che ho in loro de essere compiaciuto dela mia dimanda honesta, priego molto caldissimamente le prefate Vostre Magnificencie che per mio amore vogliano epso Marcho acceptare nel numero de l'altri suoi cittadini».

X. Esordio. Ringrazia l'amico per i benefici ricevuti. **Rubrica.** *Exordio... littere*: si noti che l'esordio può fungere anche da parlamento. **2. Chi... Bologna**: primo riferimento alla città felsinea nel *FB*. Il passaggio ritorna, con poche variazioni, al LXXV.2. In questi modd. sembrano riflettersi i molti spostamenti che Miniatore dovette compiere tra le due città emiliane tra gli anni '50 e '60 del secolo. **3. cognoscente**: 'grato, riconoscente' (cfr. *GDLI*, s. v. *conoscente*, § 6). **4. me offerestì**: sottintende, forse 'il suo aiuto'

XI. Esordio. Ringrazia l'amico per i benefici ricevuti. Il mod. ruota introno al tema, già discusso al VI, degli obblighi previsti dalla 'fede', i quali vanno rispettati a ogni costo. Si ricordi che a partire da questo mod. il ms. A non trasmette più le rubriche. **2. inimico e ribello**: la dittologia è già in VII.2. – *facoltà mie*: 'i miei beni' (cfr. *TLIO*, s. v. *facoltà* § 2). Il termine ricorre, con questa accezione, sovente nel *FB*: se ne illustra, pertanto, il significato solo in questo punto. **3. bembisposta mente**: 'positiva disposizione d'animo, inclinazione favorevole'. **5. Dove... predicato di me**: il periodo compare anche in calce al VII, ma solo nelle versioni trasmesse da *For* 164 e da *Bio* 115; e in effetti, come in questi due testimoni, nella sezione finale di *Bio* 61 tornano i riferimenti all'attività artistica del mittente («poi che vedesti quelli quinterni mei...»).

XII. Esordio. Generica richiesta di soccorso a un amico o parente. Il mod. ritorna al CCXXI con un testo leggermente migliorato (in part. al § 2). Limitatamente al § 2, torna anche ai LXXXIV.1 e CXXIV.1. **Rubrica. intravenuto**: 'capitato' (*GDLI*, s. v. *capitare*); frequente nel *FB*. **2. pigliare... segurtà**: vd. n. IX.2. – *accade*: 'abbisogna, occorre' (TROLLI 1997: 151, s. v. *accadere*). **3. ad ogni ritaglio**: 'a repentaglio' (cfr. *GDLI*, s. v. *ritaglio*, § 8). Anche in *Vita di San Petronio*, 45: «Avì veçudo como vui fusti a gram retaglio e pericolo». **5. adunque**: 'dunque' (*TLIO*, s. v.).

XIII. Esordio. Consolatoria. È il primo di una nutrita serie di modelli ascrivibili a tale genere. Si tratta di una pratica epistolare di antichissima tradizione – e diffusissima ancora in epoca medievale – cristallizzatasi in un vero e proprio *mos consolandi* (CUGUSI 1983: 108-109; MOOS 1972). **2. se cognosseno**: 'si riconoscono' (cfr. TROLLI 2003: 117-118, s. v. *conoscere*).

XIV. Esordio. Si scusa per il ritardo con il quale ringrazia l'amico, dovuto, si sottolinea nella lettera, alle afflizioni procurategli dalla morte del fratello. Ritorna, limitatamente al § 2, al CXLIV.1, con qualche variazione; il § 3 è inoltre simile al CXLII.2; *Dit* 12, ancora, ne fornisce una versione ampliata: le numerose discrepanze rispetto al testo trasmesso dal testimone-base non consentono, però, una registrazione delle varianti in apparato; una ulteriore redazione del modello, questa volta abbreviata, è in V 34. **3. non so qual lingua... risposta: topos** dell'"ineffabilità", legato a quello della "falsa modestia", entrambi propri del discorso esordiale (CURTIUS 1997: 97-98). Tale formula, già segnalata nella lettera

dedicatoria, ricorre in questi stessi termini con frequenza nel *FB*. – *exquisita*: ‘ricercata, dotta, raffinata’ (*GDLI*, s. v. *squisita*, § 6).

XV. Esordio. Domanda delucidazioni circa lo status sociale del destinatario. I §§ 2-4 sono un prelievo, con leggere variazioni, da BOCCACCIO, *Filocolo*, IV, 16. **Rubrica.** *mainere*: la forma metatetica, esclusiva nel *FB*, è comune nell’italiano antico; nel XV sec. i repertori ne attestano una particolare vitalità in area ferrarese. **2. *noglia***: ‘noia’ (cfr. TROLLI 1997, s. v. *noglia*; sul tipo, giudicato «caratteristico della koinè letteraria settentrionale», vd. anche MATARRESE 2006: 74). – *prosumptione*: ‘superbia, temerarietà’ (*GDLI*, s. v. *presunzione*).

XVI. Esordio. Stesso argomento del precedente, del quale costituisce, come si afferma anche nella rubrica, una semplice variazione sul tema. **2. *per ogni rispetto***: ‘per solide ragioni’ (*GDLI*, s. v. *rispetto*, § 27). – *presentire*: ‘venire a sapere’ (TROLLI 1997: 237, s. v. **presentire*).

XVII. Esordio. Chiede un favore a un amico al quale non scrive da tempo, scusandosi per il prolungato silenzio epistolare. **Rubrica.** *absente*: la forma è minoritaria rispetto alla corrispettiva col nesso *sc* (vd. n. II.1). **4. *per adrieto***: ‘in passato’. Con lo stesso significato anche in BOIARDO, *Lettere*, XIX, 187: «Donino dala Giaruola, habitatore a Schandiano per molto tempo passato, è gravato per li homini da Gavasè a pagare alchune graveze per certi beni immobili che lui possiede in lo suo fondo, li quali beni sono sempre stati extimati a Schandiano, et ha il dicto Donino pagate le colte sempre per adrieto a Schandiano». Ricorre spesso nel *FB*, quindi lo si menziona solo in questa nota.

XVIII. Esordio. Ringrazia l’amico per i doni e le lettere ricevute, nelle quali si riflettono le sue celebrate virtù. **2. *iocundissime***: la suggestione, comunissima nell’epistolografia medievale, è ciceroniana: «Quam multa ioca solent esse in epistulis, quae prolata si sint inepta videantur, quam multa seria neque tamen ullo modo divulganda» (CIC., *Phil.*, II, 4, 7). – *documenti*: ‘consigli, ammaestramenti, ammonimenti’ (cfr. *GDLI*, s. v. *documento*, § 3): tutti significati coerenti col carattere dichiaratamente morale delle epistole del destinatario. **3. *dilucidamente***: ‘con chiarezza’ (*GDLI*, s. v.). **4. *hoc est***: ‘cioè’, forma comune nella esegesi e nella comunicazione epistolare quattrocentesca; la si ritrova, ad es. in BOIARDO, *Lettere*, XLVIII, 207: «Quando cussì succedesse, priego Vostra Excellentia se digni per sua gratia compiacermi, *hoc est* prestare ogni favore et adiuto dove bisognerà ad uno dom Michieleangelo di Pazi da Regio». – *per forma che*: ‘in modo che, così che’ (*GDLI*, s. v. *forma*, § 38), qui con sfumatura consecutiva. – *li effecti... consequenti*: alle parole dell’amico corrispondono sempre azioni concrete; egli, cioè, non parla mai invano (cfr. *GDLI*, s. v. *effetto*, § 6). **5. *quantunque... veduto***: ovvero, ‘pur senza una frequentazione personale’. – *oculo corporali*: anche in BOCCACCIO, *Corbaccio*, 32, 446: «Né per guardare con gli occhi corporali né per estimazione della mente in guisa alcuna mi pareva dovere comprendere né conoscere da qual parte io mi fossi in quello entrato». – *minimo*: ‘umile’ (*GDLI*, s. v., § 9). **6. *fatica***: ‘difficoltà’ (*TLIO*, s. v., § 1.4). – *competente*: ‘conveniente’ (*GDLI*, s. v., § 6). **8. *laccessiti***: lat. ‘provocati’ (*GDLI*, s. v. *laccessito*), intendendo qui forse ‘indotti, stimolati’; ma il senso complessivo, minato forse da un fraintendimento già dell’antigrafo, resta dubbio. **9. *iuxta... mio***: ovvero, ‘secondo le mie possibilità’. **10. *dove***: con val. temp., ‘laddove’.

XIX. Esordio. Il tema è lo stesso già affrontato al II: quello, cioè, dell’amicizia da preservare attraverso la conversazione epistolare. Il § 3 corrisponde, con poche variazioni, ai §§ II.2

e CCXXII.5. **1.** *frater amantissime*: l’”inscriptio” conferma il genere familiare di tale tipologia di esordi. **4.** *dismenticato*: agg. (ma forse è sostituzione dell’ausiliario, come anche in LXXII.4, dove si legge «(io) di voi me habia smentigato»), ‘dimentico’ (cfr. TLIO, s. v. *dimentico*; una breve rassegna sulla forma è in TROLLI 1983: 233, s. v. **dismenticarsi*).

XX. *Esordio*. Comunica all’amico distante di intrattenersi spesso con lui in conversazioni immaginarie. Si scorge qui in controtela il tema, già visto al II, dell’epistolografia come *amicorum colloquia absentium* (CIC., *Phil.*, II, 7). **1.** *nella... specchio*: ‘la vostra immagine contemplo nella mente’ (GDLI, s. v. *specchiarsi*, § 2). **2.** *debite salute*: ovvero, ‘i saluti dovuti’. La medesima formula è anche in ARIENTI, *Porretane*, XXXIV, 299: «E pichiato la porta e quella subito aperta, essendoli decto andasse suso, ascese le scale e, giunto da l’amata donna, doppo le debite salute dixè». **4.** *effecti e operatione*: ‘azioni concrete e opere’ (cfr. GDLI, s. v. *effetto*, § 14). La coppia si ritrova col medesimo significato in PITTI, *Ricordi*, 424: «Va lietamente, Bonacorso, però che Iddio t’accompagnerà per l’opere e effetti che di me debbono uscire». Compare, inoltre, ancora nel *FB* ai §§ XXX.4, LXXX.4 e CXLVII.1.

XXI. *Esordio*. Chiede al corrispondente un incontro chiarificatore, temendo di aver errato con lui in qualcosa. Si noti come la rubrica fraintenda il senso del mod., spia del fatto che il copista forse non ne fu anche l’autore. Il mod. ricorda il già più volte menzionato CCXXV indirizzato probabilmente a Sante Bentivoglio: entrambi sembrano infatti come velati da una patina di “ufficialità”. **Rubrica.** *zance*: ‘ciance, maldicenze’ (TROLLI 2003: 112, s. v. *ciancia* / -*za*, *za*-; sulla forma linguistica, propria di aerea padana, vd. anche MENGALDO 1963: 92). **1.** *convenga*: ‘tocchi in sorte di’ (cfr. TLIO, s. v. *convenire*, § 4). **3.** *audire benignamente*: ‘mi vogliate generosamente concedere udienza’ (cfr. TLIO, s. v. *benignamente*, § 1.4); la formula ritorna al § CIV.3; – *voglio... emendatione*: ovvero, ‘sono pronto a espiare ogni mia colpa’ (cfr. BARBATO 2001: 378, s. v. *emendation*); dai repertori si osserva come l’espressione sia comune in contesti di tipo giuridico.

XXII. *Esordio*. Sulla falsariga del precedente, giura al corrispondente che quanto gli è stato riferito è solo frutto di menzogna e maldicenze. Vengono qui citati un Antonio e un Anselmo: si tratta, con ogni probabilità, di nomi di invenzione.

XXIII. *Epistola completa*. Commendatizia. L’epistola trasmette anche la prima “datatio” topica della raccolta («ex Bononia»), mentre il dato cronico è riportato solo parzialmente. **2.** *existimando*: ‘stimando’ (cfr. ARESTI 2018: 320, s. v. *existimare*). **3.** *experientia*: ‘prova, testimonianza’ (cfr. GDLI, s. v. *esperienza*, § 6). **4.** *prexente latore*: ovvero, ‘della presente lettera’ (cfr. TROLLI 1997: 212, s. v. *latore*).

XXIV. *Epistola completa*. Commendatizia. Versione estesa del mod. V, al quale, come si è detto, aggiunge “narratio”, “petitio” e “datatio” topica. Così come la precedente, la lettera risulta spedita «ex Bononia». Nella “narratio” si menziona per esteso il commendato – che nel mod. V veniva indicato senza patronimico –, tale Giacomo di Leonardo da Mantova. **4.** *astrengendomi*: ‘costringendomi’ (cfr. TLIO, s. v. *astringere*, § 1.1; vd. anche TROLLI 1997: 159, s. v. *astrengere*), ‘obbligandomi?’. **5.** *dilection*: ‘vincolo di amore o affetto generalmente unito a stima e rispetto profondi’ (cfr. TLIO, s. v. *dilezione*, § 2).

XXV. *Esordio.* Offre i suoi servizi a un amico che in precedenza lo aveva esortato a trasferirsi nel luogo dove si trovano ora entrambi. Il § 4 corrisponde, con lievi variazioni, al LXXXIV.2. **2.** *conforti:* ‘esortazioni’ (TLIO, s. v. *conforto*, § 3). – *in questa vixinança:* ‘nei paraggi’ (cfr. GDLI, s. v. *vicinanza*). **3.** *aviamento:* ‘guadagni’ (GDLI, s. v. *avviamento*, § 5); **5.** *in verità:* ‘in realtà’ (cfr. ARESTI 2018: 350, s. v. *verità*).

XXVI. *Esordio.* Chiede ausilio a un amico dal quale già ha ottenuto benefici in passato. Il mod. ritorna, con lievi variazioni, nella già menzionata lettera di Battista Nelli, per la quale vd. le nn. del III. **Rubrica.** *gram maestro:* ‘chi, per ricchezza e potere politico (anche se non consacrato in forma istituzionale) emerge e predomina in una comunità sociale, specie in una città’ (GDLI, s. v. *maestro*, § 11); la locuz. è frequente nel FB, pertanto la si commenta esclusivamente in questa nota. **2.** *per molte experientie:* ‘ovvero, ‘in molte occasioni’; si noti come la parola «molte» figuri in quattro testimoni del modello ma non in H. – *facto maestro:* ‘reso edotto’. – *la sia calda:* ‘piena d’attenzione’ (cfr. GDLI, s. v. *calda*, § 5; vd. anche TROLLI 1997: 165, s. v. *caldo*). – *al... commodità* ‘a vantaggio’ (cfr. TLIO, s. v. *comodità*, § 2.1).

XXVII. *Esordio.* Come nel precedente, chiede soccorso a un amico già in passato dimostratosi generoso nei suoi confronti. **2.** *sempremai:* ‘continuamente’ (GDLI, s. v.). – *utilità:* ‘utile’. **4.** *me vorà adoperare:* ‘intenderà servirsi di me’ (cfr. TLIO, s. v. *adoperare*, § 2); frequente nel FB, e, in generale, in contesti di natura epistolare (compare principalmente nelle *petitiones* e nelle formule di chiusura). Lo troviamo impiegato ad es. in BOIARDO, *Lettere*, CLXXXIII, 313: «Et se ala S(ignoria) Vostra paresse che *a me ipso* o per qualche altra via me avesse adoperare in questo facto, quella me impona, ché altramente non ne parlaria».

XXVIII. *Esordio.* Chiede all’amico soccorso richiamandolo al valore della liberalità. **1.** *audatia:* ‘audacia’ (cfr. LEI, s. v. *audacia*). **2.** *signori... benivolentia:* sulla importante questione filologica legata a questo passaggio vd. *supra*, pp. LXXIX-LXXXI. – *amplitudine:* ‘prestigio, magnificenza’ (TLIO, s. v., § 2; vd. anche n. I.26); con frequenza nel FB in questa accezione.

XXIX. *Esordio.* Chiede ausilio a un amico già in passato dimostratosi generoso nei suoi confronti. **1.** *trapasso il segno:* ‘supero il limite’ (cfr. GDLI, s. v. *segno*, § 68). – *frequentatione:* vd. n. II.3. – *refrigerio:* ‘aiuto economico’ (GDLI, s. v., § 5).

XXX. *Esordio.* Si scusa con un amico per il prolungato silenzio epistolare. **2.** *per lo passato:* ‘in precedenza’. **4.** *effecti et operatione:* vd. n. XX.4. **5.** meglio... mai: il noto proverbio ritorna ancora in relazione al silenzio epistolare al LXXIII.4.

XXXI. *Esordio.* Chiedere ausilio al corrispondente, già accorso in suo aiuto in passato. **1.** *et porto:* assente in A e F, il poliptoto ricorre però anche ai XXIX.1 e CIX.4.

XXXII. *Epistola completa.* Per testimoniargli il proprio debito di riconoscenza, offre i suoi servizi a un signore in passato mostratosi con lui generoso. Il § 6 ritorna, con leggere

variazioni, al CCXXIV.3. **Rubrica.** *sua profferte*: intende, qui, le profferte del mittente. Sull'accezione astratta del termine vd. n. VII.R. **4. parole... cuore**: sono, cioè, parole sincere. **5. advisando**: 'ravvisando, riconoscendo' (GDLI, s. v. *avvisare*², § 2). – *così vi tengo*: s'intenda 'tale vi considero'. **6. aspetto... venga**: 'e, finché avrò vita, resterò in attesa di un'occasione'. – *scrivere mio*: A e F copiano «servire»; «scrivere», però, pare *difficilior*. La forma trova inoltre rispondenza, oltre che all'interno dello stesso *FB* (cfr. CCXXIV.3), anche nell'unica lettera realmente spedita da Bartolomeo giunta fino ai nostri giorni, lettera nella quale Miniatore si offre a Borso proprio in qualità di *scriptor*: «haveria grato averne alcuna intention da quella, acioché magiormente havesse a fare e scrivere cose che degnamente et cum prudentia fusseno grate et accepte ala vostra excellentissima Signoria» (vd. *supra*, p. X n. 38). – *prova di veri effecti*: ovvero, 'mi metta concretamente alla prova' (vd. n. XVIII.4).

XXXIII. Esordio. Si scusa con l'amico per la frequenza delle sue visite. Si ricordi che i mss. P e F introducono tale esordio con la rubrica del modello che lo precede (XXXII - F 29, assente in P), dal quale erroneamente traggono, con qualche variazione, anche parte dell'"inscriptio" (vd. *supra*, pp. LXXIX-LXXXI). **1. è quella che**: 'è ciò che'. **2. questa tal prosuntione**: in questo punto, *For* ricopia, forse più correttamente: «questa tale fiducia». **3. maggiore gaudio**: diffrazione. Anche F (non in apparato) ha in questo punto una *lectio singularis*: «[...] maggiore e più singulare dono». Si opta per *lectio* di A in virtù della sua tendenziale maggiore prossimità all'antigrafo.

XXXIV. Esordio. Raccomanda al destinatario una persona a lui non gradita, facendo leva sulla loro antica amicizia. Il mod. ritorna, completo di "narratio", "petitio" e "conclusio", in B 40, R 127 e *For* 169. **Rubrica.** *cum parole... coperte*: 'che ha un significato profondo diverso da quello superficiale o apparente' (cfr. *TLIO*, s. v. *coperto*, § 5.1). Così in *LATINI, Rettorica*, LXXXVII, 1: «Tullio dice che quella maniera de exordio è appellata "insinuatio" quando il parlieri o 'l dittatore fa dinanzi un lungo prolago di parole coverte, infingendo di volere ciò che non vuole, o di non volere quello che dee volere». **1. perfecta amicitia**: riecheggia *CIC., Lael.*, 22, 54: «Neque ego nunc de vulgari aut de mediocri, quae tamen ipsa et delectat et prodest, sed de vera et perfecta loquor, qualis eorum qui pauci nominantur fuit».

XXXV. Esordio. Risposta al precedente. **1. per suoi trapassamenti**: 'per le loro colpe' (cfr. *GDLI*, s. v. *trapassamento*, § 5). – *confusione*: 'condizione gravissima e per lo più irreparabile; rovina' (*TLIO*, s. v., § 2); in coppia con «obprobrio», anche in *CAVALCA, Pungilingua*, XXVI, 14: «Ma, come dice l'Ecclesiastico, pur all'ultimo ne vengono in nota e in confusione e in obprobrio, e sono reputati e cognosciuti per quel che sono». **2. più presto**: locuz. congiuntiva con val. avversativo, 'piuttosto', 'a preferenza' (*GDLI*, s. v. *presto*, § 7; vd. anche *TROLLI* 1997: 237, s. v. *presto*). L'espressione è frequente nel *FB*, pertanto la si commenta solo in questa nota. **5. per ogni rispetto**: vd. n. XVI.2.

XXXVI. Esordio. Si scusa per la propria manchevole perizia oratoria – qui, però, soltanto dissimulata –, ma l'urgenza del messaggio lo costringe a prendere la parola: in gioco è, infatti, la salute pubblica. Il mod. è parzialmente edito in *SANTORO* 1954: 536.

XXXVII. Esordio. Come nel precedente, si scusa per la sua poca abilità oratoria, ma l'urgenza della situazione lo costringe a prendere la parola. **1. Caro haveria**: l'attacco è

frequente nell'epistolografia coeva. Lo si ritrova, ad es., in forma simile, in BOIARDO, *Lettere*, LX, 214: «haveria caro essere advisato da Vostra Magnificentia per il presente latore qual mando a posta...». **3. lume:** 'decoro, eleganza, proprietà (di un componimento letterario, di un discorso, ecc.); pregio stilistico, forza espressiva' (GDLI, s. v., § 18). Con questa accezione anche in LORENZO DE' MEDICI, *Epistola a Federico d'Aragona*, I, 6: «ma quel primo [Guittone] alquanto ruvido e severo, né d'alcuno lume di eloquenzia acceso». – *proponere:* s'intenda 'esporre a voi'. – *intrinseco:* 'interno, radicato nel profondo' (TLIO, s. v.).

XXXVIII. Esordio. Si scusa col principe per eventuali eccessi nel suo parlare, causati, aggiunge il mittente, dal trovarsi al cospetto di un uomo di tale lustro. Il mod. ritorna in forma estesa, ma con destinatario mutato, al CVII (al quale si rimanda per le note) e in V 105.

XXXIX. Esordio. Si scusa per l'incedere incerto del suo dire: il suo ingegno non è infatti comparabile alla grandezza del principe cui si sta rivolgendo. Ritorna, qui, il *topos* della "falsa modestia", tipico del discorso esordiale. *Bio* 101 sviluppa questo modello, servendosi per introdurre una lunga epistola nella quale si domanda a un signore di accettare alcuni frutti portati da Bologna da un «ser Ghirardo, pescadore», qui detto «genitore» del mittente. **Rubrica. mai più:** s'intenda 'mai' (cfr. GDLI, s. v. *mai*, § 7). **1. non pigliareti...** *alcuna:* ovvero, 'non vi sorprenderete' (cfr. GDLI, s. v. *ammirazione*, § 2). Anche in CARBONE, *Dialogo*, 77: «Però non pigliar ammirazione alcuna se 'l mio Carbone cum tanto ardore desidera ritornare al so dolce Borso».

XL. Esordio. Si scusa per l'audacia del proprio dire, indegna del principe al quale si rivolge. Sul piano filologico, si noti che A e P omettono il § 3, con parziale guasto del senso complessivo: si tratta di un *saut* causato dalla ripetizione, a breve distanza, dell'allocutivo «vostra». **1. intrinseco amore:** 'sentimento profondamente radicato' (cfr. TLIO, s. v. *intrinseco*, § 2.2); così anche in BOCCACCIO, *Elegia*, V, 11: «e per quello venerabile e intrinseco amore che tu portasti ad Adone, mitiga li miei mali». – *discuopra:* 'mostri, metta a nudo' (cfr. TROLLI 1983: 233, s. v. *discoprire*). **4. per supportato:** intende 'che la benignità vostra possa tollerarmi, sopportarmi'; l'intero passo ricorda SAVONAROLA, *Del progresso*, I, 115: «pregandove tutti cha mi voglia haver per supportato se nel parlar mio serò alquanto longo e tal mio dire non ascrivere a presumptione, che certo tal cose in brieve parole e bene dir non se puono»; in questa accezione, frequente nel *FB*.

XLI. Esordio. Si scusa per la rozzezza con la quale si esprime, pregando il destinatario di non badare alla forma ma solo alla sostanza delle sue parole. **1. attendere:** 'rivolgere il pensiero, la cura o l'impegno' (TLIO, s. v., § 2); preceduto da «decente» anche in SAVONAROLA, *Del progresso*, I, 128-129: «per la qual cosa è summamente decente al principio attendere quello che 'l promette». **2. cum ciò sia cosa che:** locuz. congiuntiva, qui con valore causale, 'dal momento che' (ED, s. v. *con ciò sia cosa che*, § 1.1; vd. anche BARBATO 2001: 353, s. v. *con ciò sia cosa*). **3. vigore dell'animo:** 'brillantezza della mente e dell'ingegno' (cfr. GDLI, *vigore*, § 3). – *procede... parole:* s'intenda, 'dal quale nascono le mie parole'. – *grosecia:* 'rudezza' (TROLLI 1997: 202, s. v. *grosezà*). **5. prompta et apparecchiata:** endiadi.

XLII. *Esordio.* Manifesta all'amico la gioia di parlargli personalmente, avendogli già più volte in passato offerto per lettera la propria amicizia. Il ms. Paris, Bibliothèque nationale, Ital. 1022, finito di trascrivere forse intorno al 1454 da Bedoro de' Preti (per il quale vd. FRATI 1895: *passim*, che aggiunge molte indicazioni sul codice, consultabile al sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10033503v/f15.item>; su questo ms. vd. anche QUAQUARELLI 2014: 55; e *supra*, p. XLVIII), trasmette a cc. 242v-243r una lettera inviata da Caterina Degli Anzi Formagliari, moglie di Galeazzo Marescotti de' Calvi, a Isotta degli Atti, datata «Ex Bononia, die ultima Iunii 1453», molto simile a questa trasmessa nel *FB* – benché, evidentemente, con destinatari mutati. Impossibile dire se fu Bartolomeo a ricopiare quella lettera nel proprio formulario, o se avvenne il contrario. La lettera è pubblicata in FRATI 1903: 225-226. **Rubrica.** *per mezanità:* 'per mezzo, attraverso' (cfr. *GDLI*, s. v. *mezzanità*, § 3). **2.** *megiatrice:* 'mediatrice' (cfr. TROTTI 2008, s. v. *megio*). **3.** *taglio più aconcio:* 'situazione, momento propizio' (*GDLI*, s. v. *taglio*, § 31; e TROLLI 1997: 152, s. v. *aconcio*). – *fornire:* 'soddisfare' (TROLLI 2003: 153, s. v.).

XLIII. *Esordio.* Come il precedente, esprime al corrispondente la gioia di averlo finalmente incontrato di persona, offrendogli inoltre i propri servizi. **1.** *amaricata mente:* 'animo amareggiato' (cfr. TROLLI 1997: 155, s. v. *amarichare*). Si sta forse qui riferendo a una precedente epistola consolatoria; ritroviamo, infatti, una simile locuz. in un'arringa dal medesimo tenore in LIBRI, *Arringhe*, LV: «Questa novitate, la quale è advenuta in la vostra persona, e la soa amaritudine, per la quale èno amaricati li nostri cori e li nostri animi, faceno nui essere participi del vostro dolore». E in effetti, a tale amarezza si oppone la gioia di ritrovare l'amico «sano et salvo». Si ricordi che nel corso del XV sec. l'Emilia fu martoriata da frequenti e violente epidemie di peste. **2.** *puncto:* 'istante, attimo, momento' (TROLLI 1997: 242-243, s. v.). **5.** *offerisco:* ovvero, 'offro' (*GDLI*, s. v. *offerire*, § 1); ricorre con frequenza nelle *conclusiones* epistolari.

XLIV. *Esordio.* Si dichiara incapace di ringraziare il corrispondente con parole adeguate alle sue virtù e ai suoi doni.

XLV. *Esordio.* Ringrazia l'amico offrendo i suoi servizi per il futuro anche a dispetto della sua scarsa perizia oratoria, inadatta all'altezza dei benefici ricevuti. **4.** *Pur sempremai:* con valore concess., 'ciononostante, nondimeno' (*GDLI*, s. v. *sempremai*, § 3).

XLVI. *Esordio.* Si duole per lo stato di salute dell'amico, e prega per una sua rapida guarigione. **3.** *che ve reduca... convalescentia:* ovvero, 'che vi riconduca al vostro precedente e desiderato stato di salute' (cfr. *GDLI*, s. v. *ridurre*; vd. anche BARBATO 2001: 477, s. v. *redure*); *optata:* 'desiderata intensamente, attesa con desiderio' (TROLLI 1997: 228, s. v. *optato*).

XLVII. *Esordio.* Consolatoria per la morte del figlio dell'amico. Segue lo schema tradizionale, che prevede una preliminare riflessione sull'irrazionalità del caso e il conseguente invito a opporsi ad esso con animo fiero. **Rubrica.** *figliuolo de uno... amico:* sull'integrazione vd. *supra*, p. XC. **5.** *rogie:* 'rozze, grezze'. La forma è rara; la si ritrova attestata in GIOVANNI DE MANTELLI, *Versi*, 36a, 37-41: «Apre l'oricchie adonqua, quello ingigno / ch'in le virtù se cerca esercitare: / e benché 'l rogio mio dir non sia degno / d'autenticarse pel so basso stile, / per la sentenza almen passa el to segno». – *la accerba morte:* s'intenda, 'la morte prematura'.

XLVIII. *Esordio.* È una variazione del precedente, dal quale riprende, oltre al tema, anche la struttura argomentativa. Il modello si apre, infatti, con una riflessione sul significato dell'esistenza, posta qui in parallelo al mare in tempesta: è nelle asperità della vita, sottolinea il mittente, che il buon nocchiero mostra il suo valore. **Rubrica.** *figliuolo de uno amico:* sull'integrazione vd. *supra*, p. XC. **1.** *fortuna... nochiero:* ricorda BOCCACCIO, *Teseida*, I, 67, 1-3: «Non altramente si gittano in mare / li marinari il cui legno già rotto / per la fortuna sentono affondare». Sulla massima vd. anche TOSI 2018: 2127. **2.** *constancia:* nel senso di 'capacità di sopportazione, in particolare del dolore, resistenza a una prova' (cfr. TLIO, s. v. *costanza*, § 2). – *scaramucce:* 'battaglie'; la forma con grafia assibilata settentrionale compare anche in BOIARDO, *L'innamoramento di Orlando*, III, III, 6, 5. **3.** *soprastarò:* 'astenersi da qualcosa, passando ad altro o rinviando' (cfr. TLIO, *soprastare*, § 7.2; vd. anche TROLLI 1997: 259, s. v. *soprastare*). – *raxone mitigative:* ovvero, 'argomenti, ragionamenti consolatori' (cfr. GDLI, s. v. *ragione*, § 8). **4.** *li reducati... memoria:* ovvero, 'li richiamiate alla vostra memoria, li ricordiate' (cfr. GDLI, *ridurre*, § 8).

XLIX. *Esordio.* Domanda un favore a un signore, scusandosi per la poca perizia del suo dire. Una versione alternativa di questo mod. compare in *Dit* 21. **2.** *riguarderà:* nel senso di 'porre a fondamento del proprio giudizio' (GDLI, s. v. *riguardare*, § 9). **3.** *prefata:* 'nominata in precedenza' (cfr. TLIO, s. v. *prefato*).

L. *Esordio.* Chiede un favore a una persona di alto rango; sapendo però di non poter contare sul potere persuasivo della sua parola, fa leva sulla sincerità del proprio affetto e sulla generosità del destinatario. **1.** *attendere:* vd. n. XLI.1. – *sum:* 'sono'; la forma alla VI.pers. ricorre con frequenza in BORSO, *Memoriale*, *passim* (sul fenomeno vd. MATARRESE 1988: 57, e MENGALDO 1963: 120, che la considera non «un puro latinismo, ma, come nel caso di *cum*, grafia latineggiante che copre una tendenza della pronuncia dialettale»). **2.** *asecurarò:* ovvero, 'prenderò ardire' (cfr. TLIO, s. v. *assicurare*, § 3). **4.** *adoncha:* 'dunque' (cfr. SAVONAROLA, *Del progresso*: 253, s. v. *adonca*, e TRENTI 2008, s. v. *adunca*; sulla forma vd. nn. I.19 e V.3).

LI. *Esordio.* Offre il suo servizio a un uomo di prestigio, dichiarandosi a lui fedele solo in virtù della sua fama, non avendolo infatti mai incontrato in precedenza. I §§ 1-3 (ma di quest'ultimo solo parte), ritornano al CLXIX. **1.** *efficacia:* vd. n. *Nota*.1. – *seben né cum vedere:* riecheggia qui il tema cortese dell'innamoramento *ses vezer*, per il quale vd. DI GIROLAMO 1989: 59-63. **5.** *devedato:* ovvero, 'vietato, negato' (cfr. TRENTI 2008, s. v. *devedare*).

LII. *Esordio.* Non disponendo d'altro, si offre all'amico anima e corpo, pregandolo voglia soccorrerlo.

LIII. *Esordio.* Si dichiara incapace di eguagliare l'eleganza dell'epistola ricevuta. Il mod. ritorna, con poche variazioni, al CCXXXII (li soltanto però si riportano le varianti trasmesse da *For* 50, data la maggiore somiglianza tra i due testi); dei soli §§ 4-5 è, invece, composto il CXXVII; il § 5, infine, ritorna al § 2 del CLXXXV. **2.** *A quisti... proximi:* ovvero, 'Pochi giorni fa'. – *scientifico:* 'dotto, erudito' (GDLI, s. v., § 10). L'aggettivo è usato con frequenza nel *FB*, pertanto lo si commenta solo in questa nota. – *non... gravamento:* ovvero, 'non sarebbe impresa da prendere alla leggera' (cfr. TLIO, s. v.). **3.** *passare el segno:* 'esagerare' (cfr. GDLI, s. v. *segno*, § 68). **5.** *insufficiencia:* s'intenda, 'incapacità' (cfr. TLIO, s. v.).

LIV. Esordio. Si scusa per il prolungato silenzio epistolare, causato non da un affievolimento dell'affetto nei confronti del corrispondente, ma dall'ignorare il luogo dove egli si trovasse. **4. ferma notizia:** ovvero, 'notizia certa' (cfr. TROLLI 2003, s. v. *fermo*). **6. accaduto... stancia:** intende, 'sopraggiunta notizia di dove siate' (cfr. TROLLI 1997, s. v. *accadere*). **Nota. proposto:** 'chi presiede, dirige, è a capo di un'assemblea, di un consiglio, di una magistratura, o è preposto a un gruppo di persone' (GDLI, s. v., § 2).

LV. Esordio. Si scusa per il lungo silenzio epistolare, causato dalle molte occupazioni che gli hanno impedito di scrivere. **Rubrica. buon pezzo:** 'molto tempo' (cfr. GDLI, s. v. *pezzo*, § 4). **2. cason:** ovvero, 'la ragione, il motivo' (cfr. TLIO, s. v. *cagione*, § 2; per le forme dialettali vd. TRENTI 2008, s. v. *casom*). **3. effecto et operatione:** vd. n. XX.4.

LVI. Esordio. Identico al VI, al quale si rimanda per il commento e per le varianti di *For* 141. **2. osservare, et mantenere:** il testo è emendato sulla base della *lectio* trasmessa dal VI.

LVII. Esordio. Benché non dubiti del suo affetto, si dice triste per il prolungato silenzio epistolare dell'amico. **Rubrica. smentegato:** dialet. per 'dimenticato' (cfr. TRENTI 2008, s. v. *smenticare / smentigare*). **1. Qualuncha volta:** ovvero, 'Ogni qual volta' (la locuz. è registrata in TROLLI 2003: 235, s. v. *qualunque*; sulla forma vd. n. I.19). *–parte:* 'luoghi' (TROLLI 2003, s. v. *parte*). *– usare la:* 'fruire della' (cfr. GDLI, s. v. *usare*, § 6). *– alieno di mente:* 'disorientato, confuso, dissennato'. La locuz. non risulta attestata nei dizionari e nei lessici da me consultati, ma, con riferimento a una condizione psichica patologica, l'espressione "alienatio mentis" figura già in PS. QVINT., *decl.* 12, 8: «... postquam omnem patientiam vicerat ignea fames, postquam spes quoque, quae miseris ultima est, omnis abierat, et frumentum totiens sibi frustra promissum animus iam ne cupere quidem audebat, subiit furor et alienatio mentis, et tota sui arbitrii fames facta est»; un uso più recente della locuz. volgare è in uno scritto di Andrea Verga dal titolo *Sulla lipemania del Tasso*, apparso sul «Giornale Dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, E Biblioteca Italiana», t. XL 1845, pp. 38-54: «Che il Tasso fosse alieno di mente lo pensarono già i contemporanei» (la cit. è alle pp. 47-48); la locuz. ritorna anche ai LX.2 e CXVII.2. **2. non... niente:** 'non affatto' (cfr. TROLLI 2003, s. v. *niente*); frequente nel *FB*, quindi se ne dà conto solo in questa nota.

LVIII. Esordio. Responsiva a una consolatoria. **1. Veri... experientie:** 'veri segni e chiare prove'. **2. exporto:** 'esposto, dichiarato' (cfr. GDLI, s. v. *esporgere*, il quale rinvia al v. *porgere* per la coniug.). **3. coiectura:** lat., 'supposizione basata su apparenze e indizi plausibili' (cfr. TLIO, s. v. *congettura*, § 1.1).

LIX. Esordio. Chiede a un cardinale di servirsi della sua arte del miniare così come era solito fare in passato, affinché possa in tal modo dimostrargli concretamente la propria riconoscenza. I §§ 4-6 ritornano, con qualche variazione, al CXLIII. Il modello rinvia forse alla reale esperienza biografica di Miniatore. Il tema ritorna in V 46 e V 92. **2. exercitio:** 'attività, professione' (cfr. TLIO, s. v. *esercizio*, § 2). **6. fedel animo:** la *lectio* di A, oltre a essere *difficilior*, anticipa la struttura "agg. + sost." del sintagma successivo, col quale è in correlazione paratattica.

LX. *Esordio.* Chiede al corrispondente di non badare allo stile della lettera, inadatto a una personalità del suo rango, ma soltanto all'amore che ispira le sue parole. Una versione alternativa del mod., limitatamente al § 1, è in *For* 66. **1.** *Havendo a:* con valore deont., 'dovendo' (cfr. *GDLI*, s. v. *avere* § 21 e *GLA*: 588-589). – *spaventa:* costruito intransitivamente, 'è preso da spavento' (cfr. *GDLI*, s. v. *spaventare*, § 4). – *minimo exercitio:* cioè 'scarsa perizia' (cfr. *TLIO*, s. v. *esercizio*, § 1.2). **3.** *Ma considero:* in questo punto più plausibile la *lectio* trasmessa in *Dit*, che recita: «Ma e me confidarò nella Clemenza vostra». Forse l'errore è causato dalla somiglianza grafica delle parole «confidarò» - «considero», e dalla presenza, a stretto giro, di «considerando».

LXI. *Esordio.* Chiede a un signore di aggiungerlo al novero dei suoi servitori. Offre una versione alternativa dei modd. I.12-14 e CLXV. **2.** *prefata:* vd. n. XLIX.3.

LXII. *Esordio.* Le virtù dell'amico sono tali da spingere il mittente a ricorrere con fiducia al suo aiuto. **1.** *mansuetudine:* 'misura, moderazione' (*TLIO*, s. v., § 1.1). – *che non ve havesseno...* *fama:* ritorna qui il tema cortigiano dell'innamoramento *ses vezer*, già affrontato al LI. **2.** *pigliare segurtà:* vd. n. IX.2.

LXIII. *Lettera completa.* Chiede al destinatario di ammetterlo nel novero dei suoi servitori cosicché possa dimostrargli tutta la propria gratitudine. **2.** *significarve... mente mia:* 'manifestarvi questi miei intimi sentimenti', affetto, cioè, e fedeltà menzionati poco prima (cfr. ARESTI 2018: 344, s. v. *significare*). **3.** *dimonstrasse el tempo:* forse 'mi mostrasse il tempo', 'mi fornisse una occasione' (cfr. BARBATO 2001: 368, s. v. *demonstrare*). – *in un medesimo punto:* 'nello stesso tempo, contemporaneamente' (*GDLI*, s. v. *punto*, § 38; vd. anche TROLLI 1997: 243, s. v. *punto*). **5.** *comandare:* evidentemente pleonastica la *lectio* trasmessa dal testimone-base, che si sana con l'ausilio di A e V. – *intrinichi:* ovvero, 'persone legate da un rapporto di intimità o familiarità' (*TLIO*, s. v. *intrinseco*, § 4).

LXIV. Identico ai primi 5 §§ del CCXXX, il quale ne fornisce una redazione estesa testimoniata anche in V 15; la medesima versione breve compare in R 24: se ne registrano qui, pertanto, le varianti rispetto al testimone-base. Per il commento si rinvia alle nn. del CCXXX. **2.** *lie:* forma epitetica del determinativo (registrata anche in S da CONTINI 1938: 314). **6.** *aviamento:* 'fonti di guadagno' (vd. n. XXV.3).

LXV. *Esordio.* Si dichiara da sempre servo del signore in virtù della sua fama e umanità. **3.** *casone:* vd. n. LV.2.

LXVI. *Esordio.* Identico al IV, al quale si rimanda per le note.

LXVII. *Esordio.* Evocando l'autorità di Cicerone, chiede un favore a un amico ritenendolo onesto e conveniente alle sue possibilità. Stando alle rubriche, gli esordi trasmessi da questo e dai due modelli successivi sarebbero fruibili per la composizione di epistole contenenti richieste di denaro: nel testo, tuttavia, non si menziona tale questione. **Rubrica.** *impresto:* 'in prestito' (TROLLI 1997: 205, s. v.); termine ricorrente nel *FB*.

2. *sempr...* *honeste*: ricorda CIC., *Lael.*, 82, 77: «neque quicquam umquam nisi honestum et rectum alter ab altero postulabit». **3.** *abscentare*: su tale forma ipercorretta vd. n. II.1.

LXVIII. *Esordio*. Chiede un favore a un parente invocando l'amore reciproco che li tiene legati fin dall'infanzia.

LXIX. *Esordio*. Chiede un favore a un amico, domandandogli se la ragione per la quale non abbia richiesto il suo soccorso in passato sia la poca fiducia nei suoi confronti. **2.** *comprehendeti*: ovvero, 'ritenete' (GDLI, s. v. *comprendere*, § 11).

LXX. *Esordio*. Consolatoria per la morte del figlio dell'amico. Si tratta di un breve estratto della lettera trasmessa al CCXXXI (§§ 18-20), al quale si rimanda per l'annotazione.

LXXI. *Esordio*. Risponde all'amico ringraziandolo per i benefici ricevuti, avendone avuta notizia da una sua precedente missiva. Il mod. ritorna, con lievi variazioni, al CCIV. **1.** *Se mai... felicissimo*: riprende l'attacco di un'orazione di Francesco Porcari (impropriamente attribuita, però, insieme ad altre, a Francesco di Bonaccorso, dal loro editore moderno, Giovanni Battista Giuliani): «Se mai nel corso di mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato a cosa grata e gioconda, Beatissimo Padre ed unico mio Signore, questo è quel giorno optato e felicissimo» (BONACCORSO DA MONTEMAGNO, *Prose*, IX, 78). La medesima orazione, correttamente assegnata al Porcari, è trascritta integralmente alle cc. 20r-21r di V (PROCACCIOLI 2015: 444). Dalle orazioni del Porcari sono ancora tratti i modd. CCXXVI-CCXXVII, per i quali vd. le note relative. – *che io voria*: con sfumatura consec. **2.** *novamente*: 'di recente' (GDLI, s. v. *nuovamente*, § 2).

LXXII. *Esordio*. Si scusa per il lungo silenzio epistolare, giustificandolo in parte con i suoi molti impegni, in parte con la mancanza di reali motivi per scrivere. **2.** *Bemché... scripto*: s'intenda 'Benché mi renda conto di essere con voi in debito per non avere scritto da molto tempo' (cfr. TROLLI 2003: 117-118, s. v. *conoscere*). – *dato in oblivione*: ovvero, 'trascurato' (cfr. GDLI, s. v. *oblivione* § 4). **4.** *smentigato*: vd. n. LVII.R. **3.** *che me seria... carico*: 'la qual cosa sarebbe stata una mia grave colpa' (cfr. TLIO, s. v. *carico*, § 4.3).

LXXIII. *Esordio*. Si scusa con l'amico per il ritardo con il quale gli fa giungere le proprie congratulazioni per l'incarico ottenuto. **Rubrica**. *scripto*: si rende forse conto troppo tardi che in questo punto stava impropriamente ricopiando la rubrica del modello precedente, la qual cosa produce il cambio repentino di progetto. **4.** *meglio... mai*: il noto proverbio ricorre anche al XXV.4.

LXXIV. *Esordio*. Scusandosi per il prolungato silenzio epistolare, ricorda al corrispondente come la loro amicizia sia solida al punto da non richiedere una continua conversazione per lettere. **2.** *di tanta... acomulata*: 'colma di tanto valore' (cfr. GDLI, s. v. *accumulato*, § 3). – *conquassata*: 'turbata' (TLIO, s. v. *conquassato*, § 1.2). **3.** *nell'animo... conversatione*: ritorna qui il motivo ciceroniano del *sermo absentium* già discusso nelle nn. del XX. – *aricordandomene*: 'rievocandola' (cfr. GDLI, s. v. *ricordare*, § 8). **4.** *devedato a boccha*: ovvero, 'impedito a voce'; vd. n. LI.5.

LXXCV. *Esordio.* Ringrazia l'amico per la calorosa accoglienza mostratagli in occasione di alcune visite a Bologna e Ferrara. **2.** *Non potria... Ferrara:* vd. n. X.2.

LXXVI. *Esordio.* Domanda al corrispondente un libro che alcuni amici gli hanno chiesto di ricopiare. Anche questo mod. parrebbe dunque riferirsi all'attività di artigiano del libro di Bartolomeo. **1.** *non vi dia... fatica:* ovvero, 'non vi dia qualche disturbo, noia' (cfr. *GDLI*, s. v. *fatica*, § 13). **3.** *libro... fortuna:* l'identificazione non è agevole, potendo la definizione adattarsi a un gran numero di opere. Una suggestione, certo non risolutiva, proviene da LANDINO, *Comento, Inferno*, XV, 118-120, dove si legge: «'sieti raccomandato el mio *Thesoro*': dicemmo disopra che ser Brunetto scripse due opere. La prima in lingua fiorentina et in versi, nella quale tracta de' chostumi de gl'huomini, et de' casi et mutatione della fortuna, et dello stato humano, et intitilollo *Thesoretto*». **4.** *non li ingana:* ovvero, 'non sia delusa' (*GDLI*, s. v. *ingannare*, § 5).

LXXVII. *Esordio.* Scrive a un prelado per raccomandargli alcuni amici. **2.** *Comprehendendo:* s'intenda, 'benché io sappia' (vd. n. LXIX.2). **4.** *sono... per:* 'sto per, ho intenzione di' (sulle perifrasi imminenziali in italiano antico vd. PALERMO 2004); *adactare:* ovvero, 'accomodare' (*TLIO*, s. v. *adattare*, § 4.2).

LXXVIII. *Esordio.* La fortuna avversa e le infelici condizioni economiche non gli consentono di mostrare all'amico la propria riconoscenza: l'affetto nei suoi confronti è però tale da superare per valore ogni bene materiale. I §§ 1-4 ritornano al CLXXII e in *Bio* 66, tra loro pressoché identici: data dunque la prossimità tra questi due testi se ne registrano le varianti esclusivamente in calce a quel modello. **3.** *la volontà... voi:* il passo ricorda DANTE, *Conv.*, III, 1, 7-8: «Onde è da sapere che, sì come dice lo Filosofo nel nono dell'Etica, nell'amistade delle persone dissimili di stato conviene, a conservazione di quella, una proporzione essere intra loro, che la dissimilitudine a similitudine quasi reduca. Sì com'è intra lo signore e lo servo: ché, avegna che lo servo non possa simile beneficio rendere allo signore quando da lui è beneficiato, dee però rendere quello che migliore può con tanto di sollicitudine e di franchezza, che quello che è dissimile per sé si faccia simile per lo mostramento della buona voluntade; la quale manifesta, l'amistade si ferma e si conserva». **Nota.** *Discaduto:* 'indebolito, spossato' (*TLIO*, s. v., § 2.1).

LXXIX. *Esordio.* Commendatizia.

LXXX. *Lettera completa.* Si scusa per il prolungato silenzio epistolare, dovuto non a una mutata disposizione d'animo nei confronti dell'amico, ma alle molte occupazioni che gli hanno impedito di scrivere. **2.** *smemoratione:* sin. di «smemoraggine» (cfr. TROLLI 2003: 268, s. v. *smemorare*), in coppia con «ignorantia» già al VIII.2. **4.** *effecti et operatione:* vd. n. XX.4.

LXXXI. *Esordio.* Lo stato d'apprensione causato dal trovarsi al cospetto di una persona di tale rango potrebbe condizionare la qualità del suo discorso, pertanto si scusa in anticipo. **1.** *paura:* nel senso di 'soggezione, apprensione, imbarazzo' (*GDLI*, s. v., § 5). **3.** *non servarò:* s'intenda 'non sarò in grado di rispettare' (cfr. TROLLI 2003: 266, s. v. *servare*). – *ordene:* vd. n. I.26.

LXXXII. *Esordio.* Non è la fiducia nelle proprie abilità oratorie, ma quella nel sincero amore che prova verso il destinatario a spingere il mittente a ricorrere a lui per un favore. Il tema è il medesimo affrontato al LX.3. **Nota.** È, questo, l'unico caso in cui si conserva tale elemento paratestuale del *FB* in un testimone alternativo a H.

LXXXIII. *Esordio.* Anche se non scrive da tempo, l'affetto verso l'amico non solo non si è indebolito, ma negli anni si è addirittura rinvigorito. **1.** *admiratione pigliare:* vd. n. XXXIX.1. **7.** *absentia:* su tale forma ipercorretta vd. n. II.1. – *mentale visione:* 'fantasia' così FRANCESCO DA BUTI, *Commento, Purg.*, XVII, 31-39: «altresì tosto *Surse*, cioè si levò, *mia vision*; cioè ne la mia fantasia che è vedere mentale».

LXXXIV. *Epistola completa.* In nome della loro antica amicizia, chiede al corrispondente denaro in prestito. Una versione molto simile a quella qui riportata è in *Bio* 33, lì datata «ex Bononia die XX etc.». **1.** *pigliare segurtà:* vd. n. IX.2. **3.** *Di che:* con sfumatura causale.

LXXXV. *Esordio.* Il protrarsi del silenzio epistolare è dovuto a un torto del corrispondente, del quale si chiede conto nella presente missiva. **2.** *insin... proceduta:* 'iniziata nei primi anni giovanili'. **3.** *de una... disciplina:* come chiarisce la rubrica, i corrispondenti sono «di una medesima arte». – *confirmare... equivalente:* ovvero, 'mantenere inalterata la nostra amicizia'.

LXXXVI. *Esordio.* Riferisce all'amico di alcune maldicenze che circolano sul suo conto. **2.** *murmuramento:* ovvero, 'chiacchiericcio' (cfr. *GDLI*, s. v. *mormoramento*).

LXXXVII. *Esordio.* Si scusa con l'amico se da tempo non si è recato a fargli visita né gli ha inviato lettere. **2.** *èno occors:* 'sono capitati' (sulla forma vd. MENGALDO 1963: 121 e Ivi, n. 7, il quale ricorda che nel nord «[...] ogni terza persona pl. si ricava aggiungendo *-no* alla terza sing.»).

LXXXVIII. *Esordio.* Si offre al signore così come in precedenza aveva fatto con i suoi genitori. Il § 2 ritorna, con poche variazioni, al § 1 del CCX; dei soli §§ 3-4 è, infine, composto il CXXIX. L'*incipit* di questo esordio apre anche il mod. *Dit* 36 e la lunga lettera trasmessa in *Bio* 113. **4.** *attente et svigliata:* la dittologia, già emersa nella dedicatoria (vd. n. I.3), è frequente nel *FB*.

LXXXIX. *Lettera completa.* La generosità che gli è comunemente riconosciuta spinge il mittente a ricorrere all'amico per un prestito. **2.** *accesa:* 'pronto, bendisposto'. Nei dizionari e nei lessici consultati in occasione della presente edizione non si è riscontrato il termine in questa accezione. **3.** *recorrere da voi:* vd. n. XXXI.1. – *non mi virà meno:* ovvero, 'non mi deluderà'. **5.** *meço:* ovvero, 'mediazione, soccorso' (cfr. *GDLI*, s. v. *mezzo*, § 18). **7.** *cognoscente:* vd. n. X.3. **8.** *presto renditore:* ovvero, 'rapido restitutore' (cfr. *GDLI*, s. v. *renditore*).

XC. *Epistola (o parlamento) completa.* Volendo trasferirsi a Venezia, domanda congedo ai signori della città nella quale si trova al momento in cui scrive. Prima di un gruppo di

epistole di ambientazione veneziana. Il mod. fa forse riferimento a episodi reali della vita di Bartolomeo, il quale certamente fu per un periodo anche nella capitale veneta. Dei soli §§ 1-2 di questo esordio è formato il CXX. **Rubrica. licentia:** nel senso di ‘permesso di partire, congedo’ (cfr. *TLIO*, s. v. *licenza*, § 2); si noti che la nota, di solito posta in margine o in calce al mod., segue qui la rubrica introduttiva. **1. soleno:** ovvero, ‘sogliono’. – *degnā et suave:* la coppia aggettivale ricorre anche in ARIENTI, *Gynevera*, XIII, 144: «Per il che, come fano li angeli in cielo, le humane mente de tanta degna et suave memoria ne pigliano consolatione». **2. sença... procedeno:** la formula si ritrova anche ai §§ III.1, XCIV.1 e CXX.2. **3. reducendomi ala mente:** vd. n. XLVIII.4. **4. partita:** ‘partenza’. **5. costretto... sequire:** s’intenda ‘costretto dal (bisogno di) profitti, i quali intendo (in tal modo) conseguire’. – *utilita:* ‘ricavo, profitto economico’ (*GDLI*, s. v., § 6). – *persequire:* lat. ‘conseguire’ (cfr. *GDLI*, s. v. *persequire*). **6. a experimentarē... puote:** ovvero, ‘a mettere alla prova le mie competenze’ (pedagogiche? artistiche?); *experimentare:* lat., ‘mettere alla prova’ (cfr. *GDLI*, s. v. *sperimentare*, § 6); *facultā:* ‘abilità (in ambito scientifico, artistico o letterario)’ (cfr. *TLIO*, s. v. *facoltà*, § 4). **7. como... ritrovo:** ‘essendovi debitore per quel poco di cui dispongo’. **8. richiego:** ‘chiedo’ (cfr. *GDLI*, s. v. *richeggere*); la quasi totalità delle attestazioni antiche delle forme del verbo “richeggere” presenti nel *TLIO* sono di provenienza fiorentina. Nel XV sec. si riscontra anche in liriche boiardesche: «Amar vi voglio, e che non vi dispiaza / Richiego in guiderdon di tanto amore: / A voi ciò poco, a me fia summo bene» (BOIARDO, *Amorum libri tres*, III, 7, 12-14). **10. succedami... la fortuna:** ‘buona o cattiva sorte ne segua’ (cfr. *GDLI*, s. v. *succedere*, § 14); con la medesima accezione in BOIARDO, *Lettere*, XXI, 188: «Guielmo Bagarotto [...] vene là per presentarse al vostro Consiglio per dicta casone: unde vi prego che per mio amore et rispetto vogliati adempire el suo desiderio, perché me rendo certissimo che non vi ne succederà se non honore et hutile».

XCII. Epistola completa. In nome della generosità che in passato già ha avuto modo di dimostrargli, domanda al principe un prestito per saldare alcuni debiti che ha contratto per curare suo padre. **4. a un puncto... narrare:** ‘in una certa circostanza che occorre, la quale, per brevità, evito di ricordare’. **7. Per reparatione... sanità:** ovvero, ‘per curarlo’. – *non mi posso disogliere:* ‘non posso liberarmi’ (*GDLI*, s. v. *disciogliere*).

XCIII. Esordio. Si presenta al doge di Venezia, comunicandogli l’intenzione di trasferirsi nella città per esercitare la professione di maestro di scuola. Il modello fa probabilmente riferimento alla reale esperienza biografica di Bartolomeo. I §§ 1-3 ritornano, con leggere variazioni, in un’altra del Nelli, ancora indirizzata a Lorenzo de’ Medici, datata da Bologna a di 23 marzo 1473 (pubblicata in COPPO STEFANI: 133-134). **1. simulacro:** ovvero, ‘parvenza’ (*GDLI*, s. v. *simulacro*, § 6). In coppia con «ombra», già in VERG., *Aen.*, 2, 771: «infelix simulacrum atque ipsius umbra Creusae». **2. inflamato:** ‘mosso da una forte motivazione o dalla smania (di fare qualcosa)’ (*TLIO*, s. v. *infiammato*, § 3.1). – *triumphante:* tradizionale epiteto di Venezia. **3. partecipare:** usato trans. per ‘mettere a disposizione’ (*GDLI*, s. v. *partecipare*). – *ali adolescenti... indocti:* probabilmente, sta facendo qui riferimento alla sua professione di maestro di scuola. – *usano:* ovvero, ‘frequentano’ (*GDLI*, s. v. *usare*, § 11).

XCIII. Esordio. Si rivolge all’amico chiedendo aiuto e sostegno economico. Nel modello si fa ancora riferimento alla città di Venezia. I §§ 2-3 ritornano, con leggere variazioni, nella parte iniziale di *Dit* 6.

XCIV. *Esordio.* Simile al III, al quale si rinvia per le nn.

XCv. *Epistola completa.* Restituisce un libro che ha tenuto a lungo in prestito, dichiarandosi disponibile a simili scambi anche per il futuro. L'esordio è forse da leggersi in relazione al LXXVI, nel quale viene chiesto un volume perché, ricopiandolo, il mittente possa rispettare una commissione pervenutagli. Il mod., che riprende, con lievi variazioni, l'esordio precedente, offre una versione estesa del III; i §§ 4-6 corrispondono, con leggere variazioni, ai §§ 1-3 di CXXVIII e ai §§ 5-7 di CCXXXVI, i §§ 7-9 corrispondono, con poche variazioni, ai §§ 2-4 dello stesso CCXXXVI, e, con variazioni, al CLXVII e al CLXVIII. **1.** *La gratitudine... debbono:* il copista potrebbe avere trascritto per sbaglio l'attacco del XC, cosa che spiegherebbe l'incongruenza nell'accordo della frase. **8.-9.** *è facte molte profferte... offersi:* sul senso complessivo dell'espressione permane qualche dubbio; forse intende, 'se le transazioni concluse non fossero già tanto numerose, continuerei a proporle i miei servizi così come avvenuto in passato'. **8.** *messi a cavedale:* 'messi a capitale', cioè 'reinvestite' (*LEI*, s. v. *capitalis*, § 4.c.α; la ricca voce del dizionario non registra attestazioni in italiano antico della locuz. «mettere a capitale»). Il termine rinvia a quel mondo mercantile che tanto doveva essere familiare al destinatario della raccolta. **9.** *me extenderia... voi:* 'continuerei a offrire a voi i miei servizi anche oltre i termini stabiliti' (cfr. *GDLI*, s. v. *estendere*, § 8).

XCVI. *Epistola completa.* Impedito dalla lunghezza e dal suo stesso contenuto, si scusa per non aver risposto convenientemente alla missiva dell'amico, affidando al messo parte del messaggio perché lo riferisca oralmente al destinatario. Il § 1 ritorna, con poche variazioni, al CXXXVIII.1 e in *Dit 22*. **1.** *ornato tulliano:* intende, 'raffinato retore'; l'aggettivo rimanda al retore per antonomasia. **4.** *portatore:* ovvero, 'chi trasporta e consegna il messaggio' (*GDLI*, s. v., § 7; vd. anche *TLIO*, s. v. *apportatore*, § 1). **5.** *darò opera... vostra:* 'mi metterò all'opera per fare ciò che la Nobiltà vostra desidera' (cfr. *GDLI*, s. v. *opera*¹, § 26).

XCvII. *Esordio.* Chiede di essere amico a una persona di alto rango offrendogli il proprio servizio. I §§ 2-4 ritornano, con lievi variazioni, ai §§ 1-3 del CXV. Così come nel CXV, in V il mod. risulta indirizzato a una donna. **2.** *Io non dubito... grandissima:* 'Io non dubito affatto, anzi...' (cfr. TROLLI 2003: 235, s. v. *punto*); l'espressione ricorre in BOCCACCIO, *Decameron*, V, IX, 925 «io non dubito punto che tu non ti debbi maravigliare della mia presunzione sentendo quello per che principalmente qui venuta sono». **3.** *inapto:* diffrazione; la presenza dell'errore anche nel ms. V e in CXV.2 fa supporre che esso dovesse figurare già nel mod. originario conservato tra le carte di Miniatore. **4.** *Pure:* avvers., 'nondimeno' (vd. n. III.3). – *essendo... amare:* s'intenda 'essendo io dotato di una naturale disposizione ad amare'. – *amore... predestinatione mia:* ricorda PETRARCA, *Rvf*, CCXLVII, 12-14: «Lingua mortale al suo stato divino / giunger non pote: Amor la spinge et tira, / non per electiōn, ma per destino»; la formula «amor mi sforça» appartiene però alla tradizione lirica volgare fin dai suoi primordi: «però, madonna, non v'incresca e grave, / s'Amor vi sforza, ch'ogni cosa inserra» (GUIDO DELLE COLONNE, *Rime*, 4, 20-21); *mi sforça:* 'mi costringe' (cfr. *TLIO*, s. v. *sforzare*, § 2). Va infine notato che la forma «perdistinatione», tramandata dal ms. H, è forse dovuta all'errato scioglimento del compendio, benché la stessa non sia del tutto inedita nella scrittura dei primi secoli.

XCvIII. *Esordio.* Invia un dono all'amico, pregandolo di non badare all'umiltà dell'omaggio. Una versione estesa di questo modello è in V 103. **3.** *dio Jupiter... alcuna:* la forma «tre grana d'incenso», ricorda OV., *fast.*, II, 569-571 «Ecce anus in mediis residens

annosa puellis / sacra facit Tacitae (vix tamen ipsa tacet), / et digitis tria tura tribus sub limine ponit». Non sono, però, riuscito a rintracciare la fonte dell'intera sentenza, il cui senso generale rimanda al passo evangelico dell'"obolo della vedova" (Mc. 12, 38-44).

XCIX. Epistola completa. Chiede all'amico di rispondere a voce alle lusinghe di alcuni signori dal destinatario trasmesse in una precedente missiva.

C. Esordio. Chiede un favore all'amico facendo leva sul loro vincolo di comparatico. Il destinatario reale del mod. potrebbe dunque essere Giacomo Bolognini, il quale, come sappiamo, tenne a battesimo uno dei figli di Bartolomeo. **2. il simile:** ovvero, 'similmente'. **5. segurtà:** 'fiducia' (TLIO, s. v. *sicurtà*; vd. anche CRIFÒ 2016: 445, s. v. *securtà*).

CI. Esordio. Risponde a un amico che non gli ha scritto per molto tempo. **1. vedere:** intende 'avere tra le mani'. **3. dismenticata:** vd. n. XIX.4.

CII. Formula esordiale. Ossequio rivolto a un uomo politico. Ritorna identica al CLXXXVIII, ma ne registro le varianti relativamente alla tradizione esterna al *FB* solo in questo punto.

CIII. Epistola completa. Rivela i propri sentimenti all'amata, chiedendole un incontro privato. Il modello inaugura una sezione di quindici tra «Littere, exordii et parlamenti d'amore», composti, come l'intero formulario, a «instantia e requisitione» di un «nobile et prudentissimo giovane» del quale, ancora una volta, si propongono soltanto le iniziali «A. de li Al.» (cc. 41r-52v). Espluga ha proposto di leggere dietro tale abbreviazione il nome di Anselmo degli Albizzi, uno dei corrispondenti di Feliciano nell'epistolario F (ESPLUGA 2017/2019: 208-209). La traccia, pur suggestiva, appare però troppo tenue. Restringendo il campo alla sola città di Bologna, numerose sono infatti le famiglie patrizie attive in quegli anni le cui iniziali corrispondono a quelle riportate nell'intestazione (es. Alamandini, Albergati, Aldrovandi, Almerici, etc.). **1.-7. Non puoté... core:** riecheggia BOCCACCIO, *Filocolo*, IV, 23: «Piacere è degl'iddii che a te li nostri segreti si manifestino: e però sappi che noi, più che altre donne mai, fummo crude e aspre resistenti agli aguti dardi di Cupido, il quale, lunga stagione saettandoci, mai ne' nostri cuori alcuno ne poté ficcare. Ma egli ultimamente più infiammato, avendo proposto di vincere la sua puerile gara, aperse il giovane braccio, e con la più cara saetta, nel macerato per li molti colpi avanti ricevuti, ci ferì con sì gran forza, che i ferri passarono dentro e maggiore piaga fecero». **2. crudo:** 'crucele' (GDLI, s. v., § 29). **3. havendosi preposto:** 'essendosi proposto' (cfr. GDLI, s. v. *preporre*, § 7). **5. sugetto:** 'assoggettato' (cfr. GDLI, s. v. *soggetto*¹, § 3); termine proprio del lessico della tradizione amorosa. **6. havendo ... contrastato:** s'intenda 'essendomi a simile impresa più volte opposto' (cfr. TLIO, s. v. *contrastare*, § 1). – *macerato:* ovvero, 'dilaniato' (GDLI, s. v., § 5). **7. refudato:** 'rifiutato' (GDLI, s. v. *refutare*). – *elessi... dea:* ricorda BECCARI, *Rime*, XXVIII, 1-4: «Donna, l'ardente foco che s'accese / dentro al mio cor con la sita amorosa, / quando per valorosa / elessi vui fra l'altre per mia dea». **10. Ma... core:** 'essendomi ignoti i vostri sentimenti'. **12. resuscitarme:** 'liberarmi dal timore' (GDLI, s. v. *risuscitare*, § 9). **Nota. mai più:** vd. n. XXXIX.R

CIV. Epistola completa. Quantunque sia inferiore alla donna amata per natali, le domanda di essergli favorevole e di rispettare il suo servizio d'amore. **3. benignamente:** vd. n. XXI.3. – *odire el servo:* 'dare udienza al servitore'. **4. nation:** 'lignaggio' (GDLI, s. v. *nazione*, § 9). **6. ricorro... cervo:** ricorda BECCARI, *Rime*, LXXXIa, 8-9: «[...] a mi ch'in zò m'incoro / più

ch'assetato cervo a le chiar'onde». **7.** *dura... fera*: simile a PETRARCA, *Rvf*, XXII, 19-21: «Non credo che pascesse mai per selva / sì aspra fera, o di nocte o di giorno, / come costei ch' i' piango a l'ombra e al sole». **10.** *altutto*: 'del tutto' (GDLI, s. v.).

CV. *Epistola completa*. Rivela all'amata i sentimenti che ha celato a lungo per preservare il suo onore, chiedendole un incontro segreto. **1.** *consuma e struge*: la dittologia figura in PETRARCA, *Rvf*, LXXII, 37-39: «Vaghe faville, angeliche, beatrici / de la mia vita, ove 'l piacer s' accende che dolcemente mi consuma et strugge». **9.** *subiecto*: lat., 'soggetto'. – *infinita*: affetta da evidente errore polare la *lectio* registrata in H. **16.** *spacio*: indica 'lasso di tempo' (cfr. GDLI, s. v. *spazio*¹, § 15). **18.** *amore... perdona*: il rinvio è ovviamente a DANTE, *Inf.*, V, 103. **19.** *cum vostre... parole*: intende 'sotto metafora'. **20.** *farmi advisato*: ovvero, 'informarmi'. **22.** *rilevato*: 'sollevate' (cfr. TROLLI 2003: 244, s. v. *rilevare*). **Nota 24.** *scorto et pratico*: la coppia è anche in ARIENTI, *Porretane*, XX, 145: «È spesso ingegnandose de domandarli in presenza de alcuno acciò li confessasse, miser Lorenzo, che era scorto e pratico, li diceva»; *scorto*: ovvero, 'accorto' (GDLI, s. v. *scòrto*¹, § 2); *pratico*: 'solerte' (cfr. TLIO, s. v. *pratico*, § 2).

CVI. *Epistola completa*. Confessa all'amata il suo antico desiderio, invitandola a un incontro privato. **2.** *ricordandomi*: ovvero, 'rievocando, richiamando alla mente' (vd. n. LXXIV.3). – *celesti vostri gesti*: ovvero, 'angelici'. Così anche in ARIENTI, *Gynevera*, XXIX, 347: «Alciava poi a le vote gli occhi in quilli, a li quali audientia dava, et calava cum tanta veneratione, che pareano gesti celesti». **3.** *servo et sugeto*: la stessa dittologia figura in FILENIO GALLO, *Rime*, XX, 37-39: «Vita e dolcezza mia, sommo diletto, / o mio conforto, o chiara margarita / a cui mi do per servo e per soggetto». **4.** *esservi*: evidentemente ridondante la lezione registrata in H. **6.** *nientedimanco*: 'nondimeno' (cfr. GDLI, s. v. *nientedimanco*); la cong. è frequente nelle lettere del Boiardo. – *li miei spiriti... memoria*: secondo la sistemazione medievale della dottrina galenica, «gli spiriti, composti di materia sottilissima e mobilissima, propagandosi in un organismo, sono gli artefici di ogni sua funzione attiva. [...] Gli spiriti animali raggiungono tramite i nervi gli organi di senso e assicurano la trasmissione delle sensazioni al cervello, dove spostandosi da un ventricolo all'altro mettono in funzione di volta in volta l'immaginazione, la cogitativa, la memoria» (ED, s. v. *spirito*). **6.** *beffare*: 'ingannare' (TLIO, s. v.). – *minimo*: 'umile' (vd. n. XVIII.5). **7.** *afidato*: 'fiducioso' (cfr. TLIO, s. v. *affidato*). **8.** *zenochie*: 'ginocchia' (cfr. TRENTI 2008, s. v. *zenochio*). – *braçe*: 'braccia' (cfr. SAVONAROLA, *Del progresso*: 256, s. v. *braxzo*, e TRENTI 2008, s. v. *braxio*, *braxzo*, *braxzo*); la forma assibilata è frequentissima in testi ferraresi coevi. **10.** *habiati a schifo*: 'non mi dispreziate' (cfr. TLIO, s. v. *schifo*, § 1.1). **12.** *aduncha*: 'dunque' (cfr. SAVONAROLA, *Del progresso*: 253, s. v. *adonca*, e TRENTI 2008, s. v. *adunca*; sulla forma vd. n. L.4). **Nota.** Residuo forse di una originaria differente destinazione della lettera.

CVII. *Epistola completa*. Nonostante la distanza che li separa, chiede all'amata di non dimenticarlo, esortandola inoltre a dare risposta alle sue lettere. È, questo, l'unico componimento dell'*FB* a risultare sottoscritto da Firenze. Dei soli §§ 1-3 di questo mod. è composto il XXXVIII, ma i due testi presentano destinatari differenti – del resto, la modularità dell'attacco è dichiarata in maniera esplicita nella nota in calce –; degli stessi §§ 1-3 consta anche il mod. V 105, identico, però, questa volta, anche nei destinatari, al CVII. **1.** *audatia... prudentia*: qualità antitetiche per eccellenza. In parallelo anche in ALBERTI, *De ierarhia*, II, 253: «E ben spesso avviene che la ragione e prudenza nostra rompe l'audacia degli insolenti con altro che col certare». **2.** *sfocare*: 'dar sfogo' (TROLLI 2003: 267, s. v.). **3.** *non mi distenda*: 'non mi dilunghi' (cfr. TLIO, s. v. *distendere*, § 3). **5.** *in... vostro*: intende 'in ogni

circostanza vi ricordate di me quale vostro umile servitore'. **7.-10.** *Oymè, a che doloroso ... ogni mio pensiero*: la serie di interrogative retoriche ricorda SFORZA, *Canzoniere*, CCCXXV, 1-8: «Lasso! qual caso o qual crudel mio fato, / Qual mio distin, qual sorte o qual ria stella, / Qual mia fortuna, a mi tanto ribella, / O qual divino impero sì spiatato / Costei mi cela, a cui dal ciel sol dato / Fu di mia vita il fren, come al sol quella / Che, sopra ogn'altra facta altera e bella, / Vivo mi tiene con la morte allato?». **7. doloroso punto**: il medesimo sintagma ricorre in BOCCACCIO, *Elegia*, I, 6: «E già essendo vicina al doloroso punto, il quale o di certissima morte o di vita più che altra angosciosa dovea essere cagione». – *conducto amore*: 'mi vedo condotto (da) amore', cioè 'mi ha condotto amore'. **10. dispietati idii**: ovvero, 'dei spietati' (cfr. TLIO, s. v. *dispietato*). **11. che prima... gratia sua**: la sintassi è sconnessa; forse intende dire: 'meglio sarebbe morire subito che essere privati della sua grazia a causa della lontananza'. **12. tu... vostra**: si noti il cambio repentino di allocutivo. **13. niente**: in contesti di tipo ipotetico può valere 'un po', alquanto' (GDLI, s. v., § 11). **14. a mia contemplatione**: la locuz. indica 'a mio speciale riguardo' (cfr. TLIO, s. v. *contemplazione*, § 4). La formula ricorre con frequenza in contesti di natura epistolare. – *refrigerio*: 'sollevio, ristoro' (GDLI, s. v., § 6).

CVIII. Epistola completa. Chiede all'amata di rivelargli le ragioni del suo mutato atteggiamento, e le domanda un incontro chiarificatore. **2. dapoiché**: 'poiché' (GDLI, s. v. *dappoiché*, § 2). **3. prexente et lacrimosa**: enallage. **5. spiandore**: 'splendore' (NANNINI 1805, s. v. *spiandor*; AZZI 1857, s. v. *spiandór*; la voce è registrata anche in CORTI 1962: 96, s. v.). **9. apena... luce**: pare richiamare BOCCACCIO, *Filocolo*, II, 4: «ma ora gli occhi miei non possono saziarsi di riguardarti!». – *la splendida luce*: ovvero, 'lo sguardo'. **14. imperoché**: cong. causale, 'perché' (GDLI, s. v. *imperocché*). Frequente nel FB. – *commendabile*: ovvero, 'degnò di ammirazione' (TLIO, s. v.). **16. dolce albergo**: forse eco di PETRARCA, *Rvf*, XLV, 5-8: «Per consiglio di lui, donna, m'avete / scacciato del mio dolce albergo fora: / misero exilio, avegna ch' i' non fôra / d'abitar degno ove voi sola siete». **19. fur**: 'furono'; forma apocopata della VI.pers. del pass.rem. di "essere" **funno*, molto diffusa in testi antichi sia toscani che emiliani (cfr. *Roblfs* 565). **Nota.** Simile a CEFFI, *Pistole di Ovidio Nasone*, XVII, 125: «La mia bellezza è contenta d'essere laudata dalle persone».

CIX. Epistola completa. Rivela all'amata i propri sentimenti, proponendole inoltre un incontro segreto. I §§ 1-8 trasmettono una rielaborazione del discorso rivolto da Ricciardo, detto "il Zima", alla bella moglie di ser Francesco de' Vergellesi, in BOCCACCIO, *Decameron*, III, 5, 570-571. Solo l'attacco è il medesimo di V 108, poi nel prosieguo i due testi divergono. **Rubrica. diandoli... la posta**: ovvero 'rivelare il luogo in cui si trova' (cfr. GDLI, s. v. *posta*, § 38). **1. nell'amoroso... nutrica**: ricorda PETRARCA, *Rvf*, CCVII, 37-39: «così dal suo bel volto / l'involo or uno et or un altro sguardo; / et di ciò insieme mi nutrico et ardo»; *nutrica*: 'nutre' (cfr. TRENTI 2008, s. v. *nodrigare*; registrata anche in TROLLI 2003, s. v. **nutricare*, e VALENTI 2016, s. v. **nutricare*). **8. caduto... dimonstrarvi**: ancora un prestito da BOCCACCIO, *Decameron*, X, 9, 1599-1600: «ma per ciò che altro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimonstrarvi, forse con una istoria assai lunga ma piacevol per tutto, una delle magnificenzie del Saladino». **10. commodità**: 'possibilità di fare facilmente o agevolmente qualcosa' (TLIO, s. v. *comodità*). **11. tengo in luocho de**: 'considero come' (cfr. GDLI, s. v. *tenere*, § 94). **14. inducia**: 'indugio' (TROLLI 1997: 207, s. v. *inducia*); grafia rara. Maggiormente diffusi in area emiliano-romagnola e veneto meridionale i tipi "indusi" / "indusia" (cfr. AZZI 1857, s. v. *indüsì*; TRENTI 2008, s. v. *indusia*). **Nota.** *El se convien... parlare*: la nota rinvia a un antico precetto dell'arte epistolografica che prevede che lo stile della lettera sia da calibrarsi sulla base della relazione che intercorre tra mittente e destinatario (DELLE DONNE 2002: 235).

CX. *Esordio.* Offre alla donna amata il suo servizio d'amore. **1.** *alquanto:* nel senso di 'una certa quantità' (TLIO, s. v. *alquanto*²). **4.** *infin... membra:* richiama, come il mod. precedente, BOCCACCIO, *Decameron*, III, 5, 571: «così sarà mentre la mia misera vita sosterrà questi membri, e ancor più, ché, se di là come di qua s'ama, in perpetuo v'amerò».

CXI. *Epistola completa.* Dubita che l'amata abbia mutato i sentimenti nei suoi confronti: per tali ragioni le domanda chiarimenti. **Rubrica.** *promissione:* 'promessa' (TLIO, s. v.). – *scunçurandola:* ovvero, 'esortandola' (cfr. GDLI, s. v. *scongiurare*; per la forma NANNINI 1805, s. v. *scunzurur*, e AZZI 1857, s. v. *scunzurà*). **4.** *sconzurì:* con una sfumatura diversa rispetto alla precedente occorrenza, valendo infatti qui 'giuramenti'. **5.** *proponimento:* 'proposito' (GDLI, s. v.). **6.** *tòre la vita:* anche in ARIENTI, *Porretane*, XXXVII, 326: «ché non so che me tenga che non te faza tòre la vital» (sulla forma verbale vd. anche STELLA 1968: 297, s. v. *tòre*). – *che mai mancharè... volte:* si riferisce al "patto di fede" che regola il rapporto tra gli amanti secondo la teoria dell'amor cortese: «Amore, primieramente finisce, se alcuno delli amanti all'altro rompe o si sforza di rompere la fede» (CAPPELLANO, *De amore [volg.]*, II, XXIX, 231). **10.** *Né già:* 'giammai' (cfr. GDLI, s. v. *già*, § 4). – *la mia perfecta... remunerato:* ricorda *Fiore di virtù*, XXX.3: «Dela superbia generalmente descende tutti li vitii, ma specialmente ne descende tre cose: [...] la terça è ingratitudine, ch'è a no sentire grado e no remunerare lo servisio che gli è facto». **11.** *certificare:* ovvero, 'rendere qualcuno certo di qualcosa che in precedenza era incerto o dubbioso' (TLIO, s. v.). **13.** *instantissimamente:* 'con grande insistenza' (GDLI, s. v.). **17.** *ogni... morte:* immagine simile è già in PETRARCA, *Ryf*, CLXIV, 12-14: «e perché 'l mio martir non giunga a riva, / mille volte il dì moro et mille nasco, / tanto da la salute mia son lunge».

CXII. *Epistola completa.* Rimprovera all'amata il prolungato silenzio epistolare, chiedendole di fissare luogo e tempo di un loro possibile incontro. **1.** *Elgli è buon pecio:* ovvero, «È già da tempo» (vd. n. LV.R). – *unica... anima:* parte dell'"inscriptio" proviene da BOCCACCIO, *Filocolo*, III, 22: «Non furono senza molte lagrime gli occhi miei, quando primieramente videro la tua pistola, o nobilissimo giovane, sola speranza della dolente anima». **2.** *li sancti... Salvatore:* ricorda BOCCACCIO, *Epistole*, V, 542: «Né similmente con tanto disidero la ritornata di Ulixe fu da Penelope aspettata quanto la vostra da me; la quale nuovamente sentendo ora essere stata, non altrimenti nelle tenebre de' miei affanni mi sono rallegrato, che facessero nel Limbo i santi padri, udita da san Giovanni la venuta di Cristo, per cui la lungamente aspettata salute in brieve speravano senza fallo». **4.** *usata:* 'consueta'. (cfr. GDLI, s. v. *usato*, § 5). – *pigliare luoco et tempo:* ovvero, 'scegliere luogo e momento opportuni' (cfr. GDLI, s. v. *pigliare*, § 34 e TROLLI 2003, s. v. *tempo*). **5.** *Io non me extenderò... dire:* intende 'io non mi dilungherò oltre' (cfr. n. CXV.9). **6.** *dritta mano:* 'mano destra'. **8.** *inducia:* vd. n. CIX.14. **Nota.** Riprende, con leggere variazioni, il testo della rubrica, parzialmente illeggibile a causa della rilegatura.

CXIII. *Esordio.* Offre all'amata il proprio servizio d'amore. Il mod. ricorre, con variazioni tali da rendere però impossibile la registrazione delle *lectiones* in apparato, anche in V 76 e R 154. **1.** *ymaginatione:* in coppia con «pensiero» anche in *La legenda della reina Rosana*, III, 11: «ed e' le venne una immaginazione e un pensiero di voler andare in Gerusalem»; vale 'proposito' (cfr. GDLI, s. v. *immaginazione*, § 8). **2.** *exponerla:* 'esporla'; il prezioso e raro lat. affiora nella quattrocentesca *Cronica di Ferrara*, 3r: «Al presente resta exponere della descreptione della qualità et della quantità del terreno del sito et dela qualità de la città et del numero delle ghiese».

CXIV. Epistola completa. Con un'epistola diretta e priva di vezzi esornativi offre se stesso alla donna amata: egli, infatti, intende dichiarare apertamente il proprio amore verso colei la cui bellezza non ha bisogno di essere celebrata essendo infatti a tutti nota e manifesta. Per tali ragioni, l'epistola è detta «domestica» nella nota marginale – si osservi, per altro, la somiglianza di questa sezione con la rubrica introduttiva del mod. in V –, vale a dire familiare e non eccessivamente elaborata. **2.-3.** *Lassando stare... non è:* si sta qui probabilmente riferendo al parlar sotto metafora tipico degli amanti che non desiderano rivelare pubblicamente il proprio amore. **2.** *el comune uso:* intende 'il modo solito'. – *amorosi:* 'amanti' (TLIO, s. v. *amoroso*, § 3.1). **3.** *bixogna dire:* ovvero, 'd'esso bisogna servirsi'. – *quel che non è:* 'si vuol far intendere altro dalla realtà'. **4.** *et come... sia:* con valore causale: 'et essendo manifesta'. – *comporto:* i repertori non attestano il termine col significato che esso pare avere in questo contesto, ovvero di 'portamento'; la suggestione potrebbe in tal caso essere petrarchesca: «Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo, / oimè il leggiadro portamento altero» (PETRARCA, *Rvf*, CCLXVII, 1-4). – *in effetto:* 'nella realtà concreta' (GDLI, s. v. *effetto*, § 14). **5.** *composto:* vale 'armonioso, piacevole, equilibrato' (TLIO, s. v., § 2.2). **10.** *cregiati:* 'crediate'. **14.** *finalmente:* 'infine' (TLIO, s. v.).

CXV. Esordio. Dichiaro i suoi sentimenti a una donna d'alto lignaggio, rivelandole il timore di non essere ricambiato. I §§ 1-3 sono simili ai §§ 2-4 del CXVII, al quale si rinvia per le note. **Rubrica.** *lignaço:* 'lignaggio'. **2.** *inapto:* vd. n. CXVII.3. **5.** *sospeso:* 'irrisolto, dubbioso' (GDLI, s. v., § 14). **Nota.** L'adattabilità del modello a differenti destinatari, esplicitamente espressa in nota, è di fatto messa in pratica dal trattatista al CXVII, il quale, si ricordi, è indirizzato a un uomo.

CXVI. Epistola completa. Descrive a un canonico le affezioni che gli provoca la lontananza dalla donna amata. Sull'attribuzione della lettera a Bartolomeo Miniato vd. *supra*, pp. XVII-XVIII. **Rubrica.** *impacito:* 'impazzito'. **8.** *Et perché... persona:* la sentenza è già al l.7. **17.** *varchi:* ovvero, 'passi' (GDLI, s. v. *varco*, § 11). **18.** *Capanella:* forse la frazione omonima del comune di Pievepelago, in provincia di Modena, situata lungo il tragitto che, attraversando Firenze, congiunge Arezzo e Bologna. **19.** *in çinochioni:* 'ginocchioni' (cfr. SAVONAROLA, *Del progresso:* 278, s. v. *çenochione*, e TROLLI 2003: 159, s. v. *ginochione*). **22.** *havendo io ' accumulare:* 'dovendo riunire insieme' (vd. n. l.2). – *Salmista:* cioè, il 'Libro dei Salmi' (GDLI, s. v.).

CXVII. Esordio. Si dichiara incapace di eguagliare l'eleganza delle lettere inviategli dalla donna amata: le domanda, pertanto, di non badare alla forma, ma all'amore che lo ispira. Con questo mod. si chiude la sezione del FB dedicata alle lettere amorose per «A. de li Al.». **2.** *alieno... memoria:* vale 'disorientato' (vd. n. LVII.1). **3.** *rogio:* 'rozzo' (vd. n. XLVII.5).

CXVIII. Esordio. Esprime la propria stima nei confronti del destinatario, al quale comunica il desiderio di divenirgli amico. Da questo mod., e fino al CCXX, è costituita la terza sezione del FB, che raccoglie brevi esordi, sintetiche formule esordiali, o semplici frasi eleganti da adoperare nella composizione degli esordi come di altre sezioni della lettera.

CXIX. Formula esordiale. Celebrazione del valore dell'umanità.

CXX. *Formula esordiale.* Identica ai §§ 1-2 del XC.

CXXI. *Formula esordiale.* Generico elogio del valore della liberalità. Ritorna, con poche variazioni, al CXXII.

CXXII. *Formula esordiale.* Vd. n. CXXI.

CXXIII. *Formula esordiale.* Esprime il proprio affetto verso il corrispondente, maturato sulla base della sua fama.

CXXIV. *Formula esordiale.* Già segnalata ai §§ XII.2 e LXXXIV.1.

CXXV. *Formula esordiale.* Rivolge all'amico una richiesta d'aiuto, forte della benevolenza mostratagli in precedenza da quest'ultimo. Ritorna, con poche variazioni, al CXLVII.

CXXVI. *Formula esordiale.* Incipit di epistola consolatoria per la morte del figlio del corrispondente.

CXXVII. *Esordio.* Nonostante le molte incombenze che lo tengono occupato, il mittente intende onorare il suo debito epistolare. Corrisponde, con qualche variazione ai §§ 4-5 di LIII e ai §§ 5-7 di CCXXXII, mentre il solo § 3 ritorna al § 2 del CLXXXV.

CXXVIII. *Esordio.* Allo scopo di dimostrargli la propria gratitudine, si offre alle disponibilità del destinatario. Corrisponde, con variazioni, ai §§ 3-5 del III; ai §§ 4-6 del XCIV; ai §§ 4-6 del XCV e ai §§ 5-7 del CCXXXVI.

CXXIX. *Conclusio.* La più "classica" tra le *raccomandationes* epistolari. Corrisponde ai §§ 3-4 del LXXXVIII.

CXXX. *Esordio.* Si compiace delle buone condizioni di salute dell'amico. 1. *presentito*: ovvero 'sono venuto a conoscenza' (vd. n. XVI.2).

CXXXI. *Formula esordiale.* Seppur con ritardo, intende onorare il proprio debito epistolare, nonostante le sue non eccellenti capacità scritte. Corrisponde ai §§ 4-5 del IV.

CXXXII. *Esordio.* Promette di dimostrare concretamente l'affetto che lo lega al corrispondente. Si ricordi che A non trasmette questo mod.

CXXXIII. *Formula conclusiva.* Comunica all'amico la sua disponibilità a riceverlo. **1.** *conforto:* vale, qui, 'invito, prego' (vd. n. II.R.). In coppia sinonimica con il successivo «exhorto». **2.** *vaglia:* ovvero, 'valga'.

CXXXIV. *Esordio.* Ricorda all'amico di averlo spesso esortato allo studio delle lettere e della retorica. **1.** *doctrina:* 'eloquenza' (per antonomasia) (*GDLI*, s. v. *dottrina*, § 2).

CXXXV. *Esordio.* Si scusa per il proprio prolungato silenzio epistolare. Ritorna, con alcune variazioni, al CLXXV, dove si registra anche la *varia lectio* testimoniata da *Bio* 69 in virtù della loro maggiore prossimità.

CXXXVI. *Petitio.* Esorta l'amico a scrivere frequentemente.

CXXXVII. *Formula esordiale.* Intende informare l'amico di alcuni fatti incresciosi che lo riguardano. **2.** *intravenire:* 'capitare' (vd. n. II.R.).

CXXXVIII. *Esordio.* Corrisponde, con leggere variazioni, al § 1 del XCVI. Una variante della versione breve trasmessa di questo mod. è in *Dit* 22. Data l'impossibilità di registrare le numerose varianti in apparato, ne forniamo qui di seguito il testo: «Ho ricevuto una toa littera, cognato mio carissimo, la quale è tanto bem composta e ornata, che non sarebe poco gravamento a qualonche scientifico poeta e ornato tuliano farli debita e sufficiente risposta». **1.** *novamente:* 'di recente' (vd. n. LXXI.2).

CXXXIX. *Formula esordiale.* Ribadisce la propria disponibilità al destinatario in virtù della sincera amicizia che li lega. **1.** *domestichecia:* 'dimestichezza, familiarità' (cfr. *TLIO*, s. v. *dimestichezza*).

CXL. *Formula esordiale.* Si dichiara incapace di celebrare con le parole le alte virtù del corrispondente.

CXLI. *Formula esordiale.* Dichiaro al corrispondente il proprio amore e il proprio affetto, in virtù dei quali può avanzare delle richieste. **2.** *questa fede... voi:* 'questa fiducia ripongo in voi' (cfr. *GDLI*, s. v. *fede*, § 17). – *festi:* 'faceste'.

CXLII. *Formula esordiale.* Si dichiara incapace a ringraziare adeguatamente il destinatario per il beneficio ricevuto. Ritorna, con poche variazioni, al § 1 del CLXXXIII e al § 3 del XIV; condivide inoltre l'attacco con V 34. **1.** *exquisita:* vd. n. XIV.3.

CXLIII. *Esordio.* Offre i suoi servizi a un signore, dichiarandogli la propria obbedienza. Corrisponde, con leggere variazioni, ai §§ 4-6 del LIX.

CXLIV. *Esordio.* Corrisponde, con lievi variazioni, al § 2 del XIV, al quale si rinvia per le n. 1. *ornatissima*: il fatto che in questo punto H si discosti da XIV come da A 143 fa supporre un'omissione del menante nel processo di copia dall'antigrafo (forse, per altro, deliberata, in quanto la coppia «ornatissima et ellegantissima» potrebbe essere apparsa ridondante): tale (pur lieve) disaccordo tra i testimoni può essere dunque aggiunto al dossier degli indizi che testimoniano la possibile separazione dei codici H e A.

CXLV. *Formula esordiale.* Intende chiedere un favore al corrispondente facendo leva sulla sua nota generosità.

CXLVI. *Formula esordiale.* Tra gli amici devono esserci amore e fiducia non soltanto in faccende di poco conto, ma anche in circostanze serie e gravi. Il § 1 corrisponde, con leggere variazioni, al § 2 del IX e ancora al § 2 del CLXXXVI; la medesima sentenza apre anche i modd. *Dit* 6 e *Bio* 31. **Rubrica.** *el se... securtà*: 'come debba esserci fiducia' (cfr. TROLLI 1997, s. v. *sicurtà*); la locuz. non figura nei dizionari e nei lessici consultati nel corso di questo lavoro.

CXLVII. *Formula esordiale.* Intende avanzare una richiesta al destinatario sulla base della già dimostrata benevolenza nei suoi confronti. Simile al CXXV.

CXLVIII. *Formula esordiale.* La fama del destinatario muove l'amore del mittente.

CXLIX. *Conclusio.* Generica formula di chiusura.

CL. *Formula esordiale.* Generica formula di elogio del corrispondente. **Rubrica.** *Quando tu <to>*: la frase, in origine monca, è stata emendata sulla base della rubrica del modello precedente.

CLI. *Petitio e conclusio.* Prende congedo dal corrispondente domandando perdono per le sue colpe.

CLII. *Conclusio.* Generica formula di chiusura.

CLIII. *Formula esordiale.* Domanda aiuto al corrispondente chiamando in causa la sua nota generosità. 1. *adiutorio*: lat., 'aiuto, soccorso' (cfr. LEI, s. v. *adiutorium*); una discussione sul termine è in ARESTI 2018: 305, s. v. – *non temo confidença*: 'non diffido' (cfr. TLIO, s. v. *confidença*, § 1).

CLIV. *Formula esordiale.* Offre al corrispondente la propria completa disponibilità. 1. *aconcio*: 'pronto' (cfr. TLIO, s. v. *aconcio*¹).

CLV. *Formula esordiale.* Generica espressione di riconoscenza. **Rubrica.** *misttare.* ‘mescolare’ (cfr. *GDLI*, s. v. *mistare*).

CLVI. *Formula esordiale.* Offre al corrispondente la propria completa disponibilità.

CLVII. *Formula esordiale.* Nessun oratore o scrittore sarà mai abbastanza abile da celebrare convenientemente le altissime virtù del destinatario. L’asserzione è riconducibile alla topica cosiddetta dell’“ineffabilità”, comunissima in epoca medievale (vd. anche n. XIV.2).

CLVIII. *Esordio.* Si rallegra delle buone condizioni di salute del corrispondente, dichiarandosi partecipe tanto nella buona che nella cattiva sorte. **4.** *incomodità:* ‘incomodo’ (*TLIO*, s. v., § 1).

CLIX. *Formula esordiale.* Celebrazione della scrittura epistolare, e in particolare dell’opportunità che questo strumento offre di poter conoscere lo stato di salute dell’amico. L’attacco apre anche il mod. V 102.

CLX. *Formula esordiale.* Invita il corrispondente alla pazienza.

CLXI. *Formula esordiale.* Intende onorare il proprio debito epistolare nei confronti del destinatario, dichiarandosi inoltre disponibile ad accoglierne le richieste.

CLXII. *Formula esordiale.* Incipit di una epistola di presentazione.

CLXIII. *Formula esordiale.* Intende domandare qualcosa facendo leva soltanto sulla propria fiducia nel destinatario.

CLXIV. *Formula esordiale.* Si offre al destinatario nonostante il proprio stato sociale non sia particolarmente elevato. **1.** *nientedimanco:* ‘nondimeno’ (vd. n. VI.6).

CLXV. *Formula esordiale.* Dichiaro affetto e stima all’amico, offrendogli il suo aiuto in caso di necessità. Fornisce una versione alternativa di I.12-14 e LXI.

CLXVI. *Formula esordiale.* Nessun onore né gioia ci sarebbe se il mittente non si trovasse a condividere il proprio bene col destinatario. **1.** *imprebenderia:* ‘riceverei’, con grafia etimolog. (cfr. *GDLI*, s. v. *imprendere*, § 3; vd. anche *DELI*, s. v. *imprendere*).

CLXVII. *Formula esordiale.* Si rende disponibile per ulteriori futuri scambi di favori. Vd. n. XCV.8-9.

CLXVIII. *Formula esordiale.* Variazione sul tema proposto dal precedente modello. Offre una redazione alternativa dei §§ 7-9 del XCV.

CLXIX. *Formula esordiale.* Le virtù tengono unite le persone, afferma il mittente, anche se tra di loro non vi è una conoscenza personale. Vd. anche n. LI.1-3.

CLXX. *Formula esordiale.* L'amore che prova nei confronti del destinatario lo spinge a domandargli un favore anche a dispetto del proprio non elevato *status* sociale. Ritorna, con qualche variazione, al CLXXXI. **2.** *festi:* 'faceste'.

CLXXI. *Esordio.* In nome dell'affetto che li lega sin dall'infanzia, chiede all'amico di miniare il quinterno che gli consegnerà il messo. **1.** *rade volte: ovvero,* 'raramente' (vd. n. I.7). – *infino a... anni:* 'fin dall'infanzia'. **3.** *certe mie fantasie:* 'decorazioni' (cfr. *GDLI*, s. v. *fantasia*, § 11); si riferisce forse a delle bozze per le miniature che vorrebbe che l'amico realizzasse.

CLXXII. *Esordio.* Domanda all'amico di accettare la propria buona disposizione, non disponendo d'altro per dimostrargli la propria gratitudine. Corrisponde, con lievi variazioni, ai §§ 1-4 del LXXVIII, al quale si rinvia per le note.

CLXXIII. *Esordio.* Promette all'amico eterna riconoscenza, non disponendo di mezzi per sdebitarsi convenientemente.

CLXXIV. *Conclusio.* Esorta l'amico a scrivergli e a domandare il suo aiuto in caso di necessità.

CLXXV. *Formula esordiale.* Si scusa per il ritardo della risposta, causato dal non sapere dove si trovasse il corrispondente. **3.** *corporalmente:* ovvero, 'in persona' (*TLIO*, s. v., § 2).

CLXXVI. *Formula esordiale.* Ringrazia l'amico per aver risposto positivamente a una sua richiesta di aiuto.

CLXXVII. *Conclusio.* Si raccomanda al corrispondente e gli offre la propria disponibilità.

CLXXVIII. *Petitio.* Offre la propria piena disponibilità al corrispondente. Il § 2 ritorna al CCXXXVI.8. **1.** *me adoperati:* ovvero, 'vi serviate di me' (vd. n. XXVII.4).

CLXXIX. *Formula esordiale.* Scrive all'amico che farà tutto quanto gli consiglierà in virtù dell'amore che prova nei suoi confronti.

CLXXX. *Formula esordiale.* L'amore nei confronti degli amici deve crescere negli anni, sottolinea il mittente, tanto più se da questi si sono ottenuti benefici.

CLXXXI. *Formula esordiale.* L'amore che prova nei confronti dell'amico lo spinge a disporre delle sue cose come fossero proprie. Corrisponde, con lievi variazioni, al CLXX.

CLXXXII. *Formula esordiale.* Esprime affetto nei confronti del corrispondente, sia per le sue celebrate virtù, sia perché ha ottenuto da lui benefici.

CLXXXIII. *Formula esordiale.* Esprime l'impossibilità di ringraziare adeguatamente il corrispondente per i benefici da lui ottenuti. Ritorna qui il già più volte discusso *topos* dell'"ineffabilità". Il § 1 corrisponde, con poche variazioni, al § 1 del CXLII, mentre il § 2 riecheggia il § 1 del XCVI.

CLXXXIV. *Formula esordiale.* Si rallegra dello stato di salute dei suoi amici. **1.** *novamente:* 'di recente' (vd. n. LXXI.2).

CLXXXV. *Formula esordiale.* Informa l'amico di aver repentinamente fatto quanto richiestogli, pur entro i limiti delle sue possibilità. Il § 2 corrisponde al § 5 del LVIII, al § 3 del CCXVII e al § 7 del CCXXXII.

CLXXXVI. *Formula esordiale.* La loro dimestichezza è tale, afferma il mittente, che non è necessario scusarsi: tra gli amici, infatti, non è possibile errare. Il § 2 corrisponde, con qualche variazione, al § 2 del IX e al § 1 del CXLVI.

CLXXXVII. *Formula esordiale.* Dichiaro la fedeltà propria e della propria famiglia a un signore così come in precedenza i suoi avi l'avevano offerta al padre del corrispondente. **1.** *antecessori:* ovvero, 'avi' (TLIO, s. v. *antecessore*).

CLXXXVIII. *Formula esordiale.* Identico al CII, al quale si rinvia. **2.** *«se convertissimo»:* l'omissione, restituita sulla base del mod. CII, è solo in H 188 e A 187, a riprova del fatto che, in questo punto, l'errore era già nel loro comune antografo.

CLXXXIX. *Conclusio.* Dichiaro l'impossibilità di esprimere con parole appropriate le virtù del corrispondente. **1.** *amplitudine:* 'magnificenza' (vd. n. XXVIII.2).

CXC. *Formula esordiale.* In forza dell'umanità del corrispondente non dubita del fatto che le sue richieste saranno accolte. **1.** *subvenuto:* ovvero, 'soccorso' (cfr. TLIO, s. v. *sovvenire*, § 2; vd. anche SAVONAROLA, *Del progresso*: 276, s. v. *subvenire*).

CXCI. *Conclusio.* Chiede al signore di accoglierlo nel novero dei suoi amici. **2.** *sugeto:* ‘rispettoso’ (cfr. *GDLI*, s. v. *soggetto*, § 5).

CXCII. *Formula esordiale.* Si scusa con un superiore per il ritardo con il quale gli fa giungere la sua epistola. Prima di questo mod. A ritrascrive parte del § 1 del CXC: si tratta di una svista dovuta probabilmente alla somiglianza dei due incipit.

CXCIII. *Esordio.* Dichiaro le proprie parole inadatte a ringraziare l’amico per i tanti benefici ricevuti.

CXCIV. *Sentenza.* Espone le tre regole della virtù cardinale della prudenza. Il mod. traduce quasi alla lettera MARTINUS BRACARENSIS, *Formula vitae honestae*, II, 240: «Si prudens es, animus tuus tribus temporibus dispensetur: praesentia ordina, futura praevide, praeterita recordare. Nam qui nihil de praeterito cogitat perdit vitam». **2.** *dispensato:* ovvero, ‘regolato’ (*GDLI*, s. v. *dispensare*, § 5).

CXCV. *Formula esordiale.* Si dichiara incapace di ringraziare convenientemente l’amico.

CXCVI. *Formula esordiale.* Risponde all’amico giudicando la sua lettera giocondissima e grata.

CXCVII. *Esordio.* Scrive a un amico dal quale non riceve notizie da tempo. **1.** *presentito:* s’intenda, ‘non ho mai avuto sue notizie’ (vd. n. XVI.2). **1.** *dappoiché:* ‘da quando’ (cfr. *GDLI*, s. v. *dappoiché*). **2.** *per...contrarii:* si riferisce, forse, a una delle tante epidemie di peste che infuriarono nell’area nel corso del XV sec. – *intravenuto:* ovvero, ‘capitato’ (vd. n. II.R).

CXCVIII. *Conclusio.* Dichiaro le proprie parole inadatte a ringraziare l’amico per i benefici ricevuti. **1.** *cento...ferro:* ricorda BOCCACCIO, *Rime* (dubbe), 34*, 1-4: «Tant’è ’l soperchio de’ miei duri affanni, / e sì pungenti e gravi i dolor miei, / che dirlo non potrei / con cento lingue e con voce di ferro».

CXCIX. *Esordio.* Si congratula con l’amico per l’elezione a podestà. In V 70, R 49 e For 71 l’esordio introduce una medesima epistola completa; in R soltanto l’epistola è datata, *ex Bononia die XXVIII Augusti 1464*. Non è tuttavia chiaro se il podestà cui si fa riferimento nella missiva sia stato eletto in Bologna oppure, essendo l’epistola sottoscritta proprio da quella città, nel luogo in cui essa era destinata (Ferrara?). Da un registro conservato presso l’Archivio di stato della città felsinea apprendiamo che, per il 1464, i podestà eletti furono il cavaliere Antonio di Michele Ruggerio da Siena, e, dal primo luglio, Antonio Fardini da Ancona, quest’ultimo, data la cronologia, forse destinatario dell’epistola (*Repertori ed indici*, n. 18: “Podestà, capitani, loro vicari e giudici” (1153-1792), tt. 2.). Dubbi sulla veridicità di questa lettera (la quale era per altro già registrata in V, un codice databile, come si è più volte detto, alla metà degli anni ’50), come delle altre trasmesse in queste raccolte, tuttavia sussistono, dato il loro particolare statuto testuale. **2.** *podestaria:* ‘ufficio e carica di podestà’ (*TLIO*, s. v.).

CC. *Formula esordiale.* Avverte il fratello che, a dispetto della bassa condizione sociale del loro comune amico, costui si dimostra scaltro e intelligente. **2.** *però:* con val. conclusivo, ‘perciò’ (GDLI, s. v., § 3).

CCI. *Formula esordiale.* Allo scopo di sdebitarsi con l’amico si offre completamente alla sua disponibilità.

CCII. *Formula esordiale.* La familiarità che li tiene legati conforta il mittente a chiedere aiuto all’amico. **1.** *audatia:* ‘audacia’ (vd. n. XXXVIII.1).

CCIII. *Formula esordiale.* Dichiarata all’amico che il debito di gratitudine che ha nei suoi confronti richiederebbe ben altro che semplici parole.

CCIV. Pressoché identico al LXXI, al quale si rimanda per le note.

CCV. *Conclusio.* Si scusa con l’amico dubitando di non essersi dilungato. **1.** *ò trascorso:* ‘mi sono dilungato’ (TLIO, s. v. *trascorrere*, § 1.4). – *licentia:* ‘libertà d’azione o d’espressione’ (cfr. TLIO, s. v. *licenza*, § 4). – *comporta:* ‘consenta’ (TLIO, s. v. *comportare*, § 1.1.1; vd. anche TROLLI 1997: 173, s. v. *comportare*). **2.** *confidentia:* ‘fiducia’ (vd. n. CLIII.1).

CCVI. *Conclusio.* Sulla falsariga del precedente, si scusa per la lunghezza della propria lettera. **1.** *me habiati scuso:* s’intenda, ‘mi abbiate per scusato’. **2.** *quando parlo... mano:* intende, ‘non presto troppa attenzione alla sintesi’; *asexta:* ‘accetta’ (dal fr. *hacette*; cfr. DELI, s. v. *accetta*; ma vd. anche LEI, s. v. *ascia*); non si ritrovano, però, corrispondenze esatte per quanto riguarda la grafia della parola nei repertori consultati nel corso di questo studio.

CCVII. Supplica per un amico diretta a un podestà. **2.** *rilevati:* ‘sollevate’ (vd. n. CV.22). **3.** *anchudine:* ‘incudine’ (cfr. GDLI, s. v. *ancudine*). – *fixo segno:* ovvero ‘punto fisso, immobile’, dunque ‘bersaglio’. **6.** *porta vesta:* ‘ne indossa le vesti’, ‘ne mostra i segni’.

CCVIII. Come il precedente, supplica per un amico indirizzata a un podestà. **3.** *scandalizzato:* ‘profondamente turbato’ (cfr. GDLI, s. v. *scandalizzare*, § 1). **4.** *constancia:* vd. n. XLVIII.2.

CCIX. *Petitio.* Chiede all’amico di rispondere alla missiva.

CCX. *Conclusio.* Offre al destinatario i suoi servizi così come in precedenza aveva fatto con i suoi genitori. Il § 1 corrisponde, con leggere variazioni, al § 2 del LXXXVIII; lo stesso § apre inoltre *Dit* 36 e la lunga epistola trasmessa in *Bio* 113. **3.** *pagamento:* ‘riconoscimento, ricompensa’ (TROLLI 2003: 209, s. v. *pagamento*).

CCXI. *Formula esordiale.* Generica formula di elogio. **1.** *rechatarebbono:* ovvero ‘trarrebbero, ritroverebbero’ (GDLI, s. v. *raccattare*, § 9; vd. anche DELI, s. v. *accattare*); dai repertori la forma risulta diffusa soprattutto in area veneta.

CCXII. *Formula esordiale.* Generica formula di elogio. **1.** *so no:* vd. n. I.9.

CCXIII. *Esordio.* Commendatizia per un amico indirizzata a un prelato.

CCXIV. *Formula esordiale.* Discorso rivolto a un’assemblea cittadina. **2.** *appertengano a:* ‘riguardano’ (cfr. TLIO, s. v. *appertenero*, § 2). – *aspectano:* in sinonimia col precedente «appartengono» (cfr. TLIO, s. v. *aspettare*³; anche TROLLI 1997: 158, s. v. *aspectare*). **3.** *predirle:* ‘esporle’ (cfr. GDLI, s. v. *predire*, § 3).

CCXV. *Formula esordiale.* Allocuzione a un podestà e a un consesso politico. **2.** *risegata:* ‘evita, rifiuta’ (cfr. GDLI, s. v. *risegare*, § 6).

CCXVI. *Formula esordiale.* Allocuzione a un podestà. **1.** *extrane:* ovvero, ‘straniere’ (cfr. TLIO, s. v. *estraneo*). **3.** *non mi posso... dica:* nel senso di ‘non posso esimermi dal parlarne’ (cfr. GDLI, s. v. *infingere* § 4; vd. anche TROLLI 2003: 175, s. v. *infingere*).

CCXVII. *Formula esordiale.* Allocuzione a un podestà. **2.** *attendevole:* deverb. da “attendere”, ‘attenta, concentrata’ (fr. TLIO, s. v. *attendere*¹, § 2).

CCXVIII. *Formula esordiale.* Allocuzione a un podestà. **2.** *coselline:* ovvero, ‘cose di poco conto’ (cfr. TLIO, s. v. *cosellina*).

CCXIX. *Formula esordiale.* Nessun oratore sarebbe in grado di descrivere le imprese del corrispondente. Torna qui il già più volte menzionato *topos* dell’“ineffabilità”. I §§ 1-2 corrispondono, con leggere variazioni ai §§ 9-10 del CCXXXI. **2.** *el nome... amarve:* s’intenda, ‘le sue opere sono tali che riuscirebbero a indurre ogni signore d’Italia a sottomettersi’ (cfr. GDLI, s. v. *forza*, § 34).

CCXX. *Formula esordiale.* Dichiaro all’amico che, per la fama della sua famiglia, gli era fedele già prima di incontrarlo personalmente.

CCXXI. *Esordio.* Pressoché identico al XII, al quale si rimanda per le note.

CCXXII. *Esordio.* Rallegrandosi delle lettere ricevute, promette all’amico di inviargliene più spesso. Il § 5 corrisponde, con poche variazioni, ai §§ II.2 e XIX.3. **5.** *dimostrative:* vd. n. II.2. **6.** *fassetegli:* ‘fastelli’ (cfr. DELI, s. v. *fastello*, che rinvia alle voci latine medievali “fascedellus” e “fassedellus” dalle quali deriverebbe).

CCXXIII. *Esordio.* Intende dimostrarsi riconoscente nei confronti dell'amico, ritenendo infatti l'ingratitude il peggiore tra i vizi umani. L'esordio apre una lettera completa trasmessa in *Bio* 35. **4.** *ala humana generatione:* ovvero, 'al genere umano' (cfr. *TLIO*, s. v. *generazione*, § 9).

CCXXIV. Il modello ha la struttura di una "conclusio" con "petitio" (§§ 2-3), ma Miniatore lo propone come un esordio, incastonandolo tra una "inscriptio" (§ 1) e un accenno di "narratio" (§ 4). Con essa, il mittente intende rinnovare la propria disponibilità e la propria fedeltà a un signore, offrendosi a lui nelle vesti di *scriptor*. È, questo, l'unico mod. del *FB* a registrare il nome di Bartolomeo al suo interno: il rimando all'arte della scrittura sembra fugare ogni dubbio sull'identità del mittente. Si ricordi che simili prestazioni professionali furono offerte da Bartolomeo a Borso d'Este nell'unica lettera reale giunta sino ai nostri giorni (vd. n. XXXII). Il § 3 corrisponde, con leggere variazioni, al XXXII.6; la "conclusio" compare anche in calce al mod. *Bio* 89, datato *ex Ferraria die XIII Martii 1465*. **1.** *destendermi:* 'dilungarmi' (vd. n. CVII.3). **3.** Per le nn. di questo § vd. XXXII.6.

CCXXV. *Epistola completa.* Chiede all'amico un incontro chiarificatore temendo gli siano state riportate falsità sul suo conto. Sulla possibile attribuzione della lettera a Bartolomeo Bolognini, fratello di Giacomo, vd. *supra* XVI-XVII. **2.** *Perché... bocha:* 'Poiché sempre ho avuto piacere che non si parlasse male di me'; (cfr. *GDLI*, s. v. *bocca*, § 16). – *police:* 'polizza, lettera' (TRENTI 2008, s. v.). **3.** *çance:* vd. n. XXI.R. **6.** *boxie:* ovvero, 'bugie' (cfr. TRENTI 2008, s. v. *bosìa*, dove si registra, tra gli esempi, anche la grafia *boxia*; vd. anche GUIDETTI 2017, s. v. *bugià*). – *passione:* nel senso di 'astio, rancore' (*GDLI*, s. v., § 8).

CCXXVI. *Esordio.* Primo di un trittico di modelli tratti da altrettante orazioni pronunciate dal nobile romano Francesco Porcari durante il suo mandato a capitano del popolo della città di Firenze nel biennio 1427-1428. In particolare, questo esordio proviene dal protesto tenuto in occasione della fine del mandato (BONACCORSO DA MONTEMAGNO, *Prose*, VI, 64). A partire da questo componimento si estende la quarta e ultima parte del *FB*, che raccoglie esordi di maggiore estensione e diverse epistole complete. **1.** *sottilità:* ovvero, 'acume' (*TLIO*, s. v., § 3). – *inventione:* il riferimento è, ovviamente, all'"inventio", la quale è, «trovamento di ciò che bisogna sopradire alla materia proposta» (LATINI, *Rettorica*, I, 6). **2.** *appetisco:* intende 'desidero' (*TLIO*, s. v. *appetire*; vd. anche ARESTI 2018: 307, s. v. **appetire*).

CCXXVII. *Esordio.* Il mod. è tratto da un discorso del Porcari sulle virtù della repubblica (BONACCORSO DA MONTEMAGNO, *Prose*, III, 28). **2.** *flagrantissimo:* lat., 'flagrantissimo, ardentissimo' (*GDLI*, s. v. *flagrante*, che riporta, tra le citazioni, proprio questo passo).

CCXXVIII. *Esordio.* Il mod. è tratto dal discorso tenuto dal Porcari in occasione del suo giuramento in Santa Maria del Fiore, avvenuto il 31 agosto del 1427 (cfr. BONACCORSO DA MONTEMAGNO, *Prose*, VIII, 75). **2.** *tocche:* vale a dire, 'accennate, affrontate' (*GDLI*, s. v. *tocco*, § 22).

CCXXIX. *Epistola completa.* Chiede l'intercessione di un alto prelato nella risoluzione di alcune questioni di carattere demaniale. **2.** *ultra:* 'oltre' (SAVONAROLA, *Del progresso*: 277, s.

v.). **5.** *possessione*: ovvero, ‘proprietà fondiaria’ (GDLI, s. v., § 1). – *sorre*: s’intenda ‘suore’; non ritrovo nei repertori e nei lessici consultati la variante con la vibrante geminata, la quale sarà forse frutto di ipercorrezione. **7.** *introclusa*: ovvero, ‘acclusa’ (TROLLI 1997: 210, s. v. *introculto*). **10.** lat. *exequitione*: ‘esecuzione’; forma ipercorretta frequente nei testi ferraresi coevi come nelle epistole boiadesche (cfr. MATARRESE 1988: 53). **12.** *offerisco*: ‘offro’ (GDLI, s. v. *offerire*).

CCXXX. *Esordio*. Rammentandosi della generosità del destinatario, chiede un beneficio a un altro prelado nella convinzione di essere esaudito. Versione estesa del LXIV, composto dai soli primi 5 §§ di questo mod. **2.** *Reducendomi ala mente*: vd. n. XLVIII.4. – *li miei passati*: cioè, ‘i miei avi’. **6.** *aviamento*: ‘fonte di guadagno’ (vd. n. XXV.3.). **8.** *venire al meno*: ‘andare in rovina’ (GDLI, s. v. *meno*, § 19). – *altutto discipato*: ovvero, ‘del tutto consumato, rovinato’ (cfr. VT, s. v. *discipare*, § 2; per «altutto» vd. n. CIV.10). **9.** *substentare*: ‘sostentare’ (cfr. GDLI, s. v. *sostentare*, § 2); si noti in questo punto l’accordo di A e V contro H, il quale trasmette un meno plausibile (ma non impossibile) «substare» (sostare). **10.** *caxone*: ‘cagione, causa’.

CCXXXI. *Epistola completa*. Consolatoria indirizzata a un cavaliere per la morte del figlio. I §§ 9-10 corrispondono, con leggere variazioni, ai §§ 1-2 del CCIX; dei soli §§ 18-20 è invece composto il LXX. Una versione dell’epistola ancora è trasmessa alle cc. 223r-224v del ms. Paris, Bibliothèque nationale, Ital. 1022, sul quale vd. n. XCII. **3.** *potrebunr*: ‘potrebbero’; nel FB, il tipo attestato per la VI pers. del cond. pres. è «potrebbono» (vd. X.2), del quale è forma apocopata con sostituzione di *-n* finale in *-m*, fenomeno ricorrente in area veneto-emiliana e frequentissimo anche nella nostra raccolta (vd. STELLA 1968: 272). Si noti che la forma «potrebunr», che non ritrovo nei repertori e negli studi consultati in occasione di questo lavoro, è confermata in V. **4.** *stregne*: ‘stringe’ (sulla forma vd. MATARRESE 2004: 66). – *intravenuto*: ovvero, ‘capitato’ (vd. n. II.R). **5.** *accerbi*: ovvero, ‘crudeli’ (TLIO, s. v. *acerbo*, § 2). **8.** *da divine infusione*: ‘con doti soprannaturali, divine’ (cfr. GDLI, s. v. *infusione*, § 4). **15.** *nogliosa*: ‘noiosa, molesta’ (vd. n. XV.2). **18.-20.** I due paragrafi trasmettono una rielaborazione di BOCCACCIO, *Filocolo*, III, 60: «E siati manifesto che la bellissima Biancifiore è stata chiamata al glorioso regno, là ove le sante opere sono guiderdonate. [...] Ma però che nuova cosa né inusitata è stata la sua partita, ma cosa la quale ogni giorno avvenire veggiamo, e a noi similmente con forte animo aspettare la conviene senza speranza di poterla fuggire». **20.** *guiderdonate*: ovvero, ‘ricompensate’ (cfr. TLIO, s. v. *guiderdonato*).

CCXXXII. Simile al LIII, al quale si rinvia per le note.

CCXXXIII. *Epistola completa*. Esorta l’amico affinché provveda per i suoi figli a una corretta istruzione letteraria e retorica. **2.** La sentenza celebra il primato dell’eloquenza sulle altre virtù, tema, questo, già affrontato nella lettera proemiale della raccolta (vd. n. I.4). – *dare... virtù*: ‘perseguire le virtù’ (vd. n. XCVI.5). – *noglie*: vd. n. XV.2. **6.** *Idio... ’ntelletto*: richiama BOCCACCIO, *Decameron*, X, 3, 1518-1519: «ma Idio, più al mio dover sollicito che io stesso, a quel punto che maggior bisogno è stato, gli occhi m’ha aperto dello ’ntelletto». **8.** *grossi et abiecti*: dittologia, ‘rozzi e ignoranti’ (cfr. TLIO, *grosso*, § 7; vd. anche TROLLI 2003: 166, s. v. *grosso*). **9.** *intendi sanamente*: ovvero, ‘saggiamente’ (cfr. GDLI, s. v. *sanamente*, § 3); il sintagma risulta impiegato con frequenza nel *Decameron*. **10.** *daghino*: ‘diano’; da »*dagare», forma con ampliamento del tema in -g-, registrata anche in BORSO, *Memoriale*, 75, 231: «né se daga ad intendere la Vostra Mayestà che potentia alchuna italiana mai ni

per modo ni per via alchuna ve dia aiuto ad farvi Signore in Italia» (il tipo è discusso nell'intr. linguistica a p. 58); sulla locuz. “dare opera” vd. *supra* n. XCVI.5. **12.** *rusticani*: ‘villani’ (cfr. RUOZZI 1989: 96, s. v. *rusticana*). **14.** *Viruts... pretio*: la sentenza è tratta da VAL. MAX., v, 4.

CCXXXIV. *Esordio*. Si scusa per per i limiti della propria perizia oratoria, inadeguata al consesso difronte al quale si ritrova a parlare. **3.** *procedono*: vd. n. I.25.

CCXXXV. *Epistola completa*. Si congratula con un prelado per il nuovo incarico ottenuto, chiedendogli di accettarlo nel novero dei suoi servitori. Il § 8 corrisponde, con leggere variazioni, al CLXXVIII.2. **1.** *quantunque... etade*: intende ‘benché sia ancora giovane’. – *amplitudine*: ‘magnificenza’ (vd. n. XXVIII.2).

CCXXXVI. *Epistola completa*. Restituisce un libro che ha a lungo tenuto in prestito, dichiarandosi inoltre disponibile a simili scambi anche per il futuro. L’esordio è quasi interamente composto da spezzoni di modelli già incontrati: infatti, i §§ 2-4 corrispondono ai §§ 7-9 di XCV; i §§ 5-7 corrispondono ai §§ 3-5 di III, ai 4-6 di XCV e ai 1-3 di CXXVIII; il § 8 corrisponde al § 2 di CLXXVIII. Si rimanda, pertanto, a essi per le relative note. **1.** *tenuto a segurtà*: ‘tenuto a garanzia’ (cfr. TRENTE 2008, s. v. *segurtà*).

CCXXXVII. Identico al precedente. Il copista di A inizia a trascrivere il modello, ma, resosi subito conto trattarsi di un doppione, si interrompe al primo rigo.

CCXXXVIII. *Esordio*. Si scusa per la propria imperizia oratoria, certo che i destinatari non baderanno troppo alla forma. **2.** *»ma«*: la congiunzione, evidentemente pleonastica, in H è aggiunta in interlinea. – *efficace sustantia*: vd. n. Nota.3.-4.

CCXXXIX. *Epistola completa*. Lettera di raccomandazione in favore di due amici. **2.** *adiutorio*: lat., ‘aiuto, soccorso’ (vd. n. CLIII.1). **5.** *a mia contemplatione*: ‘a mio speciale riguardo’ (vd. n. CVI.13).

CCXL. *Epistola completa*. Una amica della sua donna lo accusa di avere abbandonato quest’ultima con la falsa motivazione della peste. Si tratta della prima delle tre epistole conclusive, trasmesse, lo si ricordi, dal solo ms. A. **1.** *freventemente*: ‘ferventemente’, con metatesi. **5.** *haviessono... fermo*: ‘avessero stabilito e confermato il proprio cuore in quel medesimo pericolo’ (cfr. GDLI, s. v. *stabilito*, §6); i repertori attestano la locuz. “stabilito e fermo” per lo più in area toscana. **18.** *nutrico*: ‘nutrimento’; non ho rintracciato il termine in questa accezione nei lessici e nei dizionari consultati nel corso del presente studio. **19.** *retenire*: ‘trattenere’ (cfr. TOLLI 1997: 248, s. v. **retenere*); la forma è attestata tal quale in SAVONAROLA, *Del progresso*, 102 e in BOIARDO, *Lettere*, CXLII, 279. **21.** *Chi... possa*: ricorda BOCCACCIO, *Rime* (dubie), 46*, 9-11: «Come, dunque, che scemi o per nuova esca / in me fuoco d’Amor s’accenda mai, / nel pensier vostro sì gran dubbio nacque?». **22.** *trabuchare*: ovvero, ‘andare in rovina’ (TROLLI 2003: s. v. *trabo(c)are, trabu-*; per una rassegna sulla parola vd. anche EADEM: 246, s. v.). **26.** *Provide... alma*: intende, cioè, dissuadere l’amico, dal perseguire il suo rischioso proposito. – *dubioso concetto*: ‘proposito

dall'esito ignoto' (TROLLI 2003, s. v. *dubbioso*, § 1.2; e *TLIO*, s. v. *concetto*, § 2.2). **32.** *mente... cosapevole*: frase sconnessa dal senso incerto, manca probabilmente una parte.

CCXLI. *Epistola completa*. Informa la sua antica amata, la quale ha intanto preso i voti, che non si recherà più a farle visita, intendendo rivolgere il proprio animo, in virtù dei consigli da lei stessa ricevuti, esclusivamente a Dio. **2.** *Se mai*: 'anche se'. **9.-12.** *perché... aliena*: sul ruolo, fondamentale, ricoperto dalla gratitudine nel contesto degli scambi epistolari registrati nel *FB* si rinvia alle nn. del II. **13.** *pigliati admiratione*: vd. n. XXXIX.1. **14.** *per... rispetto*: vd. n. XVI.2. **17.** *visso*: forma sincopata per 'vissuto', comune in testi quattrocenteschi. **18.** *ornamento di parolle*: vd. n. *Nota.1*. **33.** *amando... medesimo*: il rif. è, ovviamente, a Mc. 12, 30-31. **35.-36.** *et di peste... submergere*: sintassi sconnessa e senso complessivo poco chiaro. **43.** *Siate... hora*: il rif. è a Mt 25, 13; coerentemente col tema esposto, l'epistola risulta intessuta di richiami evangelici. **48.** *tignerà*: 'terrà' (TRENTI 2008, s. v. *tignere*).

CCXLII. *Epistola completa*. Non avendo ricevuto risposta a tre altre lettere inviate da Firenze, il mittente, preoccupato, scrive nuovamente all'amico per sincerarsi delle sue condizioni di salute. Egli, tuttavia, sospetta che il silenzio sia in realtà dovuto ai sollazzi amorosi che tengono occupato il destinatario. **5.** *maistro Bartholameo Miniatore*: come si è visto, primo e unico riferimento esplicito all'autore del *FB* all'interno dell'intera raccolta. **8.-15.** *Et più ancora... core*: il mittente è preoccupato per le condizioni di salute del corrispondente – si rammentino le numerose epidemie di peste che infuriavano in quegli anni, più volte menzionate all'interno delle epistole raccolte nel *FB* –; tuttavia, il suo silenzio epistolare è forse dovuto a un affievolimento dell'affetto causato dalla distanza fisica. **20.** *in possessione*: 'godimento di una relazione amorosa' (*GDLI*, s. v., § 6). **21.** *vaga et infiammata mente*: 'con animo bramoso e infiammato dalla passione' (cfr. *GDLI*, s. v. *vago*, § 5); l'espressione rimanda a una semiotica delle passioni amorose frequente nella lirica italiana dei primi secoli. **21.-24.** *che fra le... ascoltando*: è questo un evidente richiamo all'episodio mitologico del giudizio di Paride, comunissimo nell'immaginario letterario medievale e in particolare nell'epistolografia amorosa. **33.** *falsa scusa*: ovvero, 'con un pretesto qualsiasi'.

Il presente indice registra i termini discussi nelle *Note di commento filologico e letterario*. Allo scopo di agevolare il lettore nella consultazione, le voci in esponente sono disposte in ordine alfabetico, i sostantivi sono lemmatizzati al singolare, gli aggettivi al maschile singolare, i verbi all'infinito, in forma piena, anche nelle locuzioni. Le forme ricostruite, per le quali si è tentato di rispettare il più possibile l'aspetto grafico originario partendo, nella restituzione, da quelle attestate, sono contrassegnate da un asterisco. Nell'ordinamento alfabetico il grafema *ç* è equiparato a *z* e lo segue nell'elenco.

Le voci d'ordine sono indicate in tondo e in grassetto. In presenza di varianti in concorrenza si è posta a lemma la forma corrispondente o più simile al tipo italiano registrato nei lessici storici. Quando di una voce mutino uno o più elementi del prefisso o del suffisso, esso o essi vengono indicati subito dopo il lemma, ancora in tondo e in grassetto, tra parentesi: es. **aduncha (ado-); compatre (-dre)**; se di una voce si registrano occorrenze con una lettera interna aggiunta, essa viene riportata nel lemma tra parentesi tonde: es. **co(g)noscere**.

Solo nei casi in cui possa contribuire a disambiguare una forma, segue al lemma l'indicazione della categoria grammaticale; essa è però sempre espressa nelle locuzioni. Similmente, l'equivalente semantico moderno, registrato tra apici dopo la categoria grammaticale (se espressa), è segnalato solo nei casi in cui si sia reso necessario distinguere tra possibili omonimie, ma è sempre dichiarato quando di una voce vengono riportati più di un significato. Si noti che l'indice non intende rendere conto, di ciascun lemma, di tutti i suoi possibili sensi nel testo, ma soltanto di quelli ai quali è stato necessario dedicare una nota di commento: ed. es, la parola **doctrina** è stata commentata solo nel punto in cui compare nel suo significato ristretto e meno ovvio di 'eloquenza' (benché, nel testo, le sue occorrenze nel più generale senso di 'sapienza' siano numerose); pertanto solo di esso se ne registra il riscontro.

Se nel testo del *FB* un termine, un sintagma o una locuzione compare in una o più forme alternative a quella riportata in esponente, essa o esse vengono tutte registrate, in corsivo, dopo il loro significato moderno (se espresso), ma solo se queste condividono tra loro il medesimo significato. Tuttavia, dei verbi *avere, essere, potere, fare, credere*, si sono segnalati soltanto i casi significativi evidenziati nel commento. L'elenco delle forme divergenti da quella posta a lemma si regola procedendo da quelle maggiormente simili alle corrispettive italiane, e, per i verbi, anche secondo lo schema dei modi e dei tempi in uso nella tradizione grammaticale italiana (partendo, però, sempre da quelle che presentano la medesima forma di quella in esponente). Dall'elenco delle forme si sono tenute fuori quelle registrate nell'apparato critico.

All'elenco delle forme, dove espresse, segue l'elenco del o dei passi in cui si è riscontrata la voce. Nei rimandi a testo la cifra romana indica il numero d'ordine del modello o della lettera, quella araba il paragrafo (si ricordi, però, che R sta per *Rubrica*, N per *Nota marginale*). I passi commentati sono evidenziati da una sottolineatura.

Quando di un lemma siano registrati più significati, quelli successivi al primo sono introdotti da una linea orizzontale. I rimandi sono indicati con il segno →.

Nell'indice sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: agg. = aggettivo; avv. = avversativo/a; c. = congiunzione; cond. = condizionale; cong. = congiuntivo; f. = femminile; imp. = imperfetto; ind. = indicativo; inf. = infinito; imp. = imperativo; locuz. = locuzione; m. = maschile; perif. = costruzione perifrastica; perf. = perfetto; pres. = presente; sost. = sostantivo; trans. = transitivo; val. = valore.

INDICE DELLE VOCI COMMENTATE

- Abs(c)ente** XVII.R, LI.R, CLVIII.R,
absenti CLIX.1, *absente* V.3, XX.R,
 XXIV.2, LVII.R, LVII.1, XCIX.R, XCIX.3,
 CXVI.27, CLXXXVIII.R, *absenti* II.1,
 XX.3, LXXXIII.7, CXVI.6, CLIX.R.
- abscentare** LXVII.3.
- abscentia** LXXXIII.7.
- *accadere** ‘abbisognare, occorrere’
 III.ind.pres. *accade* XII.2, LXXXIV.1,
 XCI.6, CXI.18, CXXIV.1, CXXXV.3,
 CCXXI.2, III.ind.perf. *accadete* XCI.4, è
accaduto CXXXV.1, *accadendovi*
 CXXXVI.1, *essere accaduto* LXXII.5,
 LXXXIV.2. – ‘capitare’ *essendomi...*
accaduto LIV.6.
- accepto** agg., in coppia con *grato* I.32,
 XCVIII.3, CXIII.3.
- accerbo** ‘premature’ LVIII.2 *accerba*
XLVII.5. – ‘crudele’ *accerbi* CCXXXI.5.
- acceso** ‘pronto, bendisposto’ *accesa*
LXXXIX.2.
- accumulare** CXVI.22.
- accumulatione** nella locuz. *a. de ornato*
parlare ‘discorso elegante’ I.2.
- *acomulato** agg. *acomulata* LXXIV.2.
- aconcio** ‘propizio’ XLII.3. – ‘pronto’
CLIV.1.
- adactare** LXXVII.4.
- adietro locuz.** *per a.* XVII.4, XXX.6, LV.3,
 CLXXV.1.
- adiutorio** CLIII.1, CCXXXIX.2.
- admiratione** locuz. *a. pigliare*
 ‘sorprendersi’ LXXXIII.1, *pigliareti a.*
XXXIX.1, *pigliati a.* CCXLI.13.
- adoperare** ‘servirsi di qualcuno’ XXVII.4,
 LIX.R, *adoperarmi* XXXII.3, *adoperarme*
 CXXXIX.1, *adoperimi* LXXXVIII.4,
adoperime CXXIX.2, *me adoperati*
 CLXXVIII.1, *adoperame* CCI.1, *habia...*
adoperato LIX.2, *adoperandomi* LIX.5,
 CXLIII.2.
- adriciare (-ciare) → *driciare.**
- aduncha (ado-)** CVI.12, CVIII.18,
 CXV.III, *adoncha* L.4, LXXXI.4,
 LXXXII.2.
- adunque** XII.5, XXVIII.5, XXX.7, XXXI.4,
 XCVII.4, CVI.7, CVIII.15, CIX.8,
 CXVI.25, CCXXI.5, CCXXXIII.13,
 CCXL.13, CCXL.16, CCXL.26, CCXLI.32.
- *advisare** ‘ravvisare, riconoscere’
advisando XXXII.5. – ‘avvertire’ CLIX.1,
 anche nella locuz. *farmi advisato* CV.20.
- afidato** CVI.7.
- alieno** nella locuz. *a. di mente et di memoria*
LVII.1, LX.2, CXVII.2.
- altut(t)io** avv. ‘del tutto’ CIV.10,
 CCXXX.8, *altuto* CCXL.13, CCXL.32,
 CCXLII.30.
- *amaricato** *amaricata* XLIII.1, *amaricate*
 XLIII.1.
- *amoroso** sost.m. ‘amante’ *amorosi*
CXIV.2.
- amplitudine** ‘ampiezza, abbondanza’
I.26, XXX.4. – ‘prestigio,
 magnificenza’ XXVIII.2, XXXIX.2,
 LX.1, LXIII.R, CLXXXIX.1, CCXXXV.10
- *antecessore** *antecessori* CLXXXVII.1.
- *appertenere** *appertengano* CCXIV.2.
- *appetire** *appetisco* CCXXXVI.2.

***asecurare** *asecurarò* L.

asexta CCVI.2.

***aspectare** *aspectano* CCXIV.2.

astringere** (astre-**) *astringo* CCXLI.25,
astringendo XXXIV.R, *astrengendomi*
XXIV.4.

attendere XLI.1, XLI.2, L.1, CCXXV.4.

attendevo CCXVII.2.

attento → **svigliato**.

audatia XXXVIII.1, CVII.1, CCH.1.

avenga (-gna) che IX.1, XC.1, XVII.2,
XX.3, XLIX.1, LIV.2, CXXVIII.1, CLXII.1,
avegna che XVI.R.

avere (*h-) perif. **a. a + inf.* ‘dovere’
XLIX.1, LX.1, CCXXXIV.1. – locuz. →
força, schifo.

aviamento XXV.3, LXIV.6, CCXXX.6,
CCXXX.9.

Beffare CVI.6.

bendisposta mente XI.3.

benignamente XXI.3, LX.3, CIV.3, CV.4,
CCXXXVIII.5.

bocha locuz. **menare per b.* ‘parlar male
di qualcuno’ *menato per bocha d'altrui*
CCXXV.2.

***boxia** *boxie* CCXXV.6.

***braço** ‘braccio’ *braçe* CVI.8.

brevità locuz. *su b.* I.14, XVII.5, XLIX.3,
LXVII.5, LXIX.5, CXLV.1, CXC.1.

Cagione LXXXVII.2, CVIII.11, CXI.12,
CCXXXI.1, CCXLII.12, *casone* LV.2,

LXV.3, LXXXIII.1, LXXXV.4, C.4,
CVII.14, CVIII.15, CVIII.19, CXI.8, CXI.8
(nel medesimo §), CXVI.R, CXCVII.3,
caxone CCXXX.10.

caldo agg. ‘affettuoso’ XXVII.3, CXVI.29,
CLXXXI.1, *calda* XXVI.2, *caldi*
CCXXXI.22. – sost.m. ‘affetto,
premura’ CCXXXIX.6.

carico ‘colpa’ LXXII.3.

casone, caxone → **cagione**.

cavedale locuz. **mettere a c.* ‘messi a
capitale’ *messe a c.* XCV.8, CLXVII.1,
CLXVIII.1, CCXXXVI.3, CCXXXVII.3.

certificare CXI.11, CXI.14, CLIX.1.

certissimo locuz. **rendere c.* ‘convincere’
mi rendo c. IV.3, VI.4, IX.1, IX.3, XX.3,
XXVIII.3, LVI.4, LVII.3, LXVI.3, LXVII.2,
CXVI.27, CCXXXV.6, CCXXXVIII.4,
rendomi c. XIX.4, XXVIII.2, LXVII.5, *mi*
rendeva certissimo CLXXVI.1, *me ho renduto*
c. CXI.4.

cha III.3, XXXIII.3, LIX.5, XCIV.4, XCV.4,
XCVIII.3, CIII.2, CIII.8, CXI.2, CXXII.1,
CXXVII.3, CXXVIII.1, CXLIII.2,
CCXXXII.7, CCXXXVI.5, CCXXXVII.7,
CCXXXVIII.3.

co(g)noscere ‘comprendere,
riconoscere, rendersi conto di
qualcosa’ *cognosco* XVIII.3, *se cognossono*
XIII.2, *cognosca* LXXII.2, *cognoscendo*
XXXII.4.

cognoscente ‘riconoscente’ X.3,
LXXXIX.7.

coiectura LVIII.3.

commodità ‘possibilità di fare
facilmente o agevolmente qualcosa’
CIX.10. – locuz. *alla... c.* ‘a vantaggio’
XXVI.2.

compatre (-dre) I.1, IX.R, IX.1, XXII.3,
XXV.2, *compadre* C.R.

competente XVIII.6.

comportare ‘permettere, consentire’
III.cong.pres. *comporta* CCVI.1, CCVI.1.

comporto CXIV.4.

composto agg. ‘armonioso’ CXIV.5.

comprehendere ‘ritenere’ *comprehendeti*
LXIX.2, *comprehendendo* LXXCII.

concetto ‘proposito’ CCXL.26.

confidenza (-tia) CLIII.1, *confidentia*
CCV.2.

confidentemente I.13, XII.2, LXI.2,
CLXV.3, CCXXI.2.

confirmare → **equivalente.**

confortare ‘esortare, persuadere’ II.R,
CCIII.R, CCXLI.28, *confortarvi* CCXLI.46,
I.ind.pres. *conforto* CXXXIII.1, *ho*
confortato CXXXIV.1, *ha confortato* CXV.7,
hasse confortato CXXXIV.R.

conforto s.m. ‘esortazione, richiesta,
invito’ CVI.7, CXV.9, *conforti* XXV.2.

***confugere** *confugerò* VIII.3.

confusione XXX.1.

coniunctio IX.1, IX.4, LXVIII.3, C.3,
C.4.

***conquassare** *essere conquassata* LXXIV.2.

constantia (-cia) XLVIII.2, XLVIII.5,
CCXL.4, *constancia* CCVIII.4.

contemplatione locuz. *a / ad mia c.*
CVI.13, CCXXXIX.5.

***contrastare** *havendo... contrastato* CIII.6.

***contribuire** *hevendome... contribuito* III.2,
CXIV.2.

***convenire** *convenga* XXI.1.

***coperto** *coperte* XXXIV.R, *coperti* CV.10.

corporalmente CLXXV.3.

***cosellina** *coselline* CCXVIII.2.

covelle VI.R.

credere *cregiati* CXIV.10.

crudo: CIII.2, CIV.7.

cum ciò sia cosa che XLI.2.

Dapoiché ‘poiché’ CVIII.2, CCXXII.6,
CCXL.20. – ‘da quando’ CXCVII.1.

dare (*dag-) ‘dare’ *daghino* CCXXXIII.10.
– locuz. → **effetto (-cto)**, **fatic(h)a**,
oblivione, **opera**, **posta.**

destendere (*di-) *destendermi* CCXXIV.2.,
distenda XXXVIII.3, CVII.3.

***devedare** *devedato* LI.5, LXXIV.4.

dilection(e) XXIV.5, C.4, CXVI.3.

dilucidamente XVIII.3.

dimonstrare → **tempo.**

***dimostrativo** *dimostrative* II.2, CCXXII.5.

***discipare** *discipato* CCXXX.8.

discaduto LXXVIII.N.

***discuoprire** *discuopra* XL.1.

dimenticato agg. XIX.4, LVII.2,
dimenticata CI.3.

disogliere XCI.7.

***dispensare** *sia dispensato* CXCIV.2.

***dispietato** *dispietati* CVII.10.

divino → **infusione.**

doctrina ‘eloquenza’ (per antonomasia) CXXXIV.1.

***documento** *documenti* XVIII.2.

domestichecia CXXXIX.1.

dove (con val. conclusivo) III.2, VII.4, XI.2, XI.5, XCIV.2, XC.3, XC.7, XCIV.2, XCV.2, C.5, CCXXX.7. – (con val. temporale) XVIII.10.

driçare (a-) → *driciare.

***driciare (a-) (-ciare)** II.imp.pres. *driciati* CCXLI.32, *è driciato* CCXLI.38, *adrici* CCXL.39, *adriciai* CCXLII.5, *driçare* Nota.2, *adriçare* LIX.N, *adriço* CXI.12, *adriçavano* CCXLII.4.

dubioso CCXL.26.

Effetto (-cto) ‘esito’ *effecto* L.27, CV.20, CXIV.7. – ‘azione, operazione, fatto’ CXXXII.2, *effecto* LV.3, *effecti* XVIII.4, XX.4, XXX.4, XXXII.6, LIX.5, LXXX.4, CXLIII.2, CXLIII.2, CXLVII.1, CLXXIII.2, CCXXIV.3. – locuz. *in e.* ‘nella realtà dei fatti’ CXIV.4. – locuz. **mettere ad e./effecto,* ‘realizzare un proposito’ *metterai ad e.* Nota.4, *messe ad e.* CCXLI.17, anche *dare e.* CCXXXIII.5.

efficacia (-tia) LI.1, *efficatia* Nota.1, Nota.6, I.18, LXXIV.2, CLXIX.1, CLXXI.2, CCXXXIII.5, CCXLI.19.

equivalente locuz. *confirmare... e.* ‘mantenere inalterato’ LXXXV.3.

essere VI.ind.pres. *sum* L.1, *èno* (ausiliare) LXXXVII.2, VI.ind.perf. *fun* CVIII.19. – perif. *e. per* ‘stare per’ *sono... per* LXXVII.4.

exequitione CCXXIX.10.

exercitio ‘perizia, abilità’ LX.1. – ‘attività, incarico’ LIX.2, CXII.6.

***existimare** *existimo* XXXIX.1, *existimando* XXIII.2, *existimandome,* CIV.1.

experientia XXIII.3, XXVII.3, LVIII.3, LXIII.2, LXXXIX.2, CXI.1, CXI.15, *experientie* XXVI.2, LVIII.1, LXVIII.1.

experimentare ‘mettere alla prova’ XC.6.

***exponere** *exponerla* CXIII.

***exporgere** *exporto* LVIII.2.

***exporre** *exporlo* CI.1.

***exquisito** *exquisita* XIV.3, CXLII.1, CLXXXIII.1.

***extendersi** *extendo* CXXXII.2, CCXLII.38, *extenderò* CXII.5, *extenderia* XCV.9, CXVI.24, CCXXXVI.4, CCXXXVII.4.

***extraneo** *extrane* CCVI.1.

Fac(c)ultà (-de) ‘dote, qualità’ *facultà* IV.4, LXVI.4, *facultà* CXXXI.1. – ‘beni, patrimonio, condizione sociale’ *facultà* XI.2, LXVII.2, XC.9, CXIII.2, *facultà* CLXVIII.2, CCXLI.9, *facultade* CLXX.2. – ‘abilità artistiche, scientifiche o letterarie’ XC.6.

***fantasia** *fantasie* CLXXI.3.

fare V.cong.imp. *festi* CXLI.2, CLXX.1. – locuz. → ***advisare**

***fassetello** *fassetegli* CCXXXII.6.

fatic(h)a ‘disturbo’ XVIII.6. – locuz. **dare fatica* ‘dare qualche disturbo, noia’ I.cong.pres. *fatica...* dia LXXVI.1.

fede locuz. **observare / pigliare la f.* ‘mantenere un patto’ VI.2, *observasse la f.* VI.R, *observano la f.* XI.R, *piglio* CXLI.2.

fermo ‘certo’ CXI.14, CCXL.5, *ferma* LIV.4, CXI.1, CXI.6, CXI.16, CLXXV.1, CCXL.17. – locuz. → **stabilito**.

finalmente CXIV.14, CCXLII.27.

***flagrante** *flagrantissimo* CCXXVII.2.

força locuz. **havere f. di* ‘essere dotati di prestigio tale da indurre qualcuno a fare qualcosa’ *harebbe força* CCXIX.2.

forma locuz. *per f. che* XVIII.4.

fornire ‘soddisfare’ XLII.3.

***fornito** ‘compiuto’ *fornita* Nota.5.

frequentatione II.3, XXIX.1.

freventemente CCXL.1.

Generatione locuz. *humana g.* CCXXIII.4.

gravamento LIII.2, XCVI.1, CXXXVIII.1, CLXIII.2, CCXXXII.2.

grosecia XLI.2.

***grosso** ‘rozzo’ *grossi* CCXXXIII.8.

***guiderdonato** *guiderdonate* LXX.3, CCXXXI.20.

Humano → **generatione**.

***Impacire** *impacito* CXVI.R.

imper(h)oché → **per(h)oché**.

impresto LXVII.R, LXVIII.R, LXIX.R, LXXXIV.R, LXXXIX.R, CCXXXVII.R.

***inagannare** ‘deludere’ *ingana* LXXVI.4.

incomodità CLVIII.4.

inducia CIX.14, CXII.8.

***infingersi** *non mi posso infingere* CCXVI.3.

inflamato XCII.2.

***infusione** locuz. **divina i.* ‘dote soprannaturale’ *divine i.* CCXXXI.8.

ingegno → **lume**.

ingrato VII.1.

inimico locuz. *i. e ribello* VII.2, XI.2.

instantia locuz. *a i.* I.21, *a i. e requisitione* I.R, CIII.R.

instantissimamente CXI.12.

insufficiencia LIII.5, CXXVII.3, CLXXXV.1, CLXXXIX.1, CCXXXII.7.

intravenire CXXXVII.2, (è) *intravenuto* XII.4, CCXXI.4, CCXXXI.4, *sia intravenuto* CCXVII.11, *fusse intravenuto* XII.R, CXC VII.3.

intrinseco agg. ‘radicato nel profondo’ XXXVII.3, XL.1. – sost.m. ‘la parte più interna di sé’ *intrinseco* LXIII.2. – sost.m. ‘legato da un rapporto di intimità o familiarità’ *intrinsechi* LXIII.5.

***introcluso** *introclusa* CCXXXIX.7.

inurbanità VIII.2.

inventione CCXXVI.1.

***iocundissimo** *iocundissima(-e) littera(-e)* XVIII.2, CLIX.2, CXCVI.1.

***Lacessito** *lacessiti* XVIII.8.

latore XXXIII.4.

licentia ‘congedo’ XC.R, XC.7. – ‘libertà d’azione o d’espressione’ CCV.1, CCVI.1.

lie LXIV.2.

lignaço CXV.R.

lume ‘eleganza’ XXXVII.3. – ‘luce’
CVIII.18. – locuz. ‘ingegno’ *l. di ingegno*
XL.2.

luoc(h)o locuz. *pigliare l. e tempo* ‘scegliere
luogo e momento opportuni’ CXII.4 –
locuz. **tenere in l. de* ‘considerare come’
tengo in l. de CIX.11.

Macercato CIII.6.

maestro sost.m. ‘insegnante’ I.28. –
sost.m. ‘titolo che indica perizia in
una determinata professione’ *maistro*
CCXL.5. – agg. ‘edotto’ XXVI.2. –
locuz. *gram m.* ‘chi, per ricchezza e
potere politico (anche se non
consacrato in forma istituzionale)
emerge e predomina in una comunità
sociale, specie in una città’ XXVI.R,
XXVII.R, XXVIII.R, XXXVI.R,
XXXVII.R, XLIX.R, L.R, LI.R, LX.R,
LXI.R, LXXII.R, LXXV.R, LXXXI.R,
LXXXII.R, *gram mmaestro* XXXII.R.

mai locuz. *m. più* ‘mai’ XXXIX.R, CIII.N.

mainera LXX.1, CCXXXI.19, *mainere*
XV.R, CCXXXIII.N.

maistro → **maestro**.

mansuetudine LXII.1.

meço LXXXIX.5.

***megiatore** *megiatrice* XLII.2.

memoria → **alieno**.

menare* → **bocha**.

meno locuz. *venire al m.* ‘andare in rovina’
CCXXX.8. – locuz. **venire m.* ‘deludere’
virà meno LXXXIX.3, *vene meno* CCXXX.9.

mente → **alieno**.

mettere → **cavedale, effetto (-cto)**.

mezanità XLII.R.

minimo ‘umile’ XVIII.5, LX.1, XCVII.5,
CVI.6.

misttare CLV.R.

murmuramento LXXXVI.2.

N(u)ovamente CXCIX.2, *novamente*
LXXI.2, LXXV.2, LXXXVI.2, CXVII.1,
CXXXVIII.1, CLXXXIV.1, CCIV.4.

***nazione** ‘lignaggio’ *nation* CIV.4.

né già ‘giammai’ CXI.10.

niente ‘un po’, alquanto’ CVII.13. –
locuz. *non... n.* ‘non affatto’ LVII.2,
LXXIV.4, CXLV.1, CXLIX.1, CLXXI.2,
CXC.1, CXCII.1, CCXXV.6.

nientedimanco CVI.6, CLXIV.1.

noglia XV.2, *noglie* CCXXXIII.3.

***noglioso** *nogliosa* CCXXXI.15.

***nutricare** *se nutrica* CIX.1.

nutrico sost.m. ‘nutrimento’ CCXL.18.

Oblivione locuz. *dare in o.* ‘dimenticare’
havere... dato in o. LXXII.2.

observare → **fedo**.

odire CIV.3.

***offerire** ‘offrire la propria disponibilità’
offerisco XLIII.5, CCXXIX.12, *offerisi*
XCV.9, *offerse*, XCI.5, *offeriano* CXVIII.3,
offerendo LII.R, *offerendome* XVIII.10,
offerendose CXIII.R, CXXVIII.R, *offerirmi*
CCXLII.37, *offerirme* XCV.9, CLXVIII.R,
CCXXXVI.4, CCXXXVII.4, *offerirse*
XXXII.R, CXLIII.R, CLVI.R. – ‘aiutare’
offeresti X.4.

opera locuz. *dare o.* ‘adoperarsi, prodigarsi per un fine’ CCXXXIII.2, *darò o.* XCVI.5, *dagbino o.* CCXXXIII.10.

optato LXXI.1, CCIV.2, *optata* XLVI.3.

ordine ‘conveniente disposizione delle parti di un’opera, di un testo, di un discorso’ I.26, LXXXI.3.

ordinare I.1, I.17, *ordinato* I.26.

ornato → **tulliano**.

P **articipare** v.trans. XCII.3.

partita sost.f. ‘partenza’ XC.4, CVII.6, CXVI.R, XCVI.10. – sost.f. ‘dipartita’ LXX.1, CCXXXI.18.

passare (tra-) → **segno**.

passato¹ ‘avo’ *passati* CCXXX.2, XXCCC.12.

passato² locuz. *per lo (tempo) p.* ‘in passato’ XXX.2, LIV.4, LXXIII.3, LXXIV.3, LXXXIII.1, LXXXIV.2, LXXXVII.2, CLXII.1, CCXIII.2, CCXLI.15.

passione ‘astio’ CCXXV.6.

paura LXXXI.1.

pecio → **pezzo**.

pelegrino I.27, CCXLI.24, *pelegrina* I, 30, *pelegrini* XCVII.4, CXV.3.

per(h)oché (im-) I.7, XV.4, XVI.3, LI.5, LIX.3, LXXIV.3, C.3, CCXXXI.18, CCXXXIII.13, *imper(h)oché* CVIII.14, CXII.6, CCXIV.2, CCXVII.2, CCXL.31.

però con val. conclusivo CC.2.

pezzo locuz. *buon p.* ‘discreto lasso di tempo’ LV.R, LXXII.R, LXXIV.R, LXXX.R, *buon pecio* CXII.1, CCXXXIX.4.

pigliare locuz. → **admiratione, fede, luocho, segurtà (sec-)**.

podestaria CXCIX.2.

police CCXXV.2.

portatore XCVI.4, CLXXI.3.

possessione ‘proprietà fondiaria’ CCXXIX.5, CCXXIX.6. – ‘godimento di una relazione amorosa’ CCXLII.20.

posta locuz. **dare la p.* ‘rivelare il luogo’ *diandoli... la p.* CIX.R.

posto che IV.4, LXVI.4, CXXXI.1.

potrere VI.cond.pres. *potrebum* CCXXXI.5.

pratico CV.N.

***predire** *predirle* CCXIV.3.

***prefato** *prefata* XLIX.3, LXI.2, XCIX.5, CCXXIV.3.

preporre *havendosi preposto* CIII.3.

presentire XVI.2, *ho... presentito* CXCVII.1; *havendo presentito* CXXX.1.

presto locuz. *più p.* XXXV.2, XXXVI.3, XLI.2, LIII.5, LXVII.4, LXXIX.3, XCIX.5, CXXVII.3, CXXXII.2, CLXXXV.2, CLXXXIX.1, CCXXXII.7, CCXXXIV.3.

presunzione (pro-) XXXIII.2, *prosuntione* XXXIII.2, XXXVIII.R, XL.3, CCXXX.3, *prosumptione* XV.2, LXIV.3, XCI.3, XCVII.2, CXV.1.

***procedere** ‘giungere, provenire’ *procede* I.25, XLI.3, LXXIII.2, *procedono* III.1, XCIV.1, CCXXXIV.3, *procedeno* XC.2, CXX.2, *procedesse* XXXVIII.1, CVII.1. – ‘iniziare’ *proceduta* LXXXV.2.

***profferta** *profferte* VII.R, XIV.4, XVIII.R, XXXII.R, LXXI.R, LXXI.2, XCI.2, XCV.8, CXXIV.R, CLXVIII.1, CCIV.3, CCXXXVI.3, CCXXXVII.3.

prohemio *Nota.1*, I.1.

promissione *CXI.R*, CXI.7.

proponere *XXXVII.5*.

proponimento *CXI.5*.

prosumptione → **presuntione**.

proximi locuz. *a / in quisti giorni p.* *LIII.2*, *LXXV.2*, *XCIII.6*, *XCVI.1*, *CXC.2*, *CCXXXIII.4*.

pun(c)to ‘istante, attimo, momento’ *CVII.7*, *CCXXVI.2*, *CCXXXIII.6*, *puncto XLIII.2*, *XCI.4*. – locuz. *in un sol / medesimo p.* ‘contemporaneamente’ *LXIII.3*, *CIII.12*, *CX.1*. – locuz. *non... p.* ‘non... affatto’ *XCVII.2*, *CXV.1*.

pure c.avv. *III.3*, *IV.4*, *VII.3*, *XXXV.2*, *XXXVII.3*, *L.2*, *LXVI.4*, *LXXVIII.5*, *XCIV.4*, *XCV.4*, *XCVII.4*, *CV.10* (1), *CXV.3*, *CXXVIII.1*, *CLXIII.2*, *CCXIII.2*, *CCXXXIV.3*, *CCXXXVI.5*, *CCXXXVII.5*.

Qualuncha *L19*, *XXX.3*, *LVII.1*, *CVI.6*, *CXXII.1*, *CXXXV.1*, *CLXXV.5*. – locuz. *q. volta* ‘ogni qual volta’ *LVII.1*.

quantonque (30 occ.) *V.3*, *XV.2*, *XVI.1*, *XVIII.5*, *XIX.2*, *XX.3*, *XXIV.2*, *XXXIV.2*, *XLII.4*, *LI.2*.

quinterno *CLXXI.3*, *quinternuci* *I.7*.

* **Rado** locuz. *rade volte* *I.7*, *CLXXI.1*.

ragione sing. e plur. ‘argomento’ *XCIII.R*, *CCXLI*, *raxone* *XLVIII.3*.

raxone → **ragione**.

***rechatare** *rechatarebbono* *CCXI.1*.

***rechieggere** *rechiego* *XC.8*.

***red(d)urre** ‘riunire, raccogliere organicamente’ *reddure* *I.8*. – ‘ricondurre, riportare’ *reduca* *XLVI.3*, *reducati* *XLVIII.4*, *reducendomi* *LXIC.2*, *CCXXX.2*, *redducendomi* *XC*, è *reducto* *CCXLI.22*.

refrigerio ‘aiuto economico, sostegno’ *XXIX.1*. – ‘sollevio, ristoro’ *CVII.13*.

***refudare** I.ind.imperf. *haveva refudato* *CIII.7*.

rendere → **certissimo**.

reparatione → **sanità**.

requisitione → **instantia**.

***resuscitare** *resuscitarme* *CIII.12*.

ribello → **inimico**.

***ricordare (a-)** ‘rievocare’ *ricordandomi* *CVI.2*, *aricordandomene* *LXXIV.3*.

***riguardare** ‘porre a fondamento del proprio giudizio’ *riguarderà* *XLIX.2*, *XL*, *CXVII.3*, *riguarderano* *CCXXXVIII.4*.

***rilevare** *haverlo... rilevato* *CV.22*, *IV.imp.pres. rilevati* *CCVII.2*.

***risegare** *risegata* *CCXV.2*.

rispetto (-cto) locuz. *per ogni r.* ‘per solide ragioni’ *XVI.2*, *XXV.5*, *per ogni buon respecto* *CCXLI.14*.

ritaglio *XII.3*, *CLXVIII.2*, *CCXXI.3*.

rogio *rogio* *CXVII.3*, *rogie* *XLVII.5*.

***rusticano** *rusticani* *CCXXXIII.12*.

Salmista ‘Libro dei Salmi’ *CXVI.9*.

***saluto** *salute* *XX.2*.

sanamente *CCXXXIII.9*.

- sanità** ‘salute’ LXXIV.5. – locuz. *per reparatione dela s.* ‘curare’ XCI.7.
- *scandalicare** *si fosse scandalicato* CCVIII.3.
- *scaramuça** *scaramuççe* XLVIII.2.
- schifo** locuz. **avere a s.* ‘disprezzare’ *mi habiati a s.* CVI.10.
- scientifico** LIII.2, XCVI.1, CXXXVIII.1, CLXXXIII.2, CCXXXII.1, CCXLI.20.
- *sconzuro** sost.m. *sconzuri* CXI.4.
- scorto** CV.N.
- *scunçurare** *sconçuro* CXI.13, *scunçurandola* CXI.R.
- segno** locuz. *(tra-) passare il / el s.* ‘superare il limite’ LXXXI.3., *trapassare il / el s.* XXIX.1, XXXI.1.
- segurtà (sec-)** C.5, CXLVI.1, CLXXXVI.2. – locuz. *pigliare s.* ‘usare dell’altrui volontà e confidenza’ IX.2, XII.2, LXII.2, LXXXIV.2, CXXIV.1, CCXXI.2. – locuz. **tenere a s.* ‘tenere in garanzia’ *tenuto a s.* CCXXXVI.2, CCXXXVII.2. – locuz. *usare securtà* ‘ricorrere la fiducia’ CXLVI.R.
- sempremai** avv. ‘continuamente’ XXVII.2. – locuz. *pur s.* ‘ciononostante’ XLV.4.
- servare** *servarò* LXXXI.3.
- sfocare** XXXVIII.2, CVII.2, *sfocarò* CVIII.3.
- *sforçare** ‘costringere, obbligare’ III.ind.sing. *sforça* XCVII.4, CXV.3.
- significare** CCXIV.3, *significarve* LXIII.2, LXXXVI.2, CIX.2, *fu significato* LXXIII.6.
- simile** locuz. *il s.* C.1.
- simulacro** XCII.1.
- smemoragine** VIII.2.
- smemoratione** LXXX.2.
- *smentigare (*-egare)** *habia smentigato* LXXII.4, *havesse smentegato,* LVII.R.
- so no** locuz. ‘se no’ I.10, CXCI.1, CCV.2, CCXII.1.
- *solere** VI.ind.pres. *soleno* XC.1, CXX.1, *soleva* LIX.2, CVIII.5, CXVI.27, *solea* LVII.1, LXXXVIII.3, CXXIX.1, CCXLI.13.
- soprastare** LI.4, *soprastarò* XLVIII.3.
- sorra*** ‘suora’ *sorre* CCXXIX.5.
- sospeso** CXV.5.
- sottilità** CCXXXVI.1.
- spacio (-tio)** ‘lasso di tempo’ CV.16, *spatio* CVI.9.
- *spaventare** ‘temere’ III.ind.pres. *spaventa* LX.1.
- spechiarsi** *mi spechio* XXI.1.
- spiandore** CVIII.5.
- *spirito** *spiriti* CVI.6.
- stabilito** locuz. *s. e fermo* CCXL.5.
- subjecto** CV.9.
- substentare** CCXXX.9.
- subvenire*** *essere subvenuto* CXC.1, IV.imp.pres subvenite CCVII.1.
- suget(t)o** s.m. ‘assoggettato’, *sugetto* CIII.5, CVIII.19, CXV.3, *sugeti* CIV.5, *sugeto* CVI.4. – agg. ‘obbediente’ *sugeto* CXCI.3.
- supportato** locuz. *per s.* XL.4.
- svigliato** *s. e attento* (talvolta invertiti) I.3, CLXXVIII.2, CCXXV.7, CCXXXVI.8,

CCXXXVII.8, *svigliata* LXXXVIII.4,
CXXIX.2.

Taglio XLII.3.

tempo locuz. **dimostrare el t.* ‘offrire un’occasione’ *dimonstrasse el t.* LXIII.3. – locuz. → **luoc(h)o**.

***tenere** ‘considerare’ *vi tengo* XXXII.5, III.ind.sing. *è tenuto*, III.ind.fut. *ve tignerà* CCXLI.48. – locuz. → **luoc(h)o**, **segurtà (sec-)**.

***tignere** → ***tenere**

***tocco** ‘toccato, accennato’ *tocche* CCXXVIII.2.

tòre v. trans. ‘tòrre’ CXL.6 – v.trans. ‘considerare’ *tòrreti* I.27.

trabuchare CCXL.22.

***trapassamento** *trapassamenti* XXXV.1.

***tras(s)correre** *ò trascorso* CCV.1, *io fosse trascorso* CCVI.1.

tulliano locuz. *ornato t.* XCVI.1, CXXXVIII.1, CLXXXIII.2.

tut(t)o avv. *al t.* ‘del tutto’ CCXL.13.

ultra CCXXIX.3.

Usare ‘fruire’ LVII.1. – ‘frequentare’ *usano* XCII.3. – locuz. → **segurtà (sec-)**.

***usato** agg. ‘consueto, solito’ *usata* CXII.4, CCXXVII.1.

utilità (-de) ‘utile, vantaggio’ XXVII.2, XC.3. – ‘profitto economico’ XC.5. – locuz. *de qualche utilidade* ‘di qualche vantaggio, utilità’ I.2.

Valere III.cong.pres. *vaglia* CXXXIII.2.

***varco** *varchi* CXVI.17.

venire → **meno**.

verità locuz. *in v.* XXV.5, XLII.2, LXXVIII.1, XCVI.2, CLXXII.1, CCXX.1.

vigore XLI.2.

visione locuz. *v. mentale* LXXXIII.7.

vivere I.cond.perf. *seria visso* CCXLI.17.

vixinanza XXVI.2.

voluntà (-de) ‘positiva disposizione d’animo’ XXVIII.3, LXXVIII.3, CXIV.11, CLXXII.3, CCII.1, *voluntade* I.34.

ymaginatione CXIII.1.

***Z**ancia (*ç-) *zance* XXI.R, *çance* CCXXV.3.

***zenochio** *zenochie* CVI.8.

***Ç**ancia → ***zancia**.

***çinochione** locuz. *in çinochioni* CXVI.19.

Si fornisce qui di seguito l'elenco degli incipit dei 990 modelli registrati all'interno dell'intero macrotesto riconducibile all'attività trattatistica di Bartolomeo Miniatore – del *FB*, però, si riportano soltanto quelli della presente edizione. Se ne indicano, inoltre, nell'ultima colonna, le eventuali ricorrenze all'interno di altre raccolte realizzate da Bartolomeo. I testi presenti in più di un'occorrenza in una medesima raccolta sono evidenziati con un asterisco (ad es. i modd. V 6 e V 9, tra loro identici, sono indicati rispettivamente V 9* e V 6* nella colonna dedicata al riscontro delle concordanze). Si segue, nell'elenco, l'ordine cronologico dei testimoni stabilito nel presente lavoro.

ELENCO DEGLI INCIPIT E INDICE DELLE CONCORDANZE

Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini

- | | | |
|--------|---|---------------------|
| I. | <i>Essendo io stato più volte da voi exhortato, compatre mio carissimo, et da alcuni altri miei intimi et cari amici</i> | V 1 |
| II. | <i>Tanta suavità et dolceza è quella dele littere, fratello carissimo, che frequentemente se voria scrivere agli amici absenti</i> | |
| III. | <i>Li benefitii debbono continuamente essere accepti et grati apresso ali homini, et specialmente quilli che procedono sença alcuno obligo</i> | XCIV*, V 4, Bio 96 |
| IV. | <i>Legato et stretto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, non ho potuto così in tempo debito rendere risposta</i> | LXVI* |
| V. | <i>Nobilis et egregie vir tanquam frater carissime. Essendo l'amicitia fra noi et l'affection vostra in me appresso ogni huomo divulgata</i> | |
| VI. | <i>Carissime tanquam frater. La fede sempre se vuole osservare, et mantenere le promesse facte agli amici intimi et cordiali</i> | LVI*, For 141 |
| VII. | <i>Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratello, essere ingrato de beneficio che io recevesse</i> | For 165 |
| VIII. | <i>Magnifice et ornatissime Miles. È stato fin qui una ingnorantia, la mia, et smemoragine et inurbanità grandissima</i> | |
| IX. | <i>Avenga che con voi, compatre mio carissimo, non bixogni che io prenda scusa alcuna de mia ingnorantia</i> | V 52, Dit 19 |
| X. | <i>Nobilis vir tanquam frater amantissime. Chi ponesse insieme tutte le feste et carecie che mi feci mio patre et mia matre</i> | |
| XI. | <i>El me pare, (fratello carissimo), la fede essere optimo refugio a qualunque deli homini</i> | Bio 61 |
| XII. | <i>Fratello amantissimo. Et sì per lo nostro già antiquato benvolere, et sì per la parentella che noi havemo insieme</i> | CCXXI* |
| XIII. | <i>Amantissime et humanissime tanquam frater. Li savii et prudenti homini se cognosseno in molte cose, et maxime in le adversitate et tribulatione</i> | |
| XIV. | <i>Fratello amantissimo. Havendo (come poteti havere inteso) l'animo in mille parte diviso, pocho contento e non quieto per la morte del mio benigno et virtuoso fratello</i> | |
| XV. | <i>Avenga che l'aspetto vostro et etiamdio le opere dimonstrino voi essere bem nato et di buona et gentil famiglia</i> | V 41, Dit 2, For 9 |
| XVI. | <i>Quantonque la vostra buona et gentil natura et human costumi dimostran voi essere di buona et nobilissima famiglia</i> | V 43, Dit 3, For 10 |
| XVII. | <i>Nobilis et egregie vir maior honorande. Avenga ch'el sia parechi misi che io non ve habia viduto né parlato</i> | |
| XVIII. | <i>Spectabilis et circumspete amice tanquam pater amantissime. Cum gaudio et festa non mediocre ho ricevuto le moralissime et iocundissime littere vostre</i> | R 42 |
| XIX. | <i>Frater amantissime. Quantonque io non ve habia visitato spesse volte personalmente come sarria stato mio debito</i> | |

- XX. *Non potendo, come sempre voria, humanissimo mio maggiore, vederne personalmente, spesse volte nella ymagine vostra mi specchio* V 48
- XXI. *El non è sì gran signore né savio né sì prudente huomo, che spesse volte non convenga errare*
- XXII. *Io piuttosto voria essere posto nel più acceso et ardente fuoco che habia lo inferno, che pensare né che fare cosa la qual tornasse a danno*
- XXIII. *Nobilis vir tamquam frater amantissime. Io non posso fare che non ve racomandi quilli che me sono de amicitia coniuncti* For 101, Bio 62
- XXIV. *Egregie vir tamquam frater singularissime. Essendo l'amicitia et l'affection vostra in me appresso ogni huomo divulgata* B 67, Bio 63
- XXV. *Magnifice ac prestantissime Miles et Domine mi singularissime. Per li vostri conforti et persuasione e de vostro compatre*
- XXVI. *Magnifice ac potens Domine mi singularissime. La fede et affectione che continuamente ho hauta in la vostra Signoria, la quale per molte experientie m'ha dimostrato* For 76, Bio 98
- XXVII. *Magnifice Domine mi singularissime. Perché credo non mancho voluntieri me exaudireti ale mie dimande*
- XXVIII. *Magnifice vir et maior mi honorandissime. Credo et rendomi certissimo che siati dela opinione che sono molti homini da bene* V 44, Diu 9, For 148, Bio 97
- XXIX. *Lo ismisurato amore che sempre ve ho portato et porto mi fa presumere et tanto ardire, che forsi trapasso il segno*
- XXX. *Spectabilis vit tamquam pater honorandissime. Se per lo passato non ve ho scripto come saria stato mio debito* For 6
- XXXI. *L'amore grandissimo che sempre ve ho portato et porto me fa essere prosuntuoso et trapassare forsi anche el segno*
- XXXII. *Magnifice Domine mi singularissime. Io son stato, sono e serò continuamente fidelissimo servitore*
- XXXIII. *L'amore et la singulare affection che io vi porto è quella che me dà ardire che frequentemente venga da voi* V 11, For 75
- XXXIV. *Io cognobi sempre quanto fosse la forza dela perfecta amicitia la qual constrenghe etiamdio a dovere essere benigno* Bio 94
- XXXV. *Cara mi costa la toa amicitia, la qual per sua virtù me fa contra mia voglia usare benivolentia*
- XXXVI. *Benché io sapesse prima non essere degna cosa dire nel conspetto dela Magnificentia vostra* For 5, Bio 41
- XXXVII. *Caro haveria, magnifici signori, potere cum lingua exprimire la grande affectione che io porto verso di questa nostra comunitade*
- XXXVIII. *Se cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principe, procedesse appresso alla vostra Signoria el mio parlare* V 53
- XXXIX. *Existimo, prestantissimo Principe, che non pigliareti admiratione alcuna vedendomi alquanto in questo mio dire timoroso* V 54
- XI. *Tanto è lo stimolo dell'intrinseco amore che continuamente me sollicita, che non posso fare, Principe illustrissimo, che io per alcuno modo non discuopra el fuoco*
- XLI. *S'egli è più decante cosa attendere l'animo e il bon volere che l'ornato modo de dire, cum ciò sia cosa che io vi ami*

- XLII. *Me pare de havere ricevuto una grandissima gratia da Dio, gentilhuomo da bene, de haverve viduto personalmente* V 17, Dit 53
- XLIII. *Così come l'amaricata mente non può fare che non dica parole amaricate, così il mio cuore iocundo non può tacere*
- XLIV. *A dire pocho di chi merita molto, a me pare ch'el se faccia ingiuria ala sua virtù*
- XLV. *Benché io cognosca che le virtude vostre rechiedono maggior laude che io non so pensare*
- XLVI. *Duolmi summamente del mal vostro, fratello carissimo. Altro non posso fare né dire, se non de pregare*
- XLVII. *Benché io sapia, fratello carissimo, a voi messo iacundo non mandarve, neanche littere del dolore vostro mitigatrice* V 60, For 77, Bio 42
- XLVIII. *Così como la fortuna del mare fa prova del marinare et del buon nochiero*
- XLIX. *Avengna che io comprehenda che ogni ornato dire sarria di pocha reputatione havendo a parlare nel conspecto dela Magnificentia vostra* For 74
- L. *Se io volesse attendere il mio povero intellecto, non haveria ardire de dire alcuna cosa denanci ale persone*
- LI. *La virtù fra gli omini è di tanta efficacia, magnifico et valoroso Cavaliero, che seben né cum vedere, né cum parlare* For 130
- LII. *Essendo io spogliato de ogni mio bem et felicitade dala fortuna, me sopravança solamente l'anima* For 150
- LIII. *Nobilis vir tanquam frater carissime. A quisti giorni proximi receveti una vostra humanissima et amorevol littera*
- LIV. *Eximie doctor et maior mi honorandissime. Avenga ch'el sia misi et anni che io non ve habia viduto*
- LV. *Egregie vir tanquam pater honorande. Le occupatione che continuamente ho haute già fa più misi*
- LVI. *Carissime tanquam frater honorande. La fede sempre se vuole osservare et osservare le promesse facte agli amici intimi* VI*, For 141
- LVII. *Qualumcha volta che (continuamente) io mi ricordo voi essere tanto abscente da queste parte*
- LVIII. *Da molti veri inditii et palese experientie ho viduto, fratello carissimo, la singulare benivolentia et tenero amore vostro*
- LIX. *Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime. Essendo io affectionato et cordial servitore dela vostra reverendissima Signoria*
- LX. *Havendo a parlare nel conspetto dela Magnificentia vostra, magnifico et valoroso Cavaliero, il cuor spaventa et trema* V 29, R 115, Dit 10, Bio 99
- LXI. *El non è persona per la excellentia et virtù dela Magnificentia vostra che non ve dovesse amare* V 27
- LXII. *El regna tanto in voi iusticia, humanità et mansuetudine, che non voglio dire quilli che ve sono intimi amici*
- LXIII. *Havendomi le virtù et la innata humanità dela vostra Magnificentia, insieme cum li innumerabili benefitii ricevuti* V 45

- LXIV. *Sanctissime ac beatissime Pater post oscula beatorum pedum. Reducendomi ala mente la intiera fede et divotione che continuamente li miei passati verso la Sanctità vostra* R 24
- LXV. *Illustrissimo Signore. Io son stato, et sono, et serò sempre servitore dela vostra Signoria, per la eccellente fama che ogniuno predica di quella* Bio 75
- LXVI. *Legato et stretto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, non ho potuto così in tempo debito rendere risposta* IV*
- LXVII. *Frater carissime. Io mi rendo certissimo che voi saveti che noi havemo da Tullio et da molti auctori che sempre debbiamo adimandare agli amici cose honeste* Dit 11, Dit 48
- LXVIII. *Perché infino da' miei più teneri anni me ho viduto continuamente da voi amore singulare*
- LXIX. *Frater carissime. Ho compreso veramente che voi non me estimati di molto gram pretio*
- LXX. *Non essendo cosa nova né inusitata la partita del vostro savio et virtuoso figliuolo, ma cosa la quale ogni giorno avvenire veggiamo* V 18, Bio 122
- LXXI. *Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata et iocunda, dilectissimo et maggiore fratello, questo è quel giorno optato* CCIV*
- LXXII. *Magnifice Miles maior honorande post comendatione. Bemché io cognosca essere mio debito havere scripto ala vostra Magnificentia* For 125
- LXXIII. *Egregie et famosissime doctor ac magnifice et generose Miles maior honorandissime. El tardo realegrarsi cum gli amici se suole degnamente riprehendere* V 10, For 126
- LXXIV. *Frater carissime. El me pare l'amicitia nostra di tanta efficitia acomulata, et havere così validi et buon fundamenti* V 6, V 9
- LXXV. *Magnifice et clasissime Miles, Domine mi precipue. Non potria asai ringratiare la humanità dela vostra Magnificentia dele buone accoglience me feci a Bologna* For 131
- LXXVI. *Amando io il beneficio degli amici como il mio proprio, et specialmente de quilli a chi sono obligato* V 2
- LXXVII. *Magnifice tanquam pater honorande. Comprehendendo non essere necessario il mio scrivere ala vostra Magnificentia*
- LXXVIII. *Voria in verità, fratello carissimo, che in me fosse cosa alcuna che ad ogni vostra volontà potesse satisfare* CLXXII*, Bio 66
- LXXIX. *Io non posso fare cum honestade mia che io non vi racomandi coloro li quali me sono coniuncti*
- LXXX. *Doctissime vir et maior honorande, premissa ogni debita ricomandatione. El me pare de havere comesso una grande ingnorantia*
- LXXXI. *La paura, (magnifico Cavaliero), fa spesso errare li cuori humani, et perché di questa non son totalmente libero*
- LXXXII. *Non fiducia de bel parlare ma sinceritade de intiero amore è quello che mi fa arditamente domandare*
- LXXXIII. *Non è sença casone che de me la vostra Spectabilità alquanto de admiratione pigliare si debba* For 127
- LXXXIV. *Noi havemo insieme uno vinculo de amicitia per la quale noi potemo pigliare segurtà l'uno del'altro*
- LXXXV. *Ingenue vir tanquam frater carissime. Non parendomi che isdegno niuno debbia essere quello che maculi l'amicitia nostra* V 12

- LXXXVI. *Desideroso, per la intera benivolentia fra noi, non mancho del bene et honore vostro che del mio proprio*
- LXXXVII. *Fratello amantissimo. La distancia longa et i sinistri et li infortunati tempi che per lo passato èno occorsi*
- LXXXVIII. *Frater carissime. Io ho sempre ricevuto tanti benefitii dal vostro spectabile patre et dala vostra generosa matre*
- LXXXIX. *Egregie vir maior honorande. La humanità che continuamente in voi ho cognosciuta et viduta per experientia* For 168
- XC. *La gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità soleno prestare ad altri benefitii* For 167
- XCI. *Illustrissimo Principe. La humanità et clementia che altre volte la vostra illustrissima Signoria me monstrò* For 102, Bio 109
- XCII. *Havendo, serenissimo et illustrissimo Principe, inteso quanto la vostra excellentissima Signoria et ali homini non solamente virtuosi* For 166
- XCIII. *Doctissime et eloquentissime vir ac frater amantissime. Per l'amore che io porto verso la Nobilitade vostra ho preso ardire de ricorrere a quella per aiuto*
- XCV. *Li benefitii accepti et grati appresso ali homini continuamente essere debbano, et specialmente quilli che sença alcuno obbligo procedono* III*, Bio 96
- XCVI. *La gratitudine, (honorevole et maggiore fratello), debbono essere continuamente accepta et grata appresso ali homini*
- XCVI. *El non sarebbe pocho gravamento, fratello humanissimo, a qualunque scientifico poeta et ornato tulliano* V 51
- XCVII. *Spectabilis vir et maior honorandissime. Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere prosumptione grandissima che io pigli ardire* V 122
- XCVIII. *Fratello amantissimo. Secondo che li poeti dicono, et che son certo che voi (come persona prudente) el sapeti, dio Iupiter* V 23
- XCIX. *Voi me scriveti (fratello carissimo), molte cose, et fra le altre che quilli vostri magnifici gentilhomini hanno buona opinione di me*
- C. *Compater humanissime. Io son certo ch'el non v'è mancho caro l'honore et ben mio che 'l vostro proprio*
- CI. *Quanto me sia stato al prexente carissimo non solamente vedere ma legere la vostra ornatissima epistola*
- CII. *Tutti quilli che conoscono l'excellentia et virtù vostra voriano che voi fosti non solamente governatore* CLXXXVIII*, V 24, Dit 49, Bio 78
- CIII. *Non puoté mai el dio d'amore nel mio tenero et giovanile core ponere né ficare alcuna donna*
- CIV. *Essendo io continuamente stato affectionato et cordiale servitore ala vostra angelica figura*
- CV. *Gentilissima et valorosa madonna. Amore, il quale tanto più mi consuma e struçe quanto più celato meco stesso il tengo*
- CVI. *O nobilissima mia madonna et cara Signora. Più et più giorni passati, ricordandomi le vostre alte belleze* V 130
- CVII. *Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madona et Signora, procedesse appresso ala vostra humanità* V 112

- CVIII. *Savia et gentilissima madonna, da me sopra ogni altra cosa fidelmente amata. Dapoiché personalmente el poterve parlare* V 117
- CIX. *Savia et bellissima madonna, unico bene, et sola speranza del'anima mia, che in voi sperando nell'amoroso fuoco se nutrica*
- CX. *Voria bem che la fortuna, magnifica et valorosa madonna, se mai da lei posso sperare beneficio alcuno, che, in un sol punto* V 40, V 110, For 46
- CXI. *Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi per segni evidentissimi et experientia manifesta* V 114
- CXII. *Elgli è buon pecio, magnifica, savia et generosa madonna, unica et singular speranza dela dolente anima mia*
- CXIII. *Essendo l'animo, mio magnanima et gratiosa madonna, continuamente occupato dal pensiero et dala ymaginatione*
- CXIV. *Madonna. Lassando stare da parte el comune uso de parlare el quale per amorosi fare se costuma* V 109
- CXV. *Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere prosumptione grandissima ch'io pigli ardire*
- CXVI. *Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime, cum omni debita commendatione. Quantonque el sia pochi giorni che io ve habia viduto*
- CXVII. *Vedendo io, prestantissima et savia madonna, il mio ingegno non essere capace né sufficiente a dare risposta*
- CXVIII. *Essendo io informato dela humanità et virtù vostra la quale dé essere amata appresso ad ogni persona*
- CXIX. *La humanità sempre dé piacere et essere grata ad ogni persona, et tanto più quanto quella alla necessità risponde*
- CXX. *La gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità soleno prestare ad altri benefitii*
- CXXI. *Li benefitii como quilli che più che niun'altra cosa obligano gli omini sempre furno grati et accepti*
- CXXII. *Li benefitii sempre furono grati et accepti a qualuncha persona, como quilli che obligano gli omini più che niun'altra cosa*
- CXXIII. *Essendo io informato da più persone dela virtù et humanità vostra, io ve ho continuamente amato*
- CXXIV. *Fra la humanitate vostra et me è tanta amicitia et benivolentia che debitamente dovemo pigliare segurtà l'un del'altro*
- CXXV. *L'amore che io vi porto me presta ardire ricorrere dala Prudentia vostra per aiuto et subsidio*
- CXXVI. *Grandemente m'è doluto della morte del vostro benigno et virtuoso fratello, el quale io amava unicamente*
- CXXVII. *Fratello carissimo. Quantonque io habia non poche occupatione, nientedimeno mi forverò per mio debito*
- CXXVIII. *Avenga che un tanto obligo quanto io ho con voi meriti altra satisfactione cha de parole, pure ve ne ringratiato*
- CXXIX. *Racomandomi ala Nobilitate vostra, et pregola se degni amarmi et haverme a caro come haver solea*

- CXXX. *Io non porria exprimere cum parole humane, fratello carissimo, il gran gaudio et leticia che i'ò ricevuto*
- CXXXI. *Volendo io pagare qualche parte del debito mio, posto che la facultà dela mia ignorantia non bastino, farò quella risposta*
- CXXXII. *Fratello amantissimo, Sopra la faccenda vostra non me ne extendo più, perché mia intentione è più presto cum affecto che con parole dimostrarve*
- CXXXIII. *Del vostro venire da noi, fratello carissimo, altrimenti né vi conforto, né vi exhorto, se non tanto quanto il vostro savio et bem proveduto consiglio vi persuade*
- CXXXIV. *Più volte te ho confortato, fratello carissimo, ad imparare scientia et doctrina, per la virtude dela quale se mena l'huomo*
- CXXXV. *Se a quisti passati giorni non ve ho scripto è stato perché non m'è accaduto, ma non è che continuamente ogni mia fede*
- CXXXVI. *Altro al presente non ve scrivo, se non che io prego la Nobilitade vostra che accadendovi, d'alcuna dele vostre littere me faciati degno* Bio 68
- CXXXVII. *Non essendo io mancho desideroso del bene et utile vostro che del mio proprio, el m'è debito d'avisarve de ogni molestia*
- CXXXVIII. *El non saria pocho gravamento, fratello amantissimo, a qualunque scientifico poeta et tulliano*
- CXXXIX. *Fra la Humanitade vostra e me è tanta domestichecia, conoscentia et benivolentia, che debitamente poteti comandarme*
- CXL. *L'è tanto la virtù et humanità che regna in voi che ad ogni poetica lingua saria insufficiente a poterlo narrare*
- CXLI. *Se io non ve amasse et sperasse in voi, io non ve rechederia così spesso volte al bixogno mio* For 42
- CXLII. *Io non so qual lingua è sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita che mai in niuna minima parte vi potesse ringratiare*
- CXLIII. *Io ho deliberato de essere continuamente fidelissimo servitore dela vostra Signoria et de servire quella* For 152
- CXLIV. *Havendo io, fratello carissimo, l'animo in mille parte diviso, pocho contento et non quieto per la morte del benigno et caro cuxino*
- CXLV. *Essendo voi benigno et humano, gentilhuomo da bene, io non dubito niente essere servito dala Prudentia vostra*
- CXLVI. *El debbe essere cum gli amici tanto la segurtà quanto l'amore, et non solo in le cose minime*
- CXLVII. *La humanità che continuamente me haveti dimostrata cum effecti et operatione, me presta ardire ricorrere a voi*
- CXLVIII. *La eccellente fama che ogniuno predica dela Prudentia vostra fa che io ve ho continuamente amato*
- CXLIX. *Observando io li comandamenti dela Prudentia vostra, io non dubito niente essere sempre in gratia di quella*
- CL. *Piaciavi, illustrissimo Signore mio, di cuprire lo populo nostro d'ombra dela dolce Signoria vostra*
- CLI. *Pregovi caramente che voi mi vogliati aprire le porte dela vostra misericordia et perdonarmi de ogni mio errore*

- CLII. *Metto termine al dir mio, desideroso de farte più gratia che tu non ài adimandato*
- CLIII. *L'adiutorio vostro et la gratia vostra è sì ampla agli suoi amici, che io non temo confidenza de domandare il vostro aiuto*
- CLIV. *Voi mi trovareti sempre aconcio et bembdisposto de compire la volontà vostra in questa facenda*
- CLV. *La bontà vostra et l'affectione che voi mi portati per (vostra benignità) me ha dato quelle laude*
- CLVI. *Voi mi trovareti sempre prompto et inclinato ali vostri piaceri et comandi, et desideroso de amplificare la virtù vostra*
- CLVII. *Quante siano le vostre virtude infinite, el non è lingua ch'el potesse idoneamente explicare* Dit 37
- CLVIII. *Carissime tamquam frater. Io ho havuto noticia certissima voi essere in la excellentissima citade de Firença*
- CLIX. *El non è cosa più dilectevole et più iocunda agli amici absenti che adisarli et certificarli dela salute* V 95
- CLX. *Amantissimo fratello. Io estimo che non sia solamente utile, ma necessare l'aspectare tempo debito*
- CLXI. *Conveniente cosa me pare, suavissimo et caro fratello mio, che ale vostre ornatissime et elegantissime littere dia risposta*
- CLXII. *Avenga che per lo tempo passato non habia havuto amicitia con la vostra humanitade, nientedimeno ogni cosa conviene havere principio* Dit 31
- CLXIII. *Bemché io degno non sia dela gratia et amore di tanto huomo quanto è la Nobilitade vostra, pure ho speranza* Dit 29
- CLXIV. *Io voglio che, quantonque l'esser mio sia in bassi termini, che nientedimancho voi possiati continuamente disporre di me*
- CLXV. *El non è persona per la excellentia et virtù vostra che non ve dovesse amare*
- CLXVI. *Pensando che tu mi porti grande amore, non reputarei alcuno mio honore né imprenderia diletto* V 38, Dit 28
- CLXVII. *Essendo facte le proferte fra noi et messe ad cavedale, el me pare che un di noi debia dare principio a rechedere l'altro al bixogno*
- CLXVIII. *Se le profferte fra noi non fusseno facte et messe ad cavedale, io cominciarìa da novo ha offerirme a voi*
- CLXIX. *La virtù fra gli omini è di tanta efficitia, fratello carissimo, che seben né cum vedere, né cum parlare*
- CLXX. *L'amore che io vi porto me presta ardire disporre di voi et dele cose vostre come voria festi voi dele mie*
- CLXXI. *Io voglio che siati certissimo che, quantonque io vi veda rade volte, nientedimeno io ve amo*
- CLXXII. *Voria, in verità, che in me fusse cosa alcuna che ad ogni tua volontà satisfarre potesse, ma essendo io debile nei beni della fortuna* LXXXVIII*, Bto 66
- CLXXIII. *Idio che tutto pò, per me gram premio ti renda del beneficio che tu m'ha fatto*

- CLXXIV. *Quando vedi che per te possa fare cosa alcuna, scrivime più spesso che tu non fai*
- CLXXV. *Se per adrieto non ve ho scritto, è stato per non haver havuta ferma certezza dove siati stato per stantia* Bio 69
- CLXXVI. *Io ho avuto quella buona, grata et gentil risposta che io mi renderia certissimo havere dala Prudentia vostra*
- CLXXVII. *Ala vostra Magnificentia sta a comandarme, et io a obedire come buono et vero servitore di quella*
- CLXXVIII. *Altro al prexente non ve scrivo, se non che io prego la Nobilitade vostra che possendo fare cosa vi piacia, me adoperati*
- CLXXIX. *Farò sempre tanto voluntiera quello che voi mi consigliareti, quanto se me fosti patre et benefactore*
- CLXXX. *Io ho sempre amado et amo più che mai la Humanitade vostra, perché debitamente così come cresce gli anni* Bio 70
- CLXXXI. *Lo interissimo et caldo amore che io vi porto mi presta ardire a dimandare et disporre le cose vostre come se fossero mie*
- CLXXXII. *Tutti quilli che conoscono la virtù et excellentia vostra ve amano intimamente*
- CLXXXIII. *Qual lingua saria quella, fratello carissimo, et sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita che mai in niuna minima parte vi potesse ringratiare* Bio 82
- CLXXXIV. *Per una littera novamente da voi recevuta ho inteso voi tutti seti sanissimi, dela qual cosa ne ho ricevuto gran gaudio*
- CLXXXV. *Io ve ho servito, fratello carissimo, come ho saputo et voluntiera, aciocché più presto possiati biasimarmi*
- CLXXXVI. *Non è bisogno, fratello carissimo, con meco prendere scusa, con cui mai non potresti errare*
- CLXXXVII. *Essendo stati sempre li miei antecessori boni et fideli amici dela sancta memoria del vostro magnifico patre* Bio 76
- CLXXXVIII. *Tutti quilli che conoscono la excellentia et virtù vostra voriano che voi fosti non solamente governatore* CH*, V 24, Di 49, Bio 78
- CLXXXIX. *Farò fine al mio scrivere, perché più presto me mancharia il tempo et la età, et insufficientia del mio pocho ingegno* Bio 77
- CXC. *La humanità vostra è tanta che io non dubito niente de essere exaudito et subvenuto da quella*
- CXCI. *Niente voglio dala vostra Nobilità so no che me acceptati in lo numero di vostri carissimi et fideli amici* Bio 79
- CXCII. *La humanità vostra è tanta, honorevole come padre carissimo, che io non dubito niente voi acceptare et ricevere*
- CXCIII. *Voluntieri vorei, humanissimo mio maggiore, che la mia virtù fosse tanta, lo intelletto fosse doctato de tanta intelligentia* V 39, V 55, R 44, Di 33
- CXCIV. *Amantissimo fratello. Se tu vò essere prudente, fa che l'animo tuo sia dispensato in tri tempi* R 97
- CXCV. *Quante gratie io vi debba refferire del beneficio recevuto dala vostra Nobilitade, nela mia mente nol porria pensare* V 96

- CXCVI. *E son più giorni passati, fratello carissimo, che io riceveti una vostra humanissima et amorevol littera*
- CXCVII. *Dapoiché ve partesti di qua, fratello mio humanissimo, non ho mai presentito alcuna cosa dela Humanitate vostra*
- CXCVIII. *Per li benefitii ricevuti dala Prudentia vostra, a mi bisognarebbe havere cento bocche et cento lingue* V 104
- CXCIX. *Io non so se dal dì ch'io nacqui in qua, fratello carissimo, hebbi novella che tanto mi consolasse*
- CC. *L'amico nostro, fratello carissimo, quantonque di bassa conditione sia, assai ben mostra d'essere d'alto ingegno*
- CCI. *I servitii che tu m'à fatto grandissimi non hanno meritado che tu me preghi vogliando alcuna cosa da mi*
- CCII. *La tua humanità verso di me et la mia buona voluntà in verso di te me dà questa audatìa*
- CCIII. *Io mi vergogno, fratello carissimo, a ringratiarte de parole, desiderando i tuo' servitii satisfaction de facti*
- CCIV. *Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata et giocunda, dilectissimo et maggiore fratello, questo è quel giorno optato* LXXI*
- CCV. *Se i'ò trasscorso nel mio parlare più oltra che la mia licentia non comporta, inputatilo a una grandissima confidentia* For 40
- CCVI. *Farò fine horamai al mio parlare, et se io fosse trasscorso più oltra che la mia licentia non comporta* For 41
- CCVII. *Ha, messere lo podestà, subvenite ala misera conditione di costui! Rilevati lui di tanto peso di povertà!*
- CCVIII. *Ha, messere lo podestà, speciale misericordia et pietà merita costui! Singulare gratia debbe riportare dagli altri!*
- CCIX. *Non altro se non che io vi prego caramente ch'el vi sia im piacere de fare ala mia littera risposta*
- CCX. *Io ho ricevuto tanti benefitii dala vostra Humanità che non so se mai cum niuna opera debba giugnere ala satisfactione del minore*
- CCXI. *Se li costumi egregii fusseno persi, se rechatarebbono in la Humanitate vostra*
- CCXII. *Io ho sì posto ogni mia fede et ogni mia speranza in le virtù, che mai penso altro so no ala salute de voi*
- CCXIII. *Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime. Sebem per per lo passato non ho havuto altra familiarità cum la vostra Reverentia*
- CCXIV. *Signori. Imperoché le parole che io intendo de dire nel prexente consiglio non appartengano a quilli di Francia*
- CCXV. *Mesere lo podestà, overo signori. Il facto che io intendo de narrare o dire denanci ala Magnificentia vostra*
- CCXVI. *Mesere lo podestà. Se questo che io intendo de narrare fusse cosa che avvenisse nele citade extrane*

- CCXVII. *Messere lo podestà. Imperoché voi vi delectati d'udire cose grande et alte, piacia ala Signoria vostra di prestare attendevole audientia*
- CCXVIII. *Messere lo podestà. Io non intendo di gravarvi di parole, solamente due coselline v'intendo dire*
- CCXIV. *Ogni poetica lingua saria insufficiente a volere le vostre virtuose opere narrare* V 20
- CCXX. *Innanci che mai ve havesse parlato, honorevole maggior mio, ve portava (in verità) grande amore* V 28
- CCXXI. *Carissime maior honorande. Et per lo nostro già antiquato bem volere, et sì per la parentella che noi havemo insieme* XII*
- CCXXII. *Illustrissime tamquam frater amantissime. El non mi poteva venir cosa la quale me fosse più grata*
- CCXXIII. *Pensando io, fratello humanissimo, la grandezza et la moltitudine di servitù che tu m'à facti*
- CCXXIV. *Magnifice et prestantissime Miles et Domine mi singularissime. Io non ho a destendermi per hora in altro scrivere*
- CCXXV. *Amice carissime. Perché continuamente io me son delectato de non essere menato per bocha d'altrui*
- CCXXVI. *Se mai per alcuno tempo ho desiderato alcuna vivacità d'ingegno, sottilità d'invention, copia di sermone* For 63
- CCXXVII. *Se mai alcuna volta è stato smarito il mio piccolo ingegno, se mai fo sospinto il vigore dell'usata oratione*
- CCXXVIII. *Ho udito, magnifici et excelsi signori miei, quanto per lo vostro egregio et doctissimo cancelliere*
- CCXXIX. *Reverendissime in Christo Pater et Domine mi singularissime. Havendo continuamente ricordo dala vostra reverendissima Signoria per li amici di casa nostra*
- CCXXX. *Sanctissime ac beatissime Pater post oscula beatorum pedum. Reducendomi ala mente la intera fede et divotione che continuamente li miei passati verso la Sanctità vostra* V 15
- CCXXXI. *Io non pensava, magnifico et valoroso Cavaliere, che così trista et dolorosa cagione mi chiamasse al prexente a dovere scrivere* V 98
- CCXXXII. *El vostro parlare è stato tanto ornato et tanto elegante che certo a qualunque scientifico et de eloquentia ornato* For 50
- CCXXXIII. *Frater amantissime. El se voria continuamente dare opera ale virtù, et maxime nel sapere bem parlare et a boccha et cum la penna* Bio 43
- CCXXXIV. *Havendo a parlare nel conspetto et presentia dele Nobilitade vostre, et cognoscendomi insufficientissimo* R 40, For 49
- CCXXXV. *Io ho desiderato continuamente, reverendissimo Monsignore, patre et benefactore mio singularissimo, quantunque io sia stato et sia in tenera etade*
- CCXXXVI. *Nobilis vir et maior honorande. Io vi rimando el vostro libro, el quale io ho tenuto a segurtà già fa parechi misi* CCXXXVII*
- CCXXXVII. *Nobilis vir tamquam frater honorande. Io vi mando el vostro libro el quale io ho tenuto a segurtà parechi giorni* CCXXXVI*
- CCXXXVIII. *Io ho deliberato, quantunque a me sia difficile, de dire quello che io non mi ritrovo sufficiente*

- CCXXXIX. *Credendo gli amici miei che io possa qualche cosa appresso ala vostra Magnificentia; sono ricorsi a mi*
- CCXL. *Son certa, dilectissimo mio quanto fratello, che se vui amate sì freventemente*
- CCXLI. *Onorevole, savia et divotissima madona, in Christo Yhesu, il vostro P. vi saluta cum ogni pace et amore*
- CCXLII. *Cordialissime frater. Per tre altre mie te ho scripto, poi ch'io son in Firenze*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 4612 (= V)

1.	<i>Essendo stato più volte da voi exhortato, compatre carissimo, et da alcuni altri miei intimi et cari amici</i>	1r-2r	I
2.	<i>Amando il beneficio deli amici como il mio proprio, et specialmente de quilli a chi sono obligato</i>	2r	LXXVI
3.	<i>Cosiderando ogni dì l'essere vostro ogni dì, più m'è nota la humanita et liberalità vostra</i>	2r	
4.	<i>Li benefitii debbano continuamente accepti et grati essere apresso ali homini, et specialmente quilli che procedono sença alcuno obligo</i>	2v	III, XCIV, Bio 96
5.	<i>Benché io comprehenda la petitione mia essere alquanto prosuntuosa, nondimeno il mio singulare amore et affectione verso voi</i>	2v	
6.	<i>Frater carissime. El me pare l'amicitia nostra essere di tanta efficitia acumulata et havere così validi et buon fundamenti</i>	2v-3r	V 9*, LXXIV
7.	<i>Benché io comprehenda simel laude proceder piuttosto per la grande humanità vostra et per lo singulare amore che mi portati</i>	3r	V 57*, For 43
8.	<i>La grande humanità dela vostra Magnificentia, la quale continuamente ho trovata ale mie recomandatione prompta</i>	3r	V 56,* For 72
9.	<i>El me pare l'amicitia nostra essere di tanta efficitia acumulata et havere così validi et buon fundamenti</i>	3r-3v	V 6*, LXXIV
10.	<i>Spectabilis insignis doctor et Miles maior honorandissime. El tardo realegrarsi cum gli amici se suole riprendere</i>	3v	LXXIII, For 126
11.	<i>L'amore et la singulare affection che vi porto è quella che me dà ardire che frequentemente venga da voi</i>	3v	XXXIII, For 75
12.	<i>Frater humanissime. Non parendomi che isdegno niuno debbia essere quello che maculi l'amicitia nostra</i>	3v-4r	LXXXV
13.	<i>Magnifice Domine mi singularis. Desideroso de extirpare continuamente ogni radice che fusse casone de contaminare l'amicitia</i>	4r	
14.	<i>Magnifice Miles et maior mi singularis. Perchè sono certo che la vostra Magnificentia per la sua grande humanità acceptarà la mia degna excusatione</i>	4r	
15.	<i>Sanctissime et beatissime Pater, post oscula beatorum pedum. Reducendomi alla mente la intera fede che continuamente li miei passati verso la Sanctità vostra hano havuta</i>	4v	CCXXX
16.	<i>Illustrissimo Principe et Signor mio singularissimo. Notifico alla Signoria vostra che questa notte preterita</i>	4v-5r	
17.	<i>Me pare de havere ricevuto una grandissima grazia da Dio, gentilhomo da bene, de haverve viduto personalmente</i>	5r	XLII, Dit 53
18.	<i>Non essendo cosa nova né inusitata la partita del vostro virtuoso et prudentissimo figliuolo, ma cosa la quale ogni giorno avenire vegiamo</i>	5r	LXX, Bio 122
19.	<i>Pigliati conforto, gentilhomo da bene, et exstimate che 'l vostro savio figliuolo è in luoco salvo et sancto</i>	5r	
20.	<i>Ogne poetica lingua sarria insufficiente a volere le vostre virtuose opere narrare</i>	5r	CCXIX
21.	<i>Io non so, magnifico et valoroso Cavaliero et compatre mio singularissimo, se mai nelo obscuro Limbo</i>	5v	Dit 4, For 54

22.	<i>Dando io continuamente per il beneficio d'altri fatica et tedio ala vostra Magnificentia, parme ancora più rasonevole</i>	5v	For 162
23.	<i>Secondo che li poeti dicono, fratello carissimo, et che son certo che voi (come persona prudente), el sapeti, Dio Iupiter</i>	5v	XCVIII
24.	<i>Vorebbono tutti gli omini dela nostra città, magnifico et valoroso Cavaliere, per la buona et optima relatione</i>	5v-6r	CII, CLXXXVIII, Dit 49, Bio 78,
25.	<i>Reverende Pater et Domine mi precipue. Per notificarvi la venuta nostra a Bologna. Sapiate che dapoiché io ve lassai</i>	6r	
26.	<i>Io ho recevuta la vostra littera, et quante volte gli acade che voi m'abiate a rechedere et adoperare</i>	6r	V 93*, Dit 14
27.	<i>Non è persona per la excellentia et virtù vostra che non ve dovesse amare</i>	6r	LXI
28.	<i>Innanci che mai ve havesse parlato, honorevol maggior mio, ve portava (in verità) grande amore</i>	6r	CCXX
29.	<i>Havendo a parlare nel conspetto dela Magnificentia vostra, magnifico et valoroso Cavaliere, el cuor spaventa et trema</i>	6v	LX, R 115, Dit 10, Bio 99
30.	<i>L'è tanto la eccellente fama che ogniuno predica dela Magnificentia vostra, che non voglio dire mi, che continuamente ve sonno stato et serò finché io viva fidelissimo servitore</i>	6v-7r	
31.	<i>Fratello amantissimo. Quantunque io non ve habia mai viduto né parlato, el non è che continuamente io non ve habia amato</i>	7r	V 61*, Dit 7
32.	<i>Pongo fine horamai al mio parlare, et congnosco che nel mio dire son stato più longo che non fu nel principio</i>	7r	Dit 44
33.	<i>Avenga che per lo tempo passato col corpo non ve habia visitato, umanissimo e caro fratello</i>	7r	
34.	<i>Io non so qual lingua et sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita, che mai in niuna minima parte vi potesse rengratiare</i>	7r	
35.	<i>Io non so da cui ricorrere, gentilhomo da bene, per aiuto et subsidio, se non dagli amici, et fra gli altri da voi</i>	7v	
36.	<i>L'è tanto el dispiacere et la molestia, fratello carissimo, che io ricevo dela absentia vostra che mai vel porria scrivere</i>	7v	
37.	<i>Le virtù eccellente et la humanità che ogniuno predica di voi, spectabil maggior mio, dele quale sete ornato</i>	7v	Dit 42
38.	<i>Fratello amatissimo. Pensando che tu mi porti grande amore et summa dilctione, non reputarei alcuno mio honore</i>	7v-8r	CLXVI, Dit 28
39.	<i>Voluntieri vorei, fratello carissimo, che la mia virtù fusse tanta, lo intelletto mio fusse dottato de tanta intelligentia</i>	8r	V 55*, CXIII, R 44, Dit 33
40.	<i>Voria bem che la fortuna, magnifico Cavaliere, se mai da lei posso sperare beneficio alcuno, che in un sol punto</i>	8r	V 110*, CX, For 46
41.	<i>Avenga che l'aspetto vostro et etiamdio le opere dimostrino voi essere ben nato et di buona et gentil famiglia</i>	8r	XV, Dit 2, For 9
42.	<i>Gentilhomo da bene. Se a voi non fusse nogla, me molto sarebbe a grato di vostra conditione conoscere</i>	8v	Dit 1, For 8

43.	<i>Quantunque la vostra buona et gentil natura et human costumi dimonstri voi essere di buona et gentilissima famiglia</i>	8v	XVI, Dit 3, For 10
44.	<i>Io credo et rendomi certissimo, honorevol maggior mio, che siati dela opinione che sonno molti homini da bene</i>	8v	XXVIII, Dit 9, For 148, Bio 97
45.	<i>Havendomi le virtù et la innata humanità dela Magnificentia, insieme vostra cum li innumerabili benefitii ricevuti</i>	9r	LXIII
46.	<i>La fede et divotione che, ex corde et non per beneficio né obligo alcuno procede, io credo che facilmente non se possa dela mente</i>	9r	
47.	<i>Li benefitii che io ho ricevuti dala vostra Humanità sonno tanti che a volerve refferire quelle debite gratie</i>	9r	
48.	<i>Non potendo, come sempre voria, humanissimo maggiore, im persona vedervi, spesse volte nella ymagine vostra mi specchio</i>	9v	XX
49.	<i>Quali acerbi occhi potrebum de lacrime, honovol maggior mio, oldendo questo inopinabile infortunio</i>	9v	
50.	<i>Prudentissime vir. Et son più giorni passati che io receveti una vostra humanissima et amorevol littera</i>	9v	
51.	<i>El non sarebbe pocho gravamento, fratello carissimo, a qualunque scientifico poeta et ornato tulliano</i>	10r	XCVI
52.	<i>Avenga che con voi, compatre mio humanissimo, non bisogni che io prenda scusa alcuna de mia ingnorantia</i>	10r	IX, Dit 19
53.	<i>Se cum più audacia che prudentia, prestantissimo Principe, procedesse appresso alla vostra Excellentia el mio parlare</i>	10v	XXXVIII
54.	<i>Existimo, prestantissimo Principe, che non pigliareti admiratione alcuna vedendomi alquanto in questo mio dire timoroso</i>	10v	XXXIX
55.	<i>Voluntieri vorrei, magnifico et valoroso Cavalieri, che la mia virtù fusse tanta et lo intelletto fosse doctato de tanta intelligentia</i>	10v	V 39*, CXCI, Dit 33, R 44
56.	<i>La grande humanità dela vostra Magnificentia, la quale continuamente ho ritrovata ale mie recomandatione prompta</i>	10v	V 8*, For 72
57.	<i>Benché comprehenda simile laude procedere piuttosto per la grande humanità vostra et per lo singulare amore</i>	11r	V 7*, For 43
58.	<i>Benché fra gli amici continuamente debba essere una segurtà grandissima, pure la humanitate che sempre me haveti dimostrata</i>	11r	
59.	<i>La fede che io ho promessa et la vostra innata humanità mi farà essere importuno appresso alla Spectabilità vostra</i>	11r	
60.	<i>Benché io sapia, fratello humanissimo, a voi messo iocundo non mandarve, nientedimeno, vedendo che la fortuna</i>	11v	XLVII, For 77, Bio 42
61.	<i>Quantunque io non ve habia mai viduto né parlato, fratello carissimo, el non è che continuamente io non ve habia amado</i>	11v	V 31*, Dit 7
62.	<i>Per lo provato amore, lo quale a miei et a me, avegna che io indegno sempre haveti portato la speranza mia</i>	11v	
63.	<i>El non è persona per la virtù et humanità vostra che non ve dovesse amare, et io è buon petio che vi conosco</i>	12r	

64. *Egregie frater honorande. Facendovi continuamente partecipe dele mie fatiche et tedii, parmi anchora iusto et rasonevole* 12r
65. *Quanto refrigerio et contentamento me habia porto la littera che novamente da voi ho ricevuta* 12v
66. *Fratello humanissimo. Pregote che te piaça amare colui il quale mille volte el giorno per ti se esporrebbe ala morte* 12r-12v
67. *Me confido adunque più in la Humanitate et Gentilezza vostra che in niun altro conosca* 12v
68. *Magnifice Domine mi singularissime. Non posso fare che per li amici non dia alla vostra Signoria fatica et tedio* 12v
69. *Nobilis maior honorande. La grande humanità dela vostra Nobiltà, la quale mai ale mie petitione non trovai vacua* 12v
70. *Clarissime et prestantissime vir. Non so se dal dì ch'io nacqui in qua hebbi novella che tanto mi consolasse* 13r R 49, For 71
71. *Se in alcuna cosa havesse falito, humanissimo maggior mio, pregovi vogliati largamente perdonarmi* 13r
72. *Spectabile compatre. Spesse volte, anzi piuttosto infinite, vo rivolendo nella mia mente* 13v Bio 28
73. *Perché el suole essere costume di gentilhomini, quando servono, domenticarse el beneficio facto* 13v
74. *Magnifice. Se commodo tempo et luoco più quieto mi fusse alquanto più lungamente concesso* 14r Bio 93
75. *Benché sia certo queste mie lacrimose littere non portarvi nuntio iocundo nè gretto* 14r-14v
76. *Essendo l'animo mio, gentilhomo da bene, continuamente occupato dal pensiero et dalla ymaginatione* 14v R 154
77. *Spectabilis ac prestantissime vir et maior mio singularissime. Io sonno tanto affecto a questa generosa famiglia di Bolognini* 15r
78. *Non sete piccolamente da amare et laudare, fratello carissimo, se haveti lo amore vostro dritto a quella generosa famiglia di Bolognini* 15r-15v
79. *Ben havea inteso, magnifico Cavaliero, da più persone dela excellentia vostra, né altrimenti me posse persuadere* 15v
80. *Avenga che forse tu dirai che in questa mia littera io te scriva cose da ridere* 16r
81. *Lo tuo ottimo et salutevole consiglio che nelle tue littere si conteneva ho già et per lo tuo amore et per la mia utilità alla memoria mandato* 16r
82. *Carissime et per giocunde mi sono state le littere tue, honorevole mio maggiore, ricevute a questi dì* 16v R 95
83. *Per lo apportatore di questa littera, homo et a te et a me fidelissimo, conoscere potrai il mio pensieri* 16v R 96
84. *Quelle cose che si fanno nel vostro consiglio, amico carissimo, per lo aportatore di questa presente littera conoscerai* 16v-17r
85. *Tanti sono li perfetti servitii da te ricevuti, amico mio carissimo, che mi bisogna al tutto confessare* 17r

86.	<i>Tucte le mie molestie et sollecitudine del mio exbandeggiamento per le quali cognosco hai grandissima afflictione</i>	17r-17v	
87.	<i>La tua grande fede cognosciuta da me già longo tempo con effetto mi constrengie al presente doverte scrivere</i>	17v	
88.	<i>Se fra te et me non fussino privatamente molte et giuste cagione di amicitia, ricercherei e principii della benivolentia</i>	17v	
89.	<i>Benché niente di novo habi a quisti di per la qual cosa ti doversi rendere avisato, nientedimeno la nostra anticha benivolentia mi constrengie al tutto che scrivere io ti debbia</i>	18r	
90.	<i>Gratie infinite ti rendo, amico mio carissimo, et molte magiore ti prometto della tua humanità</i>	18r	
91.	<i>Credo ti sia manifesto lo inimico mio essere meco reconciliato, et come già tre anni passati era durato intra noi inimistà mortale</i>	18r -18v	
92.	<i>Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime. S'el fu mai servo che portasse amore et fede al suo signore</i>	18v	
93.	<i>Spectabilis vir tamquam pater honorandissime. Io ho recevuta la vostra littera, et quante volte gli acade che voi me habiate a rechedere et adoperare</i>	18v	V 26*, Dii 14
94.	<i>Magnifici et nobilissimi cittadini. Io non so persona de virtù splendida né qual lingua sia tanto de eloquentia ornata</i>	19r	
95.	<i>El non è cosa, fratello humanissimo, più dilectevole et più iocunda agli amici absenti, che avisarli et certificarli dela salute</i>	19r	CLIX
96.	<i>Quante gratie io vi debia rendere, fratello carissimo, del beneficio recevuto da voi, nela mia mente nol porria pensare</i>	19r	CXCV
97.	<i>Non posso più scriverte come soleva, fratello carissimo, perché tanto sono occupato ne' fatti dela republica</i>	19r	
98.	<i>Io non pensava, magnifico et valoroso Cavaliero, che così trista et dolorosa cagione mi chiamasse al presente al dovere scrivere</i>	19v-20r	CCXXXI
99.	<i>Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata et giocunda, beatissimo Patre et unico Signore, questo è quel giorno optato</i>	20r-21r	
100.	<i>Nobilis et generose vir et maior mi singularissime cum omni debita comendatione. Avenga che per lo tempo passato né cum littere, né personalmente habia visitato la vostra Nobilità</i>	21r	
101.	<i>Nobilis et egregie vir et maior mi singularissime. Se a cquisti passati giorni et mesi non ve ho scritto</i>	21v	Dii 27
102.	<i>Nobilis et egregie vir et maior mi honorande. Io ho inteso più volte dire, Iacomo mio humanissimo, che el non è cosa più dilectevole et più iocunda agli amici absenti</i>	22r	
103.	<i>Fratello humanissimo. Secondo che li poeti dicono Dio Iupiter (et che son certo che voi el sapeti), quando alcuno li sacrificava</i>	22v	
104.	<i>Honorevole magiore mio. Per li beneficii recevuti dala vostra Humanità a mi bisognarebbe havere cento bocche et cento lingue</i>	22v	CXCVIII
105.	<i>Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madonna et signora, procedesse appresso alla vostra humanità</i>	23r	
106.	<i>Existimo, magnifica et generosa madona, che non pigliareti admiratione alcuna vedendomi alquanto in questo mio dire timoroso</i>	23r	
107.	<i>Voluntieri voria, o valorosa et magnanima madonna, che la mia virtù fosse tanta</i>	23r-23v	

108.	<i>Savia e bellissima donna, unico bene e sola sperantia del'anima mia, che in voi sperando nell'amoroso fuoco se nutrica</i>	23v	
109.	<i>Madonna. Lassando stare da parte el comune uso de parlare el quale per amorosi fare se costuma</i>	23v-24r	CXIV
110.	<i>Voria bem che la fortuna, magnifica et altissima madonna, se mai da lei posso sperare beneficio alcuno, che in un sol punto</i>	24r	V 40*, CX, For 46
111.	<i>Essendo voi benigna et humana et ornata de ogni gentilezza et real costumi, io non dubito niente</i>	24r	
112.	<i>Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madonna et signora, procedesse appresso alla vostra humanità</i>	24v	CVII
113.	<i>Non furno sencia lagrime gli occhi miei quando primieramente videro la tua pistola, o nobilissimo giovane</i>	25r	
114.	<i>Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi, per segni evidentissimi, per experientia manifesta</i>	25v-26r	CXI
115.	<i>Non potendo et non havendo la comodità come sempre voria im persona vedervi, amantissima mia madonna</i>	26r-26v	
116.	<i>La excellentissima bellezza et più divina che humana formosità vostra m'è constretto a scrivere questa breve pistola</i>	26v-27v	
117.	<i>Humanissima, soave et honesta mia madonna, da me sopra ogni altra cosa fidelmente amata. Da poi che personalmente el poterve parlare</i>	27v-28r	CVIII
118.	<i>Io, gentilissima madonna e carissima Signora mia, più giorni passati remirando ala vostra angelica et signoril persona</i>	28r-28v	
119.	<i>Perché ve ho continuamente cognosciuta benigna, humana, savia et ornata de ogni gentilezza</i>	28v-29r	
120.	<i>Elgli è buon pecio, magnifica et generosa madonna, unica et singular speranza dela dolente anima, che un'altra mia lettera scripta</i>	29v	
121.	<i>Savia et bellissima madonna et signora. Perché al presente non me pare cum lunghezza de parole</i>	29v-30r	
122.	<i>Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere prosuntione grandissima ch'io pigli ardire</i>	30r	XCVII
123.	<i>Voria, magnifica et excelsa madonna, che al presente in questo solo punto mi fusse da Dio concesso tanta eloquentia</i>	30v	
124.	<i>Poiché ali miseri di dolersi suol crescer vaghezza, et imperciò io, o nobilissima madonna et Signora, a voi questa mia littera scrivendo</i>	30v-31r	
125.	<i>Licadra, mansuetta, magnifica madonna, suavissimo et gentile fiore, solo conforto d'ogni mio pensiero</i>	31r-32r	
126.	<i>Alto stendardo e guida del mio misero core, serenissimo sole, splendida et lucente stella</i>	32r-32v	
127.	<i>Magnifica et gratiosa madonna. Io vi prego humilissimamente che non ve debiate meravigliare</i>	32v-33r	
128.	<i>Io voria, savia e gentil madonna, unica speranza della dolente anima, che quando cominciai tale impresa</i>	33r-33v	
129.	<i>Magnifica, lecadra, vaga et oltre misura bella, del mio cuore signora. Io, misero foristiero e povero amante</i>	33v-36v	

- | | | | |
|------|---|---------|-----|
| 130. | <i>O, nobilissima mia madonna et cara signora, più et più giorni passati ricordandomi le vostre alte belleçe</i> | 37r | CVI |
| 131. | <i>Stiando io in pensiero, nobilissimo et valoroso amante et Signor mio, in che forma vi potesse dimostrare la benivolentia</i> | 37r-38r | |
| 132. | <i>Licadra, mansueta, magnifica gioveneta, suavissimo e zentile fiore, solo conforto de ogni mio pensiero</i> | 38r-38v | |
| 133. | <i>Cum pianti et cum sospitri a ti vengo mercé chiamando, anzelicha, humile, benigna et amorosa</i> | 39r-40v | |

Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 226, già 272 (= B)

- | | | | |
|-----|---|---------|---------------|
| 1. | <i>Egli è buon peçço, magnifico et excelso Signor mio, ch'io como obsequentissimo deli virtuosi et magnanimi principi</i> | 2r-3r | |
| 2. | <i>Recordandomi per le voltate carte haver più volte letto quanto ardire agli animi pelegriani prestano le presentie deli principi</i> | 3v-4r | |
| 3. | <i>Dapo' che la fortuna ce ha conducti in questo luoco, fratelli carissimi, qui non è da pensar se non in vita o in morte d'aquistar honor</i> | 4v | |
| 4. | <i>El se soleva già per adrieto, quando uno amico andava a far carità cum uno altro, reingraziarlo del beneficio ricevuto</i> | 5r-5v | |
| 5. | <i>A questo me avedo, et apertamente cognosco che 'l mio buon iudicio di voi non erra né m'inganna</i> | 5v-6r | |
| 6. | <i>Continuamente quilli che hano in le loro petitione buona iustification sono favoriti e aiutati da quisti magnifici signori</i> | 6v-7r | |
| 7. | <i>Coloro che non se discostano dala vera iustitia et honesto vivere sono continuamente da reverire et amare</i> | 7r-7v | |
| 8. | <i>El cognosce, magnifici et eccellenti oratori, i nostri magnifici signori e gli altri regimenti, per l'humanità et amore che le vostre magnificentie li hano continuamente dimostrato</i> | 7v-8v | R 114, For 11 |
| 9. | <i>La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata, sublime e piena de humanità, che a volere de ciò reingraziare la vostra Excellentia</i> | 8v-9r | R 110, S 2 |
| 10. | <i>Illustrissimo et eccellente Principe. Quante volte m'aricordo deli beneficii innumerabili i quali infiniti ho ricevuti</i> | 9r-9v | R 111 |
| 11. | <i>Illustrissimo et excellentissimo Principe. Essendo noi, benché indegnamente, electi dala nostra magnifica comunità in ambasciatori</i> | 9v-10v | R 109, S 9 |
| 12. | <i>Se forsi cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principo, io trascorresse nel presente mio parlare</i> | 11r-12r | |
| 13. | <i>Quanto sia stato continuamente usanza e buon costume de tutti i nostri predecessori de essere in verso i miserabili suoi subditi compassionevoli</i> | 12v-13v | |
| 14. | <i>Gran conforto e singular soccorso è, magnifico Signore, a coloro che non hano peritia né limata eloquentia</i> | 13v-15v | |
| 15. | <i>Assai manifestamente comprehendo per lo vostro lungo parlare, carissimo mio, quanto l'animo vostro sia al presente appassionato e maldisposto</i> | 15v-16v | |
| 16. | <i>La grande umanità che ogni persona predica dela vostra magnifica Signoria molto mi persuade e conforta a dovere al presente mio bisogno ricorrere a quella</i> | 16v-18r | |
| 17. | <i>Parmi assai chiaramente havere compreso per lo vostro parlare la vostra contention e differentia</i> | 18r-19r | |
| 18. | <i>Tanta è la divulgata e vera fama dela prudentia e somma discretione dela vostra Signoria come di persona doctissima e savia</i> | 19r-20v | |
| 19. | <i>Più anni son passati, carissimo mio, ch'i' ò cognosciuto l'uno e l'altro de voi, e inteso fama d'ogni vostro essere</i> | 20v-22r | |
| 20. | <i>Benché hora, convinto da extrema e gran necessità, io mi cognosca importuno e troppo presumptuoso</i> | 22r-22v | R 79 |
| 21. | <i>Avegna, amico carissimo, che mai di te io non habia havuto alcuna notizia, né sapia di tuo' fatti</i> | 22v-23r | R 80 |

22.	<i>Beatissimo et sanctissimo Padre. Prima che fusseno delo altissimo Dio creati li celi et formata la terra</i>	23v	R 112, S 6
23.	<i>Beatissimo Patre, mediatore sancto tra Dio et gli omini, denanti del quale presummo de parlare</i>	23v-24r	
24.	<i>Quando considero che io ho a parlare al'altèza et al thesauro del Regno celestiale, io tremo tutto per la parvità del mio sapere</i>	24r-24v	
25.	<i>Timorosamente, cum bassa voce e vergognosa faça, sencia alcuno ardire ma cum speranza solo</i>	24v-25r	
26.	<i>La troppa facilità degli nostri predecessori a perdonare a chi per varii e molti tempi habiano sempre la loro cieca vita</i>	25r-25v	
27.	<i>El non poteria, beatissimo Padre, tanto acerbamente cum rigide parole, grave minace et anche cum effetto</i>	25v-26v	
28.	<i>Io desiderava summaamente, beatissime Pater, de visitare la vostra Sanctità innanti la mia partita</i>	26v	
29.	<i>Illustrissimo Signore. Considerando che quilli che me sono amici sono anche ala vostra Signoria amici</i>	27r-27v	
30.	<i>Io continuamente per adrieto son stato prompto et paratissimo a servire gli amici</i>	27v-28r	
31.	<i>Egli è vero, illustrissimo Signore, che per essere io stato lontano et absente dala patria nostra già fa molti giorni</i>	28v-29v	
32.	<i>Illustrissimo Signore. Comprehendendo non essere necessario il mio parlare ala vostra Celsitudine per quilli che li sono affectionatissimi</i>	29v-30v	
33.	<i>Sempre mi serano e furon li vostri et miei amici in omne honestà et licita cason raccomandati</i>	30v-31v	
34.	<i>Non bene examinata, illustrissimo Signore, del nostro amico la graveça del suo aborendo eccesso et grande errore</i>	31v-32r	
35.	<i>La singulare speranza, la quale per lo immenso amore altre fiate nelle cose ardue e difficilime me hano dato ardire</i>	32r-33r	
36.	<i>Se la iustitia, amico carissimo, in terra non fusse, hor che seriano le citate e le provincie, che seriano i regni</i>	33r-34v	
37.	<i>Io non potria mai pensare, illustrissimo Signore, in che modo potere manifestare ala vostra Signoria quanto carissimo e grato</i>	34v-35r	
38.	<i>Illustrissimo Signore. Rendendomi certo la vostra Signoria per sua humanità comprehenderà sempre ogni mio parlare procedere solo da amore</i>	35r-35v	For 79, For 107
39.	<i>Inteso il vostro honesto parlare, amico carissimo, qual voi m'havete fatto sì ornato e humano</i>	35v-36v	
40.	<i>Io ho continuamente cognosciuto per adrieto, et al presente più che mai cognosco quanta sia stata e sia la forza dela perfetta amicitia</i>	36v-37v	R 127, For 169
41.	<i>Benché per li tempi andati io habia havuto intelligentia e cognitione, e apertamente inteso che cosa sia stata la vera e perfetta amicitia</i>	37v-39r	R 128, For 170
42.	<i>Io cognosco ben, illustrissimo Signore, che molte volte l'amore e la dilectione del'uno amico al'altro guasta la conscientia</i>	39r-39v	B 50*, R 129, For 171

43.	<i>Benché per lo passato, illustrissimo Signor mio, la mente mia non me habia prestato ardire de comparire ala presentia della vostra Signoria</i>	39v-41r	For 81
44.	<i>Dio volessi, e cossì fusse piaciuto alla varia fortuna sempre ad offendere aparechiata, che cossì come a voi non è achaduto</i>	41r-41v	
45.	<i>Illustrissimo Signore mio. Cum gran confidentia e securtà io al presente reccorrerò ala vostra Signoria</i>	42r-42v	
46.	<i>La singulare affectione e pura fede, dilectissimo mio, ch'io cognosco voi continuamente havere in verso de mi</i>	42v-43v	
47.	<i>Questa cossì cortese e humanissima risposta, magnifico Signor mio, dovria quasi essere satisfactoria</i>	43v-44r	
48.	<i>Magnifico et excelso Signore. Bench'io sia certo la Signoria vostra de mi non havere noticia alcuna</i>	44r-45v	
49.	<i>I casi inopinati e gli accidenti varii, contra i quali raro si può contrastare</i>	45v-47r	
50.	<i>Io cognosco ben, magnifico et excelso Signor mio, che molte volte l'amore e dilection del'un amico al'altro guasta la conscientia</i>	47r-47v	B 42*, R 129, For 171
51.	<i>Essendo achaduto a quisti di passati, magnifico e possente Signore mio, un certo caso de Fioriano</i>	47v-48v	
52.	<i>Già era la divulgata fama del comesso e grande errore de Fioriano vostro pervenuta ale mie orecchie</i>	48v-50r	
53.	<i>Hora veramente cognosco, magnifico et excelso Signore, la lunga speranciaa havuta continuamente in la vostra Signoria</i>	50r-51r	
54.	<i>Magnifico et excelso Signor mio. La singulare benivolentia e perfetta subiectione che sempre çaschun dela nostra fameglia</i>	51r-51v	
55.	<i>Perché la tua lunga confidentia, carissimo nostro, havuta cum devotione in mi, come tu hai più volte dimostrato, non sia giamai per alcun tempo vana</i>	52r-52v	
56.	<i>Non altramente ch'io sperasse, magnifico Signore, è stata la risposta gratiosa dela vostra Signoria</i>	52v	
57.	<i>Se la degna operatione non rispondesse cum vero effecto ale parole e rendesse vero testimonio</i>	53r	
58.	<i>Se dal summo Idio mi fusse stato concesso tanta gratia ch'io non altramente fusse sufficiente</i>	53r-53v	
59.	<i>Perché sempre ho cognosciuto la Nobilità vostra prompta e ben disposta a dovermi essere propitia nelle mie occurrentie</i>	53v	R 100
60.	<i>Certo è che ogni benivolentia e perfetta amicitia bisogna habia qualche virtuoso e honesto principio</i>	53v-54r	R 101, For 38
61.	<i>Io cognosco certamente che la mia presente necessità mi fa essere in verso la Nobilità vostra ultramodo importuno</i>	54r	R 102, For 39
62.	<i>La clementissima et pietosa natura, la quale per li tempi passati continuamente infino a questa hora ho cognosciuta</i>	54r-54v	R 105
63.	<i>Forsi parerà ala Signoria vostra, magnifico Signore, ch'io al presente usi nel mio parlare troppo presumptione</i>	55r	R 104
64.	<i>Ben voria, magnifico Signore, che in mi fusse tale eloquentia et sì composto parlare, ch'io mi ritrovassi sufficiente</i>	55v-56r	R 103

65.	<i>Lo amore et benivolentia cum le amplissime et cordial proferte che voi mi festi essendo a Bologna e dipoi a Mantua</i>	56r-56v	
66.	<i>Benché hora, convinto da una eminente e gran necessitate, troppo importuno, infesto et presumptuoso mi cognosca</i>	56v	
67.	<i>Nobilis frater amantissime. Essendo l'amicitia tra noi et l'affection vostra in mi apresso ogn'homo divulgata et nota</i>	57r	XXIV, Bio 63
68.	<i>Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime. A dì VIII^o del presente mese riceveti una littera dala vostra Excellentia sopr'al facto del Tinctore</i>	57v-58v	
69.	<i>Savendo io, illustrissimo et excellentissimo Principe, el mio marito fidelissimo, servitore dela vostra excellentissima Signoria, haver scritto a quella alcune littere</i>	58v-59v	Bio 21
70.	<i>Io desiderava, nobilissimo et caro fratello, de ritrovare persona sufficiente et idonea solo per potervi mandare mie littere</i>	59v-60v	
71.	<i>Nobilis ac prudentissime vir et tanquam frater honorande. Essendo tra noi per vostra gratia non solamente amicitia, ma come una parentella et coniunzione de sangue</i>	60v-61r	
72.	<i>Spectabilis et generose Comes et maior mi honorandissime. È più giorni che io mi deliberai scrivere ala vostra Benignità, non già per confortarvi</i>	61r-61v	R 149
73.	<i>Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime. Sono molte persone che credono et veramente se persuadeno che io possa alcuna cosa appresso ala vostra Excellentia</i>	62r-62v	Bio 5
74.	<i>Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime. La fede, sperantia et divotione che io ho in la vostra illustrissima Signoria</i>	62v	
75.	<i>Magnifico et excelso Signore mio. Mosso non solamente per debito d'amore circa coloro la cui fede e singulare benivolentia</i>	63r-63v	
76.	<i>Benché 'l debito e vinculo de amicitia al dare favore al vostro amico assai iusta casone hora mi mostri</i>	63v-64r	
77.	<i>Non so existimare, magnanimo Signore, qual mie' meriti per alcun tempo saran tanti che a vostra liberalità già satisfaçano</i>	64r-64v	
78.	<i>Non è de bisogno dinanti ala vostra illustrissima Signoria porgiere la verità cum varii coluri e parlari fitti</i>	64v-66r	
79.	<i>Sono le antiche e le romane historie dove al regimento di loro stato et augumento dela sua republica</i>	66v-67r	
80.	<i>Quello che solo per la vulgata fama di vostra Signoria, illustrissimo Signore, infino a questo tempo ho indicato</i>	67r-67v	
81.	<i>Se io non havesse havuto buona et optima informatione dela humanitade e prudentia vostra, io non haveria havuto ardire</i>	68r-68v	
82.	<i>Io ho da rengratiare messere Domenedio de infinite cose, magnifico mio Signore</i>	68v	
83.	<i>Egli è buon peçço, illustrissimo Signore mio, che io non parlai a un tanto et sì glorioso principe</i>	68v-69r	R 23
84.	<i>Io cognosco, nobilissimo et valoroso giovane e da me singularmente amato, ch'io sono obligata per debita ragione</i>	69r-71r	R 151

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense Latino 1398 (= R)

1. *Egl'è più giorni, magnifico et valoroso Cavaliere, che voi mi cometesti che io vi facesse certi exordii* 2r-3r
2. *Se io non me havesse persuaso, magnifico Principe, quale animo e virtute fusse in quei cittadini* 3r
3. *Per quello che io habia potuto intendere dali homini antiqui di questa città* 3v
4. *De quella cosa che questo giorno, magnifici Signori, ho deliberato parlare e della pace e tranquillità de questa republica* 3v-4r
5. *Se le lacrime non me impediscono, magnifici Signori, io ve esporò uno novo e terribiel flagitio* 4r
6. *Ciaschuno di voi sa quanto la patria nostra è stata cruciata da continue cavalcate de gente d'arme* 4v
7. *Soglio spesso fiate dinanci a voi trattare (come sapete) dele cose publiche. Ma hora in questo iuditio me convien parare deli fatti pertinenti a voi* 4v-5r
8. *S'el fu mai, magnifici Signori, cosa che apresso i nostri maggiori fusse da dare alturio e favore altrui* 5r-5v
9. *Avendo deliberato, amplissimi patri, parlare dinanti a voi de cose optime, non è cosa alchuna che me parà più degna* 5v
10. *Trattarasse per mi adesso, amplissimi patri, in questo sancto senato e consiglio dela concordia e pace di nostri cittadini* 5v-6r
11. *Patri conscripti. S'el non se reprime col consiglio e virtù vostra l'audatia e temeritate de coloro che sono del'ordine vostro* 6r
12. *Quanto sia bruta cosa, magnifici signori, a exponere le laude de sì stesso, ogniuno el conosce* 6r-6v
13. *Quello, magnifici signori, di che io sum per tractare dinanci ale signorie vostre è dela pena e supplici el quale per quelle se dé dare ali homini sedeciosi* 6v
14. *Essendo cosa degna e debite che li preposti al governo popolare e al fare iuditio sopra subditi amino iustitia* 7r
15. *Io ho ricevuto le tue suavissime littere, amico carissimo, piene de suavitate e de leticia, per le quale ogni dolore e passione è rimoto* 7v
16. *Tu me dimandi consiglio in questa tua facenda, la quale seria difficile ad ogni altro inzegno* 8r-8v
17. *Tanta è in verità verso de ti la mia fede e devotione, che non dubito farai per me e per li miei amici e parenti quello che sia utile e bonore* 8v
18. *Chi è colui che per la fraterna amicitia era tra noi, che mai pensasse potere nascere alcuna controversia* 9r
19. *La magnitudine e generositate del'animo vostro, la gloria e la prestantia sua ha mosso a fare questo beneficio* 9r-9v
20. *Se io non ho visitato più presto la vostra Magnificentia come seria stato mio debito, sum certo per humanità et clementia di quella me havrà excusato* 9v
21. *Io non posso, illustrissimo Signor mio, sencia l'ombra, bracio et subsidio dela vostra Excellentia, satisfare ale grande obligatione che io ho ale spalle degli amici* 9v-10r

22.	<i>Benché io cognosca, illustrissimo Principe, non essere conveniente che io dia fatica e voglia ala vostra Excellentia</i>	10r-10v	
23.	<i>Egli è buon pezzo, illustrissimo Signore mio, che io non parlai a un tanto et sì glorioso principe</i>	10v-11r	B 83
24.	<i>Illustrissimo Signore mio. Reducendomi ala mente la intiera fede e divotione che continuamente li mei antecessori verso la vostra Excellentia hanno havuta</i>	11r-11v	LXIV
25.	<i>Illustrissimo et excelso Signor mio. Havendo io continuamente ricorso ala vostra Excellentia per li amici miei</i>	11v	
26.	<i>Io non so, illustrissimo et excelso Signor mio, che parola conveniente né idonea mi debbia ritrovare per principio</i>	11v-12r	
27.	<i>Illustrissimo et excelso Signor mio. Perché il bene et commodità degli amici reputo mio proprio, me pare conveniente cosa che in le loro occurentie io debbia aiutarli</i>	12r-12v	R 31*
28.	<i>Magnifico et excelso Signor mio. Quantunque per lo passato io non habia havuto altra cognoscentia cum la vostra Signoria</i>	12v	
29.	<i>Magnifico et excelso Signor mio. Quantunque per lunga consuetudine et frequentatione de familiarità in sin qui io non habia havuto cognition della vostra Signoria</i>	12v-13r	
30.	<i>Illustrissimo et excelso Signor mio. Quanto li mei antecessori siano stati fidelissimi servitori dela casa da Est e della vostra Excellentia</i>	13r-13v	
31.	<i>Illustrissimo et excelso Signore mio. Perché il bene et commodità degli amici reputo mio proprio, me pare conveniente cosa che in le loro occurrentie io debbia aiutarli</i>	13v-14r	R 27*
32.	<i>Ogni persona, illustrissimo et excelso Signor mio, che fosse informati della humanità e clementia della vostra Celsitudine</i>	14r-14v	
33.	<i>Se io volesse, illustrissimo et excelso Signor mio, replicare omne volta che io parlo ala vostra Excellentia</i>	14v-15r	
34.	<i>Se io havesse da natura quello che han molt'altri, che essendo stati molto tempo in visitare alcun suoi amici cum lettere</i>	15r	
35.	<i>Quanto io me sia realegrato di questa vostra nova dignitate l'amor che io ve ho sempre portato ve 'l dimostre</i>	15r-15v	Bio 87
36.	<i>Parendo ad altri per, humanità della vostra illustrissima Signoria, che io habia apresso di quella buona e singular gratia</i>	16r-16v	
37.	<i>Havendo più volte inteso predicare della virtù et humanità dela vostra Magnificentia, io la ho continuamente amata</i>	16v	
38.	<i>Le parole che dixe la vostra Spectabilità in mio favore al magnifico messere Antonio me hano grandemente giovato</i>	17r	
39.	<i>Perché l'è parechi mesi et anni che tra noi è stato non solamente amicitia, ma etiamdio come una parentella et coniunctione de sangue</i>	17r-17v	
40.	<i>Havendo a parlare nel conspetto et presentia dele Nobilitade vostre, et cognoscendomi insufficientissimo</i>	17v	CCXXXIV, For 49
41.	<i>Cossì come sempre ho cognosciuto la vostra Nobilità volermi essere propitia nelle mie occurrentie</i>	17v	For 37
42.	<i>Cum gaudio e festa non mediocre, honorevole zentilbomo, ho inteso et voluntieri ascoltato le moralissime et iocundissime vostre parole</i>	18r-18v	XVIII

43.	<i>Accepto lo amore e benivolentia vostra cum le gratiose e liberale offerte, ringraziandove sempre iuxta lo sapere et poter mio</i>	18v	
44.	<i>Voluntueri vorrei, honorevole mio maggiore, che la mia virtù fusse tanta, et lo intelletto mio fusse dotato di tanta intelligentia</i>	18v-19r	CXCIII, V 39, V 55, Dit 33
45.	<i>Quantunque el me parà ala retribution de tanta humanità quanta è la vostra essere insufficiente a potere rendere con degne gratie</i>	19r	For 53
46.	<i>Avenga che io sia stato absente e lontano dala vostra Humanità già fa più mesi, nientedimeno io ve ho amato cordialmente</i>	19r-19v	
47.	<i>L'antiquo nostro amore e la vera amicitia fa che securamente te ricommando lo amico mio, el quale non dubito serà da ti tractato come mi proprio</i>	19v	
48.	<i>Credo, illustrissimo Principe et excellentissimo Signore mio, che cum viva voce e cum littere habia altre volte significato ala vostra Excellentia come io sia stati circa anni XV a Firencia</i>	20r-21r	Bio 110
49.	<i>Clarissime et prestantissime vir. Non so se dal dì ch'io nacqui hebbi novella che tanto mi consolasse</i>	21r-21v	V 70, For 71
50.	<i>Io ve priego che ve dignati commandarmi, se alchuna cosa per mi se può fare che vi sia grata</i>	22r	
51.	<i>El me renresse che voi non me commandati alcuna cosa, che certo facendolo voi vedereti che lo effetto serà secondo le parole</i>	22r	
52.	<i>La carità e le vostre cordialissime offerte che voi ci fati per vostra benignità, ce fano sempre obligati ala Prudentia vostra</i>	22r	
53.	<i>Continuamente noi ricorremo ala Humanità vostra per aiuto et subsidio ale occurrentie nostre</i>	22r-22v	
54.	<i>Le opere vostre virtuose e commendabile me hano mostrato la experientia di quello che più volte ho inteso predicare della Prudentia vostra</i>	22v	
55.	<i>Quando mai li effecti non respondesseno ale vostre proferte per impito de fortuna, nientedimeno accepteremo l'animo e la vostra bona voluntà</i>	22v	
56.	<i>Gratioso et humanissimo gentilhuomo. Se io volesse essere presumptuoso a porme innanci a voi, el non seria scencia mia vergogna</i>	23r	
57.	<i>Honorevole gentilhuomo. El non se convirebbe a me che sono de età e de ogni altra cosa inferiore ala vostra virtù</i>	23r	
58.	<i>Magnifico gentilhuomo. Egli è per superchia gravecia per li benefittii da voi ricevuti si omne mia virtù è occupata</i>	23v	
59.	<i>Gentilhuomo. La virtù vostra e la età mia non rebede che io sia posto innanci a voi</i>	23v	
60.	<i>Benché io cognosca non essere conveniente che io ve dia fatica e voglia</i>	24r	For 47, For 149
61.	<i>Magnifico gentilhuomo. Non solamente coloro dai quali se ha i benefittii ricevuti sono da essere honorati</i>	24r-24v	
62.	<i>Magnifico gentilhuomo. Cossì come per li segni si conosce le mercantie, cossì la perfetta benivolentia si cognosce per lo costumato parlare</i>	24v	
63.	<i>El novo officio e l'honor grandissimo che hano questo giorno, magnifici anziani, ricevuto dale vostre signorie</i>	25r	

64.	<i>L'honore che v'è fatto, honorevoli signori, sì per debito nostro e per li vostri meriti non rechedeva tanto rengratiare</i>	25v	
65.	<i>Benché el nome che cum virtù e iustitia ve haveti aquistato, e benché la degna presentia vostra ce dimostri integritate e grandezza d'animo</i>	25v-27r	
66.	<i>Volendo mostrare, magnifici signori anciani, non essere ingrati de tali e tanti honori quanti hano ricevuti questo giorno dale vostre signorie questi signori de collegio</i>	27r-27v	
67.	<i>Io desiderava summamente, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, visitare la vostra Excellentia avanti la mia partita</i>	27v-28v	Bio 111
68.	<i>Magnifico et excelso Signore mio, e voi altri ornatissimi cittadini è piaciuto ale signorie vostre per sua gratia e benignità non per mei meriti preporme al magistrato</i>	28v-29r	
69.	<i>Perché al presente nel conspetto dela Signoria vostra molte mie occurrentie me stringono a parlare, el core paventa e trema</i>	29v	
70.	<i>Magnifico et excelso Signor mio. La humanità e clementia che ogni homo predica dela Signoria vostra ala quale dipoi io ho considerata mi fa prendere segurtate de parlare</i>	29v-30r	
71.	<i>Illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, dela cui pietate e misericordia l'universo è pieno, porgia la vostra Excellentia le benigne orecchie</i>	30r-30v	
72.	<i>De quella cosa che al presente, venerabili cittadini, ho deliberato de parlare e dela pace e tranquillità</i>	31r-31v	S 4
73.	<i>Io che sono el maggiore de età risponderò alchune parole ala vostra Prudentia e ale reverentie de questi altri venerabili cittadini</i>	31v-32r	
74.	<i>L'è parechi giorni, venerabili patri et honorevoli cittadini, per non esserme accaduto ch'io non parlai a persone de tanto pretio</i>	32r-32v	
75.	<i>Io ho havuto da Antonio e Pietro quella buona optima e gentil risposta la quale me persuadeva</i>	32v-33r	
76.	<i>Io cognosco, prestantissimo nostro maggiore, che vano seria el faticarci ala retribution del gran beneficio</i>	33v	
77.	<i>Antonio e Pietro qui presenti sono stati per adrieto amicissimi e hanno havuto insieme non solamente amicitia, ma come una parentella e fratellanza</i>	33v-34v	
78.	<i>Perché voi sapiati, Theseo e Francesco, la causa per la quale siamo mossi a dimandarve, dovete sapere che habbiamo inteso tra voi alquanto essere li animi turbati</i>	34v-36r	
79.	<i>Benché hora, convinto da extrema e gran necessità, io mi cognosca inportuno e troppo presumptuoso</i>	36r-36v	B 20
80.	<i>Avenga, amico carissimo, che mai di te io non habia havuto alcuna noticia, né sapia di tuo' fatti</i>	36v-37r	B 21
81.	<i>Quantunque me sia noto non pochi essere a cui più honestate parlare de ciò ve potrebbono, nientedimeno io cognoscendo li loro animi</i>	37v-38r	
82.	<i>Nobil vir et maior mi honorande. Perché io so per vostra humanità voi me amate singularmente, e di questo ne ho continuamente veduto</i>	38v-39v	
83.	<i>Non so, beatissime Pater, avanti a tanta sanctitade quanta è la vostra, cum quale ardire, cum quale animo, cum quale ingegno</i>	39v-40r	
84.	<i>Dapoi che occupato ne li varii pensieri e cose familiare non posso corporalmente, illustrissimo et excelso Principe, visitare la Celsitudine vostra</i>	40r-40v	

85.	<i>Magnifice ac potens et Domine mi observantissime. E buon petio che io ho havuto desiderio de fare qualche cosa per la quale possa havere la gratia dela vostra Signoria</i>	40v	
86.	<i>Io vi promisse nela mia partita, spectabile et honorevole mio maggiore, de scrivervi et adisarvi della mia salute</i>	41r-41v	Bio 106
87.	<i>Magnifice Miles et amplissime Comes et Domine etc. Quantunque io non habia scripto già fa più giorni ala vostra Magnificentia, questo non è stato perché io me habia scordato</i>	41v-42r	Bio 14
88.	<i>Benché la virtù et prudentia del presente portatore, illustrissimo et excelso Signor mio, il debbi far grato a qualuncha persona</i>	42v	
89.	<i>La singulare et optima fede, illustrissimo Principe, la quale ogni hora gli occhi dela mente mia rivolge al conspetto dela salute dela vostra Excellentia</i>	43r	
90.	<i>Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime. Benché la dilectione et amore che la vostra reverendissima Signoria me porta</i>	43r-44r	Bio 11
91.	<i>S'el non fusse, spectabile et honorevole mio maggiore, che io mi persuado che habiati cognitione et intelligentia dele noglie et affanni</i>	44v-45v	
92.	<i>Cum gaudio e festa non mediocre, honorevole mio maggiore, ho recevute et voluntieri letto le moralissime et iocundissime vostre lettere</i>	45v-46v	
93.	<i>El mi è summamente piaciuto, e fin ch'io viva serame gratissimo, compadre mio singularissimo, che la benivolentia e singulare affectione che è stata tra noi</i>	46v-47v	
94.	<i>Grande alegrèzza m'anno dato le lettere tue, le quale per Francesco tuo femiglio ho recevute</i>	47v	
95.	<i>Carissime et per giocunde mi sono state le lettere tue, honorevole mio maggiore, recevute a quisti dì</i>	48r	V 82
96.	<i>Frater amantissime. Per lo aportatore di questa littera, homo a te et a me fidelissimo, cognoscere potrai il mio pensieri</i>	48v	V 83
97.	<i>Amice carissime. Se tu voi essere prudente, fa che l'animo tuo sia dispensato in tre tempi, cioè presente, preterito et futuro</i>	48v	CXCIV
98.	<i>Se la degna peroratione non rispondesse cum vero affecto ale parole, e rendesse vero testimonio ale prompte e larghe offerte</i>	49r	
99.	<i>Se dal summo Idio mi fusse stato concesso tanta gratia ch'io non altramente fusse sufficiente a rendere ala Benignità vostra il degno merito</i>	49r-49v	For 36
100.	<i>Perché sempre ho cognosciuto la Nobilità vostra prompta e ben disposta a dovermi essere propitia nelle mie occurrentie</i>	49v	B 59
101.	<i>Certo è che ogni benivolentia e perfecta amicitia bisogna habia qualche virtuoso e honesto principio</i>	49v-50r	B 60, For 38
102.	<i>Io cognosco certamente che la mia presente necessità mi fa essere in verso la Nobilità vostra ultra modo importuno</i>	50r	B 61, For 39
103.	<i>Ben voria, magnifico Signore, che in mi fusse tale eloquentia et sì composto parlare, ch'io mi ritrovasse sufficiente</i>	50v	B 64
104.	<i>Forsi parerà ala Signoria vostra, magnifico Signore, ch'io al presente usi nel mio parlare troppo presumptione</i>	51r-51v	B 63
105.	<i>La clementissima e pietosa natura, la quale per li tempi passati continuamente insino a questa hora ho cognosciuta</i>	51v-52r	B 62

106. *Vir sapiens et ornate ac mi precipue maior. Perché ogni aprobatissima e moral virtù si vede manifestamente essere dentro al vostro egregio petto* 52r-53r
107. *Illustrissimo et excelso Signor mio. Havendo a parlare al conspetto della vostra Excellentia e non essendo doctato de tanta eloquentia* 53r-53v
108. *Illustrissimo Principe. Noi siamo ambasciatori dela magnifica comunità de Bologna, mandati ala vostra serenità* 53v-54r S 1
109. *Illustrissimo Principe. Essendo noi, benché indegnamente, ellecti dala nostra magnifica comunità in ambasciatori desiderosi volere seguire i laudabili costumi* 54r-55r B 11, S 9
110. *La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata, sublime e piena de humanità, che a volere di ciò rengraziare la vostra Excellentia io non so qual parole* 55v-56r B 9, S 2
111. *Illustrissimo et eccellente Principe. Quante volte m'aricordo deli benefitii innumerabili, quali infinti ho ricevuti* 56r-56v B 10
112. *Beatissimo et sanctissimo Padre. Prima che fusseno dalo altissimo Dio creato (sic.) li celi et formata la terra* 56v-57r B 22, S 6
113. *Sogliono, illustrissimo Principe, quilli che per li havuti summi benefitii innumerabili aiuti et singulari favori* 57r-57v
114. *El cognosce, magnifici et eccellenti oratori, i nostri magnifici signori e gli altri regimenti, per l'humanità et amore che le vostre magnificentie li hano continuamente dimostrato* 57v-58v B 8, For 111
115. *Havendo a parlare nel conspetto dela vostra Signoria il cor spaventa e trema cognoscendose de pocho ingegno* 58v I.X, V 29, Dit 10, Bio 99
116. *Cognoscendo, magnifico et excelso Signor mio, che la humanità e clementia, la quale sono amicissime consorti a tutte l'altre singular virtù* 59r-60r
117. *Carissimo mio. Sencia dubio cognoscemo la gran fede la quale in noi continuamente voi haveti havuta* 60r-61v
118. *Magnifico et excelso Signor mio. Benché io mi persuadea che la magnifica Signoria vostra non habia de mi noticia alcuna, pur nientedimeno essendo informato* 61v-62v
119. *Non sencia gran compassion e pietoso cordoglio, dilectissimo nostro, havemo inteso il doloroso e mortal caso del vostro codiale e caro amico* 63r-64r
120. *Noi credemo veramente ch'el sia grandissimo ristoro et satisfaction dele mente di coloro la cui persona e libera voluntà è dedicata e sottoposta al servitio d'altri* 64r-65v
121. *Hora certamente, magnifico Signor mio, cognosco la lunga speranza havuta continuamente in la humanissima e gratiosa Signoria* 65v-66v
122. *Io non haveria presumptione né ardire di parlare dinanci al vostro riverendo conspetto, eccellentissimo Principe, se la grandissima e notissima fama della vostra Celsitudine* 66v-67r For 160, Bio 34
123. *Magnifico Confaloniero. Io rengratio Dio che mai adimandai cosa honesta ala vostra Magnificentia che quella non mi concedesse* 67r-67v For 159
124. *El me duole, reverendissimo Signore, che essendo io posto in questo offitio e digità dove che io sono, el quale è molto più amplo e degno che non merita il mio essere* 68r-68v For 60
125. *L'è stato continuamente desiderio de tutti questi regimenti e populo, reverendissimo Monsignore, per la eccellente fama che ogniuno predica dela vostra Signoria* 68v-69r For 61
126. *Questi magnifici signori et gli altri regimenti fidelissimi, figlioli e servitori de sancta Chiesa, poché fu creato da Dio el presente et unico pastore papa Pio* 69r-69v For 59

127.	<i>Io ho continuamente cognosciuto per adrieto, et al presente più che mai cognosco quanto sia stata e sia la forza dela perfetta amicitia</i>	69v-70v	B 40, For 169
128.	<i>Benché per li tempi andati io habia havuto cognitione et intelligentia apertamente che cosa sia stata e sia la perfetta amicitia</i>	70v-71v	B 41, For 170
129.	<i>Io cognosco ben, magnifico Signore et Confaloniero, che molte volte l'amore et dilectione del'un amico al'altro guasta la conscientia</i>	71v-72r	B 42, B 50, For 171
130.	<i>Egli è più giorni, spectabile et singularissimo mio maggiore, che io receveti una vostra littera dela quale ne presi summo gaudio et leticia</i>	72r-74v	Bio 3, Bio 9
131.	<i>S'el non fusse honorevole et caro fratello e da me unicamente amato, la lunga pratica e gran familiarità che già fa mesi et anni havemo havuto insieme</i>	74v-77v	Bio 4, Bio 10
132.	<i>Io hebbi, spectabile et generoso zentilbomo, questo precepto et comandamento dala bona memoria del mio genitore</i>	77v-78r	Bio 7
133.	<i>Vostro padre, zentilbomo da bene, per quello che voi me explicati cum le vostre ornatissime et sententiose parole</i>	78r-78v	Bio 8
134.	<i>Egli è più giorni e mesi, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, che io non ho frequentato el scrivere ala vostra Excellentia come far solea</i>	79r-79v	Bio 8
135.	<i>Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine mi singularissime. Benché io forsi incognito ala vostra Excellentia, tamen son stato continuamente col cuore</i>	79v-81r	
136.	<i>Magnifice ac potens Domine mi observantissime. È buon petio che io ho havuto desiderio de fare qualche cosa per la quale possa havere la gratia dela vostra Signoria</i>	81r-82r	
137.	<i>Dapoiché i cieli e la crudel fortuna han disposto che in questa stagione ogni mia voglia et desiderio vada per contrario</i>	82r	
138.	<i>Havendo, spectabile et generoso Cavalieri, inteso voi meritatamente essere stato deputato et novamente electo al governo et podestaria dela nostra magnifica città</i>	82v-83r	
139.	<i>Nobilis et egregie vir et tanquam frater amantissime. Quantunque per adrieto io non habia havuto amicitia né altra familiarità cum voi</i>	83r-84r	
140.	<i>Quantunque io non parlasse mai più ala vostra Magnificentia, né quella ha avuto di me forsi cognition per adrieto</i>	84r	S 3
141.	<i>Quantunque io cognosca che le parole et consiglio mio pocho accrescimento de intelligentia et auctorità ala Prudentia vostra adiunger possa</i>	84v	
142.	<i>Raccomandandomi alla vostra Magnificentia et pregola che usi verso di me quella pietà et misericordia che debitamente dé usare el signore</i>	84v-85r	
143.	<i>Io ho inteso el parlar vostro, el quale è stato molto humano, benigno et gratioso, simile ala vostra singular virtù</i>	85r	
144.	<i>Lo amore che io vi porto, e la gran benivolentia che io so che portati a mi per vostra benignità, mi presta ardire de ricorrere a voi</i>	85r-85v	
145.	<i>La humanità et clementia che ogniuno predica dela vostra illustrissima Signoria me ha dato ardire et pigliare segurtà de ricorrere a quella</i>	85v	
146.	<i>Reverendissimo Monsignore. Non solamente mi, ma tutto il populo de Bologna et il contado di quella han ricevuto gran molestie et affanno</i>	85v-86r	
147.	<i>Benché per adrieto, magnifici signori, el non me sia accaduto parlare ale vostre signorie, nientedimeno el non è che continuamente non me sia stato noto</i>	86r	

- | | | | |
|------|--|---------|------|
| 148. | <i>Nobilis vir maior tanquam frater honorande. Io non solamente per adrieto ho visto lo amore vostro ver me essere grandissimo, ma etiamdio</i> | 86r-87r | |
| 149. | <i>Spectabilis et generose Comes et maior mi honorandissime post plurimas commendationes. È più giorni che io me deliberai scrivere ala vostra Spectabilità, non già per confortarvi</i> | 87r-88r | B 72 |
| 150. | <i>Nobilis et egregie vir et tanquam frater honorande. L'amore che io vi porto, et la benivolentia che portate a me, mi persuade et conforta di potervi dire et scrivere quanto me piace</i> | 88r-88v | |
| 151. | <i>Io cognosco, nobilissimo et valoroxo giovane e da me singularmente amato, ch'io sono obligata per debita ragione</i> | 89r-91r | B 84 |
| 152. | <i>Io ho havuto, magnifica et valoroxa madonna e da me unicamente amata, quella buona, grata et zentil risposta</i> | 91r-92v | |
| 153. | <i>Se mai nel corso de mia vita, magnifica et valoroxa madonna, l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata et iocunda</i> | 92v-94r | |
| 154. | <i>Essendo l'animo mio, gratiosa et magnanima donna, continuamente occupato dal pensiero e dalla imaginatione</i> | 94v | V 76 |

Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, 2 (=S)

- | | | | |
|-----|---|-----------|-------------|
| 1. | <i>Illustrissimo et excellentissimo Principe. Noi siamo ambasciatori della magnifica comunità de Bologna mandati ala vostra serenità</i> | 17r | R 108 |
| 2. | <i>La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata, sublime e piena de humanità, che a volere di ciò ringratiare la vostra Excellentia io non so qual parole</i> | 17v | B 9, R 110 |
| 3. | <i>Illustrissimo Signor mio. Quantunque io non parlasse mai più ala vostra Excellentia, nondimeno essendo informato dela humanissima conditione di quella</i> | 17v | R 140 |
| 4. | <i>De quella cosa che al presente, venerabili cittadini, ho deliberato parlare e dela pace e tranquillità non solamente in spicialità di persone</i> | 102v-103v | R 72 |
| 5. | <i>Io te ricordo che la tua diligentia et sollicitudine cum summo studio sia in virtuosamente te et li comessi al tuo governo regere et indure ala vita laudabile</i> | 103v-104r | |
| 6. | <i>Beatissimo et sanctissimo Padre. Prima che fusseno dalo altissimo Dio creato li celi et formata la terra</i> | 104r | B 22, R 112 |
| 7. | <i>Se io come quella che non solamente amo, reverisco et ho in summa observantia il mio illustrissimo Principe</i> | 104v-106v | |
| 8. | <i>Ritrovandomi a quisti passati et sancti giorni, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, andare cum alcuni altri domestici et fideli amici</i> | 106v-108v | Bio 18 |
| 9. | <i>Illustrissimo Principe. Essendo noi, benché indegnamente, electi dala nostra magnifica comunità in ambasciatori</i> | 108v-109v | B 11, R 109 |
| 10. | <i>Se la gloria et il splendore, illustrissima et magnifica madonna, del dignissimo et splendido nome dela vostra excellentia</i> | 109v-110v | Bio 115 |
| 11. | <i>Io expectava cum summo desiderio de havere risposta dala vostra Magnificentia, observandissimo mio maggiore</i> | 110v | Mutila |
| 12. | [...] | 111r | Acefala |
| 13. | <i>El perfecto amore et la incredibile affectione che noi portamo ala vostra Signoria, dala quale sempre havemo ricevuto infiniti benefitii</i> | 111v | |
| 14. | <i>A dire quanto mi doglia dela morte del vostro caro padre, nel tempo, nel luocho el patisse confortare chi è per si medesimo per prudentia confortato</i> | 111v | |
| 15. | <i>A te como a figliolo carissimo saluti mando cum paterna beneditione. Constretto da perfecto et virtuoso amore</i> | 112v | |
| 16. | <i>A voi come a maggiore e singularissimo Padre, dapoi le debite et humile raccomandatione. Tutto il nostro amore non certamente a mi ignoto</i> | 112v | |

Trattato deli ditamini, [Bologna, Printer of Barbatia, 1475], cc. c4r-d8r (= Dit)

- | | | | |
|-----|--|---------|-------------------------------|
| 1. | <i>Gentilomo da beni. Se a vui non fosse no glia a me sarebe molto a grado de vostra condizione conoscere</i> | c4r | V 42, For 8 |
| 2. | <i>Avenga che l'aspecto vostro e eciamdio le opere demonstrano vui essere bem amato e de bona e de gentil famiglia</i> | c4r | XV, V 41, For 9 |
| 3. | <i>Quantonche che la vostra bona e gentil natura e humani chostumi demostra vui de bona et nobilissima caxa</i> | c4r-c4v | XVI, V 43, For 10 |
| 4. | <i>Io non so, magnifico e valoroso Chavaliero e compadre mio singularissimo, se mai in lo obscuro Limbo</i> | c4v | V 21, For 54 |
| 5. | <i>El povero e mendicante qualonche volta se ritrova avere charità in qualche bona casa, li torna molte volte tanto che vene a vastidio alla brigata</i> | c4v | |
| 6. | <i>Io senpre intieso dire, gentilomo de bem, che con li amici si debbi pigliare tanto la segurtà quanto l'amore</i> | c4v-c5r | |
| 7. | <i>Quantonche ch'io non vi abia mai veduto né parlato, honorande maggiore, el no ve che contennamente io ve abia amato</i> | c5r | V 31, V 61 |
| 8. | <i>Perché io ve amo singularmente e amarò fino al ultimo pensiero della mia vita per le virtù et boni costomi che in voi regnano</i> | c5r-c5v | |
| 9. | <i>Io credo e rendorne certissimo, miser Galiazo mio carissimo, che siati della opinione che sono molti homeni da bem</i> | c5v | XXVIII, V 44, For 148, Bio 97 |
| 10. | <i>Illustissime Segnor mio. Considerando aver ad parlare nel conspecto della Signoria vostra, el core spaventa e trema</i> | c5v-c6r | LX, V 29, R 115, Bio 99 |
| 11. | <i>Io mi rendo certissimo che vui sapete che uni abiamo da Tulio e de altri aucturi che sempre debiamo adimandare agli amici cose honeste</i> | c6r | Dit 48*, LXVII |
| 12. | <i>Amice benignissime e suavissimo. Havendo, chomo aviti intieso, l'anemo in mille parte diviso</i> | c6r | XIV, CXLIV |
| 13. | <i>Qualonche volta che continuamente io me ricordo voi essere tanto absenti de quisti parte e non potere usare le dolze vostre compagnie</i> | c6r-c6v | |
| 14. | <i>Spectabilis et prestantissime vir e magior mio singularissimo. Ho recevuto una vostra litra, e quanti volti gli acade che vui m'abiate a recedere e adoperare</i> | c6v | V 26, V 93 |
| 15. | <i>Quanto più considero e nella mia mente me revoglio, fratello carissimo, della humanità e gentilezza vostra usato verso de mi</i> | c6v | |
| 16. | <i>L'è tante la eccellente fama che ogni omo prediga della Magnificentia vostra, che quantonche io non ve abia mai veduta né parlato</i> | c6v-d1r | |
| 17. | <i>Amantissime et humanissime tanquam frater singularissime. Più volte ve ho oferta la persona, e quella persona ch'io possendo de novo ve digo così</i> | d1r | |
| 18. | <i>Spectabilis maior mi singularissime. Esendo io vostro, chomo sapete, perché non merita niente debba io avere ardire de porzere li priegi miei</i> | d1r | |
| 19. | <i>Avenga che con vui, compadre mio humanissimo, non bisogna ch'io prenda scusa alcuna de mia ignorancia</i> | d1r-d1v | IX, V 52 |
| 20. | <i>L'è parichi zjorni ch'io non ve ho scritto, mio humanissimo, chome fare soleva, e questo non è stato per altro se non che de giorno me sperava a visitarvi</i> | d1v | |
| 21. | <i>Quantonche io conoscha che ogni ornato dire saria de poca reputatione, avendo ad parlar nel conspecto dalli Prudencia vostra</i> | d1v-d2r | |

22. *A volervi reingraciae de parole, gentilome, de bem, meritando i beneficii de vui recevuti satisfactione de fati, me pare che quista non sia cosa conveniente* d2r
23. *Tu mi scrive, fratello carissimo, avevi mandare molte litre e io te raspondo che mai non receunto altra litra che questa* d2r
24. *Averia bem a charo, fradello charissimo, che quista mia inornata e male composta litra venisse nel'animo azò ch'el de mio star bem relegrasser* d2r
25. *Ho recevuto una toa litra, cognato mio carissimo, la quale è tanto bem composta e ornata che non sarebe poco gravamento a qualonche scientifico poeta e ornato tuliano* d2r-d2v
26. *Quantonche il sia pocho giorni ch'io abia veduto e parlato, fradello carissimo, a mi pare ch'el sia mille agni* d2v
27. *Fratello carissimo. Si a quisti pasati giorni non te ho scritto et stato per non farti participii deli mei affini* d2v V 101
28. *Fratello mio carissimo. Pensando che tu mi porti gram amore e soma dilectione, non reputarei alcuno mio onore* d2v CLXVI, V 38
29. *Honorevole magiore mio. Benché degno non sia della gratia e amore de tanto omo quanto è la Nobiltà vostra, pur ho speranza* d2v CLXIII
30. *Se io avesse posuto ymaginare el vosto honesto priego, mio carissimo, non sereva abisogno avere informato la mente mia de vostra scriptura* d3r
31. *Fratello amantissimo. Avenga che per tenpo pasado non abia avuto amicicia con la vostra Humanità* d3r CLXII
32. *Li bona conversatione che nui havemo avuto insieme già fa gran tenpo vi pui avere reducto certo quanto sia l'amore ch'io vi ho senpre portato* d3r
33. *Voluntieri vorei, fratello carissimo, che la mia virtù fosse tanta, e lo mio intellecto fosse dotato de tanta intelligenzia* d3r CXCIII, V 39, V 55, R 44
34. *Quantonche ve non abia mai parlato, magnifico mio magiore etc., nientedemeno* d3r
35. *Advene, fratello carissimo, sì como vegnano tutti giorni advenire, che quantonche le cose molto piazeno* d3r-d3v
36. *Gentilomo da bem. Io ho recevuto tanti beneficii della umanità vostra de che non so se mai debia giungere con niuna opera* d3v
37. *Quante siano le vostre virtù infinite, honorevole magior mio, el non è lingua che posside directamente explicare* d3v CLVII
38. *Amantissimo fratello. Quelle parole che dise P. al'amico vostro li porgeno alcuno speranza con più salveza* d3v
39. *Fratello amantissimo. Il non pò magior fructuosità generare al zitatino nella patria c'ha seminare unione* d3v-d4r
40. *Gentilomo de bem. Perché sono informato de più persone quanta umanità e benignità regna in vui* d4r
41. *Grandemente me doglio, magnifico et valoroso Chavaliero, della morte del vostro benigno et virtuoso filiolo* d4r
42. *Le virtù eccellente e la umanità che ogniuno predigha de voi, spectabile magiore mio, delle cose ornate* d4r-d4v V 37

43.	<i>Le parole della Magnificentia vostra pieno d'amore e de fede e carità me àno tenuto questi dì in grazie, speranza e conforto</i>	d4v	
44.	<i>Songo horamai fine al mio parlare, e conosco che nel mio dire son stato più longo che non fo nel principio</i>	d4v	V 32
45.	<i>Il pocho tempo e quillo puocho spendele no fe in altre fazende ch'io non pensai a quillo che da poi più volte ho pensato</i>	d4v-d5r	
46.	<i>Rengraccio mille volte l'Umanità vostra, gentilomo de bem, delle vostre bone e optime parole le quale mi rendo certissimo che respondendo al cuore</i>	d5r	
47.	<i>Avendo io più volte intieso de molte persone quanto degnamente sete amato de quel signor</i>	d5r-d5v	
48.	<i>Io me rendo certissimo che vui sapete che nui avemo de Tulio e de altri aucturi che senpre debeamo a dimandare agli amici cose honeste</i>	d5v	Dit 11*, LXVII
49.	<i>Vorebono tutti gli omeni della nostra città, per la bona et optima relatione che àno avuto de vui, che fosti non solamente gonervatore della republica</i>	d5v	CH, CLXXXVIII, V 24, Bto 78
50.	<i>Non avendo io altra conoscienza de questa materia me covene recorer de voi, el quale sete pratico e intendente in simile maggior cosa</i>	d5v	
51.	<i>L'è tanta la doglia grandissima e la molestia ch'io ho ricevuto per la morte de vostro benigno e suabe fradello</i>	d5v-d6r	
52.	<i>Con opere e con effectu ho visto continuamente l'amore che senpre aviti portato per vostra gratia e non per mei meriti</i>	d6r	
53.	<i>A me pare de avere ricevuto una grandissima gratia de Dio, gentilome de bem, de anervi veduto personalmente</i>	d6r	XIII, V 17
54.	<i>Il poco tempo il quale poco ebbe, e spisolo in altre fazende fu cagione ch'io non pensai a quillo ch'io dimandarò</i>	d6r	
55.	<i>Honorando carissimo maggiore mio etc. Partito che fosti de qui, seriti gionto così al salvamento</i>	d6r-d6v	
56.	<i>Ho preso non piccola admiratione, amico carissimo, che mai non t'abbi dignato scrivere e mandare quelle toe lettere ornatissime</i>	d6v-d7r	
57.	<i>Se io credisse i beneficii ch'io t'ò fati non essere reputati de ti molto maggiori che non sono, non aria ardire de domandarti cosa alcuna</i>	d7r-d7v	
58.	<i>Ho intieso facilmente per le toe lettere a mi iochonde e suavissime quanto amor mi porto digandoti deli mei avere conceputo una dolezza inmensa</i>	d7v	
59.	<i>Non ò preso pocha admiratione coumo fradello carissimo, mai n'abiati degnati de serivermi e mandarmi a bocha una congratulatione</i>	d7v-d8r	
60.	<i>Da poi non oi vide personalmente non vi ho scritto né de vui avuto litra alcuna, avenga non sia acaduto il besognu</i>	d8r	

Cristoforo Landino, *Formulario di epistole missive e responsive*, Bologna, Ugo Rugerius, 23 giugno 1485 (= *For*)

- | | | | |
|-----|---|---------|------------------|
| 1. | <i>Sono più tempi trascorsi, Illustrissimo et excelso Signor mio, che per lungo stimulo de alcuni citadini et gentili homini avidissimi de ornarse de laudata peritia</i> | a2r-a2v | |
| 2. | <i>Spectabilis vir et mi cordialissime maior. Se nei passati tempi io fusse stato in scrivere ala Humanità vostra forse troppo tardo</i> | a3r | |
| 3. | <i>Spectabilis ac prudentissime vir maior honorandissime. El se vede per experientia che le virtude son di tanta efficitia che non solamente ali homini vicini e benevoli</i> | a3r-a3v | |
| 4. | <i>Magnifice ac generose Miles eximieque doctor maior. La humanità che la vostra Magnificentia ha continuamente verso ogni homo dimostrata</i> | a3v-a4r | Bio 24 |
| 5. | <i>Benché io sapesse prima non essere degna cosa dire nel conspecto dela vostra Magnificentia</i> | a4r | XXXVI, Bio 41 |
| 6. | <i>Spectabilis vir tanquam Pater honorandissime. Se per lo passato tempo non ve ho scritto come seria stato mio debito</i> | a4r-a4v | XXX |
| 7. | <i>Quanto maggior sono li stimoli e più frequenti che me si rivoltano per la mente sì per la negligentia usata</i> | a4v-a5r | |
| 8. | <i>Gentilhomo da bene. Se a voi non fusse a molesto, a me sarebbe molto a grato di vostra conditione cognoscere</i> | a5r | V 42, Dit 1 |
| 9. | <i>Avenga che l'aspecto vostro et etiamdio le opere dimostrano voi essere ben nato e di bona e gentil famiglia</i> | a5r | XV, V 41, Dit 2 |
| 10. | <i>Quantunque la vostra e bona et gentil natura et humani costumi dimostri voi essere di bona nobilissima casa</i> | a5r-a5v | XVI, V 43; Dit 3 |
| 11. | <i>El cognosce, magnifici e excellenti oratori, el specabile mio padre per la humanità e amore che le vostre bano continuamente dimostrato</i> | a5v | B 8, R 114 |
| 12. | <i>Benché la presentia del magnifico vostro padre ci fosse per molti respecti desideratissima e gradita</i> | a6r | |
| 13. | <i>Io comprendo e chiaramente cum gli ochii dela mente cognosco ch'el seria necessario di maggior ingegno</i> | a6r | |
| 14. | <i>Magnifici ambasciatori. Mio padre desiderava grandemente de venire a visitare le vostre signorie</i> | a6v | |
| 15. | <i>El non bisognava che 'l tuo sapientissimo padre a noi per la humanità amicissimo se desse molestia</i> | a6v-a7r | |
| 16. | <i>La vostra risposta, magnifici ambasciatori, è stata tanto honorata, sublime et piena d'humanità</i> | a7r | |
| 17. | <i>Se per referire gratie ale vostre signorie delo amore che esse portano al mio prudentissimo padre</i> | a7r-a7v | |
| 18. | <i>El vostro parlare, magnifici ambasciatori, è tanto honorato e pien de humanità che non voglio dire a me giovane</i> | a7v | |
| 19. | <i>Magnifici ambasciatori. Egli è superchia lectitia dela vostra risposta sì ogni mia virtù occupata</i> | a7v | |
| 20. | <i>Magnifico Confaloniero. Havendo mio padre continuamente hauto ricorso ala vostra Magnificentia per li amici</i> | a7v-a8r | |

- | | | | |
|-----|--|---------|-------------|
| 21. | <i>Io ho inteso secondo il tuo parlare et la tua honesta petitione come el tuo genitore desidera che io expedisca la causa</i> | a8r | |
| 22. | <i>Considerando, magnifico Signore et Confaloniero, che tutte le altre virtute son ciege e mute senza lo auditorio</i> | a8v | |
| 23. | <i>Magnifico Signore et Confalonero. Benché questa mia petitione "prima facie" parà essere alquanto presumtuosa</i> | a8v-b1r | |
| 24. | <i>Aveno inteso e cognosciuto apertamente per lo vostro defensore e causidico dela vita del'honesto vivere de Antonio</i> | b1r-b1v | |
| 25. | <i>Dapoi che io ho ottenuto dala vostra Magnificentia quello che io desiderava et quello che era la mia petitione</i> | b1v | |
| 26. | <i>Tra li amici e maxime a tutti quilli che non solamente sono cari, ma che gli è come una parentela e coniunzione di sangue</i> | b1v-b2r | |
| 27. | <i>Se mai io non havessi havuto amicitia cum voi né ricevuto beneficio sì come ne ho ricevuto, e per quilli me ne reputo grandemente obligato</i> | b2r | |
| 28. | <i>Magnifico Signore e Confaloniero. La fede e la speranza che ha mio padre nela vostra Magnificentia gli presta ardire di ricorrere a quilla per aiuto e subsidio</i> | b2v | |
| 29. | <i>Benché io cognosco, magnifico Signore e Confalonieri non essere necessario persuadere la vostra Magnificentia ala iustitia</i> | b2v-b3r | |
| 30. | <i>Che bisogna mi recomandi colui il quale equalmente come ti amo tanto sono le virtù soe</i> | b3r | |
| 31. | <i>Avenga che al presente, per la contrarietà di tempi, io mi ritrovo debile dei beni dela fortuna</i> | b3r-b3v | |
| 32. | <i>Io non so in che modo né che eloquentia sia in me per la quale io me ritrovi in niuna minima parte sufficiente</i> | b3v | |
| 33. | <i>Messer Gironimo. Perché io non habia havuto per adrieto gran familiarità cum la vostra Magnificentia</i> | b3v-b4r | |
| 34. | <i>Messere Anselmo. El seria una longa materia a volere narrare al presente ala vostra Magnificentia</i> | b4r | |
| 35. | <i>Se l'opera non desse vera testimonianza dele parole e s'esse si dà scorta ale prompte offerte già altre volte</i> | b4v | |
| 36. | <i>Se Dio me havesse concesso tanta grazia ch'io fosse così sufficiente a potervi remeritare de tanto beneficio</i> | b4v | R 99 |
| 37. | <i>Così come sempre i'ò cognosciuto la vostra Nobilità volermi essere propicia nele mie occurrentie</i> | b4v | R 41 |
| 38. | <i>Omne benivolentia et obligatione vol principio, pertanto bisognandomi un c. et non sapendo io da chi ricorrere</i> | b4v-b5r | B 60, R 101 |
| 39. | <i>Io cognosco ben che la necessitá mi fa esser importuno verso la Nobilitade vostra, tamen non è sì grande il mio diffetcto</i> | b5r | B 61, R 102 |
| 40. | <i>Se io son trascorso nel mio parlare piú oltre che la mia licentia non comporta, imputatilo a una grandissima confidentia</i> | b5r | CCV |
| 41. | <i>Farò fine boramai al mio parlare, e se io fosse trascorso piú oltre che la mia licentia non comporta</i> | b5r | CCVI |
| 42. | <i>Frater amantissime. Se io non vi amasse e sperasse in voi, io non ve rechiederia così spesso al bisogno mio</i> | b5r-b5v | CXLI |

43.	<i>Benché comprenda simile laude procedere più tosto per la grande humanità vostra e per lo singulare amore</i>	b5v	V 7, V 57
44.	<i>Io son certo che negligentia alcuna non ve retardaria mai ala satisfatone dele petitione mie</i>	b5v	For 108*, Bio 25
45.	<i>Molte volte li dei fano el desiderio deli homini ascosamente contenti, dove mi pare havere riceveruto una grandissima gratia</i>	b6r	
46.	<i>Voria ben che la fortuna, magnifico Cavaliero, se mai da lei posso sperare beneficio alcuno</i>	b6r	CX, V 40, V 110
47.	<i>Benché cognosca non essere conveniente che io ve dia fatica e tedio, nondimeno l'amore et affectione</i>	b6r	For 149*, R 60
48.	<i>Considerando in me medesimo che tutte le altre virtute son mute senza l'auditorio del savio et hornato parlare</i>	b6v	
49.	<i>Havendo a parlare nel conspecto e presentia dela Nobiltà vostra, e cognoscendomi insufficientissimo</i>	b6v	CCXXXIV, R 40
50.	<i>El vostro parlare è stato tanto hornato e tanto elegante che certo a qualunche scientifico e de eloquentia pieno</i>	b6v-b7r	CCXXXII
51.	<i>Cognoscendovi prudente ala rengratiatione de quilli magnifici et egregii gentilhomini dela humanità</i>	b7r	
52.	<i>Io ho inteso per relatione a bocha e per littere come quilli vostri magnifici gentilhomini laudando molto</i>	b7r	
53.	<i>Parendomi ala retributione di tanta humanità insufficiente a potere rendere le innumerabile gratie</i>	b7v	R 45
54.	<i>Io non so, magnifico e valoroso Cavaliero e compatre mio singularissimo, se mai nel'obsкуро Limbo</i>	b7v	V 21, Dit 4
55.	<i>Io comprendo che a volere satisfare al debito di tanta affectione ala innata e miranda eloquentia</i>	b7v	
56.	<i>El me bisognaria che a supplimento de un tanto charico non piccolo ale mie spale dinuovo</i>	b7v-b8r	
57.	<i>Stringendomi la debilità dele facultà mie e reducendomi il governo dela famigliola mia e anche la età</i>	b8r	
58.	<i>Io voglio che più tosto la Humanità vostra biasmi la imbecilità del non exercitato mio intellecto</i>	b8r	
59.	<i>Questi magnifici Signori e gli altri regimenti, fidelissimi figlioli e servitori di santa Chesia, po' che fo creato da Dio il presente et unico pastore papa Pio</i>	b8r-b8v	R 126
60.	<i>El mi dole, reverendissimo Monsignore, essendo io posto in questo officio e dignità a dove che io sono</i>	b8v	R 124
61.	<i>È stato continuamente desiderio de tutti questi regimenti e populo reverendissimo Monsignore per la eccellente fama</i>	b8v-c1r	R 125
62.	<i>Fradello carissimo. Considerando in me cum che potentia del mio debile ingegno, cum quanta auctorità</i>	c1r	
63.	<i>Se mai per alcun tempo ho desiderato alcuna vivacità de ingegno, subtilità de inventione, copia de sermone</i>	c1r	CCXXVI

64.	<i>Io non vidi giamai homo, magnifico mio maggiore, che tutte le parte intiere havesse al dominio dela vostra Magnificentia</i>	c1r-c1v	
65.	<i>Frater carissime. Hebi la vostra cum una a Zoanne da Mantova, la quale si gli è mandata in villa dove si sta</i>	c1v	
66.	<i>Considerando, magnifico Signore mio, havere a parlare al cospecto dela vostra Magnificentia, il core spaventa e trema</i>	c1v	
67.	<i>Rarissime volte advene o quasi non giamai, fratello carissimo, che la povertà e miseria lassi dimostrare ad altri la grandezza deli animi</i>	c1v	
68.	<i>Egregie frater carissime. Havendovi sempre cognosciuto amicissimo di casa mia, egli è debito</i>	c1v	
69.	<i>Cercarò, fratel carissimo, fare fin qui a quello che se licito fosse voria che fosse eterno</i>	c1v-c2r	
70.	<i>Generose frater ex colende. A mi bisognareve havere cento boche e cento lingue e la voce di faraon</i>	c2r	
71.	<i>Clarissime et prestantissime vir. Non so se dal dì ch'io nacque in qua bebi novella che tanto mi consolasse</i>	c2r	V 70, R 49
72.	<i>La grande humanità dela vostra Magnificentia la quale continuamente ho ritrovata ale mie raccomandatione pronta</i>	c2r-c2v	V 8, V 56
73.	<i>Io son certo che niuna negligentia non ve retardaria mai ala satisfatione dele mie petitione</i>	c2v	For 110*, Bio 65
74.	<i>Avenga che comprehenda che ogni ornato dire seria di poca reputatione, havendo a parlare nel conspecto dela vostra Magnificentia</i>	c2v	XLIX
75.	<i>L'amore e singulare affectione ch'io vi porto è quella che mi dà ardire che frequentemente venga da voi</i>	c2v	XXXIII, V 11
76.	<i>Magnifice ac potens Domine mi singularissime. La fede et affection che continuamente ho havuto in la vostra Signoria</i>	c2v-c3r	XXVI, Bio 98
77.	<i>Benché io sapia, fradello carissimo, a voi messo iocondo non mandarvi, neanche lettere del dolore vostro mitigatrice</i>	c3r	XLVII, V 60, Bio 42
78.	<i>La fede e la speranza che io ho posta in voi e le proferte che più volte cum affectionato animo me haveti fatte</i>	c3r-c3v	
79.	<i>Magnifico Confaloniero. Rendendomi certo che la vostra Magnificentia per sua humanità comprenderà sempre ogni parlare procedere solo dal'amore</i>	c3v	For 107*, B 38
80.	<i>Inteso il vostro parlare quale mi fate sì ornato e sì humano, cognosco per effecto essere vero</i>	c3v-c4r	
81.	<i>Benché per lo passato, magnifico Signore e Confaloniero, la mente mia non mi habia prestato ardire</i>	c4r-c4v	B 43
82.	<i>Io non posso, magnifico Cavaliero, senza qualche rosore comparire dinanci al conspecto vostro</i>	c4v	For 140*
83.	<i>Quel che io intendo e spero de ottenere dala vostra Humanità per antica benivolentia che sempre tra noi è stata</i>	c4v-c5r	
84.	<i>S'el non mi paresse havere in la petitione la quale io intendo di farvi grande iustificatione</i>	c5r	
85.	<i>Quello che al presente intendo de dire e narrare ala vostra Magnificentia non è cosa longa</i>	c5r	For 156*

86.	<i>Io me vergogno grandemente, magnifico Cavaliero, che in mi non sia quella eloquentia et hornato parlare</i>	c5r	
87.	<i>Debitamente io sono obligato de amarve non come amico e parente, ma come padre e singularissimo benefattore</i>	c5r-c5v	
88.	<i>El se dé sempre partecipare cum li amici de ogni prosperità et afflictione che a loro occorresseno</i>	c5v	For 157*
89.	<i>Se parichii giorni e mesi, magnifico Cavaliero, che io non parlai a uno homo di tanto valore</i>	c5v	
90.	<i>Nobilis et egregie vir et uti frater carissime. Avenga che per lo tempo passato non habia havuto longa pratica, nientedimeno e per fama e cum effective ho cognosciuto</i>	c5v-c6r	For 139*
91.	<i>Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime, cum ogni debita commendatione. Quantunque il sia pochi giorni che io ve habia veduto</i>	c6r	
92.	<i>Io certo non comprendo alcuna cosa, reverendo Pater, da esser più presto grandemente cognosciuta e più extimata</i>	c6r	
93.	<i>Io non do maggiore opera a cosa alcuna, reverende Pater, che volere che tutti quilli che me amano da mi essere amati</i>	c6v	
94.	<i>Reverende pater. Se per referire gratie del beneficio ricevuto dala vostra Paternità io potesse satisfyre al debito et honore mio</i>	c6v	
95.	<i>Non possendo io cum effecto fare ala vostra Paternità del beneficio ricevuto quello che io voria</i>	c6v-c7r	
96.	<i>L'è divulgato e noto a più persone la amicitia e benivolentia ch'è tra noi, e sono molte persone che credono che io possa assai apresso di voi</i>	c7r	
97.	<i>Essendo divulgato e noto a più persone l'amore e dilection vostra, l'è necessario qui al presente</i>	c7r	
98.	<i>Se mai non havesse havuto amicitia cum voi né ricevuto beneficio per li quali me reputo grandemente obligato</i>	c7v	
99.	<i>Tra li amici il se dé pigliare segurtà di ricorrere l'uno dal'altro accadendo el bisogno</i>	c7v-c8r	
100.	<i>Se io non vi portasse amore e se io non fosse certo che voi ne portasti a me, io non haveria ardire né presumptione</i>	c8r	
101.	<i>Io non posso fare, misere Zohanne, che non ve aricomanda di quilli che sono per amicitia congiuncti</i>	c8r-c8v	XXIII, Bio 62
102.	<i>Magnifico Confaloniero. La humanità e clementia che altre volte la vostra Magnificentia mi mostrò</i>	c8v	XCI, Bio 109
103.	<i>Honorevole maggiore mio. Antonio qui presente ha molte bone parte in lui oltra lo ornato e polito scrivere</i>	c8v-d1r	
104.	<i>Magnifico Cavaliero. Avenga che per li tempi passati non habia havuto alcuna familiarità cum la vostra Magnificentia</i>	d1r	
105.	<i>Se io non fosse informato pienamente dela humanità et clementia dela vostra Magnificentia</i>	d1r-d1v	For 154*, Bio 32
106.	<i>Con ciò sia cosa che molti giorni, fratel carissimo, m'habia visto mancare il fructo dela tua iocondissima compagnia</i>	d1v	

107.	<i>Magnifico Confaloniero. Rendendomi certo che la vostra Magnificentia per sua humanità comprenderà ogni mio parlare procedere solo dal'amore</i>	d1v-d2r	For 79*, B 38
108.	<i>Io son certo che negligentia alcuna non ve retardaria mai ala satisfatione dele petitione mie</i>	d2r	For 44*, Bio 25
109.	<i>Quantunque io me credo certissimo che niuna negligentia non retardaria mai ala satisfatione dele mie petitione</i>	d2r	Bio 64
110.	<i>Io son certo che niuna negligentia non ve retardaria mai ala satisfatione dele mie petitione</i>	d2r-d2v	For 73*, Bio 65
111.	<i>Io ho ricevuto tanti beneficii dala vostra Humanità, che certo io nol potria cum mille lingue pienamente explicare</i>	d2v	
112.	<i>Arendo io ricevuti da voi molti beneficii, elgli è necessario che cum effecti e cum parole io dimostri non essere ingrato</i>	d2v	
113.	<i>Mio padre m'è comesso ch'io venga a ricordare el facto del suo amico, del quale ve ne parlò a quisti dì</i>	d2v	
114.	<i>Io poterò fare relatione a mio padre che io ho avuto quella bona, optima e gentil risposta</i>	d3r	
115.	<i>Voi site così ornato de virtù et optimi costumi che certo se dovrebbe pregare e calcare ogni alpestro loco</i>	d3r	
116.	<i>Magnifico Confaloniero. Non essendo mio padre manco desideroso del ben, utile et honore deli amici soi</i>	d3r	
117.	<i>Perché mio padre sa che la vostra Magnificentia serve volontiera non solamente quilli che vi sono intimi</i>	d3v	
118.	<i>Io ho desiderato grandemente de vedere la vostra Magnificentia et havere cum quella qualche cognoscentia</i>	d3v	
119.	<i>Io ho continuamente desiderato per adreto per vedere la Magnificentia vostra personalmente</i>	d4r	
120.	<i>Io son certo che la vostra Magnificentia non me cognosce per non haverme forse mai più veduto né parlato</i>	d4r	
121.	<i>Benché molte experientie per l'affetion et amore che continuamente m'haveti dimostrato</i>	d4v	
122.	<i>Illustrissimo Principe. Come la vostra Excellentia ha possuto comprendere, piglio in ogni occurrentia deli amici securtà</i>	d4v-d5r	
123.	<i>Benché io comprenda, illustrissimo Principe, la petitione mia parere a molti appassionata et presumptosa</i>	d5r	
124.	<i>El pare che noi siamo così sottoposti a queste celeste constellatione, che l'uno non possi fare senza subsidio del'altro</i>	d5v	
125.	<i>Magnifice Miles maior honorande. Benché io cognosca essere mio debito havere scripto ala vostra Magnificentia</i>	d5v	LXXXII
126.	<i>Egregie et famosissime doctor ac magnifice et generose Miles maior honorandissime. El tardo realegrarse cum li amici si sole degnamente reprendre</i>	d5v	LXXXIII, V 10
127.	<i>Non è senza casone che de mi la vostra Spectabilità alquanto de admiratione pigliare si debia</i>	d6r	LXXXIII

128.	<i>Magnifice Miles maior honorande. L'amor e fede che insino a teneri anni ho avuto et ho in la vostra Magnificentia</i>	d6r	
129.	<i>Spectabilis vir et maior singularissime. Essendomi al presente accaduto a scrivere ala vostra Humanità</i>	d6r-d6v	
130.	<i>Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime. La virtù tra li homini è di tanta efficacia che sebeo né cum vedere né cum parlare</i>	d6v	LI
131.	<i>Magnifice Miles ac Domine mi precipue. Non poterie dignamente rengraziare la humanità dela vostra Magnificentia dele benigne acoglientie me fece a Bologna e novamente a Ferrara</i>	d6v	LXXV
132.	<i>Io te commenzai in veritade reverire et amare prima che te acognoscesse e havesse mai veduto per quello che dignamente se predica</i>	d7r	
133.	<i>Frater amantissime. Per Lamberto da Verona ho ricevuto toe lettere per le quale me sum grandemente alegrato</i>	d7r	
134.	<i>Quanto me sia stata iocondissima cosa, fratello carissimo, e quanto grata ala mente mia et suavissimo conforto</i>	d7v	
135.	<i>La preclara e optima memoria, honorevole mio maggiore, dela quale voi seti generato e preceduto, e prestantissime virtù vostre</i>	d7v	
136.	<i>Tanta è sempre stata la fede nostra in amarse, fradello carissimo, in la constantia che a me pare ch'el non sia possibile</i>	d7v-d8r	
137.	<i>Io ho ricevuto le toe lettere, fradello carissimo, le quale troppo volontiera ho visto resguardando in quelle la volontà</i>	d8r	
138.	<i>Se mai avegnisse caso, amico carissimo, che la mia auctorità volesse alcuna cosa in potere servire et giovare</i>	d8r-d8v	
139.	<i>Nobilis vir et uti frater amantissime. Avenga che per lo tempo passato non habia havuta longa pratica né grande familiarità cum voi, nientedimeno per fama cum effecti</i>	d8v	For 90*
140.	<i>Io non posso, magnifico Cavaliere, senza qualche rossore comparire dinanci al conspecto vostro</i>	d8v	For 82*
141.	<i>La fede sempre se vole osservare e mantenere le promesse facte ali amici intimi e cordiali, e specialmente a quelle persone</i>	d8v-e1r	VI, LVI
142.	<i>Io son certo, reverende Pater, che la vostra Humanità non mi cognosce</i>	e1r	
143.	<i>Io poterò fare relatione a mio padre, che io ho havuto quella bona et optima e gentile risposta che esso aspectava</i>	e1r	
144.	<i>L'è un gran conforto, magnifico Prectore, a quilli che bano pericia de dire in eloquentia</i>	e1v	
145.	<i>L'è tanto la fama che ognun predica dela vostra Magnificentia come de persona docta, savia e discreta</i>	e2r-e2v	
146.	<i>S'el non fosse, magnifico Prectore, che io ho continuamente cognosciuto e per fama e per effecti la vostra Magnificentia</i>	e2v-e3r	
147.	<i>La grande humanità che ognun predica dela vostra Magnificentia mi persuade, invida e conforta ad haver ricorso a quella al bisogno</i>	e3r-e3v	
148.	<i>Credo e rendomi certo, humanissimo mio maggiore, che siati dela opinione che son molti homini liberali</i>	e3v	XXVIII, V 44, Dii 9, Bio 97
149.	<i>Benché cognosca non essere conveniente che io ve dia fatica e noaglia</i>	e3v	For 47*, R 60

150.	<i>Essendo io spogliato de ogni mio bene e felicità dela fortuna, mia adversaria già fa molti anni, me ha lasato solamente l'anima</i>	e4r	LII
151.	<i>Magnifico Confaloniero. Se mai io non havesse veduto la vostra Magnificentia né havuto cum quella altra cognoscentia</i>	e4r	
152.	<i>Io ho deliberato de essere continuamente fidelissimo servitore dela vostra Signoria e servire quella</i>	e4v	CXLIII
153.	<i>Avenga che io non habia mai parlato ala vostra Magnificentia, né havuto cum quella altra domestigheza</i>	e4v	
154.	<i>Se io non fosse informato pienamente dela humanità e clementia dela vostra Magnificentia, io non haverò ardire né presumptione</i>	e4v-e5r	For 105*, Bio 32
155.	<i>El me dole e renresce grandemente, magnifico Cavaliero, che in me non sia quella eloquentia e quello ornato parlare</i>	e5r	
156.	<i>Quello che al presente intendo de dire et narrare ala vostra Magnificentia non è cosa longa ma de grandissimo peso</i>	e5r	For 85*
157.	<i>El se dé sempre partecipare cum li amici de ogni prosperità et afflictione che a loro occorreseno</i>	e5r-e5v	For 88*
158.	<i>Quel che io intendo e spiero ottenere dala vostra Humanità per l'anticha benivolentia che sempre tra noi è stata</i>	e5v	
159.	<i>Magnifico Confaloniero. Io rengratio Dio che mai adimandai cosa honesta ala vostra Magnificentia che quella non me la concedesse</i>	e5v	R 123
160.	<i>Io non haveria presontione né ardire de parlare dinanci al vostro reverendo conspecto, excellentissimo Principe, se la grandenissima</i>	e6r	R 122, Bio 34
161.	<i>Compare carissimo. Io son certo che non v'è manco caro l'honore e ben mio che 'l vostro</i>	e6r	
162.	<i>Dando io continuamente fatica e tedio per il beneficio d'altri ala Magnificentia vostra</i>	e6r	V 22
163.	<i>L'amicicia mia mi pare essere di tanta substantia tra li homini che li richiede che ogni ben e utile tra li amici sia comune</i>	e6v	
164.	<i>Sempre el mi fo noto la importantia del vincolo del'amicicia</i>	e6v	
165.	<i>Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratel, essere ingrato del beneficio che recevo</i>	e6v	VII
166.	<i>Havendo, serenissimo et illustrissimo Principe, inteso quanto è la vostra excellentissima Signoria</i>	e6v-e7r	XCII
167.	<i>La gratitudine apresso a quilli homini che sempre per la lor humanità soleno prestare ad altri beneficio</i>	e7r	XC
168.	<i>Frater amantissime. La humanità che continuamente in voi ho cognosciuta et veduta per experientia</i>	e7r-e7v	LXXXIX
169.	<i>Io ho continuamente cognosciuto per adreto al presente, più che mai cognosco quanto sia stata e sia la forza dela perfecta amicicia</i>	e7v	B 40, R 127
170.	<i>Benché per li tempi andati io habia hauto intelligentia e cognitione apertamente che cosa sia stata e sia la perfecta amicitia</i>	e8r	B 41, R 128

171. *Io conosco ben, magnifico Signore e Confaloniero, che molte volte l'amore e la dilectione del'uno amico al'altro
guasta la conscientia*

e8r-e8v

B 42, B 50, R 129

Delle lettere missive alli suoi principi, raro esemplare antico novamente da Michelangelo Biondo illustrato, Venezia, per Nicolò de Bascarini, 1552 (= Bio)

- | | | | |
|-----|--|---------------|--------------------|
| 1. | <i>Più volte, in absenza, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, ho scritto alla vostra Eccellenza</i> | a2v-a3r | |
| 2. | <i>Spettabile atque honoratissime vir etc. Voi più volte, Carlo mio humanissimo, come quello che è prompto, vigilante et curioso de far cosa grata et accepta al suo signore</i> | a3v-a4r | |
| 3. | [...] | a4v (acefala) | R 130, Bio 9* |
| 4. | <i>S'el non fosse, honorevole et caro fratello e da me unicamante amato, la lunga pratica e gran familiarità che già fa mesi et anni havemo avuto insieme</i> | b1r (mutila) | R 131, Bio 10* |
| 5. | [...] | b1v (acefala) | B 73 |
| 6. | <i>Illustrissime Princeps etc. La fede, speranza et divotione che io ho in la vostra illustrissima Signoria</i> | b1v | |
| 7. | <i>Io hebbi, spettabile et generoso gentil'huomo, questo precetto et commandamento dala buona memoria del mio genitore</i> | b2r | R 132 |
| 8. | <i>Vostro padre, gentil'huomo da bene, per quello che voi me esplicate con le vostre ornatissime et sententiose parole</i> | b2r-b2v | R 133 |
| 9. | <i>Egli è più giorni, spettabile et singularissimo quanto padre, che io receveti una vostra lettera dela quale ne presi sommo gaudio et leticia</i> | b2v-b3v | R 130, Bio 3* |
| 10. | <i>S'el non fosse, honorevole et caro fratello e da me unicamante amato, la lunga pratica e gran familiarità che già fa mesi et anni havemo avuto insieme</i> | b4r-c1r | R 131, Bio 4* |
| 11. | <i>Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime. Benché la diletione et amore che la vostra reverendissima Signoria me porta</i> | c1r-c1v | R 90 |
| 12. | <i>Illustris et excelse Domine, Domine mi singularissime, humil commendationi. Quantunche io mi persuada che la vostra Signoria me habbia per incognito</i> | c1v-c2r | Bio 100*, Bio 103* |
| 13. | <i>Frater amantissime. Quantunche io sia debile del ben dela fortuna, et che io non possa satisfare con le operationi a quel che grandemente il mio cuore desidera</i> | c2r-c2v | |
| 14. | <i>Magnifice Miles etc. Quantunche io non habbia scritto già fa più giorni alla vostra Magnificentia</i> | c2v | R 87 |
| 15. | <i>Il mio ingegno, spettabile et generoso gentilhuomo, non è bastante a saper far risposta alle vostre humanissime, grave et sentensiose parole</i> | c3r | |
| 16. | <i>Generoso Cavalieri. Havendo a parlare alla vostra Magnificentia de certe mie occorrentie, et essendo la mente mia de diversi affanni stimolata</i> | c3r | |
| 17. | <i>La fede e la speranza che io ho posta in voi, et le proferte che più volte con affetionato animo me havete fatte</i> | c3v | |
| 18. | <i>Questi giorni passati, trovandomi, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, andare con alcuni altri domestici et fideli amici</i> | c3v-d1r | S 8 |
| 19. | <i>Illustrissime princeps etc. Io ho scritto alla vostra Eccellenza nell'altra qui allegata</i> | d1r-d1v | Bio 89* |
| 20. | <i>Princeps illustrissime etc. Io son certo che per humanità et clemenza dela vostra illustrissima Signoria, che il mio frequentare el scrivere a quella non gli sarà molesto.</i> | d1v-d2r | Bio 90* |

21.	<i>Havendo, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, il mio marito fedelissimo servitore dela vostra eccellentissima Signoria haver scritto a quella albume littere</i>	d2r-d2v	B 69
22.	<i>Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime. Io me ritrovo, come fa la vostra eccellentissima Signoria, nella patria con cinque bocche</i>	d2v-d3r	
23.	<i>Magnifico e singularissimo mio maggiore et benefattore. Se io fosse persona incognita et aliena da questa patria, io per la eccellente fama che ad plenum se predica dela vostra Magnificenza</i>	d3r-d3v	
24.	<i>Generose ac magnifice Miles eximieque dottor maior mi honorandissime. La humanità che la vostra Magnificentia ha continuamente verso ogni homo dimostrata</i>	d3v-d4r	For 4
25.	<i>Io son certo che negligentia alcuna non retardaria mai alla satisfatione dele petitione mie</i>	d4r	For 44, For 108
26.	<i>Santissime Pater post oscula beatorum pedum. Le virtù continuamente nelli homini degni sono amate. Io per lo passato, mosso dale virtù del reverendissimo prothonotario et nipote dela Santità vostra</i>	d4v	
27.	<i>Benché già più stimolato da diversi obgieti al dovermi dolere de alcuni assai iusta cagione si me movesse per volervi servare i vostri amici</i>	e1r-e1v	
28.	<i>Spettabile compater. Spesse volte, anzi piuttosto infinite, vo rivolendo nella mia mente</i>	e1v-e2r	V 72
29.	<i>Chi è colui de sì alto et profundo intelletto, fratello amantissimo, el quale potesse al tutto manifestare il gran gaudio</i>	e2r	
30.	<i>Nobilis vir et tamquam frater honorande. L'amore che ve porto mi presta ardire ricorrere a voi al bisogno mio</i>	e2r	Bio 120*
31.	<i>Perché con gli amici debbe essere tanta la sigurtà quanto l'amore, et non solo nelle cose minime</i>	e2r-e2v	
32.	<i>Se io non fosse informato pienamente dela humanità et clemenza dela vostra signoria, io non haveria ardire né presuntione de ricorrere a quella</i>	e2v	For 105, For 154
33.	<i>Humanissime frater. Dove è qualche vincolo de amicitia et perfetta benevolenza el se de' pigliar segurtà l'uno del'altro</i>	e2v-e3r	
34.	<i>Io non haveria presumptione né ardire parlare dinanzi al vostro reverendo conspetto</i>	e3r	R 122, For 160
35.	<i>Pensando io la grandezza et moltitudine di servitii che tu me ha fatti, molte volte me sono inzegnato de trovare qualche cosa con la quale io ti possa rendere pare benefitio</i>	e3v	
36.	<i>Fratello amantissimo. Continuamente el vostro scrivere m'è stato gratissimo e desiderato, perché da quello n'ho sempre ricevuto iocundità et letitia</i>	e3v-e4r	
37.	<i>Io son stato, fratello amantissimo, dapoi che io tornai da Firenze, in tanti affanni et in tanta tribulatione</i>	e4r-f1r	
38.	<i>Io non pensava, fratello amantissimo, che così trista, acerba e dolorosa cagione ve chiamasse al presente a srivermi et annuntiarne la morte dela nostra L.</i>	f1r-f1v	
39.	<i>Magnifico et potente Signor mio. Avenga non parlasse mai alla vostra Signoria, sempre per la fama vostra eccellentissima io ho amato quella</i>	f1v	
40.	<i>Non è capace il mio ingegno, magnifico et valoroso Cavalieri, di tanto intelletto et di tanta eloquenza quanto se rechiederebbe</i>	f2r	
41.	<i>Con ciò io sapesse prima non essere degna cosa dire nel conspetto dela vostra Magnificentia cose che non fusseno fabricate da grande ingegno</i>	f2r-f2v	xxxvi, For 5

42.	<i>Benché io sappia, fratello carissimo, a voi messo iocundo non mandarve, neanche lettere del dolore vostro mittigatrice</i>	f2v	XLVII, V 60 For 77
43.	<i>Frater amantissime. El se voria continuamente dare opera ele virtù, et maxime nel sapere ben parlare</i>	f2v-f3r	CCXXXIII
44.	<i>Il tempo che vivea la buona et a me meliflua memoria del mio genitore, illustrissimo Signor mio, esso come quello che desiderava de haver cognitine et intelligentia del tempo futuro</i>	f3r-f4r	
45.	<i>La mia honorevole et a me congiunta consorte, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, vedendo lo amore et singulare affettione che io porto alla vostra Sublimità</i>	f4r	Bio 125*
46.	<i>Princeps illustrissime, Duxque et Domine singularissime, humili premissa commendatione etc. Per le passate esperienze con visitatione quandoque personale</i>	f4v-g1r	
47.	<i>Io per niente bora mi maraviglio, illustrissima et magnifica madonna, se vostra Eccellentia è amata, riverita et magnificata</i>	g1r-g1v	
48.	<i>Amice carissime. Quando gli è ditto male d'uno o laudato sommamente che d'altri non voglia essere reputato ligiero a credere</i>	g1v-g2r	
49.	<i>Illustrissimo Signor Mio. Io licet incognito sia alla vostra Eccellenza, tamen fui voluntariamente deditissimo et cordiale servitore dela eccellentissima memoria delo illustrissimo Signor vostro padre</i>	g2r	
50.	<i>Illustrissimo et eccellentissimo ducali, D. V. humilmente supplica el vostro fidelissimo servo Giovanne da Roma, cittadino vostro de Ferrara</i>	g2v	
51.	<i>La vostra singular virtù et gli innumerabili vostri meriti me hanno acceso el cuore del'amore et benivolentia vostra</i>	g2v-g3r	
52.	<i>Frater amantissime. Tanto più desidero de havere l'amistade vostra, quanto voi primamente havete comminzato così grande benivolentia</i>	g3r	
53.	<i>Della absentia mia, illustrissimo Signor mio, due cose erano per le quale a me pareva che 'l cor mio "in dies magis" se accendesse</i>	g3r-g4r	
54.	<i>Spettabilis vir et maior mi singularissime. Quantunche io mi persuada che non bisogni che né da me, né da altri io faccia fare conumeratione né ricordo alcuno di me</i>	g4r-g4v	
55.	<i>I fanciulli, illustrissima et magnifica madonna, nela età de sette anni, come sa la vostra Eccellentia, mutano i denti</i>	g4v-h1r	
56.	<i>Magnifice Domine mi singularissime. Vene alla vostra Magnificentia Iacomo da Mantua, portatore dela presente</i>	h1r	
57.	<i>Sono più giorni e mesi, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, che io non ho frequentato el scrivere alla vostra illustrissima Signoria come far solea</i>	h1r-h1v	R 134
58.	<i>Dilettissime frater. S'el non fusse perché io so che pur alquanto li tuoi viti et inexecrabile scelerità sono divulgate non solamente appresso me</i>	h1v-h2r	
59.	<i>Poiché i cieli et la crudel fortuna, illustrissimo Principe et eccelentissimo Signor mio, hano disposto che alcuna mia voglia in questa stagione se adempia</i>	h2r-h3r	
60.	<i>Amice già per adietro a me carissimo. Io ho sempre inteso dire ch'el non può magior frutto generare uno frate</i>	h3r-h3v	
61.	<i>El me pare, fratello carissimo, la fede essere ottimo refugio a qualunche deli huomini</i>	h3v-h4r	XI
62.	<i>Nobilis Vir et tanquam frater amantissime. Io non posso fare che non ve raccomandandi quelli che me sono de amicitia coniuanti</i>	h4v	XXIII, For 101

63.	<i>Spettabilis Vir et tanquam frater carissime. Essendo l'amicitia fra noi et l'affettione vostra in me appresso a ogni huomo divulgata e nota</i>	h4v-i1r	XXIV, B 67
64.	<i>Quantunche io mi renda certissimo che niuna negligenza non ve retarderebbe mai nella satisfatione dele mie petitioni</i>	i1r	For 109
65.	<i>Io son certo che niuna negligenza non ve ritardarebbe mai alla satisfatione dele mie petitioni</i>	i1r	For 73, For 110
66.	<i>Voria in verità che in me fusse cosa alchuna che ad ogni tua volontà satisfare potesse</i>	i1v	LXXXVIII, CLXXII
67.	<i>Iddio che tutto può per me gran premio ti renda del beneficio che tu m'ài fatto</i>	i1v	
68.	<i>Altro per la presente non ve scrivo, se non che io prego la Nobiltà vostra quando serà tempo d'alchuna dele vostre littere me ne facciate degno</i>	i1v	CXXXVI
69.	<i>Se per adietro non ve ho scritto, è stato per non avere havuto certezza dove siate per stanza</i>	i1v-i2r	CLXXV
70.	<i>Sempre ho amato et amo più che mai la Humanità vostra, perché debitamente così come crescono gli anni debbe crescere l'amore</i>	i2r	CLXXX
71.	<i>La gratitudine del presente adorno et caritatevole che voi m'haveti mandato, lassarò pensare al'animo et alla mente vostra</i>	i2r	
72.	<i>Qual retributione et qual gratia debba usare verso la benigna et humanissima vostra cortesia, non so troppo ben trovare</i>	i2r	
73.	<i>Perché el non è cosa, fratel carissimo, che inclina più ad amarsi, né iocondità più durabile et perfetta che lo zelo dela virtù</i>	i2r-i2v	
74.	<i>Ma pure perché la verità farà spale al nostro dire, per non darve admiratione del mio scrivere, mi sforzarò farve manifesto il mio cuore</i>	i2v	
75.	<i>Illustrissimo Signor mio. Io son stato, sono et serò sempre fidelissimo servitore dela vostra Signoria, per la eccellente fama che ogniuno predica di quella.</i>	i2v	LXV
76.	<i>Essendo stati sempre li mei antecessori boni et fideli amici dela buona et santa memoria del vostro magnifico padre</i>	i2v-i3r	CLXXXVII
77.	<i>Farò fine al mio scrivere, perché più presto me mancherà il tempo et la etade et insufficientia del mio pocho ingegno</i>	i3r	CLXXXIX
78.	<i>Tutti quelli che conoscono l'eccellenza et virtù vostra voriano che voi fusti non solamente governatore dela nostra republica</i>	i3r	CH, CLXXXVIII, V 24, Dit 49
79.	<i>Niente voglio dala vostra Nobiltà, salvo che me accetate in lo numero di vostri carissimi et fideli amici et se me comandarete</i>	i3r	CXCI
80.	<i>Avegna che per adrieto io non habia havuto amicitia con voi né altra familiarità</i>	i3r-i3v	
81.	<i>Confidomi senza niun fallo, che buona lega et buona compagnia con fiorentini obterremo</i>	i3v	
82.	<i>Lingua non trovo, dottissimo fratel amantissimo, et de eloquentia ornata et de vocaboli esquisita</i>	i3v	CLXXXIII
83.	<i>Non pensava, carissimo et dolcissimo fratello, che cossì trista, acerba e dolorosa cagione me chiamasse al presente a scriverti</i>	i3v-i4v	

84.	<i>Sono molte persone in Bologna, illustrissimo principe et eccellentissimo Signor mio, subdati et cittadini dela vostra eccellenza</i>	i4v	
85.	<i>Illustrissime et eccellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime. La fede, speranza et divotione che ho in la vostra illustrissima Signoria mi presta ardire ricorrere a quella</i>	k1r	
86.	<i>Illustrissime Princeps et eccellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime. Egli è longhissimo tempo che io me absentai da Ferrara</i>	k1r-k1v	
87.	<i>Quanto io me sia ralegrato di questa nova dignitade, l'amor che io ve ho sempre portato vel dimostri</i>	k1v-k2r	R 35
88.	<i>Spectabilis et egregie vir et tanquam pater honorande. Quantunque io non ve parlasse mai, né havuto con voi altra conoscentia</i>	k2r	
89.	<i>Princeps illustrissime et eccellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime. Io ho scritto ala vostra eccellenza nel'altra qui alligata</i>	k2v	Bio 19*
90.	<i>Illustrissime Princeps et eccellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime. Io son certo che per humanità et clemenza dela vostra illustrissima Signoria, che il mio frequentare el scrivere a quella</i>	k2v-k3r	Bio 20*
91.	<i>L'audacia importunità, cognato Antonio, dele vostre aspere e indiscrete parole usate, como novamente ho inteso, verso di me e dela donna mia</i>	k3r-k3v	
92.	<i>Magnifico Confaloniero. Benché io sia certo che le cose mie non habiano de bisogno de troppo reccomandatione apresso la vostra Signoria</i>	k3v-k4r	
93.	<i>Se commodo tempo, magnifice, et locho più quieto mi fusse alquanto più lungamente concesso nel quale potesse scrivendo la mia ripiena et gravida mente alquanto sfocare</i>	k4v	V 74
94.	<i>Cognobbi sempre quanto fusse la forza della perfetta amicitia, la qual costrenghe etiamdio a dovere essere benigno l'huomo a chi ha in odio</i>	k4v	XXXIV
95.	<i>Gli è tanto l'amore et l'affettione che è tra noi, che sempre recevo grandissimo piacere nel scrivervi</i>	l1r	
96.	<i>Li beneficii debbeno continuamente essere accetti et grati appresso ali huomini, et specialmente quelli che procedono senza alchuno obliogo</i>	l1r-l1v	III, XCIV, V 4
97.	<i>Prestantissime vir et maior mi honorande. Io credo e rendomi certissimo che siate dela opinione che sono molti huomini da bene</i>	l1v	XXVIII, V 44, Dit 9, For 148
98.	<i>Singularissime ac potens et Domine mi amantissime. La fede et affettion che continuamente ho avuta in la vostra Signoria</i>	l1v-l2r	XXVI, For 76
99.	<i>Havendo a parlare nel conspetto dela vostra Magnificentia, magnifico et valoroso Cavalieri, el cor mio spaventa e trema</i>	l2r	LX, V 29, R 115, Dit 10
100.	<i>Illustris et eccelse Domine, Domine mi singularissime. Quantunche io mi persuada che la Signora vostra me habbia per incognito</i>	l2r-l2v	Bio 12*, Bio 103*
101.	<i>Existimo, illustrissimo et eccellentissimo Principe, che non pigliarete admiratione alchuna vedendomi alquanto in questo mio dire timoroso</i>	l2v-l3r	
102.	<i>Singularissime ac potens et Domine, Domine mi amantissime. Egli è lungo tempo che io ho amata la vostra Signoria per la sua virtù</i>	l3r-l3v	
103.	<i>Illustris et eccelse Domine, Domine mi singularissime, humil reccomandatione. Quantunche io mi persuada che la vostra Signoria me habia per incognito</i>	l3v-l4r	Bio 12*, Bio 100*
104.	<i>Magnifice ac potens et Domine etc. Benché la virtù, prudentia et summa integrità del presente exhibitore, mio intimo et caro amico</i>	l4r-l4v	
105.	<i>Egregie vir et tanquam frater amantissime. Senza che io me scusi a voi dela mia tarditade non havervi scripto</i>	l4v-m1r	

106.	<i>Io ho promesso nela mia partita, spettabile et honorevole mio maggiore, de scrivervi et avisarvi dela mia salute,</i>	m1r	R 86
107.	<i>Illustrissimo et excelso Signor mio. Havendo a parlare nel conspetto dela vostra eccellenza, e non essendo dottato de tanta eloquentia</i>	m1v	
108.	<i>Eccellentissimo Signor mio. Io voglio che la vostra Eccellenza più tosto mi ripresenti importuno et presumtuoso che haver casone sempre dolersi di me stesso.</i>	m1v-m2r	
109.	<i>Amplissimo et eccellentissimo Signor mio. La humanità et clemenza che altre volte la vostra Illustrissima mi mostrò con profferte</i>	m2r-m2v	XCI, For 102
110.	<i>Credo, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, che con viva voce e con littere habbia altre volte significato alla vostra Eccellenza come io sono stato circa anni XVI a Bologna</i>	m2v-m3r	R 48
111.	<i>Io desiderava summamente, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, visitare la vostra Eccellenza innanti la mia partita</i>	m3r-m3v	R 67
112.	<i>Magnifice Miles et Domine mi observandissime, humili commendatione. Quantunque impotente sia a satisfare con opera a quello che la vostra Magnificentia a me fu imposto</i>	m3v-m4r	
113.	<i>Io ho continuamente ricevuto tanti benefitii dala Prudentia vostra e da tutti li vostri, che sempre mi ve resto obligatissimo</i>	m4r-m4v	
114.	<i>Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratello, essere ingrato de beneficio che io ricevesse</i>	m4v	
115.	<i>Se la gloria et il splendore, illustre et magnifica madonna, del dignissimo et splendido nome dela vostra Eccellenza non si manifestasse et dimostrasse apertamente</i>	m4v-n1v	S 10
116.	<i>Amantissime tanquam frater. Io non porria al presente esprimere et esplicare con parole humane le grande et infinite obligationi</i>	n1v	
117.	<i>Bastame, fratello carissimo, la tua bona volontà et gratitudine de animo e di buone parole</i>	n1v-n2r	
118.	<i>Con quanto gaudio et letitia io habbia ricevuto le tue ornatissime littere non potria al presente con bocca narrarlo</i>	n2r	
119.	<i>Dilettissime tanquam frater honorande. Se le mie littere ti sono state grate, tu poi facilmente estimare quanto le tue mi sono care.</i>	n2r	
120.	<i>Egregie Vir et tanquam frater carissime. L'amore et l'affettione che continuamente ho veduto dala vostra Humanitate</i>	n2v	Bio 30*
121.	<i>Frater escolende. Se l'amore et le proferte ch'io t'ho più volte fatto con gran diletione non rispondesseno agli effetti</i>	n2v-n3r	
122.	<i>Non essendo cosa nove né inusitata la partia del vostro virtuoso figliuolo, ma cosa la quale ogni giorno avenire vegiamo</i>	n3r	LXX, V 18
123.	<i>Illustrissime Princeps et eccellentissime Dux et Domine mi singularissime. Poiché io ho inteso et per littere dela vostra Eccellenza, et per relatione deli suoi egregii et dotissimi cancellieri, che 'l scriver mio non gli dispiace</i>	n3r-n4r	
124.	<i>Illustrissime Principe et eccellentissimo Signor mio. Conoscendo io quanto il mio honorevole et caro consorte ama et cordialmente è affezionatissimo ala vostra Eccellenza</i>	n4v-o1r	
125.	<i>La mia honorevole et a me congiunta consorte, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, vedendo lo amore et singulare affettione che io porto ala vostra Sublimità</i>	o1v	Bio 45*
126.	<i>Illustrissime Princeps et eccellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime. Io ho ricevuto una littera dala vostra Eccellenza in risposta de una che io gli mandai</i>	o1v-o3v	

127. *Essendomi noto, eccelso Signor mio, quanto continuamente la vostra Signoria è stata umanissima et clemente verso ogni homo* 04r-04v
128. *Forsi pareria ad altri che la mia fusse presumptione et arrogantia a volere prima adoperare el beneficio d'uno che con quello contrahere amicitia.* 04v-05r
129. *Magnifice et generose tanquam frater honorande. Le virtude et optima conditione delo egregio dottor delle arti maistro Gilberto, portatore dela presente* 05r-05v
130. *Magnifice et generose tanquam Pater honorande. Le virtù et ottime condition de ser Zuan Lipeo, portatore della presente, cittadino de qui* 05v-06r

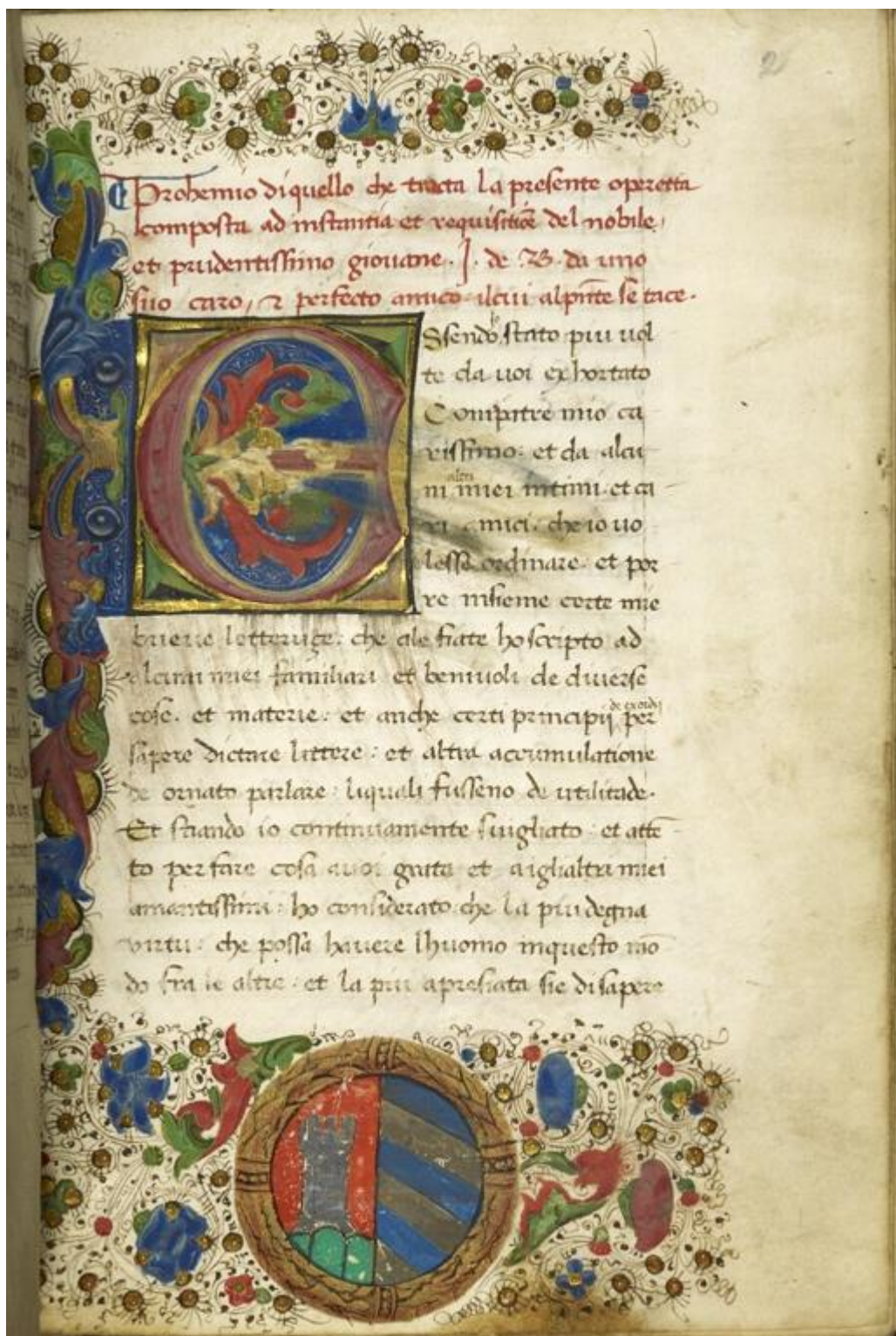


Fig. 1. Londra, British Library, Harley 4168, c. 2r.

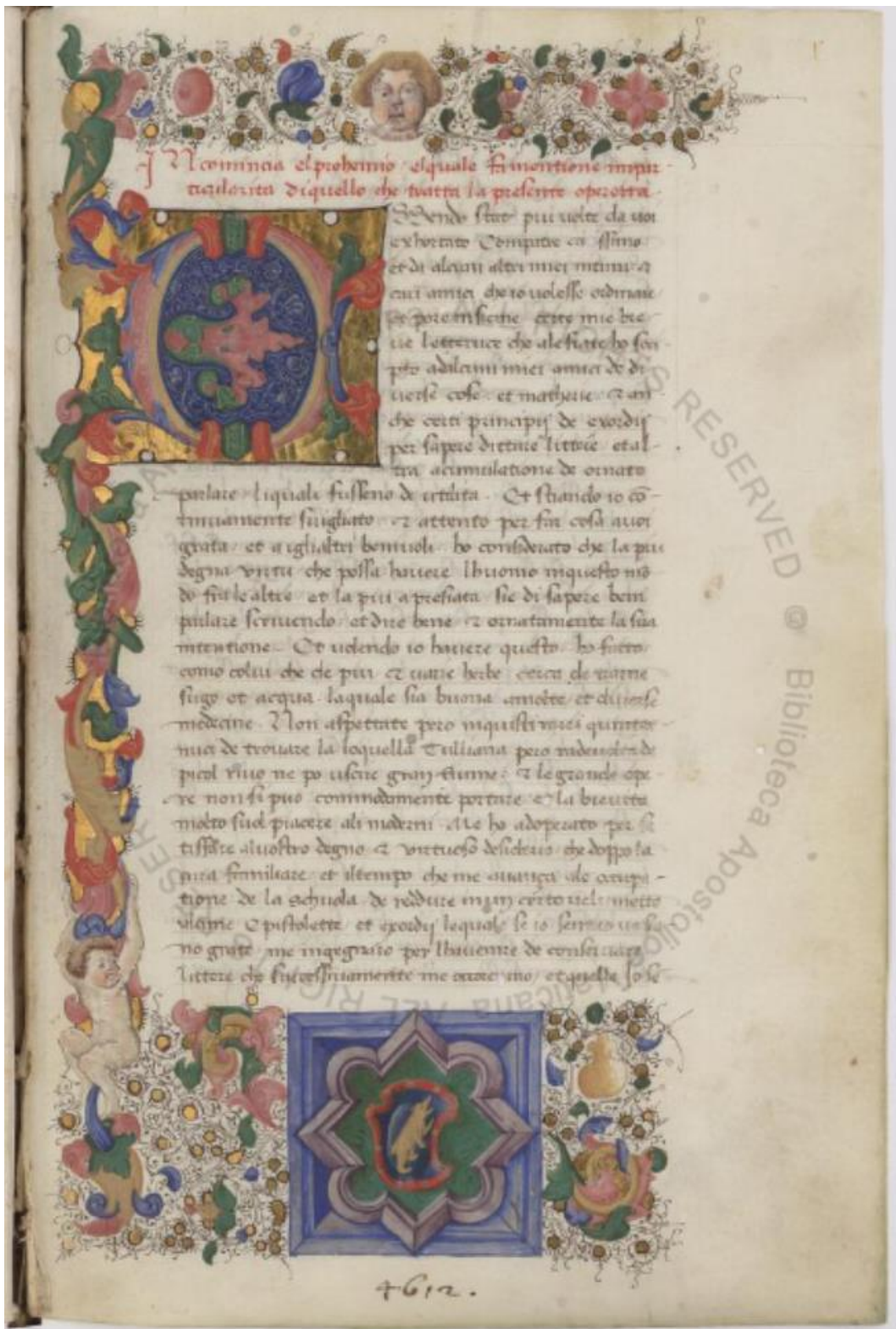


Fig. 2. Città del Vaticano, BAV, Vaticano Latino 4612, c. 1r.



Fig. 3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 226 (già 272), c. 1r.



Fig. 4. Città del Vaticano, BAV, Reginese Latino 1398, c. 2r.

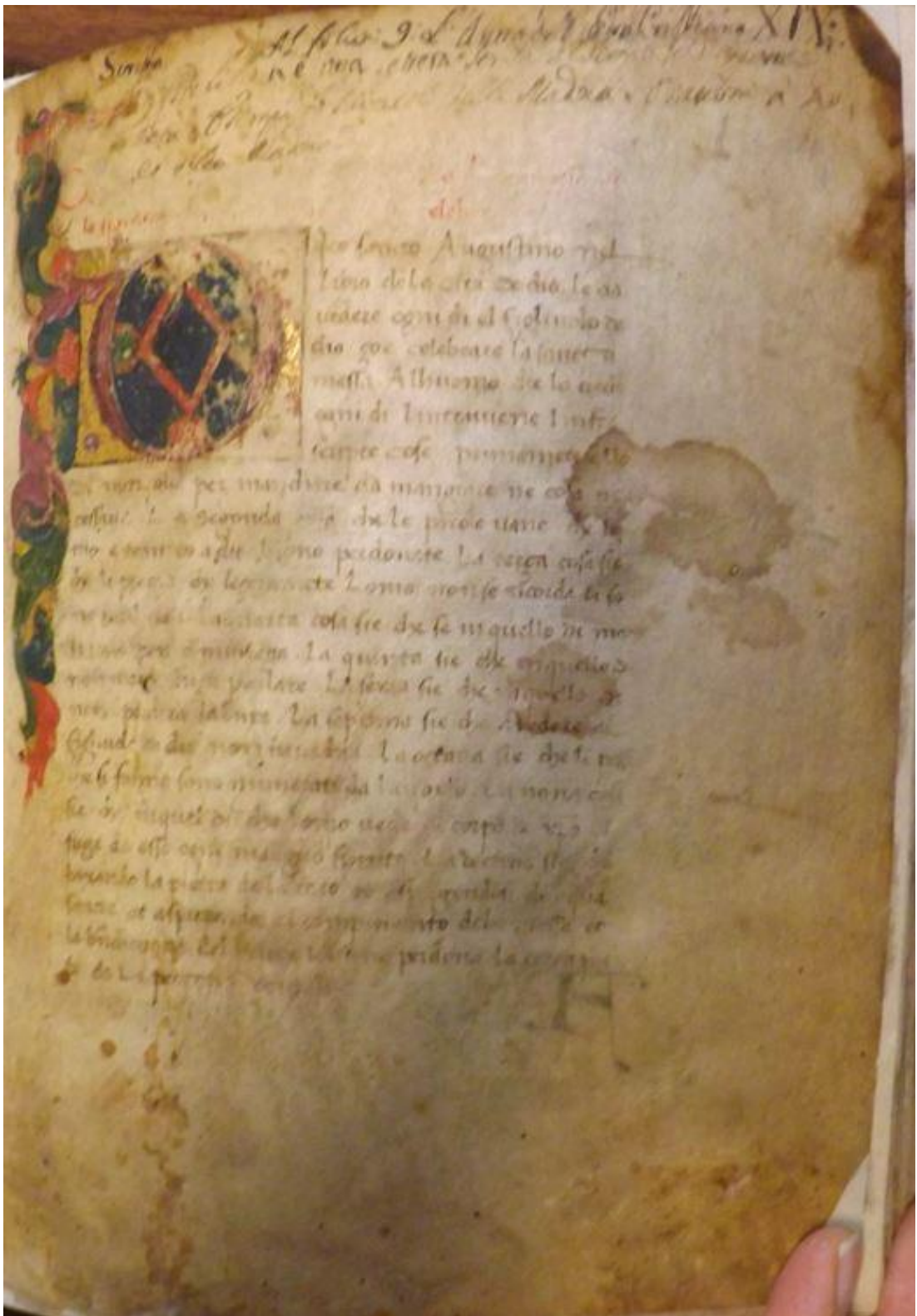


Fig. 5. Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, 2 (ex Santa Giustina), c. 1r.

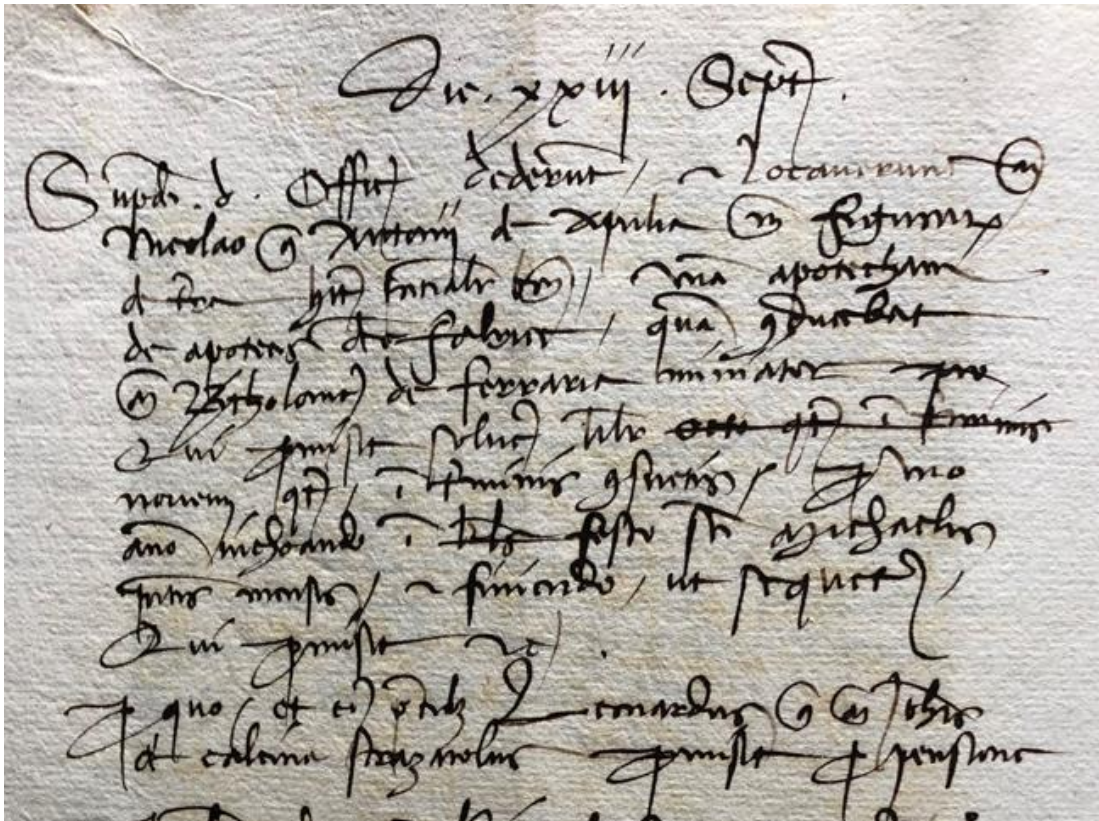


Fig. 6. Archivio della Fabbrica di S. Petronio (ASP), Atti della Fabbrica, vol. n. 10, c. 152v: «Die XXIII Septemb. 1462. Supradicti D[omini] Officiales dederunt et locaverunt M. Nicholao q[uodam] Antonii de Apulia m[agistro] figurarum de terra habitator presentialiter Bononiae unam apotecham de apotecis dicte fabrice quam conducebat M[agister] Bartholomeus de Ferraria miniator. Que promisit solvere libras novem qt. in terminus consuetis pro uno anno inchoando in festo Sancti Michaelis presentis mensis et finiando ut sequetur. Qui promisit etc. pro quo et eius partibus Leonardus q[uodam] M. Johannis de Calcina strasarolus promisit pro pensione».

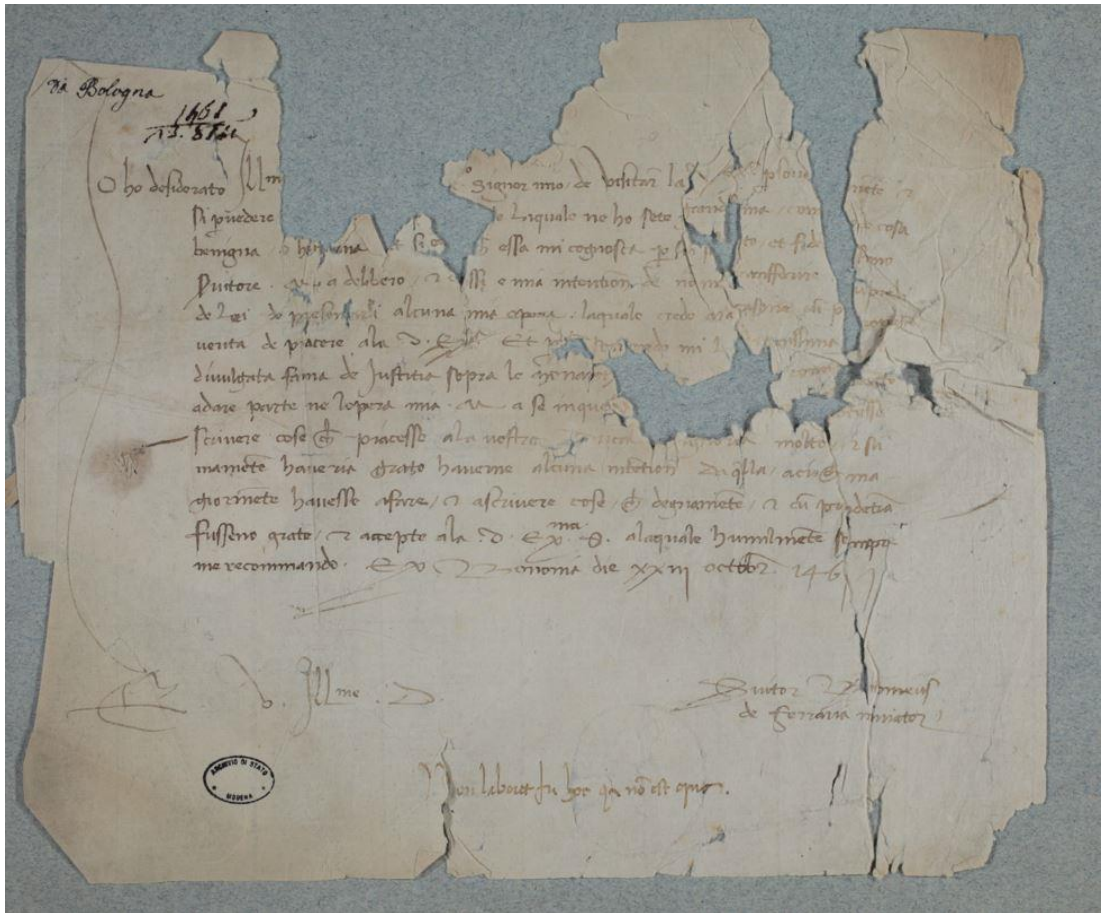


Fig. 7. Archivio di Stato di Modena. Cancelleria Ducale Estense, Carteggio di referendari, I. Fasc. “Bartolomeo da Ferrara miniatore”.

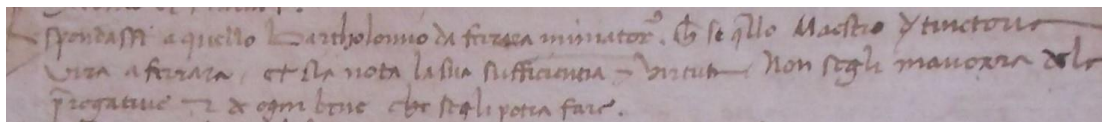


Fig. 8. Archivio di Stato di Modena. Cancelleria Ducale Estense, Carteggio di referendari, I. Fasc. “Borso d’Este a Ludovico Casella” (1461).

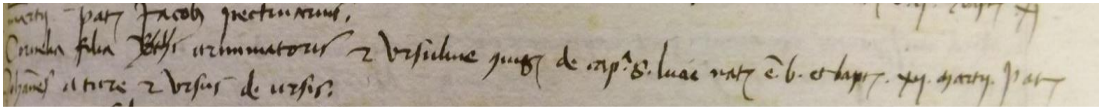


Fig. 9. Archivio generale arcivescovile di Bologna, *Registro battesimale* II, c. 34v, anno 1464: «Cornelia, filia Bartholomei Arminiatoris et Ursuline coniugis, de capella Sancte Lucie, nata est V et baptizata XII martii. Patrini Iohannes a Ture et Ursus de Ursis».

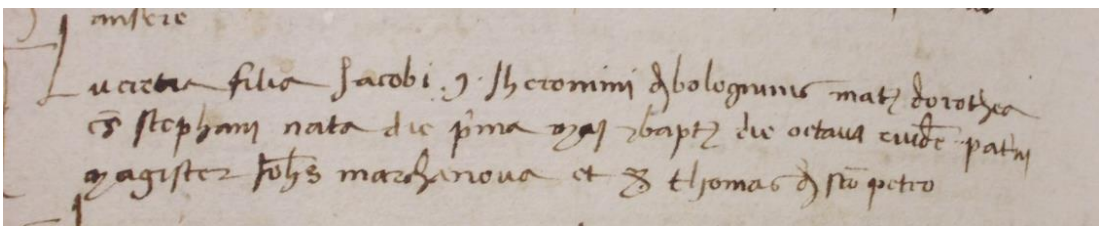


Fig. 10. Archivio generale arcivescovile di Bologna, *Registro battesimale* III, c. 34v, «Lucretia, filia Iacobi quondam Iheronimi de Bolognini, mater Dorothea, capella Sancti Stephani, nata die prima mai et baptizata die octava eiusdem. Patrini magister Iohannes Marchanova et ser Thomasius de Sancto Petro».

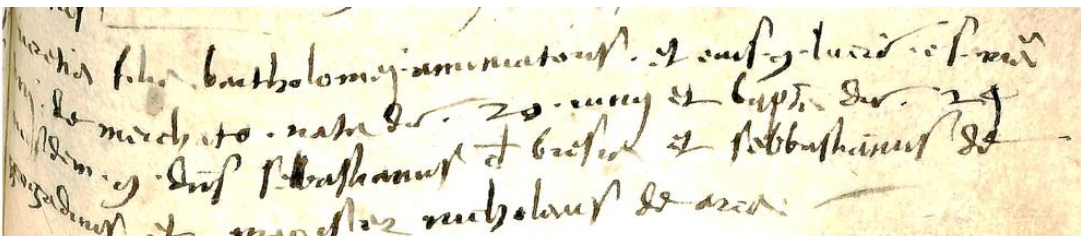


Fig. 11. Archivio generale arcivescovile di Bologna, *Registro battesimale* III, c. 54r: «Lucretia filia Bartholomei Aminiatoris et eius coniugis Lucie, capella Santa Maria † de merchato, nata die 20 iunii et baptizata die 24 eiusdem. Patrini dominus Sebastianus de Bressia et Sebastianus de Gozadinis et magister Nicholaus de Arca».

La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse del
Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020 (CCI 2014IT16M2OP005),
Fondo Sociale Europeo, Azione I.1 "Dottorati Innovativi con caratterizzazione Industriale"



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*



